This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

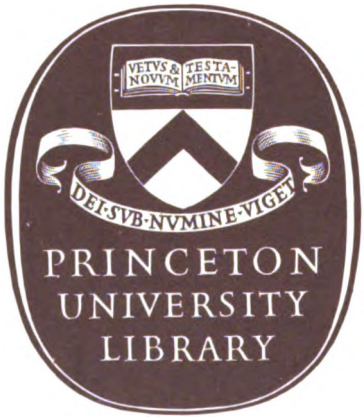
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 058655471

Digitized by Google



Digitized by Google

REV. RAPHAEL M. HUBER

ST. ANTHONY-ON-HUDSON
O. F. M. C.
LIBRARY
RENSSELAER, N. Y.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei P. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Vol. XV.

ASSISI
1914
PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
GENNAIO - FEBBRAIO 1914
Anno XV - Fasc. 1

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

AI LETTORI.

Il decimoquinto volume della *Miscellanea Francescana* si inizia con una felice innovazione, che il lettore troverà nel titolo del volume stesso.

Questo titolo fa conoscere che il nostro periodico non è più affidato alle cure di una sola persona, destinato a cessare con essa, ma che ha assicurata la vita per l'avvenire, venendo pubblicato per cura dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco di Assisi, i quali, custodendo gelosamente le sacri ceneri del Fondatore, custodiscono con esse i più insigni tesori figurati e scritti di storia, di arte, di letteratura francescana.

Sono lieto di comunicare tal novità ai miei fedeli lettori, i quali vedranno ancora che essa non è limitata al titolo solo, ma si estende ad un campo, che non può non rendere più simpatica e attraente la nostra rivista.

Due rubriche si aggiungeranno da qui innanzi ad ogni fascicolo della *Miscellanea*. Una rubrica, che sarà illustrata da splendide incisioni, conterrà la descrizione di qualche oggetto che si conserva nel tesoro o nella Chiesa del S. Convento, il quale è un Museo di ricordi sacri, di ricordi storici, di ricordi artistici, tutti relativi a S. Francesco ed al suo Ordine. Ove si pensi che la Basilica Patriarcale di Assisi è la prima Chiesa francescana del mondo, è facile immaginare quali ricchezze si trovino nel suo Museo, unico, non raro.

L'altra rubrica sarà la cronaca bimestrale della Basilica e del Convento. Funzioni solenni, pellegrinaggi devoti, visite principesche, doni, restauri, nuovi lavori ecc., tutte queste cose in passato si sono compiute silenziosamente, senza lasciare un ricordo, un nome, una data; il che per un monumento così celebre è una jattura. A questo provvede la nuova rubrica, facendo una cronaca di tutto, cronaca che non sarà molto utile per noi contemporanei, ma che sarà certo utilissima a quelli che verranno dopo di noi.

Riprendendo quindi la penna con le migliorie anzidette, e con il nuovo e prezioso presidio che ho accennato, ci consenta il lettore di rivolgere indietro lo sguardo, e di considerare il modesto ma non inglorioso cammino che la *Miscellanea* nostra ha percorso dal 1885 ad oggi. Quando pubblicammo il primo numero di essa, non esisteva ancora alcuna rivista francescana, la quale con senso di sana critica si occupasse dei nostri studi:

Digitized by Google

che se oggi, in Italia e fuori, sono sorti tanti confratelli più di noi valorosi e fecondi, i quali camminano su quel solco che indicammo noi, ci sia lecito ricordare come noi fummo i primi a richiamar l'attenzione degli studiosi sopra il campo severo della critica e della storia, per le quali, mantenendo integra l'adesione a quelle finalità che si propose S. Francesco, non si esaminasse l'opera sua o col facile entusiasmo del devoto, o colla più facile irriverenza del dilettante, ma se ne mostrasse meglio la benemerenza e il valore con la indagine paziente, e con la critica obiettiva delle fonti.

E poichè alla nostra modesta impresa è stata assicurata la vita, sento il bisogno di rammentare, almeno una volta, e di mandare un cristiano saluto alla memoria di tanti benemeriti che oggi non sono più, e che mi furono larghi di cooperazione preziosa, di consigli, di aiuti. Scrivo quindi con animo commosso i loro nomi, e per primo ricordo il P. Giuseppe Fratini Min. Conv. il quale con tanti incoraggiamenti accompagnò i primi passi della *Miscellanea*. E con lui ricordo il P. Marcellino da Civezza M. Oss., il Can. Milziade Santoni di Camerino, l'Abate Leone Le Monnier di Parigi, il P. Luigi Palomes M. Conv., il carissimo Leonello Leonelli di Assisi, il Cav. Luigi Lanzi di Terni, il venerando Prof. Leto Alessandri di Assisi, e tanti altri illustri passati a miglior vita, verso i quali, come verso tanti altri dotti colleghi, mi sento obbligato da vincoli della più devota riconoscenza.

1° Gennaio 1914. D. M. Faloci Pulignani.

BEATO ANGELO CLARENO [1]) DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

Molto e da molti si è scritto intorno al Clareno, ma non tutti sono concordi nel delinearci la sua vera figura. Vi ha chi lo dice un santo, facendo l'elogio delle sue virtù eroiche: vi ha chi lo chiama ribelle, eretico, disobbediente, pertinace, scomunicato, settario e grande nemico dell'Ordine cui appartiene e della Chiesa cattolica. Pensando a questa enorme divergenza di vedute e di giudizi, ci siamo seriamente applicati allo studio del Clareno, e, più che allo studio del Clareno, alla ricerca delle ragioni per le quali egli è trattato in modo così opposto, anzi del tutto contraddittorio. Crediamo opportuno esporre, sin dal principio, il nostro parere in proposito, perchè nessuno trovi confusione in tutto ciò che saremo per dire.

Con il presente lavoro sosteniamo la vera santità del Clareno, e la sosteniamo a base di sana critica, valutando con una rigorosissima analisi tanto l'importanza degli argomenti che sono serviti agli storici per dirlo un santo, quanto la forza di quelli che sono serviti per chiamarlo eretico pertinace. Gioverà poi molto al presente lavoro mettere in piena luce gli equivoci che hanno dato tanto motivo ad oscurare questa bella figura di perfetto francescano.

I.

Primo equivoco. - La mistificazione del nome.

Dopo una travagliatissima vita passata per circa sessant'anni attraverso mille per-

(1) Due sono i fiumicelli che possono aver dato origine a questo nome: il *Chiaro* ed il *Chiarino*: il primo, cui accenna il Wadd ad an. 1302-VIII, corre dal nord al sud e si getta nel Tronto vicino alla città di Ascoli Piceno; il secondo corre ad ovest e si getta egualmente nel Tronto, ma molto lontano dalla detta città. Presso Grisciano, cioè vicino alla strada che da Norcia va ad Arquata, si vede tra la tortuosa insenatura dei monti serpeggiare il *Chiarino* che ha la sua sorgente dal Fosso dell'Inferno. Felice Tocco (*Studi Francescani*, Napoli, editore Francesco Perrella, 1909, pag. 265, nota 2.), osserva opportunamente che è verosimile la scelta del *Chiarino* fatta da fr. Angelo e da fr. Liberato i quali, volendo vivere in solitudine, non potevano adattarsi di rimanere presso il *Chiaro* troppo vicino ad un centro abitato. Accettiamo l'osservazione di F. Tocco, perchè il *Chiarino* dà meglio la somiglianza del nome con il quale in seguito furono chiamati i seguaci di questi solitari. La dimora del Clareno nei pressi di questo fiume è indiscutibile, ma non può dirsi che sia stata nel 1302, come vuole il Waddingo, perchè in quell'anno il Clareno non trovavasi in Italia. F. Tocco, op. cit. l. c., crede che debba stabilirsi circa il 1294, servendosi di alcune espressioni dello stesso Clareno riguardo la famigliarità avuta colà con Celestino V prima che fosse Papa.

Digitized by Google

secuzioni, disagi, fughe e dolori di ogni genere, fr. Angelo Clareno muore nell'alpestre solitudine di S. Maria d'Aspro, diocesi di Marsico nella Basilicata, il 15 giugno del 1337 [1]). Noi invidiamo il religioso fr. Filippo il quale ha avuto la bella ed invidiata sorte di raccogliere le ultime sue parole ed ammirare quella figura veneranda di asceta, di apostolo, di maestro, di scrittore e di santo nella rigidità della morte e nel silente letticciuolo, circondato dalla solitudine e dalla povertà la più austera che mai [2]). Cosa è accaduto intorno alla sua tomba? la voce di Dio si è fatta sentire, mediante il miracolo, su quel sepolcro, rendendolo glorioso? Non intendiamo affrettare il giudizio riguardo ai fatti accaduti dopo la morte, troppo occupandoci quelli che appartengono alla vita del Clareno. Diciamo solo che centinaia e centinaia di scrittori, tra i quali non pochi santi, si sono dati convegno intorno alle spoglie mortali di fr. Angelo Clareno, decantando le sue eroiche virtù, i suoi meriti grandi, e prostrandosi su quella tomba in una venerazione larga, continua, sinceramente devota [3]). Serena e tranquilla la venerata memoria del Clareno riposa nel possesso di un culto immemorabile mai turbato nè dall'autorità dell'Ordine, nè da quella della Chiesa, celebrandosi la sua festa il giorno 26 aprile [4]).

In questi ultimi anni, però, alcuni dotti scrittori si sono occupati più o meno direttamente del B. Angelo Clareno [5]). Molte notizie, ignorate dai più, sono ritornate in piena luce, entrando così a far parte di quel copiosissimo patrimonio storico il quale sta sempre a disposizione degli studiosi e della critica moderna. Ci si domanderà, forse, se da queste scoperte e dallo studio dei dissepolti documenti la figura del Clareno ne soffra, oppure acquisti nuovi splendori di gloria. Non rispondiamo subito, poichè potremmo essere troppo precipitosi nel proferire un giudizio il quale richiede prima molta preparazione ed un serio lavoro di confronti e di analisi storico-critica: cerchiamo piuttosto di togliere gli equivoci, ragionando senza preconcetti e rispettando gli autori che tengono opposte sentenze.

Il primo equivoco che si presenta nello studio del Clareno è precisamente la mistificazione del suo nome; mistificazione non fatta da' suoi biografi, ma da se medesimo in due lavori importantissimi nei quali ha trasfusa tutta l'anima sua e ci ha dato bellamente le linee principali della sua vita e della sua missione. Il primo lavoro è una lunghissima *lettera escusatoria* diretta al sommo Pontefice Giovanni XXII [1]); l'altro è una *Cronaca* delle tribolazioni sue e dell'Ordine intero [2]). In questi scritti egli si nomina molte volte, ma non sempre nel medesimo modo: anzi neppure il suo fedelissimo compagno, fr. Liberato da Macerata, chiama sempre con il medesimo nome. Giudicando questo fatto superficialmente, si potrebbe affermare che il Clareno avesse voluto ingannare i lettori del suo tempo e

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit. pag. 264 *in nota*.

(2) Cfr. P. De Latera, *Supplem. ad Bull. Franc.* Roma, Tip. Arcangelo Casaletti, 1780, pag. 145.

(3) Cfr. P. Livarius Oliger O. F. M. - *Expositio Regulae Fratrum Minorum, auctore Fr. Angelo Clareno* - Quaracchi. Collegio S. Bonaventura, 1912: pag. XXXI.

(4) Cfr. P. Arturus a Monasterio - *Martyrologium Franciscanum* - Parigi, tip. Edmondo Conterot 1653, pag. 183 al 26 aprile. - È chiamato *Giovanni Angelo da Cingoli*: non sappiamo quando e da chi sia stato aggiunto il primo nome di Giovanni. - Anche nella edizione del 1638 troviamo il medesimo elogio nel medesimo giorno.

(5) I principali e più ragguardevoli sono: 1. P. Fr. Ehrle S. I. - *Archiv für Litteratur - und Kirchengeschichte* - Berlino, 1887: — 2. P. Corrado Eubel - *Bullarium Franciscanum* - tomo V. Roma, tip. Vaticana, 1898: — 3. P. Eriberto Holzapfel - *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum* - Friburgo, tip. Herder, 1909: — 4. Felice Tocco, op. cit: — 5. P. Livario Oliger, op. cit: — 6. P. Girolamo Golubovich *Biblioteca Bio-Bibliografia della Terra Santa*: tomo I, Quaracchi, Colleg. S. Bonav., 1906: tomo II, 1913.

(1) Cfr. P. De Latera, op. cit., pag. 153.

(2) Nell'Archivio della Provincia di S. Pacifico, convento di Matelica, vol. « II » dalla pagina 1. alla 73. si conserva una copia di questa *Cronaca*. Nella prima pagina trovasi la seguente dichiarazione: « Opus uno volumine in 8. complexum caractere saeculi XIV. foliis 89. Codex est chartaceus, signatus Arm. V. n. 166. extat in Archivio S. Isidori de Urbe. Habet ad intus ad Levam opertorii = *Auctor est B. Angelus de Clareno* = quod notatur propria manu P. Lucae Waddingi, et ad calcem primae paginis, legitur: = *Questo libro è di me B. Barezzi.* = Totum excripsi anno 1780 a die 21 Maii usque ad 29 eiusdem in Conventu S. Francisci ad Ripam Tyberis. — Fr. Bernardinus a S. M. Nova Reformatae Provinciae Marchiae ». — Cfr. P. Livarius Oliger, op. cit. pag. XXXIII.

Digitized by Google

quelli futuri riguardo a se stesso e a tutta l'opera sua. È necessario pertanto conoscere i nomi del Clareno e le ragioni che lo hanno indotto ad adoperarli promiscuamente.

La vita religiosa del Clareno si divide in due distinti periodi, cioè dal suo ingresso nell'Ordine [1]) sino al 1294, e da quest'anno sino alla sua morte. Nel primo periodo egli si chiamava fr. Pietro da Fossombrone, nel secondo periodo fr. Angelo Clareno o dalla Marca. Anche il suo compagno in questi due medesimi periodi cambiò il proprio nome di fr. Pietro da Macerata in quello di fr. Liberato da Macerata [2]). La ragione di un tale cambiamento di nome è semplicissima. Il Clareno chiese nel 1294 al Papa Celestino V la facoltà di vivere in poveri romitorii, desiderando di osservare la regola professata senza dispense o privilegi di sorta. Celestino V cui era ben nota la santità del Clareno e del suo compagno, e sapeva quanto questi due ed altri non pochi religiosi avevano sofferto per essere zelanti custodi della integrità della regola stessa, accolse di buon cuore la domanda ed approvò pienamente la nuova comunità [3]), che dal nome di questo Pontefice fu chiamata *pauperum heremitarum Domini Coelestini*. Fu allora che il Clareno ed il suo compagno cambiarono il nome [4]). Assicurato questo fatto storico che è della massima importanza per chiarire l'equivoco, esaminiamo le date dei due scritti del Clareno in relazione con il nome che adopera nei medesimi.

La *lettera escusatoria* mandata al Pontefice Giovanni XXII è stata scritta dal Clareno nel 1318, vale a dire ventiquattro anni dopo che egli portava il nome di fr. Angelo: in questa lettera è naturale che egli figuri con il nome di fr. Angelo, perchè così era conosciuto dal Papa, cui era indirizzata. Nel 1323 il Clareno scriveva la *Cronaca* dell'Ordine: era giusto pertanto adoperare sino al 1294 il nome primitivo, e dopo il 1294 mettere quello assunto in detto anno. Qualunque scrittore esatto di storia, poichè la *Cronaca* del Clareno è vera storia, avrebbe fatto lo stesso. Non sapremmo cosa si potrebbe rispondere a questa semplice costatazione di fatto. Secondo noi il Clareno, in questi due scritti, ha usata una precisione storicamente scrupolosa, mettendo i nomi in relazione alle date cui si riferiscono i fatti.

Tuttavia, a dispetto di questa matematica precisione di lealissimo scrittore, alcuni, e tra questi in modo speciale il P. Golubovich [1]), vogliono vedere una colpevole astuzia usata dal Clareno per sfuggire le persecuzioni, per continuare liberamente la sua opera di propaganda, per ingannare coloro nelle cui mani potevano cadere quegli scritti o per paura di essere scoperto da' suoi nemici. Noi domandiamo semplicemente: chiamarsi con un nome con il quale si è conosciuti da ventiquattro anni, significa nascondersi per paura agli occhi di coloro che si temono? Si trattava infatti

(1) Non si può precisare il giorno e l'anno della sua vestizione religiosa nel convento di Cingoli. Pare certo però che sia avvenuta circa il 1260 o poco dopo. — Cfr. P. Ehrle, op. cit. I, 518; P. Sabatier — *Speculum perfectionis* — pag. LXXIX e CXXXVII; P. Golubovich, op. cit. t. I, 51; P. Oliger, op. cit. p. XXII.

(2) Circa l'autenticità di questo fatto non vi è più dubbio. F. Tocco lo afferma categoricamente: cfr. op. cit. pag. 246; P. Ehrle, op. cit. IV, 9; — P. Golubovich, op. cit. t. II, pag. 468.

(3) « Qui [Coelestinus] *audiens ab eis eorum conditiones, propositum, afflictiones, affectum et rabiem, acceptavit in eis ea que ferenter amabat et in semetipso plene scrutabat* ». Testo pubblicato dal P. Ehrle e riportato dal P. Golubovich, op. cit. t. I, pag. 345.

(4) Non si deve credere che fr. Liberato e fr. Angelo si presentassero arbitrariamente al Papa Celestino V per chiedere l'autorizzazione, non di separarsi dall'Ordine, come credono alcuni, ma di vivere in poveri romitorii per meglio osservare l'integrità della Regola professata: essi si consigliarono prima con tutti quelli che avevano il medesimo spirito di povertà ed ottennero l'obbedienza e la benedizione dal Ministro Generale dell'Ordine. — Cfr. P. Ehrle, op. cit. I, 525; II, 308 s; P. Oliger, op. cit. pag. XXV; P. Golubovich, op. cit. t. I, 345; al t. II, pag. 468 dice espressamente che il Clareno in questa udienza pontificia cambiò nome, come fece il suo compagno.

(1) Il P. Golubovich, op. cit. l. c. pone in evidenza la quistione del vario modo adoperato dal Clareno nell'usare i due nomi; ed è proprio lui che, non nascondendo le date della *Lettera escusatoria* e della *Cronaca*, cioè la prima nel 1318 e la seconda nel 1323, si meraviglia perchè il Clareno adopera nella prima il nome di fr. Angelo, e nella seconda adopera il nome antico sino al 1294: mentre si sarebbe dovuto meravigliare, secondo il nostro modesto parere, se il Clareno avesse agito in modo diverso.

Digitized by Google

di una legittima difesa al cospetto di Giovanni XXII, il quale non avrebbe potuto comprendere il Clareno se il Clareno stesso non avesse adoperato il nome assunto nel tempo di Celestino V ed usato sino al 1318. Per il Papa e per tutti gli accusatori il Clareno ed il suo compagno erano, da ventiquattro anni, fr. Angelo e fr. Liberato: se Angelo Clareno e Liberato da Macerata in quella *escusatoria* si fossero manifestati con l'antico nome di fr. Pietro da Fossombrone a di fr. Pietro da Macerata, ne sarebbe nata una vera confusione, e si sarebbe affermato che il Clareno, per paura, si è nascosto dietro ad un nome lasciato già da ventiquattro anni.

Abbiamo detto che il Clareno scriveva la *Cronaca* nel 1323, vale a dire ventinove anni dopo cambiato il nome di fr. Pietro in quello di fr. Angelo, come aveva fatto anche il suo compagno. Ora: scrivere una cronaca vuol dire narrare i fatti come sono accaduti, notando le date, i nomi, le circostanze e tutto ciò che può interessare la storia: il Clareno, per meritare il nome di storico fedele, doveva essere esatto in tutto; e lo fu realmente. Il P. Golubovich non è di questo parere: egli si scandalizza perchè « il Clareno nella detta *Cronaca* chiama il suo compagno costantemente col nome di fr. Pietro da Macerata sino ai fatti del 1294, cioè fino all'udienza avuta presso papa Celestino V che li emancipava dall'Ordine: e poi subito, dopo poche linee, senza che se ne avveda il lettore, il Clareno lo chiama senz'altro col nome di fr. Liberato [1] ». Ma non è la cosa più naturale del mondo che, avendo cambiato nome precisamente in seguito a quella udienza, perchè, dice il Golubovich, emancipati dall'ordine, il Clareno mettesse subito nella *cronaca*, e continuamente dopo, il vero nome assunto dal suo compagno e da sè? Se avesse fatto diversamente, oppure avesse dopo la narrazione dei fatti del 1294 chiamato il compagno or con il primitivo ed or con il nuovo nome, si spiegherebbe lo scandalo del P. Golubovich. Pertanto, riconosciamo da ciò solo la grande precisione del Clareno come storico e la sua grande lealtà come uomo di rettissima coscienza; perchè dopo il 1294, continuando la *Cronaca*, comprese di non peter più adoperare i nomi primitivi, e molto meno di adoperarli promiscuamente con i nuovi, senza perdere il merito di storico esatto ed acquistarsi con ragione il titolo di mistificatore.

È poi verissimo che il Clareno si chiama qualche volta *socius fr. Liberati* ed anche *Petrus alter* [1]: ma che perciò? non è forse vero che egli era il *socius* fedelissimo di fr. Liberato? chi lo ignorava in quel tempo? chi lo avrebbe ignorato in seguito? e se, riportandosi ai fatti prima del 1294, si dice *Petrus alter*, non afferma forse con evidente chiarezza la distinzione della sua persona da quella del suo compagno, il quale aveva il medesimo nome? prescindendo anche dalla esattezza storica, la quale nel Clareno è inappuntabile, chi non vede in questo modo di usare i diversi nomi, od anche semplicemente il *socius* ed il *Petrus alter*, quella innocua libertà che uno si è acquistata al cospetto degli amici ed anche dei nemici per la troppo notorietà della propria persona? Secondo ogni buon

(1) Ma sicuro! non era forse questo il nome assunto da fr. Pietro da Macerata proprio nel 1294? lo doveva forse nascondere il Clareno, oppure doveva continuare a chiamarlo con un nome che non aveva più? il P. Golubovich rimarca il brusco cambiamento di nome fatto dal Clareno « *subito, dopo poche linee, senza che se ne avveda il lettore* ». Qui veramente non sapremmo dargli torto; ma riflettendo che la sacra Scrittura ci offre molti casi di simili bruschi cambiamenti, non crediamo condannare il Clareno se per una sola volta ne ha seguito l'esempio. — Cfr. op. cit. t. I, 345.

(1) « Fratres vero Petrus de Macerata et *socius eius*, transeuntes per Marchiam Anchonitanam debiles corpore et infirmi etc.... Mandavit [Coelestinus V] eisdem, fratri Liberato et *socio* etc. » — P. Golubovich, op. cit. l. c. — È il brusco cambiamento notato più sopra: però in questo brusco cambiamento quanta precisione storica! Il Clareno descrive minutamente due fatti: il primo è anteriore alla approvazione di Celestino V; il secondo è immediatamente dopo la medesima. Facendo risaltare i due nomi del capo che egli seguiva, chiamandosi egualmente *socius*, ci sembra che abbia voluto nel miglior modo togliere ogni confusione la quale sarebbe potuta sorgere circa l'identica persona di colui del quale umilmente si dice compagno, avendolo prima chiamato Pietro e poi Liberato, perchè questi due nomi della medesima persona distinguono i due fatti divisi dalla data del 1294.

Digitized by Google

criterio nessuno può rimproverare il Clareno di aver adoperati, non confusamente, ma secondo l'ordine cronologico dei fatti e delle date corrispondenti, il diverso proprio nome; perchè, lo ripetiamo: il fr. Pietro da Fossombrone ed il compagno di fr. Pietro da Macerata, primo del 1294, è il Clareno: il fr. Angelo dalla Marca ed il compagno di fr. Liberato da Macerata, dopo il 1294, è il Clareno egualmente.

Nè giova il dire che il Clareno, scrivendo non solo per i suoi seguaci, ma anche per i futuri, voleva giustificare sè ed i compagni con il nascondere o confondere il proprio nome, creando nella storia tale confusione da non potersi più giudicare categoricamente il suo proprio operato. Al Clareno, uomo equilibrato e sereno, anche in mezzo al turbinio delle più terribili persecuzioni, non poteva sfuggire l'elementare considerazione che se la sua *Cronaca* fosse stata tramandata ai posteri, anche la *lettera escusatoria* avrebbe avuto egual sorte: qualunque lettore poteva in seguito fare il confronto di questi due scritti e togliere ogni ambiquità circa l'autore dei medesimi. Il Clareno si sarebbe egualmente smascherato. Lo ripetiamo: al Clareno non poteva sfuggire questa elementare considerazione: quindi cade da sè la supposta mistificazione della quale si sarebbe servito per ingannare la storia a suo proprio riguardo! Ci manca, dunque, una ragione plausibile per affermare in modo assoluto che il Clareno, adoperando promiscuamente i due nomi, abbia voluto ingannare i presenti e i futuri ed abbia agito con astuzia colpevole per sfuggire la persecuzione o per continuare una subdola propaganda a danno dell'Ordine e della Chiesa.

Il primo equivoco riguardo alla mistificazione del nome ci sembra per tal modo svanito. La risplendente figura del Clareno nulla poteva perdere e nulla ha perduto di quella gloria di venerazione e di culto che quasi sei secoli hanno tributato alle sue rare virtù ingrandite nel dolore e modellate sulla croce di Gesù Cristo.

II.

Secondo equivoco - Il Clareno e la sètta dei Fraticelli.

Non nascondiamo la grande difficoltà che presenta questo secondo equivoco il quale è stato causa di tanta e tale confusione tra gli scrittori antichi e moderni da considerare il Clareno come uno dei capi della sètta dei Fraticelli, o per lo meno come seguace dei Fraticelli stessi [1]). Che egli sia stato colpito da una lunga persecuzione e coinvolto in diverse censure pontificie è un fatto incontrastabile; ma che quelle censure lo riguardassero direttamente come settario pericoloso, ciò deve provarsi ancora. La difesa in suo favore ed in favore de' suoi compagni, fatta nella seconda metà del secolo XVIII [2]), non ha perduto il suo valore neppure di fronte agli autentici documenti che si dicono tornati in piena luce nella loro integrità. Se si potesse matematicamente provare che il Clareno fosse in realtà appartenuto a quella sètta tante volte condannata dalla santa Sede, ogni ulteriore difesa tornerebbe inutile e ridicola, per non dir peggio; ma proprio questa prova è e sarà sempre impossibile. Basta esaminare spassionatamente la sola *lettera escusatoria,* specie nei punti che riguardano gli eretici e le eresie del suo tempo, diretta dal Clareno stesso al sommo Pontefice Giovanni XXII, per concludere che egli si

(1) Il P. Eubel, op. cit. t. V., p. 134, dice apertamente che la Decretale di Giovanni XXII «*Sancta Romana*», data in Avignone il 30 dicembre 1317, con la quale sono condannati gli errori dei Fraticelli, è stata emanata proprio contro i seguaci di Angelo Clareno. — Cfr. P. Ehrle, op. cit. IV, 61-180. — Il P. Holzapfel, op. cit. p. 46, chiama il Clareno ed i suoi seguaci *apostati* dall'Ordine. — Il P. Golubovich, op. cit. t. II. p. 80-96, riporta un brano della «*Notycia gestarum rerum*», Codice parigino, fol. 258 r. b.; dal quale risulta l'asserzione che il Clareno fu *apostata, eretico e Fraticello,* frasi ripetute anche nel codice marciano, fol. 85 v. col. 1. — A pagina 469 del medesimo t. il P. Golubovich conclude: «Ed è così che dal suo sodalizio (dei Clareni), giammai riconosciuto ne dalla Chiesa ne dall'Ordine Minoritico, anzi soppresso e interdetto, sorsero i primi *fraticelli della povera vita,* i quali, ciò non ostante, si tenevano per veri Minoriti!».

(2) P. Flaminio Annibale de Latera, op. cit. *Animadversio VIII,* p. 138 ss. — Non sappiamo perchè si faccia così poco conto dai moderni scrittori di questo robusto e serio lavoro: noi ce ne serviremo in seguito secondo lo richiederà il bisogno, senza troppo abusarne.

Digitized by Google

trova agli antipodi con qualsiasi sètta e per salvarlo da qualunque sospetto di eresia [1]). È necessario, pertanto, spogliarsi da ogni preconcetto e studiare oggettivamente questo equivoco sotto varî punti di vista, sperando, anzi essendo sicuri che « *la verità,* come dice il Clareno stesso, *vincendo tutto perchè immutabile, risplenderà e farà vedere essere falso quanto si è detto e si dice contro di lui e contro l'opera sua* [2]) ».

Per procedere con ordine e chiarezza in questo controverso e difficilissimo equivoco, incominciamo dall'investigare l'origine della sètta dei Fraticelli e vedere se è una germinazione clarena. Felice Tocco ci delinea due grandi categorie di eretici chiamati *beghini* d'Italia, i quali sono precisamente conosciuti con questo nome dal secolo XIII in poi [3]): egli riporta in proposito due documenti dall'esame dei quali chiaro apparisce quanta ingiusta sia l'accusa di settario e di eretico lanciata contro il Clareno e l'intera sua Congregazione [4]). Ne parleremo in seguito, confrontandoli con il nostro fr. Angelo e con i suoi seguaci. Vediamo prima l'affermazione che dobbiamo direttamente combattere.

Il P. Golubovich afferma con straordinaria sicurezza che « i primi così detti *fraticelli* sorsero non veramente dal corpo dell'Ordine Minoritico, ma dal sodaliozio prima *Celestino* poi *Clarenitano,* soppresso quindi come *eretico* da papa Giovanni XXII: [5]) » di modo che, secondo tale affermazione perentoria, i *Celestini* e quindi i *Clareni eretici* hanno dato origine a quella sètta nefanda la quale rimarrà nella storia come vero obbrobrio dell'uomo ed abbiezione più umiliante di un popolo. Francamente, ciò ripugna prima al buon senso, poi alla storia! ripugna al buon senso dire che proprio tra i *Clareni* sia sorta quella sètta dannata, mentre conosciamo la santità dei medesimi, specialmente nei primordi del loro sodalizio; ripugna alla storia, perchè abbiamo argomenti che provano il contrario.

In diverse lettere pontificie contro i Fraticelli troviamo spesso ripetuti i nomi *beghini, begardi, bizoghi:* ciò prova o la discendenza dei Fraticelli dai medesimi, ovvero addimostra che i *beghini,* i *begardi* ed i *Fraticelli* si coalizzarono in guisa da potersi chiamare membri dell'identica sètta condannata dalla Chiesa. Il chiarissimo storico P. Panfilo da Magliano asserisce che queste sètte non sono originate dai Frati Minori [1]): ôra, se i Fraticelli fossero originati dai *Clareni,* l'asserzione del P. Panfilo sarebbe falsa; perchè i *Clareni,* sebbene, come dice il P. Golubovich, non fossero il corpo dell'Ordine Minoritico, erano tuttavia veri francescani [2]). Ma, prescindendo per un momento se i Fraticelli abbiano o no avuto origine francescana, cerchiamo di sapere chi erano i *beghini* e come si dividevano, poichè da tale conoscienza dipende in gran parte lo svolgimento della nostra difesa.

I *beghini* erano quegli spirituali fanatici, tramutati subito in eretici del secolo XIII, i quali nella sacra Scrittura, più che il senso letterale, cercavano il recondito, cadendo in paradossali errori di una esagerata teologia mistica. A Lunel ed in Avignone

(1) E' riportata per intero dal DE LATERA, op. cit. *Appendix,* p. 153: incomincia: « *Sciat vestra Apostolica Sanctitas;* » termina: « *Deus ipse judicet, et requirat sanguinem animarum nostrarum de manibus vestris.* » Il DE LATERA l'ha fedelmente copiata dal Codice Stroziano, dalla p. 50 alla p. 58. — Si conserva nell'unico Codice Magliabecchi, cl. XXXIX, n. 75, fol. 138 v. — 147 r. della Biblioteca Nazionale di Firenze: è stata pubblicata anche dal P. EHRLE, op. cit. I, 521-533.

(2) « *Quia tamen veritas vincit omnia, et immutabilis est, clarebit..... quod in veritate, que Deus est, totum contrarium de nobis esse sine dubitatione sentimus.* » Cfr. P. DE LATERA — *Lettera escusatoria* — op. cit. p. 153.

(3) Op. cit. — *Due documenti intorno ai beghini d'Italia* — p. 227.

(4) Il primo documento porta la data 23 febbraio 1322: il secondo è del 31 ottobre 1326: cfr. F. TOCCO, op. cit. p. 235-236.

(5) Cfr. op. cit. t. II. p. 469. — Si osservi attentamente che qui il P. GOLUBOVICH parla dei *fraticelli* propriamente detti, perchè li mette in relazione con un sodalizio *eretico* il quale, secondo lui, sarebbe proprio il *Clarenitano,* sebbene attenui la parola *eretico* per il solo Clareno, chiamandolo piuttosto pertinace e disobbediente. Vedi la 2. nota della p. 468 l. c.

(1) Cfr. *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani;* vol. II., p. 205.

(2) La Congregazione dei *Clareni* fu incorporata o, per dir meglio, unita all'Osservanza dal santo Pontefice Pio V nel 1568; ciò significa che era francescana, cioè che i *Clareni* erano realmente francescani.

Digitized by Google

ebbero il nome di *beghini* e di *begardi* [1]). Felice Tocco li divide in due categorie: *beghini della povertà* e *beghini del libero spirito:* i primi si chiamavano *fratelli poveri della penitenza;* i secondi erano più conosciuti sotto il nome di *begardi.* Che i *beghini della povertà* appartenessero in qualche modo all'Ordine Minoritico si potrebbe provare dalla loro dottrina la quale sostiene che « la Regola di S. Francesco d' Assisi, in ciò che riguarda i tre voti, è vera legge di Gesù Cristo; quindi, avendo il medesimo valore del Vangelo, nessun Papa, nessun Concilio, senza cadere subito nella eresia e perdere ogni potestà, può mutarla od attenuarla [2]) ». Il P. Panfilo ammette la possibilità che alcuni falsi spirituali ed alcuni Terziari secolari si fossero uniti ai *beghini della povertà* [3]); Felice Tocco afferma che questi *beghini,* erano terziari francescani e seguaci dell'Olivi [4]); dunque non erano del primo Ordine cui appartenevano il Clareno ed i suoi compagni.

I *beghini del libero spirito* o *begardi,* erano più o meno direttamente legati alle sètte panteistiche, rimontanti ad Amaury di Bennes e Davide di Dinante [5]). La loro dottrina è che « l'uomo nella vita presente, quando sia pervenuto alla piena conoscenza della verità, e si senta quello che di fatto è, parte integrante di Dio, assurge a tale grado di perfezione da rendersi impeccabile [1]) ». È logico quindi che, arrivato l'uomo in tale grado di perfezione, non abbia più bisogno nè di preghiere, ne di mortificazioni, nè di soggezione a qualsiasi umano potere, godendo pienamente quella libertà di azione nella quale consiste la vera beatitudine [2]). Da ciò solo potrebbe argomentarsi che i Fraticelli, professando e praticando in modo specialissimo le dottrine begardiane, traessero origine dai medesimi. Ora, per dire che i Fraticelli sono sorti dai *Clareni,* bisognerebbe provare o che i *Clareni* fossero *begardi,* o che i *begardi* fossero francescani; perchè, lo ripetiamo, Angelo Clareno ed i suoi compagni furono realmente francescani. Ma crediamo che nessuno seriamente e con documenti certi alla mano possa asserire che il Clareno professasse le dottrine begardiane ed appartenesse a quella sètta di facinorosi per i quali ogni nefandezza era una libertà giustificata dalla loro presunta e vantata perfezione; come pure nessuno arriverà mai a persuadersi ed a persuadere che il Clareno non fosse un francescano nel vero significato della parola.

Frate Angelo Clareno apparteneva agli *Spirituali,* non falsi o degenerati, ma veri e puri, i quali combattevano per l'integrità della Regola e specialmente per l'osservanza di ciò che nella Regola stessa è stabilito come carattere, come tessera di riconoscimento, di ogni francescano, la povertà evangelica [3]). La classificazione di *Spirituali* o *Zelanti,* chiamati in seguito anche *piccoli*

(1) Cfr. Cesare Cantù — *Storia universale* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1887: t. VI, p. 663.

(2) Cfr. F. Tocco, op. cit. p 28: « *In primis itaque dicunt et asserunt illi, qui a vulgo nominantur Beguini, ipsi autem se dicunt fratres pauperes de penitentia de tercio ordine Sancti Francisci, se credere et tenere quod dominus Iesus Christus, in quantum fuit homo, et eius apostoli nihil habuerunt in proprio nec etiam in communi.... item predictum regulam sancti Francisci dicunt esse Evangelium Christi..... item quod papa non potest aliqui immutare in predicta regula..... item dicunt quod dominus papa Iohannes XXII..... factus est hereticus et quod ex hoc perdidit potestatem papalem ligandi et solvendi....* » — Questo brano trovasi nella *Practica Inquisitionis* dell'Inquisitore Bernardo Gui, ed Donais, Parigi, 1886, p. 267.

(3) Op. cit. l. c.

(4) Cfr. op. cit. l. c. — Pier di Giovanni Olivi fu il caldo sostenitore dell'*Evangelo Eterno.* Il Tocco, op. cit, parla lungamente dell'Olivi, seguendo le pubblicazioni del P. Ehrle: vedi da p. 191 a p. 222.

(5) Cfr. F. Tocco, op cit. p. 228. — Cita: Jundt, *Histoire du panthéisme populaire au moyen âge,* p. 48.

(1) « *Primo videlicet quod homo in vita presenti tantum et tilem gradum perfectionis potest acquire quod redditur penitus impeccabilis, .. qui sunt in predicto gradu perfectionis et spiritus libertatis non sunt humanae subiecti obedientiae.... homo potest in finalem beatitudinem.... in presenti assequi.... Se in actibus exercere virtutibus est hominis imperfecti, et perfecti anima licentiet a se virtutes.* » Clementine, lib. V, tit. III, cap. 3, Bolla di Clemente V, Vienna 1311.

(2) Per formarsi un concetto esatto di questa empia dottrina panteistica, sostenuta e praticata dai begardi e dai Fraticelli, vedi F. Tocco, op. cit. p. 229, nota 2.

(3) Per vedere quanto stesse a cuore al Clareno l'osservanza pura della Regola, basterebbero le seguenti espressioni contenute nella sua *Lettera escusatoria* al Papa Giovanni XXII: *Nisi forte sit heresis excommunicatione digna, credere, confiteri, diligere, et operari, cum humilitate, et absque indicio aliter sapientium, id, quod Sanctus Franciscus de sue regule observantia credidit, et confessus est: hanc heresim me habuisse semper, et me nunc habere confiteor* ». P. de Latera, op. cit. p. 154.

Digitized by Google

frati e *poveri eremiti* [1]) era nata nell'Ordine per due ragioni: 1.° l'osservanza rigorosa della Regola, ed anche del Testamento di S. Francesco: 2.° l'avversione a qualunque dispensa dalla Regola stessa. Tale origine non è certamente disonorevole; anzi sotto vari aspetti deve chiamarsi buona e rispondente allo spirito del santo istituto. Se da parte dei meno zelanti circa questo punto fondamentale, che distingue il nostro Ordine da tutti gli altri e ci costituisce realmente *mendicanti*, non si fosse mossa una persecuzione ad oltranza contro gli *Spirituali* e non si fossero provocate tante severe misure dalla santa Sede per estirparli e sperderli per sempre, non solo l'Ordine non avrebbe assistito ad una lotta umiliantissima, ma avrebbe continuato più lungamente la sua vita eroica secondo l'ambito ideale del serafico Fondatore, dando alla Chiesa un numero maggiore di eroi della povertà francescana. Sappiamo infatti che fin dagli inizi questa classe di umili, di piccoli e poveri frati contava non pochi religiosi di una vita santa sotto tutti i rapporti. La tempesta devastatrice della più tenace persecuzione li ha confusi con i falsi spirituali, con i deboli defezionanti, con i perfidi *beghini* e con i settari Fraticelli, dando il tristre spettacolo di condanne cadute sul capo di quelli i quali non erano colpevoli che di zelo per la Regola e di carità per i persecutori. Dominava allora il timore di una divisione nell'Ordine e si ostruivano tutte le vie al probabile sorgere di una riforma francescana.

Tra gli *Spirituali* primeggiavano fr. Liberato, fr. Angelo, fr. Tommaso da Tolentino, fr. Corrado d'Offida, fr. Gentile da Matelica, fr. Iacopone da Todi [2]) i quali non solo non erano eretici, ma erano veri campioni di santità. Vedevano con dolore la costruzione dei grandi conventi nei centri della città, l'accettazione di cospicue offerte in danaro e di numerosi legati, la formazione di ricchissime biblioteche e la smania sempre crescente di nuove dispense e di numerosi privilegi dalla santa Sede. Essi non tacevano, non potevano tacere! Furono perciò giudicati come critici importuni, e come tali furono vessati, oppressi, avviliti, fraintesi, perseguitati, confusi con i falsi *poveri della penitenza*, con i *fratelli del libero spirito*, e con questi ferocemente condannati. L'appoggio che essi ebbero dal santo Pontefice Celestino V è prova eloquentissima che il Clareno ed i suoi correligiosi non erano quel fango che in seguito lo furono tutti coloro i quali, sotto mentite spoglie di semplici, piccoli e poveri frati della penitenza, formarono davvero la terribile sètta dei Fraticelli.

Il primo dei due documenti, cui abbiamo accennato, riportati da Felice Tocco, parlando dei tentativi di denigrazione presso Giovanni XXII contro i veri zelanti della Regola, dice che « si sono trovati dei pessimi *beghini* eretici i quali affettano di appartenere all'Ordine, ma che realmente non vi appartengono: affermano di emettere il voto di castità e di povertà e non ricevono nella loro sètta se non quelli che si sono espropriati di tutto, vivendo poi di semplice mendicazione: però essi sono mentitori, anche quando asseriscono di essere Terziari francescani. Dunque la nequizia di questi eretici non deve ritorcersi sopra i veri frati Minori i quali sono innocenti, cattolici e fedeli [1]) ». Il secondo documento parla della condanna di una certa Lapina Lapi di Firenze la quale fu coinvolta nella sètta

(1) L'aggettivo *fraticello* vicino al nome del Clareno e dei compagni significa *piccolo, povero* ed *umile* frate. La parola *Fraticelli* per indicare la sètta beghina e begardiana è stata usata molto più tardi. Notiamo che alcuni scrittori moderni abusano di questa parola per collocare il Clareno nel catalogo degli eretici.

(2) Questi e molti altri compagni, o seguaci del Clareno, godono il titolo di *Beati*, o per conferma di culto decretato dalla Chiesa, o per culto immemorabile comprovato dai fedeli, dagli storici e dai Martirologi dell'Ordine.

(1) « *Nonnulli beghini heretici pessimi sunt inventi, qui se esse de suprascripto ordine* (S. Francisci) *mentiuntur, cum tantum de ipso ordine veraciter non existant... Asserunt enim beghini predicti, se vota castitatis et paupertatis emittere, nec aliquem ad eorum septa recipiunt, ut audivimus, nisi expropriatum omnino, ac etiam mendicant ut dicitur. Ex quibus omnibus satis liquet aperte quod, ut mentiuntur, de ipso tertio ordine non existunt. Ipsorum ergo hereticorum nequitia non debet in fratres sepe dicti ordinis innocentes, catholicos et fideles ullatenus retorqueri* ». Cfr. F. Tocco, op cit. p. 236.

Digitized by Google

dei *begardi*. Tale condanna mette in evidenza quanta terribile fosse la dottrina begardiana [1]).

A noi ripugna fare il più piccolo confronto tra i *beghini,* i begardi, il Clareno ed i suoi compagni per concludere che i Fraticelli non sono in modo alcuno originati dal sodalizio prima *Celestino* poi *Clarenitano*. I Fraticelli discendono o, per meglio dire, sono una sola cosa con i *begardi,* i quali non riconoscono l'autorità della Chiesa, anzi la disprezzano; non sono francescani, ma eretici pertinaci; non sono casti, ma invece sono propriamente il colmo della prostituzione e della immoralità la più sfacciata e ributtante. E non è forse lo stesso Clareno che scrive parole di fuoco contro questa sètta di maligna libertà? non è forse egli che piange sulla tentata contaminazione di uno di questi settari nella Provincia di Assisi? [2]). Come dunque si ardisce dichiararlo causa genetica di una sètta innominabile?

Tuttavia, ci dispiace il dirlo, F. Tocco, il quale sembra più propenso alla difesa che alla condanna del Clareno, conclude le sue osservazioni intorno alla relazione tra gli Spirituali ed i Fraticelli con questa sentenza: « I Fraticelli sono i seguaci di fra Liberato e di frate Angelo [3]) »: Mettiamo le cose al loro posto. F. Tocco esamina e commenta le quattro pubblicazioni del P. Ehrle sul movimento francescano nel secolo XIV [4]), e, nella quarta di tali pubblicazioni, fa notare i diversi gruppi nei quali possono dividersi gli Spirituali, e la relazione di questi con i Fraticelli. I gruppi sono tre: 1° quello di Angelo da Clareno; 2° quello degli Spirituali di Toscana; 3° quello degli Spirituali della Provenza [1]). I documenti che attestano la relazione tra gli Spirituali ed i Fraticelli sono riassunti in sette capi. Ora, per vedere se la conclusione di F. Tocco discende direttamente, per ciò che riguarda il primo gruppo, dai documenti pubblicati dal P. Ehrle, è necessario passarli brevemente in rassegna.

Il primo documento contiene le lettere papali da Giovanni XXII a Urbano VI, nelle quali è raccomandata la persecuzione dei *beghini* e dei Fraticelli [2]). Questo documento nulla dice in nostro sfavore, perchè abbiamo veduto che i Clareni non possono chiamarsi in modo alcuno *beghini*. In seguito discuteremo su le dette lettere relativamente al nostro frate Angelo.

Il secondo documento è un processo del 1334 contro Paolo Zoppo da Rieti il quale, nella sua deposizione, si addimostra vero begardiano e confessa di aver appresa tale dottrina da frate Raimondo, *fraticello* di Spoleto dimorante alla Foresta presso Rieti, ma che ora non poteva più essere esaminato, perchè morto [3]). Tutto ciò non riguarda il nostro assunto, trattandosi di assoluto begardismo e fraticellismo.

Il terzo documento è un altro processo dal 1338 contro frate Andrea da Galiano, cappellano della Regina Sancia di Napoli [4]). In questo documento, prima di vederci una semplice relazione tra gli Spirituali ed i Fraticelli, bisogna lavorare di denti e di tanaglie; ma il risultato non sarà che una stiracchiatura a base di un « *ut sibi videtur* » del P. Guardiano di S. Chiara di Napoli.

Il quarto documento è pure un processo

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit. p. 236-237-238.

(2) P. Ehrle, op. cit., II, 131: « *Illius autem libertatis malignæ secta presumptuosus..., introductor fuit Giardus Cicarellus.... Nam et quidam de secta illa apostolorum nomine Benterengo ordinem minorum intravit, et spiritus libertatis dyabolice sporcissimam labem in b. Francisci provincia seminavit* ». — È un passo della *Cronaca* del Clareno dal quale chiaramente apparisce e la tentata infiltrazione begardiana nell'Ordine e il dolore che per ciò ne sente il Clareno stesso.

(3) Op. cit. p. 395.

(4) Cfr. F. Tocco, op. cit p. 353.

(1) Questa divisione degli Spirituali in tre gruppi è stata fatta dal P. Ehrle: cfr. F. Tocco, op. cit. p. 384.

(2) Le lettere papali che potrebbero avere una relazione diretta con il nostro Clareno, parlando sempre di ciò che riguarda le sette dei *beghini* e dei *Fraticelli*, sono in modo speciale quelle di Giovanni XXII: 1. « *Dudum ad nostri apostolatus* » del 17 aprile 1317: 2. « *Sancta Romana* » del 30 dicembre 1317: 3. « *Ad nostri apostolatus* » del 22 novembre 1331: 4. « *Intelleximus quod* » del 21 febbraio 1334.

(3) F. Tocco, op. cit., p. 387-388, riporta alcuni brani di questo processo, ritrovato dal P. Ehrle nel codice Vaticano 4029; cfr. P. Ehrle, op. cit., IV, p. 79.

(4) Cfr. F. Tocco, op. cit, p. 388. — Il processo si trova nell'Archivio Vaticano, legato in un volume di regesti Avignonesi di Clemente IV, t. 2. N. 452-523.

Digitized by Google

costruito nel 1362 contro i Fraticelli di Ludovico di Durazzo e del vescovo Tommaso d'Aquino [1]). Qui abbiamo un vero gruppetto di « *sospetta — fosse — secondo l'Ughelli — forse* ». Questo documento vale solo per i Fraticelli.

Il quinto documento comprende due processi: il primo è contro fra Michele da Calci, condannato nel 1389; il secondo è del 1411 contro due Fraticelli di Lucca [2]). Qual nesso si trovi tra questi due processi e la relazione dei Fraticelli con il Clareno non lo sappiamo davvero!

Il sesto documento è un esame della lettera dei Fraticelli diretta a tutti i Cristiani e del *Dialogus contra fraticellos* pubblicato dal Mansi [3]). Dov'è anche qui la voluta e ripetuta relazione dei Fraticelli con gli Spirituali del primo gruppo?

Il settimo documento è un processo del 1446 contro i Fraticelli di Ascoli e di Maiolati [4]). Sfidiamo chiunque trovare in questo documento il più lontano accenno agli Spirituali di un secolo prima, o almeno l'ombra sola di Angelo Clareno e del suo compagno fra Liberato da Macerata!

Saremmo temerari affermando che questi sette documenti, ritrovati e pubblicati dal P. Ehrle, non provino affatto una certa relazione dei Fraticelli con gli Spirituali in genere: solo diciamo e sosteniamo che non provano la relazione diretta con i Clareni. Anche F. Tocco doveva essere persuaso, forse, che esaminandoli attentamente nessuno avrebbe potuto dedurre quella conseguenza che egli ha messa lì come assioma incrollabile: ed ecco perchè ha voluto avvalorarla con altro documento, servendosi perfino di un controllo del Clareno stesso. Difatti, alla sua improvvisa e brusca affermazione fa subito seguire una nota decisiva, sempre poggiato sull'autorità del P. Ehrle.

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 390.

(2) A D'Ancona. — *Varietà storiche e letterarie* —: serie prima. Milano, Treves, 1883, p. 345 e segg. Miscellanea del Baluze, I, 481-85: cfr. F. Tocco, op. cit., l. c.

(3) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 391.

(4) L'ha pubblicato il P. Ehrle dal Codice Vaticano 4012. — Leggendo questo processo, si scuoprono tutte le turpitudini dei Fraticelli: cfr. F. Tocco, op., c. p. 391-92-93-94-95.

Si tratta di una notizia, fornita dal P. Raimondo di Fronsac, Procuratore dell'Ordine, a proposito della decretale di Giovanni XXII « *Sancta Romana* » uno o due anni dopo la pubblicazione della medesima. Ecco la notizia: « *VIII. capitulo ponitur alia lictera eiusdem domini nostri Pape per quam dampnat et cassat statum et Sectam Angeli et Liberati eorumque complicum fraticellorum et omnium bizochorum seu beghinorum* [1]) ». Per discutere sul valore e sulla forza di questa notizia bisognerebbe vedere l'« *alia lictera* » di Giovanni XXII: ma dove si trova? il P. Ehrle ed il P. Eubel non la riportano. Del resto non ci farebbe meraviglia che la lettera esistesse realmente; ma in essa trovasi proprio il nome di Angelo Clareno e di Liberato da Macerata? Qui sta il forte di tutta la quistione. Nel terzo equivoco parleremo in proposito dell'abuso di un tal nome e scioglieremo la presente e non poche altre quistioni riguardo alle condanne del Clareno. Per il momento notiamo solo che il P. Raimondo di Fronsac era avvocato e difensore della Comunità contro gli Spirituali [2]).

E il controllo del Clareno circa la detta notizia? Eccolo: « *Et abhorruit summus pontifex gravia malia et facinora et hereses, que fratres de prefatis omnibus scribebant et praesertim de fraticellis et beginis* [3]) ». Va benissimo: Angelo Clareno conferma che il Papa detestava e condannava i gravi mali, i delitti e le eresie che si professavano, specialmente dai Fraticelli e dai beghini; ma poi? F. Tocco ci riporta a

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit., p. 395, nota 1.

(2) Cfr. P. Holzapfel, op. cit., p. 50. — Esaminando serenamente quest'opera, in tutto ciò che riguarda il Clareno ed i suoi compagni, si scorgono apprezzamenti, affermazioni, giudizi e sentenze di un sapore molto acre: domina sempre la pregiudiziale che il Clareno sia indiscussamente un ribello ostinato, un eretico pericoloso ed un nemico acerrimo dell'Ordine e della Chiesa.

(3) Non sappiamo se il P. Golubovich, in difesa della sua affermazione, siasi totalmente appoggiato sul brano della *Satyrica gestorum rerum* da noi citato nella prima nota di questo equivoco: in caso affermativo non crediamo modificare la nostra conclusione, poichè, sebbene due siano i codici che lo riportano, ciò non prova che sia tolta ogni discussione riguardo al valore critico di quanto riferiscono. E' un punto che esamineremo in seguito.

Digitized by Google

due righe superiori della cronaca nelle quali è detto: « *i fratres penitentie quos peginos vocant et contra fratrem Liberatum et fratrem Angelum et socios,* » per concludere che i Fraticelli appartengono realmente ai Clareni. Questa conclusione non discende dalle premesse, quindi è falsa. Il Clareno dice che la condanna oltre ad aver colpito i *beghini* ed i Fraticelli, ha colpito pure lui, fra Liberato ed i compagni, perchè sempre sono stati coinvolti confusamente nelle persecuzioni, essendo considerati come apostati dall'Ordine e ribelli a qualsiasi autorità. Questo passo della cronaca non conferma l'ottava notizia del P. Raimondo di Fronsac inquanto che lo *statum* e la *sectam* condannati siano riferiti come sorgente che deriva e s'incentra in Angelo ed in Liberato. Se non fosse così, le parole del Clareno non avrebbero alcun senso, poichè egli confesserebbe di appartenere ad una sètta che ha condannata tante volte.

Concludiamo. L'affermazione del P. Golubovich [1]) e la conseguenza del chiarissimo F. Tocco, secondo ogni sana critica, son da rigettarsi in modo assoluto.

P. Ciro da Pesaro dei Minori

(Continua).

(1) *Bibliotheca Bio-Bibliografica della Terra Santa* - Tom. I. p. 51; tom. II. p. 345.

IL BEATO CORRADO DA OFFIDA

La vita del Beato Corrado da Offida fu scritta nel 1661 da L. Iacobilli di Foligno [1]), e recentemente ne dette un sunto la Signora A. Macdonnel [2]), ma un libro che parli esclusivamente di lui non si trova, se si eccettui un opuscolo stampato nel 1902 in S. Maria degli Angeli, quando si celebrava il sesto centenario della morte del Beato. Questo però non contiene che un compendio della vita del Beato, scritta nel XVIII dal P. Baglioni Filippino di Perugia, compendio seguito da alcuni utili annotazioni [1]). Buoni elementi bibliografici radunarono lo Chevalier [2]), i Bollandisti [3]), il P. Lemmens [4]), e recentemente gli editori del Compendio delle cronache di Fra Mariano di Firenze [5]). Ma a tutti questi scrittori è rimasta sconosciuta una vita del Beato, scritta dal P. Bartolomasi Min. Conventuale, che nel 1807 ne radunò in Perugia delle ottime *Notizie Storiche,* preparate per la stampa con molta diligenza [6]), munite dell'approvazione del P. Generale, che era allora il P. Nicola Papini [7]), notizie dal medesimo ricopiate e corrette in Urbino nel 1808 [8]), e poscia dal medesimo aumentate ancora in Gubbio nel 1809 [9]). Il Bartolomasi, o non potè o

(1) *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*, Foligno, 1661, vol. III, n. 160-172

(2) *Sons of Francis*. London, 1902, p. 303-315, 122.

(1) *Del B. Corrado da Offida de' Minori* S. Maria degli Angeli, 1907, di p. XVI.

(2) *Repertoire etc. Bio-bibliographie*. Paris, 1904, vol. I, col. 1016.

(3) *Bibliotheca hagiographica latina*. Bruxelles, 1899, p. 289-290, Suppl. 1911, p. 81.

(4) *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum*. Roma, 1904, p. 8.

(5) *Compendium chronicarum Ordinis Fratrum Minorum*. Quaracchi, 1911, p. 59.

(6) Ecco il titolo del libro « *Memorie storiche riguardanti la Vita e Morte del Beato Corrado da Offida, Sacerdote Professo Francescano Minorita, raccolte ed illustrate con note da Fr. Bonaventura Bartolomasi Modenese dell'istess'Ordine. Dedicato all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Nicolò Grimaldi Patrizio Reatanese e Treiese, Ponente del Buon Governo, e Prelato Assessore nella Congregazione dell'Indulgenze e Sacre Reliquie. Manoscritte in Perugia, nell'anno MDCCCVII.* Il manoscritto, di 116 pag. reca la nota « *Ex libris Bibliothecae S. Francisci Min. Conv. Eugubii* », ed è ora in proprietà del ch. P. Ettore Ricci d. O. che ne permette cortesemente la stampa. Alla p. 2 si indicano le norme con le quali si sarebbe dovuta incidere un Immagine del Beato. Alla p. 113-114 sono copie di alcune lettere scritte all'Autore da Mons. Grimaldi, e dal P. Stefano Rinaldi, che avea fatte delle osservazioni all'Autore.

(7) Il P. Papini gli scrisse così « *C. P. M. Nel futuro ordinario mandero al P. M. Rinaldi l'approvazione della Vita del B. Corrado d'Offida, da Lei composta. Di tanto debbo prevenirla per di lei regola, e senza più resto abbracciandola:*

Assisi 12 Aprile 1808.

Il Generale.

Al Molto A. M. R. P. M. Bartolomasi Def. Pror. de M. C. e Predicatore. Acqualagna per Carpegna. S. Francesco »

(8) A p. 110 si legge. « *Queste Memorie storiche del B. Corrado di Offida furono ricopiate di proprio pugno da me Fr. Bonaventura Bartolomasi Min. Conv. in Urbino, facendovi correzioni ed aggiunte, per motivo di altre notizie avute dopo che spedii la prima copia a Roma per Mons. Grimaldi, e a tutto diedi termine a dì 10 Settembre 1809* ».

(9) Ibidem « *Altre aggiunte furono fatte in Gubbio da me sottoscritto P. Bonaventura Bartolomasi nel 1809* ».

Digitized by Google

non volle mai stampare questo libro [1]), onde nel 1819 lo mandò in dono al P. Emidio Corradi, Segretario Generale dei Minori Conventuali [2]), ed oggi è in possesso del ch. P. Ettore Ricci d. O. che cortesemente me lo ha favorito.

La larga preparazione bibliografica che il Bartolomasi premette al suo lavoro, ci assicura che egli era idoneo a compilarlo, imperocchè quasi tutti i documenti che oggi sono a luce (ed allora erano inediti) a lui furono conosciuti, e se ne valse: onde se al suo libro, scritto più con scopo religioso che con intento critico, può farsi l'appunto di qualche giudizio che forse non tutti potranno accettare, nessuno può accusarlo di poca diligenza, poichè esso ci apparisce diligentissimo.

Il Bartolomasi appartenne a quella buona scuola dei Conventuali, che ci dette lo Sbaraglia, il Rinaldi, il Benoffi, il Papini, i quali alla Storia di S. Francesco e dall'Ordine Francescano fecero fare passi notevoli, non potendo non essere apprezzate dai critici le loro opere insigni, veri monumenti di storia religiosa. II Bartolomasi stette in relazione con essi, e nelle diverse dimore che ebbe nei Conventi di Perugia (1087), di Urbino (1808), di Gubbio, (1809) di Roma (1819) ecc. non fece che cercare, trascrivere, ordinare opere storiche di alto valore. I lettori di questa *Miscellanea* conoscono le sue ricerche nel Convento di S. Francesco Gubbio [3]), sul processo del B. Simone da Collazzone [4]), ed altre cose edite ed inedite di lui giacciono qua e là presso diversi studiosi, in attesa che taluno le raduni in memoria di questo erudito. Il suo merito però si rivela da se, per la serietà con la quale egli scrisse questo volumetto che abbiamo creduto utile di pubblicare. Se egli oggi tornasse a vivere, e consultasse tante opere e collezioni di opere stampate dopo di lui, poco o nulla dovrebbe aggiungere alla sua compilazione, la quale quindi ci sembra completa. Il lettore legga con quanto discernimento manifesta nella prefazione il metodo col quale intese di scrivere, e dalla bontà dei canoni adoperati deduca la bontà delle sue conclusioni.

Pubblicando testualmente ed integralmente il manoscritto del Bartolomasi, crediamo superfluo pubblicare la lettera dedicatoria a Mons. Grimaldi, la risposta di questi, ecc. L'Autore lasciò nel manoscritto le norme con le quali il libro doveva esser pubblicato, non che le indicazione sul come far incidere un'immagine del Beato che doveva andare in principio. E utile però inserire qui l'approvazione che fece all'opera l'illustre Padre Papini.

Fr. Nicolaus Papini de Senis
Artium ed Sacrae Theologiae Magister
Ordinis Minorum Conventualium
post Seraphicum Patriarcham
Minister Generalis XCIV.

Cum Opus, cui titulus — Memorie Storiche riguardanti la Vita e Morte del B. Corrado di Offida Sacerdote Professo Francescano Minorita — a Patre Magistro Bonaventura Bartolomasi Ordinis Nostri Deffinitore perpetuo compositum duo nostri ejusdem Ordinis Theologi recognoverint, et publica luce dignum judicaverint, facultatem concedimus, ut typis tradatur, si iis ad quos pertinet, videbitur.

Datum Assisii ex Sacro nostro Conventu die 14 Aprilis 1808.

Fr. Nicolaus Papini Minister Generalis.
L. ✠ S.

Fr. Augustinus Aresu Segretarius et Assist. Generalis Ordinis et Provincialis Angliae.

Ciò premesso, ecco il lavoro del P. Bartolomasi, al quale, per renderlo più com-

(1) Mons. Grimaldi il 30 Aprile 1808, gli scriveva da Roma, a proposito della stampa di questo libro: « *Ma quando ciò accadrà nelle circostanze in cui siamo?* » Ibidem. p. 114.

(2) É utile ristampare la dedica di quel dono perchè serve a fissare qualche data biografica dell'Autore. Essa sta in principio di questo libro. « *Æmygdio Corrado Perusini Coenobii Min. Conv. Alumno Artium et Sacrae Theologiae Magistro, Deffinitori Perpetuo atque a Secretis et Assistenti almae Provinciae Seraphicae, Concionatori facundo, Politiorum literarum cultori solerti Bonaventura Bartolomasi SS. XII Apostolorum de Urbe Guardianus hoc Opuscolum ad significationem existitutionis amicitiaeque suae erga ipsum D. D. D. 1819* ».

(3) *Miscellanea Francescana*. II. 65: IV. 32.

(4) Ibidem, XII. 97. Cfr. IX. 156.

Digitized by Google

pleto, aggiungiamo in fine, come piccola appendice, qualche documento che può essere utile a meglio conoscere la figura del B. Corrado. I documenti che il P. Bartolomasi cita dai manoscritti, io, quando sono a stampa, li ho collazionati con le stampe, e vi ho aggiunto le indicazioni e le citazioni relative, con che sarà facilissimo al lettore vetificare da se la diligenza, la correttezza il pregio di questo lavoro.

D. M. Faloci Pulignani

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

Il Compilatore a chi leggerà.

Il diseppellire con paziente industria da reconditi monumenti le memorie degli egregj fatti dé più celebri Eroi della remota antichità, facendole resuscitare nell'età nostra, corredare di tutte le più rimarchevoli circostanze; il depurare con aggiustata critica le loro geste dalla scoria delle favole che nel proceder dei tempi vennero contaminate o dal fanatismo, o dalla malignità; il produrle finalmente alla pubblica luce compilate e distese con metodo e precisione, affinchè comparendo nella semplice loro ingenuità al guardo delle presenti, e future generazioni le ammirassero, ne comprendessero il valore, e ciò che più importa s'invaghissero a correrne la stessa luminosa carriera; sarà sempre lavoro, il quale non potrà che guadagnarsi approvazione lode ed aggradimento da ogni persona leale e sensata. Or se così è indubitamente rispetto a tutti quelli che si affacendarono a raccogliere con diligenza le azioni di coloro che si distinsero nelle politiche e militari imprese, e primeggiarono nelle sublimi scienze, non che nelle arti liberali: non dovrassi ancora apprezzare alcun poco le sollecitudini di chi si occupa a trarre dall'obblio le opere preclare di quelle Anime grandi, che colla loro santità si resero care a Dio non meno che benefiche ai loro simili, allorché soggiornarono su questa Terra? Sono pure le vite dè Servi di Dio non solo veridiche Istorie di tutto che operarono di virtuoso, e dei doni soprannaturali, di cui vennero insignuiti dalla liberale munificenza dell' Altissimo affine di recarci diletto colla narrazione, ed insieme incentivo a commendare la somma di lui Bontà che compiacesi di arricchire ed esaltare le dilette sue creature; ma inoltre intitolarsi possono altrettanti Trattati di pratica Morale cristiana che c'instruiscono intorno ai mezzi più propri per camminare rettamente nella via dell'evangelica perfezione, alla quale siam tenuti di rendere, e ci animano coi loro esempj a procurarci l'acquisto della divina grazia, a cui essi salirono felicemente.

Gran che! Si leggono con tanto piacere le Istorie del Gentilesimo, e si fanno le alte maraviglie nell'intendere i fatti straordinarj di què personaggi, a quali si profonde il titolo di Eroi, quando in realtà non furono che sagaci ambiziosi, od usurpatori, o forsennati, o invidiosi, o scellerati. Quale stupore non suscitano le famose conquiste e i riportati trionfi di un'Alessandro, e dè guerrieri Romani sulle soggiogate provincie, e come si decantano per atti giusti e gloriosi; sebben a considerarli con occhio imparziale altro non siano che solenni ruberie, ed orgogliose prepotenze. Che senso di compassione non si desta nel cuore al sentire Lucrezia uccisa da se per dolor di sua perduta onestà, e com'ella non vien rappresentata per un ritratto della Pudicizia, e la morte di lei riputata bella e generosa; abbenchè parlando con ischiettezza siasi da biasimar come obbrobriosa ed illecita; poichè al dir del Poeta Zappi, costei " Ebbe in pregio il morir, non l'esser casta. „ Chi è che francamente non pronunci inarrivabile il coraggio, e portentosa la intrepidezza di un Muzio Scevola nel leggere che alla presenza del Re Porsenna pronta distese la mano sulle accese brage, e ve la tenne ferma sino ad abbruciarla tutta, milantando che ogni Romano avrebbe avuta al pari di lui somiglievol costanza; abbenchè azione fosse di sua natura audace e disperata, proveniente da insano fatto e dall'ostinata picca di non voler riconoscersi per vinto, e dar a credere insuperabile il valor romano? Quale sorpresa non eccita la morte dell'uticense Catone, che coricatosi pria sul letto da pacato e tranquillo per ben due volte legge intiero il trattato sull'immortalità dell'Anima di Platone, e poi si trafigge potentemente con un pugnale? Cotal suicidio si caratterizza per magnanimo e forte, abbenchè esecrabile, e derivante da segreta vigliaccheria di di non saper reggersi a fronte del vincitore che inseguivalo, o dell'invidia che laceravalo di non poter uguagliar le glorie di Cesare suo rivale. Laonde s'ella è così senza meno, con quanta maggior avidità non avranno a leggersi le Memorie Storiche di quei benemeriti Eroi della

Digitized by Google

Cristianità, che con sode e non illusorie virtù trionfarono del Mondo e sue concupiscenze, che sebben di mortal carne vestiti una vita condussero pura ed angelica, che non s'impaurirono in faccia ai fieri Tiranni che li minacciavano terribilmente, che volonterosi e giulivi incontraron la morte tra più crudeli tormenti per la Fede di Cristo? Ella è pur massima evangelica, ricosciuta anche col solo lume della ragione, che non le apparenti virtù, ma bensì le sostanziali si ànno a valutare e a seguire. Or ciò posto chi non s'accorge che lo specioso manto della virtù, onde tallora si ricoprono ed abellano l'ambizion del dominare, la vanagloria, la invidia, l'iracondia, l'avarizia, la dissolutezza non lasciano per questo di rimaner vizj vituperevoli, e per conseguenza il disprezzo delle mondane grandezze, la sincera Umiltà, la Carità, la Mansuetudine, la Liberalità, la Continenza estimar si deono virtù massiccie, e da abbracciarsi strettamente? Queste pertanto le veggiam risplendere in eminente grado non nei falsi Eroi della cieca Gentilità, ma si nei veraci Eroi del Cristianesimo; epperò fa d'uopo riscontrarle con gioja nelle loro vite, di venerarle in quelli che ne furono adorni, e di anelarne all'imitazione, mostrandosi eziandio riconoscenti agli Scrittori accurati delle medesime.

Non è però che in ciò dire io pretenda dovermisi alcun encomio, o gratitudine per avere composta la Vita del Beato Corrado di Offida; mentre so di certo che nello scriverla mi è mancata quella venustà di stile, o soave unzione che sono l'arti per farla leggere con gusto, ed attrarre gli animi dei leggitori ad invogliarsi di ricopiare in se quelle virtù che comprendono aver brillato nel Servo del Signore. Altro scopo non ò se non se di mostrare patentemente che le Istorie degli Uomini santi, massime scritte da penne maestre ed eleganti (a), comecchè contenenti schiette e sode virtù, sono da tenersi care, e da applicarvisi nella lettura assai più che nelle romanzesche istorie dè famosi pagani, affine d'infervorarsene al possedimento. Negar non posso per altro che gradirei dal cortese lettore, invece della lode che non mi si compete, un benigno compatimento che mi parrebbe di meritare, se riscontrerà queste Memorie non ordinate con quella precisa assegnazione di luoghi e di tempi che ragionevolmente si esige in ogni regolato storico racconto. Imperocchè se io affermassi che quella scarsa indicazione di siti ed anni che vi ò data, mi è costata non lieve fatica e noja per dover scartabellare e Cronache ed Annali dell'Ordine, e confrontare uno Scrittore coll'altro per dedurne e indovinare con probabiliorità ove e quando successero le principali azioni del Beato, non paventarei per certo di aver a comparire un menzognere. E' da sapersi che in niun'Autore antico rienviensi una Vita completa del B. Corrado, ma soltanto alquante notizie senza connessione di fatti succedentisi gli uni agli altri continuamente, senza additare per lo più i paesi, segnar gli anni, esprimere i motivi, spiegar le circostanze, e individuar le persone che non picciol lume avrebbero potuto arrecare. Non si prefissero essi in mente di formare una intera e metodica Istoria per tramandarla a cognizion dei posteri, paghi solamente di registrarne i principali successi che già passando di bocca in bocca dei viventi d'allora, poteano soffrirne alterazioni nella sostanza: stimarono superfluo descrivere le qualità e prerogative della persona, di cui se ne conservava una generale contezza. In conseguenza di che ignorasi il luogo ove fu vestito dell'Abito Serafico, e ne professasse l'Istituto, ove dimorò per un decennio dopo d'essersi dimmesso dagli studi, ove si ordinasse Sacerdote, e la maggior parte delle terre e città, nelle quali sparse la semente della divina parola. Non trovasi notato l'anno di sua nascita, dell'abbandono delle scienze per dedicarsi tutto in uffizi bassi, e nella celeste contemplazione, quello in cui ascese al Sacerdozio, e l'altro pure del principio di sua fervente predicazione. Incerti parimenti sono gli anni, nè quali andò a stanziare in diversi Conventi, ed ivi si trattenne. Riscontransi alcuni intervalli di tempo, nè quali scomparisce affatto, e non è possibile rilevare dove abitasse, e in quali ministerj specialmente si occupasse. Nelle pochissime epoche segnate dal Pisano si discoprono degli sbagli provenuti forse o da lui, o per inavvertenza degli stampatori (a), e nel Tossignano

(a) Che bellissime Vite di Santi scritte con proprietà, eleganza, e devota semplicità non sono mai quelle, per grazia di esempio, dè SS. Ignazio Lojola, Giuseppe Calasanzio, e del B. Bonaventura di Potenza composte la prima in terso latino idioma dal P. Pietro Maffei Gesuita e le altre due in Italiano l'una del P. Urbano Tosetti Scolopio, e l'altra dal P. Mro Giuseppe Maria Rugilo Min. Conv. Queste innamorano a leggerle per la loro attraente e dignitosa maniera di esprimersi; talchè ad ognuna di esse applicar si potrebbe benissimo ciò ch'enfaticamente proferì Orazio nella sua Poetica parlando di una tela con accortezza dipinta al naturale = *Haec placuit semel, haec decies repetita placebit.* =

(a) Tali sono nel sud. Pisano alla Conformità 14.a quelle della Visione avuta dal B. Corrado in tempo del gran concorso di popolo all'Indulgenza del Perdono in S. Maria degli

Digitized by Google

degli anacronismi incontrastabili (a) per effetto della cattiva Critica propria di quei secoli, in cui essi scriveano. Occulte le cause che diedero moto alle sue traslocazioni, e le circostanze che le accompagnarono. Innominate le persone dè suoi genitori, dei maestri che nella Religione l'educarono, e l'instruirono, i Vescovi che gli conferirono gli Ordini sacri, i Guardiani, i Provinciali, e Generali che lo deputarono o in impieghi, o in predicazioni. Insomma fra tenebre, ambiguità, e labirinti mi è convenuto raggirarmi per raggiungere un qualche barlume, che m'indirizzi a sistemare nel miglior modo queste istoriche Memorie concernenti la Vita e Morte del Beato Corrado di Offida. Per ottenere l'intento colla possibile minor difficoltà, ed uscire dalle dubbiezze ed inviluppi, mi son attenuto ai monumenti lasciatici da più antichi Scrittori dell'Ordine nostro, comecchè quaso coevi erano in istato di sincerarsi della verità degli avvenimenti per rendercela palese. Mi son prevalso primieramente dal vetustissimo libro intitolato = *Speculum vitae B. Francisci et Sociorum ejus* = attesocchè può credersi il primo Autore che abbia parlato del B. Corrado, e da cui gli altri ne han ricavati i documenti ed in particolare il Pisano che ne copiò interi periodi. Innoltre ò fatt'uso delle Conformità dello stesso P. Maestro Bartolomeo Albisi di Pisa che gli si attribuisce il titolo di Beato, e presentò l'Opera sua compita nel Capitolo Generale di Assisi celebrato l'anno 1369. Indi della Cronaca dè XXIV Generali che arriva fino al 1374. Poi del libretto che á per titolo = *Fioretti di S. Francesco* = di antico Autore Toscano, (b) cosicchè fa testo di lingua presso gli Accademici della Crusca. In seguito della Cronaca detta la *Franceschina* di Fr. Iacopo Oddo di Perugia che in sostanza è quasi una versione dell'antidetta *Cronaca dè XXIV Generali* in un' idioma che non si sa definire se sia il volgare d'allora, ovvero un linguaggio suo proprio che non è nè latino, nè italiano, ma che ritiene la ruggine dell'uno e dell'altro. Non ò ommesso di consultare anche quegli Autori che posteriormente scrissero del B. Corrado, come Fr. Mariano da Firenze, i Monsignori Marco da Lisbona, Pietro Ridolfi di Tossignano, Francesco Gonzaga di Mantova, il P. Luca Vadingo ed altri; il catalogo de quali presento dopo questa prefazione, ed ò profittato di quelle notizie ch'essi ne somministrano, quallora però mi son sembrate derivanti da non sospetta tradizione, e degne di credenza. Quindi è che io non ò voluto, nè potuto ammettere tutto quanto raccontasi da certuni che il B. Corrado sia stato un caldo ed impegnato promotore della Congregazione dè Romiti Celestini, poichè di ciò verun motto ne danno gli antichi Scrittori dell'Ordine, e quel che più fa maraviglia neppure è accennato nel *Chronicon* del Giordano (a) sebbene esso nomini i capi e fondatori che si presentarono a S. Celestino V. Che fosse stato aderente alla surreferita Congregazione, allorchè venne istituita ed approvata con pontificia autorità potrebb'essere, ma poi che se ne ritirasse dopo l'abolizione fattane da Bonifacio VIII si da per certo anche da queglino stessi che lo annoverano tra i Romiti Celestini. Conciossiacchè scrivono i Monsignori Marco da Lisbona (b) e Ridolfi di Tossignano (c) che accusato Corrado presso il P. Generale Minio di Mor-

Angioli, che vien segnata nel 1233, invece del 1303; e l'altra del pellegrinaggio a Ravenna fatto dal Fr. Iacopo e compagni per lucrare l'Indulgenza di S. Giovanni Evangelista raccontato nella stessa Conformità 14.a; ove si nota = *1308, die 22 Febr. in Vigilia S. Matthaei Apostoli* = quando dev'essere stato nel 1310. *die 22 Febr.* come farò costare a luogo opportuno.

(a) Mons. Ridolfi poi detto il Tossignano scrive del B. Corrado fol. 98. Hist. Seraph. Relig. = *Hic cum adhuc in saeculo existeret, ante datam Indulgentiam Portiuncolae fuit ei revelatum* = ma se cotal rivelazione non l'abbia avuta innanzi di aver l'esistenza nel Mondo, da vivente nel secolo non la potè ricevere di certo, giacchè è cosa dimostrata che detta Indulgenza fu impetrata dal S. Padre nel 1213, e la nascita del B. Corrado non si può portare più in su del 1237.

(b) Al citato Libretto, di cui in addietro s'è ignorato il nome del suo Autore, finalmente per le indagini del chiarissimo P. Mro Giacinto Sbaraglia s'è venuto in cognizione essere stato un certo Giacomo Andrea Fiorentino. Cotale scoperta la fece osservando in Bologna un vetustissimo codice dello stesso opuscolo, infine del quale leggevansi questi versi

« *O Confessor Francesco benedetto*
« *Risguarda il suo servo Zohanne,*
« *Che tha scritto tuo Fioretto;*

Cioè ne fu il Copista, ma l'Autore poi riscontrasi più chiaramente in un Manuscritto esistente nel Convento di Francesco di Rocca contrada che termina = *E compiuto fu lo presente libro per me Jacomo Andrea, fo de S. Thomae da cha da buora nel MCCCCXXXVIII a dì VIII Marzo* = Veggasi lo stesso Sbaraglia = *Supplementum ad Scriptores trium Ord.* p. 436.

(a) Questo *Chronicon* del Giordano si può riscontrare nel Tomo XI. del Muratori *Antiquit. Italic. medii aevi* edizione di Arezzo del 1777, a pag. 763. Partic. III. Del medesimo così ne parla il sud. Muratori nella Prefazione che vi à fatta = *Scripsit autem Chronicon a creatione Mundi pro more suorum temporum, ipsumque deduxit ad annum usque 1320. Codex fortassis unicus membranaceus, et manu exaratus, inter Mtos Bibliothecae Vaticanae omnium celeberrimae ad num. 1960. adservatur* = Esso Codice poi è stato tenuto in gran conto specialmente dal Rainaldi e da Natale Alessandro, che molto di lume loro à conferito nel tessere le rispettive Istorie.

(b) Croniche Vol. II. P. II. Lib. V. c. 28

(c) Hist. Seraph. Relig. fol 181.

Digitized by Google

rovalle ch'esso consigliasse i Frati a sottrarsi dalla debita ubbidienza ai Superiori dell'Ordine per entrare nella Congregazione Celestina, e che tacciasse, l'Istituto di non adempire ai precetti della Regola neppure colle dichiarazioni di Nicolò III ed altrettali calunnie; irritato perciò il Generale a se lo chiamasse in Anagni, e che diffatti venutogli innanzi Corrado nel 1296, ed ascoltate le accuse che furengli lette, seppe si bene sventarle che non solo persuase il P. Generale di sua innocenza, ma innoltre gli riuscì di convertire lo sdegno concepito verso di lui in amore e benevolenza. Che poi avesse intrapreso coi socj il viaggio nell'Acaja, e collà vi si trattenesse per due anni, anche quì v'è molto da dubitarne ed il P. Vadingo anzi vi contraddice espressamente scrivendo = *Remansit solus in Italia divina motus inspiratione Frater Conradus Offidanus* = (a) Se non che m'immagino che da taluno mi si potrebbe citare uno squarcio della Lettera 64 del Clareno, nella quale egli asserisce che ugualmente a se stesso furono perseguitati anche il B. Giovanni Burali di Parma, Corrado di Offida, Pietro Morrone (S. Celestino V.) e Pier Giovanni Olivi. Ma da tutto questo non può raccogliersi che il B. Corrado fosse uno dè Romiti Celestini, nè che le persecuzioni soffirisse per tal causa; poichè se ciò si dovesse intendere, ne verrebbe per legittima ilazione che anche gli altri menzionati fossero stati ascritti tra i Celestini, locchè a niuno giammai cadde in pensiero di affermare. E supponendo anche per un momento ciòcchè non è da concedersi; che il B. Corrado avesse avuta lega coi Celestini, non pertanto militar vi potrebbe quì la stessa scusa che salvò S. Marciano dall'essersi involto incautamente nella setta dè Novaziani, giacchè la condotta e la fine di amendue ne fu somigliantissima; leggendosi di questo nella Storia Ecclesiastica (b) = Marcia» no era stato sempre un'uomo d'irreprensibili » e severi costumi. Ma la stessa sua mal rego» lata inclinazione alle massime d'una disciplina » troppo severa lo avea tratto fuori di strada, » e gli aveva fatto abbracciare la setta dè No» vaziani che in alcune cose facevano profes» sione di un rigore eccessivo, e alieno dalla » dolcezza, e dalla pietà del Vangelo. Nondi» meno la diversità della comunione e dè sen» timenti, che distinguevano i Cattolici dai No» vaziani, non lo avevano mai potuto alienare » dall'amicizia con alcuni servi di Dio, cui l'u» niva la somiglianza dè costumi, e d'una vita » non meno rigida della sua, ma edificata sul » fondamento della cristiana umiltà. Iddio ebbe » misericordia di lui, e per mezzo, com'è da cre» dere, dè medesimi suoi amici il riconducesse » nel diritto sentiere, e nel porto della cattolica » comunione ». Ritornando però a dire che non è da ammettersi la narrativa che ne fanno i mentovati Monsignori Marco di Lisbona e Ridolfi di Tossignano senza convincenti prove, poichè io son di parere che le stesse lettere clareniane esistenti nella Biblioteca di Casa Strozzi in Firenze non fossero state vedute dai sopradetti, onde dalle medesime dedurne l'adesione del B. Corrado alla Congregazione Celestina, volendosi che siano stati i primi i Bolandisti a discoprirle. Che però facendo alto silenzio i vetusti Scrittori dell'Ordine sul Celestinato del B. Corrado, ed i recenti non adducendo i monumenti donde abbiano tratte cotali notizie, stimo espediente tacere io pure, per non azzardare cosa mancante di autentiche ed irrefragabili dimostrazioni.

Or solamente mi resta a dichiarare che nel distendere queste Memorie ò seguito forse di troppo lo stile degli Originali, più premendomi di riportare la verità degli avvenimenti colle loro medesime espressioni, e maniere di dire antiquate; che di pompeggiare nella leggiadra e grandiosità dello scrivere moderno. Ò procurato di cucire insieme i fatti, e disporli in una regolata serie d'anni, nè quali si può presupporre verosimilmente succedessero, in guisa che quello è avvenuto dopo non venga anteposto. I vacui di tempo li ò riempiti a forza di conghietturare quelle azioni che in tale intervallo è assai credibile proseguisse ad operare, giusta l'invariabile suo tenor di santa vita. Le annotazioni che ò giudicato necessario di porre a piè di pagina sono rischiarative di certi punti intralciati di Storia, di Cronologia, Geografia, Filologia, ed anche su d'alcuni articoli di Regola e costumanze dell'Ordine Serafico, dei quali non è tenuto il leggitore di sapere, o di ricordarsi, e che suppliscano a quel molto che dilucidar si dovea su dei tempi e luoghi, in cui visse il Beato.

Eccovi reso conto, o Lettor mio caro, di tutto quanto mi son ingegnato per condurre a termine queste Memorie Storiche del B. Corrado, ciò non ostante se a fronte di mie industrie imperfette resteranno tuttora, a segno di non soddisfare all'aspettazion vostra, altro non sarà da

(a) Ad Annum 1294.
(b) Orsi. Tomo XV. Libro 34.o § LV.

Digitized by Google

incolparne che la tenuità mia, pregandovi a compatirla e volerla scusare sul riflesso che non sempre si può eseguire adeguatamente ciò che pur si desidera e si pretende; conciossiacchè allo scrivere di Orazio nella sua Poetica neppure la corda d'una cetra rende ogni volta quel suono o grave od acuto che ricerca la mano e l'orecchio; nè sempre ove si diregge l'arco colpisce lo strale.

Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus et mens,
Poscentique gravem persaede remittit acutum
Nec semper feriet, quodcumque minabitur arcus

e quindi vivete felice.

Elenco degli Autori riscontrati per raccogliere queste Memorie Storiche che scrissero intorno alle geste del B. Corrado di Offida, o di esso ne fecero incidentemente lodevole commemorazione, e testimonianza.

I. Fr. Ubertinus de Ilia Casalensis = *Arbor vitæ crucifixæ Iesu* = Opera scritta del 1305, nello spazio di circa tre mesi sul Monte dell'Alvernia, come l'afferma egli stesso nel Prologo dell'Opera che fu stampata *Venetiis per Andream de Bonettis de Sapia anno 1485.*

II. *Memoriale de Sanctis Fratribus Minoribus, qui et sanctitate, et miraculis claruerunt* = Manuscritto prima del 1320 che sta nel Martirologio di Usuardo, il quale conservasi nella Biblioteca Vaticana in Codice membranaceo al n.° 5417. in 4. piccolo.

III. *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum ejus* = Opuscolo in tre Parti lavorate da Autore anonimo nel 1343, ma congiunte con addizioni da Fr. Fabiano Ungaro circa il 1350, come rilevasi dal Codice Vaticano al numero 4354. Fu di poi stampato Venetiis per Simonem de Luere, 1504.

IV. *Fr. Francisci Bartholi Rubeae de Assisio* = *Historia Indulgentia S. Mariae de Portiuncola* = da esso compita nel 1370, e manuscritta in pergamena si conserva nell'Archivio del sacro Convento di Assisi.

V. *Conformitatum Vitae B. P. Francisci cum Christo* = del P. Maestro Bartolomeo Albisi di Pisa incominciate da esso a scriverle nel 1385; e terminate nel 1399: furono da lui presentate nello stess'anno al Capitolo Generale celebrato in Assisi. Impresse poi a Milano nel 1510, per Godardo Pontico.

VI. *Chronica XXIV, Generalium Ordinis* = scritta verosimilmente da Fr. Bernardo da Bessa insino al General Gonsalvo, e continuata susseguentemente da un'Anonimo insino al 374.

VII. *Fioretti di S. Francesco* = composti da un certo Giacomo Andrea Fiorentino che li compié nel 1438. Molte edizioni ne furono fatte, e la prima in Venezia del 1480, poi in Perugia nel 1481, indi in altri luoghi, e da ultimo in Firenze nel 1718, pel Tartini, e questa è la pregiata dell'Accademia della Crusca per la purità della Lingua Toscana.

VIII. Fr. Jacopo Oddo di Perugia nella sua Cronaca detta la *Franceschina* terminata nel 1474.

IX. Fr. Mariano da Firenze che compose = *Fasciculus Chronicorum usque ad annum 1486* = Manuscritto che serbasi in S. Isidoro di Roma, e che più volte fu consultato dalla Sacra Congregazione dè Riti.

X. P. Fr. Agostino di Miglio = *Nuovo Dialogo delle Divozioni del Sacro Monte della Verna*, stampato in Fiorenza del 1568.

XI. Monsignor Marco di Lisbona Vescovo di Porto = *Croniche dè Frati Minori* alla Parte II. e nei Libri V. e VI. le quali s'incominciarono a stampare nel 1570.

XII. Monsignor Pietro Ridolfi di Tossignano Vescovo di Senigaglia = *Historiarum Seraphicae Religionis* = stampata in Venezia nel 1586.

XIII. Monsignor Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova = *De origine Seraphicae Religionis* = ristampata in Venezia nel 1603, e prima del 1586.

XIV. P. Maestro Orazio Civalli Maceratese = *Visita Triennale*, ossia *Memorie Storiche* riguardanti diversi luoghi della Provincia della Marca dè Minori Conventuali raccolte nel tempo del suo Provincialato, incominciato dal 1594. Manuscritte conservansi nel Convento di S. Francesco di Macerata, e indi date in luce dall'Ab. Giuseppe Colucci nel 1795, colle stampe di Fermo all'Insegna di Pallade. S'ignora l'anno preciso della morte del sud. Civalli, ma dev'essere avvenuta dopo il 1622, avendo tenuta in mano la penna sino in quest'anno, in cui stampossi in Perugia l'ultima sua Opera = *Annotationes ad librum P. M. Io. Antonii Delphini de nobilitate et varia Provinciae Marchiae nomenclatura* = Veggasi lo Sbaraglia *Supplementum ad Scriptores.*

XV. P. Fr. Francesco da Menabbio = *Compendio delle maraviglie del Sacro Convento della Verna* = stampato in Venezia del 1614.

Digitized by Google

XVI. P. Luca Vadingo in più luoghi dè suoi *Annali Minoritici*, di cui primo Tomo uscì in luce nel 1625.

XVII. P. Carlo Baglioni della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri nella sua *Perugia sacra*, ovvero *Annali della Chiesa Perugina* che manuscritti si conservano nella Biblioteca pubblica di Perugia, e che giungono fino al 1627, benchè l'Autore morisse un decennio dopo.

XVIII. P. Salvatore Vitale = *De Sacro Monte Alverniae* = stampato in Firenze nel 1630.

XIX. P. Maestro Felice Ciatti nelle *Memorie annali delle cose di Perugia*, che parte furono stampate nella stessa Città nel 1638, e tutte manuscritte si conservano nell'Archivio di S. Francesco dè Min. Conv. di Perugia.

XX. P. Stefano Tofi di Bettona nel suo *Trattato dell'Indulgenza di Santa Maria degli Angioli* = stampato in Urbino nel 1644, e proibito dalla Sacra Congregazione dell'Indice nel 1693, adi 21 Aprile.

XXI. Cesare Crispolti nella sua Storia che à per titolo *Perugia sacra* stampata in Perugia nell'anno 1648.

XXII. P. Arturo di Munster = *Martyrologium Franciscanum* = Parisiis 1653.

XXIII. Lodovico Iacobilli = *Vite dè Santi e Beati dell'Umbria* = nel Tomo III, stampate in Fuligno del 1661.

XXIV. P. Benedetto Mazzara nel *Leggendario Francescano*, stampato la prima volta nel 1670.

XXV. P. Ottavio Lancellotti Filippino nella sua *Scorta sacra* che manuscritta si serba nella pubblica Biblioteca di Perugia. Ignorati quando l'Autore la scrivesse, e solo si sa che morì li 9 Febrajo 1671.

XXVI. P. Maestro Francesco Maria Angeli di Rivotorto nell'Opera che porta il titolo *Collis Paradisi* Lib. I. Tit. 48, stampata in Montefiascone nell'anno 1704.

XXVII. P. Alessandro Diotallevi = *Trattenimenti Spirituali ec.* = al Tom. I. Tratten. X sulla Purificazione di Maria. Opera stampata vivente l'Autore, che morì ad 29 Settembre del 1721.

XXVIII. Il Sacerdote Pompeo Bini = *Verità scoperta nè tre Santuari della Città d'Assisi* = al Titolo 8° § 4° stampata in Fiorenza nel 1721.

XXIX. P. Maestro Lodovico Lipsin = *Compendiosa Historia Vitae Seraphici S. Francisci* = in additamento ipsius Vitae S. P. Assisii 1759.

XXX. P. Flaminio da Latera *Supplementum ad Bullarium Franciscanum* = Romae 1780.

XXXI. Abate Don Angelo Grimaldi = *Memorie Ecclesiastiche appartenenti alla Vita e Morte del B. Pietro di Treja* = stampato a Roma nel 1794, e dedicate alla Santità di Papa Pio VI.

XXXII. P. Maestro Michele Buglioni di Ancona = *Istoria del Convento di S. Francesco dell'Ordine dè Minori d'Ancona* = stampata nella medesima Città del 1795. Al capo I. nei numeri 5, 6, e 11.

XXXIII. P. Maestro Giacinto Sbaraglia = *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Wadingo, aliisque descriptos.* = Opera postuma sortita in luce nel 1800, coi torchi di Roma, mercè le fatiche dell'egregio P. M. Stefano Rinaldi nel metterla in sesto, e le premure del R.mo P. Maestro Nicola Papini Ministro Generale dè Minori Conventuali, e dallo stesso dedicata alla Santità di N. S. Papa Pio VII.

Oltre ai soprannotati Scrittori se ne fa commemorazione nelle Memorie degli uomini illustri per santità e dottrina del Convento di S. Francesco dè Min. Conv. di Perugia, come pure nel Libro detto dè *Consiglj* adi 13 Ottobre 1612; le quali Memorie e Libro stanno riposte nell'Archivio tra gli altri manuscritti dell'ennunciato Convento.

Di più vien ricordato onorevolmente nello Statuto dell'Isola Romana, oggidì detta la Bastia, stampato in Assisi nell'anno 1773, da Andrea Sgariglia.

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL CALICE DI NICCOLÒ IV

Con questo splendido lavoro del duecento crediamo di incominciare degnamente l'illustrazione degli interessantissimi oggetti d'arte che formano la ricchezza e la gloria di questa Basilica.

La illustrazione che ne presentiamo mostra il prezioso calice nella sua elegante e caratteristica sagoma, a due terzi circa della sua grandezza naturale.

Come si vede dall'illustrazione, il ca-

Digitized by Google

lice è formato da una coppa conica di argento dorato, semplicissima; di un nodo, di un balaustro e del piede a centina, dalla forma piatta e dilatata.

L'altezza totale è di cm. 22, compresa la coppa; senza la coppa, dal piano al sommo della corona che sostiene la coppa, misura 15 cm.; il diametro del piede è di cm. 18.5. Due iscrizioni situate intorno intorno allo zoccoletto della balaustra ci attestano in modo indubbio l'epoca e la provenienza del lavoro. La prima reca, a caratteri gotici alti circa 4 mm., la seguente dicitura: ✠ | NIC | CHO | LAV | S ✠ PA | PA ✠ Q | VAR | TVS |; L'altra, immediatamente sotto la cornice, reca: ✠ G | VCC | IVS | MAN | AIE ✠ | DE · S | ENIS | FECIT | T.

Il Calice è dunque dono di Niccolò IV, il grande Pontefice francescano, che prima era stato Fra Girolamo di Ascoli, nel 1274 eletto Generale dell'Ordine, nel 1278 creato Cardinale e divenuto poi Niccolò IV nel 1288. Essendo questo Pontefice stato eletto il 22 Febbraio 1288, si affrettò a mandare un suo incaricato in Assisi per recarvi, come pegno del suo affetto e della sua devozione, i suoi paramenti pontificali, vasi di argento ed una offerta in denaro. Egli accompagnò questi donativi col Breve *Suscepimus nuper* del 24 Febbraio 1288 [1]). Di tali donativi era unita al Breve una diligente Nota, la quale però non si trova più. Nonostante ciò, noi possiamo asserire con sicurezza che in questo primo invio di doni del Pontefice alla Basilica non era compreso il calice di cui ci occupiamo; il fatto che il nome del Pontefice è tracciato a rilievo sul fondo di argento, i cui interstizi sono riempiti di smalto bleu, rese necessario un lavoro che non poteva essere compiuto in un giorno o due. Il lavoro deve essere stato ordinato dal devotissimo Pontifice per dono particolare alla Basilica, e questo può spiegare la ricchezza di lavoro con cui fu condotto l'oggetto; il non venir poi il calice ricordato in nessuna delle Bolle seguenti, come lo fu invece l'*Aurifrisium nuper de mandato nostro contextum, tam materia quam opere pretiosum* di cui il Breve *Excitamur ab intimis* del 7 Agosto 1289, [1]) può far supporre che o l'abbia portato egli personalmente, o lo abbia consegnato a qualche personaggio dell'Ordine o della Basilica.

Da tutto questo si può arguire con probabilità la data del lavoro, che noi assegniamo a qualche mese dalla elezione del Pontefice, e perciò allo stesso anno 1288.

Chi ne sia l'autore, lo dice l'iscrizione: *Guccio Manaie,* o *di Mannaia,* senese. Ed egli non smentisce davvero la fama della scuola, alla quale appartiene, di quegli orafi senesi maestri d'« ogni gentilezza », per usare un'espressione del Venturi. E la gentilezza senese trasparisce dagli smalti finissimi, dai fogliami delicati, dai nastri tempestati di perline sbalzate con paziente e minuzioso lavoro, dalle piccole centinature, da tutto l'insieme dell'oggetto, che è un superbo esemplare dell'arte di quel tempo, tanto più pregevole se si rifletta agli scarsi progressi che avevano fatto in quell'epoca le arti sorelle.

***

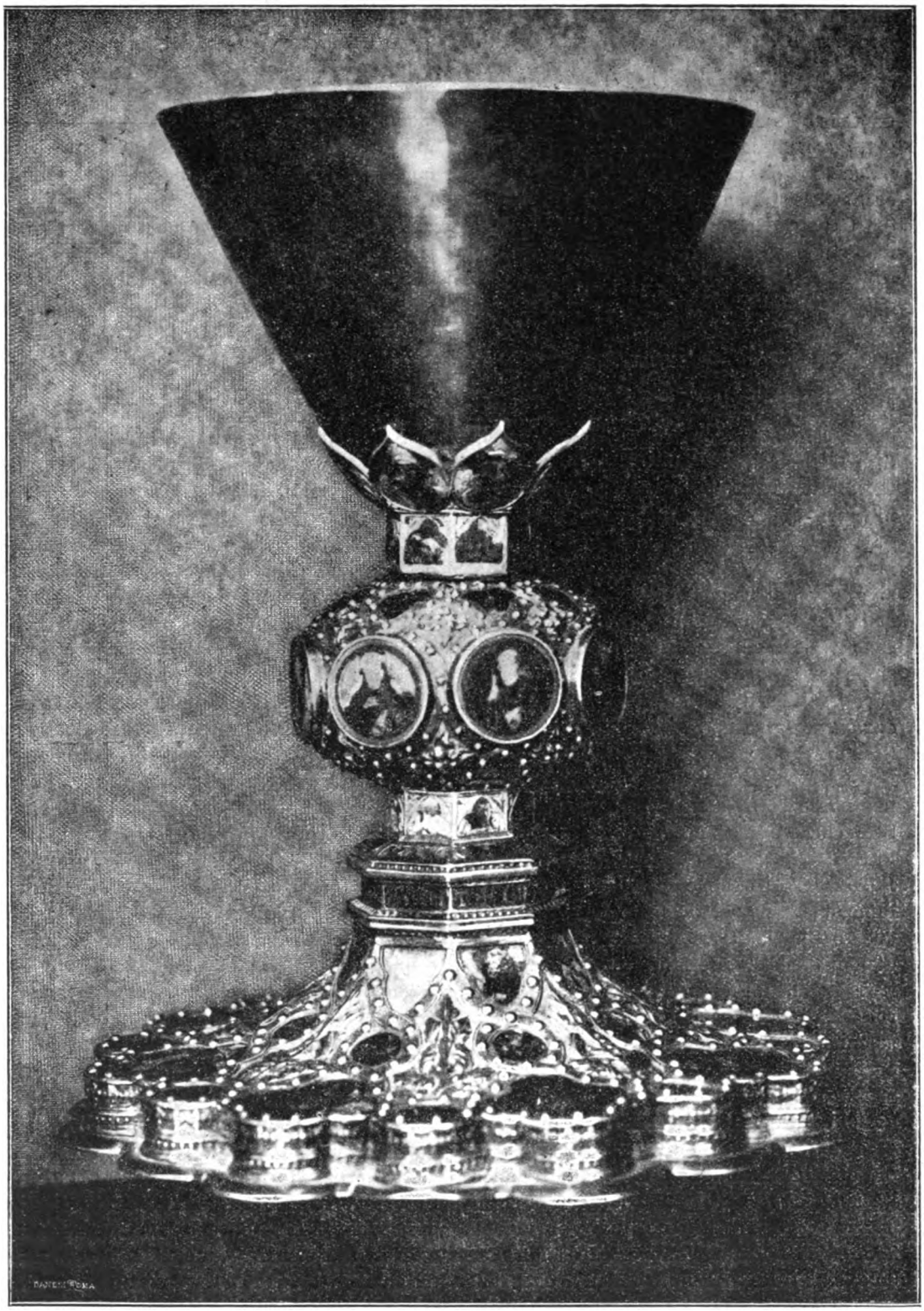
Passiamo a descrivere il nostro Calice nelle sue singole parti.

Il piede. — È di forma depressa e quasi dilagante, secondo l'uso allora invalso in simili oggetti. Risulta di due ottagoni intrecciati, l'uno leggermente più piccolo dell'altro, dal che risulta che essendo uno più sporgente dell'altro, dall'insieme vien fuori un nuovo ottagono dissimulato dalla centinatura. Questo ottagono forma lo schema di tutto il lavoro. In quello dei due ottagoni che è il minore, trovansi solo otto formelle o medaglioncini a smalto del diametro di 13 millim. e rappresentanti i simboli dei quattro Evangeli alternati con due leoni e due cerve. I medaglioni corrispondenti agli otto angoli dell'ottagono principale, sono di forma quadrilobata, incorniciati da ventaglini, di forma gotica, a smalto rosso con centro d'oro: tali medaglioni

(1) Sbaraglia - *Bullarium Franciscanum* - IV, p. 4.

(1) Op. cit. p. 92.

Digitized by Google



Digitized by Google

misurano in altezza e larghezza 33 mm; il loro fondo è uniforme in tutti, a smalto verde disseminato di fiorellini d'oro.

I soggetti rappresentati sono: nel mezzo un Cristo in croce, a figura intera, tratteggiato squisitamente sulla posa di pesante abbandono che costumavasi allora, dopo che erano state abbandonate per l'iconografia del Calvario le forme stecchite e gli schematismi dei bizantini o bizantineggianti.

A destra del Cristo, ed a sinistra di chi osserva, è una Vergine Addolorata, ravvolta nel manto di un turchino cupo; ha il capo curvo in atto di profondo dolore; la sinistra preme sul petto quasi per attestare il suo strazio, e con la destra accenna al pietoso spettacolo del Figlio confitto in croce.

Dall'altra parte è l'Apostolo S. Giovanni anch'egli spirante un supremo strazio dal volto dolente, dal capo chino, dalle mani con le dita intrecciate e le palme rivolte verso terra in atteggiamento naturalissimo di cordoglio. Queste tre formelle sono le più caratteristiche per la loro espressione particolare e riuscitissima, il che lascia supporre che il loro disegno e la loro esecuzione fossero opera di un maestro valentissimo.

Le altre formelle del piede rappresentano: procedendo a sinistra, dopo la Vergine, S. Francesco in ginocchio in atto di ricevere le Stimmate; nella seguente S. Antonio di Padova che sorregge con la sinistra un volume sul quale poggia la destra. Da notarsi che il tipo di S. Antonio non è quello tradizionale, dal volto giovanile e sbarbato; il Santo ha qui l'aspetto di un uomo maturo, dalla barba corta ma piena, dall'aspetto solenne quale si addice ad un predicatore coraggioso e ad un forte lottatore.

Procedendo invece a destra, dopo l'Apostolo Giovanni viene una S. Chiara con velo nero e l'abito dell'Ordine. Il suo volto di donna matura, il capo reclinato di fianco, l'occhio fisso in un punto lontano come di persona che mediti, mostrano al vivo la figura della Santa, completata da un simbolo significativo e nuovo nell'iconografia sacra, se non erriamo; la Santa infatti con la destra sorregge un vaso a labbro notevolmente sporgente dal corpo dell'oggetto; una fiammella rossa che si eleva in alto, modesta, ma viva, dice chiaramente che è una fiaccola o meglio una lampada; è la lampada della *Vergine prudente* che attende l'arrivo dello Sposo.

Viene in seguito un Santo Vescovo, riconoscibile dalla piccola mitra quasi conica e dal paludamento pontificale indossato sull'abito dei Frati Minori stretto da una grossa fune; non può trattarsi di S. Bonaventura, allora già morto ed in grande riputazione di Santo, ma non ancora canonizzato; deve con tutta probabilità trattarsi di S. Benvenuto Vescovo di Osimo, morto nel 1282 e canonizzato da Martino IV, pochi anni prima che il Calice venisse eseguito.

In ultimo, corrispondente al vertice opposto a quello in cui trovasi il Crocifisso, è una Madonna col Bambino, che richiama molto quella della famosa tavola di Duccio Boninsegna nel Duomo di Siena.

La forma ottagonale, impostata su queste otto formelle, si delinea meglio procedendo in alto, verso il collo del piede, dove si formano gli angoli dell'ottagono che da qui innanzi, per le cornici e le centine, apparisce manifesto. Dove il piede si congiunge al collo, sulle otto faccie dell'ottagono ormai sviluppato, si allineano otto formelle a forma di stemma, recanti quattro Angeli in attitudini varie, alternati con i Profeti maggiori. Tra queste otto formelle e quelle maggiori del piede, nell'intreccio rotondo dei nastri che formano il motivo ornamentale di tutto il lavoro, sono altre otto formelle circolari del diametro di 11 mm., con figure di uccelli di svariate specie e di vivaci colori; è la natura che anch'essa porta il suo tributo nella grande epopea in cui sono uniti e cielo e terra.

Gli spazi formati dalle otto faccie dell'ottagono in cui sono allineate le tre serie di formelle descritte, sono ornati di fogliami delicatissimi, sbalzati sul metallo con rara maestria, e raffiguranti graziosi viluppi di

Digitized by Google

acanto. Sopra il piede, tra due sottili cornici che girano intorno intorno, si svolge, divisa nelle otto faccie dell' ottagono, l'iscrizione riportata sopra: *Guccius Manaie de Senis fecit.* Poi tra questo giro e il collo del piede, dove propriamente comincia il balaustro, le otto faccie dell'ottagono si inclinano verso il mezzo, formando otto piccoli trapezoidi; in questo giro si legge l'altra scritta: *Nicholaus Papa Quartus.*

Quindi si sviluppa il *balaustro,* in posizione verticale e formato da otto piccole faccie quadrangolari, ornate ad arco gotico trilobato; in esse sono raffigurate otto aquile in svariatissimi atteggiamenti.

Altre due serie di otto formelle l' una con altrettante aquile, si svolgono nella faccia inferiore e in quella superiore del *nodo.* È questo formato a cipolla, assai dilatato e depresso. Il motivo ornamentale è sempre lo stesso intreccio di nastri, sbalzati ed a perline dorate, che nei loro intrecci racchiudono le sedici formelle con le aquile a smalto, ed altrettanti quadrangoletti romboidali ornati di fogliami sbalzati sul metallo. Il viluppo dei nastri dell' ordine inferiore collegandosi a quello dell' ordine superiore, nella parte che viene ad essere verticale, incornicia otto formelle a smalto, rotonde, del diametro di 20 mm.

Vi sono rappresentati sette Apostoli, tra cui è facile identificare S. Pietro e S. Paolo, e in mezzo ad essi, nell'ottava formella, il Redentore benedicente. Più che nelle figure del piede, è caratteristico in queste il lavoro delicatissimo onde sono tratteggiate le parti incise in metallo, cioè le faccie, le mani e gli istrumenti. Nei volti, austeri e ieratici, l'autore infuse una vita particolare.

Le masse delle barbe e dei capelli, dove involute e dove fluenti, i nasi talvolta piramidali, gli angoli delle sopracciglia assai pronunciati e ravvicinati, ci richiamano al tipo senese formatosi coi primi illustri Maestri e culminante poi in Simone Martini.

Il *balaustro,* interrotto dal nodo, riprende qui, ed è formato da altre otto formelle quadrangolari incorniciate da un archetto gotico trilobato; nel vano degli archetti figurano altre otto aquile, in vari atteggiamenti, su fondo verdastro.

Dal balaustro si sviluppa la *corolla,* formata da otto foglie, o meglio da otto formelle incorniciate da un archetto gotico trilobato, terminante però non ad arco spezzato, ma ripiegato in alto a punta di foglia. Vi sono raffigurati, su fondo verde-azzurro, otto angeli a mezza figura, in svariatissime forme devote; dai loro volti, giovanili e tondeggianti, con spiccata differenza dalle altre figure, emana una soavità toccante, da ricondurre quasi il pensiero ai dolci Cherubini dell' Angelico. Si tratta solo di un lontano confronto, dovuto forse alla perizia dell'artista che seppe modellare le sue figurine con grazia appropriata ai soggetti, precorrendo così quello che in seguito sarebbe stato stabilmente conseguito dall'arte, giunta oramai alle sue più alte vette.

Il finissimo lavoro dell' orafo senese termina qui; la coppa che completa il calice è spoglia di decorazioni, rigida e severa nella sua linea caratteristica.

***

Questo calice, quando nell' anno 1373 fu fatto l'inventario dei sacri oggetti della Chiesa, fu indicato sommariamente nel primo luogo così: « *In primis unus calix magnus de argento inauratus cum smaltis; et est ponderis XLV unciarum* » [1]).

Migliore è la descrizione che se ne fa in un secondo inventario del 1473, dove si legge che allora v'era tuttora la patena, dove era effigiata l' ultima cena, e che al presente non esiste più. Ecco le parole: « *Item unus calix magnus de argento inaurato cum smaltis et figuris: quem misit dominus Nicolaus papa IV; et ipse est figuratus ibi, et nomen suum scriptum; et habet patenam supra quam est Cena Domini, et ponderat cum patena XLV uncias* » [2]).

Secondo questa nota dell'inventario del 1473, la figura di Vescovo da noi ritenuta

(1) Pennacchi F. *I più antichi inventari della sacrestia del S. Convento di Assisi.* Nell'*Archivium Franciscanum Historicum.* Quaracchi, 1914, vol. VII, p. 76.

(2) Ibidem p. 95.

Digitized by Google

di S. Benvenuto, sarebbe invece il ritratto di Niccolò IV. La cosa sarebbe interessante, se vera; ma a noi sembra poco plausibile, e da attribuirsi ai compilatori dell'inventario, i quali, alla distanza di circa due secoli, possono aver creduto che il personaggio in questione fosse il Pontefice donatore. Dalla figura nulla si rileva che caratterizzi un Pontefice piuttostochè un Vescovo: l'una cosa e l'altra sono probabili.

***

Lo stato di conservazione del prezioso cimelio è discreto, e considerando la sua venerabile età — oltre sei secoli — soddisfacente. Gli smalti presentano delle screpolature; in qualche parte hanno perduto la lucentezza primitiva, il che ha prodotto anche un offuscamento nei colori; sono mancanti una delle formelle a stemma nel piede, una delle aquile nell'ordine inferiore del nodo, ed una nell'ordine superiore. La parte metallica, di puro argento dello spessore di qualche millimetro, è in tutte le sue parti esterne velata con una doratura pallida e delicata, che in alcune delle parti più sporgenti è stata quasi consumata dall'uso.

Concludendo, possiamo con certezza affermare che il Calice di Niccolò IV è uno dei più interessanti oggetti d'arte, doppiamente prezioso per il suo altissimo valore artistico come per l'importanza storica.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Custode del Sacro Convento

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXLIII.

Angelico (P.) da Ciminna O. M. *Fr. Umile de Petrali scultore del secolo XVII.* Palermo, Tipogr. Pontificia, 1913. In 16, di pag. 36.

Fra Umile Pintomo nacque in Petralia nella Provincia di Palermo nel 1586, si fece francescano tra i Riformati, ed avendo inclinazione alla scultura, fece voto di scolpire trentatre Crocifissi, in memoria dei trentatre anni della vita del Redentore; ma poi scolpì anche statue di Santi, reliquiarii, ed oggetti molteplici, allora e dopo apprezzati assai, passando a miglior vita nel 1639. L'autore di questo opuscolo, che ha parlato di Fr. Umile in una Conferenza con forma oratoria, speriamo che compirà l'opera, enumerando i lavori che di lui restano o a lui si attribuiscono, e dandone delle riproduzioni, perchè solo con questo mezzo potrà fare apprezzare il merito di un artista, per la cui glorificazione ha tanto lavorato.

DXLIV.

Bondini P. Luigi M. C. *Nuova guida riccamente illustrata della Basilica di S. Antonio di Padova.* Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1913. In 16, di p. 156, con 116 illustrazioni.

Il volumetto, elegantissimo, di minimo costo (rilegato in tela non costa che una lira) mostra la diligenza e la perizia dell'autore nel compilarlo, ed il suo buon senso artistico nel farlo decorare riccamente con tante illustrazioni. Il devoto, il forestiero, l'artista, con questo libretto in mano, sono condotti a visitare il celebre santuario, del quale con grande chiarezza sono segnalate e descritte le più insigni opere d'arte, statue, dipinti, oggetti preziosi, dandosene con molta precisione le notizie storiche più interessanti, non lasciando nel lettore altro desiderio che quello di ammirare lungamente tanti tesori di arte e di religione, che la pietà dei fedeli ha accumulato per sette secoli nel celeberrimo monumento antoniano. L'esempio del P. Bondini merita imitatori.

DXLV.

Bracaloni P. Leone O. M. *Assisi medioevale. Studio storico topografico.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1914. In 8, di p. 18, con 2 tavole.

I Padri di S. Damiano, che man mano cercano di ridurre la loro Chiesa alla forma primitiva, hanno posto a luce, a destra della porta d'ingresso, un vecchio affresco che rappresenta S. Francesco giovinetto in atto di essere bastonato dal Padre, per aver dato al Prete di S. Damiano il denaro occorrente per restaurare quella Chiesa. Il P. Leone, vedendo dietro queste due figure parte di una città, con mura, torri, chiese, ecc. acutamente dimostra che quella è una parte della vecchia Assisi, come potea vedersi sui primi del XIV secolo dal colle di S. Feliciano presso S. Damiano. E da queste indagini trae profitto per fare uno studio minuto sull'antica topografia di Assisi, radunando all'uopo numerose notizie, e facendo su di esse delle giudiziose riflessioni, per le quali ci rallegriamo col giovane autore.

Digitized by Google

DXLVI.

IPPOLITI DOTT. GIOVANNI. *Dalle sequenze alle laudi. Ragioni di storia e di metrica.* Osimo, Tipogr. di Campocavallo, 1914. In 8 di p. X-168.

Vuolsi indicare questo dotto libro ai cultori di storia francescana, perchè molta parte di esso ha per base poeti e musicisti francescani. S. Francesco prima di tutti, nel cui celebre *Cantico* apparisce per la prima volta, secondo l'autore (p. 15) la parola *laude*, e poi frate Pacifico, frate Enrico da Pisa, frate Vita da Lucca, e, sommo fra tutti, il B. Iacopone da Todi. Il Dott. Ippoliti si ferma a lungo sul tecnicismo della sequenza e delle laudi, e da tanta erudizione che mostra in questo genere di letteratura fa sorger il desiderio che a lui riesca di trovare, fra vecchi codici, *il canto, qualche canto* di quelle primitive laude, di quelle vecchie sequenze, per poterle gustare nel loro complesso come le gustarono i nostri avi sui sacrati delle chiese, sulla piazza del Vescovado di Assisi, ecc.

DXLVII.

OLIGER P. LIVARIUS O. M. *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia.* Quaracchi, Tip. Coll. S. Bonaventura, 1913. In 8, di p. IV-208.

I documenti sono molti e sono tutti, come è ovvio, dei secoli XIV-XV, cioè dell'epoca nella quale questo germoglio impuro molestò il grande albero dei Minori. Non diremo che sieno tutti di egual valore, ma il ch. P. Oliger li ha editi con tanta cura, e li ha così diligentemente illustrati e commentati, che essi offriranno materiale prezioso e sicuro al futuro storico dei Fraticelli. Non è possibile collegare tra loro questi documenti slegati, che il P. Oliger ha trovato qua e là, nell'Umbria, nelle Marche, ecc. che hanno per autore scrittori anonimi, scrittori illustri, per es. il B. Giacomo della Marca ecc. Il libro è un vero arsenale di notizie storiche, per la stampa delle quali il dotto Padre ha molto bene meritato dei nostri studi.

DXLVIII.

PACHEU J. *Jacopone da Todi Fr. Min. de S. François, auteur présumé du Stabat Mater.* (1228-1306). Paris, Tralin, 1914. In 16, di p. IV-404.

Il Pacheu ha fatto per i suoi connazionali opera egregia. Non solo ha fatto conoscere ad essi chi era il B. Jacopone, presentando i risultati della critica dopo gli studi fatti dall'Ozanam, ma ha pubblicati, tradotti da Mad. Thiérard-Baudrillart, trentasei canti di lui, facendo così divulgare nella versione francese il merito letterario, poetico, psicologico del poeta francescano. Egli ne esamina la vita mondana, religiosa, la presenta nel suo aspetto esagerato di avversario impenitente di Papa Bonifacio VIII, lo indaga come poeta mistico, mostrandone l'influenza che esercitò in chi gli venne appresso. Lo ritiene autore dello *Stabat Mater*, ma ci sembra che di ciò non sia perfettamente persuaso. In quanto alle poesie che dà tradotte, non dice quale criterio lo ha guidato nella scelta, nè quale edizione è servita per base alla traduttrice. Per esempio, le poesie alla Madonna *Maria Vergine bella* (p. 292), e *Dì Maria dolce* (p. 296) oggi si attribuiscono a preferenza più al Giustiniani che al B. Jacopone. Comunque, il lavoro del Pacheu, è bello, è utile, e di esso gli studiosi di Italia e di Francia dovranno tenere conto.

DXLIX.

SANTORO WILNA GIUSEPPINA. *S. Francesco di Assisi educatore.* Città di Castello, Lapi, 1913. In 16, di p. 70.

R. Bonghi, parlando delle bellezze della statua di S. Francesco del Duprè, scrisse che quella statua riprodusse di S. Francesco *quello che fu*, ma non *tutto quello che fu*. Di fatti, S. Francesco ha molti lati, e vi sono alcuni che ne prendono il lato poetico, sentimentale, e su quello si affermano con molto gusto, trascurando, ossia non occupandosi del resto. Fanno bene? Bisogna vedere per chi scrivono. Per quelli che stanno col S. Francesco della storia e della serietà, fanno male. Per quelli che ignorano S. Francesco, e vanno in cerca di fiori, di figure simpatiche, fanno bene. Per questi è stato scritto il presente libretto, ispirato naturalmente dalla concezione che ebbe di S. Francesco P. Sabatier. La Signorina autrice di esso scrive (p. 10) che per amar S. Francesco « *non vi è bisogno di credere* ». È chiaro. Un S. Francesco così ridotto esce dal campo sereno degli studi e delle idee cattoliche. Nel vasto, nel vastissimo campo di queste, dalle quali l'anima ortodossa di S. Francesco era pervasa, l'autrice coglie alcuni fiori odorosi, e ne tesse una corona. Essa appartiene a S. Francesco, ma essa non è tutto S. Francesco. È il S. Francesco mite, simpatico, quieto, del Duprè: non è il S. Francesco della storia, che sintetizza con arte mirabile tutta la vitalità del cristianesimo, che ha per base la fiducia nella vita futura.

Digitized by Google

DXLX.

SEVESI P. PAOLO O. M. *I Vicarii ed i Ministri Provinciali della Provincia Bresciana dei Frati Minori della Regolare Osservanza.* Pavia, Scuola Tip. Orfanelli, 1914. In 8, di p. 56.

Il P. Sevesi dimostra con autentici documenti che questa provincia sorse nel 1422, per opera di S. Bernardino, il quale fondò i tre conventi di Brescia, di Bergamo, di Crema. Lo zelo di S. Bernardino apparisce da più lati e con parecchi inediti documenti, per i quali il P. Sevesi può dirsi che ha ricostituito a nuovo la storia di quelle origini. Alle quali fa seguire elenchi numerosi, statistiche, notizie cronologiche di ogni specie. Quando tutte le provincie avranno dei ricercatori e degli illustratori diligenti come il P. Sevesi, allora, meglio di oggi, potrà valutarsi l'espansione e la benemerenza dei Frati Minori.

DXLI.

SEVESI P. PAOLO O. M. *I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano.* Arezzo, Tip. Cooperativa tipografica, 1912. In 8, di p. 42.

L'autore non ha risparmiato ricerche per fornire una serie esatta e particolareggiata dei Vicari, e poi dei Ministri Provinciali della provincia Milanese fino al 1810. Dato un cenno della riforma iniziata dal B. Paolo Trinci, parla della grande vitalità che dette ad essa S. Bernardino da Siena, il quale, per la sua attività, per le sue influenze, per la sua predicazione dette origine a tanti conventi, che bene può chiamarsi il Padre e il Fondatore di quella Provincia. Il P. Sevesi non solo è stato paziente ricercatore di documenti, ma è stato anche felice scopritore di molti di essi, con i quali ha gittata molta luce di nomi e di dati cronologici su quelle serie, e sui numerosi conventi di quella Provincia.

NOTIZIE

418 - Dante, Assisi, l'Oriente serafico

Sono noti i versi dell'Alighieri sul canto XI del Paradiso, con i quali descrive la topografia della città di Assisi

Però chi di esso loco fa parole
Non dica Ascesi che direbbe corto,
Ma Oriente se proprio dir vuole.

Il P. Ettore Ricci d. o. indagando la ragione di questa nuova denominazione che dà il Poeta alla patria di S. Francesco, analizza con molta erudizione filologica il senso della parola *Asium*, così frequente in quei documenti umbri dei secoli XI-XIII, nei quali si hanno indicazioni di topografia, e conclude che « *ascium* (o asium) *è la parte assolata di un terreno posto o in pianura, o in montagna, o in declivo* ». Ond'egli conclude che i citati versi di Dante dovrebbero interpretarsi così: « *Chi parla della città ove nacque Francesco, non la chiami* TERRENO SOLEGGIATO, *ma dica* ORIENTE, *se vuole usare il termine che conviene al luogo donde* NACQUE AL MONDO UN SOLE *di grazia* ». Vedi la sua dotta dissertazione nell'*Oriente Serafico* di S. Maria degli Angeli, 1914, Vol. XXVI, pag. 49-57.

Tale indagine era stata già fatta dal Cav. Antonio Frondini, noto e diligente erudito Assisano del XVIII secolo, il quale, spiegando alcuni termini da lui letti nelle pergamene dell'archivio della Cattedrale di Assisi, fa anche cenno della parola *Asius*, e scrive così

Asius ab Asio.

1221. Asius S. Stephani
1231. Asius S. Andreae intus Asisium.
1234. Asius Rivi torti
1235. Asius de Saxo plano
1237. Asius fontis Maii
1241. Asius S. Angeli de Lamis
1242. Asius S. Bartholomaei
1244. Asius Furni Carneii
1244. Asius S. Petri
1258. Asius S. Lucie
1277. Asius Podii S. Damiani.

Il Frondini, dopo aver osservato che il solo Properzio, fra gli antichi classici, nomina *Asis* nella I^a^ Elegia del 4° Libro,

Scandentisque Asis consurgit vertice murus
Murus ab ingenio notior ille tuo,

Spiega la parola così: « *Questo nome* « ASIVS » *è invalso nei bassi tempi per indicare alcuni siti vicini e rilevati nella declività del monte di Asisi, come i sopra qui indicati, ed altri della Provincia, e l'* « ASIUS » *serve anzi di prova, che il nome proprio di detto Monte che primeggia nell'Umbria, che si dice* SUBASIO *cioè sito presso l'Asio (usando come Varrone de L. L.* SUB *per* IUXTA, *onde Mons. Federico Frezzi nel suo Quadriregio, lib. I, c. 89, del Subasio disse*

Quivi è il monte Soprasio, così detto,
Che sopra a quella Patria più si spande)

Digitized by Google

è Asio, *e che tanto fosse dire in Asio, quanto in monte, in colle: e prevalse nei siti elevati dell'Umbria* ».

Vedi il manoscritto *Istrumenti e Bolle etc. dall'anno 963 sino al 1646 copiati dall'Archiv. della Cattedrale di S. Rufino dal Cav. Francesco Antonio Frondini*, p. 284, presso Mons. Tini Vic. Gen. di Assisi.

Le concordi spiegazioni del Frondini e del Ricci possono concordarsi con l'interpetrazione che lo Sbaraglia (Bull. Franc. Tom. I, p. 583, 685), dà alla parola *Asio*, interpetrazione più lata, di luogo, di territorio, di contrada. La parola *Asio* vorrebbe quindi significare quella parte di un podere, di un terreno, di un giardino, di un orto, che è più elevata delle altre, e che, essendo più soleggiata, è forse più arida, e meno fruttifera delle altre.

419 - S. Francesco di Ravenna e Dante Alighieri

In Ravenna s'è costituito un Comitato per celebrare nel 1921 il VI Centenario della morte di Dante Alighieri, le cui ossa riposano nella Chiesa di S. Francesco di quella Città. Nel primo numero, elegantissimo, del periodico destinato a preparare quella commemorazione solenne, ed intitolato *Il VI Centenario Dantesco*, si legge un bell'articolo illustrato sulla Chiesa dei Minori Conventuali di quella Città, ove fu sepolto l'Alighieri, nel quale articolo si riassumono le vicende di quelle ossa, e le cure poste dai Religiosi per mantenerle in onore.

420 - Maggiori e Minori

Agli esempi addotti più volte in questa *Miscellanea* (XI, 161; XII, 136; XII, 186) sul significato politico e sociale che aveva a tempo di S. Francesco la parola *Minori*, in opposizione di *Maggiori*, uno ne aggiungiamo che è di molta importanza, e perchè proviene da Assisi, e perchè è di natura ecclesiastica. Nell'anno 1117 si faceva una pervuta di terreno fra la Chiesa di S. Maria rappresentata dal Vescovo Rainerio, e tra la Chiesa di S. Rufino rappresentata dal Priore Letone. L'atto termina così: « † *Signa manuum supradicto Rainerius Episcopus, qui ac cartulam commutationis fecit per consensum omnium Canonicorum Maiorum atque Minorum* ». (Archivio di S. Rufino, fasc. 2, n. 44. Frondini, Manosc. cit. pag. 64-68. Di Costanzo, *Disamina di S. Rufino*, all'anno 1107, pag. 389).

421 - Il settimo Centenario della Verna.

Ricorreva nel decorso anno 1913 il settimo centenario della donazione del Monte della Verna fatta a S. Francesco nel 1213, e la Redazione dell'eccellente periodico *La Verna* ha voluto fissare e celebrare quella data pubblicando uniti cinque fascicoli, i quali costituiscono un bel volume di circa cinquecento pagine, tutte destinate a commemorare questa ricorrenza. Non possiamo far meglio che pubblicare l'elenco degli scritti contenuti in questo volume, perchè il lettore devoto di quei sacri luoghi resti invogliato a procurarselo.

1. P. Benvenuto Bughetti — *S. Leo.*
2. P. Zeffirino Lazzeri — *L'atto di conferma della donazione della Verna.*
3. P. Angelo Cresi — *La benedizione di fr. Leone scritta da S. Francesco alla Verna.*
4. P. Ambrogio Ridolfi — *S. Bonaventura e la Verna.*
5. Sac. Pompeo Nadiani — *Dante e la Verna.*
6. P. Raffaello Franci — *La Verna nei disegni di Jacopo Ligozzi.*
7. P. Bernardino Sderci — *Fr. Bartolomeo dalla Verna e le missioni Balkaniche.*
8. Frate Leonardo Galiberti — *L'arte della tarsia e dell'intaglio alla Verna.*
9. P. Livario Oliger — *Il Beato Giovanni della Verna (1259-1322) sua vita, sua testimonianza per l'indulgenza della Porziuncola.*
10. Fra Adamo Pierotti — *Un libro d'amministrazione del convento della Verna degli anni 1481-1518.*
11. P. Saturnino Mencherini. *Memorie di cose notabili occorse alla Verna a tempo dei Minori Osservanti (1432-1625).*
12. P. Adolfo Martini — *Ubertino da Casale alla Verna e la Verna nell'*Arbor vitae.
13. P. Livario Oliger — *Il Diploma di Arrigo VII per la Verna (con facsimile).*
14. P. Alfonso Agnelli — *Il sasso di fra Lupo (tradizione e storia).*
15. P. Zeffirino Lazzeri — *La Verna, il Comune di Firenze e l'Arte della Lana.*
16. P. Francesco Sarri — *Il Ven. Bartolomeo da Salutio e la Verna.*
17. P. Giovanni Giaccherini — *Come si stabilirono alla Verna i Minori Riformati, 1625, e i primi anni del nuovo regime.*
18. P. Carlo Peruzzi — *Personaggi santi ed illustri alla Verna.*
19. P. Giovanni Giaccherini — *Due fonti preziose per la storia della Verna e le serie dei Superiori Minori Riformati del Convento. (1625-1897).*
20. Alvernina Varia: *P. Giovanni Giaccherini* — Il medaglione del B. Agnello da Pisa alla Verna, il testo dell'« Obbiedienza » ed una

Digitized by Google

supposta data dei dipinti; *P. Saturnino Mencherini* — Addio di S. Francesco alla Verna; *P. Zeffirino Lazzeri* — L'autore dello « *Speculum Vitae* » alla Verna e una rivelazione di S. Francesco; *P. Raffaello Franci* — Notiziario intorno alla rappresentazione topografica della Verna nelle arti figurative.

21. P. Carlo Peruzzi — *Il nostro Centenario festeggiato alla Verna.*
22. P. Raffaello Franci — *Cronachetta artistico-letteraria.*
23. P. Saturnino Mencherini — *Bibliografia alvernina.*

Tanta dovizia di articoli, non ci basta averla accennata, ma in uno dei futuri fascicoli, la faremo meglio conoscere ai nostri lettori.

422 - Nuovi periodici francescani

Col primo del corrente anno hanno iniziata la pubblicazione tre nuovi periodici francescani, i quali si presentano con molti seri propositi.

Ad *Iseghem* nel Belgio, i professori del Seminario di S. Bonaventura pubblicano la *Neerlandia Franciscana*, in fascicoli trimestrali. I Padri Cappuccini che la redigono, si propongono di far conoscere la parte che ebbe l'ordine francescano nella storia nazionale ed ecclesiastica del Belgio e dell'Olanda. Merita lode l'indicazione amplissima di notizie storiche e letterarie desunte da numerosi periodici di alta cultura, dei quali si fa uno spoglio diligente ed assai minuto.

Simile scopo si sono proposti i padri Minori, i quali pubblicano la nuova rivista trimestrale *Franziskanische Studien*, che vede la luce in Münster. Il primo fascicolo ha una bibliografia abbondantissima, che, per i principianti specialmente, riuscirà di massimo valore.

Terzo periodico è quello che pubblicano in Madrid i Padri Minori col titolo di *Archivo Ibero-Americano*, contenente studi storici sull'ordine francescano nella Spagna e nelle sue Colonie. Anche qui ai dotti articoli fa seguito una ricca parte bibliografica, nella quale è da segnalare lo spoglio completo dei 32 volumi delle *Acta Ordinis Minorum*, per ciò che riguarda la Spagna.

Ai tre nuovi e valorosi periodici auguriamo vita prospera, lieti di vedere quanto sia vasta la rete di tali pubblicazioni in tutte le nazioni civili dell'Europa.

Aggiungiamo a questa notizia, che il periodico *La Verna*, iniziando nel corrente anno la *seconda serie*, prenderà il nome di *Rivista Italiana di Studi Francescani.*

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

La festa di S. Francesco del 1913

Con particolare concorso di fedeli ebbero luogo le feste nella solennità del Patriarca S. Francesco, pontificate da S. E. Rma Mons. Berti, Vescovo di Amelia dell'Ordine dei Min. Conv. Fu eseguita musica del Ravanello, del Perosi, del Da Viadana, del P. Norsa M. C. e d'altri. Fu particolarmente ammirato nella dolce e piacevole freschezza sua il Salmo *Beatus Vir* del celebre conventuale P. G. B. Martini (1700). Nella pregevole e casta sua fattura tale salmo, risorto dall'oblio, mostrò anche una volta come alla genialità della forma possa e debba associarsi il rispetto alle giuste e nobili esigenze della Cattolica Liturgia. Il fondatore della Classica scuola Bolognese aveva quindi prevenuto i desideri, anzi le volontà del Romano Pontefice, contenute in quel proprio e vero monumento di buon senso e di sapere, tanto da tutti nominato e da sì pochi conosciuto, quale è il decreto *Motu proprio* di Sua S. Pio X.

Quello poi che raggiunse il *clou* delle feste, fu la esecuzione della Messa di G. P. da Palestrina, non mai eseguita in questa Patriarcale Basilica. Vi presero parte coi cantori della Cappella Serafica e della Cattedrale, con scelti artisti della Cappella Sistina, Giulia e di altre Cappelle italiane, i giovani del Seminario Teologico Regionale, del Serafico Diocesano, del Santuario di S. Damiano, del Noviziato dei Min. Conv. e del pio Istituto Gualandi di Roma. Sedeva all'organo il M. Bartolini. Dirigeva il P. Norsa il quale, data l'eccellenza della musica, la bontà del corpo musicale, e la sua nota perizia, fece gustare in modo inappuntabile quella celebre composizione.

Il nominato P. Norsa Min. Conv. maestro di Cappella nella Basilica, e insegnante di canto nei due Seminari, fece eseguire quattro pezzi di sua fattura, i quali non solo furono gustati dal pubblico, ma riscossero l'approvazione di tutti gli intelligenti. Eccone un cenno. Il *Domine ad adiuvandum* su motto gregoriano intrecciato fra fazioni di a soli e corali, fu eseguito con accompagnamento di archi.

Laudate Pueri. — A 4 voci con soli, organo e istrumenti ad arco. In questo salmo, come ognun sa, lo Spirito Santo per bocca del Profeta Reale chiama le Genti *(pueri)* alle verità

Digitized by Google

del Dio d'Israele. Per vestire di note questo bel salmo, l'autore ha dovuto assurgere al concetto mistico dello stesso salmo, dando a questo un carattere rappresentativo a seconda dei concetti speciali nel salmo come in germe latenti. Di qui i vari atteggiamenti della salmodia stessa, quando gioiose (*Sit Nomen Domini benedictum*) quando esortatoria *(a solis ortu...)*. Il tema della parola: *quis sicut Dominus Deus noster* rappresenta l'Angelico combattimento; il tema che potrebbe dirsi Michaeliano, è veramente fondamentale e decisivo nel salmo, cui imprime un carattere terribilmente sacro. Al tema seguono nuove e patetiche melodie a raffigurare quali le dolenti *circostanze* del popolo Israele, spogliato del patrimonio della Divina Predilezione Ma, *qui habitare facit sterilem in domo*, per la veemenza stessa del dolore entra uno spunto largo di pace finalmente, cui associansi poi carezzevoli accenni, quasi a confortarlo e a interpretarlo. Il *Gloria* poi altro non rappresenta che il solenne ingresso di tutte le genti, al Risorto Israele congiunte, nel Santuario della Celeste Gerusalemme; perciò il lavoro musicale del *Gloria* fino all'*Amen* altro non è che un partito tendente a raggruppare i temi uditi nel salmo e congiungerli in un unissono finale risoluto e concorde, al tutto simile a motivo Gregoriano. Questo Salmo fu eseguito la prima volta nel 1908, ma nella stessa Basilica nel decorso 1913 fu eseguito con particolare proprietà e franchezza e riscosse le lodi di tutti.

Inno. — Benchè vi sieno impiegati i mezzi della odierna Armonia, chiaro fu lo studio dell'Autore di voler restituire l'Inno alle antiche tradizioni Cattoliche. A una cappella di pochi soli privilegiati, rispose intera all'unissono la massa corale, rappresentante il Popolo.

Offertorio. — Per ottetto di voci, con archi. È tessuto su motivo Gregoriano. In questo pezzo vi è richiamato l'uso secolarmente antico della Basilica, degli *Echi* lontani, rispondenti alle melodie proposte della *Schola*.

Molto ammirata la illuminazione interna della Basilica. Nuova e geniale l'esterna, che dalla circostante Umbria osservata, dava al Santuario l'aspetto di un castello incantato. Di tanto il merito al molto Rev. P. Bonaventura Marinangeli Custode del Sacro Convento.

Personaggi e visitatori illustri

Il giorno 18 ottobre 1913 il nuovo Vicario Generale dei Min. Conv., P. M. Domenico M. Tavani, eletto nella Congregazione Generale in Roma il giorno 8 ottobre, per incominciare il suo governo sotto gli auspicii e con la benedizione del Serafico Padre, venne devotamente a visitare la sua Sacra Tomba, ove anche celebrò la S. Messa, tornando poi a Roma il dì seguente.

Pochi giorni innanzi era qui passato S. E. il Sig. Firmino Calbeton y Blanchon Legato del Re di Spagna presso la S. Sede.

Parimenti nel mese di ottobre visitarono la Basilica: la Famiglia Principi Ledóchowski; la Famiglia Princ. Ruspoli; gruppo dei Sig. Salvatori, Colonna, Spinola, Bennicelli di Roma; Monsig. Settimio Caracciolo di Torchiarola Vescovo di Aversa; Camillo Ruspoli e famiglia: M. R. P. Antonio Bolognini Provinciale dei Minori Conventuali di Padova e Bologna; Marchese Calabrini Grande Scudiere di S. M. il Re d'Italia; Monsig. Grimes Vescovo di Christchurch nella Nuova Zelanda; Monsig. Giuseppe Roberto Vescovo di Loïd; Monsig. Carlo Giuseppe Schulte Vescovo di Paderborn; Monsig. Paolino da Cortona Vescovo di Imola.

Nel mese di Novembre: Monsig. Joseph Marie Vescovo di Catalogna; Monsig. Giorgio Schmid Vescovo di Grüneck (Svizzera).

Nel mese di Dicembre: Monsig. Vescovo di Macerata e Tolentino; P. Ubaldo d'Alençon D. M. Capp.

Nel Gennaio 1914; Comm. Paolo Taddei Prefetto dell'Umbria, con famiglia; Senatore Maure e fam. di Bruxelles; Monsig. G. Cussac Vicario Generale d'Avignone.

Il Presepio

La dolce tradizione francescana che cominciò a Greccio, dove frate Francesco volle far rivivere il mistero divino di Betlemme, ben a ragione ha sempre avuto in questa Basilica un'affermazione solenne.

Nel secolo XVII, tale pia tradizione fu rimessa in onore da S. Giuseppe da Copertino nella sua dimora in questo S. Convento. Restano ancora e sono religiosamente conservati i rozzi personaggi di creta dipinta, che, secondo una tradizione locale, egli stesso si era pazientemente lavorato per il suo Presepio.

Il Presepio attuale, di vaste proporzioni, artistico nei particolari e nell'insieme, figura degnamente nella Basilica. Ne fu iniziatore il P. M. Alfonso Piccini, che essendo Custode di questo S. Convento, creò tutto quello che era necessario per un presepio conveniente alla Ba-

Digitized by Google

silica. E di anno in anno, variando sempre il disegno e la disposizione degli oggetti, il buon Religioso ha presentato il *suo* Presepio all'approvazione e alla devozione del pubblico, che accorse ed accorre sempre numeroso ad ammirarlo. Quest'anno l'opera è riuscita anche più artistica degli anni passati, forse per il razionale impiego della luce elettrica che permette effetti e giochi di luce che non era prima possibile ottenere con altri sistemi di illuminazione.

Il Presepio viene ogni anno costruito nella Cappella di S. Antonio Abate, che viene occupata interamente. Sulla cancellata e nel vano dell'arco si adattano drappi ed altri mezzi per chiudere e lasciare solo la cosiddetta *bocca d'opera;* nel Presepio di quest'anno la bocca principale si suddivideva in altre minori a forma di grotte aperte sul fondo, che permettevano così di ammirare il paesaggio vicino, e il giro di colline che chiudevano l'orizzonte. Fiumi, ponti, casette, paeselli e città lontane, collocate con senso di prospettiva, formavano con lo scenario a paesaggio orientale un panorama suggestivo, che non si finiva mai di ammirare. Sulla sinistra della bocca principale una vasta grotta, con accesso dal paesaggio e dall'interno, era destinata al gruppo pateticamente divino della Vergine col Bambino, e lì presso il bue e l'asinello, e i pastori e S. Giuseppe, e in altro i gruppi degli Angeli in tripudio.

L'effetto principale della grotta era dato da una luce intensa, ma nascosta, che misteriosamente avvolgeva tutto il gruppo di un vapore d'oro di un effetto mirabile.

I personaggi veramente artistici sono perfettamente abbigliati sul tipo orientale; caratteristico il gruppo dei Re Magi, col loro seguito di uomini e di camelli.

In complesso una vera *opera d'arte* nel suo genere; opera soprattutto seria, che non cerca l'effetto nei particolari come si verifica talvolta in altri che scendono a ingenuità di cose e a paradossi di prospettiva: semplicità, naturalezza, armonia delle parti col tutto: ecco il segreto del successo riportato dal nostro Presepio, o meglio dal Presepio creato dall'ex Custode P. M. Alfonso Piccini.

Cappella di S. Nicolò

Sotto la direzione della R. Soprantendenza per la conservazione dei Monumenti in Perugia nella primavera e nell'estate del decorso anno 1913, fu restaurata la Cappella di S. Nicolò, dovuta alla nobile famiglia Orsini, edificata nel fondo del lato destro della Basilica. Furono fissate alcune parti cadute degli affreschi del Giottino, e furono ripulite tutte le altre, che il tempo la polvere e il fumo avevano oscurite. Oggi è assai più facile di prima leggere le iscrizioni istoriche di quei dipinti, i nomi di quei Santi ecc. Si riteneva che il lato sinistro della cappella, tutto colorito in azzurro, e nel quale è una grata corrispondente nell'antico oratorio dell'appartamento pontificio, fosse istoriato con affreschi, come il resto della Cappella; ma essendo stati fatti dei saggi in diversi punti, si è trovato che quella parete o non è stata decorata mai, o, se lo fu, le pitture furono distrutte da molto tempo. Sopra l'arco, che dalla Cappella immette nella Chiesa, prima dei restauri non si vedeva che la figura del Redentore benedicente, in mezzo a S. Francesco e a S. Nicolò, i quali gli presentano i due fratelli Orsini, Cardinale Napoleone e Giovanni Gaetano che fu poi Cardinale anch'esso. Il resto del campo era azzurro. In occasione dei restauri si vide che sotto quel campo vi erano altre figure; onde rimosso quello strato di azzurro tornarono alla luce sei figure genuflesse, tre per lato, tutte e sei vestite da Vescovo. Non si potè leggere alcun nome, onde si ignora chi essi siano. Il lavoro, che ha dato tanta vita alla Cappella, è stato condotto dal valente restauratore Domenico Brizi di Assisi.

Nel precedente anno 1912 era stata restaurata la Cappella di S. Maria Maddalena, e nel corrente anno 1914 si restaurerà la pregevolissima Cappella di S. Martino, dipinta da Simone Martini.

Conferenze francescane

Nelle sere dal 20 al 27 Febbraio nella Basilica di S. Francesco il facondo Oratore Mons. Eugenio Vallega tenne otto erudite conferenze sui temi seguenti:

Il Vangelo dell'anima italiana. — Fede, Patria ed Arte. — Il Vangelo attraverso l'anima di S. Francesco. — Il patto d'Assisi. — Nel turbine e col sorriso. — La vestale di S. Damiano. — L'ultimo sigillo. — E il Vangelo si tace.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 19-3-1914 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MARZO - APRILE 1914
Anno XV - Fasc. II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

Il messale consultato da S. Francesco

quando si convertì

SOMMARIO: 1. *Visita di S. Francesco alla Chiesa di S. Nicolò.* — 2. *Triplice apertura del Messale.* — 3. *Notizie della Chiesa di S. Nicolò.* — 4. *Descrizione di un antico Messale.* — 5. *Esso appartenne ad una Chiesa di Assisi.* — 6. *Questa era intitolata a S. Nicolò.* — 7. *Il Messale è anteriore alla conversione di S. Francesco.* — 8. *Contiene i tre Evangeli che egli consultò.* — 9. *È certamente il Messale adoperato nella sua conversione.* — 10. *Si risponde alle difficoltà.*

1.

Scrisse l'autore della leggenda dei tre Compagni, che quando S. Francesco non avea ancora altro compagno che il B. Bernardo da Quintavalle (il che secondo i critici avvenne nel 1205) [1]) per corrispondere alle domanda di costui, che lo interrogava sul modo di imitare perfettamente la vita evangelica, una sera si recò in casa sua, ma non sapendo rispondergli con precisione, gli propose di recarsi di buon mattino nella Chiesa di S. Nicolò sulla piazza maggiore di Assisi, per consultare il *codicem evangeliorum,* e di là imparare in qual modo potesse viversi vita perfetta. « *Cui* (a fr. Bernardo) *Sanctus dixit: Summo mane ad ecclesiam ibimus, et per evangeliorum codicem cognoscemus, quomodo Dominus discipulos suos docuit* » [1]). Detto fatto. La mattina si levarono, ed accompagnati da un terzo devoto, di nome Pietro (che anche esso volea darsi a vita perfetta), entrarono nella Chiesa, dove però si trovarono imbarazzati, perchè non sapevano in quale parte del codice degli Evangeli avrebbero potuto leggere quello che cercavano. Perciò stabilirono di rimettersi al caso, pregando Iddio a far loro conoscere, coll'apertura del libro, quale fosse la sua volontà. « *Surgentes igitur mane, cum quodam alio Petro nomine, qui etiam cupiebat fieri frater, venerunt ad Ecclesiam sancti Nicolai iuxta plateam civitatis Assisi, quam ad orationem ingressi, quia simplices erant, et nesciebant invenire verbum evangelicum de renunciatione saeculi, Dominum rogabant devote, ut in prima libri aperitione voluntatem suam eis ostendere dignaretur* ».

(1) Cf. MISCELLANEA, IX, 84.

(1) Vedi la citazione qui appresso.

Digitized by Google

2.

La leggenda continua a raccontarci come si svolse la scena. I tre novizi, chiamiamoli così, salirono l'altare, genuflessero, e San Francesco, preso il libro chiuso, lo aprì, e vi lesse le parole dell'Evangelo di S. Matteo (XIX, 21): « *Si vis perfectus esse* etc. ». Esultò il Santo, vedendo che la divina volontà gli si manifestava tanto chiaramente con parole così bene appropriate, ma non volendo star pago di esse sole, aprì due altre volte quel codice in onore della Trinità, e nella seconda apertura lesse le parole di S. Luca (IX, 1-3): « *Nihil tuleritis in via;* » e nella terza apertura lesse le parole di S. Matteo (XVI, 24): « *Qui vult venire post me etc.* ». I tre testi evangelici dicevano concordi la stessa cosa, la rinunzia completa di tutto, onde il Santo, ringraziato Iddio, disse ai compagni suoi: « *Fratres, haec est vita et regula nostra, et omnium qui voluerint nostrae societati coniungi* ».

Da quel giorno la regola francescana era composta, e S. Francesco ne lesse per la prima volta i germi nel Messale della Chiesa di S. Nicolò nella piazza di Assisi. Ci consenta il lettore, prima di seguitare, di riprodurre integro il brano della leggenda. « *Oratione autem finita, beatus Franciscus accipiens librum clausum, flexis genibus coram altari, aperuit ipsum,* [1]) *et in prima eius aperitione occurrit illud consilium Domini: Si vis perfectus esse vade, et vende omnia, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo. Quo aperto, beatus Franciscus gavisus est valde, et gratias egit Deo; sed quia verus cultor Trinitatis, trino voluit testimonio confirmari, secundo et tertio librum aperuit. Et in secunda aperitione occurrit illud: Nihil tuleritis in via; etc. In tertia vero illud: Qui vult venire post me abneget semetipsum etc. Beatus ergo Franciscus, in qualibet libri aperitione, gratiis Deo exhibitis pro confirmatione sui propositi et desiderii diu concepti, tertio sibi divinitus exhibita et monstrata, dixit praedictis viris, scilicet Bernardo et Petro: Fratres, haec est vita, et regula nostra, et omnium, qui voluerint nostrae societati coniungi* » [1]).

Esiste più questo *codex evangeliorum* che fu consultato da S. Francesco nella Chiesa di S. Nicolò *iuxta plateam civitatis Assisii?* Esso sarebbe una reliquia di valore altissimo.

Se io non erro, questo *codex* esiste tuttora, e sono lieto di segnalarlo alla venerazione dei devoti, allo studio dei cultori della storia francescana.

3.

Della Chiesa di S. Nicolò sulla piazza di Assisi non si conosce l'origine, ma nell'undecimo secolo già esisteva, poichè nel Novembre dell'anno 1093, nell'istrumento di una vendita fatta da Leto di Figliorozo a Leto Priore di S. Rufino, si ricorda un casalino posto dentro la città di Assisi: « *iuxta ecclesiam sancti Nicolaus... a primo latero via que pergit da lo mercato* » [2]). E questa è la memoria più antica che conosco.

Secondo il Frondini la Chiesa *S. Nicolai* nel 1317 era tra quelle ad *Capitulum S. Rufini spectantes* [3]), in prova di che egli indicò un documento dell'anno 1348 dell'Archivio di S. Rufino, nel quale si legge la nomina fatta da quel Capitolo del Cappellano *Ecclesie Sancte Nicolai de Platea* [4]). Il Frondini, nelle note al libro del P. Bruschelli « *Assisi città serafica* » scrive che « *alla porta di detta Chiesa già si appendeva questo verso*

HIC CHRISTVS DOCVIT FRANCISCVM
HIC REGVLA VENIT ».

Continua il Bruschelli a rammentare che nella facciata di questa chiesa eravi (e vi è ancora) « *il pulpito di pietra ove*

(1) Secondo un'altra tradizione, che accenneremo, non S. Francesco, ma il Sacerdote Rettore della Chiesa avrebbe aperto il Messale.

(1) *Legenda trium Sociorum, ex cod. Fulg.* Foligno, 1898, cap. VIII, numm. 28-29, p. 49 e seg. — Cfr. S. Bonavent., *Legenda maj.* C. III, 3 - Celan., *Legenda* II, C. X.

(2) Frondini A. *Istrumenti e bolle dell'Archivio di S. Rufino.* Ms. presso Mons. Tini Vic. Gen. di Assisi. Pag. 162.

(3) Ibidem, pag. 247.

(4) Ibidem, pag. 148.

Digitized by Google

predicò nel 1209 S. Francesco e fra Rufino, e leggevasi:

HIC IAM FRANCISCVS PRIMVS
SOCIVSQVE BEATVS
RVFINVS POPVLO DOGMATA SACRA DABANT » [1]).

Più tardi vi fu eretta una Confraternita, ma nel 1848, con il concorde consenso di tutti, la Chiesa fu chiusa al culto, la Confraternita trasportata nella prossima Chiesa della Minerva, ed il locale fu trasformato in Caserma dei Carabinieri Pontifici. Nella volta vi era un dipinto di Girolamo Marinelli di Assisi, e sull'altare un quadro del Sermei, che rappresentava S. Francesco con i suoi Compagni nell'atto di ascoltare il Vangelo, che veniva letto da un Sacerdote vestito di abiti sacri sull'altare [2]). Questo quadro, e la mensa dell'altare, che per ricordo di S. Francesco fu considerata come una sacra reliquia, furono trasportati in S. Rufino, nella Cappella della Madonna del Pianto, il cui altare ha nel centro la mensa suddetta, ivi accomodata nel 1894.

Nel 1887 sulla facciata della Caserma anzidetta, che fu già la Chiesa di S. Nicolò, fu posta la seguente iscrizione dettata dal fu Prof. Leto Alessandri, dove però non è esatta la data del 1209 attribuita alla conversione del Santo. Comunque, essa è l'ultima pagina della storia di questa Chiesa, ed è questo il luogo per pubblicarla: QUI | DOVE NEL MCCIX | IL GRANDE POPOLANO DI ASSISI | TRASSE GLI AUSPICI | A RITEMPRARE NELLA DEMOCRAZIA DELL'AMORE E DELLA FRATELLANZA | IL SECOLO SUPERBO E FEROCE | GLI OPERAI ASSISANI | NEL MDCCCLXII | PER TRARRE DALLO SCAMBIEVOLE AMORE | AIUTO E CONFORTO NEI TRAVAGLI DELLA VITA | RISTRETTO IL SACRO VINCOLO DELLA FRATELLANZA | AUSPICE LA RINNOVATA LIBERTÀ D'ITALIA | FONDARONO | LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO - | NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE | FU POSTA QUESTA MEMORIA.

(1) Bruschelli P. D. *Assisi Città Serafica*. Orvieto, 1821. Il fascicolo delle annotazioni del Frondini si conserva inedito presso il nominato Mons. Tini.

(2) Il pittore che colorì S. Francesco ascoltando il Vangelo letto dal Sacerdote (il che non è vero, perchè lo lesse da sè) fu tratto in inganno da una iscrizione che si leggeva in quella Chiesa, e che fu pubblicata nel 1756 dal P. Lipsin M. Conv. (*Compendiosa Historia Vitae Seraphici Patris Francisci*, etc. Assisi, 1756, pag. 21-22). Essa diceva: *Hic D. Franciscus Regulam daturus anno M.CC.VII. cum Beatis Bernardo Quintavallis et Petro Catano oravit, et e Sacerdote ter Missale aperto et legens. 1. Si vis perfectus esse* etc. Altrove (pag. 91) lo stesso Lipsin osserva come quella iscrizione, e nella parte istorica e nella cronologica, sia inesatta.

4.

È a questa Chiesa che io credo sia appartenuto il *Codex Evangeliorum* che mi propongo di illustrare, e che credo sia quello che ebbe in mano S. Francesco, allorchè si recò a consultare Iddio in questa Chiesa stessa. Esso è posto in vendita pel prezzo di 5000 marchi dal Libraio Joseph Baer di Francoforte sul Meno, nel cui Catalogo, sotto il n. 4686, è descritto così:

Sacramentarivm. Manuscrit sur vélin de 1217. *F. 1:* Domc. i. de aduentu./ AD TE leuaui anima m/am ds. ms. in te cofido. . . . *A la fin le calendrier f. 280—85.* Folio. 285 ff. à 2 cols. 25—26 ll., custodes et pagination. Ais de bois de l'époque, dos recouvert de veau orn. à froid. M. 5000.

Ce précieux manuscrit paraît être un Sacramentaire pour l'ordre des Bénédictins. Il a été écrit par différentes mains et muni plus tàrd de notes marginales. Le texte est en rouge et noir et contient de nombreuses lettres initiales en rouge et bleu, qui ont en partie des ornements grotesques. Parmi les miniatures nous mentionnons:

f. 65v. St. Mathieu en costume antique, un livre à la main.

f. 80. St. Luc sous la figure d'un boeuf, un livre à la main.

f. 162v. Lettre initiale P de la grandeur de la page, formée d'entrelace de plantes et d'animaux, dans une bordure.

f. 163. Grande lettre initiale D du même style: au dessous, dans une bordure qui entoure la page, en lettres oncials: (D)ignum et ius/tum est equu / est salutare.

f. 166v. Le Christ en croix avec la Vierge et St. Jean. Au dessus Dieu le Père et deux anges. Miniature de la grandeur de la page dans une bordure.

f. 174. Un aigle comme lettre initiale (la partie supérieure enlevée par le couteau du relieur).

Digitized by Google

f. 203. Une lettre initiale sous la forme d'une harpie.

f. 219v. Un taureau dressé sur son arrière-train.

Dans ces miniatures les personages montrent moins de trace de l'influence byzantine que la plupart des manuscrits de cette époque. La conception des figures ainsi que le costume répondent tout à fait aux monuments de l'antiquité romaine. L'ornamentation rapelle les miniatures fantastique de l'école irlandaise-normande, mais on y retrouve aussi les entrelacs carlovingiens.

Ce manuscrit dont les miniatures sont d'une facture très archaïque ne peut être antérieur au commencement du XIII[e] siècle [1]).

Completo la descrizione datane dal Baer.

Dal foglio 1 al foglio 159 il Codice contiene le messe feriali e festive, dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'ultima Domenica dopo Pentecoste, cioè per tutto l'anno. Si tenga però presente, che ogni messa è costituita di tutte le sue parti, ma non ha l'Epistola, sicchè la parte maggiore del Codice è composto degli Evangelii, i quali occupano almeno due terzi di esso. Dal foglio 159 v. al foglio 166 r., leggesi l'*Ordo qualiter Sacerdos preparet se ad Missam cantare*. Leggonsi poscia tutti i Prefazi. Dal foglio 159 v. al foglio 180 leggesi il *Canone:* al foglio 171 avvi una preghiera liturgica: poi la benedizione dell'Agnello Pasquale, poscia dalla stessa pagina alla pag. 244 v., sino alla fine, leggonsi tutte le Messe proprie, dalla vigilia di Natale alla festa di S. Gregorio martire, la quale celebrandosi dopo il 21 Decembre festa di S. Tommaso Apostolo, non può essere che la festa di S. Gregorio Martire di Spoleto che ricordato nel Martirologio Romano il 24 Decembre.

Vengono appresso le Messe Comuni, le votive, quelle per i defunti dal foglio 244 v. al foglio 278 v., finalmente nel foglio 278 v. e nel foglio 279 v. leggonsi le Messe di S. Paolo Eremita, di S. Ubaldo, e del Corpus Domini, la quale ultima è di altra mano, e di altra epoca. Le ultime sei carte contengono il calendario.

Abbiamo dunque dinanzi agli occhi un Messale od Evangelario, del quale ci sarà facile trovare la provenienza, analizzando il calendario e le messe proprie dei Santi che vi si leggono.

5.

È bene cominciare dal calendario, il quale ha intatta la scrittura primitiva, ma conteneva anche molte note necrologiche preziosissime, scritte posteriormente al codice, le quali avrebbero dato ad esso un valore assai maggiore, se non fossero state tutte (meno una, come vedremo) inconsultamente abrase.

Di fatto, non è difficile, con un poco di attenzione, di leggere più volte qua e là, fra le linee, sui margini, la parola *obiit*... ma è quasi impossibile leggere ad occhio nudo i nomi che seguono a quella parola, e che trasformavano il calendario in un vero necrologio.

Venendo poi al calendario, esso, oltre i nomi dei Santi martiri del calendario romano, reca anche nomi di Santi speciali dell'Umbria, dei quali ecco la nota:

Gennaio	24	*S. Feliciani m.* di Foligno.
»	28	*S. Miliani mart.* di Trevi.
»	29	*S. Constantii m.* di Perugia.
Febbraio	1	*S. Severi conf.* di Montefalco.
Marzo	1	*S. Herculani* di Perugia.
»	14	*S. Ansuini epi* di Camerino.
Maggio	12	*S. Crispoliti* di Bettona.
Giugno	1	*S. Fortunati* di Montefalco.
»	20	*Dedicatio S. Ruphini* di Assisi.
Agosto	11	*S. Ruphini epi et m.* di Assisi.
»	19	*S. Ruphini de arce* di Assisi.
Novemb.	13	*S. Britii epi et conf.* di Spoleto.
Decemb.	23	*S. Gregorii mart.* di Spoleto.

I nomi degli altri Santi, fatte poche variazioni, sono identici a quelli che si leggono anche oggi nel calendario romano, che si premette in tutti i Messali: onde una semplice riflessione sui nomi riferiti (ai quali

(1) *A Catalogue of Fine and valuable Books, Manuscripts, Autographs, Woodcuts, Copperengravings, Globes, etc. offered at the prices affixed by Joseph Baer e Co.* Frankfort *O. M.* 1912. pag. 299. n. 4686, tav. LV. Riproduciamo anche noi questa miniatura, che è l'inizio del Canone.

Digitized by Google

potrebbe forse aggiungersi qualche altra particolarità, se ciò non ci portasse troppo lungi dal nostro scopo), ci assicura che il messale, o evangelario come vogliamo chiamarlo, fu scritto per una Chiesa dell'Umbria centrale. Perugia, Assisi, Bettona, Foligno, Trevi, Montefalco, Spoleto, ecc. sono luoghi così vicini, che un libro liturgico contenente i nomi dei precipui Santi propri di questi luoghi, non può non provenire da essi.

Esaminando poi le Messe contenute nel corpo del volume, si trovano altre indicazioni che confermano la provenienza umbra di questo codice, e basti pure per tutti il fatto che nella Messa del giorno 3 di Maggio, contenuta nel foglio 197, in onore *Sanctorum Alexandri et aliorum,* questi altri Santi sono nominati nell'*Oremus* con quest'ordine, *Presta quesumus omnipotens Deus ut qui Sanctorum tuorum Alexandri Eventi et Theodoli, Eraclii Iusti et Mauri, atque Iuvenalis natalitia colimus, etc.* Orbene, qui i Santi sono divisi in tre gruppi: il primo, Alessandro Evenzio e Theodulo sono martiri del martirologio romano; il terzo S. Giovenale, è il noto vescovo di Narni: il secondo gruppo, Eraclio, Giusto e Mauro, è un gruppo di Martiri di Foligno.

Messo quindi fuori di controversia che il codice viene dall'Umbria, è da cercare prima la Città, poscia la Chiesa, alla quale esso appartenne.

Il nome di Assisi si presenta spontaneo, non solo perchè in esso si leggono i nomi di tre Santi locali, S. Rufino, S. Crispoldo, S. Rufino di Arce, ma anche perchè nel calendario non si fa ricordo della dedica di nessun altra Chiesa locale, se non di quella di S. Rufino. Ai 20 di Giugno si legge: « *Dedicatio S. Ruphini* ».

Se le molteplici note necrologiche del calendario non fossero state abrase, noi potremmo conoscere la cosa anche meglio; ma, per fortuna, chi compì quel lavoro dissennato lasciò intatta una nota, che per noi è di sommo valore. Nel calendario infatti, sotto la data del 30 Luglio si legge tuttora « *guido eps asisii obiit M. CC. XXVIII* ». Sarebbe strano veder qui ricordata la data emortuale del Vescovo di Assisi, se questo codice non provenisse da Assisi.

Notevole è anche il fatto che nelle Litanie dei Santi, che si leggono nel foglio 94, oltre i noti santi martiri della Chiesa romana, siano nominati solamente i santi *Apolinaris, Ruphinus, Victorinus, Chrispolitus, Herculanus,* il primo dei quali ebbe grande culto in Assisi, gli altri tre sono della Diocesi, e l'ultimo è di Perugia.

Resta quindi accertato, che questo codice proviene da Assisi, e che nell'anno 1228 era già scritto.

6.

Vediamo ora di indagare a quale Chiesa appartenne. Ciò è facile riconoscere dalla seguente nota, scritta in carattere rosso da quella stessa mano che scrisse il volume, nota che leggesi prima del Canone, a piè della seconda colonna del foglio 160 r. Ivi si legge così: « *Scitote omnes scire volentes, eum nomine Girardum Ugonis, de quo in hac pagina mentio habetur, omnium beneficiorum, totiusque sacrificii esse participem, quae in hac ecclesia beati Nicolai per aliquem clericum vel clericos fuerint celebrata. Quoniam ipse idem bonum et utile pro iam dicta ecclesia iugiter est operatus. Quare dignum esse videtur, iuxta sacram Scripturam, suum bonum non esse inremuneratum* ». Dunque il codice appartenne ad una Chiesa dedicata a S. Nicolò.

Ciò resta confermato anche da altre riflessioni. La Festa di S. Nicolò, titolare di questa Chiesa, si celebra il 6 Decembre, e di fatto così è registrata nel Calendario. Ma nel corpo del volume, dove essa dovea leggersi, cioè nel foglio 240, è accaduto questo, che cioè il foglio originario non esiste più, poichè fu sostituito con un foglio posteriore, scritto certo nel XV secolo (se pure non si tratta di una falsificazione) ed in questo, la prima colonna e due righe della seconda colonna del retto contengono la seconda parte della messa di S. Andrea Apostolo, mentre il retto della seconda colonna, e tutto il resto del verso dello stes-

Digitized by Google

so foglio è bianco. Ed in questo foglio 240 dovea trovarsi la Messa di S. Nicola, forse con qualche miniatura, foglio, che, non so supporre perchè, fu sostituito col foglio attuale. Ciò è così evidente, che il foglio 241 contiene la seconda parte della Messa di S. Nicola, anzi, come segno sicuro e certo che S. Nicola era il Santo il quale riscuoteva il maggior culto nella Chiesa cui il codice appartenne, non solo vi si leggeva, e parzialmente vi si legge, detta Messa, ma dopo di essa vi è un'« *Alia Missa* » dello stesso Santo: più, nel foglio stesso, vi si legge una terza Messa: « *de eodem Missa* »; e dopo questa terza Messa, nel foglio 242, vi si legge un *Oremus* che si leggeva *in vesperis vigiliarum* della festa del sunnominato Santo. Questa liturgia, così larga, non leggendosi di verun altro Santo, mette fuori di questione il fatto, che questo codice, scritto, come si è visto, prima del 1228, appartenne alla Chiesa di S. Nicolò di Assisi.

7.

Ora conviene determinar meglio la data, almeno approssimativa, in cui esso fu scritto.

Mancano in esso i nomi di S. Francesco, di S. Antonio, di S. Chiara, ed ai loro giorni natalizi non si legge mai la loro Messa. È vero che nel calendario ai 12 di Agosto, si legge *S. Clare virg.,* ed ai 4 di Ottobre *S. Franciscus confessor,* ma, per tacere che questi nomi sono scritti da altra mano, ed il primo (essendo abraso il secondo) è scritto con altro inchiostro, il fatto che nel corpo del Messale, nei giorni accennati, non si legge la loro Messa, basta a dimostrare che quei nomi furono inseriti posteriormente, e che il Messale fu scritto, non solo prima della morte o della canonizzazione di S. Francesco, ma anche prima della morte del Vescovo Guido, cioè prima del 1228. Chi compilò il catalogo Baer ritenne che il codice sia stato scritto nel 1217, e procede con induzione così. Nel codice si trova indicato al 29 Decembre *S. Thome martiris et Episcopi,* cioè S. Tommaso Vescovo di Cantorbery: ma questo Santo fu canonizato nell'anno 1172, dunque il Codice è posteriore. Siccome poi esso reca anche la data del 1228, come anno emortuale di Guido Vescovo di Assisi: « *Guido episcopus Asisi obiit MCCXXVIII* », ne segue che fra questi due termini devesi collocare la data del nostro codice. E fin qui procede bene. Dove erra, è nell'assegnare la data certa fra questi due estremi, ricavandola dall'indicazione della Pasqua, come si legge nel Calendario, dove, secondo egli, la *Resurrectio Domini* è assegnata al 26 Marzo. Onde così ragiona: « Fra il 1172 e il 1228, solo nell'anno 1217 accadde la Pasqua al 26 Marzo. Dunque, questo codice fu terminato proprio nell'anno 1217 ».

Se ciò fosse vero, cadrebbe la possibilità che S. Francesco abbia potuto consultare questo codice nel 1205, ed ogni nostra riflessione sarebbe inutile. Ma quel paleografo ha preso due equivoci. Anzitutto la data pasquale non sta assegnata al 26 Marzo, bensì al 27, e basta osservare le note del calendario, come sono segnate nei giorni 25, 26 e 27 Marzo per accertarsene. Esse dicono così:

VIII Kalendas. Annuntiatio sanctae Mariae. Conceptus et crucifixus est Dominus.
VII Kalendas.
VI Kalendas. Resurrectio Domini.

Dunque, non al 26, ma al 27 Marzo sarebbe qui indicata la Pasqua, e però la deduzione che il codice sia stato compiuto nel 1217 non ha valore. Ma l'equivoco maggiore sta qui; nell'aver cioè creduto che l'inclusione della Pasqua nel Calendario ad un giorno fisso, dipendesse dal fatto che la Pasqua cadeva in quel giorno nell'anno in cui veniva scritto il Messale. Il ritrovare la Pasqua al 27 Marzo è cosa frequentissima nei libri liturgici di quel tempo (vedi ad esempio il Messale di S. Ludovico di Tolosa conservato nel Tesoro del S. Convento), e ciò dipendeva dal fatto che allora, nel XIII secolo, e prima e dopo, in Italia e fuori, si riteneva da tutti che il vero giorno della Resurrezione del Signore fosse il 27 Marzo, e con questa data veniva registrata in moltissimi calendari di quei tempi. Che

Digitized by Google

se poi si pensi che dall'anno 1160 all'anno 1239 la Pasqua mai cadde al 27 Marzo, resta assolutamente escluso che da questa data cronologica possa dedursi che il nostro codice sia stato scritto nell'anno 1217. Esso invece, come vedremo, è più antico.

8.

Ma quale altro indizio noi abbiamo, per riportare la data di compilazione di questo Evangelario al di là del XIII secolo, in modo da rendere possibile la consultazione che ne avrebbe fatta S. Francesco nel 1205?

Il lettore rammenti come nella pagina precedente al Canone leggasi in questo codice la memoria di un grande benefattore della Chiesa di S. Nicola, chiamato *Girardus Ugonis,* del quale si dice che dovea esser partecipe di tutto il bene spirituale che si faceva in quella Chiesa. Riproduco quella nota preziosa, che certo fu scritta o contemporaneamente, o poco dopo la scrittura del codice, essendo indubitatamente della stessa mano. Essa dice: « *Scitote omnes scire volentes eum nomine Girardum Ugonis, de quo in hac pagina mentio habetur, omnium beneficiorum totiusque sacrificii esse participem que in hac Ecclesia beati Nicolai per aliquem clericum vel clericos fuerint celebrata. Quoniam ipse idem bonum et utile, pro iam dicta ecclesia iugiter est operatus, quare dignum esse videtur, iuxta sacram Scripturam suum bonum non esse inremuneratum* ».

Conviene quindi trovare quando visse, (sempre fra il 1172 data della canonizzazione di S. Tommaso Vescovo di Cantorbery, e il 1228 anno in cui morì Guido Vescovo di Assisi), questo *Girardus Ugonis,* il quale al tempo in cui fu scritta nel codice quella nota che lo riguarda, mi sembra certo che fosse tuttora vivente, poichè ivi si parla di tempo *presente,* non di tempo *passato.* Dicesi del benefattore « *esse participem* » « *bonum et utile... operatus est* » « *suum bonum non esse inremuneratum* ». Se egli allora fosse stato morto, quelle dizioni non sarebbero state esatte. Noi, d'altronde, possiamo indicare il nome di questo *Girardus Ugonis* in un atto dell'anno 1180, il quale ci autorizza a concludere che questo codice, con una probabilità che rasenta la certezza, alla fine del XII secolo era già scritto. E difatti, il 2 Febbraio dell'accennato anno 1180, allorchè un « *domnus presbiter Marcus Ainfredi filius* » donò alla Chiesa di S. Rufino alcuni terreni, per avere il merito « *ieiuniorum sacrificiorum, et aliorum bonorum operum* » che si sarebbero fatti in quella Chiesa, (la formola ricorda quella surriferita, che riguarda il benefattore di S. Nicolò), uno dei testimoni presenti a quella donazione è chiamato « *Girardus Ugonis Guittonis* ». È evidente che qui abbiamo la stessa persona, e che però il *Girardus Ugonis* che viveva nell'anno 1180, è quello stesso che fu tanto benemerito della Chiesa di S. Nicolò, e che fu quindi contemporaneo alla compilazione del nostro codice.

Abbiamo dunque dinanzi agli occhi un Messale che, sulla fine del XII e sui primi del XIII secolo, appartenne alla Chiesa di S. Nicolò in Assisi.

Se quindi questo codice appartenne alla Chiesa di S. Nicolò, della quale fu grande benefattore quel *Gerardus Ugonis* ricordato nel Codice stesso, e del quale si ha memoria nell'anno 1180, è legittima la conclusione, che esso fu scritto verso la fine del XII secolo, e potè benissimo esser consultato da S. Francesco sul primo del secolo seguente.

9.

Resta adesso da ricercare se nel volume si contengano i tre evangeli che vi lesse S. Francesco.

Il primo evangelo che il Santo vi lesse, secondo la leggenda dei tre Compagni, diceva: *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in Coelis.* Questo si legge in S. Matteo XIX, 21, cui corrisponde il luogo parallelo (con parole quasi identiche, poichè trattasi del medesimo racconto) di S. Marco X, 21. Ebbene, questo evangelio si legge nel nostro codice al foglio 132 v., e al foglio 133 r., e fa parte della Messa *in fer. IV post Dom. VI post Pentecostem.* Furono queste le pagine che si presentarono

Digitized by Google

a S. Francesco nella prima apertura del volume.

Il secondo Evangelo letto da S. Francesco, come raccontano i tre Compagni, diceva: *Nihil tuleritis in via,* etc., e trovasi nell'Evangelo di S. Luca IX, 3. Questo Evangelo sta nel nostro codice al foglio 119 v., e fa parte della Messa *in feria V post pentecostem,* e fu su questo foglio che si fermarono per la seconda volta gli occhi di S. Francesco.

L'ultimo Evangelo che S. Francesco lesse nel codice di S. Nicolò, diceva « *Qui vult venire post me abneget semetipsum,* etc. » le quali fanno parte del Vangelo di S. Matteo XVI, 23. Nel nostro volume esse trovansi al retto del foglio 250, e fanno parte di una delle Messe comuni nella festa di un Santo Martire. Fu questa la terza lettura del Santo.

Dunque i tre Vangeli, che secondo i tre Compagni consultò S. Francesco, aprendo tre volte il Messale di S. Nicolò, trovansi veramente ai fogli 132, 119, 250 del nostro codice, e tutto risponde così regolarmente alle circostanze di tempo, di luogo, di fatti, relative all'aneddoto che abbiamo illustrato, da permetterci di conchiudere, che noi veramente abbiamo dinanzi a noi il codice Evangelario, che fu consultato da S. Francesco, quando volle ricercare in esso quale fosse a suo riguardo il pensiero di Dio. Veggasi nella pagina vicina la riproduzione della miniatura che sta all'inizio del Canone.

Non si può non guardare con animo riverente questo libro, che fu il seme mirabile, dal quale dovea germogliare la grande opera francescana. E pensando che dalla lettura di quelle tre pagine, che dal contatto di quelle membrane, si accese nel cuore del giovane Francesco quella fiamma serafica, che poi dovea illuminare tanta parte del mondo cristiano, il vecchio codice apparisce quasi una reliquia insigne, come un monumento degnissimo di venerazione e di rispetto.

Il quale dovè partire da Assisi da parecchio tempo, poichè una mano del XVI secolo, avendo aggiunto al calendario, sotto il giorno 26 Novembre, l'indicazione « *Beati Sylvestri Confessoris patris nostris* », fa conoscere che esso fu una volta in uso in una Chiesa di Monaci Silvestrini, monaci che in Assisi non sono stati mai, e che quindi esso appartenne a qualche monastero o di Fabriano, o di Osimo, o di altra città dove quei Monaci avevano qualche Chiesa o monastero.

10.

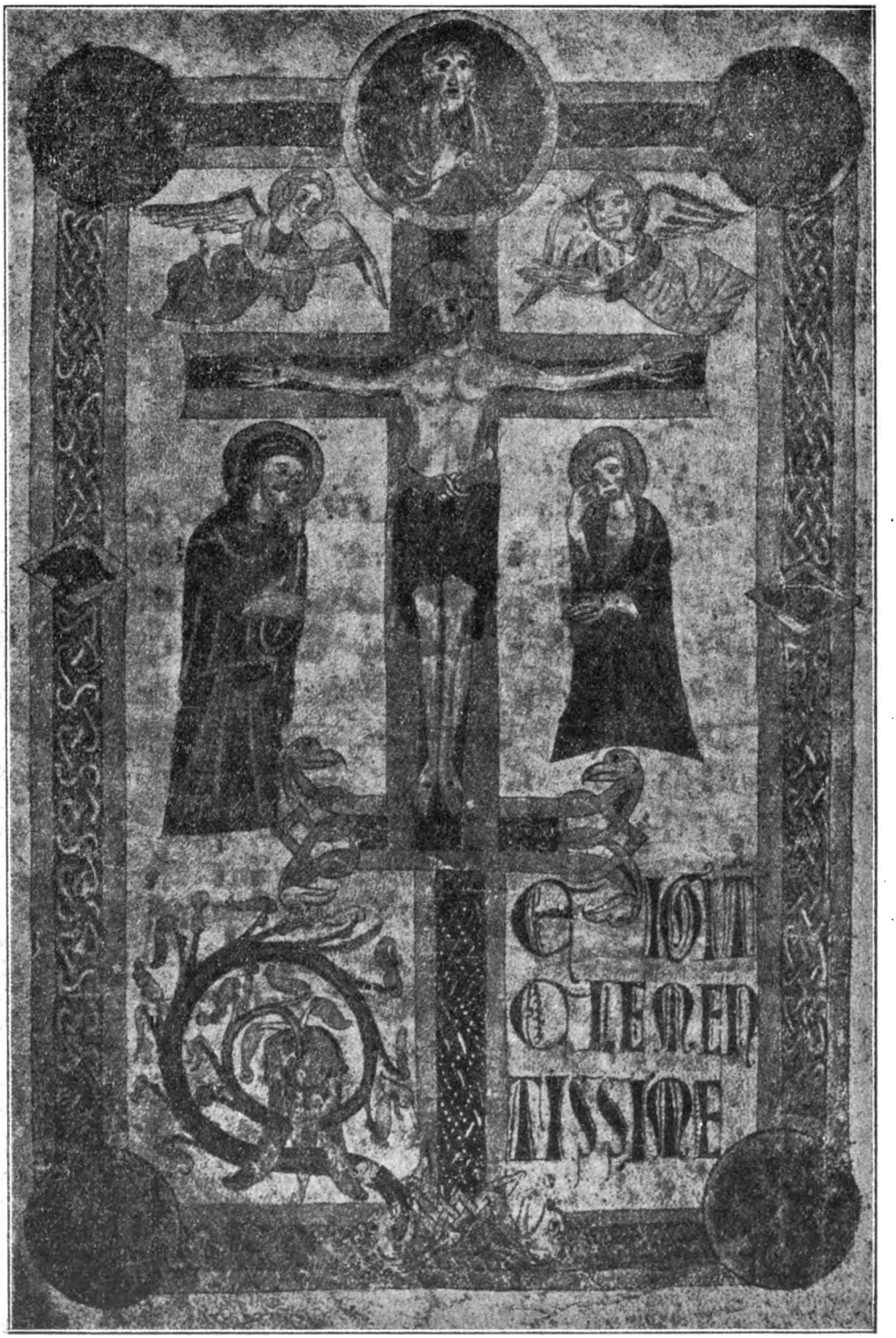
Le osservazioni che potrebbero farsi contro questa conclusione, non mi sembrano di valore. Nondimeno è bene accennarle. Anzitutto potrebbe osservarsi che a tempo di S. Francesco, oltre la Chiesa « *S. Nicolai in platea* », vi era una seconda Chiesa con questo nome, cioè quella che sorge poco sotto la Città, che appartenne ai Benedettini, ed oggi appartiene ai Frati Bigi. Non potrebbe essere che il nostro codice abbia appartenuto a questa Chiesa? Allora a nulla varrebbe il nostro discorso, e S. Francesco non avrebbe mai consultato questo codice.

Ma ciò resta escluso dalle seguenti riflessioni. Un Messale benedettino conterrebbe molte Messe di Santi Benedettini che non sono nel Messale Romano, mentre il nostro codice ne contiene un numero molto minore, mancando in esso perfino il nome di S. Placido. Poi, un Messale benedettino non potrebbe contenere tanti Santi locali, quanti sono quelli che abbiamo veduto contenersi nel nostro codice. Esso quindi non potè appartenere ad altra Chiesa che a quella di S. Nicolò di Piazza.

Aggiungo una notizia. Il ricordo più antico che si conosca di questa Chiesa suburbana è del 1348, in cui il Frondini trovò ricordato il « *Monasterum S. Nicolai de Orto* ». Nell'anno seguente poi trovò anche un rogito « *actum in Comitatu Asisii in Ecclesia S. Nicolai de Orto* » [1]). Non escludo che la Chiesa possa essere anche più antica di S. Francesco, ma le notizie di essa non si hanno più antiche dell'anno 1348, ed anche oggi l'edificio ci si presenta non più antico della metà del XIV secolo. Nulla quindi può

(1) Frondini. M. S. cit. pag. 258.

Digitized by Google



Digitized by Google

autorizzare il dubbio che il nostro codice possa essere appartenuto alla Chiesa *S. Nicolai de Orto,* e non alla Chiesa *S. Nicolai di Platea.*

Un'altra difficoltà può nascere dal fatto che nel calendario del nostro codice, sotto il giorno 19 di Agosto è registrato « *S. Ruphini di Arce* ». Il quale S. Rufino o Rufinello, secondo gli storici di Assisi, l'Egidi [1]) il Di Costanzo [2]), il Cristofani [3]) e l'Elisei [4]) sarebbe morto martire nell'anno 1286. Questo fatto capovolgerebbe tutto il nostro discorso. Ma la cosa non è così. Anzitutto non manca chi riporta il martirio di S. Rufinello ad un'epoca ben più lontana, cioè verso il mille [5]): ma del resto il nominato Di Costanzo, affermando che di questo Santo martire, per quante diligenze abbia fatto, non potè trovare una notizia più antica del 1317, fa ben conoscere come sia incerta la data tradizionale del 1286. Ma poi, dato pur che il nostro codice sia posteriore a questa data, come si spiega che esso contiene il ricordo del modesto S. Rufinello, e tace affatto il nome di S. Francesco, e di S. Chiara? Basta questa riflessione per conchiudere nel modo più positivo, che un Messale assisano privo del nome di S. Francesco, deve esser anteriore all'anno 1228, in cui fu canonizzato. Che se in esso si legge il nome di S. Rufinello, questo vuol dire che il Santo Martire visse prima di S. Francesco, e non dopo, come gli storici locali ritengono. E che ciò sia certissimo, lo desumo da un altro lato. Onorio III [6]) confermando i diritti della Chiesa Cattedrale di Assisi, ed enumerando nell'anno 1217 le Chiese e le Cappelle che ne dipendevano, annovera fra queste le seguenti: « ... *S. Gregorius de Galgasiano, S. Paternianus, S. Ruphinus de Arce, S. Angelus de Panso, S. Potens, S. Felicianus, S. Georgius, etc.* ». Se dunque S. Rufino de Arce fin dal 1217 avea una Chiesa dedicata in suo onore, vegga chiunque quale falsa supposizione sarebbe affermare che egli sia morto nel 1286. Esso è ben più antico, ed il nome di lui registrato nel calendario del nostro codice, non serve affatto per dimostrare che il codice sia posteriore al 1286, poichè questa data è un errore manifesto [1]).

Può finalmente far difficoltà a riconoscere l'antichità di questo volume l'altra circostanza, che nel calendario, il 20 Giugno leggesi la nota: « *Dedicatio S. Ruphini* », mentre si sa che la Chiesa Cattedrale di S. Rufino fu consecrata nel 1253 da Alessandro IV, e che l'altare di essa fu consecrato nel 1228 da Onorio III [2]). Sarebbe dunque il Messale posteriore a queste date? Ma così non è. Si vede chiaramente che nel codice quella data è una giunta posteriore, poichè è di carattere e specialmente di inchiostro assai diverso, onde la difficoltà non ha valore alcuno.

Non si dica che la Chiesa *S. Nicolai de Platea* potea avere più di un Messale, e che non è quindi sicuro che quello che fu consultato da S. Francesco, sia proprio quello che abbiamo illustrato. Allora era ben raro il caso che una Chiesa avesse due Messali; quando poi si trattava di Chiese piccole, che avevano un solo altare, e si sa che queste possedevano un Messale bello e grande, supporre che ne esistesse un secondo, equivale a far congetture inverosimili.

E poi, consideriamo un po' meglio le circostanze. Il nostro Messale è bello, ricco, grande: a tempo di S. Francesco esso era recente, sicchè se la Chiesa di S. Nicolò aveva allora più di un Messale, si può as-

(1) *Vita dei quattro celesti Heroi,* etc. Perugia, 1654, pag. 96.

(2) *Disamina di S. Rufino.* Assisi, 1797, pag. 36, 271.

(3) *Della storia di Assisi.* Assisi, 1902, ediz. III, pag. 118.

(4) *Studio sulla Chiesa Cattedrale* di S. Rufino V. e M. di Assisi. Assisi, 1893, pag. 22.

(5) Lo scrive il Iacobilli, *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria,* II, 67-68.

(6) Frondini. Ms. cit. pag. 193.

(1) L'esistenza di S. Rufino d'Arce fu messa in dubbio dal Sabatier nella versione italiana della *Vita S. Francesco,* Roma, 1896, pag. 310-313. Il fu Canonico D. Giuseppe Elisei di Assisi, ebbe in proposito col Sabatier una corrispondenza epistolare, difendendo l'antica tradizione. Vedi Sabatier *Fr. Francisci Bartholi de Asisio tractatus de Indulgentia S. M. de Portiuncula.* Parigi, 1900, pag. XII. Nell'Archivio dell'Accademia *Properziana* di Assisi si conservano inediti gli scritti dell'Elisei sopra S. Rufinello.

(2) Di Costanzo. Op. cit. pag. 258, 267.

Digitized by Google

sicurare che gli altri non poteano esser più belli di questo. Ebbene, vanno a S. Nicolò, il giovane Francesco, ricco, noto in città come amico del lusso e del fasto: va con lui Bernardo da Quintavalle, cittadino facoltoso, e di molta riputazione: va con essi Pietro Cattaneo Canonico del Duomo, e tutti tre, o al Sacerdote Rettore della Chiesa, o al custode di essa chiedono di consultare un Messale. Chi dirà, che a tre personaggi così ragguardevoli, se quella Chiesa avesse avuto due o più Messali, sia stato presentato un Messale vecchio e lacero, e non il Messale più bello e più recente?

Ciò è così ovvio ed elementare, che qualunque contraria supposizione sarebbe senza serietà.

Concludiamo.

Il Messale che abbiamo illustrato, è della fine del XII secolo, perchè contemporaneo ad un *Girardus Ugonis*, che vivea nell'anno 1180. Esso proviene dalla Diocesi di Assisi, ed appartenne alla Chiesa di S. Nicolò nella piazza di Assisi, nella quale si recarono nell'anno 1205 (o secondo altri in un anno posteriore) S. Francesco, Bernardo da Quintavalle, e Pietro Cattaneo Canonico di S. Rufino. Avendo essi adoperato in quella Chiesa un Messale, ed avendovi letti tre Evangeli, che si contengono effettivamente nel nostro Codice: non essendo presumibile che quella piccola Chiesa, che aveva un solo altare, avesse avuto più di un Messale: non essendo verosimile, che se ne avesse avuto più di uno, a quei tre personaggi così distinti sia stato presentato un Messale vecchio, e non il più bello che quella Chiesa avesse avuto, sembra ragionevole che possa conchiudersi essere esso veramente il Messale che fu consultato da S. Francesco.

Se questa conclusione, come credo, sarà accettata dai critici, vegga il lettore quale preziosa reliquia abbiamo dinanzi a noi, e quanto interessi che essa sia conservata religiosamente.

D. M. Faloci Pulignani

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

(Continuazione. Vedi pag. 4-14)

III.

Terzo equivoco - Il Generalato del Clareno [1])

Il Ministro Generale, P. Raimondo Gaufredi, mosso a compassione di fr. Liberato da Macerata, di fr. Angelo Clareno [2]) e di molti altri loro compagni, i quali nel 1280 erano stati condannati al carcere perpetuo da cinque ministri provinciali [3]) volle non solo liberarli dal carcere, riconoscendo la loro innocenza, ma anche provvedere perchè in seguito non fossero più molestati, destinandoli alla missione d'Armenia [4]). Nel 1293 furono però costretti di ritornare in Italia, perchè, non ostante i grandi frutti spirituali che essi raccoglievano in detta missione [5]), i religiosi della Siria non ces-

(1) A ben comprendere come abbia avuto origine la presente quistione, ci siamo creduti in dovere riassumere diversi punti storici, mettendo in vista del lettore gli inizi dei Celestini, il regime di fr. Liberato da Macerata e come il Clareno, dopo la morte del suo fedelissimo compagno e superiore, abbia continuata una certa direzione dei poveri fuggiaschi.

(2) Questi due nomi furono assunti in seguito, 1294, da fr. Pietro da Macerata e da fr. Pietro da Fossombrone, come abbiamo diffusamente dimostrato nel primo equivoco.

(3) Cfr. P. Holzapfel. op. cit. 45-46. - Avremmo desiderato dal P. Holzapfel qualche riga di più riguardo a questo punto: narrare semplicemente la scarcerazione del Clareno e compagni per mandarli in missione, senza neppure un piccolo cenno che il Re di Armenia aveva domandato al P. Generale uomini santi e che il P. Generale liberò fr. Liberato ed il Clareno proprio per annuire al desiderio del Re, stimandoli, dichiarandoli innocenti e santi, ci sembra tale lacuna da far seriamente dubitare sulla leale sincerità storica dello scrittore.

(4) Il P. Golubovich, op. cit. t. I, 330-31, crede che la partenza di questi missionari per l'Armenia avvenisse entro l'anno 1290: basato poi sull'autorità del P. Wadding., *Annales*, an. 1290 n. X, e sulla *Cronaca* dello stesso Clareno, dice che furono sei, cioè: fr. Angelo Clareno, fr. Marco da Montelupone, fr. Pietro d'incerta patria, il B. Tommaso da Tolentino, fr. Angelo da Tolentino a fr. Pietro da Macerata; ai quali aggiunge fr. Liberato da Macerata. Siamo di opinione che il P. Golubovich abbia preso un equivoco circa il nome Pietro, poichè il Pietro d'incerta patria crediamo che sia precisamente il nostro Clareno, ed il Pietro da Macerata sia proprio l'identico fr. Liberato da Macerata.

(5) Di questi frutti spirituali ne fa testimonianza lo stesso Re di Armenia e ne parlano tutti gli storici francescani. Non potrebbe essere un forte argomento contro i nemici del Clareno e de' suoi compagni? — Cfr. P. Panfilo, op. cit. l. c. 143.

Digitized by Google

savano di perseguitarli in ogni maniera [1]). Arrivati in Italia dovettero soffrire assai, specialmente perchè nessun Provinciale volle riceverli [2]). Ogni via era chiusa a questi poveri reietti e tutto sembrava congiurare contro la loro fermezza nel volere rigorosamente osservare le giurate promesse ai piedi dell'altare con la solenne professione della santa Regola. Iddio però non li abbandonava ed essi ne erano pienamente convinti. Pensarono di rivolgersi al loro Ministro Generale, a quel medesimo P. Gaufredi che altra volta li aveva liberati, domandandogli qual via dovessero prendere per assicurare la vita religiosa e trovare un poco di pace al loro animo agitatissimo.

Era salito al trono pontificio il benedettino Pietro da Morrone con il nome di Celestino V [3]), il quale ben conosceva fr. Liberato da Macerata e fr. Angelo Clareno, e non solo li conosceva personalmente, ma stimava assai la loro condotta e la santità della loro vita [4]): il P. Generale li consigliò a presentarsi al nuovo Pontefice ed esporre al medesimo il loro compassionevole stato. Essi non perdettero tempo; andarono in Aquila, si presentarono al Papa e gli esposero ingenuamente le loro tristissime condizioni, manifestandogli il fermo proposito di osservare la Regola in tutta la sua integrità. Il sommo Pontefice accolse paternamente i due poveri frati, esaminò il triste caso e comandò che osservassero la Regola ed il Testamento di S. Francesco come e quanto meglio potessero, sciogliendoli in pari tempo da ogni vincolo ed obbedienza dell'Ordine, dicendo: « Voglio che siate tenuti ad obbedire a me solo ed a fr. Liberato, come a me; ed a lui concedo che possa assolvere per una volta dalla colpa e dalla pena tutti i compagni e frati vostri, e che possa ricevere tutti coloro che volessero abbracciare la penitenza e la vita che voi avete promesso » [1]). Così ebbe origine la Congregazione Francescana dei Celestini, della quale fu primo Superiore, canonicamente eletto, fr. Liberato da Macerata [2]).

Celestino V, dopo sette mesi di Pontificato, abdicò ed in sua vece salì la cattedra suprema Bonifacio VIII. I poveri *Eremiti* non ebbero più pace: le ostilità furono riprese in modo più violento e più decisivo, costringendoli nuovamente ad esulare. Fr. Liberato, il Clareno ed alcuni compagni ripararono in Grecia, due rimasero in Italia e la maggior parte fuggì in Acaja [3]). Da questo momento incomincia il periodo più critico, più acuto, più doloroso per il Clareno; periodo di lotte violente, di pericoli senza numero, di sofferenze inaudite per lo spazio di 43 anni, cioè, sino al giorno nel quale Iddio chiamò a Sè questo intrepido e forte suo servo, togliendolo da tante persecuzioni e premiandolo con la morte preziosa del giusto! [4]).

Bonifacio VIII, in sul principio, non vedeva di mal'occhio la nuova Congregazione francescana dei Celestini cui apparte-

(1) Non è punto vero ciò che dice il P. Holzapfel, op. cit. l. c., cioè che questi santi missionari per ritornare in Italia prendessero la scusa di essere perseguitati dai frati della Siria: « *praetendentes se non potuisse ibidem remanere propter persecutiones motas a fratribus provinciae Syriae* ». La persecuzione fu vera e reale. — Cfr. P. Panfilo, op. cit. vol. I, 193. — Rigettiamo dunque l'insinuazione del P. Holzapfel, tanto più che egli non l'appoggia su documento alcuno.

(2) Cfr. P. Holzapfel, op. cit. l. c. — Questo fatto meriterebbe molte considerazioni: le faremo man mano, quando lo richiederà la nostra difesa. — Vedi la nota di F. Tocco, op. cit. 244.

(3) Il 5 luglio 1294: fu consacrato in Aquila.

(4) Cfr. F. Tocco, op. cit. 245.

(1) Questo fatto è mirabilmente descritto dal nostro Clareno nella sua *Escuratoria*. Cfr. P. Da Latera, op. cit. 157; P. Ehrle, op. cit. 525. Ci limitiamo a riportare il solo testo delle parole pontificie con le quali il Papa eleggeva il primo superiore della Riforma dei Clareni: « *Mihi soli volo quod obedire teneamini, et fratri Liberato, sicut mihi; et ipsi concedo quod possit absolvere a pena et culpa semel omnes socios, et fratres vestros, et quod possit recipere omnes volentes penitentiam, et vitam, quam vos promisistis, facere* ». — Il P. Holzapfel, op. cit. l. c., dice che Celestino V « *bona simplicitate, externa specie deceptus, concessit eis, ut secederent ab ordine, mandans etc.* ». Ma non è questo un vero insulto alla sacra persona di quel santo Pontefice? e dove ha trovato il P. Holzapfel che Celestino V siasi proprio lasciato ingannare? e chi gli ha detto che fra Liberato ed il Clareno fintamente, ipocritamente abbiano voluto mentire alla presenza del Papa uno stato di cose ed un bisogno che non esistevano? Ciò non si chiama scrivere la vera storia, ma crearla a base di ostili preconcetti!

(2) P. Panfilo, op. cit. l. c. 194-95.

(3) Cfr. F. Tocco, op. cit. 248-49. — I due rimasti in Italia furono fr. Iacobone da Todi ed il B. Corrado da Offida.

(4) Dopo tanti studi non è più possibile dubitare circa l'anno preciso della sua morte, la quale avvenne propriamente nel 1337.

Digitized by Google

nevano fr. Liberato da Macerata in qualità di Superiore, il nostro Clareno ed i frati della povera vita od *Eremiti,* Congregazione che fu legittimamente istituita, come si è detto, dallo stesso Pontefice Celestino V, e che in seguito fu chiamata *Clarenitana* o dei *Clareni.* Tanto è vero che alle accuse mosse contro questi presunti apostati dall'Ordine [1]), il Papa rispose agli accusatori: « Lasciateli stare, perchè essi fanno meglio di voi! » [2]). Per i nemici della nuova Congregazione una tale risposta suonò assai male: essi pensarono subito che il nuovo Pontefice avrebbe senza dubbio, se non protetta, almeno lasciata in pace quella Riforma la quale, secondo il loro modo di vedere, non doveva assolutamente esistere nell'Ordine: ond'è che ricorsero alla calunnia la più riprovevole per riuscire nel loro intento. Non discuteremo se il fine fosse più o meno giusto e plausibile; diciamo solo che il mezzo adoperato fu una vera colpa [3]).

È risaputo dalla storia quanto difficile e scabroso fosse il Pontificato di Bonifacio VIII: tutto pareva congiurare contro di lui: si dubitava della sua legittima elezione; gli si negava la lealtà, il comando, l'autorità suprema; dalla Francia Filippo il Bello lo criticava, lo insultava, gli si opponeva ferocemente, lo derideva in modo spietato. Bonifacio sentiva sanguinarsi il cuore; ma tutto avrebbe sofferto, tranne il più lieve dubbio intorno alla legittimità del suo Pontificato. I ricorrenti si valsero scaltramente della gelosia del Papa ed accusarono i *Celestini,* quasi che non riconoscessero lui per legittimo successore di S. Pietro e come sostenitori dei diritti di Celestino V, loro fondatore e protettore; e, quasi ciò fosse poco, aggiunsero che erano eretici e scismatici predicatori contro la suprema autorità della Chiesa [1]). Il Papa ne fu impaurito. Egli pensò che in Oriente per opera dei *Celestini,* potevano suscitarsi e prendere largo piede dei forti dubbi circa la sua legittima elezione, con tutta probabilità di uno scisma a grave danno della Chiesa cattolica.

Il colpo era ben tirato, e l'effetto non poteva essere in miglior modo ottenuto. Bonifacio VIII mandò lettere severissime contro i presunti ribelli, richiamandoli immediatamente all'obbedienza dei Superiori dell'Ordine, derogando ai privilegi concessi ai *Celestini* dal suo antecessore e rimettendo tale esecuzione al Patriarca di Costantinopoli e agli Arcivescovi di Atene e di Patrasso [2]).

Non v'ha dubbio: quest'atto energico di Bonifacio VIII colpisce direttamente i piccoli frati della povera vita, cioè la Congregazione dei *Celestini.* Chi legge la bolla « *Firma cautela* » [3]) ne rimane fortemente impressionato. Conoscendo però il movente di tanta severità, possiamo e dobbiamo con sicurezza affermare l'innocenza dei colpiti e compassionare quelle povere vittime della diabolica calunnia. Ci fa poi meraviglia

(1) Sebbene il P. Holzapfel, op. cit. l. c., dica: « *Mirum non est Ordinem hanc separationem putasse apostasiam* », e cerchi avvalorare tale opinione con la testimonianza dell'Olivi in una lettera al B. Corrado da Offida, non possiamo in modo alcuno convenirne, poichè saremmo costretti dichiarare reo e responsabile della detta apostasia lo stesso Papa Celestino V. S. Francesco ha messo la Regola e l'Ordine nelle mani del Papa: dunque il Papa poteva benissimo sottrarre gli *Eremiti* all'obbedienza dei Superiori dell'Ordine, senza renderli apostati e senza farli perdere il carattere francescano.

(2) « *Sinite eos, quia ipsi melius, quam vos, faciunt* ». Escusatoria: P. da Latera, op. cit. 159. — Il nostro Annalista, P. Wadd., all'anno 1302, n. VII, dice il medesimo.

(3) Il fine era d'impedire ad ogni costo qualsiasi divisione dell'Ordine; poteva quindi scusare anche qualche ostilità un po' eccessiva; non mai, però, un mezzo menzognero che colpiva direttamente il buon nome e l'onestà dei poveri calunniati.

(1) Cfr. Wadd. ad an. 1302-VII: « *Quid vero hos excogitasse putes, ut Pontificis animum flecterent? Suggesserunt, hos, tanquam Coelestini germen, omnino Coelestino adhaesisse, et Coelestinum excogitare factionem, neque suam Sanctitatem apud eosdem verum reputari Pontificem, quem dolose dicebant ad sacram dignitatem pervenisse. Nihil aegerius audiebat Bonifacius, quam vel levissime de sua auctoritate, et canonica electione dubitari* ». — Nella *Escusatoria* il Clareno riferisce le parole dette al Papa: « *Domine sancte Pater, heretici et scismatici sunt, et in tota terra illa* [in Grecia e nell'Acaja] *predicant, quod vos non estis Papa, et quod auctoritas non est in Ecclesia* ». Cfr. P. da Latera, op. cit. l. c.

(2) « *Annuit itaque* [Pontifex] *ut revocarentur ad Religionis obedientiam, datis litteris ad Petrum Constantinopolitanum Patriarcham, et Athenarum, ac Patrarum Archiepiscopos* ». P. Wadd., l. c. — Cfr. F. Tocco, op. cit. 249-50: P. Panfilo, op. cit. 196.

(3) Il P. Ehrle, op. cit. II, 156, la riporta dal codice 22 di Assisi. I brani principali si possono leggere anche in F. Tocco, op. cit. l. c. alla nota 1.

Digitized by Google

leggere in qualche moderno scrittore questo brano di storia senza neppure un cenno della vera ragione su cui il Papa ha principalmente poggiato l'ordine severissimo contro quei poveri frati, i quali avevano prudentemente cercato in Grecia ed in Acaja un poco di tregua a tante crudeli persecuzioni! [1]).

Vediamo ora se i Celestini abbiano o meno obbedito al comando del Papa, poichè è bene non dimenticare che tra le molte accuse, mosse in modo speciale contro il Clareno, vi è ancor quella di *pertinace disobbediente* alla santa Sede. Rimandiamo gli studiosi alla ***Escusatoria*** dello stesso Clareno, il quale con semplicità evangelica e con ammirabile ingenuità, doti intrinseche approvanti la veridicità dello scrittore, narra il fatto in tutti i suoi più minuti particolari. Da questa narrazione appariscono evidentemente umiltà profonda, invitta pazienza, sottomissione spontanea, pronta obbedienza e perfetta rassegnazione alla volontà di Dio [2]). Se i *Celestini* fossero stati veramente eretici, ribelli e pertinaci disobbedienti, non solo non avrebbero dato importanza all'ordine del Papa, ma si sarebbero serviti di ben altri mezzi per troncare una persecuzione così insistente e così atroce.

Sapevano, infatti, da chi era stato motivato quell'ordine severo; conoscevano tutti i punti della falsa accusa a loro danno; erano intimamente consapevoli della propria innocenza; non mancavano ad essi amici potenti cui rivolgersi, non solo per il trionfo della verità, ma anche per una giustificata reazione contro gli oppressori del loro zelo per l'osservanza della santa Regola. Ma no! Povere vittime della tristezza dei tempi, ed anche della protervia degli uomini, questi creduti e temuti leoni si addimostrano agnelli mansueti e si lasciano trascinare a destra ed a sinistra, senza emettere un solo grido di protesta vendicatrice, chiedendo persino di essere carcerati per trovarsi nella impossibilità assoluta di eseguire immediatamente gli ordini del Papa. In seguito si sono difesi, è vero, ma la loro difesa fu sempre rivolta alla suprema autorità, senza personali recriminazioni e solo contro le false accuse che aumentavano ogni giorno. In simili casi il loro silenzio non sarebbe stato certamente una virtù plausibile.

Felice Tocco, con la scorta della *Cronaca* e della *Escusatoria* del Clareno, riassume magistralmente quanto accade ai *Celestini* dopo gli ordini severissimi di Bonifacio VIII. Stimiamo opportuno riportare qui per intero l'interessante riassunto, rimandando il lettore ai documenti che il Tocco mette in nota per provare le sue affermazioni.

« Nell'assenza del Patriarca [1]), gli arcivescovi eseguirono il loro mandato, e tanto si adoprarono col principe Tommaso, che i poveri esuli, non potendo riparare in altra parte del principato latino di Acaja, fuggirono nel 1298 presso i Greci di Tessaglia. E neanche ivi ebbero posa, chè a capo di due anni, tornato nel 1301 il Patriarca di Costantinopoli, pronunziò contro di loro la scomunica; nè fu loro concesso di unirsi a fra Giacomo del Monte e com-

(1) Il P. Holzapfel, op. cit. 47, narra con una sorprendente laconicità l'ordine severo del Papa contro i *Celestini*, ma neppure una parola aggiunge riguardo al movente dell'ordine stesso. Ignorava, forse, ciò che affermano l'*Escusatoria* e la *Cronaca* del Clareno su questo punto? ma la dettagliata affermazione del P. Waddingo e di non pochi altri storici non ha per lui valore alcuno?

(2) Ecco il testo: « *Quorum fallaciis* [cioè dell'accusa fatta a Bonifacio VIII] *tantus homo deceptus, litteras, quas primo coram vestra Sanctitate* [Giovanni XXII] *audiri, ipse Dominus Papa Bonifatius tribus Prelatis illius provincie comisit* [il Patriarca di Costantinopoli e gli Arcivescovi di Atene e di Patrasso]. *et sonus ad nostras aures pervenit, quod a Domino Summo Pontifice contra nos emanaverunt littere multum severe. Quod audientes, in unum convenimus omnes, et peliberavimus Summi Pontificis litteris usque ad mortem, quecunque nobis mandantibus, penitus stare, et in omnibus et per omnia obedire. Unde post receptas a Dominis executoribus litteras contra voluntatem dominorum terre, qui dicebant se a Dominis Episcopis habere, quod nos expellerent expectavimus, et presentavimus nos semel et duo Domino Atheniensi, et Domino Patracensi frequentius, qui dicebat quod prius dimitteret se Episcopatu privari, quam contra nos propter litteras cum tantis menaciis impetratas procederet, de quorum fide et innocentia certus erat. Dominos terre rogavimus, quod in aliquo nos loco, quasi carceratos tenerent, et de nobis Summo Pontifici scriberent, et nostrum horum impetrare valuimus. Coacti igitur recessimus etc.* Cfr. P. de Latera, op. cit. l. c.: P. Panfilo, op. cit. l. c. 196.

(1) Felice Tocco, op. cit. 250-54. — Parla del Patriarca di Costantinopoli, il quale era assente quando arrivarono gli ordini severissimi di Bonifacio VIII, e degli Arcivescovi di Atene e di Patrasso.

Digitized by Google

pagni, che in quel tempo appunto con licenza del Generale si recavano in Armenia [1]); e di quattro compagni, mandati in missione a Bonifacio per calmarlo, due, che riuscirono a raggiungerlo, nulla ottennero, due altri furono arrestati per via. A fra Liberato parve allora non restasse altra via se non di presentarsi egli stesso al Pontefice, e lasciato in Tessaglia a suo vicario frate Angelo, che non lo raggiunse se non un anno dopo, fece ritorno in Italia nel torno di tempo, che, morto Bonifacio, gli successe Benedetto XI (22 luglio 1903) » [2]).

« Dal nuovo Papa s'affrettò di recarsi fr. Liberato nella speranza di trovare in lui la benevolenza già esperimentata da un altro grande spirituale, frate Ubertino da Casale [3]). E lo raggiunse a Perugia, ma non si potè presentare, chè non appena giunto, il Papa improvvisamente infermò e morì il 6 luglio 1304 [4]). Durante la vacanza pontificia, fra Liberato si recò nel Napoletano, dove gli si unirono parecchi dei suoi, reduci dalla Grecia. Ma ormai nuove e più dure prove lo attendevano; poichè il re Carlo II, ad istanza del generale dell'ordine Gonsalvo di Valboa, li deferì all'inquisitore fra Tommaso d'Aversa, un domenicano fanatico, che nel 1291, per avere sparlato delle stimmate di S. Francesco, era stato da Nicolò IV sospeso per sette anni dalla predicazione [5]). Allo avversario dei Francescani non pareva vero di prendersi una rivincita. Forse la fama e la santità di fra Liberato lo dissuase dall'agire contro di lui, al quale anzi pare che abbia consigliato di fuggire dal regno [6]); ma contro gli altri fu inesorabile. E citatili davanti al suo tribunale di Frosolone, non risparmiò mezzo alcuno.... [7]). E di lì a non molto morì anche fr. Liberato, che, infermatosi a Viterbo, mentre col compagno fra Paolo era in viaggio per la Curia, dopo due anni di crudeli sofferenze chiuse la sua travagliata carriera nell'eremitorio di S. Angelo della Vena » [1]).

Con la morte di fra Liberato si spegneva il primo Superiore dei travagliati Celestini. Furono quattordici anni di governo nell' esiglio, nelle lotte, nei dolori senza numero e senza misura: sarebbe quindi assai difficile dare il benchè minimo cenno dei progressi fatti in questo periodo dalla povera Congregazione dei *Celestini*. Mai, infatti, si potrà dire se fr. Liberato abbia o no avuto una larga cognizione del Sodalizio cui, per ordine di Celestino V, presiedeva; se abbia o no potuto dirigere i suoi sudditi e rendersi realmente consapevole della loro fedeltà nel rigore della pura osservanza o delle deplorevoli defezioni da parte di quelli che si aggregavano al nuovo istituto senza che egli potesse vederli, provarli o, in qualche modo, controllare la loro condotta.

Non mancarono in quel tristissimo periodo di tempo i veri disertori dall'Ordine, i fortemente compromessi nella lotta contro Bonifacio VIII, gli amatori delle dottrine begardiane, i facili ad essere ingannati dai più furbi mestatori in cose riguardanti la disciplina e l'osservanza regolare, i soliti scontenti di ogni forma di regime e di ogni controllo. A tutti questi sembrava possedere un vero e facile scampo di rifugio e di difesa. La Congregazione dei *Celestini* poteva ad essi servire da salvaguardia ed essere una vera scappatoia, un pretesto lusinghiero per sottrarsi alla giurisdizione dei Superiori dell'Ordine e vivere, sotto mentite spoglie di una rigorosa osservanza, indipendenti da qualsiasi sorveglianza regolare. Ond'è che questi spirituali di nuovo conio si moltiplicavano dovunque. Nelle Marche, nell'Umbria, in Toscana, nel Lazio, nel Napoletano, in Sicilia e perfino in Francia aprivano conventi, istituivano provincie e gettavano

(1) Vedi la nota numero 2 a pag. 250, op. cit.
(2) Nota 1 a pag. 251, op. cit.
(3) Nota 1 a pag. 252, op. cit.
(4) Nota 2 a pag. 252, op. cit.
(5) Nota 1 a pag. 253, op. cit.
(6) Nota 2 a pag. 253, op. cit.
(7) Non ci regge l'animo riportare qui il seguito del tragico riassunto: sono altre poche righe, ma assolutamente spaventose!

(1) Nota 2 a pag. 254, op. cit. — Il Tocco dice che la morte di fr. Liberato si deve porre tra il 1307 e il 1308.

Digitized by Google

profonde radici. Però, chi sarebbe stato capace distinguere i veri seguaci di fr. Liberato da tutti gli altri raccogliticci della peggior risma immaginabile? Non deve, dunque, far maraviglia se il grande numero di coloro che piegarono alla sètta e furono Fraticelli sia stato confuso con i legittimi sudditi di fr. Liberato e del Clareno. Anzi siamo di parere che proprio da tale inevitabile confusionismo abbiano avuto origine tutti quegli errori di storia per i quali fr. Liberato ed il Clareno furono chiamati corifei e direttori supremi della nefanda sètta dei Fraticelli [1]).

***

Il ch. Prof. F. Tocco dice che, dopo la morte di fr. Liberato, « la direzione della travagliata società passò nelle mani di frate Angelo » [2]). È indubitato che per *travagliata società* il Tocco intende tutti gli Spirituali di quel tempo indistintamente, poichè poche pagine avanti, descrive la Congregazione dei *Celestini,* nominando molti loro conventi divisi in provincie, e facendo vedere la dipendenza di tutti da un sol capo, cioè dal Generale fr. Angelo Clareno [3]). Ora, siccome la detta *travagliata società* è per il Tocco e per qualche altro la vera sètta dei Fraticelli, così ne viene di conseguenza legittima che il Clareno, per il Tocco e per qualche altro, sia proprio il Generale dei Fraticelli-sètta [4]).

È verissimo che dopo la morte di fr. Liberato il Clareno si vide costretto a prendere una certa direzione dei poveri compagni di sventura: è anche vero che in quel tempo moltissimi militavano sotto la divisa e con il nome degli Spirituali. È lecito pero domandare: il Clareno aveva proprio giuridicamente assunto il regime di tutta la falange spiritualistica di qualsiasi provincia e di qualunque nazione? e, dato e non concesso, che la detta falange militasse in realtà sotto l'obbedienza del Clareno, aveva però questa indistintamente lo spirito del suo supremo Moderatore? Le enormi defezioni degli individui, delle comunità e persino delle provincie, posto sempre che il Clareno fosse il Generale dì tutti, si devono a lui come a solo ed unico ispiratore responsabile? Se avventuriere reclute sotto il comodo e facile usbergo di una congregazione che salvaguardava, in certo modo, da ogni controllo regolare defezionavano sino a cadere in braccio alla vera sètta, oppure sino a costituire la sètta stessa, detta poi dei Fraticelli, da ciò solo potrebbe concludersi che anche il Ministro Generale era settario, e perciò il fondatore, il fautore, l'anima di quei facinorosi contro la Chiesa Cattolica? Non crediamo che si trovi chi abbia tanto in mano da poter rispondere affermativamente.

Il P. Oliger dice che dalle recenti scoperte dei documenti, sebbene rimanga un poco offuscata *(sic)* la memoria del Clareno, pure non è possibile intaccarlo di eresia [1]): il P. Golubovich confessa che il Clareno *veramente non fu eretico,* ma sì partinace e disobbediente all'autorità suprema [2]): il P. Holzapfel si accontenta di dire che è assai difficile dare un giusto giudizio del Clareno; non esclude però che nella sua vita vi sia dell'eroismo: ciò basta, almeno indirettamente, per dire che non fu un vero ed assoluto eretico [3]). Possiamo quindi concludere che il Clareno non fu settario nel

(1) Ripetiamo l'osservazione posta nella prima nota di questo terzo equivoco, cioè che, dovendo parlare del generalato del Clareno, era indispensabile una sintetica descrizione circa le origini dei *Celestini* e del loro superiore per meglio far risaltare le ragioni che possono aver dato motivo all'equivoco che ora dobbiamo togliere.

(2) Cfr. op. cit., 255.

(3) Cfr. op. cit., 260-61.

(4) Non si può dubitare che questo sia il pensiero di F. Tocco, poichè sebbene parlando dei fraticelli mai vi apponga il qualificativo di *setta*, pure da tutto il contesto è evidente che parla dei *Fraticelli* propriamente detti, a capo dei quali pone senz'altro il Clareno. — Op. cit. l. c.

(1) « *Negari non potest receptibus textuum editionibus memoriam Angeli Clareni,* QUAMVIS NULLUM HAERESIS VESTIGIUM EI OBICI POSSIT, *prorsumper obfuscari* ». Op. cit XXXI.

(2) Cfr. op. cit. l. c. *in nota.* — Questa parola *pertinace,* nel senso dello scrittore, suona grave difetto morale: noi diciamo, invece, che nel Clareno è vero sinonimo di virtuosa ed eroica perseveranza. Dall'insieme della nostra giusta difesa viene poi completamente esclusa ogni disobbedienza nell'operato del Clareno.

(3) « *Difficile est aequum de hoc viro iudicium.... Atiquid tamen heroici etiam in Angelo invenimus* ». Op. cit., 47.

Digitized by Google

significato che lo furono i veri Fraticelli, i quali si nutrivano delle più terribili e sfacciate eresie contro l'autorità della Chiesa e contro la moralità del costume. Ma, chi non è eretico, chi non è settario, può essere superiore e moderatore degli eretici e dei settarî della peggior risma possibile?

Del resto, se il Clareno avesse in realtà, non solo appartenuto alla sètta dei Fraticelli, ma fosse stato indubbiamente anche il loro superiore, la loro guida, dalle molteplici sue lettere, indirizzate ai compagni di sventura, doveva in qualche modo trasparire il suo spirito d'insubordinazione, di rivolta, di ostilità, di settarismo e di eresia: ma nulla di tutto ciò, assolutamente nulla! La sua *Escusatoria,* la sua *Cronaca,* la sua *Esposizione* sulla Regola e le sue settantanove lettere [1]) possono essere rigorosamente studiate, esaminate, analizzate anche dal più severo critico di teologia e di storia, anche dal più erudito psicologo, senza timore che da tutti questi scritti emerga un solo indizio di eretica pravità o di animo avverso alla santa Sede ed al Pontefice sommo. Troviamo, invece, specialmente nelle numerose lettere dirette ai compagni, sublimi pensieri di umiltà, di pazienza, di rassegnazione, di rispetto e di amore alle autorità della Chiesa, di attaccamento al Papa: ivi leggiamo esortazioni per la regolare osservanza, per la mutua carità, per la preghiera, per la pace fraterna: ivi gustiamo efficacissimi ammaestramenti per la santità della vita religiosa. Ora, se il Clareno fosse stato realmente eretico e settario, avrebbe sempre mentito; ma una finzione che dura costante attraverso cinquanta e più anni di fierissime persecuzioni, sotto l'enorme peso di interrogatorî i più scaltri ed i più temibili, nei pericoli di terra e di mare, in uno stato d'animo agitato dalla forza del dovere, del comando, del timore per la coscienza propria ed altrui, non possiamo assolutamente concepirla in un uomo penitente ed austero come il Clareno.

(1) Cfr. P. da Latera, op. cit., 142.

Lo spirito settario e la vita scandalosa dei Fraticelli sono abbastanza noti; ciò solo sarebbe sufficiente per dire che il Clareno non poteva essere il Superiore di quella congrega diabolica e nemica acerrima dell'autorità e del buon costume, perchè ripugnerebbe in modo troppo evidente al buon senso, alla logica ed a quanto abbiamo detto fin qui. Si aggiunga che al Clareno sarebbe stato moralmente impossibile avere una esatta cognizione, e quindi un preciso ed assoluto governo, di tutti coloro che, magari, ostentavano di essere suoi seguaci e sudditi.

Presa una certa direzione dei poveri compagni di sventura in momenti assai difficili; costretto dalle continue persecuzioni a nascondersi o fuggire da' suoi potenti nemici che non gli accordavano un minuto di tregua; dovendosi servire degli altri o delle lettere per mandare un conforto, per dare un consiglio, per indicare una via alla legittima e doverosa difesa; forzato a rimanere sempre isolato e lontano da tutti, non sapremmo dire qual governo generale potesse egli mai esercitare su di una moltitudine reazionaria a qualsiasi autorità, piena di vizi e di eresie, apertamente ostile ad ogni freno e ad ogni cristiana mortificazione.

P. Ciro da Pesaro dei Minori

(Continua).

DOCUMENTI FRANCESCANI DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XIV, p. 171-192)

90.

1494, Martii 8.

Partes suas Archiepiscopus interponat ad facultatem obtinendam qua differatur tempus pro constructione monasterii S. Clarae.

Rmo d. Archiepo nro.

Rmo etc. Alias ope et patrocinio Rmi dni protectoris nri ac Rme d. v. a felicis recordationis olim S. D. n. inocetio obtinuimus prolongationem ad triennium fabrice faciende iuxta ordinationem olim Marini de bona nobilis concivis nostri de ecclesia et monasterio Sancte Clare de observantia. Cuius ordinationis exemplum presentibus

Digitized by Google

inclusimus. Et quia temporum conditiones sinistre et inconsolabiles turcorum vexationes quibus affligimur obstiterunt ne dictum monasterium consumare potuerimus, quod tamen inceptum est, Idcirco d. v. rogamus ut una cum Rmo d. protectore nostro prolongationem dicte fabrice ad quanto longius tempus fieri potest a S. D. n. exorare velit, attenta temporum conditione. Nos autem enitemur quanto citius poterimus dictum monasterium construere dicta prolongatione non obstante. In hoc autem Rma d. v. nobis quantum dici queat gratificatura est. Quam ad premissum tempus ad nos venturam sicut speramus. Ita ad id recurendum urgemus et astringimus ulterius d. v. rogamus ut nobis velit significare quid de rebus Regni sperandum sit, facit enim in rem nram ut possimus intelligere quid ipsi Regno commineat periculi. Cum ex eo civitas nra alimenta cibariaq. omnia percipiat. Causam demum Episcopatus Stagni de qua Rmo dno protectori nro scribimus dni vre comendamus.

Rmo d. Ol. cardinali neapolitano protectori nro.

Rme etc. Scripsimus venerando d. Archiepo nro. pro quadam prolongatione exoranda ad fabricam cuiusdam monasterii construendi iuxta ordinationem testamentariam olim Marinij de Bona nobilis concivis nri. Sicut ab ipso d. Archiepo R.m ad. v. clarius informabitur, supplicamus ut pro dicta prolongatione partes suas patrociniumque suum interponere dignetur. Supplicamus insuper ut pro Epata Stagni causam in memoria habere dignetur. quamquam in Epum magister Matheus prout iamdudum instamus prenumeretur. Id loco singularis gratie habituri ab ipsa R.ma d. v. cui nos et nra ex comendatis comendatissima facimus [1]).

91.

1496, Aprilis 26.

Respublica Ragusina dolet quod cum non possit habere suum Archiepiscopum Ioannem Sacco de Ancona Ragusii qui est Referendarius Ss. D. N. et Urbis Gubernator, rogat eumdem ut operam navet apud Pontificem quatenus frater Georgius de Argentina ofm. in Vicarium dioeceseos deputetur et ad id dispensationes, siquae necessariae sunt, a S. Sede obtineat.

Reverendissimo D. Archpo Ragusino D. Ioanni de Ancona SS. D. N. Referendario ac urbis Gubernatori. Revme. Deus optimus opportune offert ut quod ipsi optabamus et D. V. etiam optandum erat, possemus habere hic pro ipsa D. V. Vicarium idoneum, postquam sic nolentibus ipsius D. V. praesentia privati omnino sumus, qui ut integritate vite et doctrina omni ex parte cumulate dicto Vicariatus officio satisfaceret. Venerandus Magister Georgius de Argentina Ordinis Minorum sacrae pagine professor eminentissimus ad Urbem nostram divertit, ubi cum fratribus conventus nostri tum toti Civitati Quadragesima prope transacta continuo elegantissime legit et praedicavit. In eum conjecimus oculos mentis et persuasum antea per nos in Vicarium D. V. degimus et declaramus, cum nobis, perspectum foret eandem D. V. nihil magis cupere quam ut nobis gratificetur. Eam igitur rogamus, ut dictum Magistrum Georgium in dicto Vicariatus officio confirmet cum convenienti et aliis data provisione, amoto a dicto officio D. Stephano de Corzula qui tamen bona fide dictum exercuit officium. Et si ratione Ordinis suae Religionis idem Magister Georgius habilitandus est per Sedem Apostolicam, rogamus ut ea omnia obtineat quae sunt necessaria ad dictum Vicariatus officium sine conscentiae scrupulo exercendum, amministradumque, et ob hoc praesentium latorem ad D. V. destinamus. Praeterea quia ruminata per nos supplicatione et eius signatura pro praebendi Cononicatus, dicta supplicatio et signatura voto nostro minime satisfecerunt. Rogamus D. V. etc.

Ragusii 26 Aprilis MCCCCXCVI. [1])

92.

1496, Maii, 31

Archiepiscopo Sacco, lectis eius litteris, Ragusini rescribunt ut laboret pro consecutione muneris Vicariatus contulendi fratri Georgio de Argentina quocumque modo, ita ut secum possit ducere duos ex suis in socios.

Reverendissime, etc. Intelleximus quae pro Vicariatus possessione praestanda Magistro Giorgio de Argentina ad nos per D. V. scripta sunt. Visum est nobis sanius consilium aliquot dies rem hanc suspendere et iterato ad ipsam D. V. scribere ut ex hac modica delatione res melius et maturius stabiliri veniet. Consideramus enim quod exercente praefato Magistro Giorgio dictum Vicariatus officium, contiget eum in dies faceret actus judiciales. Nolemus quod in casu gravationis alicuius ex partibus posset

(1) Lettere et Cer . di Levante, 1493-1568, N. 151, p. 32.

(1) Hid. 1493-1568. p. 96

Digitized by Google

opponi de nullitate dictorum actum ipso magistro Georgio non existente habilitato ad acceptationem et exercitationem dicti officii. Quare rursus nuncium hunc remittimus ad ipsam D. V. per quam non dubitamus sine magna difficultate impetratum iri opportunam quamlibet et quam nos cupimus habilitationem si studii sui curam (ut eam facturam pro certo speramus) ad id applicare voluerit. Nec super hoc magni ponderis arbitramur esse sui superioris licentiam si SS. D. N. cui dictus superior subeat, dispensatio intercesserit. Quare rogamus D. V. ut rem hanc nobis conficiat et expediat. In quo censeat se nobis non mediocriter gratificaturam et in dispensatione declaretur quod secum duos ex fratribus ordinis sui tenere possit. Pro Praebendis Canonicatum si signatura erit conformis deliberationi nostrae cuius exemplum D. V. transmissimus et cui canonici omnes consenserunt, faciat D. V. Bullam expediri et eam ad nos trasmittat et illico per Ioannem de Gundula nobilem concivem nostrum Pisauri agentem pecunias que in dicta Bulla expositae fuerint persolvi faciemus. Si autem signatura non erit dicte deliberationi nostrae conformis, D. V. ad nos supplicationem cum dicta signatura transmittat ut ea visa et discussa maturius deliberare possimus. Posset etiam D. V. ullo non nominato obtinere facultatem a SS. D. N. constituendi quem voluerit in Vicarium, etiam ex Ordinibus Mendicantium, attento quod Ecclesia nostra est Turcis propinqua et non ita faciliter possint inveniri in Italia idonei qui volunt ad dictum Vicariatum venire, sub qua facultate obtenta, tum dictum Magistrum Georgium quam alium quemlibet posset dicto Vicariatui praeficere.

Ragusii die ultima Maii MCCCCXCVI [1]).

93.

1503, Novembris 4.

Satagat Archiepiscopus Sacco a Summo Pontifice obtinere ut in capitulo Provinciali eligatur unus ex fratribus Provinciae Ragusinae maturus aetate et de vitae integritate laudatus, qui gubernet in spiritualibus monasterium monialium de novo fundatum sub vocabulo Sanctorum Apostolorum.

Reverendissime, etc. Quae scribenda occurrunt sunt haec: primum quod D. V. non laboret pro praedicatore Nobis mittendo etc. Secundum est quod Rndiss. D. V. urbem nostram resque nostras Summo Pontifici novo commendet, suaeque Sanctitati nomine nostro supplicet ut dignetur mandare sub censuris Ecclesiae fratribus minoribus Conventus nostri Ragusini: quod teneantur in eorum Capitulo Provli eligere unum ex fratribus Provinciae Ragusinae maturum aetate et de vitae integritate laudatum qui gubernet in spiritualibus Monasterium novum Ragusinum fabricatum sub vocabulo Sanctorum Apostolorum. Supplicet insuper quod Sanctitas Sua concedere dignetur quod monacatio monialium in dicto monasterio fieri possit et debeat iuxta decreta et ordinamenta super inde cum Deo per Consilium nostrum Rogatorum facienda et edenda. Et de litteris obtentis curet Bullam opportunam fieri. Nos autem sumus soluturi quidquid in dicta Bulla et dependentibus ab ea expendi occurrerit etc.

Ragusii die IV Novembris MDIII [1]).

94.

1504, ...

Communitas Rag. scribit Hieronymo de Tornaciis, vicario generali, ut praecipiat fratribus in provinciali capitulo congregatis, quatenus monialibus S. Clarae monasterii SS. Apostolorum cura spirituali assistant. Petit, ut deputet unum idoneum praedicatorem pro adventu et quadragesima futuris.

Reverendo in christo patri domino fratri hieronymo de Tornaciis or. minor. de observantia dictique ordinis citra montes vicario generali etc.

Reverende in christo pater. Non facile dixerimus quanto . . . desiderio ut monasterio novo Sctorum apostolorum constructo in civitate nostra ex ordinatione testamentaria olim domini Marini de Bona nobilis concivis nostri, et completo tandem magnis sumptibus erarii reipublice nostre debitus modus in spirituali . . . inherentes voluntati et declarationi dicti dni Marini . . . qui declaravit mentis sue esse ut monasterium ipsum . . . vincie sacri ordinis vestri de provincie Ragusina . . . et regeretur. Cum autem per nos declarat . . . dicte provincie Ragusine tum de . . . quam de nostra et Reipublice nostre mente . . . mirum in modum desideremus pluribus . . . respectibus et causis inducti exemplis . . . habere non potuimus scil. videntur se . . . Rde P. vestre capitulique generalis, hinc . . . quibus sacer ordo vester in votis nostris . . . unumque a dicto sacro ordine exorare . . . maximum omnium. Propterea inter fratres nostros qui se ad capitulum vestrum generale

(1) Ibidem. 1493-1568, p. 66.

(1) Ibidem. 1493-1568.

Digitized by Google

transferunt hoc comisimus honestis et religiosis fratri Augustino, fratri Angelo et fratri Benedicto presentium exhibitoribus ut nomine nostro Rde P. Vestre reverenter id exponant et ad unguem rem hanc enarrent et nihil penitus intentatum relinquant apud R. P. Vestram quo fratribus conventus nostri Ragusini et aliorum conventuum dicte provincie Ragusine non solum concedatur sed mandetur quatenus singulo anno in eorum capitulo provinciali unum ex patribus dicte provincie etate gravem et moribus comprobatum deligant qui presit in spiritualibus cure dicti monasterii, hoc accedet ad cumulum aliarum obligationum quibus civitas nostra multifariam multisque modis dicto sacro ordini obnoxia est.

Rogamus preterea ut in isto capitulo generali pro nostra in sacrum ordinem vestrum devotione et fide decernant ut ad nos mittant cum prefatis fratribus nostris unum ydoneum et non vulgarem predicatorem qui in ecclesia nostra cathedrali adventu et quadragesima venturis verbum domini evangelizet; nam ut verum fateamur et si omnes religiosi cuiusvis ordinis nobis satisfecerint, fratres tamen ordinis vestri consolatos nos superinde reddiderunt. Ex eis enim semper in dicta ecclesia nostra cathedrali famosissimos habuimus predicatores. Reliquum est quod fratres predictos et conventus omnes nostros provincie Ragusine summopere et ex corde cum tota civitate nostra R. P. vestre sacroque vestro capitulo comendamus.

Simili forma mutatis mutandis scriptum fuit Rdis et venerabilibus in christo patribus d. Vicario et deffinitoribus . . . generalis ordinis minorum de observantia in civitate . . . in spiritu sancto congregati [1]).

95.

1504, Augusti 26.

Rector et Consilium Francisco Zeno, vicario generali, litteras dirigunt, quibus rogant ut praecipiat fratribus provinciae Ragusinae, ne se subtrahant ab illis adimplendis quae in bulla apostolica circa curam et gubernium monialium monasterii SS. Apostolorum, de novo fundati, continentur.

Reverendo in christo patri d. fratri Francisco Zeno ordinis minorum de observantia dictique ordinis citra montes vicario generali, etc.

Reverende in christo pater. Reddite sunt nobis Rde P. Vestre litere diei 26 maii proxime lapsi quibus facilem et liberalem se prestat in omnibus ab ea per nos requisitis circa regimen monialium monasterii novi in urbe nostra conditi, illi ceterisque patribus capituli gratias immortales agimus infinite . . . sint quas debemus. Cum autem nos referimus ad tenorem bulle apostolice cuius exemplar ad ipsam Rdam P. vestram trasmittimus non videtur fratribus provincie Ragusine tenori et effectui dicte bulle apostolice satisfieri posse vigore litterarum R. P. vestre que subest auctoritati apostolice. Quare nuncium hunc ad ipsam Rdam P. vestram remittendum duximus rogantes ut tam diligentur et accurate res hec conficiatur et expediatur quod bene directa et secundum ordinationem apostolicam expedita et non confusa apud dictos fratres videatur. Poterit enim omnibus apponi que non conveniant et non concordent cum tenore dicte bulle apostolice. Expectabimus itaque maturiorem et dilucidiorem a paternitate vestra declarationem ut intuitum nostrum sive perturbationis dubitationem consequi valeamus sicut spes nostra est de ipsa Rda P. vestra de qua tantum confidimus quantum scribendo declarare non possemus. Cui interorandum nos et civitatem nostram comendamus. Ragusii die 26 augusti 1504.

Sacri ordis vestri.

Devotissimi Rector et Concilium — Ragusii [1]).

96.

1504, Julii 31.

Dominum Rhacus fr. Thadaeo de Urciis, Brixiensis provinciae vicario, commendat fr. Albertum et Nicolaum ofm. cives Ragusinos, Brixiam proficiscentes ut studiis incumbant.

Reverendo in christo patri D. fratri Tadeo de Urciis or. minorum, divini verbi Interpetri ac Brixiensis provincie dic. Ordinis Vicario digmo.

Reverende in christo pater et domine. Tenemur partes nostras interponere pro concivibus nostris cum religiosis tum secularibus et presertim pro iis quos virtutis et vere religionis professioni incumbere cognoscimus, hinc est quod cum se in presentiarum se transferant Brixiam ut studio incumbant frater Albertus et frater Nicolaus religiosi vestri ordinis presentium exhibitores ex nobilibus concivibus nostris orti et cum intellexerimus P. Vestram in pre-

(1) Ibidem. 1504-1526.

(1) Ibidem. 1504-1526. p. 30.

Digitized by Google

sentiarum vicariatus brixiensis provincie curam genere, iustum est nobis illos ipsi P. Vestre commendatos facere. Rogamus itaque P. Vestram ut pro nostra in eam devotione et sua erga nos benevolentia et caritate dignetur prefatos fratrem Albertum et fratrem Nicolaum tanquam caram sobolem nostram in omnem casum et eventum commendatos habere. Id enim nobis facere arbitretur R. P. Vestra, cui nos inter orandum commendamus. Dat. Ragusii die ultima Iulii 1504.

Sacri ordinis vestri.

Devotissimi Rector et Consilium — Ragusii [1]).

97.

1504, November 28.

Fratri Francisco Zeno, ut fratribus Rag. praecipiat curam sumere Monialium S. Clarae in Conv. SS. Apostolorum.

Servo Jesu Christi et pri Rdo d. fr. Francisco Zeno or. minor. de observantia dictiq. ordinis citra montes vicario guali.

Serve Jesu Christi et pr. Rde Reddite sunt nobis superioribus diebus Rde p. vre eiusque sacri capituli littere diei 26 maii proxime lapsi quibus ipsi ceterique patres dicti capituli nobis morem gerentes se faciles et liberales prestiterunt in omnibus per nos ab eis requisitis circa regimen monialium monasterii novi in urbe nra conditi, illi ceterisq. patribus gratias agimus immortales, infinite enim sunt quas debemus. Cum autem ad introductionem monialium in dictum monasterium procedere quereremus referentes nos ad tenorem bulle aplice cuius exemplar ad ipsam p. vram transmittimus nobis satisfactum fuisse putantes fratribus provincie Ragusine non videtur teneri et effectui dicte bulle aplice posse satisfieri vigore dictarum litterarum p. vre et capituli, quod nos in maximam traxit admirationem, cum in ipsis litteris suis quarum exemplum illi mittendum duximus presentibus inclusum nullam penitus cognoverimus aut cognoscimus ambiguitatem circa dictum regimen. Nos his diebus transmiseramus Romam nuncium nostrum cum litteris ad ipsam p. vestram pro hac causa qui rediens eam non invenisse retulit. Quare prefatam R. p. vram per presentes affectuose et ex corde rogamus ut pro nostra in eam et in sacram eius familiam devotione et fide dignetur hanc rem nobis tam deligenter et accurate conficere et expedire, quod bene directa et secundum ordinationem aplicam expedite et non confuse apud dictos fres iudicetur et ipsis fratribus stricte precipiendo mandare quatenus dictum monasterium in suo regimine acceptent et circa spiritualia solicitam curam gerant absque aliqua exceptione iuxta continentiam et tenorem dicte bulle aplice, poterit enim omnibus opponi que non conveniant et non concordent cum tenore dicte bulle. Expectabimus itaque suasiorem et dillucidiorem a p. vra declarationem ut intentionem nostram sine gubernationis dubitatione consequi valeamus, sicut spes nra est de ipsa Rda p. vra de qua tantum confidimus quantum scribendo declarare non possemus, et si illa ad nos ventura est, ut audivimus hortamur et rogamus ut adventum ipsum non differat sed ocius ad nos transeat, est enim pernecessaria nobis eius presentia pluribus de causis non parvi ponderis, nam dictus adventus tanto gratior futurus est nobis quanto erit magis acceleratus et quanto maiori astringimur necessitate pro his et aliis cum ea conferendis.

Si p. vra et sacra familia vra perspiceret ad nostram erga ipsam familiam devotionem et si dicte devotionis nre rationem haberet, non laboraremus unquam sicut nunc laboramus pro predicatore sed essent nobis debitis temporibus predicatores, qui his angustiosissimis temporibus flerent cum flentibus et ad perpetienda que undique imminent pericula nos fortes constantesq. redderent. predicatorem enim nobis congruo tempore per p. vram litteris suis promissum adhuc sitibundi expectamus. Rogamus quod hoc adventu nobis non promittitur, saltem in quadragesima proxime ventura resarciat, et nos consoletur et si singulis annis adventu et quadragesima de predicatore nobis qualem hec tempora requirunt et civitas nra sacre familie vre devotissima meretur providebitur, reddemur ei plurimum obnoxii et cognoscemus p. vre amorem nre erga sacrum ordinem vrum devotioni correspondere, cui inter orandum nos et civitatem nram commendamus. Ragusii die XXVIII nov. 1504. Sac. or. vri.

Devotissimi Rector et Consilium — Ragusii.

(In margine, ad initium). Littere contrascripte mittebantur per fres or. minor. qui ituri erant Neapolim et non iverunt sed ipsas litteras nobis restituerunt et scripte fuerunt alie littere in meliori forma die 28 decembris 1504 registrate in presenti libro cart. 49 que misse fuerunt Romam

(1) Ibidem. 1504-1526. p. 18.

Digitized by Google

per dom. Tomchum Bosigchovich cappellanum s. blasii qui ivit Romam pro suis negociis [1]).

P. Benvenuto Rode O. M.

(Continua)

(1) Ibidem. 1504-1526, p. 44.

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione. Vedi pag. 16-21)

Nascita, Indole, Ingresso, e Professione del B. Corrado nell'Ordine Serafico.

CAPO I.

Nell'anno dell'Era volgare mille ducento trenta sette [1]) ebbe il suo natale Corrado in Offida Terra ragguardevole [2]) spettante alla Provincia della Marca, Diocesi una volta di Fermo, ed ora di Ascoli [3]). Chi fossero li suoi genitori, di qual condizione, e in che mese e giorno uscisse bambinello a respirare la prim'aura vitale, non ce n'è stata trasmessa veruna notizia, come neppure quali fossero le ammirevoli azioni nella puerizia esercitate. Ben è da credersi ch'egli sino dal nascimento sortito avesse una ingenua indole, ed un'anima al ben'oprar proclive, cosicchè dall'infanzia incominciasse a temer Dio, e conservar mondo il proprio cuore da ogni terrena concupiscenza. Imperocchè venne a sua gran sorte favorito dall'Altissimo coll'assegnargli per Angelo custode quel medesimo che governò e diresse il vivere del Patriarca San Francesco, come lo stesso Angelo di Dio in progresso di tempo gli fe palese in un'apparizione, onde sotto la tutela e guida di questo potè poi con facilità imitarne l'eroiche virtù del Serafico Padre, e calcarne coraggiosamente le pedate. Perlocchè non è maraviglia niuna se il santo giovinetto si bene assistito e scortato da celestial direttore schivo si mostrasse di tutto ciò che presenta di seducente il mondo fallace, e che sentendosi già ispirato e mosso dalla divina grazia: non ancor tocco il terzo lustro di sua età, corresse tosto ad abbracciare il recente allora Minoritico Istituto. Difatti affacciatosi al Provinciale della Marca Padre Matteo [1]) nativo del Montone Terra grossa nell'Umbria, da esso venne accettato all'Ordine nel 1251, e spedito probabilmente in Ascoli [2]) ove con molto suo contento fu vestito del sacro Abito, ed incomincionne il Noviziato. Quali progressi facesse nelle vie del Signore nel breve giro dell'anno di sua Provazione più facile è immaginarlo che io a descriverlo. Nell'esercizio della religiosa perfezione, sebben Novizio, comparve tra gli altri veterano, e vieppiù in Lui si accrebbe il fervore nel legarsi a Dio coi santi voti per mezzo della solenne Professione che fece in età di quindici anni compiti. Destinato da Superiori allo studio della sacra Letteratura per aderire al loro volere vi si applicò con impegno e fornito ch'egli era d'ingegno e

(1) Per accertarsi dell'anno preciso di sua nascita fa d'uopo indagare quanti anni vivesse, e quale l'ultimo in cui spirò. Ora egli vestì l'abito religioso d'anni 14, come attestano i più antichi Scrittori delle sue geste, nè in ciò v'è da contraddire, poichè in allora non era proibita, come era la professione ai fanciulli, onde racconta il P. M.ro Tempesti nella Vita di Sisto V. che questi professo nell'Ordine nostro di undici anni d'età. Nella Religione Corrado per anni cinquanta cinque fu ricco e contento di una sol vil tonaca al riferir di Fr. Mariano Lib. 4. Fascic. Chronic. avendone potuto usar due giusta la libertà della Regola al c. 2 Dunque unendo 14 a 55 avremo il computo fatto d'anni 69, che sarà l'intiero corso di sua vita. Morì poi nel 1306, come dimostrerò a suo luogo, laonde andando in su per 69 anni arriveremo appunto all'epoca fissata del suo nascimento, cioè al 1237.

(2) È dessa sì considerevole che non à di che invidiare ai pregi dell'altre Terre tutte del Piceno, sebben illustri, ossia per la sua antichità che rimonta al di là della venuta di G. C., come lo testificano Plinio nel lib. 3 c. 3 e Tolomeo al lib. 3 c. 2, ossia per li moltiplici privilegi, coi quali la distinsero in ogni tempo i Romani Pontefici; ossia pel numero degli uomini valenti, che spiccarono in letteratura, nelle cattedre vescovili, e per fino nella santità, come ultimamente ne accrebbe il lustro alla Patria sua anche il Beato Bernardo di Offida dell'edificantissimo Ordine de' Minori Cappuccini coll'essere stato subblimato all'onor degli altari dall'immortale Pio VI di preziosa memoria.

(3) Nel supplemento al Bollario Francescano del P. Flaminio da Latera sulla Bolla d'Innocenzo del 1252 ove dice di Offida Diocesi Fermana, il sud. Autore alla Nota I pag. 34 dichiara = *nunc Asculanae; ut notat etiam Ughellus Tom. I. Italiae Sacrae de Episcopis Asculanis, quinque recensens Asculanae Diocesis insigniora Oppida, inter quae enumerat Offidam, ubi est, inquit, « insignis Ecclesia Collegiata duodecim Canonicorum una cum Priore, olim Monach. S. Benedicti Cœnobium, in qua corpus S. Leonardi Confessoris quiescit ». In hoc Oppido natus est B. Conradus ab Offida* etc. ».

(1) Ignorasi il cognome di questi, che da quel tempo non sempre era in uso di segnarsi. Egli sebbene di aliena Provincia fu fatto Ministro Provinciale della Marca nel 1251, e duro nel suo governo fino al 1257, nel quale anno gli succedette Fra Monaldo da S. Egidio eletto in Fabriano. Veggasi *Series Chronologica Historico-Critica Ministrorum Provincialium qui a primordio Relig. ad haec usq. tempora Picenam Provinciam Min. Conv. administrarunt* = Pisauri 1790. Typis Gavelliis.

(2) O scritto *probabilmente* in Ascoli, poichè quel Convento non tanto era capo della Custodia, ma in allora veniva riguardato altresì come il principale della Provincia della Marca, come può vedersi nel Pisano, ove tesse il catalogo dei Conventi della stessa Provincia, epperò è credibile che fosse designato colà il pio giovinetto senza mandarlo fuori della nativa Provincia in luogo assai lontano.

Digitized by Google

di acume vi riusciva felicemente [1]). Siccome però più che l'acquisto dell'umana scienza che d'ordinario fa innorgogliare, ed abbatte lo spirito di devozione, in esso prevaleva il desiderio di quella ch'edifica, cioè la Carità verso la quale sentivasi fortemente spinto, e di porre in pratica la virtù della santa Umiltà base e fondamento dell'altre tutte, perciò instantemente richese di essere levato dagli studj [2]) per occuparsi del tutto in opere caritatevoli ed in ministerj bassi ed abjetti, e di conformarsi maggiormente agli obbrobrj ed ignominie sostenute da Gesù unico oggetto dello sviscerato suo amore. Abbenchè non fosse si facile a concedersi tal licenza, atteso il sistema introdotto nell'Ordine sin d'allora di voler applicata la Gioventù alla sacra letteratura; pure essendo scorsi alquanti anni che i Superiori scorgevano in lui chiaramente che il Signore attraevalo piuttosto allo studio della perfezione, ed all'acquisto della vera scienza dè Santi, s'indussero finalmente a condiscendere che lasciasse gli studj teologici, e così ne rimase sciolto, e potè effettuare le pie sue brame.

Uffici umili e bassi sostenuti con animo lieto in un piccolo Convento per un decennio dal B. Corrado, e consolazioni spirituali in quel tempo ricevute.

CAPO II.

Era già il giovine Fr. Corrado pervenuto all'età di vent'anni in circa, allorchè nel 1257, riuscigli a forza di preghiere ed istanze di ottenere dal Provinciale di essere collocato in un Conventino solitario [1]), come ad un luogo più adatto a compiere li virtuosi suoi disegni. Quivi appena v'ebbe posto il piè, e rassegnatosi all'ubbidienza del Guardiano che subito si esibì spontaneo di essere impiegato in uffizj bassi e più faticosi. Non tardò il Superiore a compiacerlo ben ravvisando l'inclinazione dell'umilissimo giovine, onde furongli assegnati i laboriosi ed umilianti incarichi di cucinare il cibo, e di girsene attorno a questuare per sostentamento di Frati di quella piccola famiglia. Siffatti impieghi onerosi, abbenchè nella fresca giovenile età, sostenne qual uom maturo, e con animo ilare per l'intiero corso di dieci anni. In mezzo però a queste facende seppe trovar tempo per darlo all'orazione, nella quale spendeva molte ore del giorno, e vi passava gran parte della notte. Abitava egli una cella nel bosco vicino a quel ristretto Convento, e segregata dal domicilio degli altri correligiosi. Ivi viceversa riceveva quotidianamente indicibili consolazioni spirituali; poi chè a lui volava ogni dì un bellissimo uccello,

(1) Il P. Vadingo ragionando del B. Corrado ad annum 1306 così scrive = *Licet multum non dederit operam studiis Theologicis, egregie doctus evasit hausta scientia ex continua lectione sacrorum codicum, et assidua meditatione cœlestium* = Il P. Mro Giacinto Sbaraglia nel Supplemento agli Scrittori dei 3 Ordini fatto al Sillabo di quelli del Vadingo riporta tutto quanto à lasciato scritto il B. Corrado, come parti del suo talento in questo tenore = *Vitam B. Benvenutae Anconitanae, ut literis mandavit Autor Chronicorum S. Francisci Part. II Lib. b. c. 29 ex Chronicis; et Wadingus in Annal. Min. ad annum 1306 n. 6, nec non Varias Epistolas, quarum unam exhibet idem Wadingus cit. n. 5, et Auctor Chronic. S. Franc., estque responsum ad Amicum de Norma vivendi bene. Citatur etiam a Bartholomaeo Pisano Conformit. VIII Part. II. De loco Assisii, ac de B. Rufino nono S. Francisci socio disserente, quasi aliquid de B. Rufino litteris mandaverit; quod forsan praestitit in Epistolis* = Dal che si raccoglie che alquanti anni almeno avesse atteso agli studj sacri pria di abbandonarli affatto per dedicarsi all'esercizio della Contemplazione, ed alla pratica dell'Umiltà negl'impieghi dimessi e vili; poichè non avrebbe, naturalmente parlando, potuto in breve tratto di tempo addivenire egregiamente dotto nelle teologiche discipline, e nella intelligenza della sacra scrittura.

(2) Piacemi di trascrivere in parte un'annotazione che fa Mons. Rugilo nella Vita del B. Bonaventura di Potenza, allorchè riferisce come il detto Beato abbandonò egli pure gli studj scolastici in età giovanile per donarsi interiamente alla cognizione delle cose di Dio; la quale molto cade qui in acconcio. Dice addunque = « Non è veramente che gli studj delle « lettere, quantunque umane, si oppongano allo studio della « perfezione; anzi rendono più chiara la santità, e fanno ri« splendere i Giusti nella Chiesa, come le stelle nel firmamento. « La cristiana semplicità non è nemica della erudizione, e « della ragione; ma le vuole solamente serve della Fede, e « seguaci delle virtù ». = E poco dopo prosegue a ragionare = « Tuttavia si vuol confessare che non a tutte le anime è « salutifera questa strada, ed a molte è perniciosissima. Iddio « che ne prevede la riuscita, dispone a suoi più diletti altro « cammino in apparenza più umile, ma forse in sostanza più « sublime ». = A cui mi fo lecito di aggiungere io; che siccome l'avvanzamento nelle scienze disponeva poi ad essere promosso alle letture e cariche primarie nell'Ordine; quindi amendue i Servi di Dio abborrendo per la loro esimia umiltà d'incontrare simili onorificenze, procurarono che gli fosse tagliata la strada, e guidati da superna illustrazione chiesero di venire rimossi dagli studj. La sopra riportata Annotazione di Mons. Rugilo può vedersi intera nel lib. II, capo 2, della sud. Vita.

(1) Il Conventino innominato, in cui si trasferì il B. che dagli antichi Scrittori viene indicato con questa formula in *quodam locello*, dal Mariano francamente si spiega, *qui dicitur Forano;* ma io non so persuadermi che si presto vi abbia stanziato; nè tampoco esser potesse l'antico Convento di Ascoli situato su di una montagna dove ora si venera la grotta del B. Corrado Migliani, quale nel 1257, a tempi di S. Bonaventura restò forse quasi abbandonato per essere passati i religiosi in quello che tuttora esiste nella Città; onde penserei piuttosto che stato fosse qualch'altro luoghetto nei dintorni di Ascoli, come Acquaviva, Appignano, o che so io; poichè allora non avrebbe domandato di venirne mosso, ma anzi di rimanervi.

Digitized by Google

e sulle spalle graziosamente posavasi, e lo precorreva ovunque andasse per la selva, o per l'orto dolcissimamente cantando, e soavemente rallegrandogli lo spirito. Approssimandosi nondimeno il Giovedì santo, e gli altri due consecutivi giorni di Passione, nei quali Corrado intendeva di non voler ammettere veruna consolazione, ma anzi risentire il più che gli fosse possibile amarezza e dolore, quindi di supplicar si fece fervidamente il suo Signore, affinchè gli togliesse quell'augelletto per quegl'ultimi tre dì della Settimana santa. Perlocchè ne venne esaudito, e difatti il predetto augello occultossi in guisa che per tutto quel tempo non più comparve. Ma che! Sull'albeggiar del giorno di Pasqua della Ressurezione ritornò esso più vago o giulivo del solito a disciorre la delicata sua voce ad armonioso soavissimo canto, arrecando a Corrado maggior letizia del passato, e da esso comprese grandiose cose della vita eterna; dopo di che su gli occhi proprj sel vide sorvolare a dirittura in Cielo.

S'incammina per avviso superno al Convento della Porziuncola presso Assisi per visitare il Beato Leone, che fu uno dei Discepoli del P. S. Francesco.

CAPO III.

Trovavasi da quei dì nello stesso mentovato Conventino, ove dimorava il B. Corrado, un certo Fr. Giovanni di Monte S. Maria [1]). Sacerdote molto amico e famigliare suo, il quale sino dalla giovinezza condotta avea una vita purissima ed integerrima, ed erasi elevato a sì alto grado di perfezione che meritossi di venire frequentemente ricreato con celesti visioni ed apparizioni, ora della Vergine santissima, ora dell'Evangelista S. Giovanni, ed ora del Patriarca S. Francesco con alcuni dè Beati suoi compagni [2]).

(1) Ora chiamato Monte Giorgio. Di questo Fr. Giovanni ne parla il P. Mro Sbaraglia Supplem. al Vadingo pag. 449, così = *Ioannes a Monte S. Maria Picens intimus amicus B. Conradi Offidani an. 1306 defuncti vir vitae sanctitate clarus scriptis = De S. P. Francisci gestis et miraculis = quae praesertim a B. Leone dicti S. Francisci socio in Aede Portiuncolae prope Assisium una cum praefato Conrado audiverat teste Wadingo in Annal Minor. sub anno 1289 num. 39 nisi sit Hugolinus loco Ioannis.* = Ma Ugolino non è, perchè la Cronaca dè 24 Generali chiaramente più volte lo rammenta col nome di Giovanni soltanto.

(2) Cotali celesti apparizioni saran state communicate in confidenziali discorsi dal memorato Fr. Giovanni al B. Corrado, attesa la spiritual intrinsichezza che fra lor correva. Il Vadingo ad annum 1289 n. 32, riporta tutto quanto di esso Fr. Giovanni da Monte S. Maria, già morto fin dal 1273 circa, raccontar ne seppe il B. Corrado al diletto suo Fr. Andrea sull'Alvernia, a norma però di ciò che ne somministra la lezione della Cronaca dè XXIV. Generali, e nulla di più. L'Arturo poi che gli da il titolo di Beato, ne tesse l'encomio nel Martirologio Francescano sotto il dì 23 Settembre, e lo mette morto nel Piceno, benchè ne ignori specificatamente il paese.

Pertanto essendogli ultimamente apparso il P. S. Francesco, poco innanzi succedesse la morte del B. Leone, ordinò al lodato Fr. Giovanni che, assunto per compagno Fr. Corrado, se ne andassero insieme a trovare Fr. Leone che in allora settuagenario giaceva infermo nel Convento della Porziuncola situata nel piano al di sotto di Assisi, chiamata al presente S. Maria degli Angioli [1]). Infatti presa la licenza da Superiori colà s'inviarono tosto, e visitarono quel santo vecchio che fu uno dè più cari discepoli e confidenti del Serafico di Assisi; ed oh con qual soddisfazione interna d'animo s'intrattennero presso di lui, ed udirono dalla bocca di esso maravigliose cose intorno alla vita del comune loro Padre S. Francesco [2]). Non vi è memoria ch'essi vi si fermassero per godere a lungo della di lui dolce compagnia ed esserne assistenti alla santa

(1) Il B. Francesco da Fabriano racconta nella sua Cronaca ch'egli da secolare andò al Perdono in Assisi, e parlò col B. Leone nella Chiesa superiore di S. Francesco, da cui gli fu predetto che sarebbe stato Minorita, come difatti vestissi dell'abito serafico nell'anno seguente 1367. Ma se il detto B. Leone fosse allora di permanenza al sacro Convento, ovvero fossesi portato in occasione del Perdono non saprei ben definire. Il certo si è che se ne stava alla Porziuncola quando infermo lo trovò il B. Corrado; che esser dee avvenuto dopo il sud. anno 1267; giacchè pria il B. Corrado non aveva compito il decennio di dimora nell'ignoto Conventino.

(2) Anche per lettera venne Corrado informato dal B. Leone su d'altre cose da lui intese dalla bocca del S. P. come rivelasi dal transunto di questa che riporta Fr. Mariano in Fasc. Chronic. Lib. I, c. 18 pag. 97, § 13. = « Scribit Fr. Leo « ad Fr. Curradum de Offida, se accepisse ab ore B. P. N. « Francisci, quod cum ipse B. P. staret post Tribunam S. « Mariae de Angelis in oratione, tenens manus protensas in « Coelum clamabat ad Christum dicens: Domine miserere po- « pulo tuo, et parce ei, et ne permittas tot tribulationibus « tribulari. Cui apparuit Christus dicens: Francisce bene oras « et ego libenter exaudiam: quia pro eo magnum praetium « dedi. Verumtamen facias mihi unum, et ego miserebor toti « populo Christiano: scilicet quod Ordo tuus stet mecum: et « sit mecum solummodo: quia tempus veniet quo recedet a « me; et ego sustinebo Ordinem ad tempus propter mundum, « qui confidit in eo, et reputet Ordinem lucem et lumen suum. « Sed dico tibi, quod ipsi provocabunt me ad tantam iram « quod vocabo Demones et dabo eis omnem potestatem quam « volnerint. Ipsi autem tantum scandalum et tribulationes po- « nent inter eos, et mundum, quod vix ullus erit, qui possit « portare habitum suum: et tunc expellentur, et fugabuntur « de locis suis. Et tunc si ibit Filius ad domum Patris sui « pro pane; Pater dabit ei de baculo in capite. Et si Fratres « scirent tribulationem dierum illorum jam inciperent fugere; « et tunc multi fugient ad deserta. Beatus Franciscus tunc « dixit: quomodo vivent isti Fratres mei, qui in silvis habi- « tabunt? Cui Christus respondit: Ego qui pavi filios Isdrael

Digitized by Google

morte, ma è credibile di no; poichè se gli Scrittori riferiscono la visita dai medesimi fatta, non avrebbero taciuta la circostanza più rimarchevole di loro fermata per essere spettatori eziandio delle di lui beate agonie, e poi v'è luogo a supporre che lo stesso Fr. Leone fosse trasferito negli ultimi anni del viver suo per una maggior cura del Sacro Convento di Assisi, nella cui Basilica di S. Francesco giace sicuramente sepolto [1]).

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

(Continua)

« in Deserto Manna, pascam eos ibi: dans radicibus sapores « diversos, et herbis sicut Manna. Et postea, qui isti tales « erunt boni, exibunt, reedificabunt Ordinem ad primum sta- « tum et perfectionem, in qua fundatus, et incoeptus est. Veh « autem illis qui de sola spe conversationis religiosae plau- « dentes, torpent otio: nec resistunt temptationibus, quoniam « soli qui probati fuerint accipient coronam vitae. Quibus au- « ditis, semper B. Pater timebat gregi suo. Unde si quando « audiret quidquam imperfectionis in ipso, et coepisset intel- « ligere quod aliqui Fratres a summo apice perfectionis suae « coeperant declinare, ut supra dictum est, tactus nimio cordis « dolore intrinsecus, tristabatur exterius ». =

(1) Di questo ecco ciò che ne scrive il Pisano Fructu 8 pro II. Parte = « Quintus Frater jacens Assisii in Ecclesia « B. Francisci est Fr. Leo Confessor B. Francisci. Qui ut de « eo dicatur inter alias virtutes: Fuit homo purissimus et sim- « plicissimus: de quibus B. Franciscus eum praecipue com- « mendabat. Unde propter ejus columbinam simplicitatem B. « Franciscus eum specialiter diligebat, et Fratrem *Pecorellum* « vocabat, et ad sua secreta tam ex confessione, quam ex aliis « admittebat ». = I Padri Vadingo ed Arturo fanno morto verosimilmente il B. Leone nel 1271 sulla metà di Novembre. La visita però a lui fatta dal B. Corrado e compagno Fr. Giovanni la stimo avvenuta alquanto tempo prima dal di lui passaggio all'eternità, poichè ebbe mente e vigore da scrivergli quello che nè privati colloqui dimenticossi di raccontare.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL RELIQUIARIO DEI SANDALI DI S. FRANCESCO

Tra tutti gli altri reliquiarii più o meno preziosi che si conservano in questo Santuario, il più bizzarro di forma è certamente questo che illustriamo. Come il lettore potrà agevolmente vedere dall'incisione, si tratta di un'urnetta cuspidata e sormontata da croce, posta tra due Angeli genuflessi che con una mano tengono questa novella Arca, e con l'altra sollevano un ricco padiglione, quasi manto reale che spiove da una corona, formando come un baldacchino. Tutte queste parti sono di argento, e sorgono su un basamentino di ebano, decorato a festoni di argento con smalti. I due Angeli, con la mano che tocca l'Arca, tengono anche ciascuno una torcia fissata su piede più sottile e munita di una fiammella vivace.

Le dimensioni sono: il basamento di ebano, larghezza massima cm. 12,5, lunghezza cm. 47, altezza cm. 6,2.

Il lavoro in argento, altezza massima cm. 33,5, lunghezza cm. 42, larghezza cm. 9,5. Gli Angeli misurano, così genuflessi, cm. 19 dalla testa, cm. 25 al sommo delle mani che sostengono il baldacchino. La parte esterna del manto reale o baldacchino, le vesti degli Angeli e le ali, e il sommo della corona, oltre tutto il lavoro dell'Arca, sono dorati; l'interno del manto, l'ornato della corona, le faccie, le mani e i piedi degli Angeli, ed i festoni del basamento sono ad argento naturale annerito dal tempo.

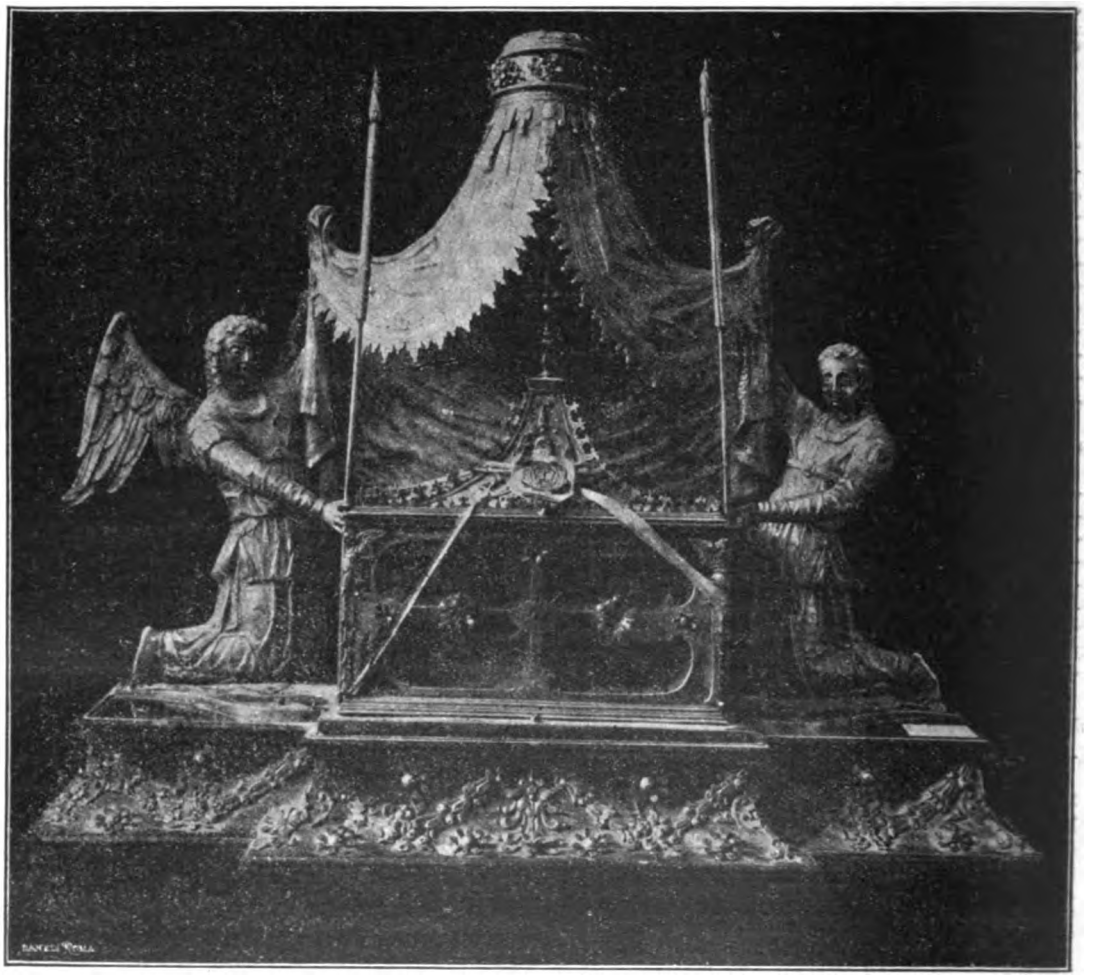
Al presente in questo reliquiario sono conservati un paio di sandali o « *scarpe di feltro* » di S. Francesco, come è scritto nell'etichetta che è attaccata a tergo del Reliquiario. In un elenco delle Reliquie unito ad un prospetto complessivo di tutti i principali Reliquiari inciso in rame sulla fine del seicento, al N. 36, il nostro Reliquiario è così descritto: « *Cistula argentea ornata duobus Angelis, in qua conservatur par pedalium ex lana factum manibus S. Clarae, et portatum a S. P. Francisco* ». Da quello che si può vedere attraverso il rozzo vetro antico, (giacchè di aprire il Reliquiario non si può parlare, occorrendo uno speciale permesso della S. Sede) questi « *pedalia* » fatti da S. Chiara e usati da S. Francesco, debbono essere una specie di pantofole di grossa lana naturale infeltrita, adattate alla forma del piede con apposito taglio riunito poi dalle rozze cuciture di grosso filo bianco, visibili nettamente attraverso il vetro. Recheranno tali sandali traccia delle S. Stimmate, come la veste di lana bianca che fu debitamente esaminata nel Dicembre 1912?

Digitized by Google

È probabile, ma non possiamo su ciò dare un giudizio sicuro.

E torniamo al Reliquiario.

Se ne conosce la storia? — Una placca di argento dorato, di forma ovale, fissata dietro il Reliquiario, reca due stemmi accoppiati sotto una corona comitale, e intorno volmente la S. Reliquia? Nella prima ipotesi il lavoro sarebbe anteriore di molto alla data 1613; nel seconda caso la data sarebbe invece un indizio sicuro per stabilire l'origine del lavoro. Come però accertarsi di questo, senza indizi sicuri? Il lavoro stesso in se è un enigma. Vi sono



reca la scritta a chiari caratteri romani: « **Agnes Comitissa Frisiae Orientalis: Gundackerus Baro a Liechtenstein et Nicolspurg** ». Sotto gli stemmi è la data « 1613 ».

È dunque un dono di devoti. Ma fu donato il Reliquiario come oggetto prezioso, preesistente da tempo, e nel quale fu per l'occasione riposta la Reliquia che vi si trova al presente, oppure il Reliquiario fu appositamente eseguito per riporvi onore- infatti elementi decorativi propri del seicento inoltrato, mentre qui, secondo la data, siamo ai primi anni del secolo XVII e per giunta sembra trattarsi di un lavoro di probabile origine tedesca, cosicchè il barocco sarebbe anche più inesplicabile.

Checchè ne sia dell'epoca, il lavoro è interessante. Il manto reale è condotto con rara maestria; è tirato da un sol pezzo, con paziente lavoro di sbalzo, che ne ha fatto

Digitized by Google

uscire tutte le pieghe delicate e i risvolti naturalissimi; il cesello poi ha coperto tutte le parti visibili di una fitta rete di arabeschi di un lavoro delicato e leggero, e soprattutto di impeccabile precisione.

Gli Angeli pure sono sbalzati su lastra, e condotti con molta perizia; i volti non sono molto attraenti, ma ciò dipende anche molto dall'epoca e dagli usi locali, senza contare che non ogni valente orefice è obbligato ad essere un Raffaello nell'arte sua.

L'urnetta che racchiude la Reliquia presenta qualche particolare spiccatamente seicentesco, quali sarebbero le due cariatidi addossate agli spigoli esterni, e tre testine di Angeli dal ciuffo ardito, che sembrano tolte di peso da qualche lavoro del pieno seicento. Come spiegare tale contrasto col resto, e specialmente con la data sicura?

Nell'Inventario delle Reliquie del 1626 si trova per la prima volta notato: « *Una cassetta d'argento dorata con il piede d'ebano intarsiato d'argento indorato e smaltato con dui Angeli d'argento indorati, che tengono un padiglione e due torcie d'argento in mano, ove sta un paro di scarpini del P. S. Francesco, di feltro o lana fatti dalla M.re S. Chiara di color bigio, ai quali d'ambedue le parti manca una buona quantità* ». La descrizione concorda con quello che l'oggetto presenta; ma la *cassetta* di argento ricordata nell'Inventario è ancora l'attuale? E perchè è chiamata *cassetta,* mentre è una urnetta con vetro? Noi crediamo che la *cassetta* antica sia stata modificata, forse nella parte anteriore per collocarvi il vetro e permettere la vista della S. Reliquia: in tale occasione deve essere stato modificato ed abbellito anche il coperchio, perchè infatti il lavoro e la doratura della facciata anteriore e del coperchio hanno caratteri particolari e non sembrano concordare col lavoro decorativo dei fianchi dell'urna. Una tale ipotesi spiegherebbe la presenza di decorazioni seicentesche in tale oggetto, che rappresenta nel suo genere un singolare esemplare di oreficeria religiosa, di epoca anteriore al 600.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Custode del Sacro Convento

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXLII.

Ferrers Howell A. G. *S. Bernardino of Siena.* London, Methuen et C. 1913. In 8, di p. XVI-376, con 16 illustrazioni.

Premesse dalle sobrie indicazioni sulle fonti consultate dall'autore, e sulle persone che lo aiutarono, l'autore svolge questo concetto, che cioè S. Bernardino fu un vero secondo fondatore dell'ordine serafico. Naturalmente dovea occuparsi a lungo del B. Paolo Trinci, che fu il vero precursore di S. Bernardino, e lo fa a lungo, dalla pag. 54 in poi. Nella parte del libro che riguarda la vita del Santo, e la sua opera di riformatore, fa degli appunti ai Conventuali, senza esser severo con essi, ma non approva neppure i primitivi Osservanti che andavano all'eccesso opposto. Merito di S. Bernardino fu quello di evitare gli estremi, diffondendo la riforma alla quale era preposto, e con la quale ricondusse l'ordine alla sua giusta misura.

Questo è il pensiero dell'autore, il quale, per mostrare l'influsso enorme che esercitò S. Bernardino fra i Minori, nota che mentre nel 1413, quando gli Osservanti ottennero la Porziuncola, essi in Italia non avevano che 32 Conventi, allorchè nel 1444 morì il Santo, questi Conventi erano numerosissimi ovunque.

Ampli e belli i capitoli che trattano degli scritti di S. Bernardino largamente esaminati e discussi: simpatico il capitolo sull'arte e S. Bernardino: esatta la bibliografia-biografica del Santo, splendide le illustrazioni, diligentissimo l'indice alfabetico, cose tutte che accrescono i valore a questo bello studio sul grande Minorita del XV secolo.

DXLIII.

Kleinschmidt Beda O. M. *Sankt Franziskus von Assisi in Kunst und Legende.* München, Gladbach, 1910. In 8, di p. XVI-136, con 81 incisioni.

Questo lavoro del dotto P. Beda Kleinschmidt dei Minori, fa parte della collezione di monografie sull'arte cristiana che si pubblica a Münch Gladbach. Lo scrittore noto già in Germania per altri lavori sull'arte cristiana, ha voluto con questa sua monografia far conoscere l'omaggio che l'arte in tutti i secoli ha reso al Poverello di Assisi. Pochi Santi della chiesa ebbero al par di lui una schiera così vasta di artisti illustri che ne abbiano celebrato le gesta con le loro

Digitized by Google

opere immortali. Ben difficile quindi doveva riuscire il condensare in poco più che cento pagine una messe così ricca e così preziosa: « non era difficile trovar materiale per una tale raccolta, ci confessa l'A., ma difficile invece era il far la scelta del materiale raccolto » (pag. X). Egli ha dovuto quindi rinunziare molto, scegliere il più vario per età e per soggetto, per qualità e per valore. Accanto alle pitture di Cimabue e di Giotto, alle tavole del Correggio e del Tiziano, trovansi riprodotte opere di arte del periodo del barocco e di epoca ancora più recente, le pitture su cristallo, i rami e le terre cotte, le miniature e gli smalti. E questa « glorificazione artistica » del nostro Santo è distribuita in modo da formare un illustrazione parlante che ci presenta Francesco dalla culla alla tomba, dalla tomba alla sua glorificazione.

E perchè l'arte ha amato trarre la sua ispirazione più dall'immaginario che dal reale, l'A. ha tenuto conto, oltrechè delle fonti critiche, anche della leggenda che pure cinse della sua aureola la fronte di Francesco. Storia e leggenda però nel nostro lavoro si intrecciano e fondono assieme per darci la figura vera del gran Poverello; il giovane baldo e brioso, l'istitutore dell'Ordine dei Minori, il mite amico della natura, l'amico dell'uomo, l'amico di Dio. Tali argomenti sono svolti in altrettanti capitoli belli ed attraenti.

Chiude il lavoro il ricordo della morte del nostro Santo e la sua canonizzazione; il tutto è scritto con stile facile, fluido, attraente. Non discussioni critiche, se eccettui qualche nota biografica su artisti poco conosciuti, non dovizia di erudizione, ma un racconto semplice, il vero S. Francesco che umile e amorevole parla a noi con la sua figura mite, buona, serafica. « Possa anche dalle pagine di questo libro rimanere lontano la parola di entusiasmo per il poverello di Assisi, e portare la venerazione per lui in una cerchia più vasta di persone! » pag. 133. Così chiude l'A. il suo libro: e pur questo è l'augurio che facciamo noi al lavoro del dotto padre, giacchè siamo sicuri che esso è meritevole di una tale diffusione.

DXLIV.

Une Noble Figure Franciscaine. R. P. Louis-Antoine de Porrentruy. Marseille, Imp. Provençale. 1912. In 8, di p. 24.

Il 27 Marzo 1912 morì in Roma il P. Luigi-Antonio da Porrentruy Cappuccino, il cui nome ai lettori della *Miscellanea* non è ignoto. Le sue opere egregie come Religioso, come Cittadino, come Scrittore, come persona gentile e cortesissima con tutti, sono raccontate in questo opuscolo che è un modesto ma completo e affettuoso ricordo alla memoria dell'ottimo Padre. Il quale lasciando con la sua morte grande desiderio di sè, ha lasciate tracce feconde della sua operosità, e del grande amore che ebbe per la storia francescana. Non fosse altro che la sua preziosa cooperazione alla grande vita illustrata di S. Francesco edita or sono molti anni dal Plon, non fosse altro che il prezioso museo francescano da lui iniziato a Marsiglia, e poscia continuato a Roma, basterebbero queste due opere per renderlo altamente benemerito dei nostri studi. Attendeva a comporre la vita del Ven. P. Marco d'Aviano, ma Iddio lo chiamò a sè, mentre scriveva quelle memorie. Era nato a Porrentruy nella Svizzera il 15 del 1835.

DXLV.

Zambarelli C. R. S. *Frate Francesco.* Roma, Tip. ed. Nazionale, 1912. In 8, di p. 164.

Non facciamo, di regola, recensione di libri esclusivamente letterarii, che spesso sono poesie nella forma non solo, ma anche nella sostanza, il che vuol dire che non corrispondono a verità. Questa volta crediamo doveroso fare eccezione. Il libro che annunziamo rivela nell'autore conoscenza della storia, nel vastissimo campo della quale sceglie i fiori più belli, e li rende attraenti con i numeri e con i suoni. *Frate Francesco* è una raccolta di quaranta poesie, che, distribuite in sette classi, raccontano gli episodi più belli della vita del Santo, ricordano le figure più elette (da S. Chiara, al P. Ludovico da Casoria) dei suoi seguaci. Talvolta attinge anche alle leggende (per esempio nel sonetto sul Lupo di Gubbio), ma sempre ha nel pensiero la figura vera del Santo. È quindi un libro di poesia *vera*, che si legge molto volentieri. Ne diamo un saggio. Una poesia che descrive la benedizione che egli dette agli uccelli, termina così:

Ei carezzava con la man diafana
gli alati amici; e con accento pio
benedicendo, li esortava a tessere
concenti a Dio.
Quelli, assentendo, risaliano garruli
su per gli azurri, interminati seni:
e li seguian del Poverello i limpidi
occhi sereni.

Questa è veramente poesia francescana, placida, elegante, bella, e noi ce ne congratuliamo con l'autore.

Digitized by Google

NOTIZIE

423 - Se S. Francesco abbia scritto di sua mano la Regola

Tratta ampiamente questa questione nell'*Archivo Ibero-Americano* (I, 46-78), il P. Lucio Núñez, a proposito di un esemplare della Regola, che si conserva nell'Archivio della Chiesa di Pastrana nella Spagna.

I lettori della *Miscellanea* ne conoscono un cenno, che ne fu dato parecchi anni fa (vol. VI, p. 33), quando parlammo degli autografi di S. Francesco. Il P. Lucio, con argomenti paleografici e storici, dimostra che quella preziosa reliquia, è veneranda per la sua antichità, ma non è autografa del Santo, e che, dal XIII al XVII secolo nessuno la ritenne tale. Essa però è antica assai, forse dal XIII secolo; forse S. Francesco la portava con se, forse fu scritta da Fra Leone. Queste sono le conclusioni del dotto Padre, che illustra con buoni fac-simili il suo ragionamento, e che mostra l'alto valore di questa insigne reliquia francescana del XIII secolo.

424 - S. Francesco Il suo viaggio, le sue peregrinazioni nella Spagna

Nel corrente anno 1914 i Francescani della Spagna intendono celebrare il settimo centenario del viaggio che S. Francesco fece nella Spagna nell'anno 1214. A questo scopo il nuovo periodico *Archivo Ibero-Americano*, da noi accennato (Cfr. sopra, p. 30) iniziando le sue pubblicazioni, pone a base di esse un notevole articolo del P. Atanasio López intitolato « *Viaje de san Francisco a España* » (pag. 13-15, 257-259 e seg.) nel quale, dopo aver accertato, in base alle esplicite testimonianze del Celanese e di S. Buonaventura, che S. Francesco si recò effettivamente nella Spagna, e che ciò accade nel 1214, raccoglie diligentemente tutte le tradizioni locali, le quali raccontano le fondazioni di tanti Conventi spagnoli dovuti al Santo, la sua presenza in tanti luoghi, i ricordi, le epigrafi, i monumenti che si riferiscono a questo viaggio. Notevole è la diligenza del P. Atanasio nel raccogliere tanto materiale, e la serietà nel valutarlo. Egli esamina tutte le tradizioni, tutte le leggende, riproduce le notizie che ha trovate nei singoli Conventi, e mostra la grande verosimiglianza che una gran parte di questi ricordi siano veri.

425 - Un museo francescano a Roma

Nella casa generalizia dei Padri Cappuccini di Roma in via Boncompagni, il P. Leone da Lione Capp. ha sistemato i moltissimi e rari oggetti che aveva radunato con amore e con pazienza infinita il P. Luigi Antonio da Porrentruy di b. m. Il museo occupa alcune camere terrene, le cui pareti sono coperte da scaffali, da pitture, sculture, intagli, avori, arazzi, terre cotte, oggetti di oreficeria, da croci, calici, monete, sigilli, medaglie, smalti, vetri colorati, codici, incunaboli, edizioni rare, ritratti, bozzetti, singolarità di ogni specie, tutti relativi a S. Francesco, ai suoi Ordini, ai suoi seguaci. Non tutti sono oggetti di primo valore, ma alcuni costituiscono delle vere rarità. Segnaliamo un ritratto di S. Francesco di Margaritone d'Arezzo, una tavola con la Madonna, fra S. Pietro e S. Antonio, che è certamente del Cimabue; alcuni avori del secolo XIII, e poscia alcune rarissime pitture e sculture italiane e straniere del XIV, XV, XVI secolo, fino a noi. Nel luogo più centrale è un bellissimo ritratto del compianto P. Luigi Antonio fondatore del museo, il quale sembra compiacersi vedendosi in mezzo a tanta singolare collezione di belle cose da lui raccolte. Il P. Leone che ha disposto con tanto amore questo museo, sta attendendo a compilarne il catalogo, il quale riuscirà di moltissimo interesse per la storia, per l'arte, per la letteratura francescana.

426 - Un ferro da cialde francescano

Nel Museo accennato dei Padri Cappuccini di Roma, un oggetto curiosissimo è un ferro da cialde dell'anno 1533, perchè ha delle particolarità interessanti. I ferri di cialde furono molto in uso nell'Italia centrale, e nell'Umbria se ne hanno esemplari pregevoli del XIV, XV e XVI secolo. Quello che segnaliamo fu acquistato nell'anno 1898 dal P. Luigi Antonio, che del Museo anzidetto fu il Creatore, e che lo ritenne appartenesse probabilmente alle Clarisse di Napoli. Esso ha un diametro di 15 centimetri ed ha le due seguenti figurazioni. Da un lato ha la figura di una chiesa, con un finestrone circolare nel prospetto e con una porta sola dal lato sinistro. Nel sommo del tetto ha una croce, e sopra il tetto è un campanile a torre con la cuspide. Si legge nel campo DIVAE CLARE SACELLV. Nel giro si legge la seguente scritta preceduta dalla croce che sorge fra due palme sopra tre

Digitized by Google

monti. AD . VM . (*usum*) MONIALIVM . DIVAE . CLARAE . ET . EARVM . AFFINVM (sic) 1533. Dall'altro lato è la figura della Santa, con aureola, dritta, mentre ai lati nascono un fiore e due gigli. Essa sta con le braccia aperte, e con la destra presenta un giglio fiorito, avendo nella sinistra la Regola chiusa. Si legge intorno questo motto preceduto dalla croce: CHI . SERVE . IDDIO . CON . PVRITÀ . DE . CORE . VIVE . CONTENTO . ET . POI . SALVATO . MORE . Fra i ferri da cialde, questo è un campione singolare, per la data, per il nome di chi lo possedette, per le molte figurazioni che presenta.

427 - S. Francesco di Pioraco

Della Chiesa e del Convento di S. Francesco di Pioraco, eretto sembra nel XIII secolo sull'Appennino fra l'Umbria e le Marche, dà buone notizie il Prof. Bernardino Feliciangeli nel suo scritto: *Isabella d'Este Gonzaga Marchesa di Mantova a Camerino e a Pioraco.* Ancona, 1912 pag. 90-92. Notevole che la Chiesa, sulla fine del cinquecento, era tutta dipinta con la storia di S. Francesco.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

" Corda Pia „

Con questo nome viene chiamata una commovente funzione settimanale, che da tempo immemorabile si celebra nella Basilica in tutti i Venerdì di Marzo. Essa trae origine dalle parole: *Corda pia inflammantur, dum Francisci venerantur Stigmatum insignia.* Dopo la compieta si forma un devoto corteo di Religiosi, con corda al collo, che partendo dal coro si recano processionalmente intorno alla piazza, e tornando in Chiesa si prostrano dinanzi all'altare del Crocifisso, splendente fra molte faci. Dai Religiosi si canta il seguente inno, ad ogni strofa del quale si ripete il surriferito versetto, con la tradizionale melodia dello *Stabat Mater:*

Absit nobis gloriari
Nisi in Cruce salutari
Francisci vestigio.
Nam in monte vir devotus
Vigil, nudus, ardens totus
Crebra dat suspiria.
Solus ergo, clausus orans
Super gestis Crucis plorans,
Moerore conficitur.
Ad quem venit Rex e coelo
Affixusque Crucis telo
Aspectu pacifico.
Cernit servus Redemptorem
Saeclorum Imperatorem
Passum impassibilem.
Cor Francisci transformatur
Corpus vero mox ornatur
Mirandis Stygmatibus.
Crucifixi ergo Christi
Mors et vita fuit isti
Iugis meditatio.
Cuius cordis vim fervoris
Ostendit per membra foris
Stygmatum impressio.
Crucifixe singularis
Modo Cruci conformaris
Mente sic et habitu,
Fac ut nos in Regno lucis
Perfruamur fructu Crucis
Quo laetaris fruitu.
Collaudetur Crucifixus
Franciscus prorsus innixus
Super mundi foedera.

Come si vede, questa sequenza è un tributo di affetto che rinnovano i Figli alla memoria delle Stigmate del loro Serafico Padre. Quest'anno, nelle preci che accompagnarono questa pia funzione, è stata eseguita musica dell'Amoni, del Marchand, del P. Norsa, ecc.

Nei Sabati poi che seguono i detti Venerdì, si ricorda il transito di S. Francesco con un altra funzione, che comincia con una processione interna, cantandosi la nota sequenza *Decus morum.* e termina all'altare di S. Francesco, dove i Religiosi disposti in corona attorno ad esso. recitano alcune preghiere, secondo un antichissima consuetudine della Basilica.

La festa di Pasqua

Le funzioni della Settimana Santa furono eseguite con ordine mirabile, alla presenza di un numero notevole di devoti visitatori, che, profittando della mite stagione, hanno voluto assistere alle sacre ceremonie della Domenica. e dei giorni successivi. Il sepolcro era stato decorosamente preparato nella Cappella di S. Antonio. La Messa solenne, con cappella papale, fu cantata due volte, il Giovedì Santo, e il giorno di Pasqua, dal R. P. Bonaventura Marinangeli Cu-

Digitized by Google

stode del S. C. Il Lunedì ebbe luogo la processione del S. Velo della Madonna, con intervento del Seminario Diocesano, e di alcune Confraternite. La Processione, salendo la piazza superiore, volse verso Porta S. Giacomo, poscia per la via Sermattei ecc. giunse nella Piazza maggiore, e di là ritornò per la via Superba nella Basilica, dove si dette la Benedizione al numeroso popolo che vi accorse.

La nuova Cappella Musicale

Ciò che dette importanza alle funzioni pasquali di quest'anno 1914, fu la ricostituzione della Cappella Musicale nella Basilica, ricostituzione da tanto tempo e da tanti illustri desiderata, dal Maestro Perosi, ecc. E le tradizioni artistiche del S. Convento e della Basilica erano tali, che a questa restaurazione doveva pure venirsi. Essa devesi al concorde volere dei Padri Conventuali, all'efficace consenso del M. Rev. P. Custode, ed alla nota perizia artistica del P. Norsa, e del P. Piacentini tutti Minori Conventuali. La Cappella si compone di 22 Cantanti, e nel giorno solenne della Pasqua eseguì la bellissima Messa del Greitz, diretta dal P. Norsa, sedendo all'organo il P. Piacentini, il quale, costantinopolitano di nascita, quando suona liberamente, alla dolcezza del gusto orientale sa unire la limpidezza e la logica maestosa della musica italiana. Ammirato nel Mattutino fu il canto del *Benedictus* per quartetto di solisti, eseguito dai Signori Romiti, Gualandi, Tanci, Pizzardi. Nella benedizione si cantarono le Litanie del Panizza, il *Tantum ergo* del Perosi, ed un unisono corale musicato dal P. Norsa, su parole del P. Custode.

Notevole e singolare fu, nella processione del Lunedì, la musica cantata durante il lungo itinerario dai 22 Cantori suddetti, poichè quel canto nuovo, tanto diligentemente eseguito da un corpo così numeroso, fece nella Città molto grata impressione, sicchè, a differenza degli anni antecedenti, numerosissimi devoti si unirono alla Processione, la quale, nel ritorno, riempì la vasta basilica.

Illustri visitatori

Nei mesi di Febbraio, Marzo e Aprile numerosi sono stati gli illustri visitatori della Basilica. Ricordiamo alcuni nomi. Il Principe e la Principessa di Radzvill, la Baronessa Manno, Mons. O. Reilly Vescovo di Baker city, la Marchesa Imperiali Giusso, Mons. Bettinger Arcivescovo di Monaco, testè nominato Cardinale di S. Chiesa, ed altri personaggi, dei quali non è facile leggere i nomi nell'Albo dei Visitatori. Essi si recarono a questa Basilica dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, Scozia, Irlanda, Australia, Perù, Chilì, Canadà, Argentina, Svizzera, Francia, Polonia, Austria, Ungheria, Sassonia, Baviera, Pechino, ecc. Come si vede, i devoti, gli ammiratori di S. Francesco, affluiscono al suo sepolcro da tutte le parti del mondo.

Le Porte minori nella facciata Superiore

Un vero sconcio si lamentava da tempo dagli amanti del decoro della Basilica; ed era costituito dalle due porte minori che si aprivano ai lati della facciata della Chiesa superiore, nel muro dei contrafforti. Una di queste porte, detta del *Cupolino*, oltre ad essere ridotta in uno stato indecente, aveva anche la particolarità di essere sollevata da terra per 90 centimetri, perchè in addietro vi era una scaletta esterna che vi conduceva. Però la porta del *Cupolino* cadde da se; onde di accordo con l'Ufficio Regionale dei Monumenti, ed a spese della Basilica fu rinnovata. Ma il restauro di questa porta portava con se il restauro anche dell'altra che le fa riscontro dall'altra parte della facciata, anch'essa ridotta in stato compassionevole, e per giunta artisticamente sbagliata, poichè ambedue erano state aperte strappando il muro, e con forme moderne; il che costituiva una stonatura di pessimo gusto. Venuta l'occasione, le due aperture sono state sistemate decorosamente e in perfetta armonia col resto del monumento insigne. La porta del *Cupolino* è stata abbassata fino quasi al livello della piazza, modificando a tale scopo la scala interna; gli stipiti sono stati eseguiti in pietra come il resto della facciata, riprendendo le altezze dei singoli filari di pietre: sopra gli stipiti così armonizzati è stato impostato un arco gotico regolarmente condotto, e tutto il vuoto della finestra e dell'abbassamento è stato rinchiuso con filari di pietra, armonizzando col resto della facciata, sia quanto alle dimensioni, come anche nel lavoro e nel colore stesso. Le imposte furono eseguite attenendosi alla linea degli antichi battenti della porta binata della facciata, cioè a scompartimenti disuguali e specchi a bugna con bolloni di metallo.

Uguale lavoro fu eseguito per l'altra porta. Anche qui, tolti gli stipiti e l'arco di mattoni, fu ridotto il portoncino a stile gotico, come l'altro, con lo stesso lavoro fatto per la porta del

Digitized by Google

Cupolino. Anche le imposte furono eseguite seguendo lo stesso criterio dell'altra.

Il lavoro è riuscito a perfezione, ed è stato lodato da quanti da anni ed anni notavano il brutto sconcio di quelle due porte, che gli stessi restauri governativi avevano non solo trascurato, ma anzi aggravato col lasciare la porta del *Cupolino* sospesa in aria e impraticabile.

Una monografia sulla Basilica di S. Francesco

La Basilica di S. Francesco ha formato argomento di eccellenti lavori. Dal lato storico abbiamo le opere del P. Angeli, del P. Papini, del P. Bovet, del P. Fratini, tutti Minori Conven. Dal lato artistico abbiamo le opere del Thode e del Venturi, per tacere di una vera pleiade di opuscoli, di studi, di articoli, di guide più o meno esatte. Ma se ognuno di questi libri ha recato il suo contributo ed ha portato luce maggiore o minore, secondo la sua importanza, nessuno era però degno della Basilica e dei suoi inestimabili tesori. Venti anni or sono il Thode si augurava che venisse pubblicata un'opera che illustrasse la Basilica in tutti i suoi aspetti, ed è precisamente un figlio della dotta Germania che risponde all'appello; anzi, ciò che è anche più interessante, è proprio un altro figlio di S. Francesco che si accinge all'opera moralmente e materialmente grandiosa. Questi è il P. Beda Kleinschmidt O. F. M., già conosciuto nel campo letterario per altre sue opere pregevolissime. Da più anni egli ha sacrificato tutto il suo tempo a quest'opera, che sarà una completa illustrazione storico-artistica della Basilica. La pubblicazione sarà composta di due volumi in *folio*, con circa 600 illustrazioni nitidissime, e molte tavole a colori di perfetta esecuzione.

Il primo volume, che uscirà tra non molto, oltre alla storia dell'insigne monumento, avrà dei particolari trattati sull'architettura della Basilica, sulla scultura, sulle arti applicate all'industria, cioè la pittura su vetro, il lavoro di tarsia e d'intaglio, e l'oreficeria.

Il secondo volume, che seguirà il primo a non lungo intervallo, riguarderà la pittura, e riporterà numerosi ed interessanti documenti dell'Archivio del S. Convento.

Come si vede da questa sommaria esposizione, l'opera è completa per quanto è possibile, e certo non è la preparazione e la diligenza che sono mancate. Oltre lo studio minuto e da competente che il chiarissimo Autore ha da lungo tempo premesso all'erudito lavoro, egli ha chiamato in suo aiuto valenti specialisti per ogni ramo di coltura. Come è notorio, ogni grande comunità religiosa, in Germania specialmente, ha degli ignorati ma valorosi artisti, che nella quiete del chiostro e sotto le volte delle chiese compiono silenziosamente e senza strepito quelle opere che si rivelano poi solo quando sono compiute, senza che il nome dell'artista paziente sia conosciuto, perchè non è l'*uomo* ma è il *religioso* che lavora.

Nella comunità minoritica di Kreuzberg presso Bonn, in Germania, esiste appunto un nucleo di questi oscuri eroi che consumano la loro esistenza al servizio della Religione, della verità e dell'arte, degnamente capitanati dal loro superiore P. Beda Kleinschmidt, l'autore del libro che preannunziamo. E dalla piccola *Accademia* di Kreuzberg, chiamamola così, furono chiamati un valente Architetto, fr. Giovanni, e un valente pittore fr. Damasceno Hahnel. Il primo studiò a lungo il monumentale edificio come costruzione, aiutato in questo anche dai nostri Religiosi del S. Convento; l'altro per circa un anno e mezzo lavorò con assiduità teutonica e con rara maestria a riprendere con sorprendente esattezza un'infinità di cose, affreschi e sculture, vetrate ed intagli, tutto quanto poteva venire scelto come maggiormente interessante tra un'infinità di oggetti in cui la scelta è difficile. Un terzo religioso a più riprese si recò in Assisi per fotografare interessanti documenti dell'Archivio di S. Francesco ora conservati nella Biblioteca comunale, fotografie, che poi servivano per trascrivere i documenti con più comodità, oltre alle riproduzioni che se ne fanno.

Questo lavoro ha richiesto fatiche e spese rilevantissime; l'edizione poi, nel grande suo formato e col tesoro di illustrazioni che la corredano, richiede altre spese ingenti; altre poi ne seguiranno, perchè a questa prima edizione tedesca ne seguirà in breve una italiana e forse anche francese.

Siamo lieti di poter annunziare questo insigne lavoro, e di poter tributare la meritata lode al benemerito Autore ed ai suoi collaboratori: i quali nei Padri Minori Conventuali del S. Convento hanno trovato dei cooperatori operosi ed intelligenti, che con essi hanno contribuito alla buona riuscita dell'opera.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 21-5-1914 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MAGGIO - GIUGNO 1914
Anno XV - Fasc. III

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

MEMORABILIA DE SANCTIS FRATRIBUS MINORIBUS

Il ch. P. Lemmens pubblicando nel 1903 il « *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum* » e cercandone l'autore, non potè arrivare con certezza se non a questa conclusione, che cioè esso fu scritto « *circa 1335 in provincia S. Francisci* » [1]). Il catalogo che qui pubblico per la prima volta da un codice vaticano, è forse il documento che servì di base a quello pubblicato dal P. Lemmens, e siccome è anteriore al 1335, e fu scritto certamente nell' Umbria, esso conferma la conclusione del dotto Padre.

Il codice latino vaticano 5417, del secolo XV, contiene il martirologio di Usuardo [2]), ma, come appendice, presenta due fogli di pergamena, numerati 125 e 126, dell'epoca stessa, sebbene di altra mano, in tre pagine dei quali è scritto il documento, che ha il titolo seguente: *Memorabilia de sanctis fratribus minoribus, qui et sanctitate et miraculis claruerunt.* Leggendo queste *memorabilia,* si vede che esse non sono che un elenco di Santi e Beati francescani, con poche notizie biografiche dei medesimi, e talvolta col solo nome di essi, compilato con lo scopo di costituire il primo tentativo di un *martirologio francescano:* e il vederlo composto alla maniera dei ricordi contenuti nell'opera di Usuardo, e il vederlo unito ad un esemplare di esso, ce ne somministra la prova. Ma è un lavoro rudimentale. Usuardo seguì l'ordine del calendario, il *Catalogus* del P. Lemmens seguì l'ordine geografico. Nelle *memorabilia* nulla di tutto questo, se non forse un pò di ordine cronologico verso la fine, ove, dalla diversità del carattere, e dalla qualità delle notizie, si comprende che quelle notizie necrologiche erano lì registrate a mano a mano che si verificavano. La quale circostanza ci permette di stabilire quasi in modo preciso la data di compilazione.

Chi compilò la *memorabilia* cominciò da S. Francesco e dai santi francescani che furono canonizzati: poi ricordò i Compagni del Fondatore, quelli che furono sepolti nella Chiesa di S. Francesco in Assisi, quelli che furono sepolti nella Porziuncola, e dopo

(1) *Catalogus sanctorum fratrum minorum, quem scriptum circa 1335 edidit notisque illustravit fr. Leonardus Lemmens O. F. M.* Romae, 1903, p. IX.

(2) EHENSBERGER A. *Libri liturgici bibliothecae apostolicae Vaticanae manuscripti.* Friburgo, 1897, p. 178.

Digitized by Google

aver ricordato alcuni altri Minoriti Italiani, passa dal Marocco alla Siria, da Roma all'Umbria, da Parigi alla Germania, dall'Ungaria all' Alsazia, ecc. ecc. senza ordine alcuno. Pare che egli scrivesse col solo sussidio della memoria, elencando notizie con disordine enorme.

La calligrafia per tutta la pagina 125ª e 125ᵇ è uniforme, ma questa uniformità cessa alla metà della prima colonna del foglio 126 con la notizia del martirio di tre Frati, uno dei quali si chiamava *Frater Monaldus de Ancona,* ucciso *in Provincia Tartarorum,* e gli altri si chiamavano *Frater Angelus* e *Frater Franciscus,* martirizati *a Bulgaris.* Poscia non si leggono più notizie particolari di altri Santi o Beati, ma si fa seguire una lunga nota sintentica, complessiva, relativa agli altri Frati Minori che in ogni parte del mondo, imitando S. Francesco, e seguendo i consigli evangelici, si resero degni del Cielo.

Dunque le *memorabilia* furono scritte dopo il martirio di quei tre Frati, i quali furono uccisi nell'anno 1314, poichè credo che questi tre Frati siano i medesimi che nel manoscritto del *Catalogus Sanctorum Fratrum* conservato in Oxford, ed adoperato dal P. Lemmens, sono indicati così: « *Item anno Domini MCCCXIV tempore quadragesimae, apud quamdam terram maioris Armeniae, quae Arsenga vocatur, tres fratres a Saracenis sunt martirizati, scilicet fr. Antonius de Mediolano, Fr. Franciscus de Petriolo de Episcopatu Firmano, et Fr. Monaldus de Ancona* » [1]). Senza fermarci sull'equivoco dell' *Antonius de Mediolano,* che nel nostro codice è chiamato *Angelus,* equivoco facilmente spiegabile data la grande distanza dei luoghi, e le difficoltà di informazioni precise, può ritenersi con certezza che le *memorabilia* nell'anno 1314 erano scritte. Ora le notizie che fanno seguito alle note indicate, notizie scritte con diversa calligrafia, ci persuadono che esse venivano registrate a mano a mano che succedevano, onde determinano anche meglio la data nella quale furono compilate le *memorabilia.* Vediamolo.

La prima nota è il ricordo emortuale del *sanctus frater Franciscus a Fabriano,* il quale morì il 22 aprile 1322 [1]). Segue la memoria del *Frater Ioannes* da Fermo, morto alla Verna; e ciò accadde il 10 agosto dello stesso anno 1322 [2]).

Segue il ricordo di altri quattro frati martirizzati *apud Tanam Indiae urbem,* chiamati *Paulus de Padua* (veramente si chiamò *Iacobus*), *Thomas de Tolentino, Petrus de Lenis, Devertius de Tarvisio.* Essi morirono il 9 aprile 1321 [3]), ma la notizia dovette giungere tardi al nostro compilatore, e gli dovette giungere confusa, poichè, dopo averla registrata, vi aggiunse « *circa annum domini MCCCXXI* ».

Viene appresso la memoria del B. Odorico da Pordenone, morto nel 1331 [4]), e ad essa fa seguito il ricordo di un *Frater Stephanus in Ungaria,* che veramente sarebbe morto nel 1285, ma il ricordo sembra fatto piuttosto per correggere una oblivione (*Frater vero Stephanus de Ungaria...*), anzichè per registrare una morte allora avvenuta. E non parliamo dell'ultimo nome registrato, *Frater Franciscus de Bettona,* che è del 1423, e quindi non ha nulla da vedere coll'autore delle *memorabilia.*

Sicchè, ricapitolando, può ritenersi come sicura la seguente conclusione. Il nostro documento fu scritto dopo il 1314, ultima data della sua compilazione, perchè vi si ricordano i Martiri dell'anno 1314: ma fu scritto prima del 1322, perchè non vi sono ricordati nè il B. Francesco da Fabriano, nè il B. Giovanni da Fermo morti nel medesimo anno 1322.

A questa conclusione possiamo giungere per un altra via. Nelle *memorabilia* si legge questa nota: *In insula Asisii* (cioè in Bastia) *sanctus frater Conradus, admirandae perfectionis et sanctitatis, quem Deus multis*

(1) Lemmens. Op. cit. p. 45. Cfr. *Compendium chronicarum Ordinis FF. Minorum auctore Fr. Mariano de Florentiae.* Quaracchi. 1911, p. 65.

(1) Vedi le citazioni nel *Compendium chronicarum* etc. p. 69.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem.

(4) Ibidem.

Digitized by Google

decoravit miraculis [1]). Questi è il B. Corrado da Offida, morto a Bastia presso Assisi nel 1306 il cui corpo dalla Chiesa matrice di questa città fu portata nel 1322 in Perugia [2]). Questo documento fu scritto prima di tale traslazione, onde esso deve assolutamente collocarsi fra il 1314 e il 1322.

Ma da chi sarà stato scritto? Noi riteniamo che questo documento sia stato scritto da Fra Paolo da Gualdo Tadino, scrittore del XIV secolo. Nei due fogli che formano l'appendice di Usuardo, e che costituiscono le *memorabilia,* si parla di un fra Domenico da Gualdo, che fu sepolto *in loco antiquo fratrum minorum,* e poco appresso si ricorda un *frater Petrus de Gualdo olim comes et miles sub Imperatore* sepolto a Gubbio. Questi due frati ignoti a tutti, a chi poteano esser conosciuti se non ad uno di Gualdo? Massime che il codice viene da Gualdo, ed è al Convento dei Francescani di Gualdo che appartenne: « *Iste liber est loci fratrum Minorum de Gualdo* ». Può quindi tranquillamente conchiudersi che queste *memorabilia* furono scritte a Gualdo Tadino, fra il 1314 e il 1322.

Sapendosi poi che allora viveva a Gualdo Tadino un *Frater Paulus* scrittore francescano, ed autore di cronache locali, e di leggende di Santi [3]), nulla di più ovvio che ritenerlo autore anche di questa operetta, che può chiamarsi il più antico nocciolo del Martirologio Francescano.

Si confrontino questi ricordi gualdesi, con le cronache francescane di Gualdo, che pubblicammo altrove [4]) relative al Fra Pietro ed al Fra Domenico da Gualdo, e si vedrà come non possa dubitarsi in nessun modo che autore di queste *memorabilia,* sia il *Frate Paolo* da Gualdo indicato.

Ciò premesso, ecco l'interessante elenco, che qui pubblico fedelmente, colle sole varianti imposte dalla necessità di dare ad esso un'ortografia regolare.

(1) Ibidem, p. 50.

(2) *Del B. Corrado da Offida de' Minori. Ricordo del VI Centenario. Settembr. MCMVII.* S. M. degli Angeli, 1907, p. 12.

(3) Sopra questo scrittore vedi Sbaraglia H. *Supplementum* etc. *ad Scriptores Ord. Minorum.* Roma, 1806, col. 577-578 e *Miscellanea,* IX, 188, in nota.

(4) Cfr. *Miscellanea,* IX, 185-193. Cfr. Jacobilli, *Vite dei SS. e BB. di Gualdo.* Foligno, 1638, p. 53.

Memorabilia de sanctis fratribus minoribus, qui et sanctitate et miraculis claruerunt.

Ista sunt nomina sanctorum fratrum minorum, per quos Dominus miracula demonstravit.

Sanctus *Franciscus* pater et magister. Sanctus *Antonius* confessor et predicator maximus. Sanctus *Ludovichus* episcopus tholosanus. Isti sunt canonizati a sancta Ecclesia.

Sanctus frater *Bernardus.* Sanctus frater *Silvester,* Sanctus frater *Leo.* Hii sunt in ecclesia sancti Francisci sepulti.

Ista sunt nomina sociorum beati Francisci. Frater *Bernardus,* frater *Petrus,* frater *Egidius,* frater *Sabbatinus,* frater *Moricus,* frater *Ioannes,* frater *Philippus,* frater *Iohannes* de sancto Constantio, frater *Barbarus,* frater *Bernardus* Vigilantis, frater Angelus Tancredi. Alii socii b. Francisci. Frater *Angelus,* frater *Masseus,* frater *Rufinus,* frater *Iuniperus,* frater *Peregrinus.* Hii sunt sepulti in Portiuncula.

Frater *Petrus,* et Socii quatuor patris nostri, et sex fratres illi, qui viderunt animam beati Francisci in solari specie, et frater ille qui vidit animam beati Francisci sicut stellam ad celos evolare. Item fratres illi qui viderunt et audierunt multas alaudes cantantes in obitu beati Francisci. Frater *Petrus* minister in Calabria, Frater *Augustinus* minister terre laboris, qui cum beato Francisco in celum evolavit.

In Marochio fuerunt martirizati V fratres a Saracenis, scilicet, frater *Leo,* frater *Ugo,* frater *Dompnus,* et alii duo.

In Syria propter fidem decollati sunt fratres *Iacobus* custos, et frater *Ieremias,* a Melcasa Soldano, et alii sancti VII fratres.

Andernaco frater *Theodoricus,* et frater *Ogerius* saxo.

Frater *Conradus* de Haldisen in Syria decollatus est a Saracenis, et cum sanctum corpus eius proiecissent in mare, duo luminaria stabant per triduum super eum ad caput et pedes, sicut a Christianis et a Saracenis visum fuit.

Rome, frater *Iuniperus,* et frater *Sabbatinus.* Item apud Romam frater ille qui decem annis sepultus extiterat, et multis videntibus resurrexit, et postmodum seipsum reposuit in sepulcro.

In Urbe veteri frater *Ambrosius.*

In Perusio, frater *Egidius* contemplativus.

Digitized by Google

In Bononia frater *Nicolaus*.

In Pisa frater *Hocto*.

In Aritio frater *Matheus*.

In Tuderto frater *Rogerius*, et frater *Guilelmus*, qui suscitavit tres mortuos.

In Spoleto sanctus frater *Symon* Minister.

In Corneto provincie sancti Angeli frater *Benvenutus* laicus, per quem Deus multa miracula fecit.

In Mutina frater *Gerardus*.

In Provincia frater *Monaldus*, qui vidit beatum Franciscum in aere dum predicaret beatus Antonius.

Parisius frater *Venantius* laicus, cum quo multe anime in suo obitu evolaverunt a Purgatorio in celum, sicut eadem die in Colonia extitit revelatum.

Item Parisius frater *Yulianus*, qui fecit historiam sancti Francisci et sancti Antonii.

In Brabantia frater *Petrus*, qui celebrans Missam, corpus Christi in specie pueri apparuit.

In Spira frater *Iohannes*.

In Nursia frater *Nicholaus*, per quem Deus tam in vita quam in morte multa miracula ostendit.

In Magdeburth Saxoniae frater *Symon* primus lector Theotoniae, et frater *Iacobus* primus custos Saxoniae, et frater *Lucolfus*, et frater *Yordanus*.

In Hilberstat frater *Hocto*, et frater *Yohannes*.

In Rodostat frater *Marsilius*.

In Stridio frater *Heynricus*.

In Linnerburch frater *Gilbertus*.

In Tregone frater *Octo*.

In Kilone frater *Adolfus* comes quondam Alsacie, cui ante mortem beata Virgo Maria cum multis Sanctis apparuit dicens: Filii, quare invite moreris? quid trepidas? Secure morere, quoniam filius meus bene te remunerabit. Item ille frater cui beata Virgo Maria cum beata Agnete et beata Catherina apparuit, et mortem predixit. Item frater ille cuius animam alius frater vidit in palfredo nimio decore fulgentem, a duobus Angelis in coelum deduci.

In Lubec guardianus et procurator qui cuidam fratri cum immenso lumine apparuerunt, et tres alios fratres mortuos predixerunt, et ita factum est.

In Brema, Frater ille *yuvenis* qui proximus morti incepit submisse cantare: ascendo ad patrem meum et patrem vestrum, ad Deum meum et Deum vestrum; et secundo cantavit altius, tertio cantavit alta voce, ita quod omnes fratres convenerunt, et sic spiritum Deo reddidit.

In Misna frater *Theodoricus* Saxo.

In Vurburch frater *Iohannes*.

In Osech frater *Iohannes*, quem Deus in vita et post mortem reddidit miraculis gloriosum.

In Magdeburgk frater *Evenfridus* qui vidit Angelum cum turibulo aureo thurificantem fratres cantantes in Choro, cui etiam beata Virgo Maria multas consolationes exhibuit.

In Erfordia frater *Benedictus*.

In Uranzlavia frater *Marquardus*, qui multis coruscavit miraculis.

In Pruscia frater *Conradus*, et frater *Vizclaus* qui fuerunt pro predicatione sancte fidei martirizati.

In Ungaria frater *Henricus* theotonicus.

In Narbona quidam frater laicus qui una die VII fratres a diversis languoribus curavit.

In Huxcaria frater *Ugo*.

In Monasterio frater *Henricus* de Affrica, et frater *Iohannes* de Peynna.

In Ratispona Bavarie frater *Boteldus* predicator.

In Augusta socius eius frater *David*.

In Hildissem frater *Conradus*, pater sanctus cognomine.

In Ungaria iam dicta villa frater *Iohannes* Custos.

In Mulusen frater *Hermannus*.

Item in provincia sancti Francisci, in Burgo sancti sepulcri frater *Raynerius* admirandae sanctitatis, et abstinentiae, quem Deus multis decoravit miraculis.

In insula Assisi sanctus frater *Conradus* admirandae perfectionis et sanctitatis, quem Deus multis decoravit miraculis.

In Fulgineo, in Ecclesia sancti Feliciani frater *Hermannus* de antiquis beati Francisci discipulis, qui multis claruit signis.

In Camerino Marchie frater *Iohannes* de Parma, magister summus in theologia, generalis minister fratrum minorum, qui fuit admirandae orationis et devotionis, quem Deus multis decoravit miraculis.

In Spello Ducati frater *Andreas* multae sanctitatis, et pluribus claruit signis.

In *Bictonio* frater *Iohannes* de laudibus, socius beati Francisci.

In Castro Gualdi, in loco antiquo fratrum minorum recondita sunt ossa fratris *Dominici* laici, in cuius transitu frater Moricus vidit miranda, et ut fertur quem columpna ignea a coelo usque super locum in quo servus Dei migraverat a multis visa fuit in illa nocte.

In Eugubio frater *Petrus* qui a mortuis resurexit, et se salvatum dixit, ut fratres de se dubitantes certificaret.

Digitized by Google

In Eugubio frater *Petrus* de Gualdo, olim comes et miles sub Imperatore vir multae sanctitatis, et cui Dominus multa ostendit.

In provincia tartarorum frater *Monaldus* de Ancona martirizatus fuit pro fide Christi, per quem Deus multa miracula ostendit.

Item martirizati sunt a Bulgaris frater *Angelus* dum predicaret, et frater *Franciscus* dum celebraret.

Item in Tripoli et Acon et aliis terris ultramarinis martirizati sunt quamplures fratres minores, qui dum sanctam fidem Christi constantissime confiterentur et predicarent, nec ab ea blanditiis et minis avelli possent, et multitudinem christianorum captam confortarent, et in fide Christi firmos tenerent usque ad mortem, a Saracenis trucidati sunt.

Item in diversis mundi partibus multi sancti fratres migraverunt ad Dominum in sancta perfectione, confessores Christi effecti, et plures martirio consacrati. Et multi alii fratres, cum in sancta paupertate et perfecta obedientia et sincera castitate seminaverunt lacrimis compuntionis et compassionis beatum Francescano ferventer imitando, messuerunt in gaudio ad Christum migrando. Qui euntes per frigora et nives et calores acutos, ad obedientiam prelatorum, venerunt postea ad Christum, portantes manipulos suos eternorum premiorum. Qui etsi signa et miracula non fecerint, signa tamen facientibus dispares non sunt.

In provincia marchia Fabriani sanctus frater *Franciscus* quem Deus multis decoravit miraculis.

Apud heremum montis Alverna frater *Iohannes* de Firmo admiranda perfectionis et sanctitatis. Qui ab infantia sua gratia Dei repletus frequentissimis extasibus rapiebatur in Deum, ut aliquando per diem totum, aliquando per noctem et diem raptus in spiritu Dei magnalia contemplando gustabat.

Circa a. d. M.CCC.XXI.

Apud Tanam Jndie urbem, qua in extremo portu orientis sita est, sancti quatuor fratres minores a Saracenis martirizati fuerunt, scilicet frater *Paulus* de Padua, frater *Thomas* de Tolentino, frater *Petrus* de Senis, frater *Dementrius* olim Tartar, per quos Dominus magna ostendit miracula et plurima.

Sanctus frater *Odoricus* de Foro Julio, qui per annos plurimos predicando, ... provincias Orientis perambulando, et ab infidelibus in eculeo tortus, in tantum ut per omnes partes corporis rivos sanguinis fluret, et illi observantes .... Domino per annos plures, postea Iesum Christum inter Tartaros predicavit et in Italiam reversus, in conventu Utini requivit in Dominos, et ibidem multis claruit miraculis in patriarcatu Aquileiensi circa annos Domini M.CCC.XXX.

Frater vero *Stefanus* de Ungaria, iuvenis Deo et hominibus gratiosus, cum in fide Christi costantissime permaneret, et legem Machomechti execrabilem affirmaret, a Saracenis diris tormentis affictus, et bis in ignem missus, sed a Deo liberatus illesus, demum gladio cesus, cum palma martirii pervenit ad Christum.

Frater *Franciscus* de Bittonia fuit vir sanctus et ..... coram .... et fecit multa miracula castri Gualdi propter suam sanctitatem. Hic fuit anno 1423.

D. M. Faloci Pulignani

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

(Continuazione. Vedi pag. 43-49).

In che sarebbe, dunque, consistito questo preteso generalato del Clareno? posto nelle condizioni accennate, cosa avrebbe egli potuto fare? fino a qual punto sarebbe arrivata la sua responsabilità? se la grande maggioranza di quelli che venivano chiamati, e senza esserlo, suoi seguaci erano settarî o defezionavano in sètta, che poteva saperne il Clareno, povero fuggiasco, solitario, nascosto e lontano da tutti?

A queste ovvie riflessioni, non del tutto disprezzabili, aggiungiamo una seria osservazione che, a nostro parere, merita di essere studiata ponderatamente.

La perentoria affermazione di F. Tocco circa il generalato del Clareno è poggiata sulle lettere indirizzate dal Clareno stesso a' suoi seguaci e su di un processo pubblicato dal P. Ehrle [1]). Riguardo al primo punto di appoggio, l'affermazione acquista ben poco valore, poichè per la sola ragione

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit., 260.

Digitized by Google

di aver scritto molte lettere a diversi compagni non ne viene di conseguenza che un religioso debba considerarsi superiore generale dei medesimi, qualora non risulti apertamente dalle stesse lettere la pienezza dell'autorità con parole di comando, con decisioni imperiose, con ordini dispositivi, con espressioni di superiorità ecc. Ora, considerando le lettere del Clareno, vediamo che egli parla sempre de' suoi compagni e rivolge le parole sempre a' suoi compagni, mai chiamandoli *figli* o *sudditi:* in quelle lettere troviamo solo preghiere, fraterne esortazioni, saggi ed opportuni consigli; mai parole od espressioni autoritarie o di comando [1]). Ciò potrebbe essere, per lo meno, un indizio non trascurabile per dire che il Clareno mai si è creduto Ministro Generale di tutti gli Spirituali, e molto meno di una congrega settaria la quale aveva prese sì larghe proporzioni in Italia ed in Francia. Le lettere del Clareno provano solo che egli dirigeva in qualche modo la *travagliata società,* cioè i veri suoi compagni, i poveri *Celestini,* coloro che erano stati sotto l'obbedienza di fr. Liberato e che ora vagavano derelitti ed incerti del loro avvenire. Pertanto, il primo appoggio dell'affermazione di F. Tocco è assai debole, quindi di poco valore critico.

Il secondo appoggio è il processo pubblicato dal P. Ehrle. Qui è necessario riflettere bene su alcuni punti appartenti alla natura intrinseca delle deposizioni fatte nel processo stesso. Questo processo fu aperto nel 1334, cioè nell'anno medesimo nel quale il Clareno fu costretto a fuggire dall'eremo di Subiaco [2]). Il testimonio più esplicito e più valido in questo processo è un certo fr. Francesco Vanni di Assisi. F. Tocco afferma che il Vanni era un seguace del Clareno, presso il quale si era recato allo Speco di Subiaco; ed aggiunge che precisamente per questo « doveva conoscere bene i fatti del suo Generale, e non c'è nessuna ragione che qui mentisca » [1]). E sta benissimo. Però, se è vero che il Vanni conosceva bene i fatti del suo Generale, perchè suo seguace e suo compagno a Subiaco; se è vero che il Vanni in questo processo non aveva alcuna ragione di mentire; se è vero che tutta la forza approvante il generalato del Clareno è riposta, quasi, nella deposizione del Vanni; come va che il Vanni « *interrogatus quomodo scit quod dictus fr. Angelus sit Generalis, respondit quod audivit ab ipsis fraticellis et dicitur communiter inter eos!* » [2]). Chi erano questi *fraticelli* dai quali il Vanni afferma di aver sentito che il Clareno era loro Generale?

Ma, e perchè il Vanni non risponde direttamente di saperlo egli stesso, appunto per essere suo seguace e suddito, anzi per aver convissuto proprio con lui a Subiaco? Aveva forse paura di compromettere il Clareno, affermando categoricamente che era il vero Generale? ma e non lo comprometteva lo stesso con il dire di aver ricevuto proprio dal Clareno una lettera di obbedienza, con l'asserire che il Clareno aveva mandato fr. Nicolò da Calabria quale commissario visitatore, con il descrivere perfino il sigillo generalizio? [3]). Temeva forse il Vanni di compromettere se stesso, manifestandosi per seguace e suddito del Clareno? ma e non si comprometteva egualmente, assicurando di aver ricevuto dal Clareno l'obbedienza per andare e rimanere nel convento della Selva Matutina?

Con tutta franchezza, la deposizione di questo teste non ci va per più motivi. O il

(1) Queste lettere sono state scritte tra il 1311 e il 1436: si trovano nell'unico codice *Magliabecchi* di Firenze XXXIX, 75, fol. 1r-214 r. Cfr. P. Oliger, op. cit. XXXIII f). — Se ne possono leggere alcuni brani anche nel P. da Latera, op. cit. l. c.

(2) Il processo fu scoperto dal P. Ehrle nel codice 4029 della Vaticana. Cfr. F. Tocco, op. cit., 247 *in nota.*

(1) Cfr. op. cit. l. c.

(2) Cfr. P. Ehrle, op. cit. IV. 9: F. Tocco riporta il testo nella *nota* 1 a pag. 260, op. cit.

(3) « *Semel forte sunt tres anni recepit* [fr. Franciscus Vannis] *ab ipso* [Angelo Clareno] *unam obedientiam eundi et standi in Silva Matutina* ». « [Nicolaus de Calabria] *qui est sotius dicti fratris Angeli et hodie sunt VIII dies quod ipse venit ad supradictum locum Poli missus a fratre Angelo et cum licteris suis ad visitandum seu visitationem faciendam* ». Nel sigillo generalizio del Clareno « *est ymago beati Francisci desponsantis paupertatem et ipsius paupertatis et in pede est ymago unius fratris genuflexi* ». Cfr. P. Ehrle, op. cit., IV. 9-16: F. Tocco, op. cit. l. c. — Sono le tre famose deposizioni del Vanni nel processo del 1334.

Digitized by Google

Vanni era realmente discepolo e suddito del Clareno, e allora non doveva dire di aver sentito dai *fraticelli* e che spesso si affermava tra i medesimi che il Clareno era il loro Generale: o il Vanni non era discepolo e suddito del Clareno, e allora mentiva, asserendo di aver ricevuto da lui medesimo l'obbedienza, di aver parlato con il Visitatore fr. Nicolò da Calabria e di aver veduto il sigillo generalizio impresso nella lettera inviatagli dal Clareno. Nel primo o nel secondo caso non ci sembra buona la deposizione del Vanni per concludere in modo assoluto che il Clareno fu realmente ed indubbiamente il Generale dei Fraticelli.

E poi, domandiamo: Da chi fu innalzato il Clareno alla dignità generalizia? quale decreto o quale Capitolo di questi Spirituali si è avuto o tenuto per eleggerlo giuridicamente? quando? dove? Ammettiamo che egli sia stato costretto a prendere la direzione dei compagni dopo la morte di fr. Liberato, ma non intendiamo affatto che abbia assunta una carica generale e suprema di tutti gli Spirituali indistintamente, tanto veri che falsi, sia in Italia che all'estero. Egli in conseguenza dell'ordine emanato da Bonifacio VIII, dovette dalla Grecia ritornare in Italia: partì prima il suo compagno e superiore fr. Liberato, rimanendo egli come vicario della Congregazione: dopo varie dolorose vicende, veduto che tutto andava alla peggio, fece ritornare tutti i suoi compagni, ed in fine ritornò egli stesso. Arrivato in Italia, lo colpì la notizia della morte di fr. Liberato. Fu allora che prese gli altri compagni sotto la sua speciale protezione per soffrire con essi e prepararsi insieme ad una giustissima difesa presso la santa Sede. In seguito, dai medesimi compagni, fu considerato come unico sostegno e sola guida in mezzo allo scatenarsi da ogni parte delle più terribili bufere contro di essi. Il Clareno non poteva e non doveva rifiutarsi a quest'atto di amicizia e di pietà: erano suoi compagni di sventura, e tali dovevano rimanere sino alla morte! Questo però non bastava per poterlo giuridicamente chiamare Ministro Generale dei *Celestini,* congregazione già soppressa, e molto meno dei Fraticelli, del tutto, o quasi, ignoti al Clareno. Come e quando, dunque, sarebbe avvenuta la sua elezione? Confrontiamo meglio le date.

Il Clareno prese la direzione della *travagliata società* dopo la morte di fr. Liberato, cioè o negli ultimi del 1307 o sui primi del 1308: da questa data egli dimorò nei dintorni di Roma sino al 1310, vale a dire dal processo apertogli dal Vicario pontificio, Isnardo, sino al termine del medesimo, 1308-10: nel 1311 andò a Vienna, chiamato da quel Concilio, aperto il 16 ottobre: dal 1311 sino al 1318 rimase in Avignone, ospite del Cardinale Colonna: morto il Cardinale Colonna, ritornò in Italia e si rifugiò in un eremo dell'abbazia di Subiaco, dove rimase fino al 1334: dal 1334 sino al 1337, anno di sua morte, visse solitario nel romitorio di S. Maria d'Aspro nella Basilicata.

Domandiamo di nuovo: da quale anno e sino a quando il Clareno fu vero Generale dei Fraticelli? F. Tocco non lo dice apertamente, ma da tutto l'assieme della sua narrazione circa lo sviluppo fraticellesco, sembrerebbe che il detto generalato incominciasse officialmente proprio dal tempo in cui il Clareno si era rifugiato a Subiaco, cioè verso la fine del 1318. Infatti, nei periodi precedenti sarebbe stato assai difficile, per non dire impossibile, assumere una carica così importante, o per lo meno darle una forma giuridica e solenne. Gioverebbe anche domandare: quanto durò il Clareno in detto ufficio? forse per tutto il tempo che rimase a Subiaco? forse sino alla morte? Nessuno lo ha detto. Dare pertanto una risposta perentoria alle nostre domande, non lo crediamo possibile. Rimane il fatto però che, secondo F. Tocco, il Clareno o dalla morte di fr. Liberato, o dal suo ritiro a Subiaco, avrebbe sostenuta la direzione autorevole e generale dei Fraticelli per molti anni.

Ci dispiace fortemente sostenere la nostra tesi contro l'egregio Prof. F. Tocco, perchè abbiamo di lui una stima profonda

Digitized by Google

ed apprezziamo altamente il suo giudizio equilibrato e sincero; ma ne siamo proprio costretti dalla forza dei confronti tra i Fraticelli ed i *Celestini* e dalla enorme diversità che passa tra le nefandezze dei primi e la spiccata santità dei secondi. Qualcheduno potrà forse osservare che il Tocco abbia inteso parlare solo degli Spirituali, ossia dei veri frati della povera vita nel senso da noi più volte spiegato; ma non è ammissibile, perchè dice chiaramente che il Clareno in apparenza era un eremita celestino, ma in realtà seguitava pur sempre nella funzione di generale del sodalizio dei Fraticelli; afferma che questi Fraticelli erano proprio quelli colpiti dalla bolla *Sancta Romana;* descrive i conventi dei Fraticelli e cita un fatto del più assoluto fraticellismo settario; parla delle provincie nelle quali erano divisi i detti conventi, dichiarandole tutte dipendenti dal Generale, il Clareno; continua la narrazione, manifestando il rigore con il quale si doveva procedere contro i Fraticelli e come apostati dall'Ordine e come ribelli alla Santa Sede; conclude, accennando alle rigorose ricerche del Papa per arrestare lo stesso generale dei Fraticelli, cioè il Clareno [1]). Da tutto questo assieme è evidente che il Tocco parla proprio dei Fraticelli-sètta, a capo dei quali riconosce il Clareno come assoluto Ministro Generale. Forse non si è accorto che le lettere del Clareno ed il processo pubblicato dal P. Ehrle non hanno, circa questo punto, un valore indiscutibile per basare la sua affermazione.

Ed ora ecco altro punto interessante. Il P. Holzapfel asserisce che, in sui primi del 1318, i Fraticelli, i frati della povera vita, i bizochi, i beghini, fuggiti in Sicilia avevano eletto l'apostata Enrico da Ceva a loro ministro generale, i quali, dopo tale elezione, formarono un ordine a sè con ministri provinciali e guardiani, erigendo dovunque, ed anche a Roma i propri conventi [1]). Come si spiega tutto ciò? F. Tocco descrive il Generalato del Clareno per i Fraticelli e, in modo particolare, gli attribuisce la data dal 1318 in avanti: l'Holzapfel invece, basato su documenti indiscutibili, narra la elezione del da Ceva a Ministro Generale dei detti Fraticelli, avvenuta precisamente o sugli ultimi del 1317 o sui primi del 1318. È un enigma storico che non sappiamo risolvere dovvero! Era forse cessato nel 1318 il supremo ministero del Clareno? ma allora dove va tutta la descrizione che il Tocco fa dell'alto e largo regime clarenitano dallo Speco di Subiaco? [2]). Volendo ritenere la descrizione di F. Tocco, bisognerebbe negare la elezione di Enrico da Ceva a Generale dei Fraticelli fuggiti in Sicilia; ma ciò è assolutamente impossibile.

Per uscire da questo incresciosо e difficile bivio è indispensabile ammettere che il generalato di Enrico da Ceva, e per conseguenza anche tutti i suoi sudditi, nulla aveva a che vedere con i *Celestini,* e quindi il Clareno era solo la guida de' suoi compagni senza mai essere stato Generale di tutti gli Spirituali indistintamente. Non si avrebbe così l'ibridismo di due contemporanei Ministri Generali nella medesima sètta, e verrebbe salvata la descrizione del Tocco per ciò che riguarda i *Celestini,* rimanendo nel suo pieno valore storico il documento riportato dall'Holzapfel per ciò che riguarda i Fraticelli [3]). Ognun ben vede che il nostro desiderio sarebbe di coonestare, circa questo punto, ciò che asseriscono

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit. 260-64. — Abbiamo riepilogato quattro pagine dell'A., rilevandone solo i punti principali manifestanti il suo pensiero circa il valore della parola *Fraticelli.*

(1) Op. cit., 58. — F. Tocco, op. cit., 267, *nota* 2, dice che erano i dissidenti toscani, i quali sotto Enrico di Ceva fuggirono in Sicilia per sottrarsi alle persecuzioni degl'inquisitori. — Della elezione di Enrico da Ceva ne parla la Costituzione di Giovanni XXII, *Gloriosam Ecclesiam,* del 23 gennaio 1318. Cfr. P. Eubel, op. cit., vol. V, 137; P. Pansilo, op. cit. t. I. 205-06.

(2) Non si deve dimenticare che il Clareno proprio in sui primi del 1318 si stabilì a Subiaco, cioè nel suo ritorno da Avignone dopo la morte del Cardinale Colonna.

(3) Non gioverebbe il dire che i fuggiaschi della Toscana elessero il da Ceva per avere un superiore nella lontana Sicilia: se il Clareno era il Generale di tutti non ne avevano bisogno, e quindi dovevano comprendere la illegalità e la nullità della loro elezione, la quale avrebbe creato un vero scisma in seno alla medesima congregazione.

Digitized by Google

i due citati scrittori. La distinzione posta nettamente da noi è indispensabile: essa abbraccia tutta intera la nostra tesi di difesa cui non sarà così facile opporsi direttamente.

Rimane per ultimo altra breve osservazione. Il P. Holzapfel, dopo aver notata la elezione dell'apostata Enrico da Ceva al generalato dei Fraticelli, si esprime così: « *His adhuc probabiliter anno 1318 Angelus Clarenus se aggregavit tamquam minister generalis* » [1]). L'avverbio *probabiliter* è collocato in modo che potrebbe riferirsi tanto alla aggregazione del Clareno, quanto all'anno della medesima aggregazione: in ciascheduno dei due casi, però, il significato poco cambia, poichè, sia pure probabilmente, egli ci dà motivo di pensare che i Fraticelli abbiano avuto due ministri generali contemporaneamente. Non comprendiamo poi come uno possa aggregarsi ad un sodalizio in qualità di Superiore Generale, quando il medesimo Sodalizio ha già il proprio Superiore Generale. Era forse decaduto Enrico da Ceva? Il P. Holzapfel non lo dice.

Concludiamo. Intorno al Clareno, tra documenti ed autori, regna tale e tanta confusione da trascinare facilmente nell'errore chi si mettesse a studiarlo in modo troppo superficiale. Il Clareno è una veneranda figura di perfetto francescano, di apostolo intrepido, di martire volontario e di grande santo: ma questa veneranda figura è nascosta tra le pagine di una storia fabbricata, in origine, a base di malvolere personale e di terribili lotte di famiglia. Se non fosse così sarebbe impossibile spiegare l'esistenza di non pochi documenti i quali confondono nomi, date, fatti e circostanze sempre a danno di un individuo, solamente colpevole e vittima del suo grande zelo per la pura osservanza della Regola professata [2]).

P. Ciro da Pesaro dei Minori

(Continua).

(1) Cfr. op. cit., 58.

(2) Basta leggere ciò che in proposito ne dicono tutti gli autori da noi citati per restare convinti della verità di questa conclusione.

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione. Vedi pag. 54-57)

Il Beato Corrado va a stanziare in Ancona, e colà fa conoscenza della Beata Benvenuta Terziaria dell'Ordine.

CAPO IV.

Rendesi assai probabile che dopo la visita fatta al B. Leone nella Porziuncola non più ritornasse Corrado al Conventino innominato, ove per un decennio fatta aveva la sua permanenza, ma si rimettesse in compagnia dello stesso Fr. Giovanni di Monte S. Maria alla nativa sua Provincia della Marca, poichè sappiamo di certo ch'egli alquanti anni dopo l'enunciata visita, era già stato collocato in Ancona, e Fr. Giovanni finì li suoi giorni in un Convento della stessa Marca; epperò presuppor conviene che dal Ministro Provinciale P. Maestro Giacomo d'Ascoli che in allora governava la detta Provincia ottenessero amendue di stanziare l'uno nella città di Ancona, e l'altro in diverso Convento, se pur non sia stato in quello stesso di Corrado. Nel tempo però, in cui questi venne a soggiornarvi è ben da credersi che impulsato da Superiori, a motivo di sua eroica Umiltà si fosse di già arreso ad ascendere al grado sacerdotale da parecchi anni addietro [1]) giacchè contava a un di presso trent'anni di età, ed è infallibile ch'egli fu Sacerdote, abbenchè non se ne sappia il quando, ed il luogo dell'Ordinazione che naturalmente avrà ricevuto da qualche Vescovo della Marca dopo la partenza sua dalla Porziuncola. E fu questa, non v'à dubbio, la causa che non essendo espediente di lasciarlo più a lungo in piccoli Conventi occupato in uffici servili venne trasferito in Ancona, onde attendesse maggiormente alla santificazione di se stesso, e del prossimo, giusta i doveri di chi si è dedicato in un'Istituto che abbraccia la vita mista di attiva e contemplativa. Quindi a tal effetto si diede esso allo studio del Crocefisso, in cui a foggia di un libro aperto vi apprese a condurre per se una vita mortificata, e tutta nascosta in Cristo, e per altri le vangeliche massime della cristiana perfezione che poi con tanto zelo dif-

(1) Da que tempi pure potevasi essere ordinato Sacerdote in età d'anni 25; come lo fu un certo Fr. Stefano rammemorato dal Pisano a pag. 8 ediz. Milano 1510.

Digitized by Google

fuse nelle varie popolazioni, tra le quali esercitò l'Apostolico suo ministero. Ma intanto è a dirsi ora che la sua stazione nel Convento di S. Maria [1]) che chiamavasi allora, ed al presente intitolasi S. Francesco *ad Alto*, gli porse occasione d'imparare a conoscere la Beata Benvenuta [2]) piissima Donna coniugata ascritta fin da giovanetta al Terz'Ordine dè Penitenti del P. S. Francesco, di cui il B. Corrado ne scrisse la Vita che rimase innedita. Essa era si affezionata ai Frati dell'Ordine Serafico che prevedeva spesso il numero dè Religiosi forestieri ch'ella avrebbe avuti commensali, e quindi ne poneva altrettanti pani nella mensa, apparecchiando altresì l'occorrevole per reficiarli. Colla medesima vi ebbe Corrado più fiate conferenze in materie di spirito, e ne riconobbe la di lei santità, ed essa discoprì quella di lui, rivelandogli alcuna volta ciocchè succedevagli di straordinario in certi incontri. Perlocchè essendo accaduto che in un giorno di Domenica doveano i Frati andar a levare un morto dalla casa del medesimo per trasportarlo nella Chiesa di S. Maria, egli paventando di venire distratto per quella funzione a ricevere il Corpo del Signore, stette perplesso, se accostarsi dovea alla Comunione, ovver differirla nel dì seguente, e dopo di aver esitato alquanto, finalmente si risolse di comunicarsi piuttosto nel Lunedì. Benvenuta avendolo incontrato nello stesso giorno; così prese ad interrogarlo. Che fu quello mai, o Fr. Corrado, che ti avvenne ieri mattina? ed egli maravigliato le soggiunse. Di che dir vuoi di ieri mattina? Sappi rispos'ella, che io vidi Cristo Signor nostro, che stava sopra l'Altare, e la B. Vergine era da un lato del medesimo, e tu dall'altro, e Cristo intanto volgevasi or verso di te, or verso della Madre sua. Allora Fr. Corrado sorpreso a tal parlare, e ripensandovi un tantino sul caso occorsogli, le confessò come in quel dì era stato dubbioso, se comunicar si dovesse in quella mattina sì o no, e che appigliato si era al partito di lasciarla a motivo del disturbo che gli avrebbe arrecato nella mente quel funerale. Al che ella replicò. Facesti male, o Fr. Corrado, nel far cotanto aspettar Cristo e la di lui santissima Madre; epperò guardati che ciò non ti succeda un'altra volta; poichè se andato fossi ad assistere al mortorio nulla di nocumento ne avrebbe risentito il tuo spirito per mantenersi raccolto. Se però il B. Corrado veniva da Dio illuminato a dirigersi rettamente nella via spirituale col mezzo della Beata Benvenuta in tutto quel tempo che si trattenne in Ancona; è da pensarsi che anch'egli servisse a lei di non lieve sollevamento nel farla vieppiù avanzare per l'ardua strada della virtù, giacchè egli era fatto consapevole di tutte le grazie, visite e rivelazioni delle quali di tratto in tratto era favorita dal Cielo. Per la qual cosa è mestieri di credere che queste due anime fossero tra loro in Dio strettamente collegate, e che si comunicassero il loro interno, e tutti li segreti dei loro cuori, onde animarsi a vicenda nel salire l'eccelse cime del Monte dell'evangelica perfezione. Se non che quel Dio che vuole distaccare le anime a lui predilette perfino dalle più innocenti conversazioni delle umane creature, dalle quali ritrar possono gaudio, lume, ed assistenza perchè il cuore sia intieramente a lui devoluto, e lui solo riconosciamo per nostra allegrezza e guida, e conforto nelle vicissitudini, e fiacchezze che si esperimentano in questo luogo di esiglio; dispose sì che Corrado fosse da Superiori destinato altrove, e in tal maniera separati rimanessero l'uno dall'altra. Si compiacque nulladimeno il Signore di rivelarlo alla B. Benvenuta nel mentre che di notte tempo se ne stava orando. Quanto ne rimanesse dogliosa e rammaricata per questa spiacente novella si fe manifesto, allorchè nella seguente mattina sen venne con volto mesto a ritrovare Corrado dicendogli. Il Signore per sua degnazione mi à palesato in questa notte che mi toglierà presto la tua persona, cosicchè in avvenire non ti potrò vedere di frequente com'era solita. A cui Fr. Corrado rispose. Ciò che mi dici significa forse che io debba prestamente morire? Ma ella di più non aprì bocca, impedita a parlare probabilmente dall'afflizione, che sentiva per la di lui perdita, o perchè Iddio non si

(1) Nell'anno 1219 il S. P. pria d'imbarcarsi per l'Egitto fondò il Convento di Ancona situato nel luogo più eminente della Città ora vicino alla Fortezza, e forse in quel tempo il più remoto. In onore poi della B. Vergine lo nomò di S. Maria, del qual titolo si hanno due documenti autentici, li quali si conservano nell'Archivio di S. Francesco delle Scale di Ancona. Inoltre si avverte che il suddetto Convento e Chiesa, come costa dalle sopradette pergamene, viene chiamato di *S. Maria*, e talvolta di *S. Francesco vecchio*. Lo stesso è accaduto al nuovo Convento, il quale sul principio si chiamava *S. Maria*; nel 1323. *S. Maria maggiore*, o *S. Francesco*; e prima del 1500. *S. Francesco delle Scale*. Il Vadingo d'amendue così ne parla = Monemus antiquum hunc locum esse.... nec non Conventum *S. Francisci Scalarum* Anconae, qui ad distinctionem primi loci a S. Francisco, ut alias diximus (an: 1219) extructi vocatur Locus novus. Vad. ad an: 1289. Tom II. n. 45. Veggasi l'Istoria del Convento di S. Franco d'Ancona del P. M. Buglioni M. C. al c. 1 ai n. 5, 6, 11.

(2) Questa che da alcuni scrittori viene appellata santissima femmina e splendente per virtù, e miracoli si pretende che morisse nel 1300 nè si sa precisamente ove fosse sepolta.

Digitized by Google

degnò manifestargli di vantaggio le sue disposizioni sulla persona di Corrado, le quali però poco dopo si svelarono.

È mandato dal Ministro Generale al sacro Monte d'Alvernia, ove per Umiltà ripugna di rimanere, ma poi ad insinuazione della B. Benvenuta d'Ancona, che gli scrive tal essere il divino beneplacito, vi si rassegna volonterosamente.

CAPO V.

Tre Santuari specialmente furono sempre tenuti in grandissimo pregio nell'Ordine Serafico, e sono I. La Chiesa della Porziuncola detta di S. Maria degli Angioli [1]), nella quale il P. S. Francesco si ritirò dopo la confermazione della Regola, ed in essa vi ottenne dalla bocca propria di Cristo Signore per ogn'anno in perpetuo l'Indulgenza Plenaria, e Perdono da ogni colpa a pro dè Fedeli che vi concorressero, la quale dal Sommo Pontefice venne fissata nel giorno due di Agosto, e finalmente vi spirò con placidezza la sua santissim'anima esprimendosi che ivi lasciava tutto l'affetto del suo cuore a motivo della tenera divozione professata verso quella Immagine della sovrana Reina degli Angioli. II. Il sacro Monte dell'Alvernia [2]) ove il medesimo S. Patriarca ricevè per mezzo di un Serafino alato impresse le cinque gloriose stigmate a somiglianza del piagato Redentore nelle sue mani, piedi e costato. III. La sacrosanta Basilica di Assisi [1]) che Gregorio IX dopo di avervi benedetta e posta di sua mano la prima lapide nel dì 17 Luglio 1228, la dichiarò Capo e Madre di tutto l'Ordine Minoritico, perchè in essa vi fu trasferito e depositato lo stimatizzato Corpo del Beatissimo Serafico Patriarca e Fondatore Francesco, a cui venne solennemente dedicata. Quindi fu costume in ogni tempo dè Ministri Generali di aver particolar cura a provvedere i mentovati santi luoghi di Frati i più distinti nella pietà e dottrina, i quali devotamente officiassero li sopradetti Santuari, e colla pratica delle religiose virtù spargessero e dentro e fuori del chiostro coll'edificazione altrui il buon odore di Gesù Cristo. E ciò appunto per conformarsi alle piissime intenzioni palesate dal S. P., allorchè discorrendo della riverenza e custodia, che aver si dovea per il luogo della Porziuncola, così si espresse — Volo ergo quod semper sit sub potestate Generalis Ministri... ut ponat ibi bonam et sanctam familiam — e poco dopo prosegue — et cum aliquis istorum Fratrum migraverit, ubicumque manebit aliquis Frater sanctus, Generalis Minister faciat ipsum venire illuc loco illius — [2]). La onde si volle dai Superiori maggiori dell'Ordine che a somiglianza della Porziuncola si tenessero anche gli altri due, che insorsero dopo, in egual considerazione e rispetto. Perciò essendo stato eletto nel Capitolo Generale di Lione convocato da S. Bona-

(1) Fr. Francesco nel suo manoscritto del 1325 che in originale si conserva nel sacro Convento di Assisi dice = Portiuncola dicta est propter illam contratam, ubi constructa est Ecclesia, quae antiquitus *Portiuncola* est vocata = Appunto, soggiungo io, per una porzioncella di terra che a detta Chiesa era annessa. Questa risarcita dal S. P., vi fisso dappresso l'abitazione per se, e suoi Frati sin dai primordi del suo Ordine, e perciò fu che amolla a preferenza delle altre Chiese e Conventi della Religione, come attesta il B. di Celano in vita altera S. Francisci pag. 151. = Hunc locum sanctus adamavit prae omnibus = e più sotto ripete = ideo sanctus eam (Ecclesiam) prae coeteris plus amabat. = Il nuovo magnifico Tempio, che dentro di se contiene la stessa piccola Chiesa o Cappella di S. Maria degl'Angioli, se nella grandiosità e maestà non sorpassa quello celebre della S. Casa di Loreto certo lo uguaglia. Esso venne eretto soltanto nel 1569, mediante la industria e premura dè PP. Minori Osservanti che si adoperarono per la fabbrica e ciò a custodia maggiore e ad onore della S. Cappella, che sta sottoposta alla eccelsa e larga cupola.

(2) Di questo sacro Monte donato dal Conte Orlando Cataneo Signore di Chiusi nuovo, e di tutto il Casentino nel 1213 al P. S. Francesco, ed abitato sempre da Religiosi santissimi, sentasi che ne scriva il P. Salvatore Vitale Mis. Osserv. = Postquam Patres Conventuales Alverniae tot egregiis ornavere structuris, virorumque incolatu venerabilem conservarunt totque annis cum bono exemplo, et populorum ædificatione possederunt, placuit Eugenio IV. Pontifici Maximo, flagitante populo florentino, Observantiae Patribus Montis Alverniae curam committere: commisitque anno 1431 = In Chronica Seraph. Montis Alverniae c. 1 §. 3 pag 190. In seguito passò nel Novembre del 1625 ai PP. Riformati per concessione di Urbano VIII e coll'assenso dell'allora gran Duca di Toscana, i quali (Riformati) presentemente vi conducono una vita austera ed esemplare.

(1) Venne di poi eretta in Patriarcale, e Cappela Papale, insignita di moltiplici privilegj, e dichiarata soggetta al solo Romano Pontefice da Benedetto XIV con sua Bolla che comincia *Fidelis Dominus* data in Roma l'anno 1754 il dì 25 Marzo. Nel sacro Convento vi hanno sempre dimorato i Padri più trascelti nelle Provincie dè Minori Conventuali. Basta il dire che vi à stanziato pure quel grande estatico S. Giuseppe di Copertino. Tale inveterato sistema commendevole già in uso, fu addottato per legge nel 1500 leggendosi nelle Costituzioni Alessandrine al capo 10 = Ad sacrum Conventum S. Francisci Assisii de omni Provincia unus mittatur boni exempli, ac scientia, et vitae sanctimonia conspicuus = Per conseguenza esso fu in ogni tempo gelosamente custodito, e avuto in tanto conto che si protestarono di averlo in maggior pregio che tre Provincie unitamente prese = Nam, così nel cit. cap. delle Cost. Ales., nam ille Conventus in majori debet esse pretio, quam tres simul Provinciae.

(2) Ex Manuscipt. Fr. Francisci Bartholi de Rubea Dist. I, § 2.

Digitized by Google

naventura adì 20 Maggio 1234 il P. Maestro Girolamo Massi di Alessano Diocesi d'Ascoli in Ministro Generale ottavo dopo il Serafico Patriarca [1]) egli stesso sulle prime si mostrò sollecito a raccogliere Religiosi di probità, e santa vita da deputarsi ad officiare i Santuari più celebri della Religion Serafica. S'aggirò pertanto col pensiere per la Provincie dell'Ordine, e in particolare nella sua della Marca, ampia ed insigne Provincia anche al dì d'oggi, e fiorente in ogni secolo d'uomini segnalati per ingegno e virtù, ed essendo a lui ben noti li soggetti a motivo di esserne stato uno dei Padri principali della medesima, si arrestò colla mente a riflettere sulle qualità personali del nostro Corrado che tuttavia ancor trovavasi in Ancona [2]) come uomo di specchiatissimi costumi riscontrandolo, gli spedisce tosto lettera obbedenziale di portarsi incontanente al sacro Monte d'Alvernia. Se a tal innaspettata destinazione provò alcuna dispiacenza il Servo di Dio per dover allontanarsi da spirituali colloqui colla B. Benvenuta, molto maggiore però fu la difficoltà che dovette superare per parte della sua Umiltà, poichè indegno riputavasi di aver a soggiornare in un luogo sì santo in compagnia di uomini rinnomati per le austerità, e addivenuti cotanto perfetti. Ma finalmente all'Ubbidienza cedè l'Umiltà, e fu d'uopo che s'avviasse a dirittura sull'Alvernia [1]). Ivi pervenuto vieppiù in esso si accrebbe la mestizia riconoscendosi immeritevole di stare in quei siti consacrati dai prodigiosi successi del suo P. S. Francesco, epperò ne scrisse lettera in Ancona alla sua confidente Suor Benvenuta [2]) affinchè ella interpor si volesse col P. Generale, onde lo destinasse a far dimora in altro luogo [3]). A cui ella rispose di questo tenore « Venerando « Padre. Per ben tre, a quattro giorni rimasi « dolente oltre modo pel vostro allontanamento « da Ancona, ma di poi il Signore mi rivelò che

(1) Il Pisano così di lui ne parla = Fr. Jeronimus de Esculo fuit in Theologia praeclarus. Generalis Ordinis: deinde Cardinalis, et demum Summus Pontifex vocatus Nicolaus Quartus. Hic etiam super scientias et in Scriptura sacra nonnulla scripsit = Fructu 8. Part. II pag. 81 aedit. Mediol. 1510. Benedetto XIV poi in una sua Dissertazione = De Nicolai IV Papae publico cultu in S. Maria majore = ne fa il seguente elogio. = Singulari virtute insignitus fuit, ac pietate non eo solum tempore, quo sedit in Pontificatu, sed tum etiam, cum Ordinis Minorum Conventualium alumnus S. Francisci Regulam intra Religiosa claustra profitebatur aut ad Ecclesiasticos honores evectus Cardinalitia dignitate fulgebat. Plurima illius in Cardinalatu merita enarrantur in Historia Gener. Card. typis Parisiens edita anno 1640 et Card. Richerio dicata. Nemo tamen de illo cum laude scripsit perinde ac S. Antoninus in suis Historiis Tit. XXIV cap. 9 §. 7 sub finem.

(2) Fa stupore come il P. Maestro Buglioni nella sua Istoria del Convento di Ancona, ove al capo 8 forma il catalogo dei Servi di Dio che furono Frati Minori dimoranti nel Convento vecchio di S. Maria, e nel nuovo intitolato S. Maria maggiore, di poi detto S. Francesco *delle Scale* abbia ommesso d'inserirvi il nome del B. Corrado di Offida, sapendosi di certo dalla Cronaca de XXIV. Generali ch'esso vi stanziò alcun tempo nel Convento vecchio di S. Maria ora chiamato di S. Francesco *ad Alto*, e vale a dire dall'anno 1267 sul principio di Autunno fino al 1274 forse nel settembre, in cui partì per portarsi sull'Alvernia. Dissi che fa stupore, poichè esso P. M. Buglioni non ignorava la intrinsichezza del B. Corrado col B. Pietro di Treja che dimorò in S. Maria, e la corrispondenza che tenea colla B. Benvenuta nativa ed abitante in Ancona; riferendoci alcuni fatti di amendue a pagine 67 e 69 del cit. c. 8, nei quali il suddetto B. Corrado ne viene commemorato. Ma cesserà la sorpresa qualora vogliasi riflettere che il mentovato P. M. Buglioni si è attenuto al Vadingo che riporta la lettera della B. Benvenuta scritta in risposta al B. Corrado dimorante sull'Alvernia, nella qual lettera di condoglianza per la di lui partenza si tace il nome di Ancona, cominciando il Vadingo ad an. 1306 la medesima così. = De recesso tuo, Pater venerande, per triduum valde dolui etc. = ma se consultato avesse la Cronaca de 24 Gener., ove si riporta l'accennata lettera, che il Vadingo ebbe sott'occhj, e che volendola con istile più terso esporre, la rese altresì più oscura, ommettendovi il nome di Ancona, mentre chiaramente è distesa in questa foggia = De recesso tuo de Anchona post tres dies; vel quatuor plurimum fui tristis etc = si sarebbe accorto benissimo il P. M. Buglioni che il B. Corrado esso pure al pari degli altri stanziato aveva in S. Maria del Convento vecchio di Ancona.

(1) Di sua destinazione sull'Alvernia non se ne ha verun' indizio nè più vetusti Scrittori dell'Ordine, e nè anche dai recenti, come i Monsignori Marco, e Ridolfi, ma solo si rinviene nella Cronaca de 24 Generali; dalla quale l'hanno desunto Fr. Iacopo Oddo, Fr. Mariano, ed il P. Vadingo; pure convien crederlo, attesocchè la detta Cronaca è un monumento antico, massime percio che riguarda la Storia de primi quattordici Generali, essendovi ogni verisimiglianza quella essere la scritta da Fr. Bernardo da Bessa, giacchè la stessa nel codice di Turino era unita al compendio della Leggenda seconda del B. di Celano fatto dal medesimo F. Bernardo, sicchè vi è ragion di credere che amendue le opere per essere congiunte siano della stessa penna.

(2) Non ci rimane ne l'esemplare, nè la copia della lettera che il B. Corrado diresse in Ancona alla B. Benvenuta. Solo abbiamo la risposta di questa ch'esponghiamo, dalla quale si deduce che scritta fusse dalla Beata sul fine del Dicembre dell'anno medesimo, in cui da essa si discosto Corrado per incamminarsi all'Alvernia, e vale a dire nel 1274, come si è dimostrato.

(3) Il Vadingo ad an: 1300 scrive che il B. Corrado si raccomandasse alla B. Benvenuta, affinchè fosse richiamato a stare nella Marca, = ut eum revocaret, in Marchia = ma non sembra credibile che tali fossero i sentimenti di Corrado, che pronto era di rimettersi all'arbitrio de Superiori per qualunque sito venisse mandato, e se supplicava di essere rimosso dall'Alvernia, lo fu unicamente per isfogo di sua Umiltà. E gli è vero bensì che il Vadingo estrae cotal notizia dalla Cronaca de 24 Generali che si esprime così. = Et ideo de Monte Alvernae scripsit dictae dominae Benvenutae, ut Generali supplicaret quod dictam obedientiam revocando ipsum reduceret in Marchia ad morandum = ma egli il Vadingo come uomo certamente di senno dovea correggere la inconsiderata ed arbitraria esposizione dell'Autore della sud. Cronaca.

Digitized by Google

« per sua ordinazione e volontà eravate stato « traslocato sul Monte dell'Alvernia, epperò vi « convien sapere che le opere vostre sono din- « nanzi a Dio piacenti, e in conseguenza stiate « apparecchiato a chiedere da lui qualunque « cosa vorrete; vivendo certo che l'otterrete. Ed « io fui con voi in ispirito nel dì natalizio di « S. Giovanni Evangelista, e dè SS. Innocenti, « e vidi voi e lo stato vostro essere molto accetto « a Dio, e perciò pregate per me ». La onde ricevuta ch'ebbe questa Lettera si rassegnò al divin volere e quieto e tranquillo si rimise con maggior fervore all'orazione, ed all'esercizio delle religiose virtù. Il Signor Dio per altro che distaccato lo aveva dalla santa alleanza della B. Benvenuta non volle per sua bontà lasciarlo più a lungo desolato, ma trovogli un'altra persona amica ed intrinseca, a cui depositar potesse con sicurezza i segreti del proprio cuore, e risentire alleviamento e conforto in quell'erma solitudine. Fu questi un certo Fr. Andrea, il quale sarà stato indubitatamente fornito di singolar bontà, giacchè esso pure venne destinato a stanziare nel sacro Monte d'Alvernia nel tempo in circa del governo del P. Generale Buonagrazia Tielci da S. Giovanni in Persiceto Terra grossa del Bolognese [1]) ch'è quanto a dire nel 1280; e poi perchè si guadagnò la famigliarità col B. Corrado che vi trovò tuttora dimorante, e communicogli molti segreti di se, della B. Benvenuta e dell'amicissimo suo compagno Fr. Giovanni di Monte S. Maria, di cui abbiamo rammemorato nel capo III. Or avendogli un giorno Corrado mostrata al sullodato Fr. Andrea la lettera che scritta aveagli alcuni anni già trascorsi la B. Benvenuta per insinuarlo a rimanere nell'Alvernia, esso dopo di averla letta, avendo compreso che le orazioni di lui aveano gran valore presso Dio gli fe istanza, affinchè pregasse per se. Alla qual inchiesta di Fr. Andrea per non negare la verità del favor divino, e mantenersi in umile sentimento bellamente se ne disbrigò con questa significante risposta accompagnata da certa verecondia. Oh Fr. Andrea sappi che io già pregava per te innanzi che tu venissi quà di stanza! E con ciò fargli pensare che se in passato non aveano avute le sue preghiere quel peso che si credea, non sarebbe per accrescersi in avvenire. Dopo di che Fr. Andrea si avanzò a ricercarlo per qual ragione eragli riuscito sì gravoso da principio il fare sua dimora in un luogo sì lontano dai rumori dal secolo, e così devoto qual si è quello del Monte santo dell'Alvernia. A tal domanda subito gli rispose. E chi son io, o Fr. Andrea, che star men debba contento in questo luogo santissimo e sì famoso, attesocchè nulla di bene, ma sol tutto di male possa pensare di me stesso! Facendo mostra Fr. Andrea di appagarsi di simili ragioni, e prevalendosi della famigliarità accordatagli, e dell'affabilità con cui soddisfaceva ad ogni minuta ricerca si fe coraggio ad interrogarlo ancora; per qual causa non celebrava la S. Messa, mentre dicevagli, se io fossi come voi Sacerdote, vorrei celebrare frequentemente? Corrado sentendosi alle strette per sifatta imprevveduta ricerca studiossi alla meglio di capacitarlo in questa guisa. Sappi, o mio Fratello Andrea, che avanti io venissi ordinato Sacerdote ma la passai bene per sett'anni continui in tale stato, perchè negli elementi, negli alberi, nelle pietre, e in qualsivoglia altra creatura vi contemplava il sommo Facitore, tenendo l'anima da celeste lume irradiata, e ripiena d'inesplicabile dolcezza, onde parevami di godere un Paradiso in tutto che mi si parava alla vista. Aveva io allora una mente sì raccolta che riuscivami gravoso perfino il servire alle Messe, perchè veniva distolto da quell'interior gaudio nel dover attentamente accorrere in ajuto alle azioni del Sacerdote che di mano in mano va facendo nel S. Sacrificio. Or dunque come potrei io stesso celebrare senza pericolo di perdere la quiete e soavità di spirito? [1]). Ricevo bensì il sacratissimo Corpo del Signore nelle domeniche, ed altri giorni festivi

(1) Questi era amico grande del Cardinal Fr. Girolamo Massi di Ascoli, il quale da Vicario Appostolico lo propose ai PP. del Capitolo Generale di Assisi, in cui venne eletto Ministro Generale adi 21 Maggio nel 1279. Di lui ne parla con molta lode l'Autore della Cronaca de XXIV. Generali dicendo = Vir fuit multum religiosus, et juxta nomen suum morum gratia praedotatus = ed il Giordano assai prima avea scritto nel suo Chronicon in proposito della di lui morte. = Martini (IV) Papae tempore Frater Bonagratia Generalis Minorum obiit Avenione. Vir magnae religionis et ardentis zeli, in cujus morte nullo funem trahente campana multis cernentibus pulsabatur. = Cap. 225 part. 7 col. 1015 apud Muratori Tom. IX. Antiq. Italic.

(1) Chi è che non s'accorga essere questo uno specioso pretesto da esso trovato per occultare la eroica sua Umiltà nel farsi credere incapace di esercitare il ministero Sacerdotale. Imperocchè un S. Giuseppe da Copertino, che certamente era bene spesso attratto nella più elevata contemplazione, sicchè un fiore, una pecorella, e perfino il volto della Infanta di Savoja, in cui vi ravviso un'altra S. Chiara, erano bastanti a rapirlo anche in estasi; eppure non si astenne mai dal celebrare la S. Messa sulla tema del divagamento; che anzi era da lui celebrata più in aria che in terra, durando l'innalzamento del Suo Corpo dalla Consecrazione sino alla Consumazione, come raccontasi nella di lui Vita. Perlocchè dir

Digitized by Google

per la riverenza ed efficacia di un tanto Sacramento [1]). Anzi se debbo dirti il tutto mi sembra che innanzi io ascendessi al grado sacerdotale più sovente mi apparisse il P. S. Francesco ch'ora non fa, e adagiasse il suo capo sovra del mio petto, e più in prolisso mi parlasse che non usa di presente [2]). Coi quali ragionamenti esso con destrezza s'ingegnava di persuaderlo che il motivo principale di astenersi dal celebrare non proveniva da altro, fuorchè dalla paura di patire distrazioni nella mente, e di venir privato delle frequenti apparizioni, carezze e prolungati colloquj col S. P., che ricusavagli appunto in pena di aver assunto il Sacerdozio, come non chiamato da Dio, attesa la propria indegnità a sì sublime grado [1]). In tal maniera celava la profonda ed eroica sua Umiltà che n'era l'unica e vera cagione, per cui riputavasi fermamente di essere immeritevole di salire sui gradini dell'Altare, ed in questa virtù emulava di rassomigliarsi al suo S. Padre, che sebbene Diacono non mai assentì di essere promosso al Sacerdozio [2]). E per verità se venne rassicurato dalla B. Benvenuta, com'egli stesso confessò, che l'assistenza ad un funerale che per necessità porta seco qualche disturbo, non gli avrebbe nociuto per accostarsi devotamente alla sacra Communione, nè egli allora vi contraddisse, meno in seguito si sarebbe distratto nel dire la S. Messa. Che poi addivenuto Sacerdote non restasse totalmente privo delle apparizioni del S. Patriarca si fa manifesto dalla stessa sua deposizione, nella quale asserisce soltanto che *sembravagli* che più spesso fosse da lui visitato, ed intrattenuto in lunghi discorsi; ma non afferma che assolutamente non gli apparisse e gli parlasse colla stessa frequenza del passato. Si sa inoltre che venne ricreato colla comparsa di un'Angelo, il quale da esso non conosciuto si fe animo ad interrogarlo chi egli fosse, onde n'ebbe in risposta. Io sono l'Angelo medesimo che fu assegnato in ajuto e custode del tuo P. S. Francesco, e te pure fui destinato a reggere, e a governare, e che l'Altissimo or ora mi spedisce, acciocchè ti sovvenga in ogni tua occorrenza, e ti riconforti nelle operazioni. Nè questa fu poi l'unica

voglio che anche il B. Corrado, se non fosse stato rattenuto da una singolar Umiltà avrebbe potuto celebrare, mantenerlo il suo raccoglimento, e gustare le spirituali dolcezze, come le assaporava nel communicarsi in tutti i dì Festivi.

(1) Qui taluno potrebbe insorgere dicendo che il B. Corrado volendo scansare uno scoglio urtava in un'altro, cioè che nell'atto istesso s'industriava di non ismarrire l'Umiltà, sottraeva all'Altissimo il culto e l'onore che gli deve ogni Sacerdote, e privava gli altri, e se stesso di un massimo beneficio, giusta ciò che ne asserì il Ven: Beda. = « Sacerdos non le- « gitime impeditus celebrare ommittens, quantum in eo est, « privat Sanctam Trinitatem laude et gloria: Angelos laetitia; « peccatores venia; justos subsidio, et gratia; in Purgatorio « existentes refrigerio; Ecclesiam spirituali Christi beneficio: « et seipsum medicina et remedio ». De Euch: Sacramento. Ma qui convien distinguere tra Sacerdoti quelli che addetti sono al servigio di pubbliche Chiese coll'obbligo annesso di officiarle a comodo del popolo, e che solo per inerzia, o per non tener monda la coscienza s'astengono dal celebrare, dagli altri che conducono vita solitaria ed austera con Chiese od Oratorii più ad uso loro che del popolo, non astretti de veruna obbligazione, ed anzi stimolati per Istituto a non celebrare che di rado, oltre all'essere mossi da particolare ispirazione per dar segni di una Umiltà che serva a far comprendere a Sacerdoti tutti con quale purità e tremore esercitar si debba un tanto ministero. Or così fu del B. Corrado. Vivea egli in un Ordine composto da principio per la maggior parte di Frati laici con Chiese segregate dall'abitazion de Secolari, ed i poche Sacerdoti esistenti venivano dal S. Fondatore ammoniti con queste parole « Avverto ancora i miei Frati, e gli « esorto nel Signore che ne luoghi, ove dimorano, si celebri « una sola Messa al giorno, e che sia celebrata secondo il « rito della S. Romana Chiesa. E questo si osservi, benchè vi « si trovino più Sacerdoti. Per amore di carità l'uno si con- « tenti di ascoltar la Messa dell'altro, perchè il Nostro Signor « Gesu Cristo riempe di sua grazia i presenti e gli assenti « che ne son degni ». Lettera diretta dal P. S. Francesco a tutto l'Ordine suo, e specialmente ai Sacerdoti, riportata dal P. Chalippe nella Vita di S. Francesco Tom. II a pag. 49 edizione Turinese. Laonde dal sin qui esposto chiaro risulta che il B. Corrado poteva benissimo astenersi dalla celebrazione della S. Messa per secondare l'eroica sua Umiltà senza pregiudicar spiritualmente a se, e ad altrui.

(2) Tutte queste risposte cavate di bocca dal B. Corrado cogli alti segreti rivelatigli stimo bene Fr. Andrea di scriverle in carta, acciò si trasmettessero ai posteri da leggersi per loro edificazione, com'egli stesso attestò di aver fatto = quae ad aedificationem legentium scripturae commendavi. = In Chronica XXIV General.

(1) Convien dire, che sebbene nota gli fosse l'ammonizione del S. Padre che i Sacerdoti, se non di rado celebrassero, e che gli uni si contentassero di ascoltare piuttosto la Messa di un'altro; pure tale pratica a tempi suoi sarà stata in disuso, poichè l'avrebbe potuta rammentare a Fr. Andrea per iscusarsene con più naturalezza.

(2) Il P. M.ro Lipsin *In Vita S. Francisci Pars altera* Art. 4 pag. 7 parlando del motivo ch'ebbe il S. P. di non valer essere promosso al Sacerdozio così si esprime « Ob sum- « mam ejus humilitatem, qua se maximum peccatorem repu- « tabat et licet Angelicam in carne mortali ageret vitam, se « omni merito, omnique virtute orbatum praedicabat tali in- « dignum honore, cui tremendum Sacrificium ad Altare, Deo « offerre minime conveniret. Cum vero a nonnullis plus aequo « sollicitaretur, ut ad Sacerdotium promoveretur: Orationi « prolixius vacavit, a Deo petens opem et consilium: cui in- « terim apparuit Angelus, Ampullam liquore perlucido plenam « deferens in manibus, quem ita affatus est = Aspice Fran- « cisce! Qui enim vult pertractare Eucharisticae Sacramen- « tum; ea debet puritate, qua in ampulla hujusmodi latet. = « Quare humilis Franciscus illam nanciscì diffitens gratiam, « ab incoeptis protinus destitit ». Di tal esimia l'umiltà ne abbiamo ancora un'antico esempio in S. Girolamo, di cui attesta Epifanio che = nec precibus adduci unquam potuisse, ut vel saltem in Monasterio Sacerdotis muneri alligaretur. =

Digitized by Google

volta che gli si presentasse, e lo assistesse, ma in parecchie altre eziandio ebbe a rivederlo, e a parlargli famigliarissimamente, e col di lui ministero ritrasse grandi consolazioni e benefici a profitto dell'anima propria. Anche dalla Beatissima Vergine, e dal divin Redentore venne onorato da loro in persona replicatamente con dolci ed affettuosi colloquj, dal che si redarguisce chiaramente qual cumulo di meriti si fosse procacciato coll'esercizio delle più eminenti virtù, se molto caro e pregiato era tenuto persino nel Cielo.

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

(Continua).

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XV, p. 49-54).

98.

1504, December 28.

Pro iisdem.

Servo Jesu Christi et pri Reverendo fri Francisco Zeno or. minor. de observantia dictiq. ordinis citra montes vicario generali.

Serve Jesu Christi et pater Reverende. Reddite sunt nobis superioribus diebus Rde p. vre eiusque sacri capituli littere diei 26 maii proxime lapsi, quibus ipsa ceteriq. patres dicti capituli nobis morem gerentes se faciles et liberales prestant in omnibus per nos ab eis requisitis circa regimen monialium monasterii novi in urbe nra conditi; illi ceterisq. patribus gratias agimus imortales, infinite enim sunt quas debemus. Cum autem ad introductionem monialium in deum monasterium procedere curaremus referentes nos ad tenorem bulle aplice cuius exemplar ad ipsam paternitatem vram transmittimus, nobis satisfactum fuisse videbatur, se fratribus provincie Ragusine non videtur tenori et effectui dicte bulle posse satisfieri vigore dcarum litterarum p. vre et cap.li sui praedicti quod nos in maximam traxit admirationem. Cum in ipsis litteris suis quarum exemplum illi mittendum duximus presentibus inclusum nullam penitus cognoverimus aut cognoscimus ambiguitatem cc. dictum regimen, transmiseramus Romam his diebus transactis nuntium nrum cum litteris ad p. vram pro hac causa, cuius expeditionem mirum in modum desideramus pluribus bonis et legittimis respectibus et causis nos moventibus, dictus nuntius voti nri vacuus propter absentiam ab Urbe p. vre ad nos redijt: quare nos urgenti necessitate coacti presentes nras ad p. vram dare voluimus quibus eam affectuose et ex toto corde rogamus et obsecramus ut quieti animorum nostrorum consulens pro nra in Rdam p. vram et in sacram eius familiam devotione et fide dignetur hanc rem nobis separatam diligenter et accurate conficere et expedire, quod dictis fribus non relinquatur iustus excusationis aut difficultatis locus, quinimo eis stricte precipiendo mandare quatenus dictum monasterium in suo regimine acceptent et circa spiritualia solicitam curam gerant absque aliqua exceptione, nos optamus et requirimus quod moniales in dictum monasterium novum introducende et que pro tempore erunt in ipso monasterio vicario et fratribus provincie Ragusine ordinis minor de observantia in spiritualibus sint subiecte et sub eorum cura et protectione vivant et illos ritus et modos observent qui observantur et observari solitum extitit in monasterio S. Clare dicti ordinis in civitate nra sito quod subest cure frum minor conventualium provincie Dalmatie, cum ex monialibus dicti monasterii scte Clare quatuor sint transferende ad prefatum monasterium novum constructum sub invocatione sctor. aplor. ad hoc ut moniales relique dicti monasterii novi in institutionibus ipsarum monialium sancte Clare instruantur secundum tenorem dicte bulle aplice, poterit enim omnibus opponi que non conveniant cum tenore dicte bulle; expectabimus itaque avidius quam dici queat dillucidiorem a p. vra. expeditionem ut intentionem nram sine perturbationis dubitatione consequi valeamus sicut spes nostra est de ipsa p. vra de qua tantum confidimus quantum scribendo declarare non possemus.

Et quia illam ad nos venturam audivimus hec loca nra visitaturam, hortamur et rogamus ut adventum ipsum non differat sed ocyus ad nos traijciat, est enim per necessaria nobis eius presentia plurib de causis non parvi ponderis, nam dictus adventus tanto gratior futurus est nobis quanto est expectatior et quanto maiori astringimur necessitate ipsa p. v. apud nos presentia.

Si p. v. et sacra familia vra prospiceret ad nram erga ipsam familiam devotionem, et si dicte devotionis nre rationem haberet, non laboraremus unquam pro predicatore, sed essent nobis debitis temporibus predicatores qui his angustiosissimis temporibus

Digitized by Google

flerent cum flentibus. Venerabilis fr. seraphynus de malphetta ad nos venit in medio adventus: audituri sumus eum deo dante die crastina. Si in posterum singulis annis adventus et quadragesima de predicatore nobis qualem hec tempora requirunt et civitas nra sacre familie vre devotissima meretur, reddemur ei plurimum obnoxii, et cognoscemus p. vre amorem nre erga sacrum ordinem vrum devotioni corespondere, cui inter orandum nos et civitatem nram comendamus. Rag.ij die XXVII decemb 1504.

Sacri or. vrj.

Devotissimi Rector et Consilium — Ragusii [1]).

99.

1504, Dec. 27.

Archiepisco Rag. pro iisdem.

Rmo in Christo pri et dno observantissimo dno Johani Archiepo Ragno Smi d. n. referendario et assistenti benemerito.

Rme in christo pr et dne observant. post debitam commendationem Superioribus. diebus per manus Joannis de Bona nobilis concivis nri recepimus breve obtentum a s. d. n. supra expeditione rerum pertinentium ad regimen monasterii novi scor. aplor. et ad ingressum monialium monacandarum in ipo monasterio, in quo brevi tria sunt inter alia que nobis minime satisfactum iri videntur, quod intervenisse arbitramur incuria et propter malam informationem eorum qui curam habuerunt expeditionis dicti brevis. Primum enim ubi nos exposuisse in eo fertur monasterium predictum constructum esse nris propriis sumptibus et expensis; id nequaquam nos exposuimus cum dictum monasterium constructum fuerit ex ordinatione testamentaria et cum pecuniis olim dni Marini Zupani de Bona nobilis concivis nri sed completum fuit fundens magnis sumptibus et expensis erarii reipu. nre. Secundum subiungitur fuisse expositum quod in provincia Ragusina est unus vicarius generalis ordinis fratrum minorum conventualium, quod a veritate est alienum, cum vicarius et fratres ordinis minorum omnes in provincia Ragusina sunt de observantia nuncupati, eorumque generale capitulum quod de triennio in triennium celebrare consueverunt non semper in conventu civitatis nre sed quandoque in aliis conventibus extra civitatem, tamen in ipsa provincia ragusina celebratur; in ultima vero parte ubi committitur et mandatur vicario gnali dicte provincie qui tamen vicarius creatur de triennio in triennium quod dictum monasterium illiusque moniales que pro tempore erunt sub ipsorum fratrum cura et protectione de consensu ordinarij in spiritualibus regantur et gubernentur iuxta privilegia statuta et indulta ipsorum fratrum, in hoc desiderio nostro minime satisfactum esse censemus cum in bulla desuper impetrata et obtenta in millesimo quadringentesimo primo quarto non. Junij pontificatus S. d. n. pp. Alexandri expressum sit et declaratum quod in ipso monasterio novo per illius moniales pro tempore illi modi et ritus vivendi observentur qui observantur in monasterio scte clarae Ragusii dicti ordinis scte clare. Jta quod dictum breve est de directo contra dicte bulle tenorem et propterea volentes nos procedere ad introductionem monialium in dictum monasterium, nullo pacto inducere potuimus vicarium et fres dicte provincie ad dictam introductionem et ad susceptionem regiminis monialium ipsarum introducendarum, nisi hac lege quod moniales introducende pro tempore observent illos ritus et modos qui observantur secundum privilegia statuta et indulta ipsorum fratrum, id enim quodammodo impossibile foret attenta conditione civitatis nre et desiderio nostro minime esset conforme, tenori vero et effectui dicte bulle convenire non videretur quia secundum bulle tenorem quattuor ex monialibus monasterii nri scte clare ad hoc idonee ad prefatum monasterium novum sctorum aplorum sunt tranferende ad hoc ut moniales relique dicti monasterii novi in institutionibus regularibus intruantur. Quare dicti brevis exemplar ad R.mam d. vram transmittimus rogantes obnixe ipsam d. vram quam tam rite nobis affectam cognoscimus ut nihil magis studeat quam ut nobis gratificetur, quod dignetur, hanc rem reformatione ipsius brevis tam diligenter et accurate conficere et expedire quod bene directa voti nos compotes efficiat, nam summopere desideramus quod diutius dicta introductio monialium in monasterium novum non protrahatur. Expectabimus itaque dillucidiorem dicti brevis et mandati aplici reformationem ut intentionem nram sine perturbationis dubitatione consequi valeamus, sicut spes nostra est de ipsa R.ma d. vra de qua tantum confidimus quantum scribendo declarare non possemus, et expensam quam fieri contigerit pro dicti brevis reformatione nos soluturi sumus ipsi R.me d. vre cui nos comendamus. Ex Ragusio die 27 decembr. 1504.

Dictum breve nos vellemus effectus et tenoris subsequentis videlicet: Dilecti filij sa-

(1) Lett. e Com. di Levante, 1504-1526, p. 49.

Digitized by Google

lutem et aplicam ben. Cum sicut nobis exponi fecistis vos ex ordinatione testamentaria olim dni Marinj Zupanj de Bona nobilis concivis vri de licentia et auctoritate sedis aplice unum monasterium novum sub invocatione sanctorum aplorum pro perpetuis usu et habitatione monialium sive sororum ordinis minorum quas vos pro tempore nominandas eligendas et presentandas duceretis sub clausura et regula scte clare degentium construeretis cum pecuniis dicti testatoris, sed completum tandem magnis sumptibus et expensis erarii reipublice vre, quomodque vos parati eratis nominare eligere et presentare moniales sive sorores huiusmodi in eodem monasterio sive clausura intromittendas iuxta statuta et ordinationes per nos desuper facta vel facienda usque ad debitum numerum prout nobis videretur postquam aliquis per vos deputatus fuerit qui eas recipiat et in dicto monasterio et clausura intromittat regat et gubernet et in cuius manibus moniales ipse professionem per similes moniales emitti solitam emittere et habitum suscipere possent, et in eadem expositione subiungitur quod in provincia Ragusina solet esse vicarius provincialis ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum in quo de triennio in triennium generale capitulum dicte provincie celebrari consuevit et in ipsa provincia sunt quamplures fratres dicti ordinis bone vite et religionis et vos optare moniales sive sorores in dictum monasterium novum introducendas et que pro tempore erunt in ipso monasterio vicario et fratribus eisdem provincie predicte in spiritualibus subijci et que aub eorum cura et protectione vivant et illos ritus et modos observent qui observantur et observari solitum extitit in monasterio scte clare dicti ordinis in civitate vra sito quod subest cure fratrum minorum conventualium provintie Dalmatie, cum ex monialibus dicti monasterii scte clare quattuor sint transferende ad prefatum monasterium novum sctor. aplor. ad hoc ut moniales relique dicti monasterii novi in institutionibus ipsarum monialium sancte clare instruantur sicut in bulla aplica superinde alias vobis concessum continetur. Quare pro parte vra nobis fuit humiliter supplicatum ut nobis et monasterio predicto novo ac monialibus introducendis et pro tempore in eo degentibus in premissis oportune providere de benignitate aplica dignaremur. Nos igitur qui religionis propagationem ubique fieri vehementer desideramus huiusmodi supplicationibus inclinati, vicario provinciali presenti et futuris dicte provincie Ragusine et eius fratribus dicti ordinis minorum de observantia sub excomunicationis late sententie pena comittimus et mandamus, ut a vobis requisiti dictum monasterium novum sctor aplor illiusque moniales et sorores introducende et que pro tempore erunt in ipso monasterio sub eorum cura et protectione de consensu ordinarij in spiritualibus perpetuo suscipiant et nihilominus totiens quotiens opus fuerit in eorum capitulis provincialibus per eos celebrandis aliquem fratrem de dicta provincia virum etate maturum integre et laudabilis vite eligere deputare et ordinare debeant et teneantur, qui quascumque moniales per vos pro tempore presentandas eligendas et nominandas in eodem monast. cum debitis habitu et professione ut moris est recipere et intromittere, easque bene et fideliter visitare regere et gubernare aliasque et alia facere iuxta ritum et modum observatum et qui in dies observatur a monasterio et monialibus monasterij prelibati scte clare civitatis vre quod subest cure fratrum minor conventualium provincie dalmatie, possit et debeat auctoritate aplica tenore presentium de speciali gratia concedimus et indulgemus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus aplicis ac statutis indultis ordinationibus et consuetudinibus conventuum et ordinis fratrum predictorum, tam conventualium quam de observantia, ceterisque contrariis quibuscumque.

100.

1504, Decembris 28.

Iterum Senatus Ragus. fr. Franciscum Zeno, vicarium generalem, exhorat ut omne fratribus provinciae Rhacusanae auferat dubium quoad regimen monialium monasterii SS. Apostolorum, in quod quatuor ex S. Clarae monasterio transferendae sunt. Gratulatur cum vicario generali quod fama detulit quantocius ipsum Ragusium perventurum, imo ut properet multis de causis senatus peroptat. Tandem vota senatus depromit ut idem vicarius praedicatorem singulis annis instituat quemlibet, praesertim vero, fr. Seraphinum de Molphetta.

Servo Iesu Christi et patri Reverendo d. fratri Francisco Zeno or. minorum de observantia dictique ordinis citra montes Vicario generali.

Serve Iesu Christi et pater Reverende Reddite sunt nobis superioribus diebus Reverende P. vestre eiusque sacri capituli littere diei 26 maii proxime lapsi, quibus ipsa ceterique patres dieti capituli nobis morem

Digitized by Google

gerentes se faciles et liberales prestant in omnibus per nos ab eis requisitis circa negimen monasterii novi in Urbe nostra conditi, Illi ceterisque patribus gratias agimus imortales, infinite enim sunt quas debemus. Cum autem ad introduetionem monialium in dictum monasterium procedere curaremus referentes nos ad tenorem bulle apostolice cuius exemplar ad ipsam paternitatem vestram transmittimus nobis satisfactum fuisse videbatur sc. fratribus provincie Ragusine non videtur tenori et effectui dicte bulle posse satisfieri vigore dictarum litterarum pat. vestre et capituli sui predicti. Quod nos in maxmiam traxit admirationem, cum in ipsis litteris suis quarum exemqlum illi mittendum duximus presentibus inclusum, nullam penitus cognoverimus aut cognoscamus ambiguitatem circa dictum regimen, transmisimus Romam his diebus transactis mentium nostrarum cum litteris ad P. vestram pro hac causa cuius expeditionem mirum in modum desideramus pluribus bonis et legittimis respectibus et causis nos moventibus; dictus nuntius voti nostri vacuus propter absentiam ab Urbe P. vestre ad nos rediit; quare nos urgenti necessitate coacti presentes nostras ad P. vestram dare voluimus quibus eam affectuose et ex toto corde rogamus et obseeramus ut quieti animorum nostrorum consulens pro nostra in Rdam P. vestram et in sacram eius familiam devotione et fide dignetur hanc rem nobis tam diligenter et accurate conficere et expedire quod dictis fratribus non relinquatur iustus excusationis et difficultatis locus: quinimo eis stricte precipiendo mandare quatenus dictum monasterium in suo regimine acceptent et circa spiritualia solicitam curam gerant absque aliqua exceptione, nos optamus et rogamus quod moniales in dictum monasterium novum introducende et que pro tempore erunt in ipso monasterio Vicario et fratribus provincie Ragusine ordinis minorum de observantia in spiritualibus sint subiecte et sub eorum cura et protectione vivant et illos ritus ac modos observent qui observantur et observari solitum extitit in monasterio S. Clare dicti ordinis in civitate nostra sito quod subest cure fratrum minorum conventualium provincie dalmatie, cum ex monialibus dicti monasterii S. Clare quattuor sint transferende ad prefatum monasterium novum constructum sub invocatione Ssorum apostolorum, ad hoc ut moniales relique dicti monastesii novi in institutionibus ipsarum monialium Ste Clare instruantur secundum tenorem dicte bulle apostolice, poterit enim omnibus opponi que non conveniant cum tenore dicte bulle, expectabimus itaque avidius quam dici queat dellucidiorem a p. vestra expeditionem, ut intentum nostrum sine perturbationis dubitatione consequi valeamus, sicut spes nostra est de ipsa P. vestra de qua tantum confidimus quantum scribendo declarare non possemus.

Et quia illam ad nos venturam audivimus hec loca nostra visitaturam hortamur et rogamus ut adventum ipsum non differat, sed ocyus ad nos traiiciat, et enim pernecessaria nobis eius presentia pluribus de causis non parvi ponderis, nam dictus adventus tanto gratior futurus est nobis quanto est expectatior et quanto maiori astringimur necessitate ipsius P. v. apud nos presentie.

Si P. V. et sacra familia vestra prospiceret ad nostram erga ipsam familiam devotionem et si dicte devotionis nostre rationem haberet, non laboraremus unquam pro predicatore, sed essent nobis debitis temporibus predicatores qui his angustissimis temporibus flerent cum flentibus. Venerabilis fr. Seraphinus de malphetta ad nos venit in medio adventus, audituri sumus cum deo dante die crastina. Si in posterum singulis annis adventu et quadragesima dictum predicatorem nobis qualem hec tempora requirunt et civitas nostra sacre familie vestre devotissime meretur, reddemur ei plurimum obnoxii et cognoscemus P. vestre amorem nostre erga sacrum ordinem vestrum devotionis correspondere, cui inter orandum nos et civitatem nostram commendamus.

Ragusii die XXVIII dec. 1504.

Sacri or. vestri devotissimi Rector et Consilium Ragusii [1]).

101.

1505, Aprilis 4.

Servo Jesu Christi ac pri Reverendo d. fri franc. Zeno or. minor. de observantia dicti ordinis citra montes Vicario gnali.

Serve Jesu Christi ac pr. Rde. Vidimus Rde p. vre litteras quibus illa honestissime petitioni nre respondetis inter cetera nos reddidit certiores eam propediem ad nos venturam nos profecto cum id intellexissemus summa letitia repleti fuimus cum iam dudum dictum p. vre ad nos avdentum vehementer optaverimus ut ita aliquando desiderii nri finem videre possemus pro regimine monialium mouasterti novi pro qua

(1) Ibidem, a. 1504-1526, p. 49.

Digitized by Google

litterarum scriptione nra p. vre aures usque adeo pulsavimus ut iam tedio fastidioque plusquam equum est affectum esse censemus. Expectabimus itaque summo cum desiderio summaque aviditate p. vram quam instantissime rogamus ut dictum eius ad nos adventum sine longiori dillatione acceleret cum multa sint quorum finem videre non possumus nisi ipsa p. vra nobiscum aderit Insuper quum ipa p. vra nobis pollicetur eam de predicatore nobis singulis annis promissuram illi gratias immortales agimus et habemus. Sciat p. Vra.....

Venerabilis fris Seraphini de malfecta qui proxime transacta quadragesima celeste pabulum nobis ecclia nra cathedrali ministravit mirifice nos oblectasse. Et ideo nobis gratum fuisse ut statuerimus quod nobiscum maneat pro adventu et quadragesima proxime venturis hec de illo ad p. vra scribere voluimus ut certior facta ne de ipso fre Seraphino pro hoc ano aliam faciat deliberationem. Nam et ipe a nobis rogatus respondit sue intentionis esse nre morem gerere voluntati dummodo p. vre licentia interveniat. Quare rogamus ut illi mandet ne Ragusio abeat sed danuum nobis adventus transacti resarciat sicut de prefata Rda p. vra nra soes est et fides.

Cui inter orandum nos et civitatem nram seduto Comendamus. Ex Ragusio die 4 Aplis 1505 [1]).

102.

1506, Iunii 15.

Instituuntur arbitri duo inter fr. Petrum O. M. de observantia, commissarium prov. Bosnae et Michaelem de Ziza, ad solvendas differentias circa solutionem expensarum pro redemptione cuiusdam fratris de Croatia an. 1499, e turcharum manibus.

Die XV Iunii 1506.

Venerandus frater petrus ordinis minorum de observantia commissarius dicti ordinis provincie Bosne ex una parte et Michael Marini de Ziza ex alia parte pro differentiis quas simul habent occasione redemptionis facte alias videlicet de 1499 in verbo sania per dictum Michaelem de uno fratre de croatia dicti ordinis e manibus turcorum et pro omnibus dependentibus a dicta causa dicte redemptionis compromiserunt et compromissum fecerunt in Nicolaum Nixe marini de nale et in marinum nichaelis aurifacis presentes et acceptantes tamquam in ipsarum partium arbitros et arbitratores amicabiles compositores et comunes amicos cum libertate et auctoritate supra dictis differentiis dicte redemptionis et omnium dependentium ab ipsa redemptione videndi intelligendi iudicandi determinandi sententiandi declarandi condemnandi et absolvendi de jure et de facto de jure tantum et de facto tantum prout dictis duobus arbitris videbitur et placuerit. Et si ipsi duo arbitri essent differentes in sententiando quod tali casu tertius debeat eligi et dari per minus consilium et tunc se regant omnes tres per maiorem partem promittentes dicte partes habere ratam gratam et firmam terminationem declarationem et sententiam dictorum duorum arbitrorum aut maioris partis eorum si tertius eligetur et non contrafacere nec appellare... hec autem rata etc. Iudex.

Die XIX Iunii 1506 Nicolaus Jo. de besantis fuit electus et datus per minus consilium tertius arbiter quia suprascripti duo electi per partes erant differentes in sententiando ut ipsi retulerunt [1]).

P. Benvenuto Rode O. M.

(Continua)

(1) « Diversa Notariae », a. 1506, p. 122.

(1) Ibidem, a. 1554-1526, p. 74.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

L'ARAZZO DI SISTO IV

Sono frequenti le opere d'arte, nelle quali artisti valorosi del XV e XVI secolo, pittori, intagliatori, ricamatori, hanno voluto fare l'apoteosi dell'ordine francescano, radunando in una serie gloriosa le figure dei più insigni Minoriti, che nei diversi campi della Religione, delle lettere, delle scienze, resero onore al grande istituto. Benozzo Gozzoli a Montefalco, l'Alunno in più d'uno dei suoi trittici, il Sanseverinate negli intarsi del suo magnifico coro della Basilica superiore di Assisi, ed altri assai, hanno elaborato, ognuno a suo modo, questo ciclo di ritratti.

L'oggetto che prendiamo ad illustrare è un campione grandioso di questi monu-

Digitized by Google

menti, ed è un interessantissimo esemplare dell'arte degli arazzi nel 400. In esso il valore decorativo e la potenza artistica potrebbero forse essere migliori; ma se guardiamo la perfezione dell'esecuzione e l'arte finissima spiegata nell'arazzo come tessuto o non come pittura, siamo costretti ad esclamare con Giustino Cristofani che questo arazzo « è il più prezioso che del quattrocento si conservi in Italia » *(Note d'arte alla Mostra di Perugia - Perugia 1908)*.

Esaminiamolo gradatamente. È alto m. 4.40, largo m. 3.28; in origine però doveva essere di dimensioni maggiori, perchè evidentemente è stato tagliato in basso, come si rileva dalle chiavi dello stemma di Sisto IV., l'occhio delle quali non esiste più.

L'arazzo è diviso quasi in due ordini distinti per la loro decorazione e per la disposizione dei personaggi. La parte bassa infatti è occupata dai tre Pontefici Minoriti Sisto IV. nel mezzo, a sinistra Niccolò IV., a destra Alessandro V., e ai due lati S. Bonaventura e il dott. Pietro Aureoli. Il fondo, di un azzurro intenso, è seminato di ramoscelli di fiori svariatissimi; vi sono garofani, viole del pensiero, campanule, gerani, fiordalisi ed altri. La parte superiore invece è occupata dalle bizzarre ramificazioni di un albero, le cui radici partono dal Serafico Patriarca che è raffigurato nel mezzo in atto di ricevere le Stimmate. Quest'albero si sviluppa ai due lati in rami, foggiati a mensola o braccio di sostegno, in cima ai quali sboccia un fiore gigantesco, sul quale sono seduti o inginocchiati sei santi, tre per parte. La forma di questi fiori somiglianti al tulipano, come pure le foglie, bizzarre e artificiose, ed ora quasi naturali, ora dalla voluta perfetta come negli ornati del rinascimento, costituiscono un insieme alquanto macchinoso e pesante, che contrasta singolarmente con la sobria e naturalissima decorazione della parte inferiore. Perchè questa differenza? È essa conseguenza del raggruppamento a foggia di albero che non permetteva di fare scender i rami troppo al disotto della radice, oppure ad un cartone preesistente fu aggiunta la serie inferiore, adattata dall'arazziere per rappresentarvi il Pontefice donatore con altri illustri personaggi dell'Ordine? Noi propendiamo per questa seconda ipotesi. Del resto la cosa non toglie affatto valore all'arazzo superbo, che fu certo eseguito da un solo autore e con arte finissima.

Chi ne sia l'autore, non è facile stabilire: certo non si tratta di un italiano, perchè tutto in questo arazzo mostra la provenienza estera, probabilmente di Fiandra, la patria dell'arte e degli artisti dell'*arazzo*, nome che deriva appunto da quello di *Arras*, città che allora faceva parte delle Fiandre. Le figure umane, del resto delineate ed eseguite con minuzia scrupolosa, non possono appartenere ad alcuno dei maestri italiani di quell'epoca. I volti prominenti alla base, la mascella inferiore acuta e sporgente, le sopracciglia esageratamente arcuate, gli occhi fissi e senza vita, non hanno riscontro nei maestri italiani dell'epoca, mentre è facile ravvisare in questi tratti l'iconografia prevalente a quei tempi nelle Gallie e nelle regioni finitime. « La tecnica del tessuto (dice Giustino Cristofani - Op. cit.) non lascia dubbi sulla sua provenienza; l'arazzo è una superba opera fiamminga, eseguita forse alla corte stessa di Sisto IV., ai cui stipendii, come può vedersi nel Muntz, vivevano molti Arazzieri di Fiandra; dico *forse*, perchè anche il cartone fu disegnato da un artista di quella regione. Basta infatti considerare il caratteristico gruppo della Vergine col Bambino, le teste di tutti i personaggi, la grafia stessa delle leggende, per persuadersi che il Papa non si valse dell'opera di un artefice italiano per il disegno; non vi notiamo nessun indizio della nostra rinascenza, mentre vi abbondano durezze, e ne spira un sentimento, tutti proprii di un'arte che ancora non si è liberata dalle forme gotiche. Il vedere, ad esempio, il S. Bernardino così diverso dal tipo costante e così tenacemente tradizionale in Italia, dove i suoi primi pittori poterono fissarlo direttamente dal vero, basta per farci accorti dell'origine straniera di questo prezioso cimelio ».

Digitized by Google

Digitized by Google

Le figure rappresentate nell'arazzo sono queste: nell'ordine superiore, in alto una mezza figura della Vergine, chiusa in un nimbo iridato, a forma di mandorla. Al disotto si apre una tenda conica, in forma di baldacchino, di porpora, e sulla parte superiore di essa si legge il motto **Tres · ordines · hic · ordinat**. Più in basso S. Francesco, genuflesso, in atto di ricevere le S. Stimmate dal Serafino alato che apparisce tra il viluppo dei rami dell'albero.

Alla destra di chi osserva, nell'angolo in alto, è seduto sopra un fiore gigantesco S. Bernardino da Siena riconoscibile dal monogramma del nome di Gesù, oltrechè dall'iscrizione **S · Bernardinꝫ · de · Senis**. Poco più giù e verso il mezzo è S. Antonio di Padova - **S · Antoniꝫ · de · Padua**·; egli tiene con la destra una bella croce astile, e con la sinistra una lampada, il simbolo del predicatore evangelico; dietro a lui un mostro rosso, orrendo all'aspetto, gli si avventa contro e sta in atto di assalirlo con le sue grinfe; è l'errore, trionfalmente debellato dal Santo. Più in basso, verso destra, siede sul suo fiore S. Elisabetta d'Ungheria - **S · elisabet**. Ha l'aureola a conchiglia, l'abito di penitenza col velo bianco: sorregge con la sinistra un mantello che dona per carità. Il volto della santa ha qualche cosa di speciale che non hanno gli altri, senza vita ed espressione, mentre dal viso delicato della Santa spira un'aura di pace e di virtù: vi si legge quasi la letizia del sacrificio fatto e il gaudio della carità.

A sinistra di chi osserva, in alto abbiamo S. Lodovico di Tolosa - **Ludovicꝫ · epus · tolosanꝫ**. Ha la mitra in testa, il pastorale in mano: lo ricopre un ricco piviale decorato coi gigli di Francia, e presso a lui è appesa a un ramo la corona reale. Più in basso, verso il mezzo, è Santa Chiara - **Sa · Clara**, discretamente espressiva nell'atteggiamento. La Santa sorregge con la destra un ricco ostensorio dalla forma di tabernacolo arieggiante al gotico, con guglie, pilastrini e cuspide a fogliame: nel mezzo si vede nettamente, isolata e sostenuta solo alla base, una grande Ostia rotonda. Questo fatto è interessante per l'iconografia della Santa, perchè in un lavoro del 1479, quale è questo, abbiamo la Santa, rappresentata con un vero e proprio Ostensorio per *Ostia magna,* sostenuto da essa stessa.

Infine, poco sotto a S. Chiara, siede sul suo fiore S. Elzeario - **S · Elzearius · comes**; ha in capo il cappello comitale azzurro a grossi risvolti foderati di rosso; tiene nella sinistra una spada, con la destra svolge una corona a grossi grani bianchi, divisi a serie di quattro da altri grani rossi. L'aspetto del Santo Terziario è insignificante; non v'è di notevole che la perfezione del lavoro di tessitura.

Nell'ordine inferiore, nel mezzo, spicca il donatore dell'arazzo, il Pontefice Sisto IV. - **Sixtus · iiii**. Egli è rivestito di uno splendido piviale a grandi fiorami, riccamente decorato, e tiene in capo il triregno. Nulla manca di arte e di ricchezza, ma la figura del Pontefice è fredda e senza vita; ben altra espressione seppe infondere il Pollajolo nel suo meraviglioso Paliotto, donato dallo stesso Pontefice alla stessa Basilica. Sotto il Pontefice, tra le simboliche Chiavi, è lo stemma, l'*inclita quercus,* della famiglia Della Rovere. A destra del Pontefice è il suo predecessore e confratello Niccolò IV. **Nicolaus · quatꝫ · papa**; anch'egli è rivestito di splendidi paludamenti, e come lui reca in testa un ricco triregno e tiene con la destra la doppia croce astile; con la sinistra accenna verso il basso, forse allo stemma di Sisto IV. quasi per far notare a tutti la munificenza e la nobiltà del donatore. Dall'altra parte è il terzo Pontefice minorita Alessandro V. - **Alexander · quitus**, dall'aria umile e dimessa, ma vestito anch'egli con lo stesso sfarzo degli altri e con le stesse insegne.

Presso a Niccolò IV. è S. Bonaventura - **Bonaventua · doctor · serapbicu** con la porpora e il largo cappello cardinalizio; sotto la porpora sporge l'abito minoritico. La figura del Santo apparisce magra, curva, penitente; il viso diafano, allungato e gli occhi socchiusi indicano l'uomo della preghiera, dello studio, della mortificazione. Dall'altra parte è il

Digitized by Google

Dottore Cardinale Pietro Aureoli - **Petrus Aureoli** - anch'egli in porpora e cappello cardinalizio, con l'abito minoritico che sporge al di sotto: la sua figura è fine e delicata, ma priva di espressione; egli pure, come S. Bonaventura, tiene con la sinistra una croce astile.

Ecco in brevissime note la descrizione di questo Arazzo insigne.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Custode del Sacro Convento

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXLVI.

Alvi Ciro. *Santo Francesco d'Assisi. Romanzo.* Todi, Atanòr, 1914. In-8, di p. VIII-340, con 15 tavole di E. Anichini.

Non conosciamo maggiori deformatori del concetto tradizionale di S. Francesco (per parlare dei più recenti) del Sabatier, del Tamassia, del Portigliotti: ma questi si sono avvicinati al Santo da gentiluomini. Chi scrisse invece questo romanzo si è avvicinato a lui con mani fangose, e l'opera e l'ingegno suo ha rivolto a vituperare la famiglia serafica nelle sue origini, nelle figure sue più delicate, immaginando, senza il minimo fondamento, ma con una intenzionalità che sa di libello, immaginando rapporti indegni fra S. Francesco, Santa Chiara e la Settesogli, tra Suor Agnese e Fra Elia, tra Suor Benedetta e Fra Ginepro. Ed è curioso che l'Alvi conosca bene la storia francescana, e dei primitivi documenti conosca tutte - o quasi - le particolarità topografiche, geografiche, biografiche, storiche, e ad esse sia fedele: ma quando si tratta di gittar fango su tutto, lo fa con una disinvoltura fenomenale. E, camminando terra terra come una biscia, quando parla di Evangelo e di Religione, intende per Religione le grossolanità più volgari che scrive. E vituperando preti e frati, inventa, falsifica, che è un prodigio. Nella vita del Santo rifulgono belle figure di ecclesiastici; il Prete di S. Damiano, che potrebbe far suo il denaro offerto da S. Francesco, e lo rifiuta: il Vescovo di Assisi, che difende il Santo, lo ricopre, lo aiuta: il Cardinale Ugolino che gli fa da Padre.... Per questi non ha una parola dovuta di lode; invece, sui personaggi che egli inventa, e che chiama Chierici e Monaci, per questi accuse a piene mani, di avarizia, di golosità, di lussuria. La vita giovanile del Santo, è per lui quella del libertino più scomposto; di lui che si converte, fa un quadro che pare quello di un folle: e di lui convertito, alla Porziuncula, a Roma, racconta particolari nefandi: il monastero di S. Verecondo è un postribolo: frate Elia un volterriano del secolo XIX..... E così trascina faticosamente alla fine questo grosso volume, nel quale falsata è la storia del secolo XIII, falsata la figura di S. Francesco, falsato il pensiero religioso della Chiesa, tutto riducendosi a dialoghi interminabili senza intreccio e senza spontaneità, con frasi che vorremmo chiamar ardite, se non meritassero una parola più severa. Se egli avesse limitata la lotta dell'anima di S. Francesco ai momenti che precedettero, accompagnarono e seguirono la di lui conversione, la cosa sarebbe stata giusta, ed egli avrebbe potuto dar libero sfogo alla fantasia: ma alternare la vita di lui, fino alla morte, (in morte lo fa assistere da S. Chiara!) oggi fra le impudicizie, domani fra il misticismo, oggi con Dio, domani col demonio, è una enormità. Se l'Alvi, alle letture che ha fatto, avesse aggiunta la lettura degli scritti, delle lettere di S. Francesco, avrebbe avuto ribrezzo di dipingerlo a volta a volta vittima del senso, come ha fatto. Il suo non è un romanzo, è un libello, e la fortuna editoriale che si legge aver avuto il libro (questa sarebbe la quarta edizione) non può spiegarsi che colla bassezza di certi lettori, avidi di letture scandalose, per quanto inverosimili. Non abbiamo parole per censurare questo libro, il quale non farà nulla di bene, ma farà molto di male.

DXLVII.

Bontempelli Massimo. *Prose di fede e di vita nel primo tempo dell'umanesimo.* Firenze, Sansoni, 1913. In 8, di p. XII-318.

Scopo dell'autore, o, meglio, del compilatore, è di radunare una raccolta di prose della prima metà del 400, prose non scritte « *d'intenzione in volgare, per far dell'arte* », ma dettate spontaneamente, per la vita, per la propaganda, per l'ammaestramento, per le comunicazioni necessarie tra gli uomini. Il Bontempelli ha voluto quindi sorprendere la lingua italiana di questo primo tempo del rinascimento, come la parlavano e la scrivevano spontaneamente S. Bernardino, Feo Belcari, il Cennini, il Ghiberti, ecc. A S. Bernardino è dedicato per oltre la metà questo libro (p. 1-168), e dalle sue prediche, edite nel

Digitized by Google

1888 dal Banchi, egli trae un antologia preziosissima di ammaestramenti, di ricordi, di apologhi, e li annota, e li commenta, offrendo ai letterati, ai devoti, una lettura deliziosa.

Fu fatto cenno in questa *Miscellanea* dei tre volumi delle prediche di S. Bernardino stampate dal Banchi (IV, 29-30), si ricordarono i *Fioretti di S. Be nardino*, che da esse estrasse l'Orlandi (XIII, 157): qui facciamo una dovuta lode al libro del Bontempelli, anche per aver dato modo di volgarizzare meglio la parola e il pensiero del grande predicatore francescano.

DXLVIII.

Bontempelli Massimo. *S. Bernardino da Siena*. Genova, Formiggini, 1914. In 16, di p. 72.

L'autore lo chiama *Profilo* questo studio su S. Bernardino, ed è veramente un profilo delicato, esatto, attraente. Data la preparazione dell'autore, la sua grande conoscenza degli scritti del Santo, a lui è riuscito facile fare un quadro delizioso, per cui, letto il libretto, (e si legge tutto d'un fiato) si rimane affezionati a questo caro Vecchietto, che istruisce dilettando, e diletta istruendo. Non è un libro dotto, per i dotti, ma ha una base storica, sicura, ed anche i critici lo leggeranno volentieri. Non si comprende se l'autore divida le idealità spirituali e ortodosse di S. Bernardino, ma è certo che le ritrae bene, e, meno forse qualche frase inesatta, nutre per esse riverenza profonda. La lettura di questo libro, farà del bene.

DXLIX.

Brugnoli Oddo. *Le satire di Jacopone da Todi, ricostruite nella loro più probabile lezione originaria, con le varianti dei mss. più importanti, e precedute da un saggio sulle stampe e sui codici iacoponici*. Firenze, Olschki, 1914. In-8, di p. CLX-428.

Il B. Jacopone non si sarebbe aspettato mai che i suoi versi sarebbero stati materia di uno studio così poderoso come è questo del Brugnoli. Prima di parlare di esso, segnaliamo una cosa. Il Brugnoli, per addivenire all'edizione di queste *Satire* (quindi di una sola parte dell'opera poetica del Tudertino) ha consultati ben *centotrenta* codici (p. 408-411): e per ricostruire il testo di queste 31 satire, ha pubblicato tutte le varianti di ben *trentacinque* manoscritti! Giudichi da questo il lettore la diligenza del Brugnoli, e il valore del suo volume. Il quale si divide in due parti. Nella prima si trattiene a lungo sulle più notevoli collezioni delle poesie del Beato, parlando prima delle stampe di maggior interesse, e poscia dei codici migliori, e delle loro famiglie, moltiplicando le osservazioni più acute, ma anche più caute; presenta poscia saggie congetture sul modo col quale si vennero formando tali raccolte, cerca se nessuna di esse si debba all'autore, terminando questa prima parte coll'affrontare la questione dell'autenticità delle *Satire*, proponendo i mezzi per risolverla. Forse questa intricatissima questione sarebbe riuscita più chiara, se, invece di trattarla in complesso, l'avesse frazionata nelle singole *Satire*, premettendo al testo di ciascuna di esse le ragioni per le quali egli la ritiene o no autentica.

Nel dare il testo delle *Satire*, egli adopera questo sistema. Pubblica il testo di esse secondo la nota edizione principe fiorentina del 1490, e a pie' di pagina moltiplica le varianti tolte dai 35 codici indicati, dando così modo di sindacare se la *lezione ricostituita*, che pubblica nella pagina a fronte, sia o no conforme al dialetto tudertino, nel quale furono composte dall'autore. Imperocchè la preoccupazione maggiore del Brugnoli, è di dare un *testo todino*, avvicinandosi più che egli possa al vernacolo primitivo. Del quale presenta sul finire un glossarietto utilissimo, per questo, e per altri simili studi. Se l'autore sia riuscito a sceverare con certezza *tutte* le *Satire* genuine dalle apocrife, se tutte le *Satire* siano *Satire* veramente, se la ricostituzione del testo primigenio sia sempre esatta, non sono cose sulle quali sarà concorde il parere dei filologi e dei critici. Ma sarà concorde il giudizio sulla grande competenza del Brugnoli nel trattare questa materia, e sull'utile grande che egli ha recato col suo dotto ed elegante volume a simili studi. Ora non resta che augurarsi sollecita la stampa dell'opera poetica del B. Iacopone secondo l'antichissimo codice tudertino, scoperto dal Tennerori, e non conosciuto dal Bruguoli, poichè da esso potrà stabilirsi il testo definitivo di *tutte* le poesie, e queste potranno venir presentate da una raccolta che più di tutte le altre si avvicinerà a quella che corrisponde alla verità.

DL.

D'Ancona Alessandro. *Iacopone da Todi, il Giullare di Dio del Secolo XIII*. Todi, 1914, Casa editrice Atanòr. In 16, di p. XII-116, in 5 illustrazioni.

Ed eccoci a segnalare un altro bello studio sul Tudertino.

Digitized by Google

Il Prof. D'Ancona scrisse questo libro nel 1880, ed ora lo ripublica con l'aggiunta di alcune indicazioni bibliografiche, in modo da renderlo aggiornato con gli studi che si pubblicarono sull'argomento da allora in poi: ma la tesi che egli sostiene, e ci pare con ragione, è la stessa. Iacopone è un poeta popolare, molto popolare, e chi lo vuol far apparire o un dotto, o un filosofo, non ha dimostrato il proprio assunto. Certo, a dirimere la controversia molto potrà valere una cernita sicura tra le poesie autentiche e non autentiche che vanno sotto il nome suo, ma, anche nell'attuale stato degli studi, ci sembra che fare di Iacopone un pensatore sia una tesi ardita assai. Quando il D'Ancona chiamò *Giullare* Fra Iacopone, non intese accomunarlo con i ciarlatani, con i cantori volgari dei sacrati e delle fiere. L'esser egli Sacerdote, Religioso, aver preso parte a polemiche spirituali e politiche, dovè elevarlo sopra la comune dei poeti popolari: ma egli scrisse per il popolo, e il popolo lo intese, e il fatto che delle poesie sue esistono tanti codici e tante stampe, e che i predicatori francescani poteano citare i suoi versi nelle loro prediche volgari del quattrocento, significa che egli ebbe l'anima popolare, e dal popolo fu inteso, cosa che non sarebbe accaduto se si fosse trattato di un poeta dotto. La sentenza contraria, sostenuta con molta abilità dal Novati, non ci sembra che abbia infirmata la solida dimostrazione del D'Ancona.

DLI.

Masci P. Atanasio O. M. *Vita di S. Giovanni da Capestrano.* Napoli, d'Auria, 1914. In 16, di p. XII-198.

L'autore si è prefisso di colmare una lacuna, scrivendo una vita completa di S. Giovanni da Capestrano, della quale mancavamo. E non piccola è stata la sua preparazione: ma forse si è lasciato trascinare dall'entusiasmo, e, tra titoli poetici, e tra versi del Fogazzaro, del Marradi, di E. Heine e di altri, ha omesso di illuminare il lettore sul valore delle fonti adoperate, alternando le edite colle inedite, le fede degne colle non meritevoli di fede, le contemporanee con le posteriori. Secondo noi questo è tale difetto, da invogliare altri a ritentare la prova, che il P. Masci avrebbe potuto così agevolmente condurre a termine con molto plauso. E a quale scopo pubblicare poi il nudo elenco degli scritti del Capistrano, senza occuparsi un po' amplamente, e del loro valore, e dei manoscritti che ci restano, e del tesoro che se ne conserva in Capistrano? (Cfr. *Miscellanea* V, 3-20). Il veder poi che talvolta cita documenti preziosi, e talvolta rimanda all'Henrion (p. 179), al Pianton (p. 149), ecc. fa dubitare se egli conosca a bastanza le esigenze degli odierni istorici, i quali vogliono essere al caso di controllare ogni data, ogni asserzione, ogni fatto. Lasciando stare certe puntate contro il Papato politico (p. 42), e contro il Clero, che con il Laicato volea che il popolo fosse « *un miscuglio di fede e di miscredenza, di lascivia e di rinunzie* » (p. 43), e lasciando stare una sferzata inopportuna contro il Benoffi (p. 155), quello che più manca in questo libro è il non poter valutare sempre nella dovuta misura il valore del racconto, appunto perchè egli ha creduto doversi dispensare dal premettere una prefazione critica, ampia, sulle fonti del suo libro, e sul valore degli scritti del *Frate-Soldato.* Ristampando il libro con questa *prefazione*, e con questa *aggiunta*, il P. Masci procurerà al suo lavoro un'importanza che oggi non ha, il lettore potrà seguire la storia del grande Minorita senza quelle preoccupazioni che oggi non può non avere, e sarà gratissimo al dotto Padre per le sue ricerche.

DLII.

Mayer A. *Führer durch Assisi.* Regensburg, F. Pustet, 1913. In 16, di p. 212, con 8 incisioni.

I numerosi tedeschi che visitano Assisi dovranno esser grati di questa guida, che con accurata descrizione presenta al lettore tutti i monumenti che Assisi possiede, e principalmente quelli francescani.

Fortunatamente i tedeschi odierni, compresi i protestanti, son ben lungi da quel sentimento intransigente di Gohete, il quale nel suo viaggio in Italia visitò Assisi solo per ammirare i resti del tempio romano della Minerva, sdegnando di recarsi a S. Francesco, che egli chiama pensile tempio assiro. I tedeschi moderni invece amano questo e gli altri monumenti che la pietà, la fede, l'arte medievale hanno innalzato a ricordo dei Santi Francesco e Chiara. E della Basilica francescana, dei cari luoghi, S. Chiara, S. Damiano, Porziuncola, Chiesa nuova, Carceri, ci parla con interessanti particolari storici e descrittivi questa guida, cosicchè noi potremmo designarla come una guida dei monumenti francescani di Assisi. Non manca qualche inesattezza difficile ad evitarsi in lavoro di questo genere, però il più è buono e basato su i migliori lavori che su la storia e l'arte di Assisi sino ad ora si conoscono. Non manca una breve descrizione

Digitized by Google

della città e terre che circondano Assisi, ben utile a chi intenda passare qualche giorno in questa vallata umbra.

DLIII.

Mencherini P. Saturnino O. M. *Bibliografia Alvernina.* Città di Castello, Società tip. Leonardo da Vinci. In 8, di p. 104.

L'amplo lavoro del P. Saturnino è diviso per secoli, il che non sarà approvato da tutti i bibliografi, se, a compensare l'incomodo che reca questa distribuzione, non si trovasse in fine un comodo indice alfabetico, che facilita molto le ricerche. La distribuzione per ordine cronologico è accettabile, quando essa sia veramente tale, poichè dal numero, dalla qualità dei documenti e degli scritti che riguardano un determinato soggetto, si comprende subito in quale epoca esso interessò più, e sotto quale aspetto. Ma distribuire tanta materia secolo per secolo, e poscia ordinarla in ogni secolo per ordine alfabetico, è cosa incomoda per le ricerche. Ma, ripetiamolo, l'indice finale rimedia quasi a tutto. Aprendo però il libro, si vede quanta sia stata la diligenza del bibliografo nel ricercare, nel disporre, nell'ordinare ogni cosa. Nulla gli sfugge: l'articolo di un giornale quasi sconosciuto, un sonetto sulla *Verna* in qualche strenna o in qualche opuscolo rarissimo, tutto forma oggetto paziente di una descrizione minuziosa, esatta, completa. Sono circa *mille* titoli di opuscoli, di documenti, di libri, che ha catalogato in questo fascicolo l'autore, e che trattano tutti esclusivamente dell'Alverna. Numero questo, per una sola Chiesa e per un solo convento, sia pure interessante come è questo, numero ingente, il quale dimostra con quanto amore e con quanta competenza sia stato mosso a compilarlo l'Autore, il quale ha diritto alla gratitudine dei devoti pellegrini, e degli studiosi della storia e dell'arte del sacro Monte.

DLIV.

Oliger P. Livario O. M. *Il B. Giovanni della Verna.* (1259-1322). Arezzo, Cooperativa Tipografica. 1913. In 8, di p. 40.

Scopo del dotto autore è di valutare l'importanza che ebbe per la storia della Porziuncola la di lui deposizione sulla concessione della celebre indulgenza. Il che egli fa con molta ampiezza, e con grande diligenza. Ma oramai ci sembra che la difesa della origine storica di questa Indulgenza sia superflua, poichè se la storia non dovesse appagarsi di prove eguali a quelle che si hanno in proposito di questo episodio, molto secondario, della vita di S. Francesco, bisognerebbe rigettare nove decimi di tutti gli altri fatti storici, francescani o no. Già fu segnalato in questa *Miscellanea* (X, 68) che S. Bonaventura conobbe questa Indulgenza, e ne scrisse in proposito, come Generale, una lettera circolare ai Frati. Ma che si vuole di più? Tornando al lavoro del P. Oliger, esso, sebbene completo ed esauriente, sarebbe stato certamente più utile, se avesse anche contenuto il testo della primitiva vita del Beato, la quale, sia nella stampa dei Bollandisti, sia nella ristampa di Assisi del 1881, è accessibile a pochi, e quindi poco conosciuta.

DLV.

Pennacchi F. *I più antichi inventari di S. Francesco.* Quaracchi, Tip. Collegio S. Bonaventura, 1914. In 8, di p. 92.

La biblioteca e l'Archivio di S. Francesco d'Assisi sono, come è agevole congetturare, una miniera preziosa per la storia religiosa, artistica, letteraria, ed i dotti conoscono quanti tesori essi contengano, e quanto maggior numero di recondite notizie possano cavarsi da essi, ove si abbiano le indicazioni precise per potervi istituire delle indagini. Il defunto bibliotecario della Comunale di Assisi, Prof. Leto Alessandri, conoscendo il valore degli inventari del tesoro e della sagrestia di Assisi, contenuti nel codice 337 della Biblioteca di S. Francesco si era proposto di publicare gli inventari stessi, e avea quasi pronto il lavoro per la stampa. Ma, o non volesse, o non facesse in tempo, lasciò manoscritta la copia, la quale oggi completata nella parte mancante, e preceduta da una dotta prefazione, viene pubblicato dal suo successore prof. F. Pennacchi. Gli inventari sono quattro, del 1338, del 1370, del 1441, del 1478. Naturalmente moltissima parte di essi è ripetuta quattro volte, ma è un piacere vedere dinanzi a se tanta ricchezza di arte, calici, croci, tabernacoli, reliquari, drappi, tessuti, ricami, tanti nomi di artisti, di donatori, di Principi, tanto tesoro di suppellettile sacra, letteraria, artistica. Il Pennacchi ha tutto annotato, illustrato, commentato, e con un prezioso indice di nomi ha messo a disposizione degli studiosi una vera mole di pregevoli notizie, le quali saranno utilissime a chiunque vorrà studiare la storia religiosa ed artistica del celebre monumento.

Digitized by Google

DLVI.

PULINARI FRA DIONISIO O. M. *Cronaca dei Frati Minori della Provincia di Toscana, secondo l'autografo d' Ognissanti, edito dal P. Saturnino Mencherini O. F. M.* Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913. In 8 di p. XXXIV-640.

Il Padre Pulinari ha avuta la fortuna di trovare nel Padre Mencherini un editore diligente, erudito, ed alla sua memoria così devoto, che non solo ha radunato ottimi materiali per la sua vita, non solo ha dato delle opere sue un elenco completo, ma la principale di queste opere ha messo a luce con vero senso critico, ha commentata ed annotata ampiamente, dandone in fine un indice alfabetico prezioso, il cui vantaggio per il lettore deve esser uguale alla pazienza che certo ha costato al P. Saturnino nel compilarlo. Di tre parti adunque si compone questo libro: di una prefazione dottissima dell'editore, del testo del Pulinari, e dell'*Indice*, il quale occupa poco meno di sessanta pagine. E nella prefazione dicesi del Pulinari tutto quello che si può dire, radunandosi elementi biografici, storici, bibliografici, ecc. diffondendosi specialmente sui manoscritti dell'autore, e sui diversi codici delle *Croniche* che egli publica. In quanto al testo poco è da dire, avendosi qui la riproduzione dell'autografo. Ben è da segnalare il commento che ne fa il Mencherini, imperocchè egli annota ogni nome, di ogni luogo dà le notizie che conosce, correggendo, indicando, e non limitandosi solo alle opere generali del Terrinca, del Wadding, di Fra Mariano, ecc. ma indicando opuscoli e stampe rarissime, con che il compito dei futuri storici sarà ben facilitato. Una osservazione ci consenta il P. Saturnino. Egli intitola il libro *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, e l'autore di esso, il P. Pulinari, lo dice *Ordinis Fratrum Minorum*. Forse il titolo non è esatto, poichè leggendosi *cronache dei Frati Minori*, viene in pensiero che la materia svolta sia ampia come quelle del Waddingo, il quale scrivendo gli *Annales Minorum*, parlò di *tutti* i Minori, dei Conventuali, Osservanti, Riformati, Cappuccini, ecc. mentre il Pulinari si limitò solo ai Frati *Minori Osservanti*, cosa questa che è indicata chiaramente nel titolo dell'opera e da alcuni manoscritti da lui indicati, di Livorno e di S. Casciano. E del resto, il fatto che le *Cronache* cominciano, non da S. Francesco, ma dal B. Paolo Trinci, ne è prova evidente. Quindi ci pare che il titolo dato al libro prometta più di quel che contenga, e che anche il nome dato al Pulinari *O. F. M.* invece di *Frate M. O.* sia inesatto. E ci consenta rimediare ad una svista bibliografica, aggiungendo alle sue indicazioni sul B. Paoluccio la vita inedita di lui publicata in questa *Miscellanea* (IV, 148), ed il *dossier*, come si dice oggi, dei suoi documenti (VI, 112-128).

Ma queste sono inezie in confronto dell'utile vero che arrecherà ai buoni studi il suo grosso volume, nel quale il Pulinari svolge e racconta per largo e per lungo tutto quanto fecero per due secoli in Toscana i Frati Osservanti. Egli si assunse il compito di scrivere la storia in senso largo, non per curiosità dei lettori, ma per utile e per elevazione di essi. Quindi egli non si propose di scriver tutto, ma, salva sempre la verità, si limitò a raccontare tutto quello che avea potuto sapere « *di ammirevole* » (p. 4), e dichiarò di non voler dar giudizi nè in bene nè in male (p. 2), avendo solo dinanzi agli occhi il dovere: « *Eccomi avanti di Iddio* » (p. 4). Si può quindi credere alla verità di quello che racconta, anco quando non dice tutto, ma se può ritenersi che egli abbia fatte diligenze sufficienti per salvare la sua onestà letteraria, non può dirsi egualmente, che egli ci assicuri, là dove parla di fatti antichi, e le inesattezze che egli scrive a carico del B. Paoluccio ne sono prova. Ma quando parla di fatti non così antichi, riteniamo fuori di dubbio che la sua parola corrisponda a verità. Alla quale parola acquista pregio l'eleganza del dire, avendo egli scritto con lingua assai purgata, per la quale le sue lunghe *cronache* si leggono con diletto. I nostri rallegramenti al P. Saturnino che ce le ha procurati.

DLVII.

Sunto della vita della Serva di Dio Teresa Gardi. Imola, Tipografia Imolese, 1914. In 16, di p. 74.

Teresa Gardi nacque in Imola il 22 Ottobre 1769, e vi morì il 1 Gennaio 1837. Ascrittasi al terz'Ordine di S. Francesco, condusse vita evangelica, esempio mirabile di perfezione cristiana a chi la conobbe viva, a chi ne lesse, e ne leggerà la vita dopo morta. Di lei scrisse una lunga vita il Confessore P. Carlo da Bologna M. Osser., e, scoperto testè quel manoscritto, ne estrasse un sunto il P. Atanasio Baroncini O. M. che è questo che annunziamo, ma che fu preceduto da un' opera di maggior mole dello stesso P. Baroncini. Questo *sunto* è giunto all'*undecima* edizione, il che prova quanto esso abbia interessato i devoti lettori.

Digitized by Google

DLVIII.

TERRACINI BENVENUTO A. *Il « Cursus » e la questione dello Speculum perfectionis.* (Estratto dagli *Studi Medievali*). Torino, Loescher, 1914. In 8, di p. 48.

Per accertare la data della compilazione dello *Speculum*, l'autore lo esamina letterariamente, per trovare in esso le regole del *cursus*. E lo mette in confronto colla *seconda* vita del Celanense, dimostrando che alcuni capitoli dello *Speculum* sono anteriori all'opera posteriore del proto-biografo di S. Francesco, e che l'opera stessa è una compilazione fatta in epoche diverse. Il che si ammette volentieri, mentre non è qui il punto controverso, bensì nello stabilire se quest'opera è o no del 1227. La quale questione rimane da questi studi insoluta, restando integre tutte le difficoltà accumulate contro la asserta antichità dell'opera polemica publicata dal Sabatier.

NOTIZIE

428 - Le antiche scuole francescane

Il Prof. Manacorda, nel primo volume della *Storia della Scuola in Italia* (Milano, Sandron, 1914, pag. 125-128), fa un cenno delle antiche scuole dei frati Minori, ma si limita a troppe poche e povere cose, e non conosce l'opera magistrale del P. Ilarino Felder, sulla *Storia degli Studi nell'ordine francescano*, che pure è stata tradotta in francese ed in italiano. Cfr. *Miscellanea* IX, 179; X, 186; XIII, 93.

429 - S. Francesco e la Divina Commedia

È stato pubblicato testè l'indice decennale (1893-1903) del *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, e da esso rileviamo con quanta frequenza dai Dantisti si parli di S. Francesco. Crediamo utile estrarre dalle pagg. 69-70, le indicazioni relative a S. Francesco ed all'Alighieri.

« Francesco (S.) d'Assisi: primi documenti della sua vita e della storia dell'Ordine: critica dei testi e delle fonti, VII 73 sg., VIII 116, 308-10; X 34; — e il movimento religioso del sec. XIII, IX 19, X 357; — e la lirica del tempo, VIII 310-3; — poesia della leggenda e carattere della dottrina francescana, IX 19; — sentimento della natura e ascetismo medievale, VII, 167.

« Francesco (S.) d'Assisi e Dante: se questi sia stato francescano, VII 312, VIII 317, IX 176, 187. — Figurazione del Santo nella *D. C.*, I 184, X 255; allegoria in una delle ruote della biga?, VI 42; cordone francescano e corda della lonza, VII 312. — Influsso della tradizione francescana sul pensiero politico di D., V 153-4, 158, e sulla sua opera d'arte, V 168, VII 78. Fonti d'inspirazione: IV 197-9; la Vita di S. Bonaventura, IV 198, VI 187, 207; VII 78; lo *Speculum*, VII 101; — il *Commertium b. Franc. cum d. Paupert.*: testo, paternità, relazione cogli scritti di Ubertino da Casale, II 31, V 137, VIII 308 309; IX 88, 187; e riscontri di D. con Ubertino, V 158, 168; VI 124, 187; e colla *Legenda trium sociorum*, V 168. — Spirito degli elogi di S. Francesco e S. Domenico, IV 205. — Dissidî tra Spirituali e Conventuali, V 107, VII 78, e i vv. di *Par.*, XII 115-26, VI 123, VIII 26; VI 123, VIII 26; e la cronologia del *De M.*, VIII 241 sg. — L'idea francescana nella poesia di D. e di Jacopone, V 107, VIII 35, 310; nell'arte di D. e di Giotto, I 184, IV 198, V 107, VII 181, VIII 310, IX 89, 317 ».

430 - Nuove pubblicazioni bernardiniane

Con questo titolo leggesi nel *Fanfulla della Domenica* del 10 Maggio un articolo di Orazio Bacci, il quale fa cenno di parecchie pubblicazioni recenti, che si riferiscono a S. Bernardino da Siena, e che i lettori in parte conoscono, ed in parte conosceranno. Il Santo senese è da qualche tempo oggetto di studi speciali, i quali, per quanto diligenti ed esatti, non saranno mai completi, finchè indagini analitiche fatte nei singoli archivi delle città italiane, anche più piccole, non avranno messo a luce una quantità di piccoli avvenimenti, che permetteranno di ricostituire la vita del Santo sopra basi più esatte, ricostituendone con nuovi elementi la cronologia. Dopo S. Francesco, nessun Santo francescano lasciò in Italia orma più profonda di S. Bernardino, del quale ogni Comune, ogni borgata, racconta un aneddoto, conserva un ricordo, presenta una reliquia, o un ritratto.

431 - S. Bernardino a Prato nel 1424

Una delle stampe ricordate dal Bacci nell'articolo che abbiamo segnalato, è la lettera che uno di Prato, chiamato *Sandro di Marcho del Marchovaldi* scrisse il 15 Giugno 1424 al fratello Giuliano in Ragusa, ragguagliandolo di una Predica di S. Bernardino che egli aveva allora ascoltata in una piazza di Prato. Il sem-

Digitized by Google

plice racconto del buon pratese sembra una fotografia, e il lettore ne sarà grato al ch. Sig. R. Livi che la pubblicò, annotandola, nel *Bullettino Senese di Storia Patria*, an. XX, fasc. III, 1913. La riproduciamo, senza le note, per le quali rinviamo lo studioso al *Bullettino* indicato. Ecco il documento interessantissimo:

« Al nome di Gesù xpo, adì 15 di Giungnio 1424 . . . . . Egli essuto di piaccere a Gesù, che in questi giorni, ma non per nostra grazia e virttù, ma per grazia e virttù di Gesù, ci à mandato uno spiritto d'uno proffetta e chapittano forttissimo, armatto di ttute armi chessi porttano a chonbattere e diffendere per tutte le ghagioni che morte si possa dare a niuno fedelissimo cristiano, e a riparare a ttutti pechatti chessi chonmettano nel mondo; che del quale egli è statto in Prato uno mese e mezo, ed à predichato ongni mattina, e non à manchato nel tempo che ccê stato ch'elgli nonn abbi predichato. E questo è uno che 'l suo nome è fratte Bernardino da Siena; è dell'ordino di Santo Francesco de' fratti minori, bonissimo e santo e giusto vumo, chon ttute le virttù chessi possa dare in lui. E' pare uno San Pavolo per la sua dottrina e amaestramenti, che mai alla nostra vitta non s'udì mai simile a uomo tantta loquentia da maestrare la fede cristiana, di ghuardarsi da' pechatti e d'ongni male fare; ed ongni duro pecchatore fare venire a chonfesione ed a penittenzia; e se ttutti chuori de' pechatori fossono di pessima pietra e d'acciaio, tutti gli apre e speza, e fagli aprire e fagli tornare in via di salvazione nel nome di Gesù, chon tutti buoni ripari e chonsolazioni d'ammaestramenti che è scritto per gli santissimi proffetti e nella santissima Iscrittura santa e per tutti i dottori che dissono per la santissima Santa Chiesa, chon tanla piaccevolezza nel suo dredicare e nel suo bene poccero che à chonfortattomi sempre nella mia vitta. E nonn è mai manchatti chette le sue predichazioni ongni matina non sia istatto alle sue prediche tutto il popuolo di Prato, e' dì delle feste venutto a lui a udillo tutte le circhustanze d'atorno; e nonn è mai manchato che più di 4000 e ispesso voltte nè statto 6000 o più a udillo, e per la sua dotrina d'amaestramenti che pare che abbi lo Spiritto Santo secho. Egli à dirizatto le menii; effè, un dì diputtato, venire assè tutti i tavolieri e scachieri e naebbi e daddi e chappelli che porttano le donne in chappo, e maazochi, effè ardelgli in sulla piaza di Santo Francesco, che mai nonn arei inmaginaio sì grande numero di quantità che vi venne, e 'l chapannuccio grande cheffù di tutte queste chosse in dispreccio e 'n abomineve dispetto e chonfusione di Sattanasso e tutti suoi sechuagir che mai non vedesti sì bella divoziore che fu di vedere ardere tutte queste chosse chon chontentamento di tutti i fedeli cristiani che v'erano i dì 8000 e più, che non si chappeva in sulla piaza che è chotanta grande. E per bene più dirtti della sua santità e dottina, il dì doppo alla Pasqua della Pentechosta, cheffù addì xii del presente, predichando egli in sulla piaza di Santo Francesco, chome è statto per sua chonsuetudine di predichare in sulle piaze, perchè nelle chiesse non chappevano tantte gentte qunto a lui venivano, questo dì predetto, essendo io ritto a udire, e per Bernardo e Andrea Nardi mi chiamorono a loro, e per lo[ro] grazia, non volendo, mi feciono sedere in mezo di loro presso alle donne. E per quella mattina predicava altenttichamente del nome di Gesù, e ammaestrando in quella predica tutti che noi avessimo nel detto nome di Gesù, alechandocci tutti i proffetti e Xpo per suo detto propio e per tutta la santissima scrittura Santa, che sempre nel chuore si portasse questo nome e a chollo, e inttutte le scritture che si prencipiano e ne le lettere, e in chasa dove s'abitta e in piaze e partti di Pratto, e ischolpitto più degniamente chessi può fare. E chossì fine[n]do la sua santissima predichazione, vidente attuto quello populo mostrò in una tavola dipintta nel sole di razi d'oro nel cha[m]po azurro, e chossì ame estando chonfortando, il santissimo nome di Gesù. Appiedi dove io sedeva, a braccia quatro, era una donna che aveva il dimonio adosso, tenutto anni 24 o più; e lla dotta donna sta in sul Merchatale, ed è donna d'uno che è chiamato il Fiorentino; e questa donna, in quel ora in quelo punto, si se lo schorperse adosso chon grandissime e grandi strida. E a tutto quello populo in grandissima e grande ammirazione; e per niuno modo quello dimonio voleva uccire fuori di quello chorpo; se non che per frate Bernardino accende di per più cholla crocce a procissione; a[n]doronno cholla detta tavola in mano, e quando giuntti a la donna, sengnindola chon essa più volte, chon gridando tutti a una bocce insieme le donne gli uomini e' fanciulli: misirichordia, quella matina n'uccì fuori il detto dimonio da dosso a quella donna. E grande amiraziode e stuppefatte ciascheduna persona piasse dirottamente chome se fossono istatti battuti e perchossi; che fra' quali v'esa più di ciento cittadini

Digitized by Google

da Firenze, che mai non si vide simile mirachoto; e chossì piassano ongni persona che v'era direttamente; e vidi io in persona poi la detta donna libera e ghuarita. e chossì di poi ne sono ghuaritte due altre, e di spiritti chattivi anno auto adosso. Siché di questo io ti precho charamente, ch'io te n'ò volutto scrivere bene appieno, e votti prechare chome charo mio fratello chettu pilgli per divoziona questo nome, e portalo adosso, effalgli reverenzia di non sequittare altro che buoni chostumi, e temere il giudiccio di Dio; e sopratuto che abbi in tte di chonoccere te medessimo, ghuarderatti del maffare. E perchè tu vai ne' pericholi del mondo e del mare, e del demonio, io vogli[o] che questo tu facci, e fa che non manchi, in perciò che tti choglierà ongni bene, in perciò che ò veduto prima per isperienzia chon l'occhio mio, e poi ò senttitto questo buono vuomo, giusto e santo in persona tutta la sua dotrina. E più che attutti cho l'ano vedutto e uditto chome io redichono quello che per me sitti porcco. E più arei charo che per tte si mostrasse questo chappittolo di quello che di lui scrivo attuti nostri Pratessi ed a altri, acciò che vivamente pilgliassono grande divozione nel detto nome per graude miracholo che à dimostratto e dimostra ».

432 - S. Francesco nell'arte Umbra

È questo il titolo di una conferenza che il ch. Dott. Umberto Gnoli tenne in Assisi il 7 Giugno di quest'anno nella sede della Società Internazionale di Studi Francescani. L'autore illustrò con proiezioni i più antichi ritratti del Santo, cominciando da quello di Subiaco e continuando giù giù fino al 500. Egli dimostrò che i più antichi si avvicinano al vero, ma poi i pittori che vennero appresso, più si dilungarono da lui e più idealizzarono quella figura.

433 - S. Francesco d'Assisi e il Francescanesimo Umbro

La casa editrice *Atanòr* di Todi preannuncia la stampa di un libro col titolo riferito, dovuto al Sig. Luigi Salvatorelli.

434 - La Chiesa Francescana di Spello

Questa Chiesa, dei Padri Conventuali, dedicata a S. Andrea Apostolo, e della quale abbiamo dato dei cenni (Cfr. *Miscellanea* XI, 155-167) è stata restaurata per cura dei Religiosi che la possiedono. Per decorarla, in una forma analoga allo stile del XIV secolo, è stato demolito un bellissimo altare con scolture del XVII secolo, eretto dal Municipio di Spello al concittadino B. Andrea Caccioli: sono stati rimossi dodici busti di stucco, con teste di marmo, rappresentanti i dodici Apostoli, opera pregevole del settecento, e le iscrizioni che erano affisse alle pareti (una delle quali ricordava il P. Sidori M. C da Spello, Generale dell'Ordine, morto nel 1763) furono rimosse. La pietra sepolcrale, posta sopra la salma del celebre P. Ciatti, morto nel 1642, è stata tolta dal pavimento, sul quale speriamo che tornerà ad indicare dove sono le ossa dell'illustre scrittore. Nel 1872 il Guardabassi segnalò nelle pareti della Chiesa antichissimi affreschi, ed anche questi sono stati perduti!

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Pellegrinaggi e Personaggi illustri

Il giorno 1 Maggio giunsero 300 Pellegrini della Diocesi di Colonia; un altro numerosissimo Pellegrinaggio Tedesco visitò questa Basilica il giorno 3 ed assistette con edificante divozione alle S. Funzioni delle Quarant'ore. Erano circa un migliaio e mezzo, guidati dai Padri Cappuccini di Altoetting.

Il giorno 5 giunsero in Assisi e il giorno 6, processsionalmente e preceduti dallo stendardo, visitarono la Basilica numerosi Pellegrini della Diocesi di Fiesole, guidati dal Revmo Mons. Fossà loro Vescovo, il quale celebrò la Messa del Pellegrinaggio alla Tomba di S. Francesco.

Nella prima metà di Maggio passarono per Assisi e visitarono la Basilica moltissimi Provinciali e Padri capitolari dei Cappuccini che si recavano a Roma per il Capitolo Generale del loro ordine: così altri Padri dopo il Capitolo.

Nei giorni 12 e seguenti avemmo ospite nel S. Convento S. E. Mons. Francesco M. Berti Min. Conv. Vescovo di Amelia recatosi in Assisi per l'annuale Conferenza dei Vescovi dell'Umbria nel Seminario Teologico regionale. Anche altri Vescovi qui convenuti allo stesso scopo vennero a visitare la Basilica.

Il 1° di Maggio visitò la nostra Basilica il Gran Maestro dell'Ordine di Malta; il Comm. A. di Brazzà; il giorno 3 la Princ. Maria di Montauto Ruspoli col sig. Giulio Barbolani di Montauto; Mons. Déchelette Vescovo d'Arbois; il giorno 14 Mons. Antonio Nemes; il giorno 22

Digitized by Google

il Dott. Overbeck, la Duchessa Francoise d'Orléans; il 29 Mons. Alessandro Mac Donald Vescovo di Victoria (Columbia Britannica); il 30 Maggio il Prof. Architetto Daniele Donghi ricostruttore del Campanile di S. Marco a Venezia con i suoi allievi della Scuola di applicazione per ingegneri: il 4 giugno i Conti Terzi di Sissa e famiglia, la contessa Elisabetta Pálffy e famiglia (Ungheria); il giorno 5 la Contessa di Campo Alegre (Spagna); il giorno 7 Mons. Francesco de Campos Barreto Vescovo di Pelotas (Brasile); il giorno 8 le Marchese Luisa e Carmen de Villajos (Spagna); il giorno 11 il Conte Stanislao Szeptycki e famiglia. Innumerevoli altri Signori, di cui non conosciamo il nome e la qualità, vennero da ogni parte del mondo a visitare questa insigne Basilica e a pregare alla Tomba del Serafico Patriarca.

Una visita del Prof. Adolfo Venturi

Tra gli illustri visitatori di questa insigne Basilica, merita speciale menzione l'illustre cultore delle Arti Belle, il Prof. Adolfo Venturi, l'appassionato e benemerito studioso dei tanti tesori di questo meraviglioso monumento. Non esitiamo a chiamar *benemerito* quest'uomo illustre. Se egli infatti nelle sue opere ha liberamente detto la sua opinione su taluni dei nostri affreschi, urtando talvolta nelle vecchie tradizioni e nelle opinioni opposte di altri non meno illustri maestri d'arte, e pur facendo anche noi le nostre riserve, egli resta sempre una vera personalità nel campo dell'arte, ed è pur sempre vero che egli solo ha saputo dire della nostra Basilica quanto invano si cercava in altri illustratori della medesima. Il suo libro sulla *Basilica d'Assisi*, (Cfr. *Miscellanea* X, 189) a parte, come abbiamo detto, taluni suoi apprezzamenti, è, più che una descrizione ed una esposizione, *un poema*. Solo dopo averlo letto e assaporato si comprende, si vede vivo e reale il meraviglioso ciclo dei primi maestri dell'arte italiana, *primi* per ordine di tempo e per altezza di gloria. Ed essi passarono tutti qui e vi lasciarono le loro orme immortali. Merito del Venturi è di averci presentato il quadro complessivo, l'opera *molteplice ed unica* di questi sommi. Dopo questa digressione, che abbiamo ritenuto doverosa, torniamo alla visita dell'illustre Professore.

Egli venne qui a scopo di studio con un numeroso stuolo di allievi e di allieve, e desiderò studiare con essi i più insigni cimelii. Accompagnato dal P. Custode, egli mostrò ai suoi discepoli, estasiati, il meraviglioso Paleotto del Pollajuolo donato da Sisto IV alla Basilica, facendone notare la perfezione tecnica del lavoro, oltre alle particolari caratteristiche del grande fiorentino. Passò poi ad illustrare la graziosissima Madonnina d'avorio dorato, l'arazzo di Sisto IV, i drappi detti di S. Francesco, i preziosi oggetti, conservati nella Sagrestia segreta e nel Tesoro delle Reliquie. Ma l'oggetto che più meritava la sua attenzione era il Calice di Nicolò IV, che egli illustrò da vero maestro. Ed a proposito di questo Calice, (da noi descritto ed illustrato nel 1° fasc. del presente volume) egli aggiunse un'osservazione che accresce valore al già preziosissimo cimelio. Sembra che i critici francesi vogliano attribuire all'arte francese il primato per gli *smalti traslucidi*, dei quali, secondo essi, l'arte sarebbe stata portata in Italia soltanto nel 300. Qui invece abbiamo un oggetto di cui è certissima la data, anteriore al trecento, e di cui l'autore è italiano come l'arte sua; e tuttavia i suoi smalti *traslucidi* non invidiano nulla, di bellezza e di perfezione, a quelli francesi del 300. Tale primato dell'arte italiana si accresce ancora se si rifletta che l'artista senese, autore del Calice, deve essere stato educato in Italia, perchè nell'opera sua non si riscontra affatto alcun influsso francese, come si potrebbe obiettare; e con tutta probabilità egli non avrà certo cominciata la sua carriera col Calice di Nicolò IV, perchè se fu chiamato a tale incarico, egli doveva essere già in fama di sommo artista, quale del resto si mostra nell'opera sua.

L'Ascensione, la Pentecoste

In queste solennità furono celebrate, secondo il consueto, le cappelle papali nella Chiesa inferiore: fu eseguita buona Musica liturgica sotto la direzione del P. M. Norsa.

La Translazione di S. Francesco Il S. Velo

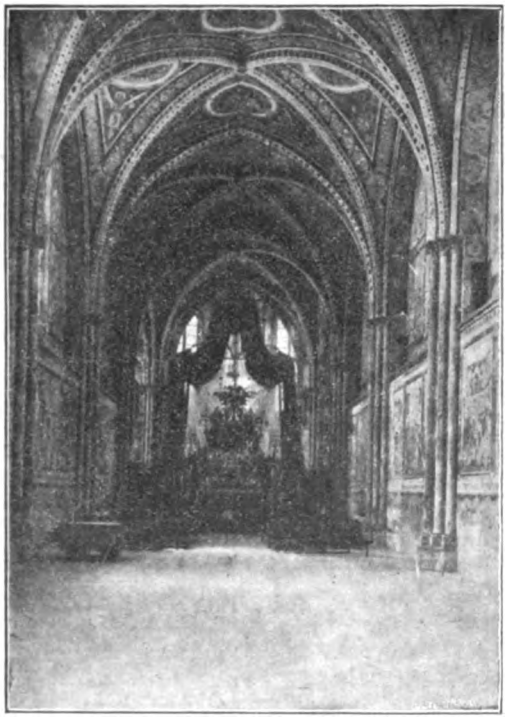
Il lunedì di Pentecoste nella nostra Basilica, per speciale concessione di Sisto IV, si fa l'ufficio proprio della Traslazione di S. Francesco, e della stessa solennità si canta la Messa con Cappella Papale nella Chiesa superiore. Al dopopranzo, per antica consuetudine, si espone la preziosa Reliquia del S. Velo della Madonna nella stessa Chiesa Superiore. Dopo il canto di Vespro, la detta Reliquia si porta processionalmente al Cupolino, appositamente costruito a fianco della facciata, e di lassù con la stessa

Digitized by Google

preziosa Reliquia si dà la benedizione prima alla campagna ai quattro punti cardinali, poscia alla popolazione accalcata nella piazza sottostante. Data la Benedizione, la Processione prosegue e rientra nella Ciesa inferiore dove ha luogo la apposita Funzione: poi la Reliquia si ripone.

Esposizione del Santissimo

Nella Basilica patriarcale si suole esporre il Santissimo Sacramento in forma di 40 ore nei primi tre giorni di Maggio. Ciò, fino all'anno 1912, avea luogo nell'altare maggiore della Chiesa inferiore, ma nel decorso anno, e in quest'anno, l'Esposizione ha avuto luogo nella Chiesa superiore, dove l'altare maggiore era decorato con molti lampadari, avendo per fondo un altissimo padiglione di fondo celeste, con risvolti rossi, tutto proporzionato alla grandiosità del tempio. Ne riproduciamo per ricordo un piccolo disegno.



Il primo di Maggio si cantò messa nella Chiesa inferiore, e poscia processionalmente, al suono dei sacri bronzi, al canto di sacri inni, e con tutta solennità, il Santissimo fu portato nella Chiesa superiore, passando per la piazza. Numerosi devoti assistettero alle sacre funzioni, nelle quali si eseguì anche scelta musica.

La processione del Corpus Domini

In causa del cattivo tempo, la solenne processione del *Corpus Domini* non percorse interamente il consueto itinerario, ma si limitò al breve giro delle due piazze. Precedevano gli Istituti femminili di educazione, i due Orfanotrofi di S. Ildebrando e delle Stimmatine, il Laboratorio di S. Francesco, le cui bambine, precedute dai relativi stendardi, erano tutte col velo bianco. Seguivano col loro stendardo le terziarie della Congregazione della Basilica, e dietro ad esse le Confraternite di S. Francesco, S. Chiara, S. Caterina, S. Stefano, del Rosario, e di S. Rufino. Il Concerto precedeva i Mazzieri e i simboli della Basilica. Dopo la prima Croce veniva il Clero e la *Schola Cantorum;* dopo la seconda venivano i sei Penitenzieri preceduti dai Chierici con le aste. Assai numerosi seguivano i religiosi Minori Conventuali, i Padri Minori della Basilica Patriarcale di S. Maria degli Angeli, della Chiesa di S. Damiano, della Chiesa nuova, ed i Cappuccini, indossando tutti magnifici parati sacri, pianete, pluviali, tonacelle, secondo il grado e l'ordine loro. Presero parte alla Processione anche altri Canonici e Sacerdoti della città, e gli alunni dei due Seminari. Il ricchissimo baldacchino era sostenuto alternativamente dai membri delle Confraternite, e nell'interno della Basilica da sei Chierici. Il Santissimo era recato dal M. R. P. Luigi Fratini provinciale dei Min. Conv. e chiudeva il devoto e numeroso corteo un largo seguito di fedeli, ai quali in fine fu impartita la benedizione eucaristica.

La festa di S. Antonio

Domenica 21 Giugno, preceduta da un devoto triduo, ebbe luogo nella Basilica la festa di S. Antonio di Padova. La statua del Santo era collocata fra molti fiori nella sua Cappella, a destra della Chiesa inferiore. La mattina ebbe luogo la Comunione generale a numerosi fedeli, amministrata dal molto R. P. Marinangeli Custode del S. Convento che rivolse agli adunati opportune parole. Cantò messa Mons. G. Zaccherini arcidiacono della Cattedrale d'Imola, e professore di Teologia nel Seminario Regionale di Assisi; lo stesso nel pomeriggio, dinanzi ad un numeroso uditorio recitò un dotto panegirico in lode del Santo di Padova. Colla benedizione Eucaristica ebbe termine la sacra funzione.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 29-7-1914 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
LUGLIO - AGOSTO 1914
Anno XV - Fasc. IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

La Scala delle Virtù di Jacopone da Todi

Secondo un codice del sec. XIV

Con la pubblicazione della presente lauda iacoponica ho inteso unicamente concorrere alla preparazione del materiale per un'edizione critica delle poesie di questo illustre poeta francescano. La raccolta edita nel 1617 da F. Trasatti porta questa Lauda[1]): ma quantunque l'editore protesti di aver fatto il suo lavoro su la guida di numerosi codici, pure ivi essa ha difetti gravissimi. La lingua stessa con cui Iacopone scrisse le sue laudi, la pretta lingua dialettale umbra, faceva si che i copisti posteriori sentissero il bisogno di correggere, e di modificare quello che per essi era un errore, e quindi addivenne ben difficile trovare codici che si accordassero fra loro. Così io riscontrando la presente poesia col codice 519 della comunale di Perugia, ho trovato che ivi pure la differenza è enorme, trovandosi difficilmente un verso che in tutto sia uguale al codice eugubino, di cui trascrivo qui la lauda. Il Trasatti ha ugualmente corretto i testi, non sembrandogli possibile che Iacopone scrivesse in una forma così volgare.

A me è sembrato che il codice eugubino, sia per l'esatta maniera in cui ci ridà la lauda, sia per il tempo cui risale, essendo al più di qualche decennio posteriore alla morte di Iacopone, meriti esser tenuto in vero conto. Lo trovai nell'archivio Armanni, nella pergamena segn. fasc. VIII, 11, e misura millimetri 549 × 472. È scritta solo nel lato interno, in gotico minuscolo della prima metà del sec. XIV. La 1ª e 3ª parte hanno solo le iniziali rubricate: la 2ª parte ha le strofe scritte alternativamente con inchiostro nero e rosso. Pare che questa pergamena sia stata scritta a scopo di tenerla appesa alla parete; forse ad uso di qualcheduna delle molte compagnie dei disciplinati, esistenti in quella città. La pergamena è divisa in tre sezioni. Nella sezione sinistra trovasi la 1ª parte della lauda: non è divisa a strofe; ma i versi sono distinti sempre con un punto; nella sezione destra trovasi la 3ª parte, scritta con metodo uguale. Il centro della pergamenta ha in base l'introduzione della 2ª parte « Ki per fuoco non passa ecc. »: il restante è diviso in tre

(1) TRASATTI, *Le poesie spirituali del B. Iacopone da Todi*; Venezia 1617, libr. II, 31.

Digitized by Google

parti: nel centro, restato in bianco, doveva venir miniata la scala: ai due lati diviso in strofette trovasi il restante della seconda parte della Lauda, cioè i dieci gradi di virtù.

Questa distribuzione della pergamena ci spiega un grave errore in cui son caduti molti dei codici nel riportare la presente lauda. Se si legge questa poesia nel codice di Perugia come nell'edizione di Trasatti, il quale ha pure consultato molti codici, si troverà che la prima parte nella sostanza poco differenzia dalla nostra edizione: non però così è della 2ª parte. Qui si trova tale una confusione che il senso non corre in alcuna maniera. Causa di tal fatto è stata l'aver letto le due colonne centrali dall'alto in basso, l'una dopo l'altra, e non dal basso in alto e contemporaneamente. In una parola, il senso è venuto sconvolto, perchè si è voluto scendere la scala anzichè salirla [1]). Così pure la 3ª parte nell'edizione del Trasatti non trovasi unita alla scala delle virtù ma è nel libro V, canzone XXIX. Il codice eugubino fa comprendere invece come questa lauda altro non fosse che la terza parte della « Scala delle Virtù ». Son pochi i codici che portano questa lauda: fra i più importanti cito il cod. 8521 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, chè è pure del sec. XIV, in cui la lauda « Scala della Virtù » trovasi al num. 90 e l'altra al num. 91, il che fa supporre che ivi l'una facesse seguito all'altra. Il Mazzatinti che ha descritto il codice, disse che appartiene pur esso al sec. XIV e che anzi lo avrebbe pubblicato in appendice ai suoi inventari [2]). Ciò non lo ha fatto, ma è certo che quel codice deve essere di grande importanza. Il Mazzatinti stesso [3]), il Tenneroni [4]) e recentemente il Galli [5]) ci hanno indicati altri codici dove la presente lauda può trovarsi e dove sempre è attribuita a Iacopone. Quei codici però, eccettuato il parisiense già indicato, son tutti posteriori almeno di un secolo, quindi lasciano sempre un posto preferito a quello che noi ora pubblichiamo [1]).

P. Cenci.

(1) Il Trasatti dice in proposito, di aver trovato « il codice assai scorretto e di poca speranza di poterlo migliorare per mezzo della varietà dei manoscritti ». Loc. cit.

(2) Mazzatinti in *Miscellanea Francescana* I. 34.

(3) Ibidem, ed in *Mss. italiani delle Biblioteche di Francia*. Vol. II. Roma 1887, p. 175.

(4) Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane*. Roma 1909, p. 264.

(5) Galli, *Appunti di Laudarii Iacopiani*, in Giorn. Stor. di Letter. Ital., vol. LXIV, 1914, p. 145 seg.

Parte Prima.

1. Volendo incomenzare,
a laude del segnore,
una scala desegnare,
ornata de uirtude;

2. Volendo incomenzare
parlare de le uirtude
secondo me pare
farò destinctione.
Al grado de l'amore
se uole salire a passo,
uenire prendendo l'acto
de tucti li altri doni.

3. Vn fuoco figurare
k'aggia secte colori
le uolglo arsemeglare
a tucte secte doni;
ed el altre uirtude
secondo lo mio sauere
si uolglo definire
per ordenatione.

4. Guardando colla mente
uedea una grande scala
pareame si piacente
era com diece grada:
l'anema se ne infiambaua
ke ce uolea salire
non ce podeua gire
senza l'altre uirtude.

5. Dapieie si sta l' temore
e sta la humilitade,
lo bon comenzadore
se deggia giù abassare,
ke troppo è da laudare,
chi torre uol fondare
soterra de' cauare
ki uo leuare insune.

6. Lo grado del temore
humilità profonda
non uada kidendo honore
non tema la uergogna.
O anima ioconda
or prendi quisto stato,
lo cor kè giù abassato
s'aderge a le uirtude.

7. Guardando ill'atro grado
vedea la pouertade
non uole uerum thesauro,
nè nulla redetade;
lo regno celestiale
da Xpisto gli è promesso
ki è pouero per spiritu
si l'a im possessione.

(1) Nella trascrizione della lauda ho aggiunto l interpunzione ed ho sciolto i nessi delle parole.

Digitized by Google

8. Vedea la largitade
ke staea si alegramente
le mano si a forate
ke dona largamente;
gia non cura niente
de cosa k'e terrena
k'a una speranza uiua
k'abonda più che fiume.

9. Vedendo puoi più sune
lo dom de la pietade
trasformase in altrui,
d'amore de caritade;
con grande fraternitade
ne prende una rangura;
ad onne criatura
si à compassione.

10. La sancta ubidientia
quilla k'è da laudare;
ke sempre s'aparecchia
ubedire al comandare;
la propria sua uolontade
per Xpisto si la niega
non sente nulla pena
ki serue per amore.

11. Vedea sull'altro grado,
iustitia e temperanza;
l'un'à la spada in mano
e l'altra la belancia;
saciamo per certanza
serimo iudicati
restrecti ezaminati
per forma de ragione.

12. Quilla iusta sententia
sera indefinitiua;
serimo en sua presentia
a la umana e la diuina
la gloria e quilla pena
non onno ueruna fine;
non ce basta a dire
ne lengue ne scripture.

13. Vedea sull'altro grado
lo dono de lo consellio;
parea si grande sauio
maturo con grande senno
ke ua per uia de mezzo
cioè descriptione,
k'è matre de le uirtude
ke tucte le clunclude.

14. In quillo medesmo grado,
staua la sapientia;
ul libro tenea en mano
parea de gran scentia;
cosa kera l'ebbezza
si li era despiacere,
no la podea uedere
si era for de ragione.

15. Vedea la castitade
staea si honestamente,
pura simplicitade,
colli custume e colli sensi,
guardaua puramente
lo uiso à tanto chiaro
un gillio tiene en mano,
ke da si grande odore [1]).

16. In quillo medesmo grado
si staua lo ntellecto,
parea k'auesse in mano
co' fosse un gran balestro,
sentende per l'afecto
perchè cotanto aguto
sempre balestra fuoco
sagetta con ardore.

17. Puoi uiddi la fortezza
e magnanimitade,
n'onno nulla temenza
sonno sempre biene armate;
sacciate in ueritade,
ki bien combatte forte
de tucti gle suoi hosti
se troua uencedore.

18. Quiste grande doie uirtude
ke se chiamano cardenale,
ke don franchezia al cuore
con grande stabilitade
tucti quanti li suoi auersari;
si se mecte sotto li piei,
ki per dio combatte biene
quello si à bono amadore.

19. La fede e la speranza
uolendoce pensare,
son d'una concordanza
e d'una uoluntade;
secondo come pare
quelle n'onno a despensare
d'auere communitade
con tucte le uirtude.

20. La fede è fondamento
de tucte le uirtude;
è gran condemento
de tuct'i secti doni;
son doi imbascadore
la fede e la speranza,
puoi uiene a la certanza
del grado de l'amore.

21. Vedea perseueranza
de sopre a le uirtude;
in mano si tiene la palma
si presso sta l'amore;
perseueratione
k'è bien'è da laudare
elli eie sogello et claue
de tucte le uirtude.

22. Che tucte le uirtude
si currono per stadio
la perseuerazione
quilla è che prende 'l palio:
che non se chiena maio
per cosa k'è corrocta
lo pieie tiene po l'aposta
lo bon combactetore.

(1) La pergamena ha qui una lacuna.

Digitized by Google

23. Guardai sour onne grado
uedeace stare l'amore;
bastone teneva in mano
de fuoco avea colore
ke troppo è gran ragione
ke tenga 'l principato
co' rege incoronato
e sommo imperadore.

24. Volea guardar piu sune
non ce uedea couelle;
quisto me par ragione
culuie ke bien 'llantende
ke d'amore descende
tucti gli secte doni
non cherendo piune
chi à perfecto amore.

25. La scala si è fiorita
de tanti adornamenti,
l'amore e quel ke' nuita
cotanto dolcemente;
o anima piagente
se scala uol salire
tanto te tegne uile
non posse gire piu giune.

26. O uia d'humilitade
ke uai scendendo abasso;
con gran sutilitade
si uai saliendo ad alto;
tanto è sutile quil'acto,
ke non se puo uedere
piagente è quil salire
ke non par de fuore [1]).

27. La scala è tanto altura
ke passa tucti l' cieli,
segnata per figura
e facta a diece gradi
a ki ce uuol salire
se deggia giù abassare,
ke l'aqqua tanto sali
quanto descende in giune.

28. La scala si è fronduta
ed empomata,
ke tucta graziosa
piagente ed ordenata:
anima ke n'ei enfambiata
de fare lo salimento,
fa en prima l'abassamento
si dentro co' de fuore.

29. Ki uole salire la scala,
la quale è uia d'amore,
or prenda la uia piana
con gran descreptione
li sensi et li custumi
se brigui d'ordenare
ki uole ademandare
si alto guiderdone.

30. Chi uol trouare amore
amor che sia uerage
k'elli aggia in prima temore
prefonda humilitade:
ke possa su leuare
al grado k'e perfecto
per uia d'abassamento
s'acquistano le uirtude.

31. Che troppo è gran sauere
la mente ch'è abassata
uegnendo puoi al salire [1])
bien fai si gran leuata:
anema delatata,
bem par che si gioconda
cului ke te trasforma
biemi credo ke sia amore.

32. Cului k'è anicillato
non ua kidendo piune,
ke tucto s'e spoliato
de uitii e de uirtude [2])
la mente collo cuore
se truova trasformato
o stato segellato
da pochi intendetore.

33. La scala de uirtude
k'è facta per gradiere
lo salimento insune
già non ue paia grieve
l'amore lo fa legiere
sacciate in ueritade
in tucte quante el grade
se troua l'amore.

Parte Seconda.

1. Ki per fuoco non passa
non à perfecto stato,
non prende sutiglianza
sen pria non è prouata;
lo ferro k'è limato
si prende claritade:
e 'l sancti fuor prouati
per uia de passione.

2. Auro purificato
si passa per fornace:
lo spiritu ke a prouato
per molte uarietade,
con gran sutilitade
la mente fa salire,
ke passa tucti l' cieli
si grande è l' suo ualore.

3. O arbore de la uita
si fortemente traie
ke l'anema ce apesa
ke gl'aie gettate gli ami,
ke tucte li tuoi rami
si paiono pin de fuoco
amore k'ei tanto aguto
bien par ke ce consumi.

4. Lo fuoco figurato
lo quale è 'ncendetore
ke fa salire per grado
finente su l'amore:
ki quisto stato uole
or sia cusi perfecto
lo capo sullo ceppo
si pona per amore.

(1) Alcune sillabe sono cancellate.

(1) Altre sillabe cancellate. — (2) Idem.

Digitized by Google

Gradi della scala.

1.° Grado.

Timor Dei.

5. Lo grado de l' temore [1])
k'è buon comenzadore,
ki à temore perfecto
à facto lo fondamento,
cului k'è temorato
ke l' defende da peccato.

Humilitas.

6. La uera humilitade
si uei la ueritade
cului k'è humiliato
a lume s'è specchiato,
cotanto è 'l cuore leuato
quanto ke s'è abbassato.

2.° Grado.

Paupertas.

7. La pouertà perfecta
lo mondo si desprezza
ki è pouero per spiritu
Lo regno gli è promesso
ki è pouero per amore
ei l'à impossione.

Largitudo.

8. La uera largitade
si da con caritade;
la largità perfecta
si da con alegrezza;
chi dona per amore
non aspetta guiderdone.

3.° Grado.

Pietas.

9. Lo don dela pietade
ki à compassione
ad onne cosa uale;
trasforma se in altrui;
li poueri et l'infirmi
si gli à per suo' fratelli.

Obedientia.

10. La uera ubedientia
non fa ueruna intenza;
lo buono ubidiente
a Xpisto si è piacente:
ki uole biene ubedire
annegi lo suo uolere.

4.° Grado

Iustitia.

11. Iustitia è tanto forte
giamaie non se corrompe:
iustitia ch'è ben uera
non esce de la riga:
ki uuole amor diuino
non esca fuor del giro.

Temperanza.

12. Perchè la temperanza
si porta la belancia;
se deueron pensare
li nostri beni et mali:
serimo zaminati
destrecti e iudicati.

5.° Grado.

Donum Consilij.

13. Lo don de lo consellio
se ua per uia de mezzo
cioè descreptione
k'è matre de le uirtude;
l'uomo k'è bien descreto
sempre si ua queto.

Sapientia.

14. Questo grande sauio
si porta libro in mano
ki è sauio de scriptura
responde in diritura;
cului kè sapiente
a ragione se defende.

6.° Grado.

Castitas.

15. La castitade pura
più è bella ke uiola;
tanto chiarito l' uiso [1])
ke pare un paradiso;
aguarda puramente
la sponsa a Dio piagente.

Donum intellecti

16. Lo don de lo 'ntellecto
si è lo conoscemento;
quanto lo conoscerai
cotanto l'amaraie,
perchè balestradore
perchè sente de l'amore.

7.° Grado.

Fortitudo.

17. Al don de la fortezza
la mente si fa fissa;
la mente k'è si [2]) fissata
d'amore è circumdata:
ki bien combatte forte
non teme li suoi oste.

Magnanimitas.

18. Magnanimitade
già non teme tempestade;
ki sa bien contrastare
sempre uence l'auersario;
lo bon combatedore
li nemici ston de fuore.

(1) Nel ms. questa parte della lauda cominciando da questo punto ha le iniziali dei versi in maiuscolo.

(1) Questo verso nel ms. per errore dell'amanuense fu messo a luogo del V.

(2) Il « si » è incerto perchè cancellato.

Digitized by Google

8.° Grado.

Fides.

19. La fede tie lle chiaue
De tutti quanti il gradi;
cose che son secrete
la fede si le uede;
ki scala uol salire
aggia [1]) la forte fede.

Spes.

20. La speranza questo credo
quilla cosa che non uede;
speranza dà conforto
finke fa uenire a porto;
la speranza si nauiga
ma l'amora è gionta a riua.

9.° Grado.

Perseueranza.

21. Sancta perseueranza
in mano tie 'lla palma;
ke troppo è da laudare
lo buon perseuerare;
perseueratione
ke passa tucti il doni.

22. Bona perseueranza
si uiene a la certanza;
non puoi a Dio piacere
senza la buona fine;
non basta incomenzare
non basta l'amezzare.

10.° Grado.

23. Ki è gionto su l'amore [2])
non puo uedere più sune
ki sente amor perfecto,
trapassa omne dilecto;
amor che trai si forte
che fai perdere le forze;
l'amore quando regna
omne altra pace è guerra.

24. O anima k'ei racta
gia non fo cosa facta;
chi t'a furato l' cuore
bien credo che fo amore
che t'à si inebriata,
che giai adormentata;
l'amore è stato arzente
che ta furati il sensi

25. Amor non conusciuto
chi più ne parla è muto:
amor senza mesura
ke mozze omne figura;
lo smensurato amore,
non à conprendetore;
li serafyni infiambati
che sono ennamorati,
ke giono intro l'amore
et non comprendono luie.

26. O anima rapita,
l'amor che t'a surbita
ate tracta a sene
vscita fuor de tene:
Vedeste tale aspecto
intrasti intro l'abisso
intrasti illo profondo
non ce trouasti fondo;
anema impelagata
bien par che si anegata.

Parte Terza.

1. Ihsu nostra speranza,
Ihsu nostro amadore.
nostra gentile amanza,
me fa cantar d'amore.

2. Se parlo de l'amore
non saccio que me dica,
ke sento uno stopore
la mente è sbagutita;
ma poi ke la ferita
ille passata dentro
lo core se truoua uento
de l'acto de l'amore.

3. L'amor me fa mustranza
doname gioia al core
io uiuo in desuianza
non saccio que sia amore;
domando le uirtude
con pianto e con sospiri,
k'ello me degan dire
qual è uia d'amore.

4. Respondo(n) le uirtude
ciascuna forte grida
se uai cherendo amore
mostramote la uia;
or passa non desuia
non far lo cor deuiso;
destrengne 'l forte uiso
pur de sguardare insune.

5. Lo resguardare insune
se prende per uzanza,
ka l'aire de l'amore
si trono senza pezanza;
o dolce demoranza
ella superna uita
più tra' ke calamita
ki ua po' quillo odore.

6. Lo cor se liene insune
con gran uelocitade
puoike se truoua suso
d'amor de deitade
comenze ad amirare
e prenda una forteza
de quilla grande alteza
non saccio dire lo nome.

7. Per l'amiratione
ke l'anema à da Dio
non uole mirare altroi
ke sia de soct' al cielo:
perkè l'amor diuino
si tra cotanto forte
ke fa serare le porte
a li sensora de fuore.

(1) La perg. ha qui una lacuna.
(2) Manca il titolo che è « *Charitas* ».

Digitized by Google

8. L'afecto puoi ch'è gioncto
non uole giammai tornare,
puoi k'à sentito l' gusto
manna celestiale;
o dolce iubilare
d'uno stormento nouo,
lo qual'è senza suono
a ki non sente amore.

9. La scala contemplare
segnata de uirtude
è facta per passare
finente al cielo maiure;
la uue divino amore
la uision deli santi [1])
tucti ston dauante
a quillo ainello d'amore.

10. A quillo ainello d'amore
ke l'anema suspira,
salir per le uirtude
li par si grande briga;
ad alta uoce grida
e chiama con afecto,
quando sirà quil tempo
k'io saccia ke sia amore?

11. Amore languisco forte
se non ce trouo uaccio,
perduto aggio le forze
lo cor deuenta lascio;
salire a passo a passo
non par ke uenga adora
non è pena più dura
pura aspectare amore.

12. La scala k'è ordenata
per trouare l'amore
piagente ed ordenata,
fiorita de uirtude;
ke tucti gli altri doni
al'alma sonno piagente
non paiono niente
sentendo puoi l'amore.

13. Ki prende le sembianze
d'amor cotanto aceso
trapassa pur ennanze
non tornar maio indirietro,
da puoi k'elli è salito
e sta cotanto ad alto,
per retornare abasso
non perde suo ualore.

14. O alma tanta altera
bien festi gran salita
te ueggio en tal mainera
bien par ke sij ismarita;
l'amor ke t'a si apresa
ed ate tracta a sene
uscita fuor de tene
non ueie altro ke amore.

15. Alma che porte insegna
de Xpisto semeglianza
comprende cielo et terra
bien ueie ke non te basta,
non truoui reposanza
giamaie in ueruno stato
finke non è passato
lo grado de l'amore.

(1) La parola è cancellata.

16. Quattro so gli aulimenta
perke lo mondo uiue;
più gli a ke per niente
o anima gentile,
ke passasti tucti glie cieli
ed onne creatura,
e mozze omne figura
puoike aie perfecto amore.

17. Puoiche aie perfecto amore
te truoue reposata;
faie mustranza de fore
non nei tu conquassata;
da puoikè trasformata
non ueie ueruna cosa,
ei gionta a la reposa
ke gla intro l'amore.

18. Da puoik amore ei facta
per gratia diuina
non uol contar li passi
non uol uedere la uia
passasti con desuia
con tanto ardente fuoco
ke non trovasti poso
finente su al'amore.

19. Tu giaie intro l'amore
passasti tucti li gradi
congionta se cu 'lluie
per uera unitade:
o dolce reposare
in uision perfecta,
o anima delecta
bien pare ke sij amore.

20. Anima k'ei passata
per tanta uarietade
bien par che sij segnata
d'amor de deitade
con tanta claritade
te ueggio radiata
o sponsa desponsata
bien puoi cantare d'amore.

21. O alma cho cei salita
dimme la ueritade:
fo grande giu la scesa
profonda humilitade
ke tanto m'abassai
non potea [1]) gire più giune;
fuoi tratta tanto insune
trouaime coll'amore.

22. Trouasti tale amore
ke a mozzo omne figura,
passaste con feruore
sponsa tanto pura;
or porte insegna nuoua
de grande nouitade [2])
poik'ai capacidade
a sostenere l'amore.

23. Bien puoi portar l'amore
da puoi ke fosti unita
ei tenta d'un colore
l'amor ke t'à uistita;
perdut'ai quista uita

(1) La parola « potea » è abrasa.
(2) Idem a causa della piegatura della pergamena.

Digitized by Google

ke n'ai retracti li sensi,
non puoi usar niente
se non l'acto de l'amore.

24. Puoi ke te trasformasti
d'amor k'è consumato
perdesti tucti gli ati
d'onn antro amor creato;
ai perso quello stato,
o anima ioconda,
l'amor ke te circonda
de quello respiandore.

25. Non puo sentire lo fructo
del consumato amore,
ki non è morto tucto
si dentro co' de fuore,
in quilla uision
ke l'anima z'aniega
da puoi k'ella s'espiera
in quil uerage lume.

26. Amor ke stai in alto
ke modo de parlare
ma bien te truoua a basso
la uera humilitade;
la mente tanto sali
quanto ella descende,
de socta ad onne couelle
si trouerà l'amore.

27. Ke s'aparecchia innanze
per correre a l'amore,
li ochi ne fon sembianza
se mulla li costumi,
lo uiso aguarda insune
la u' è l'anamoranza
non fa l'arebasanza
ke lo retie ll'amore.

28. O anima kei gionta
a si gran solepnitade
tressete l'amor per forza
solo per sua bontade;
bien aggia la uiltade
ke tanto te fa salire:
o arte kei sutile
da poki intendetori.

29. La scala è tanto longa
ke passa sour al cielo;
la humilità profonda
si na fiuento a Dio.
Saziate per lo uero
quista è la uia perfecta,
la mente ke sugetta
a tucte le criature.

30. Secte son li doni
ke da lo Spirtu Santo;
lo primo si è timore
que ke comenza abasso:
l'amore sta si ad alto
in capo de la scala,
l'alma suspira e brama
e kiama pur amore.

31. Amor profondetade
lo qual non è da dire.
O anima ke l' brami
col puoi tu sufferire
lo forte tuo languire
non c'è uerun remedio
lo gran tuo desiderio
non l'empie altro ke amore.

32. Ki parla de l'amore
grandissima ignorantia
k'io non ce truouo me
ne nulla semeglianza,
da quella esmesuranza
me truouo cusi uento,
ke cio kio n'aggio dicto
sacciate non è amore.

33. L'amore e [1]) tanto è forte
nol tiene nulla catena
che fa speczare le porte
ed onne pregiunia.
O anima tavila
ke l' uenceraie per forza
ke l' trouarai a la posta
kuluie ch'è tuo amadore.

(1) Parola abrasa.

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

(Continuazione. Vedi pag. 69-73).

IV.

Quarto equivoco - Le condanne.

Dalla soluzione dei tre precedenti equivoci siamo riusciti, almeno ci sembra, a diradare non poche tenebre sinistramente avvolgenti la figura storica del nostro Clareno. Il presente equivoco, però, è uno dei più forti, dei più spinosi, quindi è il più difficile. Infatti, esso presenta tale aggrovigliamento di date, di nomi e di sospetti da richiedere non poca prudenza in chi volesse tentarne la vera soluzione. Non è un solo equivoco, ma una lunghissima serie di malintesi e di errate applicazioni la quale rende assai scabrosa la via da seguire. Non nascondiamo, pertanto, la nostra vera trepidazione nell'addentrarci in questo pericoloso labirinto di storia: se ci sarà dato uscirne sani e salvi, potremo dire con sicurezza che il Clareno rimane trionfalmente liberato da tutte le accuse sollevate contro di lui e contro l'opera sua, rimanendo appianata la via per descriverne con sicurezza

Digitized by Google

storico-critica la vita ed ammirare con vero entusiasmo spirituale, quell'aureola luminosa di santità che brilla di fulgentissima luce sul suo capo da quasi sei secoli. Confidiamo, dunque, nella bontà della causa che abbiamo preso a difendere; nell'ordine e nella verità dei fatti che dovremo esaminare; nella stessa santità del nostro Beato, cui domandiamo aiuto e protezione diretta per dire di lui tutto e solo ciò che è storicamente vero.

Si è cercato di persuadere, specialmente in questi ultimi anni, che il Clareno, per la sua pertinace disobbedienza e per le sue eresie, non solo era caduto in disgrazia dell'Ordine, cui in realtà ha sempre appartenuto, ma fu ancora inquisito, minacciato, *condannato* dalla Santa Sede come vero eretico e come uno dei più terribili nemici della Chiesa. Tutta la forza dello studio storico-critico circa una tale accusa è riposta, secondo noi, nell'esame severo e spassionato dei documenti pontificî emanati contro gli esagerati od eretici Spirituali, conosciuti in seguito sotto il nome di *Fraticelli*. Da questo esame analitico dovrà emergere la verità, cioè si dovrà vedere se realmente le dette condanne tocchino il Clareno in modo diretto, o per lo meno quale e quanta relazione abbiano con il medesimo.

Purtroppo sono stati generalizzati gli atti energici della santa Sede contro la sètta dei *beghini,* dei *begardi,* dei *bizochi* e dei *fraticelli,* estendendoli quasi sempre al Clareno ed a' suoi fedelissimi compagni di sventura, senza badare tanto per il sottile se in realtà i detti atti lo colpivano o no personalmente. Da ciò ne è seguito che il Clareno è stato quasi sempre coinvolto nel sospetto che appartenesse alla sètta dei Fraticelli e ne fosse non solo il fautore, ma l'anima e la vita. Noi siamo i primi a concedere che i sospetti e le accuse contro di lui non furono nè poche nè leggere; anzi ammettiamo che in forza dei gravi sospetti e delle terribili accuse presso il Papa, il Clareno sia stato preso di mira a preferenza di molti altri veri settarî: però da tutto questo e dal sostenere che egli sia stato realmente colpito dalla scomunica, come eretico, ci passa una enorme distanza.

Poggiati, pertanto, sul fatto indiscutibile che il Clareno mai è stato un ribelle colpevole contro l'Ordine e contro la Chiesa, noi ammiriamo ed ammireremo sempre la sua vera innocenza ed il suo grande eroismo di fronte alla guerra continua, sostenuta da lui con tanta forza e coraggio: rigettiamo inoltre con sentito ribrezzo gli attacchi e le violenti censure che in questi ultimi anni alcuni scrittori gettano in faccia a questa veneranda figura di apostolo, di martire, di santo.

Non è più qui il caso di ripetere ciò che abbiamo dimostrato negli equivoci precedenti, cioè che frate Angelo Clareno si trova proprio agli antipodi con la nefanda sètta dei *Fraticelli*. Affermiamo anche una volta che egli apparteneva ai veri Spirituali, ai frati della povera vita nel puro senso della parola, ai soli compagni di fr. Liberato, ed era fervido zelatore dell'osservanza rigorosa della Regola, invitto sostenitore della sua integrità. La santa Sede ha colpito il settarismo spirituale, cioè quei frati della povera vita i quali in realtà tralignarono e furono veri eretici. Se non si vuole accettare questa precisa e netta distinzione, sarà assolutamente impossibile entrare in argomento e sciogliere in qualche modo il presente equivoco. Si rifletta poi che il nome con il quale venivano indicati ed inquisiti i ribelli era identico a quello sotto il quale militavano i buoni Spirituali ed i veri *frati della povera vita:* qui è riposto in gran parte il nocciolo della questione.

Dalle delazioni fanatiche, dalle accuse incalzanti, dalle ricerche sommarie, dagli affrettati giudizî e persino dalle molteplici condanne, in quel tempo di lotte e di tristissimi fatti per l'Ordine e per la Chiesa, è nata tale e tanta confusione di nomi, che perfino alcuni antichi biografi non sono riusciti a distinguere persone da persone, sospetti da sospetti, giudizi da giudizi: ond'è che il Clareno, emergendo per la sua ferrea volontà nel sostenere tutti i diritti della Regola professata, ed essendo stato sempre

Digitized by Google

preso di mira, perchè riconosciuto come uno dei più tenaci intransigenti, fu dai medesimi biografi spesso confuso nei processi e nelle condanne. Qual meraviglia, pertanto, trovare qualche documento, anche antico, nel quale si parli di lui, della sua colpevole pertinacia, della sua travagliata società presa come sètta e quindi delle sue condanne? Tanto è vero che oggi pure alcuni eruditi scrittori, basati su quelle antiche testimonianze, non sanno se assolverlo o condannarlo, temendo di dare più o meno valore storico alle affermazioni dai medesimi trovate o citate. Non rimane, dunque, altra via che prescindere da tutte le testimonianze antiche, da tutti i giudizi moderni, ed analizzare spassionatamente i soli documenti pontificî.

Il chiarissimo P. Corrado Eubel, continuatore del « *Bullarium Franciscanum* », al tomo V, pubblica dai Regesti Vaticani i documenti pontificî riguardanti le inquisizioni, le dichiarazioni, le minacce e le condanne emanate contro la sètta dei *Fraticelli*. Chi legge l'indice del detto volume, trova il nome del nostro Clareno con le citazioni dei documenti che lo riguardono [1]). I documenti ivi citati sono cinque: i primi tre hanno l'asterisco, e ciò vuol dire che nel documento il nome del Clareno non si trova, ma solo nelle note poste dall'autore al documento stesso: gli altri due, indicati senza l'asterisco, contengono il nome del Clareno.

I tre documenti con l'asterisco sono i seguenti:

1°) * **266:** « *Officiali Narbonensi* [Ioannes XXII] *mandat, ut citet quosdam fratres Minores* - **Spirituales** - *nuncupatos* » [2]).

2°) * **297:** « *Contra Fraticellos et alios id genus pseudo-religiosos* [Ioannes XXII] *procedi iubet* » [3]).

3°) * **894:** « *Respondet* [Ioannes XXII] *Philippo de Maioricis, fratri germano Sanciae reginae Siciliae, ad ipsius petitionem de concedenda observatione regulae unacum testamento s. Francisci ad litteram sine glossa* » [4]).

I documenti senza asterisco sono questi, cioè:

1°) **948:** « *Contra Angelum de Valle Spoletana Fraticellorum ducem* [Ioannes XXII] *procedi iubet* » [5]).

2°) **1058:** « *Guardiano* (*conventus Aracoelitani*) *de Urbe ord. Min. atque inquisitori haer. prav. in prov. Rom.* [Ioannes XXII] *mandat, ut capiant illum* (*Angelum de Clarino*), *qui se ministrum Fraticellorum facit* » [6]).

Ognun ben vede che da uno studio analitico di questi cinque documenti dipende la sicura soluzione della nostra tesi circa il Clareno. Tutti gli storici, compreso il P. Luca Waddingo, non possono aver avuta altra base su cui poggiare le loro affermazioni, poichè se il Clareno fu realmente condannato di eresia, la condanna doveva essere emanata dal Papa e resa di pubblica ragione. Noi abbiamo troppa stima del P. Eubel per dubitare che possa esistere nei Regesti Vaticani, oltre i cinque documenti notati, e senza che egli l'abbia scoperta, altra condanna contro il Clareno più esplicita, più diretta, più determinata. Nessuno pertanto si meraviglierà se nella difficile soluzione del presente equivoco seguiamo solo il P. Eubel, cioè se analizziamo i soli cinque documenti posti da lui sotto il nome di fr. Angelo Clareno e ne esaminiamo serenamente le note illustrative.

§ 1°) * **266:** « *Dudum ad nostri apostolatus etc.* » [7]).

Già sappiamo che l'illustre P. Ehrle divise gli Spirituali in tre gruppi, cioè

(1) P. Conradus Eubel: *Bullarium Franciscanum*, tomus V. Romae, typis vaticanis 1898: — Index Personarum, pag. 621 — « *Angelus de Clarino seu de Valle Spoleti, caput Spiritualium*, *266, *297, *894, 948, 1058 ».

(2) Op. cit. t. c. 118.

(3) Op. cit. t. c. 134.

(4) Op. cit. t. c. 530.

(5) Op. cit. t. c. 580.

(6) Op. cit. t. c. 543.

(7) Op. cit. t. c. 567.

(8) Op. cit. t. c. 118-20: « 1317, *aprilis* 27, *Avenione* — V *kal. maii, anno primo* — ».

Digitized by Google

quello di Angelo Clareno, quello degli Spirituali di Toscana e quello degli Spirituali della Provenza. Il documento * **266,** indicato dal P. Eubel sotto il nome di Angelo Clareno, riguarda direttamente e solo il terzo gruppo il quale, come afferma anche F. Tocco, abbraccia i dissidenti di Narbona e di Bèziers [1]). È una citazione con la quale il Papa intima, per mezzo dell'Inquisitore di Narbona, ai ribelli di presentarsi in Avignone per essere giudicati. Il colpo energico della santa Sede era sicuro, nè poteva dar motivo ad equivoci o a confusione di sorta, poichè nel documento sono espressi nominatamente tutti gli Spirituali dissidenti e ribelli di Narbona e di Bèziers chiamati al *redde rationem* [2]). Le note illustrative, poste dal P. Eubel a questo documento, descrivono chiaramente tutti i punti che si riferiscono alla citazione, all'arrivo in Avignone dei ribelli (22 maggio 1317) e alla presentazione dei medesimi al Papa, tre giorni dopo. Rimandiamo il lettore al volume dell'opera citata per la completa notizia del fatto [3]).

Qui si presenta spontaneamente la necessità di domandare: quale relazione ha il nostro Clareno con il riferito documento? Diciamolo subito: direttamente e indirettamente nessuna. Egli trovavasi già in Avignone presso il Cardinale Colonna, ed aspettava il desiderato momento di essere chiamato dal Papa per esporre al medesimo il proprio stato e quello dei poveri suoi compagni di sventura; per giustificare sè e i suoi da tante accuse mosse contro il loro operato. Infatti, era stato riferito al sommo Pontefice che egli aveva apostatato dall'Ordine, e pur tuttavia continuava, sotto mentite spoglie di frate minore, la sua eretica propaganda a danno dell'Ordine e della Chiesa; che, senza alcuna potestà, egli ascoltava le confessioni di fedeli, assolvendoli dai loro peccati; che, abrogata la Congregazione dei Celestini da Bonifacio VIII, egli non aveva voluto obbedire di ritornare all'Ordine; che pesava sopra di lui e de' suoi compagni la scomunica comunicatagli dal Patriarca di Costantinopoli con lettere apostoliche del medesimo Bonifacio VIII [1]).

Il nesso, pertanto, tra la pontificia citazione dei ribelli di Narbona e l'udienza del Papa accordata al Clareno non consiste che nella sola coincidenza del tempo in cui si svolsero i due fatti, e della quale sembra che il P. Eubel e, dopo di lui, il P. Holzapfel vogliano servirsi, per mettere il Clareno in stretta relazione con i ribelli di Narbona e di Bèziers. Procediamo cautamente.

Il P. Eubel dice che il Clareno fu chiamato alla presenza di Giovanni XXII insieme a fra Ubertino da Casale, mentre in pubblico concistoro si agitava la questione gravissima dei Fraticelli dei quali era capo fr. Angelo Clareno, facendolo apparire precisamente come causa principale dei dissidenti già citati, i quali, formando il vero e proprio *status Fraticellorum,* dovevano fra breve essere severamente condannati [2]). Il P. Holzapfel, seguendo il P. Eubel, fa di più e di meglio. Egli descrive la citazione pontificia per i ribelli di Narbona e di Bèziers:

(1) F. Tocco, op. cit. 380-85.

(2) Cfr. P. Eubel, op. cit. t. c. 119: i citati nel documento sono: « *Guillelmus de sancto Amantio, Raymundus Cricelerii, Germanus de...., Bernardus Parasolis, Berengarius Tortelli, Guillelmus Laurentii, Iacobus de Portali, Iacobus de Rico, Laurentius de Salsis, Raymundus Carlati, Bernardus Durandi, Petrus Fabri, Bernardus Francisci, Guillelmus Santonis, Ioannes Barravi, Guillelmus Rogerii, Raymundus Borditi, Arnaldus Raymundi, Bernardus de Alzono, Franciscus Sysini, Pontius Roca, Ioannes Roserii, Bernardus Antiniaci, Guillelmus Arnaudi, Raimundus Bels, Berengarius de Ferrantibus, Guillelmus Tholosani, Bernardus de Boneti, Bernardus Tornerii, Bertrandus Grancarota, Ioannes Corci, Petrus Austensii, Guillelmus Porcelli, Ioannes Ecclesiae, Raymundus Ferrerii, Ioannes Pruni, Raymundus Borditi, Gentilis de Marchia, Bernardus de Savardono, Raymundus Ioannis, Raymundus Magistri, Guillelmus Rosseti, Guiraudus Martini, Petrus Vitalis, Guillelmus Vesiani, Iacobus da Montesquino* ».

A questi quarantasei di Narbona si devono aggiungere gli altri sedici di Bèziers, cioè: « *Bernardus Martini, Petrus Dominici, Vincentius Guirandi, Berengarius Iulioli, Petrus Bayssi, Petrus Raimundi Gontardi, Petrus Raymundi de Mayraco, Bernardus Andreae, Bernardus Polherii, Bernardus Guille, Berengarius Cofi, Deodatus Michaelis, Iacobus Seguini, Pontius Portanariae, Ioannes Fabri, Guillelmus Radulphi* ». Cfr. pag. 120. docum. 267.

(3) Cfr. ancora il P. Holzapfel, op. cit. 56.

(1) Dalle interrogazioni rivolte al Clareno dal Papa, come vedremo in seguito, appariscono chiaramente questi principali capi di accusa.

(2) Cfr. op. cit. t. c. 119 *nota*

Digitized by Google

nomina il Clareno immediatamente prima del documento e immediatamente dopo; fa vedere che la citazione è stata motivata dalla inefficacia di un ordine emanato dalla Commissione cardinalizia, dopo che il Papa aveva chiamato alla sua presenza i capi degli Spirituali dissidenti, cioè Angelo e Ubertino; riversa in gran parte sul Clareno la stessa inefficacia dell'ordine cardinalizio contro i ribelli di Sicilia e della Provenza. Ordita così la tela storica del fatto, egli dice che, quando i citati di Narbona e di Bèziers entrarono in Avignone e si presentarono alla Curia, furono *traditi in custodiam, usquedum Papa ampliora decerneret;* e subito aggiunge: « *Interim Angelus ante concistorium est citatus etc.* » [1]).

Da ciò chiaramente ne segue che gli autori citati, direttamente o indirettamente, vogliono confondere i due fatti, cioè la citazione dei ribelli e l'udienza pontificia accordata al Clareno il quale, secondo i medesimi, essendo assolutamente il generale dei Fraticelli, non poteva nè doveva essere dimenticato o lasciato in disparte nel processo di Avignone. La coincidenza dei due fatti in un medesimo periodo di tempo e di luogo si presta moltissimo ad una forte confusione, sempre però a danno del Clareno, dalla quale difficilmente si libererebbe chi non avesse in animo di approfondire questo punto storico.

Mettiamo subito in evidenza due ragioni, per escludere qualsiasi relazione tra i due fatti. La prima è che il Clareno si trovava allora in Avignone, non perchè citato dal Papa a presentarsi a quel concistoro, ma precisamente perchè, come abbiamo veduto altrove, vi andò da sè con il vivissimo desiderio di parlare al Pontefice, riguardo ad uno stato di cose che non potevano nè dovevano essere più tollerate, trattandosi di accuse e di calunnie infamanti il buon nome ed il buon costume, ledenti ogni forma di giustizia umana e divina. La seconda ragione facilmente si desume dal medesimo interrogatorio rivolto al Clareno dal Papa. Sappiamo infatti su che cadessero le domande di Giovanni XXII, quali fossero le risposte del Clareno e quale effetto sortisse l'udienza pontificia. Non è inutile delineare con chiarezza il detto interrogatorio per renderne informati i lettori del presente lavoro e per giustificare la nostra tesi.

Le fortissime accuse contro questo povero reietto avevano fortemente esacerbato il Pontefice, disponendolo assai male contro di lui. Frate Angelo, dopo tanto soffrire, si trovava è vero dinanzi alla suprema autorità cui era pronto aprire tutto intero l'animo suo; ma dall'aspetto del Pontefice comprese subito che o non sarebbe stato ascoltato, o non sarebbe stato creduto. Le insurrezioni dei ribelli di Narbona e di Bèziers occupavano troppo in quel momento la santa Sede: non gli erano ignoti i forti sospetti che pesavano su di lui circa la causa di quel movimento reazionario: la stessa ospitalità, goduta da oltre sei anni in casa del Cardinale Colonna, poteva essere un motivo di diffidenza da parte di Giovanni XXII. Peraltro egli aveva ottenuto ciò che, dopo il processo di Roma (1308-10) e dopo l'interrogatorio del concilio di Vienna (1311), formava l'unico suo desiderio: ora poteva dire francamente il fatto suo. Era una doverosa giustificazione la quale s'imponeva alla sua retta coscienza e dalla quale doveva dipendere la propria vita morale e quella dei poveri suoi compagni.

La prima domanda che gli rivolse il Papa fu se egli era frate minore: naturalmente la risposta del Clareno non poteva non essere affermativa. Sebbene oppresso da tante tribolazioni, da essere in seguito costretto a scriverne un libro, sino a Celestino V, nessuno poteva mettere in dubbio il suo stato strettamente francescano: Celestino V lo sottrasse all'obbedienza dell'Ordine per gravissimi motivi di persecuzione, ma non lo dispensò dalla più rigorosa osservanza della Regola, e neppure rese nulla la solenne sua professione religiosa. Da quell'anno (1294) sino al presente momento il Clareno era stato ramingo, in con-

(1) Cfr. op. cit. l. c. — Chi legge attentamente questa pagina, dovrà convenire che l'Autore coinvolge il Clareno nel fatto della citazione dei ribelli, facendone causa comune.

Digitized by Google

tinuo e forzato esilio dall'Ordine solo perchè i Superiori della provincia non vollero mai riceverlo in convento [1]). Fra tante vicissitudini ed infiniti contrasti egli si sentiva più intimamente unito di mente, di cuore, di coscienza a quell'Ordine cui tutto sè stesso aveva sacrificato, e per il quale era pronto versare il proprio sangue, dare la vita intera, morire.

Aveva eroicamente combattuto per la pura, per l'integra osservanza della Regola, non già per un vuoto, ambizioso e settario idealismo di povertà; voleva che l'Ordine si mantenesse e prosperasse sulla granitica base posta dal serafico Fondatore, allontanando, distruggendo tutto ciò che si opponeva a questo spirito virtuoso. Si comprende quindi la sua franca e risoluta risposta al Papa, di essere cioè vero frate minore. Il P. Holzapfel chiama, a questo riguardo della povertà, idealista il nostro Clareno e fanatico sognatore di una Chiesa futura, modellata sullo stampo di un pretto gioacchinismo [2]). È una ingiusta insinuazione la quale ci attesta sempre più e meglio l'errato preconcetto che il giovane scrittore ha di questo invitto e santo campione della vera povertà francescana.

Dalla prima risposta del Clareno Giovanni XXII restò impressionato e comprese che affermava sinceramente la verità, poichè gli domandò subito la ragione per cui, essendo frate minore, si era distaccato dai minoriti. A questa seconda interrogazione il Clareno non poteva che rispondere in modo indiretto, avendo compreso assai bene da che era stata mossa tale domanda. I suoi nemici e persecutori lo avevano dichiarato apostata fin dal 1294, accusandolo come ribelle pertinace ai comandi di ritornare all'obbedienza e denunziandolo come generale della nuova fazione settaria. Il terreno era stato da lunga data accortamente preparato contro di lui; perciò qualunque risposta diretta avrebbe potuto comprometterlo: egli pertanto si accontenta di dire puramente e semplicemente ciò che è vero, pregando il Pontefice di appellarsi piuttosto a chi non poteva essere ignota la verità delle cose e dei fatti: « Padre santo, disse il Clareno, io non mi sono allontanato dai miei confratelli: interroga i medesimi, poichè furono essi che mi hanno respinto » [1]).

Il Papa tacque per alcuni istanti. Ricordandosi poi di una forte accusa mossa contro il Clareno circa il magistero della sacramentale confessione, gli comandò imperiosamente di dirgli se ciò fosse vero. « Padre santo, rispose subito, io non sono sacerdote, e il principale motivo per cui non volli ascendere al sacerdozio fu proprio, per evitare l'occasione di essere costretto dall'obbedienza ad ascoltare le confessioni » [2]). Questa franca affermazione non poteva lasciare alcun dubbio e dare il menomo motivo ad una replica qualsiasi. Giovanni XXII credette bene rievocare allora il fatto delle severissime misure prese da Bonifacio VIII contro di lui e de' suoi compagni. Era questo un punto di appoggio assai forte per il Papa; poichè se Bonifacio VIII lo aveva realmente scomunicato, e da tale scomunica non fosse stato assolto nè da Benedetto XI, nè da Clemente V, il che non appariva davvero, il Clareno non avrebbe trovata alcuna ragione di difesa.

Nell'equivoco precedente abbiamo esaminato la ragione genetica, il movente esclusivo delle severe misure di Bonifacio VIII;

(1) Cfr. P. Holzapfel, op. cit. 46.

(2) « *Pugnabat enim* [Clarenus] *pro idea quadam religioso, pro altissima scilicet perpetrata, quam ipse mente concepérat tunquam producentem ecclesiae reformationem in sensu Ioachimi abbatis. In hac pugna pro ecclesia futura non dubitabat negare obedientiam ecclesiae praesenti, quandocumque ei videbatur necessarium* ». Cfr. op. cit. 47. — Per ciò che riguarda il senso del gioacchinismo, può aversi una larga cognizione, leggendo l'opera citata di F. Tocco sul capitolo « *L'Evangelo eterno* », 191 ss.

(1) « *Ego*, inquit Angelus, *non recessi ab eis, potius interroga ipsos, Pater sancte; ipsi me repulerunt* ». Cfr. P. Wadd. an. 1318. XXIII. — Tutto l'interrogatorio e le risposte sono bellamente riassunte dal nostro Annalista e riportate quasi alla lettera dagli storici dell'Ordine.

(2) « *Pater sancte, non sum sacerdos, et una de rationibus, quare nolui esse sacerdos, est quia nolebam audire confessiones* ». Cfr. P. Ehrle, op. cit. I. 113. — Nel P. Wadd. vi è questa variante: « .... *et potissima ratio, quare a sacerdotio abstinui, fuit ne ad confessiones recipiendas a Superioribus possem compelli* ». Cfr. l. c.

Digitized by Google

abbiamo pure veduto, riepilogando la descrizione di F. Tocco, ciò che accadde in assenza del Patriarca di Costantinopoli cui era commessa l'esecuzione degli ordini del Papa. La risposta del Clareno alla rievocazione fatta ora da Giovanni XXII è ivi perfettamente compresa. Infatti questa scomunica era stata fulminata contro quei poveri eremiti negli stessi inizî della loro Congregazione approvata da Celestino V, senza averli nè sentiti prima, nè voluti ricevere dopo; il che fu prova manifesta di mal animo da parte di coloro che l'avevano provocata, a base di una nerissima calunnia e di vera lesione delle norme più elementari del diritto canonico. Il Clareno era sicuro di ciò, quindi non gli potevano mancare le parole per esporre il caso con tutta franchezza, e non gli mancarono di certo [1]).

Vero è che sarebbero state necessarie le prove; ed il Clareno voleva in sul momento avvalorare le sue asserzioni con argomenti convincentissimi; ma il Papa gl'impose silenzio, perchè l'ora era tarda e sentiva il bisogno di ritirarsi. Il Clareno obbedì, ma rimase molto male: temendo forse che non gli sarebbe più permesso di presentarsi al Papa, nell'uscire dall'aula pontificia rivolse a Giovanni XXII queste brevi, ma vibrate parole: « Padre santo, se voi avete pienamente ascoltato i miei accusatori che vi hanno narrato il falso, siete in dovere di ascoltare pure me che vi dico la verità ». Il Pontefice ordinò allora di trattenere in custodia il Clareno fino a che non fosse assolto dalla scomunica che, secondo lui, aveva realmente incorsa. Così ebbe termine quell'udienza [2]).

L'epilogo di questo fatto è importantissimo. La verità doveva finalmente trionfare sul Clareno, manifestando che l'innocenza, sebbene presa di mira e combattuta ferocemente, ha una forza segreta per reagire contro ogni prepotenza umana e far valere i suoi diritti: è la forza della giustizia che presto o tardi s'impone a tutti coloro i quali scaltramente riescono per qualche tempo ad imperare sui deboli reietti. Da venti anni il povero Clareno soffriva sotto il peso schiacciante di una presunta censura ecclesiastica: nulla gli si era concesso per rendere meno triste, meno accasciante la sua già troppo infelice condizione: tutto si era adoperato perchè apparisse veramente reo di apostasia, di pertinacia, di ribellione, di settarismo e di eresia! Simile ad un turbine spaventoso e devastatore, la persecuzione più accanita, più feroce non lo aveva abbandonato un momento solo. Dalla silente e pacifica solitudine del Chiarino presso Ascoli alla dolorosa fuga in Grecia; dalla Grecia al forzato e travagliosissimo ritorno nelle Marche; dalle Marche alla volta di Viterbo, da Viterbo a Roma, da Roma a Vienna, da Vienna in Avignone, abbandonato, solo, profugo e rammingo, passarono questi venti anni attraverso le angoscie della sua intemerata coscienza, attraverso mille trepidazioni di animo, attraverso infinite ed amarissime lacrime.

Ed ora si trovava lì, nella Curia pontificia di Avignone, trattenuto da quella stessa suprema autorità tante volte invocata, affranto dal dolore nel pensare che il Papa lo credeva un volgarissimo ribelle e per giunta anche uno scomunicato dalla Chiesa. Ma Giovanni XXII, il giorno seguente, mentre il Clareno si abbandonava alle sue tristissime considerazioni, riprese in serio esame il caso dell'infelice detenuto. Volle nuove informazioni sul suo conto, studiò il fatto concreto della scomunica, scoprì

(1) Cfr. F. Tocco, op. cit 259. — Il Wadding, l. c., seguendo la *Cronaca* del Clareno, riassume la risposta in questo modo: « *Angelus ait, se nullatenus excommunicatum, neque ideo excommunicabilem esse, cum nullo unquam tempore voluerit, nec excogitaverit contraire praeceptis Superiorum: sed firmiter semper statuerit in omnibus et per omnia recta praecipientibus obedire. Illas vero litteras, licet subreptitie obtentas, dicit nunquam pervenisse ad suam notitiam, neque legitime sibi intimatas, alios vero viros doctos contendisse, minime eos obligare, quia inique et malitiose impetratae sunt* ».

(2) Cfr. Wadd. l. c. « *Quod dum apertius vellet probare, iussit Pontifex ut taceret. Ille hoc aegre tulit, et dixit, suam Sanctitatem adversus falsi criminis obiicientes plenius audivisse, se vero veritatem narrantem debuisse auscultare. Erat tunc hora pomeridiana sexta, voluitque Pontifex se a negotiis retrahere, et iussit detineri Angelum, donec ab excommunicatione, quam incurrisse iudicabat absolveretur* ».

Digitized by Google

pienamente la verità delle cose: quindi diede subito ordine di mandar libero il Clareno, assolvendolo *ad cautelam;* vale a dire, dato il caso che direttamente o indirettamente fosse stato in qualche modo colpito dalla censura, ora ne rimanesse indubbiamente liberato. Fu una prudente precauzione da parte del Pontefice; fu una maggiore sicurezza per lo stesso Clareno; fu l'ultima risposta a tutti i denigratori di quella vittima innocente [1]).

Concludendo questo primo paragrafo sulle presunte condanne del Clareno, diciamo che il documento *** 266,** posto sotto il suo nome, non lo riguarda affatto, e che le note del P. Eubel, nelle quali è nominato, nulla dicono in sfavore della nostra tesi. La citazione dei ribelli della Provenza con il loro processo subìto in Avignone e l'udienza accordata dal Papa al nostro Clareno sono due fatti assai distinti, i quali non hanno tra loro altra relazione che quella del tempo e del luogo nei quali si svolsero. Ciò è chiaramente addimostrato dalla stessa natura dell'interrogatorio che Giovanni XXII rivolse al Clareno e dalle risposte di questi al Papa, interrogatorio del tutto estraneo al caso dei dissidenti di Narbona e di Bèziers. Non si dimentichi poi che il P. Eubel, in queste sue note al documento, descrive le cinque proposte che si dovevano discutere in quel concistoro contro i dissidenti citati al *redde rationem,* la prima delle quali era proprio contro il Clareno, considerato e ritenuto ministro generale della sètta dei Fraticelli [2]), mentre, invece, nessuna di esse ha relazione con l'interrogatorio subìto da lui.

P. Ciro da Pesaro dei Minori.

(Continua).

(1) Cfr. P. Ehrle, op. cit. l. c. « *Et mandavit summus Pontifex propter illam excommunicationem detineri fr. Angelum, donec postea audita plenius veritate precipit eum dimitti et absolvi ad cautelam* ». — P. Wadd., l. c. « *.... sed die sequenti, re omni discussa, pacifice dimisit, data ad cautelam absolutione a censuris* ».

(2) Cfr. P. Eubel, op. cit. t. c. 119 in *nota.* « *Qui accusatores in consistorio publico quinque res petebant, a) ut status Fraticellorum, quorum caput fr. Angelus de Clarino erat, cassaretur, etc.* ».

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XV, p. 79-83).

103.
1510, Dec. 6.

De monialibus S. Clarae, curaque illarum a fratribus S. Francisci non petita.

Rdo d. petro de Albis Smi D. N. pp. Camerario.

Rector de Ragusi cum el suo Conseglio per una vra do XIII de octobre scripta a Tuscanella ne avvisate de la venuta alla Sta de n. S. de dom petro bonadili corsaro sotto salvo conducto che gli ha facto haver el Rmo Cardinale Ursino dal quale scrivete esser dicto dom petro molto favorito et per unaltra via de VI del passato receputa per lo nro messo el quale mandassemo a voi per casone de la mutatione dela cura et obedientia de le monache del most.o nro de seta clara et per la reformatione del breve alla religione de Rhodi replicati la dicta venuta de dicto dom petro el quale diceti trovarse in roma sotto dieto salvo conducto obtenuto per uno ano et arbitrati chel havesse per se la speranza de esser alli servittij de N. S. per la redemptione de le mano de mori del capitaneo de le gallere della Sua S.a per lo qual aviso vro ne parso così conveniente expedir lo presente corero nro al santo padre et pariter ad voi cum le presente per le quale ve pregamo vogliati sustinere (?) pronunciare et procurare per noi et in nome nro apresso la Sta de n. S. contra lo prefato dom petro perfido pyrata per la restitutione de le robe et nave rapite da luj iniquamente alli nri como habiamo scripto per avanti et scrivemo al presente alla sua Sta alla quale como sapete se habiamo gravato supplicando voi a quella se degna farne justitia contra dicto dom petro el quale se trova al presente in mane sue et non doveva juridicamente gaudere beneficio salvi conductus per le offese et danni facti a noi stante la nra privazione li quali dani sono grandi et ne pare che da quelli ancora non pensa cessare cum sit che la sua barca se trova al presente in le acque de Sicilia per la reparatione se dubita alli danni usati de fedeli como fe avanti et como habiamo non molto aviso da messima et habiamo informatione per molte vre chel sia più inanimato che avanti et mal disposto contra le cose nre et chel fa grande menaze non solamente alle robe ma alle persone de li nri

Digitized by Google

li quali potera pigliare Si che la Sua Sta non voglia patire tanta iniquita de questo perfido ladro, ma se degna como iustissima proveder et farne justicia et restituir le cose nre rapite et emendar li nri danj justicia mediante avisandove che lanno passato necessitati fecemo provisione contra de luj cum pubbliche promissione proclamate per la citta nra de ducati duimillia a chi lo amazasse et facesse constare legitime de dicta occisione o sia vasallo nro o sia forestero et de pin due, sei doro al mese al dicto occisor in vita sua stando in la citta nra cum altri beneficij che li valeriano duc. tremillia omnibus computatis de la qual provisione fo per noi data notitia in molti lochi de Levante et tamen pare che li nri conati siano frustatorij La qual provisione sta ancora in pristino essere et forma et stamo per attendere alla promessa ad chi havesse animo exequir lo effecto et cussi ne confortamo che de quella dati noticia a chi ve paresse, Sed quodcunque sit speramo che la Sua Sta havera consideratione ad queste nre calamitadi et da quella non ne sia negata la justicia apresso la quale vogliati caldamente et cum tute forze vre instare contra de luj per dicta restitutione et emendatione per modo che non se faza de noi como fo facto a Rhodi da la religione dove fo facta crida publica como ve scripsemo che le robe de li nri fosseno salve quamvis la nave nostra prexa novissime sopra candia da la barza de dicto dom petro fo menata et descaricata li ad Rhodi la quale crida tenemo sia facta ad arte in certa freta demonstrative per che da poi se ha veduto per experientia che tute robe foron levate et la nave totalmente spoliata non solamente da le robe le quale erano de grande valore caricate in alexandria, ma etiam da li soi coredi et mumimenti et al patrone de dicta nave per nome Biasio de allegreto non valseno querele ne persuasione apresso la religione sed quod peius mai non pote haver audientia et dolendosene al dicto dom petro perche gli fo facta promessa quamvis fo promexo de farli salve le robe de li nri luj ga resposto chel dicto patrone haveva ad regratiar dio che non se trovo esso dom petro in la barza per che lo haveria impicato et li marinarj submersi in mare Noi adesso non habiamo dove recorrer salvo alla Sua Sta como al pastore universale et fonte de justicia el qual sa molto bene cum quanta affectione ne fece el breve alla religione de Rhodi in favor nro per la dicta rapina et dilapidatione de le facultade nre et per la pratica a Rhodi de dicto corsaro cussi tenemo fermo che adesso essendo dicto corsaro in poter suo che in luj fara la demonstratione che correspondera a dicta affetione et al tenor del dicto breve et parendovj cum conseglio de amici fareti formare una supplicatione da parte nra alla prefata Sua Sta fondandove sopra le lettere le quale scrivemo a quella et sopra le lettere presente et quelle le quale ve habiamo scripto per la reformatione de dicto breve.

El dicto breve alla dicta religione de Rhodi volemo che debiate mandarne reformato come ve habiamo scritto el qual ne mandarete per lo presente latore per bono respecto et per che pensamo mandar a Rhodi per la recuperatione sel se potera de qualche cosa de dicte robe mediante dicto breve.

Per le monache del monast.ro nro de seta clara ne pare non occora altra resposta per che habiamo mandato a Voi pre Damiano de allegreto cum lo consenso et procura in publica forma de la ven.le madona Abbatissa et monache del dicto monast.o le quale convrtite unanimiter sono contente satisfar al desiderio nro ita tamen che non sia innovato cosa alguna in lo viver loro solito imo voleno restare et essere confermate in dicto viver et in le solite loro consuetudine et modi del viver como hano vivesto da qua in drieto solum cerchamo la mutatione de la cura in la confessione sacramenti introductione in monast.o de le novize et professione loro cum le solite cerimonie como credemo habiati veduto per instrumento publico de dicto consenso et procura che ha portato dicto pre Damiano et per la sua commissione el qual judicamo che lo presente corero nro trovasi expedito.

Et per che intendemo che sono calumniati li frati minorj del monasterio nro de seto franc.o observanti da li quali si imputa che noi siamo inducti alla dicta mutatione de la cura et obedientia de dicte monache ve certificamo che tali detractori deviano da la verita per che noi sapiamo molto bene senza li dicti frati quello sia expediente al nro governo et li respecti le quali ne hano inducto sono importanti de li quali non damo noticia alli dicti frati nri observanti li quali poteti testificar in nome nro che mai non se hano impazato in questo Anzi sapiati perche noi habiamo dubitato che non accepterano la cura de dicte monache attento che sono conventuale et non intendeno viver altramente salvo como hano vivesto sotto la cura de frati conventuali de dalmatia per questo habiamo cerchato et scritto a voi che in la provisione la qual se obte-

Digitized by Google

nera de dicta mutatione siano sforzati cum censure ecclesiastiche dicti frati nri de observantia acceptar la dicta cura cum dicta conditione sicchè voi in caso che apresso el n. S. fosse facta mentione de dicti frati nri cum qualche calunia li vogliate defender et justificar la inocentia loro.

Dat. Ragusii die Lune VI Decembris 1510 [1]).

104.

1511, Aprilis 30.

Senatus Rhacusinus exaltat praedicationem fr. Bernardi Volaterrani, pro quo Generali vic. gratias exibet; et ut in futurum generalis vicarius suam auctoritatem exerceat in mittendis optimis praedicatoribus, exorat.

Venerando fratri Francisco Zeno Ordinis Seraphici provincie Italie vicario generali.

Venerandus fr. Bernardus Volaterranus qui has pertulit obedientie sue et predicationis apud nos officio functus tanta eloquentia et doctrina singulari ut nullus pridem nos et civitatem nostram in predicando viam veritatis magis delectarit, ultra quam quod omnis virtutis esset amator efficax et viciorum expugnator acerrimus Quamobrem Rde P. V. gratias agimus immortales cui preter id cum desideremus in eodem genere officii obnoxios nos fore plurimum eandem vehementer et enixe precamur ad nos mittere velit ex vestris excellentibus predicatorem quales ex ordine Seraphico quasi semper habuimus de primis Italie quorum unus R.da P. V. fuit. Qui nos et civitatem nostram his noxiis secularibus desideriis aliquantisper expurget, evangelicam legem doceat, in fide confirmet et ab eius prevaricatione absterreat verbo et exemplo, qualem necessarium fore civitati nostre illa non ignorat, que nos diligit ut sepe sumus experti. Illum cupimus circiter Calen. Octob. apud nos fore adventu et 4^{me} sequentibus functurum officio. Quem cum ad nos venturum presanxerit, nos illa dignabitur suis litteris de nomine de qualitate viri quam primum facere certiores, nosque de nostra futura letitia consolari, et salutem nostre civitatis orationibus Seraphici ordinis commendare. Rugusii die ultimo Aprilis MDXI [2]).

(1) Lett. e Com. di Levante. 1504-1526. n. 18. p. 141.
(2) Ibidem. n. 1511-1519. p. 4-5.

105.

1511-1519.

Senatus Ragusinus D. Iulio II. pont. Max. as quaerelas scribit eo quod Archiepiscopus Raynaldus de Cotignola Ragusio abest.

Senatus Ragusinus D. Iulio II. pont. Max. S. p. D.

Beatissime pater post pedum oscula beator. Nuper accepimus tue sanctitatis litteras aplicas nobis supra quam dici posset et gratas et necessarias: quibus illa pro sua erga nos innata clementia Remp. nram grandi et pertinaci molestia liberavit. Quam ob rem illi quantas possumus animis nris concipere gras ingentes agimus et immortales hoc uno mesti, quod ex voto nro referre non possumus. Nam illa semper erga nran Remp. his malis locis et temporibus constitutam se prestitit pro votis nris cumulatissime liberalemque ut . . . . . nre calamitatis miserias taceam etiam spiritualj consolatione destituta pastorem nondum vidit illum Magistrum Rainaldum de Cotignola, quem pastorem Tua Santitas ecclie Ragne ea conditione prefecerat ul illam illico viseret ac ut pastorem solertem non ignavum decet perpetuo curaret ac tueretur, ille tamen adhuc venire contempsit, quamquam jam triennio litteris nris et frequentibus accitus fuerit et eflagitatus ac nullis ferme ab illo acceptis, nobis . . . . . gregis sibi commissi videtur negligere, proinde precamur et enie beatitudinem tuam dignetur salubrem adhibere medellam decenti (ut illi videtur via) ecclie Ragusine laboranti et destitute pastoris absentia que jam duodecimo se vergente anno nullum animarum suarum pastorem nec vidit neque coram cognovit.

Ex multis nris quicumque Costanpoli rediere cognovimus Paiasit Imperatoris mortui filios propediem prelio concursuros in minori Asia. Quoniam Selim sach eius filiorum minor natu novus Imperator huius die quinto sextilis Constantinopoli traiecit, quem ingens exercitus precesserat et maior quotidie supra quod hippaginer (?) traiiciens subsequitur etc. (omissis).

Ragusii Calen. Septembris MDXII [1]).

106.

1512, Aprilis 29.

Senatus Ragus. a Vicario generali et definitoribus Ordinis Neapoli congregatis, petit ut unus ex excellentibus praedicatoribus de-

(1) Ibidem. 1511-1519. n. 16. p. 20.

Digitized by Google

stinetur in proxima quadragesima concionaturus, mentione facta praecipue beati Iacobi Picaeni, qui Neapoli requiescit et dum viveret Ragusii verbum Dei annunciavit, necnon fr. Seraphini Regiensis, qui Ragusiensibus civibus bona praedicandi arte optime satisfecit.

Senatus Ragusinus Vicario Generali et definitoribus ordinis Seraphici in Spiritu Sancto Neapoli congregatis die 25 Maii 1512.

Rde in christo pater et domini nobis plurimum honorandi. Quoniam nostra civitas divina providentia pendet et orationibus sanctorum hominum presertim ordinis Seraphici cuius precibus plurimum confidimus Remp. nostram inter has mondanas varietates posse subsistere, propterea nos plurimum et enixe precamur velint unum de excellentibus sui ordinis predicatoribus ad nos mittere civitatem nostram docturum viam evangelice veritatis adventu et qma futuris, que nostris si frequentius auribus insonaret et ceteris Christi fidelibus animis nostris consuleretur salubrius. Sciunt beatum Iacobum picentem isthic supultum et alios magni nominis ordinis vestri pridem apud nos predicasse, propterea illas iterum vehementer oramus ad nos ante vindemias ne supraveniente hieme ad navigandum possit impediri, mittere velint hominem egregium doctum et emuncte naris virum. Cui vi acri verbo et severa vivendi norma ad bene recteque videndum civitatis nostra moveatur, que longe magis quam ulla civitas Italie indiget excellenti predicatore. Hic presertim locis malis collocata et pessimis temporibus fr. Seraphinus Regiensis qui nos admodum sero venit, bona doctrina et bona arte predicandi nobis abunde satisfecit. Datum Ragusii die penultimo aprilis MDXII [1]).

107.

1513, Iannuarii 24.

Senatus Rhacusinus Raynaldo Gratiano de Cotignola Metropolitae suo gratias agit pro cura quoad Ecclesiae redditus; conqueritur quod litteris Reipub. non respondeat nec curae illi sit ecclesiam suam invisere. Deprecatur ut favorabilis se praebeat erga Nicolaum Barneum nuntium Romam venturum ad Papae pedes.

Senat. Rha. Rainaldo Gratiano de Cotignola Metropolite suo S.

His diebus per nuntium nostrum tuas ac Rmorum Dorum Cardlium litteras accepimus quibus tua apud nos causa de redditibus ecclesie nostre Ragusine commendabatur, eisdem litteris visis statim illas Rdo Vicario integerrime paucis exceptis in fabricam edium tuarum redendos curavimus. Eos enim bonis et legitimis respectibus . . . . cura nobilium quos delegeramus exigi gubernari custodirique nobis haud immerito visum fuerat, quam diu de voluntate D. tue per litteras certiores fieremus. Nam illa penitus videbatur omisisse officium ad nos scribendi, quum nostras ad illam frequenter dedissemus. Mirabamur enim et adhuc mirarur nulla aut parva D. tuam cura moveri veniendi ad nos visendique ecclesiam nostram non contemnendam. Que tam diu suo deserta pastore luget, tentoque opere sua indiget presentia. Tuum igitur nobis honorande pastor adventum cupidi prestolamur de quo quid et quanto sit nobis sperandum cupimus in mirum modum per illius litteras plane reddi certiores ut emolumento ecclesie nostre curam latius consulatur. Venerabilem et nobis dilectum presbyterum Nicolaum barneum nostrum nuntium D. Tue enixe commendamus ob quam causam nomine nostro Romam venit, ut eius consilio et auctoritate nitatur ad pedes Stis D. nostri ac ut quam celerrime fieri potest ad nos expeditus revertatur. Ragusii die XXIV Ian. MDXIII [1]).

P. Benvenuto Rode O. M.

(Continua)

(1) Ibidem, p. 47.

(1) Ibidem, p. 33.

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione. Vedi pag. 73-79)

Passa a soggiornare in Forano e fatti prodigiosi ivi avvenuti.

CAPO VI.

Non si sa precisamente quando e da chi fosse rimosso il B. Corrado dal sacro Monte dell'Alvernia, e collocato in Forano [1]), ma potreb-

(1) Due Conventini in Forano trovo segnati dal Pisano nella Custodia Anconitana, ma il secondo di essi non può esser stato eretto se non dopo il 1320, perchè uno solo si rammenta nel Catalogo di Giordano scritto circa il detto anno ne si sa come sia finito, che forse fu riunito al primo e più antico abitato al presente dai PP. Riformati che n'erano in possesso sino dai tempi dei Monsig. Ridolfi, e Gonzaga, e ottenuto l'aveano da Min. Osserv., che nel 1388 eragli stato ceduto dai Minori Conventuali. È poi piacevole il rilevare le premurose indagini fatte dai Bollandisti per ritrovare ove situato sia il luogo di Forano che nomina il Clareno nella sua Lettera 14 ch'essi riportano sulla fine del Tomo II nel mese di Giugno.

Digitized by Google

b'essere avvenuto il suo traslocamento sotto il governo del Generale Matteo d'Acquasparta eletto nel 1287 [1]), sulla qual supposizione sarebb'egli rimasto all'Alvernia circa tredici anni. In questo non brieve spazio di tempo oh quai progressi nella virtù non avrà egli fatto, a qual grado di purità nei costumi non sarà egli pervenuto, conducendo sua vita in una scuola di perfezione tra uomini forniti della scienza de' santi! E a vero dire, parlando della sua innocenza, un caso successogli in questo Convento di Forano, in cui venne a dimorare, ci fa comprendere quanta in lui signoreggiasse quella stessa, della quale venne gratuitamente adorno Adamo, alloracchè nel Paradiso terrestre gli accorrevano le fiere d'intorno mansuete e placide [2]). Un giorno trovandosi Corrado nella sua Cella situata nella selva addocchiò un lupo che inseguito gagliardamente da cacciatori correva a rifugiarsi presso di lui. Allora uscendogli incontro lo prese blandandamente per il collo, e seco sel condusse tosto al Convento dè Frati. Questi al veder si strano evento rimasero attoniti; e commossi da sensi di devozione proruppero in un dirotto di lagrime, considerando a qual apice di santità fosse giunto Corrado che appiacevoliva e rendeva ubbidienti persino le bestie selvagge. Siccome poi le anime pure ed innamorate di Dio presto si conoscono tra loro, mentre diffondendo esse del continuo il grato odore di Gesù Cristo nella pratica delle religiose virtù, non può a meno che reciprocamente non sentano la fragranza, perciò fu che stanziando unitamente col B. Pietro Marchioni [1]) di Montecchio oggidì chiamato Treja [2]) in questo medesimo Convento di Forano strinsero i nodi di una santa amistà, firmando tra loro il patto di communicarsi scambievolmente tutti i doni grazie e consolazioni, di cui sarebbero stati favoriti dall'Altissimo. Or avvenne che andando Fr. Corrado nella Festa della Purificazione a ritirarsi nel più folto della boscaglia per fare orazione; il sullodato B. Pietro quasi presentendo che succedesse al suo collega ed amico Corrado alcuna cosa di celeste e deliziosa, lo inseguì segretamente per essere spettatore di quanto fosse per accadergli. Osserva

e la commentano. Se lo sono immaginati conghietturando altro esser non possa che *Sora* piccola Città del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro, ma se ricercato lo avessero nel Catalogo delle Provincie che fanno dell'Ordine il Pisano, il Ridolfi, ed il Gonzaga l'avrebbero facilmente rinvenuto nella Marca, e così presto liberati si sarebbero da si fastidiosa briga. Esso poi non è paese, come suppone il Vaddingo ad an. 1306 n. 1, ma bensì una Selva del territorio di Appignano Diocesi di Osimo, che s'acquistò il soprannome di *Rainiero*, perchè donata dal S. Benvenuto ai figli di un certo Rainerio. Nelle Memorie di Mons. Compagnoni pag. 265 si parla dei Frati Minori, *qui sunt in Silva Rainerii*, ai quali nel 1240. Tebaldo di Alberto lascia una Tonica con suo Testamento conservato nell' Archivio del Monastero di S. Caterina di Cingoli. V' à un'altro Forano ch'è castello e feudo dè Sig. Savelli rammemorato nel Registro dell'Ordine all'anno 1493. Titolo Provincia Romana, ma non è quello di cui si tratta.

(1) Non apparisce da verun' antico documento che nel sud. anno 1287 o seguente fosse il B. Corrado spedito a stanziare in Forano; nulladimeno se si è da fissare accaduta la bella Visione ch'ebbe nel dì della Purificazione nel 1289, come si vuole comunemente, e lo afferma anche il Sig. Abate Angelo Grimaldi nelle sue Memorie Eccles. del B. Pietro a pag. 22 fa d'uopo presupporre che vi fosse trasferito pria del detto anno 1289; giacchè non è credibile che a piedi entro al crudo Gennaio intraprendesse si disastroso viaggio nell' istess' anno che godette l'accennata Visione.

(2) Si è compiaciuto replicate volte Iddio di ridonare ad alcuni suoi Servi ed amici il premio concesso ad Adamo innocente, di aver non solo soggette, ma anche miti ed ubbidienti a suoi cenni le bestie selvaggie e feroci. Oltre Daniele nel lago dei leoni, più esempi ce ne somministra la Storia Ecclesiatica nella lettera di S. Ignazio ai Romani, nella Vita di S. Antonio Abate scritta da S. Atanasio c. 14 16 nelle Vite dè Padri. Colla solita sua eloquenza spiegò la ribellione delle bestie contro l' uomo S. Giancrisostomo Expos. in Psalm. 3. Tom. V edit. Parisiens. 1724. « Vide Adam cum nondum pec-« casset, etiam tamquam servas et obedientes habentem et « eis tamquam servis nomina imponentem; postquam autem « aspectum peccato commaculavit, tunc bestiae eum non co-« gnoscebant, et quae servae erant ei hostes evaserunt: ac « quamadmodum canis, qui in domo est, ei servit quo eum « alit, et eum timet ac formidat, sed si eum repente viderit « vultu fuligine atrato vel personatum, aggreditur tamquam « alienum, et cum dilacerare tentat ita etiam quandiu Adam « purum servavit vultum factum ad imaginem Dei, bestiae ei « ut servae parebant. Quando autem vultum foedavit inobe-« dientia, non agnoscentes Dominum, tamquam aliaenum eum « odio habebant. Verum postquam serpente suasore a Deo de-« flexit, pugnavit contra eum orbis terrarum, et in Deo rebellem « animalia quaeque rebellarunt ».

(1) Di questo servo di Dio, il quale pure in passato godeva il titolo di Beato, n' è stato approvato il culto immemorabile dalla s. m. di Pio VI colla concessione della Messa ed Officio. Il Tossignano ne fece brevemente il di lui seguente elogio = B. Petrus a Monticulo jacet in loco Siroli in Piceno, qui inter coetera ad quinque vel sex cubitos visus est a terra sublevari, visus est quandoque etiam inter colloquia angelica, inter quae visio elapsa est. = Hist. Seraph. Relig. Lib. I Fol. 116 cersa. Il Signor Abate Angelo Grimaldi di Treja ne scrisse le Memorie Ecclesiastiche del sud. Beato, e infra le diverse tradizioni ch'enumera pare che prevaler possa quella che gli assegna il cognome dei *Marchioni*, Vedi le sud. P. I pag. 2.

(2) Montecchio venne formato colle ruine dell'antica Città di Treja demolita da Goti nel Piceno, ed alla di lei grandezza è succeduto colla sola variazione del nome, che nulla può degl'intrinseci suoi pregi diminuire. E fu perciò che l'immortale Pio VI volle con pontificia sua Bolla in data del 2 Luglio 1790 che a Montecchio fosse restituito il vetusto suo proprio nome di Treja colla condecorazione del titolo di Città. Nella Chiesa di S. Francesco dè Minori Conventuali ch' esiste in essa, leggesi la seguente Iscrizione, in cui riscontransi le cose più memorabili di quel Convento, che da prima era posto nel luogo di S. Margherita, e nel 1254 trasferito in Città, ed abi-

Digitized by Google

egli dapprima che ponesi ginocchione, indi l'ascolta pregare devotissimamente, e con gran pianto la gloriosa Vergine Maria, acciocchè ella degnar si voglia d'impetrargli dal suo unico e benedetto Figliuolo Gesù d'esperimentare in se stesso parte di quella dolcezza ineffabile che gustò il santo vecchio Simone, allorchè nel dì della di lei Purificazione al Tempio ricevette tra le di lui braccia il divin pargoletto. Non si tosto ebbe terminata la preghiera che ne viene esaudito. Imperocchè scorgesi d'improvviso aprirsi il Cielo, e dall'alto calar la soprana Reina col bambino in braccio, cinta di radiante splendore, e di una luce si folgoreggiante ch'eclissava il brillante aspetto del Sole medesimo, la quale avvicinandosi a Corrado graziosamente gli vuol consegnar nelle mani il vago fanciullino che nella bellezza sorpassava ogni umano immaginare. Allora egli anelante distese ambe le braccia per accoglierlo in seno, e cupido il guardo gitta in un baleno su quel volto di Paradiso; indi solleva in un'attimo le pupille verso la Madre che gioisce nell'iscorgerlo impaziente di chinarle sull'istante per contemplarne il Figlio che non mai si saziarebbe di mirarlo e rimirarlo, ma poi congiungendo labbra a labbra, petto a petto stringevaselo affettuosamente, e tutto struggevasi in replicati amplessi e bacj di carità, beandosi in tal foggia nell'anima indicibilmente. Fr. Pietro pure, il quale di soppiatto vedeva tutto per minuto, letificavasi soavemente lo spirito, ed infiammavasi di santo amore a sì giocondo spettacolo, cosicchè esclamar poteva coll'Appostolo S. Pietro = Bonum est nos hic esse = [1]). Se non che disparendo la Vergine, e dileguata la Visione, affatto Fr. Pietro si diede all'infrétta a fuggire, affin di non venir colto e scoperto dal compagno Fr. Corrado di esserne anch'egli stato a parte. Quando però sentillo a se dapresso, e riscontrandolo tutto allegro e giojoso non potè Pietro più contenersi negl'interni suoi sentimenti e incominciò a gridare verso di Corrado: Oh uom celestiale che gran consolazione hai tu oggi provata! Stupefatto a tal grido di esultanza, gli domandò subito Corrado: E che è quello mai tu dici, o mio Fratel Pietro? Ah ben so io, soggiunsegli questi, ben so io come la gran Vergine Madre col divin suo Figlio ti à oggi visitato! Ciò inteso s'accorge che Pietro era a giorno del successo avendolo Iddio per sua liberalità voluto rendere non tanto testimonio oculare della Visione, quanto ancora partecipe del gaudio a se medesimo impartito [2]). Laonde Corrado, come veramente umile, che industriavasi ad ogni possa di tener celati i favori divini, scongiurollo finchè vita avesse a non palesare il fatto a persona veruna [3]), e da quell'ora in poi s'acrebbe tra di

tato tuttora da medesimi Religiosi. Io lo riporto tal quale vien interpetrata dal Colucci nella sua opera intitolata = Treja antica Città Picena = stampata in Macerata nel 1780 D. O. M.

Seraph. P. S. Franc. Decus. Italiae. Invict.
Iesu XPI. Dei. Heros. Oritur. A. MCLXXX. (*)
Fund. Ord. M.CCXXIII (*) III. K. Decem. Rapitur
A. Deo. MCCXXVI. non. Oct. Dedicatur
Ei. Hoc. Templum. MCCC. VI. Kal Nov.
Bisque. Honoratur. Comitiis. Provlibus. MCCCCXLII. IV. ID.
Maji. Et. MDXCVI. Kal. Maii. At. secundo. Presente
R. P. M. Philippo. Gesualdo. Gener. Feliciter
Celebrata. Fuere. F. Hilarius. Altobellus. Trejensis. Doct.
Theol. Provlis. Orientis. Sculpere. Curav. Anno MDCVI.

(*) Sono sbagli manifesti provenuti dallo Scultore l'avere incisi MCLXXX e M.CCXXIII, mentre per il primo milesimo comunemente vien notata la nascita del S. Patriarca nel MCLXXXII nè può essere diversamente, perchè morì di certo nel MCCXXVI, e non toccò il quarantesimo quinto anno di età che per una settimana: e per il secondo è assai nota l'epoca che si assegna alla Fondazione dell'Ordine Serafico essere stata quella del MCCX, o come vogliono i migliori Cronologi nel MCCVIII. Del P. M.ro Ilario Altobelli di Treja, che fece affiggere la sovraesposta Iscrizione ne parla estesamente il P. M.ro Giovanni Franchini Modenese nella sua Bibliosofia de Scrittori Francescani Conv: e lo commenda qual Oratore, Storico, Teologo, e singolarmente Matematico.

(1) Matth. c. 17. V. 4.

(2) In Forano vi esiste un'angusta Cappella nello stesso luogo dove seguì la narrata Visione, la quale erattavi nel 1403 addivenne poscia un rinnomato Santuario di Maria Santissima, che può meritamente chiamarsi il diletto Santuario del B. Corrado In proposito della qual Cappella o Chiesina non è a passarsi sotto silenzio ciò che ne scrive per certissimo Monsig. Gonzaga *De origine Seraph. Relig Francisc. P. II in Conventu XI. Provinciae Marchiae* « Cum enim Pater Guardianus « depictam ibi cuperet gloriosissimae Virginis Imaginem, eaque « de causa pictorem conduxisset, illeque plurimis ejus faciebus « depictis, atque iisdem, quod nec sibi, nec P. Guardiano satisfacerent, obliteratis, anxius obdormivisset, apparuit sequenti die mane ejus imago graphice, ac omnium oculis « pulcherrime absoluta. Qua de re mirum in modum a populis « frequentatur, plurimisque summorum Pontificum gratiis fruitur ». Vero è per altro che sì fatta narrativa perciò che concerne la miracolosa dipintura vien valutata poco da Mons. Pompeo Compagnoni nelle sue Memorie Istorico-Critiche della Chiesa e de Vescovi d'Osimo stampate in Roma del 1782 protestando egli nel Tomo III. Lezione CXCI pag. 320 di lasciare presso del sud. Autore = tutta la fede di tale Istoria, ben sapendo che un moderno pittore, dopo aver osservata quell'Immagine, soleva dire, che non avrebbe prima creduto di saper dipingere un poco meglio degli Angeli. =

(3) Non potè certamente il B. Pietro propalare la celebre Visione del B. Corrado dopo la morte di questi: stantechè egli stesso cessò di vivere in Sirolo quasi due anni prima, e vale a dire a dì 19 Febbrajo 1304, come nota l'Arturo, che afferma averne tratto il documento da antiche Cronache, mentre l'altro morì ai 12 Dicembre 1306. Convien dunque presumere che o il B. Pietro si credesse anzi obbligato a non tener occulto un fatto che ridondava a maggior gloria di Dio, ed onore

Digitized by Google

loro una venevolenza di tal maniera che chiunque in essi scontravasi pareva che di un sol cuore, e di un'anima sola fosser composti, ed in tanta estimazione erano pervenuti che amendue si riguardavano universalmente *come due stelle lucenti nella Provincia della Marca, e due Uomini celestiali* [1]). Non andò guari che anche al B. Pietro furono dipensati superbi doni, proseguendo a convivere nell'istesso Convento di Forano, ond'ebbe di che ricambiare il suo amico Corrado pel secreto affidatogli. Imperocchè stando esso in un Venerdì, ed immerso col pensiere nella Passione del Redentore, e ponderando in ispecie la fiera doglia, che provò la sua santissima Madre, il diletto Discepolo Giovanni, non che il Serafico P. S. Francesco, i quali tutti restarono concrocefissi a Cristo in virtù di dolori mentali; gli sorse nell'animo di sapere chi dei predetti si fosse più acerbamente cruciato. Se la Vergin Maria, allorchè le fu pronunciato che il Figlio da lei dato in luce, l'avrebbe qual acutissimo pugnale trapassata l'anima nel vederlo sul Calvario ad esalar l'ultimo fiato; o S. Giovanni Evangelista che dormendo sul petto del suo Signore comprese che avrebbe avuto ad essere testimonio e spettatore della penosa di lui Morte, e dichiarato il Custode della di lui angustiatissima Genitrice; o finalmente il Patriarca Francesco, allor quando compatendo con intensissimo affetto gli strazj da esso sofferti sull'infame tronco di Croce, per cui meritò di ricever in se visibili le piaghe di Gesù. E persistendo nella stessa meditazione col volto tutto bagnato di amare lagrime: ecco apparirgli la Vergin beata, l'Evangelista Giovanni, ed il P. S. Francesco, tutti di fulgide vestimenta di gloria ricoperti; ma il Beatissimo Francesco sembrava vestito di un'abito più decoroso e sfavillante di quello di San Giovanni. Quindi essendosi affacciati a Fr. Pietro grandemente s'impaurì, onde S. Giovanni si fece a confortarlo così: Non temete, o carissimo Fratello nel Signore, poichè a te siam venuti per consolarti, ed a rischiararti nel tuo dubbio. Sappi dunque che sebbene la divina Madre ed io ci siam doluti al di sopra di tutte le creature per la Passione di Cristo, nulla di meno dopo di noi il B. Francesco egli è quello che superò ogn'altro nella misura del dolore esperimentato nel riflettere ai patimenti e Morte dell'Unigenito Figliuol di Dio, e perciò lo miri elevato a sì sublime grado di gloria. E chiedendo Fr. Pietro all'Appostolo per qual ragione il vestimento di S. Francesco comparisse più nobile del suo, sentì rispondersi: Perchè mentre ch'egli visse sul Mondo usò vestiti più vili di quelli portass'io stesso. Dette queste parole il B. Giovanni presentò a Fr. Pietro un vestito assai ricco o luminoso ch'ei teneva tralle mani dicendo: Ricevi questa veste che io ò recata meco da esibirti e adornarti, e volendo pure indossargliela; Fr. Pietro stupefatto per tanta condecorazione che dar gli si voleva, e dall'alta maraviglia uscito fuor di se stesso cadde di piombo sbalordito a terra gridando a più non posso: Fr. Corrado, Fr. Corrado carissimo affrettati a soccorrermi, e vieni e vedi mirabili cose; ma indarno, poichè in un baleno dileguossi la stupenda visione. Perlocchè sopravvenuto poco dopo Corrado, altro più non gli restò che di narrargli, giusta la convenzion stabilita tutto per esteso il singolare accidente, per cui racconsolati scambievolmente ne resero devote grazie al Dator d'ogni bene.

È destinato in Sirolo di stanza, ed ivi libera una Giovinetta ossessa.

CAPO VII.

Ignota è la cagione della partenza sua da Forano, e destinazione nel Convento di Sirolo [1]). Solo si sa di certo che vi è stato, e si conghiettura che ciò avvenisse sui primi mesi dell'anno 1294. Nel breve spazio di tempo che quivi faceva sua dimora [2]) accade che una giovinetta del paese venne dal Demonio invasata, per cui contorcevasi in modi strani, ed infuriava frequentemente; locchè apportava grande afflizione alla Madre, non che a tutti gli abitanti della Terra. Per la qual cosa, mosso egli a compassione dello stato deplorabile di quella infelice,

Maria santissima, ovvero ciò che rendesi più probabile che il Confessore del B. Corrado, a cui non dovevano essere ignoti i doni, e le munificenze celesti, delle quali vivente era stato arricchito, la pubblicasse dopo che fu spirato, poichè altrimenti ne le Cronache antiche dell'Ordine, nè il Pisano avrebbero potuto darne una sì circonstanziata relazione.

(1) Cotali espressioni di elogio per amendue i Servi di Dio leggonsi nell'antico libro intitolato = Fioretti di S. Francesco = al capo 43.

(1) Il Convento di Sirolo riconosce la sua fondazione dal S. P. nel 1215, ed è segnato dal Pisano, da Mons. Ridolfi, e dal Vaddingo nella Custodia Anconitana de Minori Conventuali. Esso passò in possesso de Minori Osservanti verso il cinquecento, che ne addivennero i Custodi del Corpo del B. Pietro da Treja che ivi chiuse i suoi dì e vi riposa.

(2) Convien dire per certo che brevissima ne fosse la sua dimora in Sirolo, giacchè poco dopo fece passaggio in Offida, e indi v'à luogo a sospettare che più non tornasse a rimettervisi, ma bensì più oltre dirigesse il suo cammino, ove stimolavalo il fervente suo zelo.

Digitized by Google

impiegò buona parte della notte in orare fervorosamente, supplicando il pietosissimo Iddio a voler tosto discacciar dal corpo della medesima il maligno spirito che si terribilmente la vessava. Esaudita dal Signore la instante sua preghiera, apparve subito in sogno alla Madre [1]) avvisandola della seguita liberazione della Figlia ossessa. Ma temendo egli prudentemente che la Madre colla fanciulla a lui si presentassero a fargliene i ringraziamenti pel favor ottenutole, e che divulgatosi per esse il miracolo; la moltitudine, anzichè darne lodi alla divina Clemenza, concorresse in folla a tributargli onori ed encomj, chiesta licenza al P. Guardiano, la mattina di buonissim'ora all'infretta se ne fuggì ad Offida sua Patria con animo però di fare, cessato lo stupore, a Sirolo ritorno.

Mirabile conversione di un Giovane Religioso operata dal B. Corrado in Offida, e Liberazione della di lui anima dalle pene del Purgatorio col valore dè suoi suffragi.

CAPO VIII.

Giunto in Offida come forestiere [2]) sul principiar verosimilmente di Primavera dell'indicato anno 1294 venne con lieto viso accolta da Religiosi del Convento [3]), anzi intendendo essi con dispiacimento che risoluto era di restituirsi in Sirolo s'adoperarono in modo che coll'autorità del P. Provinciale fosse ivi per ubbidienza trattenuto, tanto più che dell'opera di lui molto abbisognavano. Trovavasi allora di famiglia tra essi collocato un giovinetto cherico professo, il quale, obbliato gli obblighi contratti nella santa Professione, piucchè dal bollore della gioventù, e dalla vivacità del temperamento lasciavasi trasportare dalle sue malfrenate passioni, insofferente di ammonizioni, insubordinato al Superiore negligentava i divini offiej, ricusava di concorrere agli atti comuni della regolare disciplina, e per dir tutto in succinto viveva insolentissimamente, e a norma del proprio capriccio, cosicchè riusciva di grave rincrescimento e disturbo ai Frati nel chiostro, e di ammirazione e mal esempio a quelli del secolo. Esposero pertanto tutte queste inconvenienze a Corrado, raccomandandosi caldamente a voler assumersi l'incarico di correggerlo ed emendarlo. Esso arresosi subito alle premurose istanze dè confratelli, e compassionando alla licenziosa condotta del giovine Professo con bel garbo a se lo chiama in disparte, e tenta di ridurlo al dovere studiandosi di fargli capire sin dove lo trascinava la di lui inconsideratezza. Gli mette sott'occhio l'ingratitudine sua verso Dio per la malvaggia corrispondenza al beneficio ricevuto della vocazione religiosa; la maledizione che s'attira del P. S. Francesco nel addivenirgli un Figlio protervo, il danno spirituale che arreca a se stesso, e per ultimo la molestia, e l'affanno che cagiona ai Superiori dell'Ordine, non che lo scandolo, e lo stupore che ingenera nei secolari. Indi vivamente lo esorta, anzi lo scongiura per le viscere di Gesù Cristo a ravvedersi, compensando così al mal commesso con una pronta mutazione di vita. Cosa mirabile! Le di lui estreme parole di carità e di soave unzione ripiene, ebbero tale efficacia nell'animo del giovine pervertito che tosto = insiluit in eum Spiritus Domini = cooperando interiormente in lui la divina grazia gli ammolirono affatto il cuore, e gli piegarono la volontà. Laonde arrossatosi del suo travviamento, confuso e compunto veramente, invece di puerili insani costumi, vestì ad un tratto quelli di uom giudizioso ed assennato; comparendo modesto nel tratto, umile nei detti, docile, ubbidiente, dedito al divin servigio, e sollecito nei claustrali doveri in guisa che se pria era di tribulazione, di agravio, e d'inciampo dentro e fuori del Convento; di poi servì a tutti di somma allegrezza conforto ed edificazione [4]). Se non

(1) Una consimile apparizione da vivo raccontasi fatta dal B. Bonaventura di Potenza alla sua Penitente Suor Maria Angiola Terziaria, con questo divario ch'essa era svegliata; allorchè nella notte di un Lunedì stava perplessa e svogliata di fare la disciplina a sollievo delle povere Anime purganti; onde apparvegli con faccia severa e corrucciosa rimproverandola di sua ripugnanza nel prestare il solito caritatevole suffragio; che poi riscossa dalla torpidezza prontamente adempì. Veggasi Mons. Rugito nella Vita del Beato al Lib. II c. b. sulla fine.

(2) Nell'antico *Speculum vitae B. Franc. et Soc.* leggesi = Dum enim Forensis ad locum Offidae venisset. = Quella parola *Forensis* vien intesa per *Forastiero* dall'Autor de *Fioretti*, ed è anche così da altri tradotta, abbenchè in verun Vocabolario del Lazio vi si assegni tal significato; ma poteva averlo dalla barbara latinità di que tempi.

(3) Il piccolo Convento di Offida edificato nel 1213; cioè a dire sei anni dopo la nascita del B. Corrado; fu uno dei Conventini dè Minori Conventuali della Provincia della Marca proscritti nella soppressione Innocentiana nell'anno 1652. Veggasi il Franchini = De Statu Relig. Franciscanae = Il P. M. Civalli nella sua Opera *Visita triennale* fa la descrizione del Convento e Chiesa, e di questa riporta la Iscrizione che sta vicino all'Altar maggiore indicante che fu consacrata nel 1359 nel Maggio.

(4) Mi compiacio anche qui di riscontrare una somiglievole conversione operatasi in Napoli dallo zelo del B. Bonaventura di Potenza in un giovine Professo dell'Ordine chiamato Fr. Arcangelo Rossi, che indisciplinato e caparbio inorridiva più che mai ogni volta che volevasi o colle aspre ammonizioni

Digitized by Google

che trascorsi appena alquanti giorni dalla di lui conversione, ohimè che il giovine s'inferma e la malattia imperversa a segno che in breve lo trae a morte con sommo rammarico universale! Corrado al certo fu quello che ne rimase dolente assai più degli altri; epperciò se la passava in orazione nella Chiesa dinanzi l'Altare implorandone per lui dall'Altissimo pace e riposo. Quand'ecco d'improvviso apparirsi si vede l'Anima del giovine che cordialmente lo saluta col titolo di Padre. A tal vista egli presto interrogollo. Chi sei tu che non ti ravviso? Io sono, risposegli, l'Anima di giovine Professo morto da pochi dì. Allora Corrado soggiunse, dimmi Figliuolo carissimo, e che n'è di te? Bene per la grazia di Dio, e dè vostri documenti; ma attesocchè in vita non ebbi tempo sufficiente per soddisfare a miei giovanili errori, mi convien ora cancellarli in Purgatorio. Pertanto io vi prego, o Padre, che siccome per pietà mi soccorreste coi vostri salutari consigli, allor che era tra vivi, così adesso piaciavi di sollevarmi nelle pene, mentre mi trovo nel numero dè trapassati, dicendo per me qualche *Pater noster* [1]), poichè le vostre preci sono molto accette alla presenza del nostro Signor Gesù Cristo. Al che consentendo di buona voglia Corrado, e recitando per la prima e seconda fiata l'Orazion dominicale per lei col *Requiem æternam;* udì tosto dirsi dalla medesima: Oh amatissimo Padre, se sapeste quanto ristoro, e refrigerio provo io al presente! Imperocchè ogni qualvolta orate per me, mi risento tutta alleviare; onde vi supplico a proseguire a suffragarmi colle vostre preghiere. Perciò Corrado comprendendo il giovamento grande che arrecava a quell'Anima benedetta recitò immantinente per essa cento *Pater noster;* terminati i quali sentilla prorompere in queste espressioni. Io vi ringrazio, o mio buon Padre, da parte di Dio della carità che usata avete verso di me, giacchè per le vostre orazioni son rimasta libera dai patimenti del Purgatorio, e men vado in questo punto agli eterni gaudii del Paradiso. Ciò proferito sparì ella in un'attimo lasciandolo coll'animo contento giubilante, della qual soddisfazion ricevuta, partecipi ne volle ancor far gli altri correligiosi, raccontandogli per ordine tutta l'Apparizione esposta. Avrebbe voluto certamente Corrado restituirsi a Sirolo, come promesso avea, tanto più che non gradiva di starsene alla Patria sua, a motivo della parentela e dè conoscenti, i quali aveano cominciato ad averlo in istima e venerazione, ma necessario era di piegare gli animi dè Religiosi, che ridur non si sapeano a privarsi della sua amabile e santa conversazione. Se però gli riuscisse di rattenerlo vincendo la di lui giusta ripugnanza non ben si sa, ma v'è luogo a pensare con qualche probabilità di no, e che mosso sentendosi a portarsi altrove [1]) si servisse del ragionevole pretesto di qualche predicazione da intraprendersi affine di partire da loro e da Offida, ove non v'à memoria che più vi mettesse piede.

farlo rientrar in se stesso; cosicchè a parecchj suoi Maestri avea fatta perdere ogni speranza di poterlo emendare. Datone l'arduo impegno al sud. Beato dopo molti tentativi inutili; finalmente gli riuscì colla di lui instancabile pazienza, mansuetudine e carità di guadagnarlo; rendendolo umiliato pentito, e corretto con soddisfazione di tutti. Leggasi il più volte lodato Monsig. Rugilo nella di lui Vita Lib. I c. 8. Anche nelle Vite dè SS. Padri ritrovasi un fatto consimile di S. Pacomio, che converti il giovane Monaco Silvano il quale sebbene abbracciato avesse la vita monastica con grande fervore, pur in breve si rattiepidì, e riassunse le antiche sue leggerezze con iscandalo e ruina spirituale dè più deboli. Il S. Abate quantunque stimolato a discacciarlo dal Monastero, tuttavia non si volle indurre mai, ma comecchè pieno di carità e discrezione si adoperò con una quanto dolce, altrettanto energica correzione a compungerlo dè proprj di lui trascorsi, e l'effetto fu che comparve totalmente cangiato da quel di prima, ed anzi addivenne lo specchio di virtù a tutti, ed un vero ritratto della santa Umiltà.

(1) Potrebbesi ricercare per qual motivo quell'Anima non lo richiedesse piuttosto in vece della recita di alcuni *Pater noster* che gli celebrasse il S. Sacrificio della Messa, essendo Sacerdote, come di un suffragio di maggior valore per esserne liberata prestissimo, ma uopo è riflettere che l'Anima gli apparve di notte tempo, epperò abbisognando essa di un subito sussidio, che per divina miserazione le sarebbe stato sufficiente, gli domandò solo alquanti *Pater noster* senz'aver da protrarre fino alla seguente mattina ad uscir dalle pene del Purgatorio col mezzo della S. Messa che il Beato avessele celebrata.

Della fervente sua Predicazione in più luoghi esercitava.

CAPO IX.

Per ordinario costume avviene che gli Uomini Apostolici, i quali si applicano zelantemente alla conversione delle Anime, chiamati sono da Dio alla Vita mista di azione e contemplazione. Esperimentano essi nel loro interno una veemente ansietà di mettersi in solitudine, e di acquistare un'intimo raccoglimento che li mantenga sempre mai in devozione e fervore, ma

(1) Qui parerebbe che cader vi potesse l'opportunità di raccontare l'andata del B. Corrado coi compagni all'Aquila per chiedere a Celestino V che vi fu eletto Papa adi 7 Luglio 1294 di poter eriggersi in una Congregazione separata dall'Ordine Serafico, che venne chiamata col di lui nome dè *Romiti Celestini*, ma siccome cotal narrativa, scrissi già nella Prefazione, è destituta di antichi documenti, così mi risparmio di farne parole.

Digitized by Google

nello stesso tempo per obbligo del loro ministero si sentono spinti a far passaggio dalla contemplazione alla predicazione per eccitare nei prossimi l'amore di Dio, e il desiderio della loro salvezza. Ed è appunto il Magno Gregorio francamente asserisce [1]) che i Predicatori hanno diverse mire e stati. Altro cioè ritengono per se medesimi, ed altro pei loro ascoltanti. Imperocchè riguardo a se stessi tendono a salire all'apice della eccelsa contemplazione, e in essa vi si riposano; e rispettivamente ai sudditi discendono di tratto in tratto nel monte della dottrina per loro utilità. Col mezzo della Contemplazione stanno quasi in Cielo, poichè ragionando di cose sublimi si trattengono in alto: ma poi colla istruzione si abbassano in sino a terra per adattarsi all'intendimento degli Uditori. Adunque questi addivengono più perfetti non già quando trovansi vicini al loro Maestro che sta elevato sulla sommità della Contemplazione, ma sibbene ogni qualvolta cala nell'inferior monte della dottrina. Ora in queste mire. ed in tali situazioni trovavasi a vicenda il nostro Corrado, allorchè per soddisfare le ansie vive ed irrequiete del suo spirito trasportato dall'amore dè suoi simili uscì all'aperta luce abbandonando la vita solitaria e contemplativa si accinse a trascorrere e città, terre castelli e villaggi per santificarli colle prediche, e sermoni. Che all'apostolico della predicazione vi attendesse, ed eccellentemente vi riuscisse con gran frutto delle Anime si può dedurre da ciò che ne scrisse il P. M.ro Bartolomeo Albisi di Pisa parlando di lui nell'enumerare i Conventi della Custodia di Ascoli esprimendosi così = Locum de Offida: de quo extitit oriundus Sanctus Frater Corradus de Offida: insignis praedicator et Sanctus = [2]). Una sacra eloquenza naturale accompagnata dallo zelo focoso, e da una ammirevole santità di un Dicitore che allor allora discende dalle vette dell'altissima Contemplazione per annunciare al basso le celestiali verità, non può a meno che non renda un Ministro evangelico insignemente applaudito e rinnomato, e quel ch'è più ascoltato colla più tenera commozione di cuore [1]), non pieghi gli animi i più restii ed inflessibili. In quali luoghi precisamente, e per quanto tempo si adoperasse nello spargere la divina semente non ce n'è stata trasmessa notizia. Solo sta scritto ch'egli predicò per tre anni consecutivi innanzi la di lui morte alla Porziuncola nel giorno della santa Indulgenza del Perdono di Assisi [2]); e vale a dire nell'Agosto degli anni 1304, 1305 e 1306; come seppe indicare il Demonio che parlava per bocca di una certa donna ossessa chiamata Santese in Ravenna nel 1310 a dì 23 Febbaio a quel Fr. Iacopo Cappellano della Chiesa di S. Iacopo presso Bologna, ed agli altri suoi colleghi che per nove volte aveano fatto insieme il viaggio di Assisi [3]) per acquistare la suddetta S. Indulgenza in S. Maria degli Angeli, e l'interrogarono sulla veracità della medesima gli rispose. Voi nol saprete giammai da me, perocchè già voi udiste per tre volte quel Fr. Corrado dell'Ordine dè Minori, che ragionava della stessa Indulgenza. Si vuole ancora che nel Dicembre del 1306 predicasse verosimilmente l'Avvento nella Bastia Terra della Diocesi di Assisi che poi non potè compiere, perchè colpito dalla morte. Non v'à memoria del quando incominciasse l'Apostolico Ministero, ma conghietturare si può che intraprendesse cotal officio poco dopo assunto al Sacerdozio; poichè da una espressione usata nell'antica Leggenda intitolata *Speculum Vitae B. Francisci et Soc. eius* si ricava che già fosse Predicatore veterano, mentre come uno di credito ed autorità per siffatto impiego pregaronlo unitamente i Frati di Offida al primo giungere che fece tra loro a voler industriarsi col mezzo di una buona predica privata di far ravvedere un giovinetto cherico professo che dimorava tra essi con loro disturbo si legge = rogaverunt eum quod amore

(1) « Habent Praedicatores loca diversa. Alium quippe « locum habent pro se, alium pro subditis: quia nimirum in « se ipsis in altissima contemplatione morantur, pro subditis « ad doctrinae montem descendunt Per contemplationem velut « in coelo sunt, et quia alta sunt quae docent, et descendunt « cum docent, et sublimia loquentes in alto se retinent. Per- « fectiores igitur auditores vicini suo Rectori sunt, non cum in « summa contemplatione est, sed in inferiori monte doctrinae ».

S. Gregorius Magnus Lib. IV in primum Regum Cap. IV supra versu. 14 num. 32.

(2) Pisanus fructu 14 pro II. Parte pag. 121 aedit. Mediol. 1510.

(1) Idem fructu 14 dice = Frater Corradus qui suscitavit quinque mortuos multotiens istam Indulgentiam praedicavit = Ma quel *multotiens* che significa *assai volte* e da intendersi in altri siti, ed in privati colloqui, come apparisce in progresso dal contesto.

(2) Ex Speculo Vitae B. Francisci et Soc. ejus

(3) Fr. Mariano *in Exc. Cronic.* attesta che appunto perciò era ascoltato con rispetto e piacere dal B. Giovanni da Parma, e da Fr. Pier Giovanni Olivi = Unde S. Fr. Ioannes septimus Generalis Ordinis, et F. Petrus Ioannes Olivi in tanta reverentia sua verba habebant quod libentius cum audiebant, quando coram ipsis loquererctur = Lo stesso ripetono a un di presso il Ridolfi, il Vaddingo. Sarà vero, ma donde abbiano essi tratta cotal notizia recondita non saprei ben indovinarlo poichè non m'è avvenuto di riscontrarne verun cenno negli antichi Scrittori.

Digitized by Google

caritatis quemdam Fratrem juvenculum praedicaret. = L'indizio è leggiero, ma non ispregevole, massime riflettendo allora che avrà contato cinquanta sette anni di età che certo non è a pensarsi che dato non si fosse per anche all'esercizio della Predicazione, ma che anzi fosse molto tempo, in cui vi s'impiegasse. Per la qual cosa è da presupporsi con grande probabilità che in quegli anni dimorò in Ancona, e massime nel lungo spazio che s'intertenne al sacro Monte dell'Alvernia ben spesso oltre le Quaresime ed Avventi discendesse da quello per andarsene in giro a predicare or dall'una, or da un'altra banda. Circa il suo modo di sermocinare basterà solo riflettere all'infuocata Carità, da cui sentivasi avvampare a promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime per inferirne senza dubbio che non consistesse in discorsi vani frivoli ed innutili, ma che tutte le sue parole fossero tante fiaccole accese che liquefacevano i cuori i più indurati nel vizio, a foggia di cera che goccioli sotto il calor dell'estivo sole, e le sue invettive altrettante saette che penetravano nei più reconditi nascondigli del medesimo a trafiggerne le insidianti passioni; onde poi succedevano ammirevoli conversioni di peccatori i più ostinati, e perversi, e ridonava assaissime Anime perdute all'amoroso Crocefisso Signore. Nè dall'annunciare l'evangeliche massime ai popoli giammai venne meno il caritatevole suo zelo, insinocchè carico di vittorie riportate sopra l'Inferno ed il peccato non esalò lo spirito *in osculo Domini*.

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

(Continua).

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL MESSALE DI S. LUDOVICO

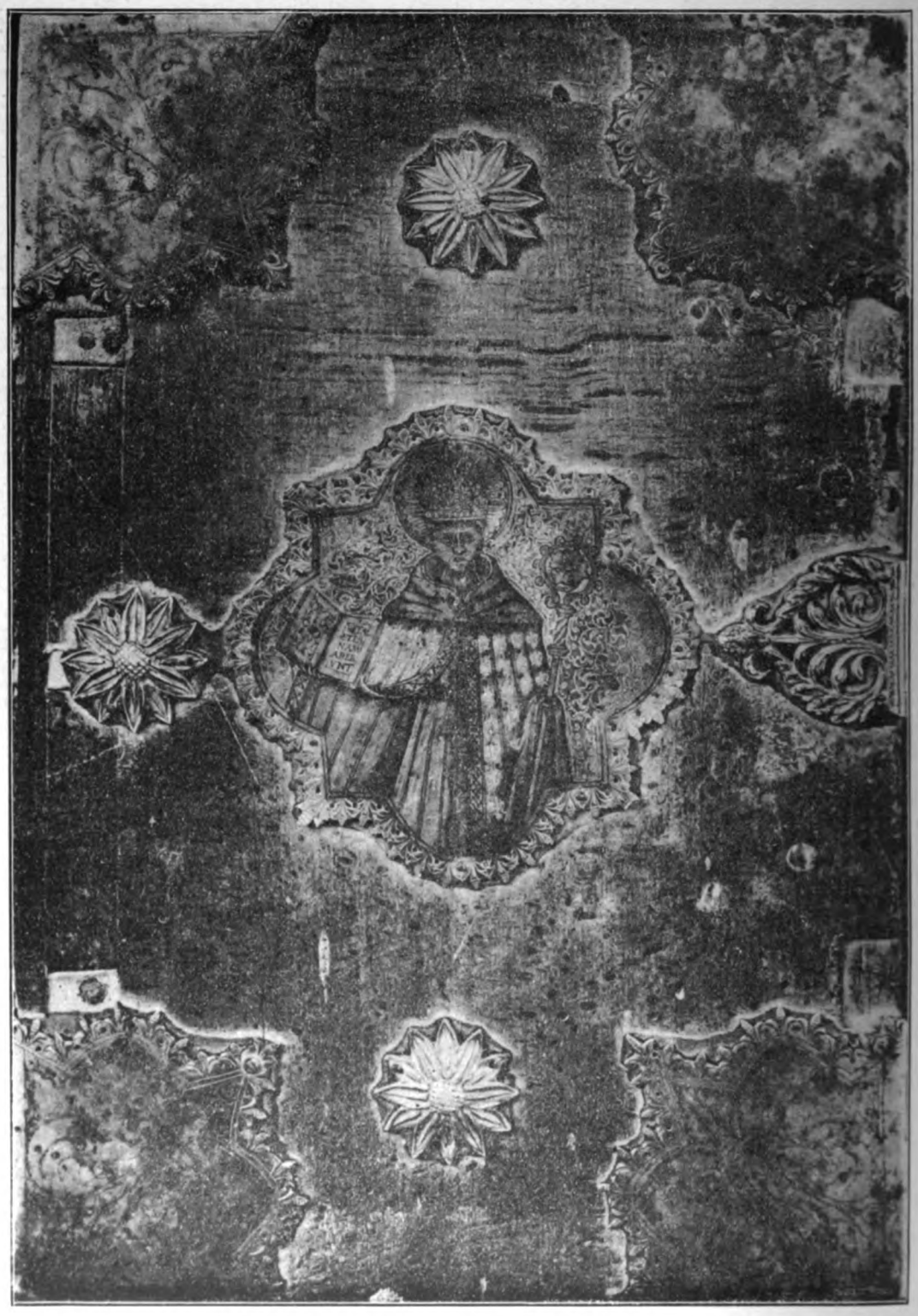
Nel Tesoro delle S. Reliquie che si conservano nella Sagrestia interna della Basilica, esiste un pregevolissimo Messale, completato da un Epistolario e da un Evangelario per le Messe Pontificali. Questi tre codici sono conservati tra le S. Reliquie perchè appartennero a S. Ludovico Vescovo di Tolosa. Egli fu uno degli astri maggiori dell'Ordine Minoritico, poichè volle vestire l'abito dell'Ordine prima di farsi ordinare Vescovo; morì giovanissimo nel 1319, e fu canonizzato da Giovanni XXII nel 1321. Questi brevi cenni serviranno per dilucidare alcuni punti che si riferiscono al Messale che stiamo esaminando.

***

Il Messale è un superbo esemplare del suo genere. Risulta di 19 fascicoli da sei fogli ognuno, più due altri minori, di ottima pergamena, del formato di cm. 24 per 33.5. Le prime dodici pagine sono occupate dal Calendario; tutto il resto è occupato dalle Messe *de tempore* et *de sanctis*, tolte le Epistole e gli Evangeli, che sono nel Messale semplicemente indicati. Ad ogni Messa l'Introito, il Graduale, l'Offertorio, il *Communio* sono notati con meravigliosa precisione a canto gregoriano; le parole relative sono tracciate con carattere più minuto, alto circa 3 mm., mentre le *Orationes* sono scritte a carattere più grande, circa 5 mm. Il Canone, compreso nelle prime 13 pagine dell'ottavo fascicolo, è scritto in caratteri più grandi ancora, di circa 7 mm. La calligrafia si manifesta di un'unico autore, peritissimo nell'arte sua. Tutte le iniziali sono riccamente ornate delle code caratteristiche a tratti misti rossi e turchini; le iniziali figurate e miniate si ritrovano a quasi tutte le feste principali, e si riferiscono alla festa stessa per il soggetto che vi è rappresentato. Notevole è quella posta al principio del Canone, e che noi riportiamo a grandezza naturale nell'illustrazione a pag. 125. Vi sono simboleggiate la Sinagoga con lo scettro spezzato e la corona che le cade, e la Chiesa in atto di trionfatrice.

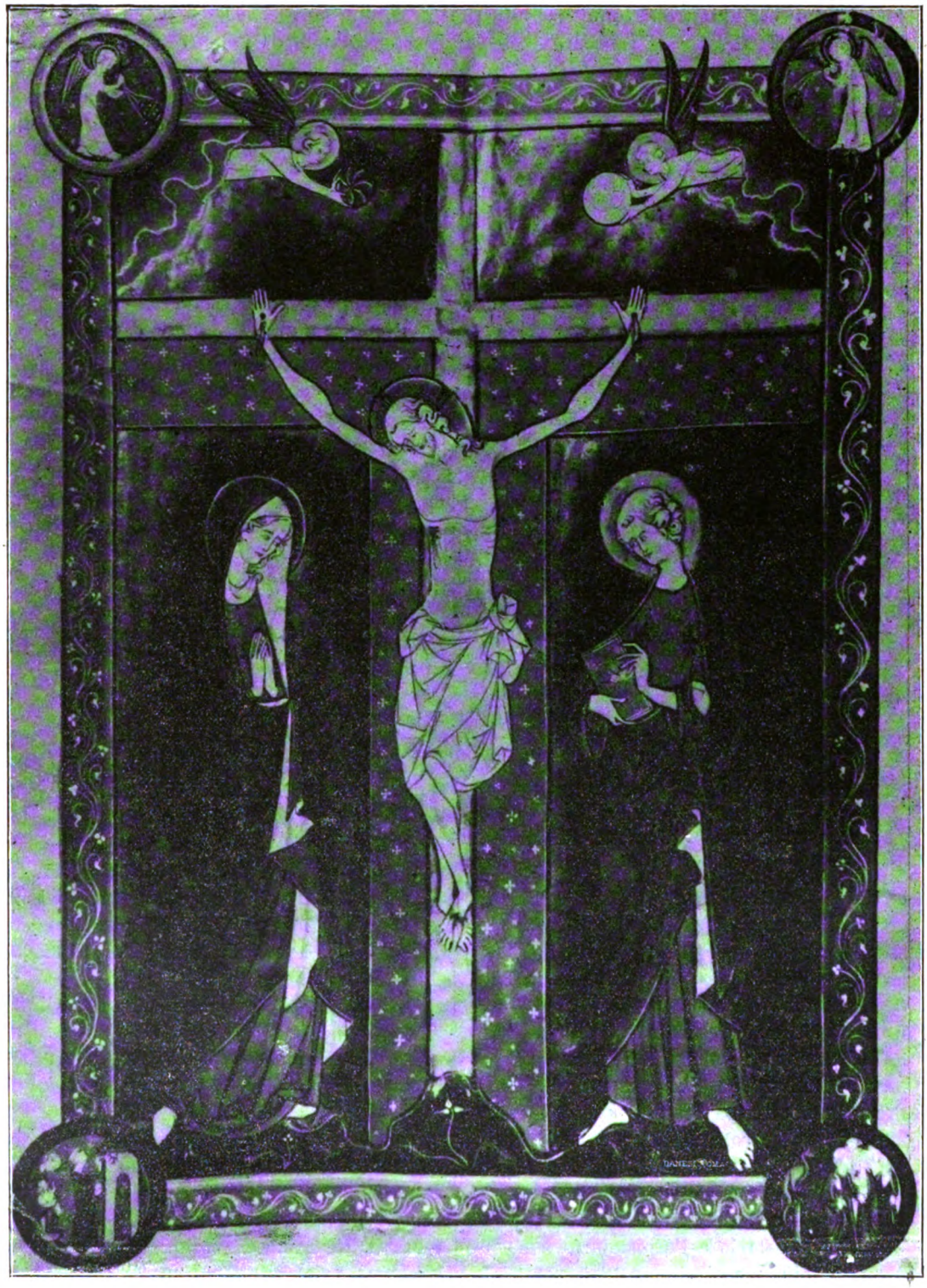
Il settimo fascicolo risulta di un foglio solo nel quale sono due miniature, grandi ciascuna cm. 16 per 33; l'una rappresenta la Crocifissione (v. illustrazione alla pag. seg.) l'altra il Redentore seduto, chiuso in un nimbo ovoidale dal fondo d'oro; ai quattro angoli i simboli dei quattro Evangelisti, e ai pizzi della cornice quadrangolare quattro

Digitized by Google



Il Messale di S. Ludovico - *Esterno* ($^1/_3$ del naturale).

Digitized by Google



Il Messale di S. Ludovico - *Miniatura al principio del Canone* (grandezza al naturale).

Digitized by Google

medaglioni coi quattro Profeti maggiori. L'esterno del Messale al presente è costituito da due bastrici di legno con pizzate di lastra di argento centinate e decorate dei gigli di Francia; nel centro sul davanti è S. Ludovico, tratteggiato a bulino su lastra d'argento (vedi incisione alla pag. prec.) nella parte posteriore è S. Francesco, di uguale lavoro, che riproduciamo qui sotto. Tre borchie a forma di margarita sono nei tre spazi corrispondenti al dorso, all'alto

PLACCA POSTERIORE ESTERNA DEL MESSALE.

e al basso; nel quarto spazio corrispondente all'apertura è fissato il fermaglio, costituito dell'attacco della piastra, e della piastra stessa fissata a cerniera. La piastra è di argento, a cornice rettangolare di millimetri 70 per 28; vi sono tracciate a niello in bei caratteri romani le seguenti parole: ORNAMENTA TUUS | DICANS ARGENTEA XANTES | HIC TIBI COMMENDAT | SE LUDOVICE PATER - M. S. Queste parole ci fanno conoscere che l'attuale decorazione di argento fu fatta dal Generale Sansone, che nel 1487 costruì l'avamportico della Chiesa inferiore.

L'Evangelario e l'Epistolario sono di formato più piccolo, cm. 19.5 per 29.5, ma tanto all'esterno come all'interno sono di simile fattura, come il Messale. Nell'interno delle bastrici e sotto le placche di argento dei tre volumi restano traccie del velluto nero che ricopriva il legno. Nei due piccoli mancano le borchie, ma gli angoli sono decorati di gigli d'argento, e nel centro vi è, nell'Evangelario il monogramma di Gesù, nell'altro la lettera S., l'uno e l'altra chiusi in raggiere di cui pochi raggi sussistono.

I tre volumi costituiscono un'opera sola, e per questo restringeremo l'esame al volume più interessante che è il Messale.

Il Messale e i due volumi uniti sono già ricordati nel primo inventario della Sagrestia fatto nell'anno 1338, e successivamente in quelli del 1430 e del 1473: nell'Inventario del 1370 non se ne parla, non essendovi compresa la categoria dei *Libri,* come negli altri Inventarii. (V. PENNACCHI, *I più antichi Inventarii di S. Francesco.* Quaracchi, 1914. Vedi sopra, p. 90.

Nell'Inventario del 1338, § XX. *De Libris,* N. 299 è notato: « *Item unum missale notatum, cum evangelistario et epistolario, de lictera parisiensi* ».

Nell'Inventario del 1430, § XIX. *De Libris,* N. 220 è notato: « *In primis unum missale notatum, cum epistolario et evangeliario de litera parisiensi; quae fuerunt Sancti Ludovici* ».

Nell'Inventario del 1473, § XI. *De Libris,* N. 230 è notato: « *In primis unum missale notatum cum evangeliario et epistolario, de litera parisiensi; et fuerunt Sancti Ludovici* ».

Nell'Inventario delle Reliquie del 1626 i tre volumi sono così indicati:

« *Un Messale ornato d'argento di S. Ludovico Vescovo di Tolosa di carta pergamina tutto figurato* ».

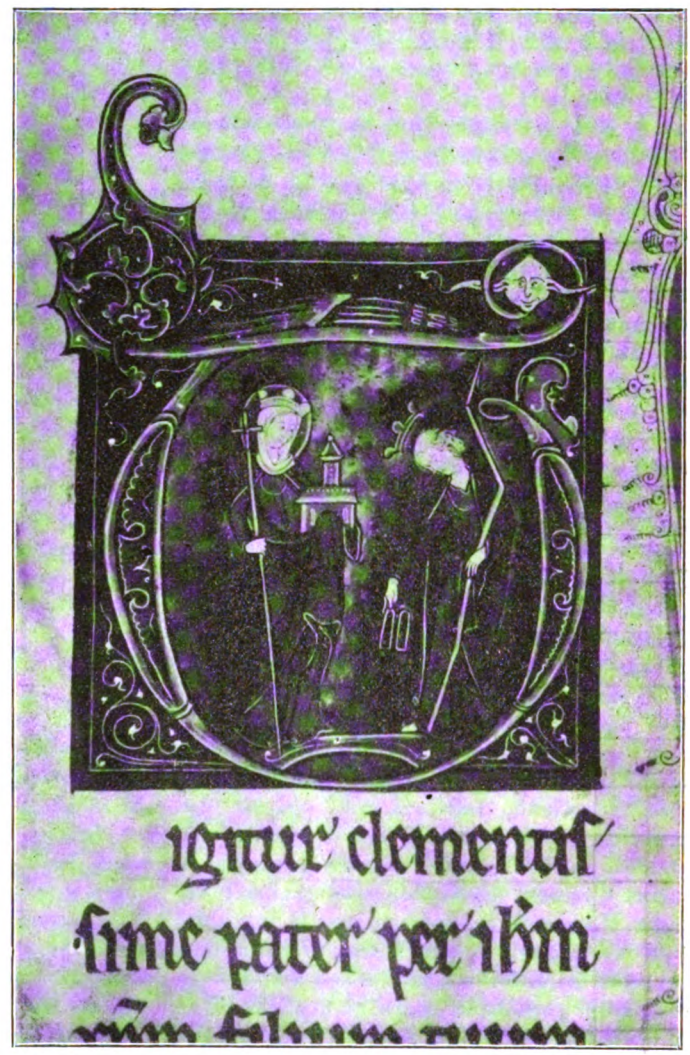
« *Un libro de' Vagelii ornato d'argeto et uno dell' Epistole, ornato pure d'argeto di S. Lud.o* ».

Così pure nell'elenco unito alla riproduzione in rame di tutte le S. Reliquie, già altra volta citato, al n. 39 sta notato: « 39. *Liber Evangeliorum et Epistolarum or-*

Digitized by Google

natus argento S. Ludovici Episc. Tolosani ». E al n. 42 « *Missale ornatum argento S. Ludovici Episc. Tolosani* ».

Non vi è dubbio pertanto, dopo tali testimonianze, che il Messale con le sue appendici abbia appartenuto a S. Ludovico Vescovo di Tolosa. Quanto all'epoca in cui fu scritto, si può benissimo determinare dal suo contenuto. La Messa del *Corpus Domini* non è contenuta nel corpo del Messale, ma è stata aggiunta da mano ben diversa in un foglio attaccato al Messale in principio, prima anche del Calendario: dobbiamo dunque risalire ad un'epoca anteriore all'ordine di Urbano IV di celebrare la detta Festa in tutta la Chiesa, cioè a prima del 1264. Nel Calendario poi e nel *corpo* del Messale troviamo la Messa di S. Chiara d'Assisi, il che ci determina il limite minimo, cioè l'anno 1260 circa. Se il Messale appartenesse all'Ordine Minoritico, non è facile determinare, perchè le Messe di S. Francesco, di S. Chiara e di S. Antonio di Padova che vi sono contenute, furono estese a tutta la Chiesa e non rimasero proprie dei Minori soltanto: la festa di S. Elisabetta d'Ungheria non vi si trova, il che farebbe supporre che il Messale fosse solo il comune della Chiesa e non quello dei Minori.



LETTERA INIZIALE DEL CANONE DEL MESSALE.

Non vi si trovano neppure Santi particolari di una determinata regione, ad eccezione di pochi Santi della Chiesa di Francia, che forse entravano nelle compilazioni comuni di tutti i messali, il che mostrerebbe che il Messale doveva essere stato compilato da uno di quegli amanuensi abilissimi che abbondavano in quel tempo nella Francia e segnatamente a Parigi. Era un'opera pronta per il primo offerente, e probabilmente come tale fu acquistata pochi anni dopo per essere donata al Santo Vescovo Ludovico d'Angiò, sotto il cui nome passò poi ai posteri, e quando Egli fu canonizzato passò a far parte del Tesoro delle Reliquie nella Chiesa Capo e Madre del suo Ordine, nella Basilica di Assisi.

P. BONAVENTURA MARINANGELI M. C.
Custode del Sacro Convento

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLIX.

Falconio Card. Diomede O. F. M. *I Minori Riformati negli Abruzzi.* Roma, Tip. Nazionale 1913-1915, Vol. tre, in 8, di p. XVIII-261: 392: XVI-526.

Si resta sorpresi come un uomo, onerato di tanti offici, superiore nell'Ordine, Vescovo, Arcivescovo, Delegato Apostolico in America, Cardinale finalmente, malgrado tanta varietà di domicili, sia potuto riuscire a far tante indagini, a leggere tanti libri, tante cronache, a scrivere tanta materia, sino a comporre questi tre grandi volumi, per i quali, si noti anche questo, ha percorso un campo inesplorato. Ciò ha fatto l'Eminentissimo Falconio, scrivendo la storia dei Minori Riformati negli Abruzzi.

Diciamo di ciò che ha scritto, e poi del metodo adoperato nello scrivere.

Egli comincia col dare un idea dell'Ordine francescano, del suo Apostolato, dell' origine degli Osservanti per parte del B. Paolo Trinci, dell' origine, in Italia, in Francia, in Olanda, nei Paesi Bassi, della più stretta Osservanza. Premesso questo, fa cenno dello sviluppo che ebbero negli Abruzzi prima i Minori, poi gli Osservanti, poi i Riformati, per entrare a parlare dello sviluppo che questi presero nella provincia Abruzzese. Qui veramente comincia la storia vera, che egli fa per ordine cronologico, raccontando fatti ora visti, ora no, soppressione e restaurazione, lotte e vittorie, fino al 1866, nel quale anno l' illustre provincia fu vicina a soccombere. Questa è la tela del 1° volume. Il secondo volume continua la storia dal 1866 ad oggi, ed è una storia di ascensione continua dei Riformati, che, presso a spegnersi, sono risorti, con molti stenti, ad una vita piena di speranze. Segue alla storia della Provincia la storia dei singoli Conventi, e poscia quella dei Francescani più illustri, questi, e specialmente quelli illustrati con bellissime incisioni.

Così è distribuita quest'opera, alla quale un minutissimo indice alfabetico fa degna corona.

In quanto al metodo, l' Eminentissimo Autore, basandosi sopra documenti e scrittori sicuri, li cita una volta per sempre, salvo poche eccezioni, ma invece di fare storia arida, invece di soffermarsi a piccole discussioni di cronologia o di arte, assurge al racconto di storia vera, alternando il racconto con profonde riflessioni morali, filosofiche, politiche, rendendo piacevole ed utile il racconto stesso. Il quale è dedicato ai Giovani, e non pare che in esso sia uno storico che parli, ma un Padre che voglia educare i figli a finalità altissime, mostrando la gloria degli Avi, e quanto interessi il seguirne le sante vestigia. Che l'Eminentissimo Autore possa raccogliere il frutto delle sue fatiche!

DLX.

P. Francesco Zaverio O. M. C. *I Cappuccini Genovesi.* Vol. II. *I Conventi.* Genova, Tip. della Gioventù, 1914. In 8, di p. VIII-608, con 93 illustrazioni.

I lettori conoscono il nome del P. Francesco Zaverio. Egli stampò un primo volume sui Cappuccini di Genova, e dette le biografie dei più illustri padri di quella provincia (cfr. *Miscellanea* XIV, 96): qui illustra i Conventi Cappuccini, e le opere religiose, filantropiche, umanitarie compiute da quei Padri in quella Provincia. Chiarezza di esposizione, sicurezza di racconto per la ricca documentazione, bellezza delle numerose illustrazioni, rendono pregevole questo bel volume, per il quale l'infaticabile autore merita vera gratitudine dai suoi confratelli.

DLXI.

Ghilardi D. Faustino O. M. *Il Beato Giacomo da Bitetto dei Minori.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1914, In 16 di p. XVI-180, con 12 incisioni.

Questo Beato, morto nel 1465, o nel 1495, o nel 1480, riscuote gran culto in Bitetto ove morì, e fuori, e molti hanno scritto di lui in libri generali di storia francescana. Il P. Ghilardi che ha voluto scrivere un libro espressamente, ma non ci pare sia riuscito a grandi conclusioni, perchè, meno le due righe che Fr. Mariano di Firenze dedica al Beato, null' altro si sa di certo sul conto suo. E l'autore se ne accorge, poichè, nel dettare i suoi capitoli sulla vita del Beato tutto cita, meno documenti fede degni. Egli è prolisso e fedelissimo nel trattenere il lettore sulle diverse fasi del culto del Beato, ma documenti originali, sicuri, editi e inediti, egli non ha saputo trovarli. Il titolo del libro non è esatto: i *Minori*, senz' altro titolo, sono anteriori alla metà del XV secolo, e posteriori al Pontefice Leone XIII: sicchè, parlando del B. Giacomo, il solo titolo di Minore non basta.

Digitized by Google

DLXII.

Sacre Rappresentazioni per le Confraternite di Orvieto. Roma Tip. del Senato 1914. In 8, di p. VIII-144.

Queste rappresentazioni sono 36, e furono composte, come sembra, nel 1405; certamente non dopo. Sono tratte dal Cod. Vitt. Emanuele n. 538, e se ne deve la stampa alla diligenza del Prof. Annibale Tenneroni. Esse quasi tutte sono di soggetto biblico, leggendario, storico, e due riguardano S. Francesco, la XXXI e la XXXII. I filologi troveranno in esse elementi molteplici per i loro studi, ed utili esse saranno agli storici del teatro italiano. Noi le consideriamo sotto l'aspetto sacro-didattico, cioè come un mezzo per popolarizzare la dottrina cattolica, la storia sacra, la vita dei Santi ecc. La Confraternita dove si eseguivano tali rappresentazioni era fondata nella Chiesa dei Frati Minori di Orvieto, tra i quali forse si dovrà trovare l'autore di queste rappresentazioni rudimentali.

NOTIZIE

435 - Un ritratto di S. Antonio

Il signor L. Venturi, descrivendo gli oggetti d'arte della Galleria Nazionale delle Marche in Urbino, parla di una tavola rappresentante S. Antonio di Padova, opera dei Fratelli Salimbeni da S. Severino, cioè del secolo XIV. È quindi uno dei ritratti più antichi del Santo. La figura è intera, reca un giglio nella destra, un libro aperto nella sinistra, ed in basso ha due piccoli quadri, che rappresentano la guarigione di una Monaca. Il quadro proviene dal Monastero di S. Chiara di Urbino. Vedi *Bollettino d'arte.* VIII, 310, Ottobre 1914.

436 - Santa Chiara di Napoli

Il P. B. Carcano di Varese O. F. M. ha pubblicato in Milano (non vi è altra nota tipografica che questa: *La zincografica. Milano*) una monografia illustrata col titolo « *Guida della Monumentale Chiesa di S. Chiara in Napoli* ». È un volumetto di sole 60 pagine, le quali brevemente illustrano le meravigliose ricchezze artistiche di quel tempio, e di quel Monastero, riprodotte in ben 79 nitide riproduzioni, le quali in un colpo d'occhio fanno conoscere quanti tesori siano stati accumulati da secoli, e affidati a quelle Religiose. Il P. Da Varese non ha fatto opera critica, ma indicando tutti i libri consultati, ha premesso un breve cenno storico del Monastero, e poi ha illustrato man mano tutti i capolavori di architettura, di pittura, di scultura, di orificeria, dal secolo XIII ai secoli più recenti. Ivi si vede come S. Chiara di Napoli sia un museo di tutte le epoche, di tutte le arti, di tutti i gusti, dai grandiosi mausolei degli Angioini, alle non meno grandiose composizioni pittoriche del Conca, ecc. dall'interno della Chiesa fastosa, alla serietà delle sculture e delle pitture primitive. Molti hanno sentito parlare di S. Chiara di Napoli, ma pochi conoscono quanta dovizia sia in essa raccolta. Aver tutto descritto e riprodotto in questo elegante libretto, è merito vero del P. Da Varese.

437 - Per la storia dei Cappuccini

Segnaliamo due dotti studi sulla origine dei Cappuccini, e sulle primitive vicende dell'Ordine. Uno è del Pastor, nel recente volume della *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* Vol. V, *Paolo III.* Roma, Desclee e Comp. 1914, p. 346-353 (Cfr. *Miscellanea* XIV, 3). Un altro del ch. Can. A. Vernarecci, nel suo secondo volume dell'opera: *Fossombrone, dai tempi remotissimi ai nostri.* Fossombrone, 1914, Tip. Monacelli, p. 615-659. Osservazioni nuove, e nuovi documenti, danno modo di apprezzare con molta chiarezza l'importanza e lo sviluppo di quella nuova istituzione.

438 - Il B. Clareno

Nello stesso volume del Vernarecci (p. 81-165) si parla a lungo del B. Angelo Clareno. Il dotto autore ne parla con simpatia, con competenza, e, pur volendo rimanere estraneo alla controversia fra tante accuse e fra difese, mostra di inclinare piuttosto a queste, che a quelle.

439 - Dante e i Francescani

Il P. Candido Mariotti dei Minori, nome noto e caro ai lettori della *Miscellanea*, in un opuscolo sulla *Ortodossia di Dante Alighieri*, (Iesi, 1914), raccogliendo in quale modo è stato combattuto e difeso il cattolicismo di Dante, fa largo cenno dei migliori espositori del poema che appartennero all'Ordine di S. Francesco.

Digitized by Google

Ricorda Fr. Antonio dei Minori che lo commentava in S. Maria del Fiore; Fr. Giovanni da Serravalle, che lo commentò e lo tradusse in latino; S. Giacomo Della Marca, che, dopo la Bibbia, studiava a preferenza l'Alighieri; Fr. Pietro da Fighino che corresse la celebre edizione fiorentina commentata da Cristoforo Landino, e giù giù, fino al Lombardi Conventuale. Non ultima prova dell'*Ortodossia dell'Alighieri* è la presenza del suo ritratto nelle Chiese francescane di Assisi e di Montefalco.

440 - Il P. Mauro Saraceno Min. Conv.

Il nominato Mons. Vernarecci si occupa a lungo di un Padre Minore Conventuale di Fossombrone, il P. Mauro Saraceno, morto nel 1588. Vedi il suo volume, p. 543-545. Di esso si occupò anche lo Sbaraglia (*Scriptores Ord. Min.*, p. 535-536), ma detto dell'illustre scrittore poco più dell'elenco degli scritti. Il Vernarecci, senza farne una biografia completa, ne dà più copiose notizie, ne fa conoscere il grandissimo merito come Religioso, come letterato, come filosofo, facendoci desiderare da lui, che meglio degli altri lo potrebbe, una completa monografia sopra un minorita così degno, e pure così poco noto.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Festa di S. Bonaventura

La Festa del Serafico Dottore si è sempre celebrata in questa Basilica, dove Egli ha anche dedicata una Cappella. In quest'anno poi, essendo anche l'onomastico del P. Custode della Basilica, fu celebrata con maggiore solennità per la scelta musica e per il suono delle campane.

Il Perdono

Il giorno 31 Luglio da più di mezzo secolo si fa una devota Processione, impropriamente detta del Perdono, perchè in altri tempi detta Processione era la stessa che nel pomeriggio del 1° Agosto si recava alla Porziuncola per l'apertura della celebre Indulgenza. Ora la Processione si fa il giorno avanti, per soddisfare la divozione dei numerosissimi fedeli, specialmente degli Abruzzi, che ogni anno si recano in Assisi per acquistare l'Indulgenza. La Processione alla quale prendono parte parecchie migliaia di fedeli, traversa la Città, e si reca alla Cappellina creata nella stalletta dove nacque S. Francesco.

Nel giorno seguente poi, con gran concorso di fedeli, si celebra l'annuale festa del Perdono d'Assisi.

Pellegrinaggi

Il giorno 9 Agosto giunse in Assisi un Pellegrinaggio di circa 300 persone della Diocesi di Fabriano, le quali il dì seguente convennero nella Basilica ove compierono le loro funzioni; visitarono poi le tre Chiese, ammirandone i tesori, e si recarono poscia a visitare gli altri Santuari della città.

Funzione per la Pace

Per ottemperare alla volontà del S. Padre, fu celebrata in questa Basilica una apposita solenne funzione per la Pace, trovandosi tante Nazioni cristiane sconvolte per l'orrendo flagello della guerra. Fu scelto a tal fine il giorno 9 Agosto, anniversario della Coronazione del Sommo Pontefice Pio X. Alla mattina vi fu solenne Messa con Cappella Papale; alla sera, intervenendovi numerosissimo popolo e tutti gli Istituti della Città, vi fu solenne Processione come di rito, dopo la quale il P. Custode disse appropriate parole di circostanza. Fu data poi la Benedizione, dopo la quale fu cantato un magnifico Inno, che commosse vivamente i fedeli intervenuti.

Festa dell'Assunta e Messa novella

Il giorno 15 Agosto la consueta Festa dell'Assunta ebbe quest'anno solennità e carattere speciale, avendovi celebrato la sua prima Messa con Cappella Papale il novello Sacerdote P. Giuseppe Martelli Minore Conventuale di Assisi.

In morte di Pio X

Avvenuta la morte dell'indimenticabile Pontefice Pio X, per tre giorni, come di rito, venne suonato il campanone per un'ora di seguito. Fu poi celebrato un solenne Funere con le cinque Assoluzioni rituali. Vennero poi abbassati gli stemmi del defunto Pontefice e tolto il baldacchino del Trono Papale.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 20-11-1914 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
SETTEMBRE - OTTOBRE 1914
Anno XV - Fasc. V

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

SAGGIO DEL PROCESSO
PER LA CANONIZZAZIONE
DI SAN FRANCESCO
(Le Stimmate)

SOMMARIO: 1. *La Biblioteca Comunale di Assisi ricca fonte di storia francescana.* — 2. *Gregorio IX fa in Assisi la solenne canonizzazione di S. Francesco.* — 3. *Precauzioni di Elia per affermare ai posteri l'esistenza delle stimmate.* — 4. *Trascrizione e fotografia del documento contenente i nomi dei testimoni di veduta delle stimmate e la relazione ufficiale sulla forma di queste.* — 5. *I testimoni sono estranei all'Ordine.* — 6. *Il documento conteneva forse nella parte superiore tagliata la testimonianza dei Frati.* — 7. *La relazione ufficiale delle Stimmate inserita ad litteram dal Celano nella sua Leggenda.* — 8. *Tommaso da Celano storico coscienzioso.* — 9. *Storia e vicende del documento.* — 10. *I nomi dei testimoni identificati con altri atti pubblici contemporanei.*

1.

Per fare onesta e lieta accoglienza alla *Miscellanea Francescana,* che ha portate le sue tende in Assisi, spiegandole presso la tomba di colui le cui gesta e quelle de' suoi figli, chiari per santità, per dottrina e nelle arti, ha per lunghi anni e tanto degnamente illustrate, crediamo sia quasi un dovere che anche la Biblioteca Comunale, o a dir meglio Francescana, porti il suo contributo; e alle due nuove rubriche iniziate col presente anno, se ne aggiunga una terza che illustri ancora il ricco e tanto stimato tesoro di scienza che in essa si contiene [1]). È vero che non v'ha cultore di questi studi che non abbia frugato, rovistato ogni libro, ogni manoscritto, ogni carta; i nostri codici sono anch'oggi studiati, trascritti, fotografati da molti studiosi; l'archivio amministrativo è fonte ricchissima di notizie storiche sul monumento francescano di Assisi: eppure uno dei più celebri scrittori di storia francescana, che per lunghi anni interrogò queste carte, Paolo Sabatier, ragionando della provata autenticità della scrittura di Fr. Leone nella Benedi-

(1) Giova sperare che questo fatto darà meglio a conoscere all'Amministrazione Comunale di Assisi, da cui la Biblioteca dipende, qual tesoro possiede in essa, e la persuaderà a rialzarla dal lungo abbandono per metterla al grado di tante altre consorelle che vuote di sostanza si fanno merito di un fortunato appannaggio.

Digitized by Google

zione di S. Francesco, così scrive: « Cet « exemple montre aussi le parti historique « qu'on pourrait tirer de l'étude minutieuse « de reliques et de souvenirs qu'on se « préoccupe trop peu d'interroger. A Assise « même, il y a encore une grande quantité « de ces objects dont l'histoire reste á faire, « et qui fourniraient de précieux éléments « d'information ». (*Specul. Perf.*, p. LXIX).

La reliquia tornata ora alla luce sarebbe una delle perle nascoste che aspettavano ancora di essere incastonate nella collana dei documenti storico-francescani? Quantunque la sua conoscenza non rilevi fatti di capitale importanza, tuttavia non lascerà indifferenti i ricercatori delle origini della storia francescana, che sapranno trarre da questa reliquia, da questo originale documento, qualche deduzione e conclusione che valga a diffondere uno sprazzo di luce nuova sopra qualcuna delle tante quistioni che pendono e si agiteranno ancora per anni molti nell'accademia dei dotti francescani.

2.

Il 26 maggio 1228 giungeva da Roma, per la via di Rieti e di Foligno, alla città di Assisi, il Pontefice Gregorio IX, il grande amico di Francesco, il protettore e regolatore dell'Ordine nascente; e scendeva alla chiesa di S. Giorgio per venerare la spoglia mortale dell'amico, e coll'intenzione di innalzare agli onori degli altari colui che il popolo già venerava come santo.

Dai primi giorni di quell'anno aveva dato ad Elia l'incarico di provvedere alla costruzione di un degno mausoleo, e questi, che con eguale e forse maggiore ardore anelava a glorificare il padre e l'amico e ad affermare il decoro dell'Ordine, aveva già architettato le linee principali dell'edificio, e aveva posto mano all'opera grandiosa quale solo il suo genio poteva concepire e la sua energia e il prepotente volere potevano portare a compimento. Poichè il Pontefice ebbe bagnato il sacro avello con lacrime di affetto e di devozione, raccolse più volte il Collegio dei Cardinali per addivenire alla canonizzazione del padre dei Minori, ad intercessione del quale Iddio veniva operando tanti prodigi: e così fu aperto il processo, e d'ogni parte trassero a deporre tutti coloro, che avevan fatto esperienza della santità di Francesco per le grazie ricevute, o che ne erano stati testimoni di veduta; e le molteplici testimonianze « *approbantur, verificantur, audiuntur, recipiuntur* » [1]). Gl'interessi della Chiesa chiamano il Papa a Perugia, ma ciò non lo distoglie dal seguire le pratiche del processo, e fa tosto ritorno in Assisi: riducendosi di nuovo a Perugia, i Cardinali lo seguono, e raccoltisi intorno al Pontefice in privato concilio, « *Concordant pariter et dicunt idipsum omnes. Miracula legunt et plurimum venerantur . . .* » [2]).

Molti invero e meravigliosi erano i miracoli operati dal Santo in vita e dopo morte, ma il prodigio che destava lo stupore universale, quello per cui e il Santo, e la Religione da lui fondata, e la città che gli diede i natali dovevano prendere un appellativo riserbato ai celesti, e intitolarsi *Serafici*, era appunto il nuovo, il portentoso, l'incredibile miracolo delle Stimmate che Dio aveva impresso nel corpo del suo prediletto: « *Annuncio vobis gaudium magnum et miraculi novitatem. A saeculo non est auditum tale signum praeter quam in filio Dei, qui est Christus Deus* » [3]).

3.

Ma questo divino e palpabile suggello della santità incarnata nel corpo di Francesco, questi l'aveva celato anche ai più familiari; pochi fortunati audaci avevano penetrato il gran mistero, che era destinato a sparire con il corpo del Santo, qualora non si fosse provveduto a renderlo manifesto ai figli, ai divoti, agli increduli nelle poche ore che la beata salma poteva rimanere esposta alla divozione delle genti che infinite accorsero a venerarla. La religione

(1) 1 Celano, ediz. E. d'Alençon, 1906, p. 132: 5 - Citando il Celano intendiamo di riferirci sempre alla edizione suddetta

(2) 1 Celano, p. 132: 12.

(3) Ed. Le Myre: *Frère Elie de Cortone*. Paris, 1901, p. 70

Digitized by Google

dei Minori ebbe un padre e un padrino, i quali le assicurarono una vita rigogliosa e feconda: Francesco che le infuse lo spirito di santità, Elia che vi aggiunse quello della prudenza e della previdenza, conforme ai suggerimenti del Cardinale Ugolino, ora Papa Gregorio IX. E la sagacia di Elia ben previde la necessità di render noto e visibile, anche agli estranei all'ordine, il miracolo delle stimmate che, come i biografi ci narrano, solo pochi intimi familiari ed amici del santo vivente avevano spiato [1]). Pertanto nella notte che seguì il felice transito di Francesco, e nel giorno seguente dei solenni funerali, fu permesso a quanti erano accorsi, di vedere, di toccare, di rendersi certi della verità delle stimmate. Narra il Celano: « *Accurrebant fratres et filii et collacrimantes deosculabantur manus et pedes pii patris eos derelinquentis, necnon et dextrum latus, in cuius plaga . . . . .* » [2]). E S. Bonaventura: « *Saeculares innumeri... osculati sunt ex devotionis affectu et contrectaverunt (Stigmata) manibus ad testimonii firmitatem* » [3]).

Il Celano descrivendo le fasi del processo di canonizzazione, i preparativi della cerimonia, il concorso e il giubilo dei popoli, la magnificenza con cui si compiè il solenne avvenimento, ci fa sapere che il Cardinale « *Octavianus, miracula sancti coram omnibus voce altissima legit* » [4]): fece noti al popolo i miracoli raccolti nel processo e convalidati colla deposizione di testimoni degni di fede.

Senza dubbio il Celano ed i biografi posteriori del Santo avranno attinto a queste fonti la narrazione dei miracoli operati dal padre loro, ma gli atti originali del processo non giunsero sino a noi, anzi nessuno ne fece parola: eppure era cosa necessaria che a questa, come a prima, ufficiale sorgente di fatti autenticati da testimoni degni di fede, gli storici facessero ricorso per tessere la vita in Dio, le meraviglie soprannaturali operate dal Santo.

(1) Celano, p. 99: 1.
(2) 1 Celano, p. 118: 19.
(3) S. Bonaventura, *Act. SS.*, Vol. II, oct. Cap XIII n. 200.
(4) 1 Celano, p. 131: 9.

4.

Nessuno dei biografi posteriori ai coevi, nessuno dei tanti sofistici indagatori delle origini della storia francescana aveva osato chieder ragione degli atti di canonizzazione di S. Francesco, perchè ogni traccia, o per ingiuria del tempo, o per trascuranza, si credeva perduta. Rovistando ultimamente tra le carte dell'Archivio amministrativo del Sacro Convento per prenderne cognizione e disporle in migliore ordine, trovai tra quelle alcune pergamene che mi parvero degne di un esame speciale, e tra queste una segnata a tergo con la data del 1226, e con questa nota del Papini a lato: « *Stimate di S. Francesco vedute da varj in vita e dopo morte* ». Infatti il piccolo foglio presenta nel retto tre periodi divisi da qualche linea bianca, tutti relativi al fatto delle stimmate. Eccone il testo:

IN NOMINE DOMINI AMEN. ISTI SUNT QUI VIDERUNT STIGMATA BEATI FRANCISCI DUM VIVERET IN CARNE ET POST MORTEM: JOHANNES SYMONE, BONACCURSUS UGONIS DE LETO, JOHANNES DEOTEAIUTE, DOMPNUS JACOBUS CANONICUS EPISCOPIJ (*cancellatura*) VIDIT STIGMATA IPSIUS SANCTI TANTUM DUM VIVERET, ALBERICUS NOTARIUS.

2) ISTI SUNT QUI VIDERUNT POST MORTEM. DOMINUS THOMAS DE RAYNERIO QUI ERAT TUNC CAMERARIUS COMUNIS. DOMINUS JERONIMUS, DOMINUS JOHANNES DE GUARNERIO, RUFREDUTIUS, SCALLA, HALBERICUS NOTARIUS DOMINUS MASSEUS ANDREE DE PREITE, BARTHOLUS DE DONNAFANTINA, JOHANNES GUITTOLI, BALIERUS, JOHANNES DE GRECIO.

3) ERANT (*enim*) SIGNA ILLA ROTUNDA INTERIUS IN MANIBUS, EXTERIUS (*autem*) OBLONGA, ET CARUNCULA QUEDAM APPAREBAT QUASI SUMMITAS CLAVORUM RETORTA ET REPERCUSSA QUE CARNEM RELIQUAM EXCEDEBAT. SIC ET IN PEDIBUS IMPRESSA ERANT SIGNA CLAVORUM ET A CARNE RELIQUA ELEVATA. DEXTERUM QUOQUE LATUS QUASI LANCEA

Digitized by Google

TRANSFIXUM, CICATRICE OBDUCTA, ERAT, QUOD SEPE SANGUINEM EMITTEBAT, ITA UT TUNICA EJUS CUM FEMORALIBUS MULTOTIES RESPERGERETUR SANGUINE SACRO [1]).

JOHANNES MAGNOLI, MAGISTER JACOBUS PELLIPARII MARGARITE DE NUCERIA.

A tergo della pergamena sono scritture di varie mani e di epoche diverse: ecco ciò che vi si legge:

Stimate di S. Fr.° vedute da varj in vita e dopo morte (Papini) *1226 circiter*

COPIA DUORUM PRIVILEGIORUM PAPE GREGORII NONI DE STIGMATIBUS (scrit. sec. XIV) *sancti francisci de Assisio* (scrit. corsiva sec. XV).

Tres breves carte sunt he, in quarum prima recensentur quorundam nomina qui et ante mortem, et post mortem, Sti Francisci eius stigmata viderunt.

In 2ª Gregorius viiij scribit literam episcopo olomocensi ut resileat a falsa opinione, quoniam non credebat Sm. Franciscum sacris fuisse decoratum stigmatibus; ideo per literas publicas publice promisit predicare oppositum, et huiusmodi insigniis eundem sanctum dipingi debere.

In 3ª isdem Pontifex scribit universis christi fidelibus per Theutoniam constitutis, fidem faciendo supradicti miraculi de sacris stigmatibus, et de ascriptione huius sancti in sanctorum cathalogo: quapropter numquam sentiant oppositum. (buona scritt. corsiva sec. XV).

5.

Ora che il lettore ha sott'occhi quanto si trova scritto nel retto e nel tergo del foglio, possiamo farvi tutte quelle osservazioni che crediamo necessarie ad illustrare l'origine di questo documento, e a determinarne il valore.

Per la canonizzazione di Francesco fu fatto e scritto regolare processo, e delle sue virtù, dei miracoli e del prodigio delle stimmate, i Cardinali e i Prelati a ciò designati raccolsero molte ed autorevoli relazioni, richiedendole specialmente alla fonte di testi secolari, di quei pochi fortunati che le avevano viste in vita e di quei [1]) *saeculares innumeri* [2]) che Elia aveva chiamato a vedere il miracolo della stimmate dopo la morte. E questa preferenza accordata ai secolari la ritroviamo anche nell'elenco dei miracoli ricordati dal Celano nella Vita prima, deposti e giurati tutti da secolari [3]), che ne avevano sperimentato i benefici in loro favore: e ciò era dettato da spirito di delicatezza e di amore di verità, perchè questa fosse meglio creduta quando era attestata da chi non aveva un interesse diretto ad alterarla. Quando si venne alla deposizione sulla verità delle stimmate non furono richiamati tutti i *saeculares innumeri,* ma quelli che per la loro posizione sociale, per dignità e per ufficio tenuto, offrivano in pochi garanzia per tutti. Ma, pure accordando questo privilegio ai secolari, perchè non raccogliere la testimonianza di quei figli e compagni fortunati del Santo, che avevano viste e curate le piaghe sanguinanti?

6.

Esaminando il testo del documento è facile accorgersi che questo è l'ultima parte di un foglio, che si estendeva di più in altezza, e che ivi ancora doveva essere scritto. Infatti sopra la prima riga della scrittura rimasta, e proprio sopra le parole *In nomine domini Amen,* sebbene il foglio fosse stato incavato dalla tagliatura, per far sparire ogni traccia di scrittura, tuttavia non furono potuti togliere alcuni segni, che sono la parte inferiore delle lettere scritte fino alla metà dell'ultima riga. Che cosa conteneva questa scrittura che fu tolta via? perchè fu soppressa? È lecito supporre che nella parte superiore del foglio intero vi doveva essere un'altra serie di nomi di te-

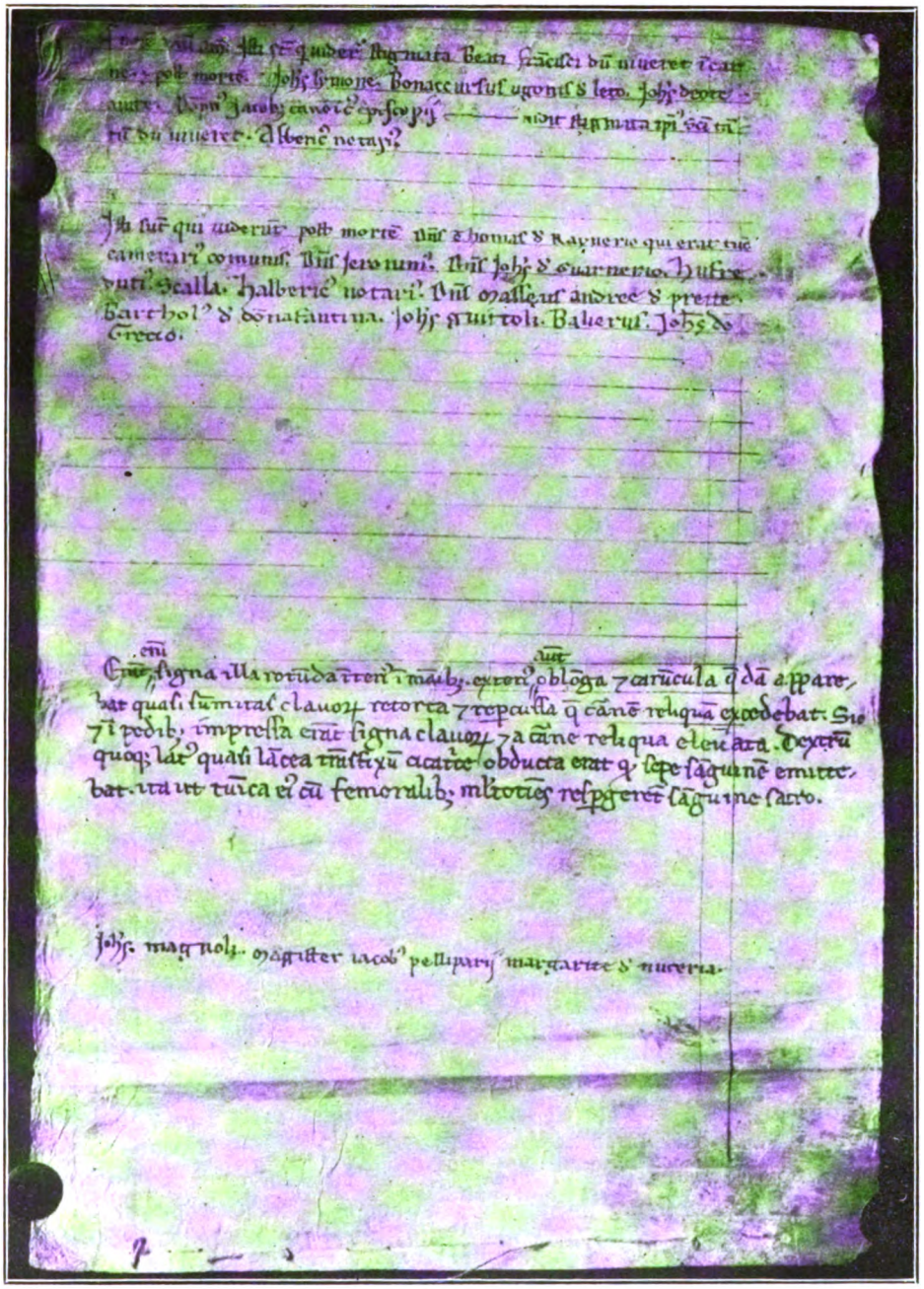
(1) 1 Celano, p. 98; 21 e ss.

(1) 1 Celano, p. 99; 1° *Heu quam pauci dum vivet crucifixus servus Domini crucifixi, sacrum lateris vulnus cernere meruerunt.*

(2) S. Bonavent., l. c.

(3) Uno solo eccettuato. 1 Celano, p. 147; 10 e ss.

Digitized by Google



(*fotografia* C. Taddei)

Grandezza della pergamena, mm. 215 × 147

Digitized by Google

stimoni, e che questi dovevan essere di quei religiosi che videro quel miracolo nel corpo del padre loro. « *Isti sunt qui viderunt...* » ma i biografi ricordano i nomi di Elia, di Rufino, [1]) « *Vidimus ista qui ista dicimus... Plures nobiscum fratres, dum viveret sanctus id aspexerunt* » [2]). Questi fortunati furono tutti religiosi e figli del santo che nel corpo di lui vivente avevano visto e toccato le stimmate: « *in morte vero ultra quam quinquaginta (fratres) cum innumeris saecularibus venerati sunt* » [3]). Sarebbe stata misura ingiusta e strana aver escluso e rifiutato la parola, la testimonianza dei figli, per ascoltare e prestare fede solo alla parola di estranei testimoni. E per qual ragione, o sospetto? e che cosa potevano aggiungere i frati alla testimonianza resa dai cittadini, se non qualche circostanza di luogo e di tempo, affatto innocue alla verità, alla realtà e sostanza del fatto? Senza dubbio la deposizione dei frati fu raccolta [4]), e i nomi loro furono registrati prima dei secolari, nella parte superiore del foglio che fu tagliata via, senza lasciare una traccia del tempo e della cagione che consigliarono quella soppressione: anche qui dovremo ricercare la causa nella lotta interna e darne la colpa a qualche zelante? ma rimaneva sempre quel *felix Helias,* che il fanatismo e l'ingratitudine non poterono più sopprimere.

Ritornando all'esame dei tre periodi scritti nella fronte della nostra pergamena, vediamo che il primo ricorda i nomi di quei cittadini che videro le stimmate nel corpo di Francesco vivo e dopo la morte: e curiosa è la circostanza ivi notata che *Jacobus canonicus* le vide solo in Francesco vivente, ma a un tempo ci rileva con quanto scrupolo fu condotta la inchiesta: ultimo è *Albericus notarius,* che chiude la lista dei nomi, quasi a mettere con il suo un suggello legale alla testimonianza degli altri. Nel secondo periodo sono i nomi di coloro che videro le stimmate nel corpo già morto e anche tra questi si trova il nome di Alberico con quello di altri secolari, alcuni dei quali ben noti nella storia del Santo: ma di questi e degli altri torneremo a parlare.

(1) 1 Celano 98, 3.
(2) Celano, *Tractatus de miraculis* p. 345; 31
(3) l. c.
(4) l. c. *Quod vidi quod audivi dicimus*

7.

Passando al terzo periodo noi ci troviamo innanzi ad un fatto di singolare importanza per la storia francescana, e che viene ad illustrare e indirettamente a confermare l'autenticità delle stimmate. Contiene esso la descrizione dei segni impressi nel corpo del Santo, o come direbbesi ora, la relazione o perizia medico-legale della forma e dei fenomeni con cui si presentavano all'occhio del perito, che ce le descrive con tale brevità e proprietà di termini, con tale precisione ed evidenza, che sembran dipinte, anzi vive ancora e sanguinanti quelle ferite d'amore.

La stessa descrizione *ad litteram* la troviamo nella Vita Prima di Tommaso da Celano [1]); quindi a nessuno è venuto il dubbio che quella della nostra pergamena non sia una copia postuma tratta da questa Leggenda. Eppure questo dubbio a noi si è presentato, non già suggerito dalla supposizione che il Celano, avendo fatto uso degli atti del processo, avesse fatto sua anche questa descrizione, ma per le ragioni che ora esporremo. Nel capitolo che questo scrittore dedica al miracolo delle stimmate, [2]) dopo averne fatta la narrazione viene a descrivere la forma delle stimmate, e premesso un primo periodo, introduce la descrizione quale si trova nella nostra pergamena: *Erant enim signa illa rotunda etc.* Ma per congiungere al primo questo secondo periodo ha bisogno di un *enim,* come per conseguenza della premessa da lui fatta. mentre nel nostro manoscritto questa consecutiva non era scritta in origine, e una mano posteriore ve l'aggiunse sopra la riga. Infatti nessun bisogno vi era di questa congiunzione, quando quella descrizione, facendo il suo ufficio di relazione, non era

(1) 1 Celano, p. 98; 21 e ss.
(2) 1 Celano, l. c.

Digitized by Google

preceduta da altro periodo riguardante lo stesso argomento, ed esisteva da se come fatto unico, che altro ufficio non aveva oltre quello descrittivo confermativo. Chi fece questa correzione non ebbe alcun sospetto di danneggiare l'originale, e magari avrà creduto di fare opera buona riproducendo integralmente il testo del Celano: quanti danni fa spesso il soverchio zelo! Per buona sorte nel caso nostro l'errore fu fortunato perchè ci dà modo di affermare per altra via l'autenticità originale di questo breve ma prezioso cimelio. L'altra prova è la seguente.

8.

Frate Tommaso era esso presente alla Porziuncula quando avvenne la morte del Santo per poter fare delle stimmate quella perfetta descrizione? Per non ripetere gli argomenti di indiscusso valore con i quali moderni e dottissimi scrittori di storia francescana [1]), con criteri di sapiente critica trattarono questo fatto, anche noi concludiamo con essi che il Celano nell'ottobre del 1226, trattenevasi ancora in Germania, o se era in Italia, non dimorava in Porziuncola, nè tanto vicino da potere accorrere in poche ore ai funerali del Santo. Che se in questo tempo vi si fosse trovato, e con i suoi occhi avesse ammirato il prodigio, le lacrime dei figli, il giubilo dei popoli, non avrebbe certo resistito, scrivendo la prima Leggenda sotto la straordinaria impressione di tali meraviglie, alla santa vanità di dirci, con un categorico *vidi,* di aver avuto la felice sorte di toccare e baciare le serafiche piaghe. Nè quel: *Vidimus ista qui ista dicimus* . . . nè il, *quod semel iuravimus,* [2]) che segue, sono l'attestato individuale e personale dello scrittore, ma l'espressione generica e collettiva dei vari testimoni, dei confratelli, con i quali e per i quali egli rendeva questa postuma testimonianza. E se egli non fu testimonio di veduta, come poteva lo storico-poeta presentarci una descrizione tanto viva o palpabile, solo per referenze avute? Vogliamo proprio spogliarlo del merito di storico coscienzioso, e lasciargli solo quello di poeta per riporlo nel ruolo dei falsari, o almeno dei visionari, come sembra minacciato oggi da una critica sottilissima, ma partigiana? Tutt'altro: ammettendo che egli traesse non solo le notizie, per così dire ufficiali, dagli atti del processo, anzi le inserisse nella sua opera testualmente *ad litteram* per alcune parti sostanziali, la fama del Celano non ne soffre detrimento, non solo, ma ciò torna a suo favore, a conferma della sua onestà tanto malmenata: questo ci dà la prova che non inventò, non lavorò agli stipendi di Gregorio IX, nè per altro secondo fine; ma ci dimostra che base e fondamento del suo racconto è la verità, raccolta dalla viva voce dei santi compagni del Santo, e desunta da quegli atti, che letti in pubblico il dì della canonizzazione, furono riconosciuti veri e sanzionati da tutto un popolo, che per tanti anni era stato intimo testimonio della santità di Francesco.

9.

Ci studieremo ora di rifare un po' di storia di questa reliquia. Compilato nei dì che ebbero luogo i funerali del Santo, o nel tempo dell'istruttoria per il processo di canonizzazione, questo documento scampò dalla dispersione, o distruzione di tutto l'inserto, forse per un sentimento di speciale venerazione, in grazia della sua importanza testimoniale per l'autenticità delle stimmate. Per questo suo altissimo valore fu riunito con altri due documenti ufficiali e di capitale importanza per la verità del fatto, con le due bolle cioè emanate da Gregorio IX, delle quali la copia sincrona ed autentica si conservava nell'archivio del Sacro Convento [1]). In mancanza di altre prove per stabilire in qual conto fosse tenuto, basterebbe questo solo fatto, di essere messo in testa

(1) Sabatier: *Vie de S. François*, p. LIII. - E. d'Alençon: *S. Francisci Assisiensis vita*, p. XVII.

(2) Celano: *Tract. de miraculis*, p. 344; 5.

(1) Biblioteca Comunale di Assisi: Archivio dei Mss.: Bolle Originali Vol. I « *Usque ad terminos orbis terrae* . . . » — « *Confessor Domini gloriosus* . . . ». — Vedi *Bull. Franc.* T. I. n. CCXX. e CCXXIII.

Digitized by Google

alle due Bolle, quasi che dovesse essere la prova parlante irrefragabile del contenuto delle medesime, o meglio, dovesse illustrarle e comporre con queste il documento capitale, dell'autenticità del fatto meraviglioso, incredibile. Erano, la voce del popolo, convalidata dalla parola della scienza, a sua volta autenticata dalla voce di Dio, per mezzo del suo Vicario, che riunite, cantavano in coro la santità privilegiata del Serafino di Assisi. Che il nostro documento fosse anteriore alle Bolle, stanno a provarlo questi fatti: che sul tergo di questo una mano quasi contemporanea scriveva: *Copia duorum privilegiorum pape Gregori noni de stigmatibus,* e l'altro anche più valido: che i due fogli adoperati a trascrivere le due Bolle furono tagliati della stessa larghezza del documento testimoniale, dovendo essere riunite a questo in lunghezza mediante cucitura, quasi a formare un solo corpo, il documento capitale delle stimmate. In tal modo riuniti si conservarono lungo tempo, e così li trovò e ce li descrisse chi raccolse e ordinò in volumi tutte le Bolle originali appartenenti al S. Convento [1]). In seguito, forse in un ulteriore riordinamento di dette Bolle, il troppo scrupoloso revisore avvedutosi che la prima parte del documento delle stimmate non poteva per la sua natura rimanere là dove il saggio criterio degli antichi lo aveva riposto, e il suo merito e la venerazione dei posteri l'aveva conservato, lo espulse senza pietà, senza lasciare una traccia del posto che aveva per tanti secoli occupato, e lo gettò nel limbo delle carte dell'Archivio amministrativo. Il P. Nicolò Papini che visitò e rovistò, negli anni che visse in questo Convento, ogni codice, ogni manoscritto, ogni carta e in tutte lasciò l'impronta del suo passaggio e con giudizi spesso storicamente giusti, più spesso acri, ebbe tra mani anche questo documento, quando già era stato amputato e a tergo vi notò: *Stimate di S. Francesco vedute da varj in vita e dopo morte.* Chi ha pratica dello stile che tiene questo scrittore nel dare i suoi giudizi, troverà strano che in questa occasione non abbia aggiunto alcun apprezzamento alla semplice indicazione del contenuto: fu per poca stima? ma anzi in questi casi fa uso delle forbici taglienti. Altri documenti sepolti con questo nell'archivio ebbe tra mani il dotto scrittore, e non si die' la pena di notarvi a tergo neppure il contenuto: quale sarà stata dunque la sua opinione in merito di questo documento? lo riavvicinò con le due Bolle per vedere in quale relazione si trovavano? Eppure era cosa ovvia che dovesse chiedersi la natura, la provenienza, di questo foglio che, scritto nella prima metà del sec. XIII, un ufficio doveva bene averlo avuto. Senza fare offesa ai meriti letterari, all'acuto senso critico del dotto francescano, siamo indotti a credere che in questo caso non intuì il valore di quel meschino foglio disperso, e però non solo non si diede premura di illustrarlo, ma neppure di riporlo ove il buon senso e la venerazione dei primi frati l'avevano degnamente collocato.

(1) Non abbiamo potuto identificare chi fosse il collettore di questi volumi, certo è però che il carattere del transunto fatto a tergo di ogni Bolla è del sec. XVI.

10.

Infine crediamo doveroso spendere una parola intorno all'identità e qualità di quei cittadini, che deposero con giuramento sulla verità delle stimmate.

Cinque anni dopo la canonizzazione di S. Francesco, nel 1233, il Comune di Assisi ordinò il censimento dei *focolari* in città e nelle cinquantadue balìe in cui era ripartito il territorio: sono circa tremila nomi, tra i quali dovevansi trovare anche quelli dei nostri testimoni; ma l'ordinanza ingiungeva che il censimento doveva eseguirsi « *ponendo nomina hominum et massariorum loco focolariorum, non exprimendo aliter focularia* » [1]).

(1) Archivio Antico del Comune di Assisi, lett. L, n. 1. Di questo Archivio l'Ing. Alfonso Brizi pubblicò nel 1901 il CATALOGO DELLE PERGAMENE, ecc.; degli altri Documenti e Registri raggruppati per lettere, compilai nel 1911 un dettagliato Inventario che doveva veder la luce nel *Bollettino di Storia Patria* per l'Umbria, e già avevo riveduto le prime bozze, quando, ancora ho da saper come, Inventario e documenti, integralmente trascritti, andarono perduti.

Digitized by Google

Ognuno può comprendere la difficoltà, anzi la impossibilità di identificare con questa generica denominazione l'identità di un individuo: Johannes Symonis, Paulus Thome sono tutte le indicazioni dei focolari e ci fa meraviglia come gli stessi contemporanei potessero raccapezzare e individualizzare i cento Johannes Symonis e gli altrettanti Paulus Thome.

Per buona sorte s'incontrano spesso dei nomi strani che fanno bene l'ufficio di un nostro cognome, e un *Bartholus de Donnafantina* e *Balierus* ricordati nel censimento possiamo esser certi che sono i due testimoni del nostro ducumento, non trovandosi mai più ripetuti. Chi è stato ribelle ad ogni ricerca è quell'*Albericus notarius* che figura in ambedue le liste dei testi. E dire che nel detto censimento si trova un gruppo di ben sedici notari, e in altri istrumenti rogati nel decennio 1222-32 si fanno i nomi di altri quindici notari, che per più anni esercitarono in Assisi la loro professione: che dico la loro, le loro professioni, perchè tra i sedici ricordati nel censimento troviamo che *Johannes* era *notarius et medicus,* e tutti gli altri avranno avuto la seconda professione, che non essendo delle arti nobili si saranno ben guardati di tramandarla ai posteri. E tra questa legione di legulei non troviamo ricordato in nessun documento il nostro *Albericus* che per aver visto le stimmate in Francesco vivente e morto, doveva aver dimorato a lungo in Assisi. Nel nostro Archivio esiste un incarto di dieci fogli in pergamena [1]) in cui sono raccolti molti istrumenti, dal 1203 al 1237, e da questo, oltre il nome di ben diciassette notari, abbiamo potuto rilevare i nomi dei testi: *Bonaccursus Ugonis de Leto, Johannes de Guarnerio, Thomas de Raynerio camerarius,* ricordati come attori in questi istrumenti. Due nomi infine si trovano nella lista del nostro documento che appartengono alla storia francescana: quel *Hieronymus miles, litteratus et prudens, vir utique famosus et celeber,* che incredulo del miracolo, quasi novello Tommaso, *movebat clavos* [1]). L'altro è *Johannes de Grecio,* che come Madonna Jacoba erasi ritirato a vivere gli ultimi suoi anni in Assisi [2]).

In fondo al foglio, sotto la descrizione delle stimmate, si leggono i nomi di *Johannes Magnoli, Magister Jacobus pellipari margarite de nuceria:* sono questi altri testimoni, ovvero i due periti che ci lasciarono la relazione intorno alle stimmate? Abbiamo parlato disopra di un *Johannes notarius et medicus,* ed a questi nella sua duplice qualità professionale ben si conveniva l'incarico della compilazione della descrizione, che doveva essere una perizia medica e legale ad un tempo; ma non essendosi segnato con il suo titolo, presentiamo e lasciamo in istato di ipotesi la nostra osservazione.

Ora la parola ai critici equanimi, ai serii cultori di studi francescani.

PROF. FRANCESCO PENNACCHI.

(1) Antico Archiv. del Comune: lett. M. 1.

(1) S. Bonav., Cap. XV, n. 218.
(2) SABATIER: *Specul. Perfect.,* p. 277.

RITRATTI DI VENERABILI M. CONVENTUALI NEL SACRO CONVENTO

Nel Sacro Convento di S. Francesco in Assisi esiste una Serie di ritratti di personaggi del primo, del secondo e del terzo Ordine di S. Francesco, i quali, dopo una vita virtuosa e santa, morirono in opinione di santità, e rimasero in venerazione presso i fedeli, senza peraltro venire innalzati all'onore degli Altari, pochissimi eccettuati.

Purtroppo di questi Servi e Serve di Dio ben poche memorie restano: per molti di essi non vi è più che il nome inserito nei cataloghi degli uomini illustri, il luogo e l'anno della loro morte; ottima pertanto fu l'idea di coloro che cercarono di perpetuare la memoria di alcuni fra questi Eroi del Cristianesimo in modo migliore.

La Serie che prendiamo ad illustrare è composta attualmente di 27 quadri dipinti

Digitized by Google

ad olio su tela, di grandezza naturale, a mezzo busto. Sono di discreta fattura, evidentemente della stessa mano; alcuni però sono tratteggiati con maestria ed hanno un aspetto di sapore classico.

Probabilmente la Serie sarà stata anche più ricca e numerosa; ma per le ben note vicende cui soggiacquero gli Ordini religiosi, e con essi anche questo S. Convento, certamente devono essere avvenute dispersioni e manomissioni irreparabili.

Di questi 27 quadri, una dozzina appena rimasero attaccati alle pareti dei corridori, coperti di uno strato di polvere; e questi erano i più fortunati, perchè in passabile stato di conservazione. Gli altri, sfondati in maniera pietosa, erano stati accatastati con altri innumerevoli oggetti *fuori d'uso,* in uno dei fondi dell'antico Convento. Furono tratti di là, riattati e rimessi in ottimo stato col prezioso aiuto del modesto quanto abile P. M. Francesco Formenti, cui da queste pagine tributiamo la meritata lode; e così restaurati sono stati collocati in bell'ordine lungo le pareti del corridoio inferiore del Convento, mentre nel corridoio superiore vi è tutta la serie dei Ministri Generali da S. Francesco in poi.

***

Fatta un po' di storia di questi quadri, occorre farne la conoscenza. Come abbiamo già detto, tutta la serie apparisce a prima vista opera di un solo autore, mediocre sì, ma non dispregevole: osservando quindi quello che reca la data più recente, possiamo con molta approssimazione sapere l'epoca in cui furono eseguiti. Tale data è quella del 1713; è probabile pertanto che il lavoro sia stato eseguito non molto dopo, e cioè nella prima metà del settecento. Un indizio non trascurabile può essere anche il fatto che l'unico *Beato* compreso in questa Serie è il B. Andrea di Spello, il cui culto fu approvato sotto Clemente XII; il fatto che il titolo *Beatus* è posto avanti al suo nome per esteso ed in tutte lettere, può indicare che l'innalzamento del Beato agli onori degli altari era avvenuto di recente e formava un vanto per l'Ordine. I quadri misurano un metro di altezza per 75 cm. di larghezza; tutti sono fatti sullo stesso stile, e recano in basso una leggenda o breve sunto della vita del personaggio rappresentato nel quadro. Tali iscrizioni sono tracciate a lettere maiuscole di circa 1 cm. di altezza, e sono chiuse in una specie di targa ornata a ricche volute e fogliami a finto stucco.

Quanto ai soggetti rappresentati essi sono: venti di religiosi Conventuali, due di Clarisse, e cinque di Terziarie parte Regolari e parte Secolari.

Quanto all'epoca in cui questi vissero, uno appartiene al duecento, uno al quattrocento, quattro al cinquecento (due religiosi e due religiose), venti al seicento (quindici religiosi e cinque religiose), uno al settecento.

***

Parlando di Serie di ritratti di Venerabili Servi e Serve di Dio con le relative notizie, è giusto che facciamo parola di un'altra collezione altrettanto importante, se non artisticamente, certo dal lato storico. Si tratta di un volume, appartente alla Biblioteca del S. Convento, ora nella Biblioteca Comunale di Assisi, segnato « 59-I-6°-III-12 » col titolo al dorso « *Effigies BB. ac Serv. Dei Ordinis Min. Con.* ». È un bel volume in 4°, legato in tutta pergamena, di 95 fogli numerati a mano e uno volante. Più che un libro, come si rileva anche dal titolo esterno, è una raccolta di incisioni in rame, di cm. 14 per 18, rappresentanti ottantadue Servi e Serve di Dio (settantuno uomini e undici donne), venticinque dei quali corrispondono a quelli rappresentati nella Serie dei quadri. Esamineremo poi tale corrispondenza tra le due Serie.

Il volume in parola invece di frontespizio reca la dedica seguente, incisa in rame: SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO | CLEMENTI PAPAE XIII | RELIGIONIS ET SANCTITATIS PROMOTORI AC DEFENSORI | OPTIMO MAXIMO ALIQUOT SERVORUM DEI | AC BEATORUM *queste due parole sono state aggiunte a penna*

Digitized by Google

ORDINIS MIN. CONVENTUALIUM | EFFIGIES | HUMILLIME CONSECRAT | F. S. P. EJUSDEM ORDINIS SACERDOS.

Chi sia questo F. S. P. ce lo mostra una nota manoscritta nell'interno della copertina, dove è scritto:

« *Opus hoc laudibile (sic) et Ordini nostro tam onorificum, a Rdo Patre Damasceno inceptum, prosequitur Rdus Pater Seraphinus Pagni Provinciae Romanae, et Postulator Causarum apud Sacram Congregationem, qui 40 icones et amplius Servorum nostrorum Venerabilium, a Constantiensis Concilii tempore, prioribus addidit, una cum eorum fratrum qui nostra aetate felicissime diem extremum clauserunt.*

« *Deploranda erat predecessorum nostrorum incuria, qui posteris ampliora monumenta non reliquerunt mirabilium virtutum, prodigiorum, operationum quorum testes fuerunt tot venerabilium patrum conventualium, et fratrum, qui eorum tempore ad coelestem patriam, recta via, evolasse, fundate creditur* ». Sante parole davvero!

Della stessa mano è segnata ben tre volte nel volume, cioè nel frontespizio e nelle due faccie interne dei cartoni, la pertinenza del libro, cioè: *Ex libris Conventus Sancti Francisci Assisii.*

Un'ultima nota manoscritta è quella lasciatavi dall'infaticabile P. Papini, il quale con la sua chiara e caratteristica calligrafia vi lasciò scritto: « *Di alcuni di questi Servi e Serve di Dio e del nostro Ord.e si da un breve ragguaglio in un Operetta, che fece stampare in Terni l'anno 1711 il P. Felice Ant.o Argenti* ».

La Dedica a Clemente XIII mostra che la Serie di cui è composto il volume fu *almeno completata* non prima del 1758 e non dopo il 1769: l'espressione usatavi « *Religionis et Sanctitatis Promotori ac Defensori* » fa ragionalmente supporre che quando gli fu dedicata la nostra Serie, Clemente XIII doveva già essersi guadagnato tali titoli col suo zelo e con la fortezza di cui dette prova nei difficilissimi momenti del suo Pontificato. Un altro indizio del tempo in cui si stava lavorando per la Serie delle incisioni ci è dato dall'effigie di S. Giuseppe da Copertino, al foglio 42. Nel fregio, uguale a quello degli altri, si trova lo stemma di Benedetto XIV, le tre sbarre verticali, e lo stemma è sormontato dalla Tiara con le simboliche chiavi. È evidente che il rame veniva inciso probabilmente agli inizii del Pontificato di Benedetto XIV, anche perchè il titolo del Santo mostra di essere stato corretto da *Venerabilis P.* in *Beatus P.* essendo il rame alterato e non perfettamente cancellata la scritta primitiva: segno che il rame preesisteva, e che quando fu adibito a far parte del volume fu corretto; ora fu precisamente sotto il Pontificato di Benedetto XIV che S. Giuseppe da Copertino fu dichiarato *Beato*. Da notarsi anche che il titolo di *Venerabilis Dei Servus* viene attribuito al Santo anche nelle iscrizioni del N. 13 dei quadri, e 39 del volume.

Da tutti questi indizii si rileva che la serie delle effigie dei Venerabili era stata iniziata da qualche tempo, prima ancora del Pontificato di Benedetto XIV, e che fu poi proseguita e completata varii anni dopo, sotto il Pontificato di Clemente XIII. Così le due Serie, quella dipinta del Sacro Convento e quella delle incisioni in rame del volume, sono contemporanee. Siccome però ben 25 su 27 di quelle dipinte coincidono perfettamente anche nei particolari con quelle del volume, è evidente che una deve aver servito di modello all'altra. Quale delle due avrà servito a tale scopo? Non è certo cosa facile il determinarlo.

A nostro avviso il pittore che eseguì le tele del Sacro Convento deve avere avuto sott'occhio i primi rami della collezione dei Venerabili, fornitigli da chi comandò il lavoro, e da quelli ha desunto anche le leggende sottopostevi, abbreviandole spesso per ragioni di spazio: la serie dei quadri rappresenterebbe il gruppo primitivo delle incisioni in rame, intrapreso dal P. Damasceno.

E che sia così, possiamo dedurlo anche da un altro indizio non trascurabile. La serie delle pitture è evidentemente stata eseguita, se non da un pittore assisano,

Digitized by Google

certo in Assisi; sarebbe stato quindi ben naturale, per motivi regionali facili a comprendersi, che i soggetti scelti per la collezione fossero stati presi da quelli della regione e delle regioni circonvicine; ve ne sono alcuni difatti, ma ve ne sono anche molti, e in maggior numero, anche di altre regioni e perfino stranieri. Se le pitture fossero state eseguite con la collezione delle incisioni così completa come è nel volume, certo molti altri soggetti dell'Umbria e vicine regioni vi potevano prendere parte a preferenza di altri, che essendo di più lontane regioni, dovevano avere minor preferenza locale.

Che poi la serie delle incisioni abbia servito di modello, e non viceversa, si può arguire dal fatto che quasi tutte le incisioni in rame portano in fondo la scritta: *Romae Sup. perm. (Superiorum permissu);* esse pertanto venivano eseguite in Roma mano mano che venivano forniti i soggetti dal compilatore primitivo, ed è pertanto da escludersi che l'incisore abbia copiato le tele di Assisi.

***

V'è un fatto però che lascia un po' incerti sul valore di tutte queste considerazioni. Infatti nella serie dei dipinti di Assisi vi sono due soggetti (il 20° e il 27°) che non sono compresi nel volume delle incisioni. Il volume è da ritenersi completo, essendo un'opera ufficiale edita dal P. Postulatore Pagni, il quale doveva avere a sua disposizione tutti i rami; come questi due soggetti figurano nella serie di Assisi? E se la serie delle incisioni fu tratta da questa di Assisi, perchè questi due soggetti ne restarono fuori?

Checchè sia di tutto questo, l'importante per noi è che le due collezioni esistano; sono due monumenti che si completano a vicenda.

Per fare opera completa, sarebbe stato nostro desiderio ripubblicare anche quanto è contenuto nel volume, ma lo spazio non ce lo consente; ci contenteremo di accennare soltanto quali sono i soggetti comuni alle due Serie, tanto più che le iscrizioni variano pochissimo e sono sostanzialmente uguali. Chi avesse interesse di conoscere le altre contenute nel volume e qui non pubblicate, può benissimo consultare l'opera stessa, della quale per maggiore comodità diamo qui sotto l'elenco completo.

Ed ora presentiamo i soggetti appartenenti alla Serie dei dipinti del Sacro Convento. L'ordine da noi seguito è quello cronologico, eccetto per i N.ⁱ 20 e 27 che sono i due non compresi nella Serie delle incisioni del volume. Il numero posto tra parentesi indica il foglio del volume nel quale è rappresentato lo stesso soggetto. Il millesimo posto sotto ai detti numeri indica la data della morte dei soggetti rappresentati.

***

Crediamo anche di fare opera di conservazione storica con l'inserire qui altri soggetti che non fanno parte della serie dei quadri del Sacro Convento e non sono neppure compresi nell'altra serie delle incisioni: ma siccome riguardano insigni soggetti vissuti in Assisi nel secolo decimo ottavo, così crediamo bene di inserirli. Le iscrizioni che pubblichiamo sono tolte da alcuni quadri in tela conservati nell'Istituto del Giglio, nel quale le Religiose Terziarie, sotto la direzione e tutela dei Religiosi del Sacro Convento, attendono all'istruzione ed educazione delle giovinette. I detti quadri rappresentano delle Religiose di detto Istituto che vissero e morirono in fama di santità, la fondatrice dell'Istituto Suor Angela Maria del Giglio morta nel 1736 dopo circa 34 ore di governo, e il fondatore dello stesso Istituto, il P. M. Giuseppe Antonio Marcheselli, insigne e santo religioso del Sacro Convento, morto nel 1742. Di lui nel Sacro Convento si conserva sempre buona memoria, e vi è anche il suo ritratto in tela, il quale però non fa parte della Serie illustrata da noi, e porta il solo suo nome senza altra iscrizione. Ed è per questo che abbiamo creduto bene di riportare tale

Digitized by Google

iscrizione dalla tela del Giglio, insieme a quelle che si riferiscono alle anime buone che Egli seppe incamminare verso la patria celeste.

Esse sono state trascritte fedelmente, e nella disposizione delle righe, e nelle abbreviazioni delle parole, e solo sono state aggiunte quelle poche lettere, le cui abbreviazioni non si poteronno esprimere con i consueti caratteri di tipografia.

P. MICHELE TODDE
O. Min. Conv.

1. — (7)

P. Grifone Fiammingo

1475.

P. M. GRIFON FLANDER THEOLOGUS PARISIEN. ORD. MIN.
CON. QUI STUDIO, ET ORATIONI IUGITER VACANS DEO POTIUS QUAM
SIBI VIXIT, ZELO ANIMAR. CATOLICAE FIDEI, ET PAUPERTATIS
FUIT INSIGNIS, A CALISTO III MARONITAR. PATRIARCHA CO
STITUS. OBIIT IN MONTE LIBANO MAGNA SANCTITATIS FAMA
AN. DNI MCDLXXV

2. — (17)

P. Francesco Cervino

1513.

P. B. FRANCISCUS CERVINUS POLITIAN.S EX MARCELLI PAPAE II. FAMILIA.
INGENIO, ET ERUDITIONE PRAECLARUS, QUI LAUREA DOCTORALI
RECUSATA, ET PREDICATIONE SUSCEPTA, TRIBUSQ. STELLIS ALIQUANDO
SUP. EUM INSPECTIS INNUMEROS AD POENITENTIAM REDUXIT U
NC ARTURUS ET ALII MINORITAE SCRIPTORES BEATUM APPEL
LANT. OBIIT FLORENTIAE 31 XBRIS 1513

3. — (19)

P. Antonio Romani

1527.

P. M. ANTONIUS ROMANI DE EBOLO ORD. MIN. CON. VIRGINITS
CULTOR EXIMIUS, QUI ECCLESIAM DEIPARAE SAEPE VISITANS, VARIIS EIUS
APPARITIONIB. ET AVIVM EUM COMITANTIUM CONCENTU RECREABATUR
PROPHETIAE DONO FUIT ILLUSTRIS. OBITU SUO LONGE ANTE PRAEDI
CTO. OBIIT ROSCIGNI MAGNA SANCTITATIS ET MIRACULORUM
FAMA DIE 30 MRTI 1527

4. — (27)

P. G. B. Lucarelli

1604.

P. BACC. JOANNES BAPTISTA LUCARELLI DE PISAURO ORD. MIN. CON.
VIR VERE APOSTOLICUS, QUI IN SINAS AD PRAEDICANDUM PROFECTUS,
ET INDE ROMAM REVERSUS, A SUMMIS PONTIFICIBUS ET A
SS. PHILIPPO NERIO, ET FELICE CAPUCCINO, QUI SAEPE EUM
VISITABANT, SUMMO IN HONORE, AC SANCTITATIS OPIN. HABITUS
EST. OBIIT NEAPOLI 18 MARTII 1604

Digitized by Google

5. — (28)

P. Filippo Gesualdo

1618.

P. M. PHILIPPVS GESVALDVS DE CASTRO VILLARVM CALABER
ORD. MIN. CON. IEIVNIIS, CHAVMENIIS, CILICIIS, ORATIONE VIRTV
TIBVSQ. CETERIS REFVLGENS. A CLEMENTE VIII ORDINIS GENLIS
ET INDE CARIATEN. EPVS INSTITVTVS, VTROQ. MVNERE SSME
FVNCTVS, OBIIT CARIATI MAGNA SANCTITATIS, ET MIRACV
LORVM OPINIONE DIE 12 DECEMBRIS A. DNI 1618

6. — (30)

P. Bartolomeo Agricolo

1621.

VEN. DEI SERVVS P. BARTHOLOMEVS AGRICOLA DE AMBERGHA GER
MANVS, ORD. MIN. CON. SACERDOS, ADMIRABILI PENITENTIA, ALTISSIMA
CONTEMPLATIONE ET SINGVLARI IN PAVPERES CARCERIB. PRAECIPVE MAN
CIPATOS CHARITATE, AC MIRACVLORVM GRATIA INSIGNIS, VT EX PRO
CESS. ATQVE EX WADINGO, GRAVINA, ET ARTVRO QVI EVM BEA
TVM DICIT. OBIIT NEAPOLI ANNO DNI 1621 DIE 23 MAI

7. — (31)

P. Bonaventura Ponterio

1624.

P. M. BONAV. PONTERIVS A CARPANTIANO CALBER EX PROCVRATOR
GENERALIS ET EXIMIVS THEOLOGVS MINOR. CONVENT. ALTISSIMA CON
TEMPLATIONE PROPHETIAE DONO ET MIRACVLORVM OPINIONE PRAE
CLARVS. OBIIT CARPANTIANI IN CALABRIA MAGNO SANCTITA
TIS SPLENDORE, AC POPVLI CONCVRSV ANNO DOMINI 1624

8. — (32)

P. Bonaventura da Teano

1627.

F. BONAVENTURA A TEANO ORD. MIN. CON. TERTIAR. QVI SACCO
EX PVNGENTIBVS PILIS CONTEXTO CARNEM EDOMANS, PANE DURIS
SIMO, VEL CRUDIS HERBIS VESCENS, NUDIS PEDIBUS INCEDENS,
STULTVM PRO CHRISTO REPUTARI GAUDEBAT. OBIIT IN PA
TRIA MAGNA SANCTITATIS FAMA, ET POPULI CON
CURSU AN. 1627

9. — (33)

P. Stefano Fossato

1628.

F. STEPHANVS FOSSATVS DE SAVONA LAICVS PROFESSVS ORD.
MIN. CON. CHARITATE IN PROXIMVM AC ADMIRABILI PATIENTIA ET
HVMILITATE CLARVS QVI CAECVS FACTVS, IN ECCLESIA TOTA FERE
NOCTE ORATIONI VACANS LACRIMISQVE AC GEMITIBVS CRVCI
FIXI VVLNERA COMPATIENS EX HAC VITA NON VVLGARI SANCTIS
OPINIONE MIGRAVIT PANORMI ANNO DNI 1628

Digitized by Google

10. — (34)

P. Giacomo Montanari

1631.

PR. M. IACOBUS MONTANARIUS DE BALNEO CABALLI, ORD. MIN. CON. CUIUS STUDIUM IN REFORMANDA, QUAM ANNIS UNDECIM REXIT, RELIGIONE, AC PROMOVENDIS IN EA, TUM SERAPHICA PAUPERTATE, TUM DIVINARUM RERUM CONTEMPLATIONE, QUA IPSE A DEO INSIGNITUS FUERAT, SATIS OSTENDUNT TOT PIISIMI ILLIUS CODICES, ATQ. EXIMIAE VIRTUTES, QUIBUS PRAE FULSIT. OBIIT VENETIIS CUM FAMA SANCITATIS AN. DNI 1631

11. — (35)

P. Stefano Iglodio

1639.

F. STEPHANUS IGLODIUS ORD. MIN. CON. LAIC. PROFUS NOBI LIBUS PARENTIBUS CALVINISTIS ROSV WITY IN UNGARIA NATUS ORD. MINOR. CON. INGRESSUS EST A CALVINISTIS CAPTUS UT AD PATERNAM SECTAM REDIRET, ACINACE BIS ICTUS IN CA PITE ET INDE IN GUTTURE SPIRITUM DEO REDDIDIT DIE 6 NOV. AN. DNI 1639

12. — (36)

P. Gregorio da Casalmaggiore

1643.

P. M. GREGORIVS DE CASALI MAIORI ORD. MIN. CON. QVI SOLIS HERBIS PASSIM CONTENTVS, VARIIS POENITENTIIS CORPVS EDOMANS ORATIONI IVGITER VACANS ET EXIMIA IN PAVPERES CHARITATE INSIGNIS. OBIIT ROMAE MAGNA SANCTITATIS FAMA ET CONCVRSV POPVLI ROMANI QVI EIVS CORPVS FERE NVDVM RELIQVIT DIE 8 IVLII ANNO DNI 1648

13. — (39)

P. Gabriele da Caravaggio

1648.

P. M. GABRIEL A CARAVAGIO ORD. MIN. CON. MODESTIA, PATI ENTIA, HUMILITATE, CONTEMPLATIONE, CAETERISQUE VIRTUTIB. PRAECLARUS. OBIIT ASSISII MAGNA SANCTITATIS FAMA, ET POPULI CONCURSU 14 IULII 1648 EIUSQ. ANIMA STATIM POST MORTEM IN COELUM PERREXISSE VEN. D. S. P. IOPH. A CUPERTINO ASSERUIT, CORPUSQ. ILLIUS POST ALIQUOT ANNOS INVENTUM FUIT INCORRUPTUM

14. — (43)

P. Tommaso Polla

1663.

P. THOM. POLLA DE CALARI IN SARDINIA ORD. MIN. CON. SACER. QUI DUM NEAPOLI IN REGALI CONVENTU S. LAUR. MAGRI MUSIC. MUNERE FUNGERETUR, QUADAM DIE MUNDI VANIT. SERIO MEDITANS ILLICO DIVINA GRATIA SUCCENSUS, ET SCRIPTA COMBUSSIT, ET IN SOLITUD. CONV. GEFFINI SECCESSIT, UBI CORPORIS AFFLICTATIONE, ET ORATIONE IN OMNI VIRTUTE PROFECIT, TANDEM PROPHETIAE DONO, ET CURATIONUM GRATIA CLARUS. OBIIT CALARIS DIE 29 SEPT. A. 1663

Digitized by Google

15. — (49)

P. Alessandro Tuza

1674.

P. M. ALEXAND. MUTIUS NOBILIS FOSSANEN.
ORD. MIN. CONV. QUI ZELO ANIMAR. EXAESTUANS, TUM
VIROR. TUM MULIER. MONASTICAM DISCIPLIN. RESTAURAVIT.
SERAPHICAM PAUPERT. OMNESQ. VIRTUTES IUGITER EXCOLUIT.
OBIIT FOSSANI SANCTITATIS FAMA, ET POPUL. CONCUR.
DIE XXIX A. DNI MDCXXXXXXXIV

16. — (50)

P. Ludovico Gulinet

1681.

P. LUDOVICUS GULINET LEODICENSIS ORD. MIN. CON. SACERDOS QUI SOLO PANE.
AUT HERBIS TANTUM SINGULIS DIEBUS, SOLEMNIORIBUS
AUTEM CIBIS QUADRAGESIMALIB.
VESCEBATUR, DURIS FLAGELATIONIBUS FERREOQ. CILICIO SESE AFFLIGEBAT.
HUMILITATE, CONTEMPLATIONE, ALIISQ. VIRTUTIBUS PLAECLARUS FUIT.
OBIIT ANAGNIAE, FINITIMIS POPULIS AD ILLIUS CADAVER UNDEQUAQ.
CONCURRENTIB. ET VARIAS CURATIONES IMPETRANTIB. DIE 26 7BRIS 1681

17. — (52)

P. Domenico da Muro

1683.

VEN. DEI SERVVS P. DOMINICVS DE MVRO ORD. MIN. CON. OB EX
IMIVM VIRGINITATIS AMOREM A DEIPARA IN FILIVM COOPTATVR.
IN VIGILIIS IEIVNIS. ET ANIMARVM SALVTE FVIT ADMIRABILIS
OBIIT AMALPHI, ARCHIEPISCOPO CAPIT.O CLERO EXEQVIAS CEL
EBRANTIBVS DIE 13 XBRIS 1683

18. — (53)

P. Francesco da Cataccio

1685.

F. FRANC.VS DE CATACIO ORD. MIN. CON. LAICVS, PATER PAVPER.
DICTVS, PRO QVIBVS ALENDIS MVLTIPLICATIONEM ANNONAE
A DEO ALIQVANDO MERVIT OBTINERE, FLAGELLIS, CILICIJS, IEIVNIJS, ET
CHAVMENYS IVGITER CORPVS EDOMVIT, DIABVLI INSIDIIS AC MOLESTIIS QVIB.
SAEPE AGITATVS FVIT, ORATIONE VMILITATE ET SIMPLICIT.TE FORTITER RESTITIT.
OBIIT ASSISII SANCT.TE ET MIRACVLIS CLARVS
DIE 7 IVLII ANNO 1685

19. — (60)

P. Domenico Lo-Verme

1713.

F. DOM. LO-VERME SICULUS ORD. MIN. CON. LAICUS
CASTIMONIA, HUMILITATE, OBEDIENTIA AC PAUPERTATE
INSIGNIS, CHARITATE IN DEUM, ET PROXIMUM PRAECLARUS
CUIUS PRAECORDIA SEX, ET VIGINTI POST OBITUM HORIS A
DUC AESTUANTIA, INGENS FIDELIUM CONCURSUS INSPEXIT
PANORMI DECESSIT, 22 MARTII A. 1713

Digitized by Google

20. — (non è compreso nella Serie delle incisioni)

B. Andrea Caccioli

1253.

BEATUS ANDREAS CACCIOLI HISPELLAS ORD. MIN. CON.
PRIMUS EX 72 DISCIPULIS S. P. F. SACERDOS, OMNIB. VIRTU
TUM NUMERIS ORNATUS, UT OBEDIRET, IESUM SUB INFAN
TIS SPECIE APPARENTEM RELIQUIT. PLURES MORTUOS AD VITAM
REVOCAIT. OBIIT IN PATRIA 3 IUNI 1254 IBIQ. IN ECC.A SUI ORD.NIS
RELIGIOSE COLITUR ET MIRACULIS CORUSCAT

21. — (78)

Suor Margarita Bichi

1525.

VEN. SOR. MARGARITA BICHI NOBILIS SENEN. 3 ORD. MIN. CON. PRO
PHETIAE DONO CELEBRIS, ANIMI SVAVITATE, ET IN TOLERANDIS
MORBIS ADMIRABILIS. VRBEM SVAM AB OSTE SERVAVIT VIR
GINIS OPE. OBIIT SENIS MAGNA SANCTITATIS FAMA. EIVS COR
PVS IN ECCLESIA MIN. CON. TVMVLATVM
ANNO DOMINI 1525 DIE 25 AVGVSTI

22. — (79)

Suor Pudenziana de Zangonis

1608.

VEN. SOROR. PUDENTIANA DE ZAGNONIS A BONONIA 3. ORD.
MIN. CON. EIUS PRECLARA GESTA EXIMIASQUE VIRTUTES,
QUIBUS CRUCIFIXO SPONSO IUGITER ADHAESIT, ANDREAS ROTA
CANONICUS BONONIENSIS PRAELO COMMISIT. OBIIT
BONONIAE MAGNA SANCTITATIS FAMA, ET
POPULI CONCURSU 14 FEB. 1608

23. — (80)

Suor Caterina de Caseliis

1639.

SOROR CATHARINA DE CASELLIS PISTORIENSIS 3. ORD. MIN. CON.
HVMILITATE, PATIENTIA, MANSVETVDINE, ASPERITATIBVS, IN
CASTIGANDO CORPORE INSIGNIS. CHRISTI IESV, B. MARIAE V.
ET S. P. FRANCISCI VARIIS LOCVTIONIBVS ILLVSTRIS DE
CESSIT FLORENTIAE 11 OCTOBRIS 1639 EIVS VITAM
CLEMENS DE PACE FVSE CONSCRIPSIT

24. — (81)

Suor Cecilia dei Nobili

1655.

VEN. SOROR. CAECILIA DE NOBILIBUS A NUCERIA UMBRIAE ORD.
S. CLARAE, IN OMNI VIRTUTUM GENERE, ET XPI PASSIONE MEDI
TANDA ADEO PRAEFULSIT, UT IN EIUS CORDE VULNUS LANCEAE,
CORONA SPINEA EIUSDEMQ. PASS.IS FLAGELLA REPERTA FUERINT
OBIIT NUCERIAE SANCTITATE, MIRACULIS POPULIQ. CONCUR
SU CELEBRIS DIE 24 IULII
A. DNI 1655

Digitized by Google

25. — (82)
Maria di Savoia
1656.

INFANS MARIA A SABAUDIA TERTII ORD. MIN. CON. Q. RELICTIS
MUNDI VANITATIBUS, IN OMNIBUS PIETATIS OPERIBUS SE EX
ERCUIT VEN. P. IOSEPH DE CUPERTINO VALDE FAMILIARIS
FUIT. OBIIT ROMAE CUM SANCTITATIS FAMA 18 IULII 1656 EI
US CORPUS APUD SUUM S. PATREM IN EIUS ASSISIENSI BA
SILICA TRANSLATUM REQUIESCIT

26. — (86)
Suor Angelina de Iuliis
1647.

VEN. SOROR ANGELINA DE IULIIS FULGINAS 3. ORD. S. F. MIN. CON. QUAE A TE
NERIS ANNIS AMORE ARDENS IN DEUM, IN MONASTERIO ANNUNTIATIONIS
SUAE CIVIT. SE RECLUSIT, IBIQUE TOTO VITAE TEMPORE OMNIU. VIRTUTUM
SPECIMEN DEDIT. PROPHETIAE ALIISQUE DONIS A DNO MERUIT HONORARI. EIUS COR
PUS PLAGIS VULNERATUM ET CARNEIS CLAVIS CONFOSSU EX IUGI SAC. VULNERUM
MEDITATIONE, INVENTUM EST. OBIIT IN PATRIA SANCTITATE CELEBRIS
28 FEB. 1647

27. — (non è compresa nella Serie delle incisioni)
Suor Elena Celesia
1572.

VEN. MATER HELENA CELLESIA NOBILIS PISTORIEN. ORD. S. CLARAE,
QUAE DUM SOLEMNIA VOTA EMITTERET ANGELOS SIBI PLAU
DENTES AUDIVIT. GRAVISSIMAM 20 ANNOR. INFIRMITATEM SINE ULLO
MAERORIS INDICIO SUSTINUIT. OBIIT MAGNA SCTI.TIS AC MIRACULOR. FAMA,
ET POPULI CONCURSU MENSE APRIL. 1572 IN EIUS TUMULO POST ALI
QUOT ANNOS RECEN. AC SUAVISS. ROSAR. CORONAE INVETAE SUNT

1. — (Giglio)
P. G. Antonio Marcheselli
1742.

P. MAG. IOSEPH ANTONIVS MARCHESELLI DE CASALI MAIORI,
SACRI CONVENTVS ASSISIENSIS FILIVS
HIC DOMINAM ANGELAM DE LILIO
AD HANC PIAM DOMVM INSTITVENDAM SVIS ADHORTATIONIBVS IM
PVLIT. QVO FACTO CONGREGATARVM VIRGINVM CVRAM IN MVNERE VISITATORIS
ET CONFESSARII, STATIM AB EXORDIO
IPSO SVSCEPIT, EASQVE POSTEA, QVOAD VIXIT,
HOC EST 40 CIRCITER ANNORVM SPATIO IN VIA DOMINI PERPETVO
LAVDABILITER, ET SANCTE EXCOLVIT
OBIIT ASSISI, DIE 16 MAII AN. 1742 AETATIS SVAE 67 INCHOATO PER DIES 6
FERE VIGESIMA A DIVTVRNIS COMSVMPTVS STVDIS LABORIBVS
ET ABSTINENTIIS EIVS CORPVS ETIAM POST VIGINTI, ET
DVAS ORAS A MORTE DELAPSAS FLEXIBILE ADMODVM ET EIVS CARO TERERRIMA
APPARVIT

Digitized by Google

2. — (Giglio)

Suor Angela del Giglio

1736.

MATER SOROR. ANGELA MARIA DE LILIO VIRGO INSTITUTRIX HUIUS PIAE DOMUS
QUAM 33 ANNOS MENSES UNDECIM SUMMA PRUDENTIA AC PIETATE REXIT.
TANDEM VIRIBUS FRACTA. ANNOS NATA 78 MENSES 8 DIES 25.
IN PACE REQUIEVIT DIE 2 NBRIS 1736

3. — (Giglio)

Suor Chiara Marcheselli

1709.

SUOR CHIARA MARCHESELLI IN ETÀ DI ANNI 18 E 9 M.
MORÌ LA PRIMA DI QUESTA CASA
23 7BRE 1709 DOPO ESSERE STATA QUI 3 ANNI E 8 MESI

4. — (Giglio)

Suor Santa Pavolucci

1713.

SUOR SANTIA PAVOLUCCI IN ETÀ D'ANNI 18 MESI 8 MORÌ TERZA DI QUESTA CASA
NEL 1713 LÌ 28 7BRE DOPO ESSERE STATA QUI 5 ANNI 4 MESI

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

IV.

Quarto equivoco - Le condanne.

(Continuazione. Vedi pag. 104-111).

§ 2°) *** 297:** « *Santa Romana* » [1]).

È la forte *Costituzione* di Giovanni XXII contro i Fraticelli propriamente detti e comprende i frati della povera vita, i bizochi, i beghini e tutti i ribelli d'Italia e della Provenza, in modo speciale quelli di Sicilia, di Narbona e di Tolosa. I colpiti da questa *Costituzione* hanno specialissimi caratteri per cui sarebbe impossibile confonderli con altri, i quali, pur appartenendo alla generica categoria degli Spirituali, non devono essere compresi in tale condanna. I colpiti sono:

1. — Lupi rapaci in veste di pecora;
2. — Seguaci di eretica pravità;
3. — Simulanti una vita angelica;
4. — Pretesi aggregati alla Congregazione dei Celestini, già soppressa da Bonifacio VIII;
5. — Presuntuosi di speciali permessi per vestire un abito diverso da quello dell'Ordine;
6. — Asserenti di appartenere al Terz'ordine francescano;
7. — Frivoli difensori del loro stato e della loro sètta [1]).

Da quanto è detto nel paragrafo precedente chiaro apparisce che il Clareno ed i suoi veri compagni non presentano alcuno dei caratteri indicati nella *Costituzione;* anzi l'assoluzione *ad cautelam,* che il Clareno ottenne dal medesimo Pontefice, pochi mesi

(1) P. EUBEL: op. cit. t. V. 131. « *Contra Fraticellos et alios id genus pseudo-religiosos* [Joannes XXII] *procedi iubet.* — ***1317, decembris 30, Avinione*** ».

(1) Questi sette caratteri speciali risultano evidentemente dall'analisi della medesima *Costituzione.*

Digitized by Google

prima [1]), sembra escluderlo del tutto. Diciamo *sembra,* perchè non abbiamo la presunzione di affermare perentoriamente una sentenza, la quale potrebbe presentare non lievi difficoltà per i meno informati in una quistione tanto spinosa.

La « *Sancta Romana* » non porta alcun nome dei condannati: essa è generale e si estende a tutti i Fraticelli indistintamente e a tutti quelli i quali hanno vero carattere di settarismo, non esclusi i *falsi* frati della povera vita, i *pretesi* seguaci dei Celestini e gli Spirituali apertamente ribelli all'Ordine e alla Chiesa. Ora il nostro Clareno, come ci siamo studiati di provare fin dal principio della nostra tesi, non fu nè fraticello (nel senso più odioso della parola), nè eretico, nè *falso* frate della povera vita, nè *preteso* seguace dei Celestini (poichè dopo la soppressa Congregazione fu solo un povero reietto, cercante la legittima difesa dalle accuse calunniatrici che piombavano da ogni parte su di lui), nè un ribelle alle autorità: dunque la presente *Costituzione* non lo riguarda affatto.

Il P. Eubel, nelle sue annotazioni alla « *Sancta Romana* », dice che Giovanni XXII con due Costituzioni apostoliche ha colpito tanto gli Spirituali in genere, come i Fraticelli in specie: la prima, « *Quorundam exigit* » [2]), riguarda gli Spirituali; la seconda, « *Sancta Romana* », riguarda i veri Fraticelli, cioè tutti i seguaci (*sic!*) del Clareno [3]). Questa affermazione, circa la seconda parte, è assoluta; al P. Eubel non rimane che illustrarla, e lo fa sulle tracce delle pubblicazioni del P. Ehrle [4]). Riepilogando tutta la storia del Clareno, incomincia dagli anni 1260-1270 ed arriva al 1317 per far vedere che la « *Sancta Romana* » lo colpisce direttamente, perchè capo di quella fazione settaria, cioè i veri Fraticelli, la quale è condannata dalla presente *Costituzione* in modo definitivo.

Siamo pienamente d'accordo nel dire che la « *Sancta Romana* » riguarda i veri Fraticelli, poichè ciò è un fatto evidente ed assoluto; saremmo anche d'accordo nell'ammettere che il Clareno ed i suoi infelici compagni di sventura restano condannati in forza di questa *Costituzione,* qualora però possa provarsi con evidenza che essi erano in realtà i veri Fraticelli. Si portino, dunque, documenti chiari, evidenti, sicuri, indiscutibili che il Clareno fu un *settario,* un *eretico,* un *ribelle,* uno *scomunicato,* un *pertinace,* un *apostata* dall'Ordine e dalla Chiesa, ed allora noi piegheremo il capo, sospenderemo immediatamente la nostra difesa, riprovando e condannando quanto abbiamo scritto fin qui.

Non si dimentichi che i Fraticelli propriamente detti (bizochi, beghini, begardi, falsi frati della povera vita), non possono essere considerati come veri francescani, poichè o mai lo furono, od erano semplici terziari secolari, fatta eccezione di coloro che, perduto il vero spirito di vocazione, tralignarono in modo obbrobrioso. Il Clareno, invece, fu vero francescano del primo Ordine, e nessuno avrà il coraggio di affermare che fosse caduto così in basso nella fede e nel costume da classificarlo per un eretico pertinace e per un volgarissimo deboscIato. Si potrà magari, volendo, chiamarlo tenace nelle sue idee circa il rigore dell'osservanza della Regola professata; si potrà anche dirlo esagerato in questi suoi principî di un assoluto rigorismo; mai però un settario delinquente e molto meno capo e guida di una sètta di eresia e d'immoralità. In poche parole: o i Fraticelli non furono eretici ed immorali, e allora cadrebbe da sè la presente quistione; o se lo furono, il Clareno non poteva assolutamente essere della loro sequela.

Siamo convinti che per sostenere l'applicazione diretta della « *Sancta Romana* » al Clareno, bisognerebbe o attenuare di molto la reità dei Fraticelli, il chè non lo

(1) L'assoluzione *ad cautelam* il Clareno l'ebbe nel maggio del 1317, vale a dire sette mesi prima della « *Sancta Romana* ». Cfr. tutto il paragrafo precedente.

(2) P. Eubel, op. cit. t. c. 128. doc. **289.**

(3) Op. cit. t. c. 135. *nota* 1. — È inutile! Il Clareno, per il P. Eubel, deve assolutamente essere capo e guida dei Fraticelli; non c'è verso che tenga!

(4) P. Ehrle: op. cit. t. I. 519-521-569; t. II. 108-316-317-327; t. IV. 8-25.

Digitized by Google

acconsente la storia; ovvero trasformare il Clareno in un soggetto della peggior risma possibile, il che non è facile sul serio. Il P. Alvaro Pelagio, scrittore contemporaneo e penitenziere di Giovanni XXII, quando, a proposito della detta *Costituzione,* descrive la perfida vita dei Fraticelli ed il loro immoralissimo costume, non si perita di chiamarli gente di bassa condizione, per lo più guardiani di mandrie, muratori, carbonai, fabbri, ecc. [1]). Ed è precisamente da questi bassi strati sociali che i Fraticelli sorsero e furono trascinati da scaltri mestatori ad uno stato in apparenza più alto e più dignitoso. Sedotti dall'aura popolare di un francescanesimo *sui generis,* indossarono una stranissima foggia di abito penitente per imporsi alle moltitudini volgari e far numero: imbevuti di facili e comode dottrine, ebbero la pretenzione di una riforma generale della società e della Chiesa.

Non paghi di commettere disordini e corruttele dove si presentava ad essi propizie occasioni, vollero approfittare del dissidio che regnava nell'Ordine Minorita tra gli Spirituali ed i meno zelanti della rigida purità della Regola. Aiutati in gran parte dagli scontenti e dai turbolenti, che non poterono mancare, e davvero non mancarono in quel tristissimo periodo, invadevano i conventi dei veri francescani, disturbando tutti, ingannando molti, non rispettando alcuno e dichiarandosi padroni assoluti dei locali da essi profanati. Ecco perchè troviamo in alcune comunità e provincie d'Italia e di Francia conventi francescani invasi e diretti dai Fraticelli, ed ecco la ragione per cui l'Ordine sembra aver avuto spiacevolissimi contatti con i medesimi e funeste relazioni con le condanne emanate dalla Chiesa contro quella sètta di facinorosi. Ma no, conclude il detto P. Alvaro, la Costituzione « *Sancta Romana* », come del resto tante altre, fu emanata contro i veri Fraticelli e contro i loro fautori che nulla hanno a vedere con i francescani, compresi il Clareno ed i suoi compagni [1]).

(1) *De planctu Ecclesiae:* lib. 2. c. al. art. 51. — Questo Scrittore è citato dal P. Wadd., dal P. de Latera, dal P. Panfilo e da altri non pochi storici dell'Ordine: alcuni hanno voluto indebolire alquanto la sua storica autorità: non entriamo in merito della quistione; diciamo solo che, essendo contemporaneo ai fatti di cui ci occupiamo, ed al fianco di Giovanni XXII, le sue affermazioni possono avere un indubitato valore.

***

Chiudendo la sua nota alla presente *Costituzione,* il P. Eubel mette in chiaro la quistione circa la disobbedienza del Clareno al comando fattogli dal Papa di rimanere e sottostare alla eremitica congregazione dei Celestini. Qui sorge una difficoltà abbastanza grave: si tratta, infatti, di mettere, se sarà possibile, in accordo quattro dottissimi scrittori, cioè lo stesso P. Eubel, i PP. Holzapfel e Golubovich ed il prof. F. Tocco i quali non dicono affatto la stessa cosa circa il medesimo punto. Premettiamo che tale quistione per nulla riguarda la « *Sancta Romana* »: siccome, però, il P. Eubel la pone incidentalmente in questa nota, crediamo bene di scioglierla qui. Ecco ciò che i detti scrittori affermano in proposito:

1. — P. Eubel: « Qua quidem epistola [*Escusatoria*] id effecit Angelus, cui cardinales Iacobus de Columna et Neapoleo de Ursinis favebant, ut pontifex persuasus, eum verae fidaei adhaerere, libertatem ipsi donaret, conditione addita, ne iam fratrem Minorem, sed eremiticam congreg. Caelestinae ageret vel gereret, quod sane simulare utrumque consueverat. Tamen idem agere neque tum desiit, cum eius pars, quae « Fraticellorum » nomine dicebatur, item ac Beguinorum et Bizochorum factio constitutione « Sancta Romana ecclesia » suppressa esset. Atque tantum aberat, ut sociis relictis ad Coelestinos transiret, ut in Italiam reversus, fratres suos asseclas sicut antea congregaret ac dirigeret » [2]).

2. — P. Holzapfel: « Angelus Clarenus perfida agendi ratione reditum ad obbe-

(1) Op. cit. l. c. art. 67. — Cfr. P. Wadd. ad an. 1318, XIV.

(2) Op. cit. t. c. 136 *in nota,* 2. col.

Digitized by Google

dientiam evitavit. Cum enim hucusque semper regulam et testamentum praedicasset tamquam suam suorumque asseclarum normam vitae et semper professus esset se esse verum Fratrem Minorem, nunc mandanti Pontifici, ut ordinem iam approbatum ingrederetur, respondit se pertinere iam ad quendam eorum, ad *ordinem* scilicet *Coelestinorum*. Cumque Papa instaret, ut reciperet quoque habitum illius religionis, viveretque secundum eius regulam, promisit Angelus utrumque, quin tamen postea impleret » [1]).

3. — P. Golubovich: « Il Clareno non ostante abbia promesso solennemente a Giov. XXII di obbedire alla bolla « *Sancta Romana* », che sopprimeva il sodalizio de' frati della povera vita o eremiti, riconosciuti da Celestino V, e per giunta abbia vestito anche l'abito de' monaci Celestini sotto l'obbedienza dell'abate di Subiaco, pur non di meno volle *celatamente* continuare, e continuò in fatti le funzioni di generale del soppresso sodalizio » [2]).

4. — Felice Tocco: « Da queste buone ragioni [dalle risposte del Clareno] il Papa si lasciò convincere, e rimandò libero il capo dei dissidenti [il Clareno stesso], a patto però che entrasse addirittura nell'ordine dei Celestini, coi quali sarebbe vissuto in migliore armonia che coi Minoriti. Ed egli, rassegnato ma non domo, svestì l'abito e seguitò a stare in Avignone in casa del Cardinale Colonna antico avversario di Bonifacio VIII » [3]).

A prima vista sembra che i quattro scrittori dicano la medesima cosa; analizzando però le dette affermazioni e mettendole in confronto tra loro, risulta evidentemente una delle solite confusioni sempre a danno del Clareno, s'intende, quasi inevitabili per chi voglia studiare con qualche sinistro preconcetto questa intricatissima quistione. Prendiamo come base, senza accettarla per intero, ciò che dice il P. Eubel.

(1) Op. cit. 57-58.
(2) Op. cit. t. II. 168.
(3) Op. cit. 259.

Messa al sicuro la cattolicità del Clareno, « *pontifex persuasus, eum* [Clarenum] *verae fidei adhaerere* », il che per noi è della massima importanza, il P. Eubel attesta in modo assai chiaro: *a*) la condizione posta da Giovanni XXII al Clareno di non ritornare all'obbedienza dell'Ordine; *b*) di rimanere nella eremitica congregazione dei Celestini; *c*) che il Clareno aveva saputo simulare l'uno e l'altro stato; *d*) che, anche dopo la « *Sancta Romana* », non ha abbandonato i suoi compagni; *e*) che, ritornato in Italia, ha continuato l'alta direzione dei medesimi, non ostante che fossero soppressi.

Il primo e secondo punto sono indiscutibili; essi, più che in altri documenti, poggiano sulla stessa *Cronaca* del Clareno. Il terzo punto contiene una gratuita asserzione: si consideri attentamente il periodo che corre dalla soppressione dei poveri eremiti Celestini, fatta da Bonifacio VIII, sino alla data della « *Sancta Romana* », e poi si provi come e quando il Clareno abbia simulata la sua condizione. Il quarto ed il quinto punto sono stati da noi completamente discussi nel terzo equivoco. Dobbiamo solo aggiungere che i veri compagni del Clareno, dei quali egli avrebbe continuata una certa direzione dopo il suo ritorno in Italia, non erano affatto Fraticelli, quindi neppure essi furono colpiti dalla *Costituzione* di cui parliamo.

Il P. Holzapfel, non smentendo se stesso nel forte ed ostile suo preconcetto contro il Clareno, incomincia la sua affermazione con un grave insulto, « *perfida agendi ratione* »; quindi fa vedere l'incoerenza del Clareno nell'amore verso l'Ordine e nella disobbedienza al Pontefice di ritornarvi, quasi che Giovanni XXII gli avesse imposto un tale ritorno; conclude poi, dicendo che, non ostante la formale promessa di vestire l'abito e di vivere nella Congregazione dei Celestini, il Clareno non ha fatto nè l'uno, nè l'altro. Domandiamo al P. Holzapfel se sia vero che il Clareno non abbia eseguito l'ordine del Papa; e, poichè sappiamo che il Clareno si svestì realmente

Digitized by Google

dell' abito francescano e visse in seguito nell'eremo a Subiaco, desideriamo sapere quali fossero l' abito indossato ed il romitorio posto sotto la vigilanza di quell'abate. Se poi, il Papa aveva messa la condizione al Clareno di non ritornare all'obbedienza dell'Ordine, dove sta l' incoerenza? e se non potendo ritornare all'Ordine, il Clareno ha mantenuta la direzione della *travagliata società*, vale a dire ha continuato ad essere il consolatore dei poveri reietti, poichè a questo solo si riduceva tutta la decantata direzione, perchè l'Holzapfel chiama questo un perfido modo di agire? Pertanto, ci sembra che egli devii alquanto da ciò che dice l'Eubel e confonda non poco il comando del Papa e l'obbedienza del Clareno.

Il P. Golubovich afferma: *a*) che il Clareno ha promesso a Giovanni XXII di obbedire alla « *Sancta Romana* », la quale sopprimeva la Congregazione eremitica, riconosciuta (*sic*) da Celestino V; *b*) che il Clareno aveva vestito l'abito dei monaci Celestini sotto l' obbedienza dell' abate di Subiaco; *c*) che *celatamente* volle continuare le funzioni di generale del soppresso sodalizio. Veramente quando il Clareno ricevè il comando pontificio di non ritornare all' obbedienza dell' Ordine, la Costituzione « *Sancta Romana* » non esisteva ancora; quindi non sappiamo su quali documenti sia basata la promessa di obbedire alla detta *Costituzione*. Notiamo poi che la Congregazione dei poveri eremitî *Domini Coelestini* non fu soppressa da Giovanni XXII con la « *Sancta Romana* », ma da Bonifacio VIII; lo dice *apertis verbis* la stessa *Costituzione:* aggiungiamo che non è esatto il dire che la Congregazione soppressa fosse *solo* riconosciuta da Celestino V, poichè sappiamo, invece, che egli ne fu il vero fondatore [1]). Il fatto di avere il Clareno vestito l'abito dei monaci Celestini sotto l'obbedienza dell'abate di Subiaco è posto qui dal P. Golubovich come già avvenuto prima della « *Sancta Romana* », il che è assolutamente falso: la *Costituzione* porta la data del 30 dicembre 1317; il Clareno si ritirò a Subiaco dopo la morte del Colonna, cioè verso la fine del 1318. Il terzo punto concorda con le conclusioni dei due surriferiti scrittori.

Il Prof. F. Tocco dà solamente la ragione del comando pontificio fatto al Clareno di non ritornare al proprio Ordine, ma di entrare in quello dei Celestini « *coi quali sarebbe vissuto in migliore armonia che coi Minoriti* », e fa vedere la forzata rassegnazione del Clareno (che noi chiameremo virtuosa) a togliersi quell'abito tanto da lui amato e per il quale tanto aveva sofferto, aggiungendo solo che, svestito dell' abito, rimase in Avignone in casa del Colonna. Qui neppure una parola della simulazione o dell'incoerenza, ma solo il comando del Papa, la ragione del medesimo, la rassegnazione, la pronta obbedienza del Clareno. F. Tocco ha seguito la semplice narrazione della *Cronaca* scritta dal Clareno stesso, la quale con ammirabile chiarezza e brevità dice: « . . . . *et tunc* [dopo l'assoluzione *ad cautelam*] *mandavit* [Giovanni XXII] *ei quod habitum illorum fratrum assumeret. Assumpsit ergo habitum illum et promisit vitam sequi domini Celestini seu S. Petri de Morone* » [1]).

Da che dipende tanta diversità nel descrivere un fatto così semplice? Ammettiamo che sostanzialmente le dette narrazioni non lo travisano, ma notiamo la grande imprecisione che vi domina; segno questo che le fonti, se si vuole escludere la *Cronaca* clarenitana, non sono così chiare, precise, evidenti da dare una notizia perentoria e indiscutibile. Ciò che vi è di vero nei quattro scrittori si riduce solo a tre capi: *a*) il comando di non ritornare all'Ordine a motivo dei grandi dissensi; *b*) la pronta obbedienza del Clareno; *c*) l'esecuzione di ritirarsi in un eremo come di fatto si ritirò a Subiaco sotto la direzione di quell' abate. Riguardo poi alla conclusione dei PP. Eubel, Holzapfel e Golubovich cre-

(1) Cfr. la prima parte del secondo equivoco sul Generalato del Clareno dove è descritta la fondazione dei poveri Eremiti *Domini Coelestini*.

(1) Cfr. P. Ehrle: *Hist. trib. Archiv.* I. 143.

Digitized by Google

diamo di aver detto abbastanza nei capitoli precedenti [1]).

Forse a qualcheduno sembrerà che la nostra tesi proceda solo in via di esclusione, e che tutta la sua forza consista proprio nel partito preso di non voler ammettere che il Clareno sia stato un vero seguace dei Fraticelli, anzi il capo dei medesimi. Non neghiamo tale esclusivismo, neghiamo solamente che esso sia privo di base. I documenti studiati fin qui sono insufficienti per una seria applicazione al Clareno delle condanne emanate dalla Chiesa. Perchè? perchè manca una prova assoluta del fraticellismo clarenitano, mentre le dette condanne colpiscono proprio la sètta dei Fraticelli. Non si è forse riconosciuto che il Clareno non può essere accusato di eresia? [2]) non si è forse sicuri della moralità di sua vità? [3]) come basare, dunque, una sua colpabilità meritevole di scomunica? Non si dimentichi che la fede ed i costumi sono presi di mira in modo speciale dalla « *Sancta Romana* ». Dunque se prima non si prova l'eresia o l'immoralità del Clareno, mai potrà provarsi che quella *Costituzione* lo colpisca!

P. Ciro da Pesaro dei Minori.

(Continua).

(1) Cfr. in modo speciale tutto il terzo equivoco. — Non deve sfuggire che principale interesse di questa conclusione sarebbe di provare il generalato del Clareno, e per questo suo generalato provare che egli realmente apparteneva alla vera sètta dei Fraticelli. Così solo i citati scrittori avrebbero potuto concludere che la « *Sancta Romana* » lo colpiva in modo diretto e sicuro.

(2) Sebbene riportate in nota nella prima parte del terzo equivoco, crediamo utile ripetere qui tre sole testimonianze approvanti la non ereticità del Clareno: 1. — *Pontifex* [Giovanni XXII] *persuasus, eum* [Clarenum] *verae fidei adhaerere etc.* » Cfr. P. Eubel: op. cit. t. c. 136 in *nota*: 2. — « *Nullum haeresis vestigium ei* [Clareno] *obici possit, etc.* » Cfr. P. Livario Oliger: op. cit. XXXI: 3. — « *Il Clareno veramente non fu eretico in dottrina*, ecc. » Cfr. P. Golubovich; op. cit. t. II, 468 in *nota*.

(3) Per esserne persuasi basterebbe solo leggere la Vita del Clareno negli Annali del P. Wadd.; la *Difesa* del P. da Latera; le lettere, la Cronaca e l'Esposizione della Regola scritte dal medesimo Clareno e cento altri storici che si sono occupati di lui. Il candore del costume, unito al rigoroso regime di sua vita, fu l'aureola luminosa che continuerà sempre a risplendere sul capo del Clareno.

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione. Vedi pag. 114-121)

Dell'esimia Carità dimostrata verso il Prossimo.

CAPO X.

Siccome la Carità verso Dio ed il Prossimo non sono due virtù fra lor distinte, ma bensì una sola, come afferma l'Angelico Dottore = Idem specie actus est quo diligitur Deus, et quo diligitur Proximus; = [1]) da ciò ne siegue che quanto più in un'Anima s'avviva il fuoco dell'amor divino, in proporzione ancora si aumenta quello verso del prossimo. Quindi se così è senza dubbio, non farà più stupore veruno, se il B. Corrado che andavasi avvanzando ognora nell'amare il Signore, si dimostrasse eziandio affezionato vieppiù verso dè suoi confratelli, e tendesse con ogni sforzo a prestar loro qualsivoglia assistenza e sollievo. Probabilmente in quel tempo che passò di dimora nell'Alvernia accadde la malattia di un suo compagno, di cui egli se ne prese tale cura, che di più far non potrebbe una Madre amorosa a pro di un Figlio da grave morbo attaccato, servendolo con prontezza ed amore, e procurandogli sempre gli opportuni rimedi. Un giorno, per sollevarlo dal dolor di capo, da cui sentivasi oltre modo travagliato, si pose a fregargli leggermente e testa e collo, adoperandosi alla lunga per apportare altri lenitivi al di lui male: onde stanco alla perfine gettossi a sedere su di un letto, e fra se stesso cominciò a ripensare a Dio, e ad orare in questa conformità. O Signore che nell'estremo dì del Giudizio verrete a dirci = Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis = [2]) degnatevi di farmi conoscere, se codesto servizio che ò fatto per amor vostro al Fratel mio infermo vi sia stato gradito. Appena proferite queste parole che in un baleno gli apparve il Signore Gesù Cristo con volto gioviale ed amorevole, dicendogli: O Fr. Corrado, di quello che tu mi cerchi vuò risponderti con rifarti un somiglievole servigio. E distendendo ad un tratto la sua mano sopra del capo, e collo gl'infuse nell'anima una indicibile consolazione che diramandosi per entro le viscere esperimentò soavissima. Ora soggiunsegli Cristo Signore, comprender puoi quanto

(1) S. Thomae secunda secundae. Quaest. 25 art. 1
(2) Matt. c. 25 v. 40.

Digitized by Google

accetta e gradevole stata mi sia quell'opera di carità esercitata a mio riguardo a pro del tuo fratello infermo. Questa carità sua per altro non dichiaravasi contenta di occuparsi soltanto a benefizio corporale del prossimo; essa tenea ancora mire più elevate, ansiosa mostrandosi di dedicarsi tutta in procurargli beni di maggior rimarco, quali son quelli che toccano lo spirito. Epperò vedevasi in continuo moto per secondare gl'impeti della medesima, oltre quella che descritta abbiamo mediante una laboriosa e zelante predicazione, ora eziandio coi famigliari discorsi, ora coi buoni esempj, ora con fervide orazioni, ed ora finalmente con iscritti istruttivi. Già si riferì nel Capo VIII, come gli riuscisse colle forti sue esortazioni ripiene di benignità commuovere e ferire il cuore di quel giovinetto Religioso e Professo che dimentico dè proprj doveri s'era abbandonato ad una vita dissipata ed irregolare, piegandolo volonteroso ad intraprenderne una tutta penitente ed edificante. Or chi sa quant'altri o ne aurà corretti o tolti dalla tiepidezza, infervorandoli all'adempimento fedele degli obblighi del proprio stato. Certo è da credersi che quel Fr. Andrea suo intrinseco e famigliare sull'Alvernia si sarà prevalso dei di lui insegnamenti per avvanzarsi speditamente nel difficile cammino della perfezione, e nell'udire i santi di lui ragionamenti si sarà riacceso più volte nell'amor di Dio. Quali impulsi veementi non auran dato poi negli animi di tanti altri a sostenersi costanti nella religiosa carriera i suoi esempj luminosi nella pratica di tutte le virtù, e particolarmente in quello che lo caraterizzavano cioè dell'Umiltà e Carità, che in esso predominavano. Io penso che parecchj specchiandosi in lui auran modellato il loro vivere a norma del di lui mortificato e devoto, giacchè al dire di S. Leone gli esempj pratici valgono assai più a riformare i costumi degli sterili precetti intimati con parole, e venghiamo ammaestrati più compiutamente col fatto che ci si presenta all'occhio che non colla voce che ci risuoni all'orecchio [1]). La disgrazia nostra si è che non tutte le preclare azioni del Beato ci siano state trasmesse in iscritto per incuria di chi poteva farne memoria; pure da quel poco che pervenne fino a noi argomentar si può il molto che fu ommesso da registrarsi. La sua Vita dir si può sicuramente che fosse una incessante Orazione, e massime a vantaggio dè prossimi, e siccome accette erano grandemente dinanzi a Dio, perciò venivano sempre esaudite. Pregò spessissime fiate per se ed ottenne quante grazie e favori speciali egli seppe bramare. Pregò per quella fanciulla indemoniata, e rimase libera dal maligno spirito che l'infestava. Pregò per il rammemorato giovine chierico Professo defunto, e fu convertito in vita, e cavato fuori presto dopo morte dal Purgatorio. Pregò in ogni tempo per il sopradetto Fr. Andrea, e fu Religioso molto pio e fervente. Pregò per finirla avanti al Crocifisso Redentore con efficacia a pro di certuni del proprio Istituto [1]), i quali vedendoli rallentarsi nella vigorosa esattezza dell'adempimento della Regola [2]) si compiacesse il Signore richiamarli alla debita puntualità. A cui Cristo rispose. Nel tuo Ordine vi sono taluni ch'eseguiscono i precetti della Regola colla volontà e coll'affetto, e quelli certamente dopo morte volano sull'istante alla vita eterna. Altri che l'adempiono colla volontà, ma non coll'affetto, e quelli douranno scontarne la pena in Purgatorio. Alcuni per ultimo che non la praticano nè in

(1) = Validora sunt exempla, quam verba, et plenius opere docemur, quam voce. = S. Leo Papa Serm. de Jejunio.

(1) Pisanus Lib. I. Fructu 9. pro secunda Parte pag. 196. aedit. Mediol. 1510.

(2) Non siavi alcuno che leggendo ciò se ne formalizzi, poichè non è possibile che in una società d'uomini, sebbene addetti ad una scuola di perfezione non se ne rattiepidiscano alcuni, ed altri ancora non l'abbandonino, essendo questa purtroppo fragilità inseparabile della umana natura, qualora manchino sussidi della grazia che vien meno per quelli che non se la procurano colla preghiera. Perciò è avvenuto sempre che nelle numerose famiglie religiose, sebben da prima fervide ed inappuntabili nell'adempire le loro Regole, pure in decorso di tempo si è in esso scemato il calore dello spirito primitivo dei loro santi Fondatori, appunto per il rallentamento che diffondendosi dagli uni negli altri in breve andava a far cangiar faccia agl'Istituti. Non è adunque maraviglia niuna, se anche nell'Ordine Serafico dopo quasi un secolo di sua esistenza si fosse diminuito alcun poco e nelle membra e nei capi il rigore della regolare disciplina, la conservazione della quale è ben a desiderarsi, ma il pretenderla giammai. E questo mio sentimento lo leggo sostenuto dal chiarissimo Lodovico Tomassini De vet. et nov. Eccl. Discip. P. 3 Lib. I. c. 25 n. 3 = Longo saeculorum decurso, et magistra experientia docemur, fieri non posse, nec ne expedire quidem ut regulares Congregationes nihil umquam mitigent, aut commutent de primoribus institutionibus suis. = Per altro l'Ordine Minoritico considerato nell'universale si manteneva vegeto nell'esecuzione della Regola, benchè colle benigne dichiarazioni datele da sommi Pontefici Gregorio IX. e Nicolò III; per cui non cessava di essere assai caro e gradito al Signor nostro Gesù Cristo, come in apparizione ne certificò la B. Benvenuta dicendole intorno ai Frati Minori = Si totus Mundus deficeret mihi: isti Filii mihi semper ad minus ad haerebunt: et isti tempore Antichristi apparebunt prae aliis meae Fidei defensores, et qui per eos fuerunt confortati. = Ex Chronica XXIV. Gener. ubi agitur de B. Benvenuta.

Digitized by Google

una maniera nè in un'altra, e di costoro non te ne prender cura, perchè neppur me la piglio io che son il Signore. Imperocchè di cotali perchè destinati sono all'Inferno non se ne fa conto, anzi sono da Dio messi in dimenticanza giusta la evangelica sentenza che dice = Amen dico vobis nescio vos = [1]). Passando poi a far conoscere quanto condiuvasse al Prossimo cò suoi scritti, e li dirigesse colle sue insinuazioni e documenti, basterà esporre per saggio la seguente Lettera [2]) ch'egli scrisse ad un suo confratello Religioso [3]) che gli domandava lume ed istruzione per correre facilmente e con sicurezza la strada dell'evangelica perfezione, poichè oltre agli ottimi ascetici documenti che detta. ancor si può rilevare quali fossero i proprj sentimenti che nudriva, e con qual tenore governava se stesso. Eccola tradotta dalla latina nella nostra italiana favella.

« Al Carissimo mio in Cristo Fratello N. salute e grazia ».

« Mi avete chiesto che io vi ammaestrassi « affinchè speditamente far possiate il cammino « nella via del Signore, e vi scrivessi alcune « cose a vostro profitto. Accettate addunque i « regolamenti che mosso da carità son per pro- « porvi i quali se adempirete coll'aiuto del « Signore, giungerete presto all'acquisto della « desiderata perfezione. Questi li riputerete « altrettanti donativi celesti, e chiunque potrà « perfettamente conseguirli sappia di essere « consumato e perfetto nel Signore ed amatis- « simo nostro Gesù Cristo, anzi di più addi- « venuto per trasformazione lo stesso dolcissi- « mo Crocifisso. E quanto maggiormente taluno « farà progressi in questi, tanto più in lui si « accrescerà l'amore verso del graziosissimo « Salvatore. Imperocchè sforzar si dee primie- « ramente di affezionarsi alla Povertà per « mezzo della quale si spogli dell'attaccamento « ad ogni creatura; cosicchè nient'altro voglia « possedere se non il Signor nostro Gesù Cristo. « nè speri fuori di lui stesso nel soccorso o « protezione di alcuna creatura di questo Mondo. « e ciò dimostrandolo coi fatti più che colle « parole. Secondariamente che nutra entro di « se medesimo un vivo desiderio di venire di- « sprezzato, vilipeso ed improperiato da ogni « sorta di persone, e voglia che ognuno lo « creda degno di tali maltrattamenti, in guisa « che niuno lo compatisca, e che di più non « brami di unirsi al cuor di veruno, se non se « a quello di Gesù Cristo, nè d'essere in qual- « sivoglia maniera tenuto in istima presso la « gente. Per terzo che desideri di rimanere « desolato, ricolmo di pene e dolori, sopracca- « ricato di afflizioni corporali, ed innoltre nel- « l'intimo del cuore pienamente cruciato, e « tormentato nello spirito per amore dell'uma- « nato Verbo, e della di lui dilettissima Madre. « ed aneli pur anche che le creature tutte gli « apportino traversie senza interruzione e mo- « tivo. Che se mai non poteste risolvervi a « voler su di voi codeste tre cose vi fo sapere « che siete assai lontano dall'assomigliarvi al- « l'amabile Redentore. Le quali tre virtù, cioè « la Povertà, il Disprezzo di se stesso, e Mor- « tificazione praticate in sommo grado, furon « quelle, che accompagnarono sino alla Croce « Cristo benedetto, e in ogni luogo e tempo e « in ciascuna sua azione la carissima di lui « Madre. Quarto che sappiate, e veramente « crediate di essere immeritevole di un tanto « bene, e non poter da voi per verun modo « procacciārvi le prenotate virtù. E che quanto « più vi troverete fornito in quelle, altrettanto « vi à da parere a vostro giudizio di averne « meno, poichè la persuasione di averne assai « ne fa perdere l'ansietà alla cosa amata. Quinto « finalmente che vi studiate a tutta possa di « aspirar solo alla perfetta concrocefissione di « Gesù Cristo indicibilmente dolorosa ed umi- « liante. Addio ».

Così per tutte le accennate vie s'industriava il B. Corrado di dar sfogo alla sua Carità a bene

(1) Matt. c. 25. v. 12. Tutta questa narrativa è tolta dal Pisano, ma che certe formole d'esprimersi in essa usate sono da intendersi *sono modo*; in quanto che essendo addivenuti così pervertiti ed ostinati nella loro mala volontà, onde non è sperabile l'emenda senza un miracolo della grazia che non è tenuto Iddio di fare, ch'essi già demeritando ogni dì più restano quindi abbandonati ai loro pravi desiderj del cuore corrotto.

(2) Lo scrittore più antico che riporti la citata Lettera senza data di luogo, di giorno, ed anno è Fr. Mariano da Firenze che visse nel 1404. Esso probabilmente l'aurà tratta da qualche vetusta Cronaca, come già da altri si estrasse la Vita della B. Benvenuta; poichè altrimenti non saprei ben dire da qual altro monumento; mentre della medesima non se ne fa menzione nè nell'antico libro intitolato = Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum ejus = nè nel Pisano, e neppure nella Cronaca de XXIV. Generali.

(3) Non si sa di certo a chi fosse indiritta tal Lettera, nulladimeno io inclinerei a crederla diretta a Fr. Andrea, come a quello che si studiava di pervenire alla perfezione, e che sull'Alvernia udiva attento il B. Corrado qual discepolo. Sospetterei innoltre che fosse stata scritta da Forano sin dal primo anno in che vi andò a dimorare, cioè nel 1287: e questo per risposta alle inchieste avvanzategli dal suddetto Fr. Andrea che rimasto essendo nell'Alvernia non avea il comodo di più parlargli da vicino, e di profittare delle di lui dottrine.

Digitized by Google

dè prossimi, e a gloria di quel Dio, per cui avvampava di amore, e a riguardo di lui solo intraprendeva qualsiasi cosa per rassicurargli, o restituirgli le anime da lui compre a prezzo di sangue.

Delle virtù della Povertà, Castità, ed Ubbidienza eroicamente dal B. Corrado praticate.

CAPO XI.

La Povertà quella virtù si abborrita nel Mondo, e così commendata dal nostro divin Redentore che compagna la volle dalla sua nascita, dandosi a divedere per nostro esempio in una vil capanna alloggiato, tra pochi pannicelli involto che mal lo riparavano dalla cruda invernal intemperie, e seco la ritenne infino alla morte sul Calvario nel duro letto di Croce, ove ignudo spirò e dolente l'ultimo fiato cosicchè in tutto il corso di sua vita con più di ragione asserir poteva col regio Profeta = Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea, exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus = [1]). Questa eccelsa Povertà si propose d'imitare Francesco d'Assisi, ed in essa vi si contraddistinse al più alto segno, e lasciolla di poi in retaggio ai Figli suoi, raccomandandogliela calorosamente nella Regola che loro diede. Fra quelli che si sforzarono di emularlo nella pratica della Povertà fu certamente il nostro Corrado, poichè saper ci fanno gli Scrittori di sue geste che i di lui confratelli ogni qualvolta si riscontravano a rimirarlo in volto una effigie al vivo loro sembrava del Patriarca dè Poveri [2]). Diffatti egli per cinquantacinque anni non indossò che una sol vil tonaca col cordone, nulla prevalendosi della libertà che accorda la Regola a chi vuole di poter vestirne due [3]) a difesa della inclemenza delle stagioni, onde verun altro vestito interiore ritenea fuorchè le braghe. Sempre a piedi scalzi camminava, e non concedeva un breve riposo alla stancheggiata sua umanità, se non se sul pietroso terreno, a cui sourapponea alquanta paglia. Si dimostrò mai sempre di questa evangelica Povertà zelatore maraviglioso [1]) perchè non tanto si mantenesse nell'Ordine Serafico quella che vigeva a tempi suoi, ma benanche si rimettesse l'altissima ed eroica che dominava nei primordj di sua fondazione; perlocchè ne seguì appunto che dal bramarla ardentemente in altri ne esibisse in se un chiaro esempio, perseverando nell'intrapreso poverissimo stato fino al termine del viver suo.

La Castità poi che rende gli uomini simili agli angioli nel candore fu da esso sì amata che giovinetto di quattordici anni, ove purissimo entrò nell'Ordine Serafico, illibata serbolla sempre qual terso cristallo, in guisachè alito pestilenzioso di sensuale appetito potesse giammai non dirò soltanto imbrattarla, ma nè anche leggiermente offuscarla. Perciò ne avvenne che trasportato sentivasi nell'amore ed ossequio verso la Regina delle Vergini Maria Sma Immacolata, e da essa venne più volte visitato e carezzato qual suo innocentissimo figliuolo. Non è però che a soffrire non avesse a quando a quando gl'insulti della rubelle concupiscenza, ed entrare in lotta, e combattere contro la medesima. Imperocchè se un S. Paolo dopo di essere stato sino al terzo cielo rapito, e graziato di visioni, rivelazioni, e superni arcani dovette esser percosso dall'Angelo delle tenebre cogli stimoli della carne insidiante; non è a pensarsi ch'esente ne andasse il nostro Corrado che favorito parimenti dal Signore del dono della contemplazione, colle frequenti estasi, e colla sublimità dei ratti, non sentisse poi anche a somiglianza dell'Apostolo nelle proprie membra un'altra legge repugnante alla legge della sua mente, e per conseguenza sottoposto a luride rappresentanze nella fantasia a fieri assalti della sensualità, ed a violenti tentazioni di sozzi diletti, ma coll'assistenza del suo Angelo custode a tutto seppe resistere valorosa-

(1) Psal. 87, v. 16.

(2) Sic vestigiis adhaesit B. Patris nostri Francisci, ut ejusdem sancti socii dicerent, quod quando eum videbant, Sanctum Patrem Franciscum sibi videbantur = Fr. Marianus lib. 4. Fasciculi Chronicarum Sac. Ord. Fr. Min. A questi concorda Mons. Ridolfi esprimendosi così, dopo di aver descritta la estrema di lui Povertà, penitenze e digiuni fatti ad imitazione del S. Patriarca = ut socii ejus existimabant se alterum Franciscum videre = Hist. Seraph. Relig. Lib. I. fol. 98.

(3) Eccone il testo in cap. 2. = habeant unam tunicam cum caputio, et aliam sino caputio, qui voluerint habere. = L'aver egli vestita una sol tonaca in tutto il tempo di sua vita religiosa in qualsivoglia stagione, ed in qualunque rigido clima, qual dovett'essere quello del Monte d'Alvernia ove dimorò, la cosa come straordinaria e singolare è stata ammirata, e notata eziandio dagli Scrittori.

(1) Con questa frase di elogio vien delineato nell'antico = Speculum vitae B. Francisci et Soc. ejus = scrivendosi di lui = Mirabilis zelator Evangelicae Regulae B. P. N. Francisci Beatus Fr. Conradus de Offida. = Nella Cronaca dè XXIV. Generali = Ferventissimus zelator Evangelicae perfectionis et Regulae S. Francisci = Dal che si può raccorre ch'essendo la Povertà uno degli oggetti primarj inculcati nella Regola, di questa più d'ogni altro ne zelasse l'adempimento.

Digitized by Google

mente, tutto respingere, e a tutte col divin ajuto superare rendendo vane le arti seducenti del maligno Satanno. Non ignorava egli che la Purità è simile al candido giglio delle convalli che se protetto non viene all'intorno da folte spine, corre pericolo di essere da fangoso piè villano schiacciato, e di marcire vergognoso sul suolo; e quindi circondolla coi triboli della interior mortificazione, e coll'esteriore di pungenti cilicj ed aspre astinenze, e digiuni rigorosi protratti a sette intere Quaresime, giusta l'invariabile costume del di lui S. Padre. E tanto gastigò il proprio corpo che finalmente lo ridusse in servitù, e a mantener in lui intatta e nitida la bianca stola della Innocenza cosicchè verun neo, niuna benchè lieve macchia potesse o renderla deforme, od appannarla in minima parte.

La Ubbidienza per ultimo ch'è tra le morali virtù la più nobile ed eccellente, perchè fornita essendo di un certo suo proprio e nativo splendore mirabilmente spicca soura l'altre tutte fa sì che il Voto della medesima sorpassi nel merito gli altri due della Povertà e Carità; rendendo ancora la religiosa persona molto più accetta e piacente dinnanzi a Dio. L'Ubbidienza chiamar si può una virtù universale che abbraccia tutte l'altre, e le suppone. Senza di essa le virtù cessano di esser tali, e tallora addivengono anche vizj se alla medesima si oppongono, e per lo contrario si perfezionano s'ella le regola, e così per conseguenza il voto dell'Ubbidienza ottiene il primato sugli altri due. E a vero dire ella è dottrina dell'Angelico Dottore che tre sono i generi di beni che ricevuti avendo su questo Mondo dalla divina liberalità possiamo farne rinuncia, e sprezzarli per amor di Dio. Altri sono esteriori che concorrono nell'estrinseco alla terrena nostra felicità, come sono i beni di fortuna, della roba, degli agj e ricchezze, e questi sono d'infimo prezzo. Altri interiori che cooperano nell'intrinseco alla nostra contentezza, quali sono i beni di natura della sanità, robustezza, ed avvenenza nel corpo, e i piaceri dei sensi, e questi reputansi di un valor medio. Altri per ultimo son riposti nella suprema parte dell'Uomo, cioè nell'anima, e si stimano di un pregio maggiore, e tali sono i beni delle tre potenze Memoria, Intelletto, e Volontà ben disposte ad agire con una totale ragionevolezza. E siccome tra le sopradette tiene in certa guisa il luogo principale la Volontà, in quantochè l'Uomo per mezzo della stessa fa uso degli altri beni enumerati; perciò ne siegue che la virtù dell'Ubbidienza è la più commendevole di quello che ne siano le altre virtù morali, poichè se queste a riguardo di Dio trascurano i beni che appagano il corpo, quella annichila uno dei primi che soddisfano la mente ch'è il proprio volere, assoggettandolo in tutto e per tutto al beneplacito dell'Altissimo [1]). Premurosissimo pertanto fu mai sempre il B. Corrado della pratica di questa eminente Virtù dell'Ubbidienza, segnalandovisi in essa più che in altre, dimodochè arrivò a trionfar di se stesso col far volonteroso sacrificio per fino d'ogni suo genio e propensione, abbenchè spirituale, di applicarsi cioè ad un più rigido tenor di vita di quello fosse da suoi dì il prescritto nel professato Istituto. Comprendeva benissimo che secondo il detto dè Proverbj [2]) il solo Ubbidiente e quegli che parlar può e conseguir vittoria sulle proprie passioni, e che per insegnamento di S. Gregorio [3]) possiamo bensì coll'altre virtù impugnare e deludere le astuzie dell'infernale nemico, ma il vincerlo e debellarlo si fa soltanto coll'Ubbidienza, allorchè sottomettiamo perfettamente la nostra volontà all'altrui. Animato da tali sentimenti si lasciò scrupolosamente dirigere dai Superiori dell'Ordine impiegandosi in quei ministerj ed officj che gli vennero assegnati. Si trattenne in quei Conventi, e ad essi sloggiò ogni qual volta gliene venne fatta la intimazione, anzi sebbene talvolta gli riuscisse con rincrescimento di abbandonare qualche soggiorno, come fu quello di Ancona, e di rimanere sull'Alvernia, a cagione di essere diviso dalla Beata Benvenuta, e non più gustarne la santa conversazione: pure assoggettossi con rassegnazione al comando del Generale, e frettolosamente inviossi al sacro Monte dell'Alvernia, ove per ubbedienza venivane destinato, ed in esso vi si fermò, sinchè da altro non ne fu rimosso per essere spedito in sito diverso. Aurebb'egli potuto pel merito suo ed esemplare contegno essere eletto alla

(1) = Tria sunt genera bonorum humanorum, quae homo potest contemnere propter Deum: quorum infimum sunt exteriora bona; medium autem sunt bona corporis; supremum autem sunt bona animae, inter quae quodammodo praecipuum est voluntas, in quantum scilicet per voluntatem homo omnibus aliis bonis utitur. Et ideo per se laudabilior est Obedientiae virtus, quae propter Deum aliqua alia bona contemnunt = S. Thom: 2. 2.dae Quaest. 104. art. 3.

(2) = Vir obediens loquetur victoriam. = Prov. c. 21 v. 28.

(3) Coeteris virtutibus, Daemones impugnamus, sed per obedientiam vincimus, dum voluntatem *nostram* aliis perfecte subjicimus. = S. Greg., in 1. Reg. 10.

Digitized by Google

Superiorità d'alcun Convento, con tutto ciò non si legge che mai lo fosse; locchè dà a divedere manifestamente che non solo ambì di venirne prescielto, ma vi è motivo di credere ch'egli si opponesse con preghiere ed istanze alle proposte sulla sua persona, amando piuttosto di ubbidire che di comandare e di rimanersi suddito nella Religione sino al termine di sua vita, come da principio eravi entrato.

P. Bart. Bartolomasi Min. Conv.

(Continua).

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL COFANETTO DI CORALLI

Tra i varii Reliquiari che si conservano nel Tesoro delle S. Reliquie del S. Convento spicca per la sua forma e la sua leggiadria un cofanetto, a forma di baule, a fondo di argento tutto decorato di coralli. Di esso è già stato parola in questa *Miscellanea* (Vedi Vol. XIV, fasc. III, pag. 88). In detto cofanetto, da varii secoli, fino alla ricognizione del 1912, oltre a molte altre Reliquie, era conservato il Cappuccio di S. Francesco; si vedano a tal'uopo le indicazioni riportate al luogo sopra citato. Non è nostro assunto al presente trattare delle S. Reliquie contenute in questo prezioso oggetto, ma solo di illustrarlo così come si presenta.

E prima facciamone la conoscenza. Negli inventari precedenti non è compreso, e neppure in quello del 1626; la prima volta è rappresentato e descritto nella Tavola delle S. Reliquie (Vedi sopra l. c. N. 2.) ed è così segnato al N. 41: « *Cistula cooperta argento contexta corallis artificiosi laboris, ubi conservatur integrum caputium S. P. Fran., in forma rotunda* ». Nell'elenco attuale porta il N. 68, ed ha la scritta: « Cappuccio di S. Francesco » attaccata sul dorso.

La cassettina merita il titolo di « artificiosi laboris » che le dà il compilatore dell'elenco; più che *artificiosa,* o *lavorata,* è *elegante,* sia per la sua forma svelta, per quanto semplice, sia per l'armonia perfetta con cui la decorazione è applicata all'oggetto.

Il lavoro di coralli è applicato su fondo di lama d'argento, resa grigia dal tempo, e ricopre i due fianchi, il davanti e il coperchio. Il tergo, come l'interno, sono di legno verniciato rosso.

La forma è di cassettina rettangolare, di cent. 50,5 per 19,5 alla base. Il fondo è sollevato da terra per mezzo di pieducci formati dal taglio stesso dei fianchi e del davanti. L'apertura non è perfettamente orizzontale, ma il coperchio a baule riposa su un piano inclinato dal dietro all'avanti; la parte più elevata dell'apertura misura 23 cm., la parte più bassa, cioè agli spigoli anteriori, 19 cm.

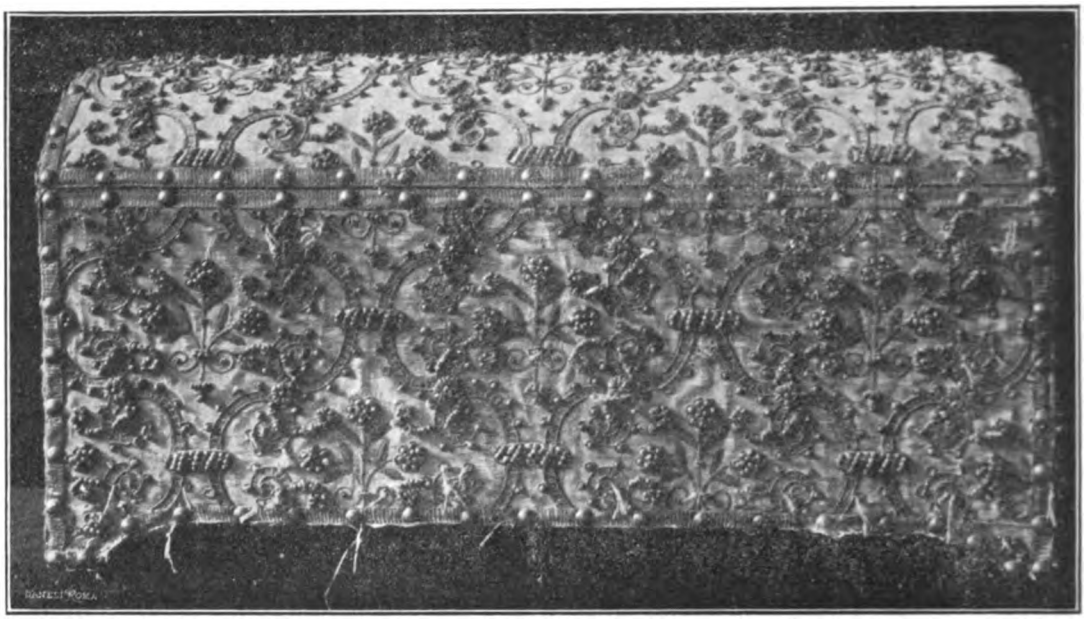
Il fianco è largo 19 cm., alto al sommo del coperchio 26 cm. La copertura di lama d'argento è bordata di bolloncini d'ottone.

La decorazione è formata da una serie di volute concatenate ed a ricci contrapposti, dal che risulta un motivo o schema che si accosta molto alla forma dell'anfora. Così su ciascuno dei fianchi si sviluppa una di quelle che chiameremo anfore: tre sulla parte anteriore, tre sul coperchio, e, risultanti dalla serie delle tre anfore, altre sezioni dello stesso motivo. Le anfore sono come legate tra loro da nodi, foggiati a spirale a doppio giro, uno di lamina d'argento, l'altro di coralli.

Così pure le volute sono unite tra di loro da rosette di argento e di corallo, dalle quali sopra e sotto si sviluppano delle codette, simili a viticci, formate anch'esse di coralli e terminate a riccio serrato. Nel mezzo di ciascuna anfora campeggia un fascetto di tre fiori formati di coralli, con le foglie di argento ed i gambi d'oro: anche in questi mazzolini ritorna il motivo principale della voluta e del piccolo nodo decorato di coralli.

Ed altri coralli sono disseminati in tutto il lavoro, e sono tutti addossati alla gobba esterna dei ricci delle volute, formando un insieme ricco, ma leggero ed

Digitized by Google



elegante che attira subito l'attenzione e piace senza stancare, poichè i coralli spiccano col loro rosso delicato sul grigio argento del fondo, e rivestono il lavoro decorativo senza soffocarlo.

È un lavoro delicato e grazioso, e si capisce come fosse destinato a contenere qualche cosa di prezioso: tale infatti doveva essere il suo contenuto fino al 1912, anno in cui, come è detto nel luogo sopra citato, furono lasciate nella nostra cassettina solo le S. Reliquie contenutevi nei vasi di vetro, e fu estratto il Cappuccio di S. Francesco che fu collocato in un'urna a parte dove meglio potesse essere conservato ed osservato.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Custode del Sacro Convento

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXIII.

Breve racconto della vita et opere del Ven. Servo di Dio Innocentio Leonelli della città di Fossombrone, l'anno del Signore 1679. Fossombrone, Tip. Monacelli, 1914. In 8, di p. 40.

Innocenzo Leonelli fu terziario francescano, e condusse una vita fortunosa assai. Nacque a Fossombrone il 1591, ed ebbe quasi innato lo zelo religioso. In Roma si dette a convertire gli Ebrei: si fece soldato per insegnare ai commilitoni il vivere onesto, per combattere gli eretici, per dare la vita in difesa della fede. Abbandonate le armi, si ritirò nel Bresciano, ove visse vita eremitica, mutato il nome, andando in cerca di pane per fornirne ai più poveri di lui. Pio, penitente, umile, guarì parecchi malati, e, malato pur esso, fu costretto a ridursi nell'ospedale di Brescia, ove morì l'anno 1627. Mons. Vernarecci di Fossombrone, avuto in mano una biografia di questa figura singolare di soldato, di asceta, di penitente, l'ha messa a luce, ed ha ben meritato della storia religiosa di quei tempi.

DLXIV.

Giovanardi P. G. O. Fr. Min. *Le « Celle » della Via-Crucis sul Covignano, presso Rimini.* Rimini, Tip. Bensi, 1914. In 16, di p. 24.

È noto come quasi tutti i Conventi dei Francescani, specialmente se sono fuori dell'abitato, offrono ai devoti il modo per il pio esercizio della *Via-Crucis*. E questo modo, dalla forma modestissima di 14 piccole croci di legno, va alla costruzione, talvolta anche ricchissima, di 14 edicole o cappelle. Il P. Giovanardi descrive quelle che sorgono presso il Convento

Digitized by Google

francescano di Rimini, le quali sono costituite da 14 celle, e di queste narra l'origine e le vicende.

DLXV.

Norsa P. Emilio M. Conv. *Piccolo trono dell'anima.* S. M. degli Angeli, Tip. Industriale, 1914. In 16, di p. 222, con molte illustrazioni.

Il nome dell'autore di questo elegante libretto non si legge nè nel titolo, nè nel corpo di esso, ma da cento ragioni si intuisce, e se non si conosce l'autore, il libretto non si gusta. Il quale è la storia intima, delicata, affettuosa, di un'anima innamorata di S. Francesco, che abbandonato il culto avito, a lui si rivolge, e ne professa la Religione, e ne veste la divisa. Ma quante lotte! Lotte di una natura spirituale, perchè diretta contro la persona più cara, più amata, più virtuosa che egli abbia conosciuta, contro la propria Madre, alla quale non può obbedire, pur avendo per essa non una venerazione, ma un culto. E di questa lotta di anime sensibilissima l'autore narra la storia penosa e cara, perchè par di vederlo baciare la mano che lo percuoteva, e par di vederlo coprir di fiori chi sentiva così rigidamente i dritti materni. E la lotta, latente, si svolge mirabilmente in Assisi, nel santuario francescano, dove l'autore fa da guida alla Donna virtuosamente fedele alla Religione avita, i doveri della quale pare, ma non fecero tacere le esigenze del cuore. Ed è mirabile lo sforzo dell'autore nel conciliare i dritti della coscienza con quelli del sangue, che vuole subordinare a quelli: più mirabile è lo sforzo abile, vigilante, per poter santificare, cristianizzare le molte virtù di una Donna, la quale egli, anche senza il battesimo, ritiene degna della gloria. La pietà filiale, la dottrina ortodossa, la riproduzione fedele di una lotta, di una speranza, di una fiducia soave nella divina pietà, rendono graditissima la lettura di questo opuscolo, se specialmente si conosca di persona l'egregio Padre che ne è autore.

DLXVI.

P. Ciro da Pesaro dei Minori. *Una gloria fabrianese. B. Francesco Venimbene* (1251-1322). *Profili psicologici.* Fabriano, Tip. Gentili, 1914. In 16, di p. X-140.

Il ch. Autore ha dichiarato di voler scrivere per procurare una « *facile e devota lettura popolare* », e questo spiega perchè, dopo aver indicati sommariamente i principali scrittori della vita del Beato, non si curò di far conoscere i fondamenti che adoperarono quegli scrittori, ai quali egli si appoggia. Non sappiamo però se i documenti che adoperarono quei biografi siano tali da potersi credere autorizzati ad accettare le tante particolarità sulla vita del Beato. Quello che ci ha sorpreso è la nota a p. 131, dove il P. Ciro, accennando al noto documento, col quale il B. Francesco parla dell'Indulgenza della Porziuncula, chiama questa una « *difficilissima questione* ». Francamente, ciò non ci pare.

DLXVII.

Suchet Maria. *La poesia liturgica francescana nel secolo XIII.* Roma, Tip. Salesiana, 1914. In 8, di p. XX-96.

Il titolo di questo studio dice molto e dice poco. Dice molto, perchè fa presupporre una trattazione critica, amplissima, con indagini bibliografiche, archivistiche, con confronti ecc. Dice poco, poichè potrebbe far congetturar una semplice edizione di testi liturgici. Invece si tratta di altro. L'autrice ha preso a studiare S. Bonaventura, il Celano, il B. Jacopone, Giuliano da Spira, e le loro poesie liturgiche. Fa osservazioni giudiziose, letterarie, estetiche, ma non giunge a conclusioni nuove, e raccoglie impressioni soggettive, anzichè accertare punti oscuri, che pur ve ne sono tanti ancora, e sullo *Stabat Mater*, e sul *Dies Irae* etc.

DLXVIII.

Villa Santa Claudio. *Nella terra serafica. Impressioni francescane.* Cagliari, Tip. Gina-Falconi, 1914. In 8, di p. 36.

Nel passato Ottobre il Villa Santa fu in Assisi; vide, ammirò, udì la voce della religione e dell'arte che, dovunque volgesse l'attenzione, emanava dai molteplici monumenti francescani che arricchiscono la città. E quella voce, quelle impressioni, dalla Basilica di S. Francesco alle Carceri modeste e solitarie, dal mite chiostro di S. Damiano sepolto fra gli olivi alla solenne Basilica di S. Maria degli Angeli, raccolse, ordinò, e mise in carta, stampandole nel fascicolo accennato, dove ogni pagina è una pagina di entusiasmo, e dove si vede quanto fascino eserciti sempre nelle menti e nei cuori il nome e il ricordo di S. Francesco.

Questi opuscoli di impressioni personali passano spesso inosservati, e raro è che trovino un collettore che li conservi! Che bella ed utile cosa, se, presso il sepolcro del Santo Patriarca una mano intelligente raccogliesse tutte queste stampe, che saranno col tempo ricercatissime!

Digitized by Google

NOTIZIE

441 - Antichissimo Convento Francescano

Nel recente volume, intitolato « *Memorie storiche del Comune di Marsciane fino a tutto il secolo XVI.* » stampato nella Tip. Metastasio in Assisi nel corrente anno 1914, a p. 124 il ch. autore A. Riccieri, ricordando la Chiesa di S. Francesco di Marsciano scrive così: « *Chiesa e Convento furono fabbricati nel 1218 in un terreno donato a un Fra Matteo di Lorenzo perugino da una certa Margherita figlia di tal Venerio di Marsciano* ». In una nota il Riccieri osserva che l'anno 1218 è indicata dal Belforti, in un manoscritto della Biblioteca Comunale di Perugia intitolato « *Illustrazioni storiche e topografiche del Contado di Perugia* »: ma la notizia è troppo notevole per potersi contentare di questo cenno. Siamo al 1218, e si parla di una *donazione* fatta in epoca così remota per costruire una Chiesa per i francescani! E si conosce chi donò il terreno, e chi lo accettò! Il ch. Riccieri farà molto bene se potrà illustrare e documentare un fatto che è del più alto valore per la Storia francescana.

442 - " Picenum Seraphicum „

Il P. Ciro da Pesaro O. M. Direttore del periodico religioso « *Il Crocifisso Redentore* » che si pubblica in Treia nella Provincia di Macerata, annunzia che questo periodico verrà trasformato in una pubblicazione francescana-storico-critica-regionale che si intitolerà « *Picenum Seraphicum* », il cui programma è determinato così:

1. Il « *Picenum Seraphicum* » è strettamente regionale ed abbraccia tutto il territorio marchigiano contenuto nelle sue quattro provincie civili cioè: Pesaro, Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno: più la Repubblica di S. Marino.

2. Il « *Picenum Seraphicum* » è rigorosamente storico, e comprende i soli tre Ordini francescani nelle loro diverse Famiglie ed ex Famiglie, cioè i Minori Conventuali, Clareni, Minori Osservanti, Minori Riformati, Minori Cappuccini ed il Terz'Ordine regolare e secolare.

3. Il « *Picenum Seraphicum* » pubblica in ogni suo fascicolo qualche lavoro riguardante le singole ramificazioni dell'Ordine.

4. Il « *Picenum Seraphicum* » pubblica ciò che in ogni sua Provincia è ancora inedito, e aduna tutto quanto gli appartiene e trovasi sparso nelle svariatissime pubblicazioni storiche dell'Ordine intero.

5. Il « *Picenum Seraphicum* » raccoglie in serie complete, secondo l'unità regionale: *a)* il Bollario; *b)* la Cronologia-storico-legale; *c)* gli Annali; *d)* il Martirologio; *e)* i Martilogi; *f)* le bibliografie; *g)* le epigrafi; *h)* i conventi; *i)* le serie gerarchiche; *l)* le Missioni.

6. Il « *Picenum Seraphicum* » è aperto a tutti gli studiosi di storia critica francescana regionale; i competenti in materia possono indistintamente esserne collaboratori.

7. Il « *Picenum Seraphicum* » interessa le città, i comuni, i villaggi e le borgate di tutta la Marca, poichè ogni suo piccolo paese è patria di grandi francescani che il Periodico illustrerà, insieme al suolo che li vide nascere od in cui hanno spiegata l'opera loro.

8. Il « *Picenum Seraphicum* » giova alla storia di moltissime Provincie francescane d'Italia e dell'estero, perchè è raro il caso che nelle medesime non sia vissuto un figlio illustre della regione marchigiana.

9. Il « *Picenum Seraphicum* » completa la storia francescana in generale, poichè le glorie del Piceno serafico sono glorie dell'Ordine intero.

10. Il « *Picenum Seraphicum* » serve d'incitamento e di sprone a seguire l'esempio eloquentissimo di attività e di virtù personificate in tanti illustri e santi confratelli della medesima regione e delle medesime provincie religiose.

Al novello Periodico, che si pubblicherà in fascicoli trimestrali di 144 pagine i nostri auguri.

443 - Il processo del B. Simone da Collazzone

Pubblicando (*Miscellanea* XII, 97-132) il processo fatto nel 1252 sulle virtù e sui miracoli del B. Simone da Collazzone, scrivemmo che quel documento fu trascritto dall'originale che nel 1827 esisteva ancora nel Convento di S. Simone da Spoleto, ma che ora non esiste più. Questo originale dal ch. Can. D. Luigi Fausti di quella Città è stato rinvenuto nell'Archivio Comunale di Spoleto, ed è un rotolo membranaceo largo 16 cent., lungo m. 1.99 di buona conservazione. Collazionata la stampa di quella copia con questo originale, sono state riscontrate molte varianti, le quali non toccano la sostanza del racconto. Questo processo, con altre carte del Convento di S. Simone, passarono nell'Archivio Comunale dopo la soppressione del 1860.

Digitized by Google

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Per l'elezione di Benedetto XV

Con sommo giubilo venne accolta in questo S. Convento la notizia della esaltazione al Trono Pontificio di S. Em. il Card. della Chiesa, e molto più fu accetto ed accolto come di buon augurio il nome, che Egli assunse, di Benedetto XV. Questa Basilica infatti riconosce il grande Pontefice Benedetto XIV come uno dei più insigni suoi Protettori e benefattori: a Lui deve il riconoscimento e la conferma di tanti insigni privilegi che le erano stati largiti da altri Pontefici nel corso dei secoli, e il titolo insigne e l'onore altissimo di Cappella Papale, privilegio unico in tutte le Chiese del mondo dopo le quattro Basiliche Patriarcali di Roma, e restato tale fino alla concessione di ugual privilegio che Pio X concesse alla Basilica della Porziuncola. E le insegne del grande Pontefice si trovano in ogni angolo della Chiesa, il suo busto in marmo sorge nell'atrio stesso della Basilica, e il suo nome vi sarà benedetto nei secoli. Così il fatto che il nuovo Papa, venuto dalla città di Bologna, ha voluto assumere il nome del grande Pontefice bolognese, con l'evidente intenzione di risuscitarne la memoria e perpetuarne l'opera, hanno un particolare significato per questa nostra Basilica, che attende da Benedetto XV di veder ripresa la munificenza e la benevolenza di Benedetto XIV.

Per l'elezione del novello Pontefice la Basilica depose le gramaglie, e si dispose a festa. Per tre giorni le campane per lo spazio di un'ora lanciarono gioiosamente il loro grido di festa; fu ricomposto il trono, e fu disposta la Chiesa inferiore per la solenne Messa di ringraziamento che venne celebrata il giorno stesso dell'Incoronazione del novello Pontefice.

E il Serafico Padre, che vede ancora una volta *l'umile capestro* sul Trono di Pietro, esultò certo con tutti i figli suoi, con tutto il mondo cattolico, ed avrà benedetto il *Benedetto* novello, *Colui che viene nel nome del Signore.*

Ed intanto là, nel Tesoro delle S. Reliquie, nella vecchia bolla di Onorio III, al principio della *Regola e vita dei Frati Minori*, vibrano ancora una volta di attualità e di vita le parole di Frate Francesco: *Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam Domino Papae Honorio et Successoribus eius canonice intrantibus.*

Festa di S. Francesco

Nonostante l'assenza completa di stranieri a causa della guerra che dilania l'Europa, una vera folla di fedeli gremiva la Basilica per le S. Funzioni della Festa di S. Francesco; così pure durante tutta la mattina della festa fu un succedersi di fedeli ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, in numero straordinario e consolante. Il carattere della festa quest'anno fu quello di una *festa in famiglia*, dove si concentra tutto quello che suggerisce l'amore e l'affetto dei figli verso il Padre, senza che nulla apparisca al di fuori.

La chiesa inferiore, ove si svolse la festa, era stata preparata con semplicità ma con vero gusto artistico: gli arazzi preziosi ornavano le pareti della parte ove ebbero luogo le S. Funzioni; l'Altar maggiore, imponente con la sua mole, le sue colonnine, i suoi musaici, spiccava maggiormente per una serie di lampade dalla luce opaca, disposte in giro in giro nel vano delle colonnine, secondo l'uso antico fissato nella vecchia tavola bizantina che è nella Sagrestia interna. Un'aureola di luce viva e brillante era formata dagli archi di piccoli lampadari disposti avanti l'altare e lungo la chiesa. Anche il sotterraneo, la cripta ove nel suo anello riposa il grande Patriarca, erano preparati a festa con profusione di fiori e di luci, e tutto nel suo insieme parlava profondamente al cuore.

I Pontificali dei Vespri e della Messa furono celebrati da S. E. Mons. Paolino Tribbioli, dei Cappuccini, Vescovo di Imola: assisteva S. Ecc. Mons. Luddi, Vescovo d'Assisi, il Revmo P. Vicario Generale P. M. Domenico Tavani, e un numeroso stuolo di Religiosi della Basilica e dei luoghi circonvicini.

La festa si svolse con devozione e con ordine, e si chiuse con la commovente funzione del *Transito di S. Francesco* celebrata all'altare della Tomba del Serafico Padre.

La Musica

Una parte notevole della Festa del S. Patriarca, fu la musica dei due Vespri e della Messa pontificale, dirette dal P. Emilio M. Norsa, Maestro di Cappella della Basilica. Fra le cose più notevoli che furono eseguite, ricordiamo il *Dixit* del Magni, il *Beatus Vir* del Perosi, il *Magnificat* del P. Martini Min. Conv., il *Confitebor* e l'*Inno* del nominato P. Norsa. La Messa fu composizione del celebre *Da Vittoria* del 1500, emulo del Palestrina, il *Credo* del Perosi, il

Digitized by Google

Graduale e l'*Offertorio* del P. Norsa suddetto. Notevole nei secondi Vespri il *Voce mea* del Vallotti. Siedeva all'organo principale il P. Antonio Piacentini M. C. organista della Basilica, furono esecutori, nella parte vocale e nella parte istrumentale, i professori del luogo ed altri valorosi artisti di Roma. Produssero effetto singolare il *Magnificat* del P. Martini, che fu il pezzo più grandioso della musica, specialmente nella michelangiolesca fuga finale, l'*Inno* del P. Norsa, che sembrò veramente un canto di amore al S. Patriarca, nonchè il *Graduale*, composto dal medesimo P. Norsa, il quale, con criteri particolari, richiamati dalla natura stessa del luogo, dispose tre cori, uno nell'abside, uno nella cripta, e il terzo nella volta della Chiesa di mezzo. La novità di questo fatto, la composizione, la difficoltà della esecuzione, egregiamente riuscita, la rievocazione sopratutto degli antichi motivi classici del luogo, rivelarono il valore e la genialità dell' illustre autore di questo bellissimo pezzo musicale. Per queste ragioni, trattandosi di un Maestro, che tanto egregiamente continua le tradizioni musicali della Basilica, abbiamo voluto chiedergli qualche cenno sopra l'opera sua, e siamo lieti di pubblicare la di lui risposta.

Il Graduale di S. Francesco

Ecco la lettera che ha scritto il P. Norsa a Mons. Faloci.

Assisi li 30 Ott. 1914.

Monsignore Reverendissimo,

« La carissima R. V. mi ha chiesto una re-
« lazione delle musiche eseguite nella solennità
« di S. Francesco in questa Sacrosanta Basilica
« Patriarcale: Le chiedo perdono se, di mezzo
« a innumerevoli occupazioni, giungo a soddi-
« sfare con un po' di ritardo il suo gentile de-
« siderio.

« Quanto alla musica, ho procurato attener-
« mi a un genere che, ottemperando ai desideri,
« anzi alle volontà della providenziale Riforma
« della Musica Ecclesiastica, si conciliasse con
« le esigenze artistiche, e, vo' dirlo, serafiche di
« questo Luogo Santo. A tale effetto bisognava
« risalire a' principi fondamentali che governano
« la dolce arte dei suoni.

« Se in ogni perfezione creata, riflesso della
« perfezione increata, Dio uno e trino, si ri-
« scontra l'accordo di tre elementi fondamentali
« negli enti comuni, l'unità, la verità, la bontà;
« nei corpi: peso, forma, misura; nell'individuo:
« l'essenza, l'esistenza, le proprietà, e via dicen-
« do), non è bisogno di dire quanto questo ac-
« cordo o principio ternario debba emergere ed
« emerga nel campo della musica, essendo come
« ognun sa la triade armonica *fondamento* e
« *ragione* della musica stessa. Ogni accordo mu-
« sicale in fatto consta di tre elementi: **fonda-**
« **mentale** o tonica, **caratteristica** o terza, **dominante**
« o quinta; disposizione questa in saliente modo
« atta a rappresentarci della Augustissima Di-
« vina Trinità il Genitore, il Generato, l'Amore
« che stringe il Genitore all'Unigenito. Ora, se
« nella musica in genere, quanto più il triplice
« accordo dovrà emergere in questo Luogo Santo,
« ove la triplice espressione è caratteristica pre-
« dominante? Fedele a questo criterio, si è cer-
« cato di svolgere un programma di musica che,
« per quanto le nostre povere forze consentivano,
« conciliassero la riverenza alle direttive Pon-
« tificie colle esigenze mistiche del Luogo Santo,
« incarnandone per così dire l'idea archetipa.

« Come sa, Monsignore, dopo la Riforma
« questa S. Basilica si trovò improvvisamente
« sprovvista di musiche che, ossequienti al *Motu*
« *Proprio* della S. M. di Pio X, rispondessero
« ai bisogni della liturgia locale. Bisognava com-
« porne di sana pianta, e questo da noi po-
« veri frati, non senza affanni, modestamente
« si è fatto, cercando ottemperare alle prescri-
« zioni ecclesiastiche, e insieme corrispondere ai
« desideri intimi, e fruire, diciamolo, delle ispi-
« razioni locali. Dove però il suesposto concetto
« doveva trovare la sua piena estrinsecazione,
« era in quella parte della Messa che, vuoi per
« la sua posizione liturgica, vuoi pel commo-
« vente significato del sacro testo, parve ed era
« più indicata ad agevolare la liberazione di
« quella armonia che triplice serpeggiava nel
« mistero delle volte, impaziente come di spri-
« gionarsi e diffondersi nei cuori: dico del *Gra-*
« *duale*. Atteso l'ordine e la disposizione dei
« pensieri e degli affetti espressi dalla liturgia
« francescana, non fu arduo nè difficile spremerne
« la triplice armonica idealità in triplice germe
« dallo stesso Graduale virtualmente accolta.
« Ciò poi fu tanto meno difficile, in quanto nella
« elaborazione musicale fu provvido e piacevole
« valerci degli stessi antichi motivi locali.

« Tre sono i concetti dominanti nel Gra-
« duale, e tre Cori furono chiamati a rappre-
« sentarli e per così dire a impersonarli; tre
« concetti se non diversi, differenti: certo co-
« spiranti al fine solo di significare la meritata

Digitized by Google

« Gloria di Francesco, che dal nobile gaudio delle « sue concezioni, attraverso la Penitenza, si li- « bera in Cielo. Ed ecco i Tre Cori, ciascuno dei « quali rispondendo al concetto locale rappresen- « tano le Tre Chiese (le quali, per estensione, alla « loro volta rappresentano, come ognun sa, i tre « gradi della Vita Spirituale, i tre ordini fran- « cescani, e via dicendo...). Ciascun Coro non solo « *rappresentava*, ma *occupava* effettivamente le « tre Chiese, non esclusa la Chiesa Superiore, per « quanto partecipava nelle masse corali collocate « fra la Chiesa di mezzo e la Superiore, e co- « municanti colla Chiesa di mezzo in grazia di « un'apertura alle volte di questa stessa Chiesa. « In cotali disposizioni, preparate, attente, amo- « rose falangi incominciano; la parola, il gemito « serafico, come è richiesto in forma salmodica, « al mite Francesco:

Quid mihi est in coelo?
Et a te quid volui super terram?
Defecit caro mea et cor meum:
Deus cordis mei, et pars mea Deus in [aeternum.

« È l'aspirazione dell'esule in terra, che va- « gheggia la Patria: è il monito del Serafino, è « la voce del Patriarca. E questa erompe dalla « sua stessa Tomba, e ad essa voce fanno divota « e sommessa eco, nella stessa Tomba, attorno « al Serafico Dormente, altre voci, dei diletti « suoi figli.

« Al reiterarsi blando della frase monastica, « nel riprodursi costante di quella parola che è « come un programma:

in aeternum,

« come un scroscio d'Arpe fende soavemente « l'aria commossa: uno zampillo di note sgorga « limpido dalla Chiesa di mezzo, quale a raggiun- « gere le volte e, come sembra averle tocche,

Alleluia alleluia

« spuntano d'alto: sono i giubili primi degli « Angeli che esultando salutano di lunge l'emulo « loro che *in coelum dives ingreditur.*

« Ma non più. Da l'orchestra (Chiesa di « mezzo), una voce nobile come di *storico*, cui « si intrecciano altre voci enarranti, a cui altre « più tenui d'alto rispondono, annuncia:

Franciscus pauper et humilis.

« La storia è la ragione della cantante epo- « pea francescana. Ma nello svolgersi di questa « istoria, l'*Alleluia* timidamente dianzi annun- « ciata, già s'inoltra, e grandeggia nelle fa- « langi canore, si nutre nelle navate fulve, si- « gnoreggia invadente, nel mentre da la Sacra « Tomba in ordinato corteo, coppie monastiche « sorgono gradualmente, e attraversando le cor- « sie laterali, vengono ad aggiungere unissono il « loro all'*alleluia* delle due Chiese superiori.

« Tale fu il concetto, non difficile in sè, ma « che esigeva qualche dilucidazione, per quanto « da alcuni compreso alla sola audizione del pezzo « musicale. Quanto al materiale adoperato nella « composizione, fu in massima parte il Grego- « riano a somministrarlo, giusta il precetto dal « *Motu Proprio* che vivamente lo raccomanda. « Quanto al sistema di risonanze, non nuovo « alla Basilica, potè concretarsi meglio atteso « che ciascuno dei tre Cori rivestiva un caratte- « re suo proprio, rappresentando i tre stadi di « altezza fonica: grave, medio e acuto. Quanto « alla esecuzione, salvo qualche piccola incer- « tezza naturale in una prèmiere, fu lodevole « in ogni sua parte. La voce del Patriarca ve- « niva per così dire trasmessa da quella perla « di tenore che è il Prof. Primo Vitti della « Basilica Liberiana a Roma, e a lui facevano « conspicua corona, componenti il coro di Cripta, « i giovani Minori del Professato di S. Damiano, « egregiamente istruiti dal Rev. Padre Luigi « O. M. diretti dal Prof. Gironi di Roma. Del « secondo coro (Chiesa di Mezzo) facevan parte « oltre il Noviziato risiedente nel Presbiterio, la « *schola puerorum* e serafica del Luogo, nonchè « alcuni fra i migliori cantanti delle Cappelle « Romane.

« Nel terzo coro (in alto) nelle rispettive « tribune loro, il Seminario Serafico Diocesano, « e scelti giovanetti della *schola* diretti dal chia- « rissimo Prof. Bartolini di Bevagna.

« Tutti poi insieme all'orchestra e all'organo « egregiamente toccato dal R. P. Antonio Pia- « centini, rinomato organista della Basilica, con- « corsero con la esperta valentia loro e più con « indefesso e fervido amore alla estrinsecazione « del concetto se non difficile in sè, arduo e la- « borioso. Tale concetto, è chiaro, rappresenta il « sistema, se non nuovo, l'adatto per la Basilica, « nè manca di praticità, da che due sole prove « occorsero alla concertazione del pezzo vasto « di proporzioni e molto particolareggiato. Non « giova quindi voltarci indietro, e in tale si- « stema, per quanto ne sarà concesso, potranno « eseguirsi le musiche, almeno nelle più grandi « solennità, tanto più che in questa benedetta

Digitized by Google

« Città non vi è oggimai davvero più penuria « di voci, come neppure di quella buona volontà « che, sia da parte dei Minori Conventuali, che « della stessa città di Assisi, specie in fatto di « musica, non è mancata mai.

« Debbo notarLe che il sistema di più Cori, « ciascuno con distinto carattere, si era tentato « anche l'anno scorso, con due Cori però soltanto, « ciò nell'*Offertorio*. Quest'anno il *Graduale* e « l'*Offertorio* ebbero la sopra descritta triplice « forma, con questa differenza dal primo al se- « condo, (differenza voluta dalla differente posi- « zione liturgica dei due pezzi): all'*Offertorio* « la Messa è più inoltrata; prossimi all'*Eleva- « zione* il primo Coro, dalla Cripta, raggiunta « la Chiesa di mezzo, è congiunto al Coro del- « l'Abside, ma i due Cori proseguono ciascuno « col proprio distinto carattere loro.

« La forma *binaria* o alternata, così semplice « e efficace, tutta propria della antica Liturgia « Cattolica, fu riserbata quest'anno al salmo « *Confitebor*, ove due fazioni si rispondevano l'una « all'altra, la prima nell'Abside dalle *Scholae*, « la seconda, secondo l'antico uso, dalla assem- « blea del Clero col popolo: dal Seminario Sera- « fico coi Religiosi di S. Damiano nella antica « tribuna pe' cantori che sormonta il Trono « Papale, e da altri Ecclesiastici nel sottostante « *Presbiterio* (Cappella Papale).

« Mi pare, Monsignore, di aver tirato molto « in lungo questa che doveva essere una sem- « plice relazione ed è divenuta invece un'ampia « dilucidazione, nè mi dolgo, conoscendo l'amore « ch'Ella porta a S. Francesco e a noi suoi po- « veri figli. In forza di questo amore oso con- « cludere con una considerazione che sento Le « piacerà.

« Fra molte armonie che accarezzavano in « quel mite Ottobre l'affollato uditorio, un'altra « armonia, se non a tutti, passò a molti inavverti- « ta, che era ed è la più importante, cioè che ogni « più eletta armonia è *fiato di vento*, ove non « avvivi la duplice fiamma dell'amore a Dio e, « per Dio, al prossimo. Era, Monsignore l'avrà « avvertita, l'armonia triplice nella unione dei « cuori. Era l'unione del popolo coi due Cleri « Secolare e Regolare, unione altamente intima, « sicura, efficace. E un altra unione, più umile « ma non meno cara e domestica, pareva cemen- « tarsi in quella canora assemblea: l'unione nei « cantici delle tre Famiglie Francescane, in un « accordo solo di figliale amore al Serafico Pa- « dre, di quella istessa una e triplice famiglia « che a' dì 4 Novembre 1910 a' piedi di S. S. « Pio X, nella sala del Trono in Vaticano acco- « glieva quel dolce e consolante monito Paterno, « che è un programma di armonie sicure e in- « defettibili:

« *Cor unum et anima una!* ».

« Potrò ingannarmi, ma non credo errato « affermare che il sistema dei tre Cori, oltre « essere adatto a questa Patriarcale Basilica, per « l'austera e industriosa natura sua, nel richia- « marci a quelle idealità rappresentative da cui « non rifugge nè ha rifuggito mai la Liturgia « Cattolica, è quel sistema appunto in cui par « meglio illuminarsi ed esultare lo spirito della « concordia. Che se il ministero dei cantici non « è stato estraneo all'apostolato pacifico del Se- « rafino d'Assisi, non poteva nè doveva se non « in triplice forma solennizzarsi in questo, che « di sua gloria celeste è in terra triplice teatro. « Oh! anche la Chiesa ha le sue dolci rappre- « sentazioni; anche l'Italia ha la sua Beyrhout, « ma questa è tutta *serafica in ardore*, e l'ottimo « Wagner d'Assisi è Francesco, che, per quanto « dorma, dal vivo scoglio, con voce di concordia « ancora canta e ancora canterà...

« Eccole adunque, o Monsignore, l'espressio- « ne di quelle intime idealità che, pure in or- « dine alle nostre povere musiche, abbisognava- « no di un confidente abbandono per esternarsi. « Trascielga fra molti, quei pensieri che meglio « si addicono ai lettori della « *Miscellanea* », e « se crede li pubblichi.

« Nella fiducia pertanto di avere in qualche « modo soddisfatto il suo desiderio, affettuosa- « mente La riverisco ».

Dev.mo in Gesù e Maria

Fr. Emilio M. Norsa O. M. Conv.

Il Revmo Padre Vicario Generale

In occasione della festa di S. Francesco, si recò in questo S. Convento il Revmo P. Vicario Generale P. M.° Domenico Tavani, il quale ricevette anche la professione di sei Novizii che avevano terminato l'anno di prova, ed impose l'abito serafico ad altri otto giovani che incominciavano il loro Noviziato. Il giorno seguente il Revmo P. Vicario tornò alla sua residenza a Roma.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 30-11-1914 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
NOVEMBRE – DICEMBRE 1914
Anno XV – Fasc. VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DISSERTAZIONE CRITICO-STORICA SUL COSÌ DETTO "LIBER MIRACULORUM,,

Una delle fonti più comuni, cui hanno fatto capo gli scrittori della vita di S. Antonio di Padova, è il così detto « *Liber Miraculorum* », pubblicato prima dal Wadding, secondo un manoscritto trovato presso le Moniali di Monte-Falco, e poi da' Bollandisti [1]) inserito già nella così detta « Cronaca de' Ventiquattro Generali » dell'Ordine Francescano; Cronaca, che è certamente anteriore, in massima parte, all'anno 1369; poichè in essa si esprime il desiderio che il Conte Elzeario di Ariano e la di lui Consorte Delfina, vengano, il primo, santificato e la seconda, beatificata [2]) cosa che avvenne nel 1369 [3]). La Cronaca continua poi a registrare avvenimenti fino al 1374, anno in cui termina, forse per la morte dell'Autore.

Al « *Liber Miraculorum* » si sono rifatti gli Storici di S. Antonio, dal XV secolo in qua, e, forse, più avanti ancora; e nessuno ne mise mai in dubbio l'autorità. Solo in questi ultimi anni gli ha negato ogni peso la critica contemporanea ed, interprete del pensiero moderno, in proposito, il Kerval scrive: « Si l'on étudie les sources du *Liber Miraculorum*, autant du moins que l'état actuel des documents Antoniens le permet, il est aisé de constater que ce *Liber* est une compilation, pure et simple, de récits lègendaires antérieurs dont quelques-uns y ont été reproduits textuellement, quelques autres résumés, beaucoup amplifiés et embellis, en vue de les rendre encore plus merveilleux » [1]). E, per tacere di altri, l'Abate Lepitre: « C'est une compilation qui date de la fin du XIV^e^ siècle (?), et dont les materiaux ont une valeur très diverse: malheuresement il ne semble possible, dans l'état présent des choses, de faire le départ du vrai et du contestable » [2]). E così, non sapendo, o non volendo, fare la cernita, si è finito col negare tutto, dubitando di tutto, ogni volta che vi si torna su.

Noi abbiamo studiato con calma il peso da dare al « *Liber Miraculorum* »: tutto abbiamo ponderato, secondo le nostre povere forze, ma anche, secondo le esigenze della critica di oggi (di quella meno demolitrice, s'intende!) ed è il frutto del nostro modesto studio che sottoponiamo volentieri al giudizio dell'oculato Lettore.

1) *Acta Sanctorum*, Vol. II. Iunii, ad diem XIII.

2) *Analecta Franciscana*, t. III. in Praef. n. II. p. VIII e pp. 485 e 558.

3) l. c., p. 486, n. I. p. 572. n. I.

1) LEON DE KERVAL. *S. Antonii Vitae Duae*... Paris. 1904. p. 258.

2) ALBERT LEPITRE. *S. Antoine de Padoue*. Appendices I. 7.

Digitized by Google

***

Per riuscire più chiari, spiegheremo, fin da ora, il nostro pensiero. È nostro divisamento il mostrare che l'autorità del « *Liber Miraculorum* » è, per nulla, menomata, dietro gli attacchi violenti dell'ipercritica di oggi. E per due capi, principalmente: *primo*, perchè il detto *Liber* fu approvato da un Capitolo Generale dell'Ordine, di cui faremo parola: *secondo*, perchè quello che l'Autore del *Liber* asserisce, è pienamente conforme, per quanto si può essere conformi, senza cadere nello sconcio di un' *imitazione prettamente servile*, con tutti gli Agiografi, precedenti e sincroni, che scrissero di S. Antonio. Ciò che formerà l'argomento di due capitoli. Quanto a quello poi che l'Autore aggiunge di nuovo, noi lo proveremo ugualmente vero, ricorrendo ai così detti argomenti interni. Se noi facciamo capo, infatti, a quei luoghi ai quali l'autore, presumevolmente, attinse, noi lo osserviamo veridico; spinto, come lo vediamo, dal desiderio di narrare i fatti, così come li trovò altrove narrati, desumendoli sempre da fonti ineccepibili, o da lui credute tali. Ciò formerà l'argomento di un *terzo* ed ultimo capitolo. Notiamo però, anche noi, che, in tanto risveglio di studi Francescani, molti Documenti saranno esumati che sono andati, per avventura, perduti: ed allora, ne siamo convinti, più piena ragione sarà fatta al « *Liber Miraculorum* ».

CAPITOLO I.

Il "LIBER MIRACULORUM" merita fede, perchè fu approvato da un Capitolo Generale dell'Ordine.

Cominciando dal titolo, possiamo osservare che desso non è quello originario, poichè gli fu adattato, per la prima volta, da' Bollandisti, nella prima edizione della loro colossale opera, nel 1698. Ma il titolo è bene scelto, è molto confacente al libro, gli calza a capello, essendo il libro una *raccolta di miracoli*. Il titolo originario sarebbe: « *Incipiunt aliqua de Vita et Miraculis Sancti Antonii de Padua, quae in eius maiori Legenda in toto vel in parte non ponuntur* »; col quale titolo è inserito nella Cronaca dei 24 Generali. E ciò, costantemente, in *nove* de' *tredici* Codici (il Lettore ci perdoni il forzato bisticcio!) de' quali si servirono i Padri di Quaracchi, nella loro edizione [1]): quello segnato con la lettera *B* (cioè quello di Hall) lo chiama: « *Vita Sancti Antonii de Padua* »; que' due segnati con le lettere *L* ed *N* (rispettivamente: di Leopoli e di Vienna): « *Vita Gloriosi Confessoris S. Antonii de Padua* »; e quello denotato con la lettera *F* (di Siena): « *Vita gloriosa S. Antonii gloriosi* ». Tutto ciò abbiamo notato perchè farà al nostro proposito; ed osserviamo anche che il codice *B* (di Hall) aggiunge un altro capitolo, ai sette onde è distribuito il *Liber* presso i Bollandisti, e dove esso termina presso tutti gli altri Codici, quello solo di Hall eccettuato. Quantunque la divisione per Capitoli, si trovi solo presso i Bollandisti.

***

Il P. Rodolfo Tossignano M. C. parlando degli antichi scrittori della vita del Santo, dice: « Scrissero di Lui il B. Giovanni Peckam, Arcivescovo di Canterbury; Fr. Giovanni di Cremona, Ministro della Provincia di S. Antonio: Fr. Matteo Pedelario, Lettore nella Provincia di Bologna; Fr. Raimondino, Lettore di Padova; Fr. Bartolomeo da Trento, dell'Ordine de' Predicatori. Scrisse anche di Lui un altro, che tacque il suo nome, nel 1316, la cui *vita* fu approvata da Fr. Giacomo Sacri, Ministro della Provincia di S. Antonio e da tutto il Capitolo che si tenne a Verona [1]); dove comandarono quei provvidi Padri che (il libro, o la vita) si avesse e si leggesse per tutto l'Ordine » [2]).

Esiste nella nostra Biblioteca di Vizzini (Sicilia) un antico libro, intitolato « Vita e Miracoli del glorioso S. Antonio di Padova, pel P. M. Bernardino Rocco, da Vizzini [3]) »; ed in esso è fatta pure recensione de' Biografi di S. Antonio. Così, nella *Prefazione* si legge: « Benchè molti e gravi autori, e per la dottrina e per la santità celebri, abbiano scritto la Vita del glorioso S. Antonio da Padova; alcuni in volume separato, come il B. Giovanni Pacano, arcivescovo di Cantuaria; Fra Giovanni Cremonese, ministro provinciale della Provincia di S. Antonio; Fra Matteo Predelario, lettore della Provincia di Bologna; Fra Raimondo, lettore di Padova; Fra Bartolomeo, lettore de' Pp. Predi-

1) *Analecta Franc.* t. III.

1) Il Capitolo di Verona, cui si accenna, è quello che vi fu tenuto nel 1348, ed in cui fu eletto Generale dell'Ordine il Farineri (*An. Franc.* III, 706). Secondo *Mariano* anche nel 1316 fu tenuto un Capitolo Generale, ma a Napoli; ed in esso fu eletto il Cesenate (*Comp. Chronic.*, ad Claras Aquas, 1911, p. 66). Che debba dirsi *Napoli* per *Verona*?

2) *Historia Seraph. Relig.* libri tres, l. I, f. 83 Venetiis, 1586.

3) Ediz. Palermo - Pietro Isola, 1654.

Digitized by Google

catori; Fra Giacomo Sacri, ministro provinciale della Provincia di S. Antonio nell'anno 1316, e questa vita fu approvata dai Padri del Capitolo di Verona, e da loro fu ordinato che, mandata per tutto l'Ordine, si leggesse da ognuno: Ed alcuni nelle loro opere, come il Serafico S. Bonaventura, Vincenzo Belluacense dell'Ordine dei Predicatori nello Specch. storial. lib. 3, cap. 131; S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza nella sua storia p. 3, tit. 24, c. 3.; Bartolomeo Pisano dei Frati-Min. lib. Conf. conf. 8. Rodul. Vescovo lib. I Seraph. Relig.: Ed altri in lingua italiana, come nell'anno 1532 Ippolito da Ponte diffusamente in due libri; Pietro Ribadenera e Pietro Maffei ambidue della Compagnia di Gesù, questo nei suoi 17 Confessori, e quello nel suo *Flos Sanctorum;* Luca Asserini ed altri; pure anch'io ... ».

Sul Rocco notiamo che il Bartolomeo da Trento non diede una vita a parte, ma parlò del Santo, assai brevemente, come portava il suo scopo, nel suo libro: « *Epilogorum in gesta Sanctorum* »; che S. Bonaventura ne tessè l'elogio nei suoi Sermoni [1]) sul Santo: e che il Ribadeneyra, scrisse propriamente in lingua Spagnuola; ma vi sono parecchie edizioni in italiano, dell'Opera di lui, ed una traduzione latina, fatta dal Canisio, ed è quella di cui si servì il Salazar nel suo *Martyrologium Hispanum* [1]).

Ritornando a noi, diciamo che non è nostro scopo determinare quali siano le Leggende da attribuirsi a questo o a quell'altro degli antichi Biografi recensiti dal Tossignano (e dal Rocco), come ha tentato di fare il R. P. Ferdinando Maria d'Araules O. F. M. [2]) e qualche altro, e non sapremmo dire con quanta fortuna: neanche possiamo assicurare che il Fra Giacomo Sacri, di cui innanzi, sia *autore* della Leggenda approvata dal Capitolo Generale di Verona (come vuole il Rocco) o la abbia, semplicemente, approvata, prima di quel Capitolo (come vuole il Tossignano) ciò che avrà dato occasione al Rocco di attribuire al Sacri la proprietà genetica di quella Leggenda, che il Tossignano chiama *anonima* ... [3]). Quello che vi è di certo, e che noi vogliamo fare risaltare, si è che *il Capitolo di Verona e, già innanzi, il Ministro della Provincia di S. Antonio* (di *motu proprio*, se il *Liber* non è di lui; in un capitolo provinciale, e *per volere o deferenza del Capitolo*, se il libro è di lui) *approvarono una vita, o Leggenda del Santo Taumaturgo Francescano, ed il Capitolo di Verona comandò che venisse diffusa e letta in tutto l'Ordine.*

Domandiamo ora: qual'è la Vita approvata dal Sacri e dal Capitolo di Verona?

Non è il *libro de' miracoli!* rispondono i Bollandisti, che si erano rivolta questa stessa domanda. Ed adducono le loro ragioni: « Poichè in una tale vita, quantunque io non dubiti (è il Papebrochio che parla) che vi si debba fare parola della Traslazione (fatta nel 1263) del miracolo della lingua incorrotta, come davvero si legge nel N. 68 (meglio 69) del *Libro dei Miracoli*.... pure non può essere un tal libro che approvò il Capitolo; sia perchè tutt'altro titolo gli si può dare, che quello di *Vita*, sia perchè vi si narra un miracolo avvenuto nel 1367. Che anzi, sembra che tutto vi sia raccolto da' di-

1) Nello Scaff. XXI, n. 490 della Biblioteca Antoniana di Padova si trova un codice membranaceo del secolo XIII, intitolato « *Sermones de Sanctis* ». È una ricca raccolta di dotti Sermoni, fra i quali ve ne ha due (i due dei quali ci interessiamo) che si trovano stampati fra le Opere *incerte* di S. Bonaventura. Riferisce il nostro P. Iosa nel suo libro « I Codici manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova » p. 205, che tali due Sermoni, assieme a quelli che nel detto Codice si trovano in onore di S. Francesco e di S. Chiara, furono pubblicati come « Sermoni di S. Bonaventura » da A. M. L. Sacerdote di Padova (Antonio Maria Locatelli) nel 1882. Il P. Iosa citato, però, inclina a credere che i detti Sermoni non possano attribuirsi al Santo Dottore; e ciò, perchè l'Oratore, rifacendosi alla Leggenda di S. Francesco, (perchè è dei Sermoni sul S. Patriarca che parla, più particolarmente, il P. Iosa), chiama *ottima* e *propria* una similitudine desunta dalla Leggenda, scritta dal Santo Dottore: cosa disdicevole in tutti, e specialmente in un Santo, il lodarsi nelle sue opere! E ciò fa anche in due altri luoghi dei Sermoni, rifacendosi alla Leggenda. In oltre, si trovano due Sermoni, nel medesimo Codice (è il P. Iosa che parla!) il cui stile è alquanto differente da tutti gli altri. Ma, a noi pare, che debba punto soffrire l'umiltà di un Santo, se si rifà alla vita di un altro Santo, quantunque scritta da lui stesso. Erano le meraviglie del Santo Patriarca che brillavano agli occhi di S. Bonaventura, e non quello che egli, storico fedelissimo, ne aveva narrato. In oltre, non è un mistero, molte similitudini e dizioni prese il Santo Dottore dalla Leggenda del Celano, e poteva benissimo lodare il Celano, invece di lodare sè stesso. La differenza di stile che sembra *più rimesso e più facile* in due Sermoni, si può spiegare dal fatto che non sempre si riesce a dare ugual forza ed ugual veste ai propri pensieri, che *bonus quandoque dormitat Homerus;* quantunque apparisca sempre l'identità dello scrittore nelle sue opere. Non vi sono, dunque argomenti apodittici per i quali si debba disdire al Santo Dottore la proprietà genetica che gli ascrive con sode ragioni il Locatelli.

1) Tom. III. ad 13 Iunii.

2) *La Vie de S. Antoine de Padove par Iean Rigauld*... Ligugé (Vienne) 1889, nell'*Introduction*.

3) L'incognito dell'Autore, la sicurezza con cui scrive delle cose dell'Ordine, l'approvazione fattane, prima dal Sacri, Provinciale di Padova, e poi dal Capitolo di Verona, che comandò la diffusione della Leggenda, per tutto l'ordine ... tutto c'induce a credere che l'Autore del *Liber* è un Frate Francescano della Provincia di Padova, donde si diffuse l'opera.

Digitized by Google

versi luoghi delle Cronache, senza ordine cronologico e *senza far cenno* della magnifica Traslazione che ebbe luogo nel 1350 » [1]).

Pure, col dovuto rispetto ai benemeriti Bollandisti ed a tutti gli altri che, conseguentemente, assicurano essere impossibile che il « *Liber Miraculorum* » sia la Leggenda, o la Vita, approvata dal Capitolo di Verona, noi affermiamo che *desso lo è*, e ci adopereremo a provarlo, se valgono qualche cosa gli argomenti che sottomettiamo al giudizio del sennato Lettore.

***

Avanti tutto, mettiamo da parte, come distruggentesi da per sè stessa, l'ipotesi che la Leggenda approvata dal Capitolo in parola, sia la così detta Leggenda *Benignitas* [2]). Per escluderla, basterebbe notare questo solo: che il Capitolo di Verona volle provvedere, e provvide di fatto, che la Leggenda, da esso autenticata, *si avesse e si diffondesse per tutto l'Ordine:* « *cautum est, autem* (è di una cosa già avvenuta, già messa in pratica, che qui si parla!) *a discretioribus Patribus, ut per totum Ordinem haberetur et legeretur* » [3]). Ora, dietro una sì provvida misura, dietro l'approvazione data dal Capitolo alla Leggenda, è ovvio pensare che molte copie si facessero di essa, che se ne facessero tante, quante sarebbero state sufficienti, almeno, per tutte le Provincie dell'Ordine, ed altre se ne riproducessero, in seguito, almeno per i più ragguardevoli conventi. E tutte queste copie, non *potevano tutte andare perdute*, quali che siano state le peripezie cui andarono soggette! Chi non vede di leggieri, essere stato impossibile trattarsi, per questo solo motivo, della Leggenda *Benignitas*, della quale, fatta astrazione di quella menzionata nell'Inventario, del 1381, della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi [4]), e che può essere benissimo qualcuna di quelle due che rimasero superstiti, trasmigrata, chi sa quando? poichè più non ne parlano documenti posteriori; fatta astrazione di essa, ripetiamo, due soli Codici sarebbero evasi dalla generale distruzione, che dovea avverarsi in *tutte le provincie* ed in *tutti i luoghi*, dove vi aveva Conventi, e questi stessi due Codici, uno completo, ed uno incompleto; il completo, quello di cui si servì il Surio; [1]) l'incompleto, quello che presenta i frammenti, pubblicati dal Léon de Kerval?

Se non vogliamo incorrere in un assurdo manifesto, dobbiamo mettere da parte la Leggenda *Benignitas*, ed occuparci delle altre. Notiamo, per dir più, che tutte le ragioni addotte dal Kerval, che gli fanno ascrivere quella Leggenda al principio del secolo XIV, sono tali che rimangono in tutto il loro vigore anche per l'anno 1274; poichè, dei fatti narrati da essa Leggenda *Benignitas*, e degli argomenti addotti dallo stesso Kerval, [2]) non ve ne ha neppur uno

1) *Acta Sanctorum*, 13 Iunii, *Comment. praev.*

2) Questa Leggenda ha un tale titolo dalle prime parole con le quali essa esordisce. Così infatti ci è presentata dal ms. di *Rosenthal*, pubblicato per la prima volta da Léon de Kerval: « Ista quae sequuntur extracta sunt in diversis locis ex alia quadam Legenda Sancti Antonii, quae incipit: *Benignitas et humanitas Salvatoris Nostri* apparuit in hoc saeculo . . . (Vedi: *Sancti Antonii Vitae Duae*, pp. 159-160).

3) Tossignano, l. c.

4) Mss. 691, Kerval, *S. Antonii Vitae Duae*, p. 185.

1) Il Surio (De Probatis Sanctorum historiis, ad 13 Iunii) non fece altro che rimaneggiare la Leggenda *Benignitas*, il cui Codice non poterono più trovare i Bollandisti (*Acta Sanctorum*, Tom. II Iunii, de S. Antonio P., Comment. n. 5): ma il Surio, com'ei stesso dichiara, ne *mutò lo stile, mantenendone*, anzi troncandone, la sostanza (l. c.). Il Kerval adduce tre brani della Leggenda *Benignitas*, confrontandoli con la *Vita* del Surio, per provare che « il la suit pas á pas pour le fond, se bornant, presque constamment, á en remanier la rédaction, tout en conservant quand même intactes de fort nombreuses expressions (Kerval, l. c. p. 128.). La rassomiglianza è evidente. Noi crediamo, però, che il Surio ebbe un Codice differente, da quello di *Rosenthal*, per le mani: un Codice intero, e non mutilo, com'è quello pubblicato dal Kerval. Poichè molti altri episodi, sono presso il Surio, che non trovansi nell'edizione del Kerval. Ed il Surio attesta di avere *omesse*, non *aggiunte*, altre cose, *absque tamen historiae detrimento*, e di essersi servito di una sola vita, *scripta a quodam Patre franciscano*.

2) Eccoli gli argomenti del Kerval, in succinto:

1. La Leggenda *Benignitas* si trova menzionata nel ms. 691 della Biblioteca di Assisi, allora del Sacro Convento, contenente un inventario di libri compilato nel 1381 (Kerval, *Vitae Duae*, p. 185).

2. Il *Liber Miraculorum* vi fece capo largamente (p. 185-186).

3. Essa è un' *amplificazione* di fatti primitivi, oppure *un processus du merveilleux* che include un lavorio di fantasia, che non la dimostra di un tempo più vicino ai fatti che narra (p. 187).

4. Parla dei *Flagellanti* che' comparvero, dice il Kerval, nel 1260 (p. 190).

5. È un' amplificazione anche del *Dialogus de Vita Sanctorum Fratrum Minorum*, scritto verso il 1245 p. 191-194) . . . Ma tutto ciò, diciamo noi, astrazione fatta delle amplificazioni e dei *processus* che fanno sì bel giuoco nella fantasia dello scrittore, e che, dato e non concesso, sopporterebbero ugualmente una spinta indietro di 42 anni; . . . tutto ciò, ripetiamo, conviene anchè per l'anno 1274, in cui scrisse Giovanni Pekam. L'argomento poi, desunto dal silenzio del Rigauld, *che non fece cenno di essa Leggenda Benignitas*, quantunque scrivesse la sua fra il 1293-1303 (Kerval, p. 186) è un argomento negativo che nulla prova. Rimane, anzi, in tutta la sua maschia fermezza l'obbiezione che il Kerval si propone, basata sopra un *retorqueo argumentum*, provante che neanche la Leggenda *Benignitas* fa cenno del libro del Rigauld; e non lo fa, perchè anteriore di almeno venti anni. Il Rigauld scrisse in Francia e, quantunque fosse un *actif*

Digitized by Google

che ostacoli quella data. Del 1274, noi parliamo, poichè ci è detto come, sotto il Generalato di *Girolamo di Ascoli*, che fu poi papa Nicolò IV, Generalato che durò dal 1274 al 1279, Fra Giovanni Peckam (nato verso il 1232-1236, morto nel 1292) [1]) ricevette mandato dal Generale, di scrivere una biografia di S. Antonio. [2]) Ora noi riteniamo col Mandach [3]) e col D. Lempp [4]) che la biografia del Peckam, sia proprio la Leggenda *Benignitas*. E non ci reca disdetta l'obbiezione mossa dal Kerval, che, cioè, gli scrittori che ne parlano (della Leggenda del Peckam), la innalzano alle stelle « comme une merveille de style » [5]). Poichè dalle parole del Glassberger, che primo la lodò, e cui tutti si rifanno, e che il Kerval cita, non si deduca necessariamente che il Peckam fosse *forbitissimo* scrittore di latino, ma solo uno *scrittore capace, e famoso* (non scrittore, ma) *Maestro* di Teologia: « *Claruit eodem tempore frater Ioannes de Peczamo* (Peckhamo), *vir magnae sufficientiae et virtutis, multum famosus magister sacrae theologiae, qui de mandato Fratris Hieronymi, generalis ministri, vitam beati Antonii Paduani miro stylo conscripsit* » [6]). Molte cose sono *relative*, nel mondo; e lo stile della detta Leggenda *Benignitas*, se non è proprio ciceroniano, non manca però di una tal quale eleganza e proprietà, e tale, da contentare ed attirarsi gli elogi di un cronista, rifacentesi ad un'epoca in cui la lingua latina era tanto in decadenza. Ed il Glassberger era certamente più facile a lodarsene, di quello che non sia il Kerval!

***

Messa da parte la Leggenda *Benignitas*, procediamo all'assunto con un *argomento*, ancora qui, *di esclusione*. Escludiamo, cioè, che, fra le Leggende anteriori all'epoca del Tossignano, il Capitolo di Verona avesse approvata quella del Peckam, del di Cremona, del Pedelario, del Raimondino, e del da Trento (nè altre ne conobbe il Tossignano che, altrimenti, le avrebbe recensite); poichè se fosse stato di pubblica ragione il nome dell'autore della Leggenda, il Capitolo di Verona ne *avrebbe declinato il nome*, per meglio chiarire qual libro autorizzava e quale prescriveva si leggesse. Quindi, non si tratta di una Leggenda, il cui autore voleva essere nominato; ma di una Leggenda *anonima* o tale, il cui autore, o era perfettamente incognito, o non voleva essere conosciuto. Altra non ne rimane, che il così detto « *Liber Miraculorum* ».

Questo argomento ha, a nostro modo di vedere, tanto peso, che basterebbe, da sè solo, a provare l'assunto. Ma abbiamo dell'altro.

a) Una *prima* prova ce la offrono i medesimi Bollandisti. È la seguente: *Il libro de' miracoli* parla della Traslazione avvenuta ai tempi di S. Bonaventura; cosa che avrebbe dovuto fare un libro scritto nel 1316 (attestano i Bollandisti). Dunque il « *Liber Miraculorum* » è quella Leggenda.

b) Una *seconda* prova ce la offrono gli stessi Bollandisti; e noi ne tiriamo profitto: *Il libro de' miracoli* non parla della famosa seconda Traslazione fatta nel 1350; *cosa inverosimile* in un libro scritto in Italia e dopo il 1367 (questa è la data che si vuol dare al detto libro, come vedremo!); e *cosa impossibile* a narrarsi in un libro del 1316 (è la data che noi gli vendichiamo!). Dunque il « *Liber Miraculorum* » che tace di questa famosa Traslazione è la Leggenda approvata dal Capitolo di Verona: poichè non può essere quistione di tutte le altre, che abbiamo, già innanzi, escluse.

c) Una *terza* prova la abbiamo dal fatto stesso che il « *Liber Miraculorum* » è inserito nella *Cronaca dei 24 Generali*, come facente parte di essa. È lo stesso che dargli un posto *giuridico;* è lo stesso che *continuare, secondare, mettere in pratica* l'approvazione datagli dal Capitolo di Verona; e fare in modo che esso *fosse maggiormente diffuso e letto* in tutto l'Ordine, in una alle Cronache trattanti delle cose di maggior rilievo, dei tempi primitivi dell'Ordine.

d) Una *quarta* prova la deduciamo dal fatto che tutti gli autori che scrissero del Santo, da indi in poi, e fino ai giorni nostri, vi si riferirono fidentemente, trascurando, anche, tutte le altre leggende anteriori, che non sono state

chercheur, pure ignorò la Leggenda del Peckam, scritta in Italia, (se pure la ignorò, come diremo nel Cap. III). in un tempo in cui le comunicazioni non erano così facili, e per un libro che, date le pochissime copie che se ne trovano, si presume che non andò molto diffuso. Nulla osta quindi, che sia essa la Leggenda del Peckam. Nel modo poi con cui l'autore fa menzione della sètta dei *Flagellanti*, che egli loda per le divote loro consuetudini (Kerval, l. c. p. 219), noi abbiamo una prova evidente che quella Leggenda non potè essere scritta dopo il 1313, anno in cui quella sètta si mostrò ributtante per tristi eresie, eresia abominevole essa stessa. (Cf. *De vitiis sectis et dogmatibus omnium haereticorum . . .* per Gabrielem Prateolum Marcussium, Colonia 1569, ad verbum *Flagellantes*).

1) WADDING ad ann. 1278. N. 29.

2) CLASSBERGER, *Chronica, An. Fr.* II. pp. 90-91.

3) *S. Antoine de Padoue et l'Art. Italien*, p. 24. n. 2.

4) *Zeitschrift*, XI. p. 211.

5) p. 196-197.

6) GLASSBERGER l. c.

Digitized by Google

esumate che in tempi a noi molto vicini. Quantunque fossero a portata di tutti, almeno le due del ms. 74 della Biblioteca Antoniana, in Padova [1]).

Son queste le prove che noi abbiamo in favore: sciogliamo ora le obbiezioni in contrario.

a) Esso non è *vita*, dicono i Bollandisti; nè si siegue l'ordine cronologico ne' fatti che si adducono.

Che non vi sia osservato l'ordine cronologico de' fatti, questo lo ammettiamo; ed in ciò vediamo certamente un difetto, per i tempi nostri, in cui si vuole che tutto proceda con ordine e *come per cause ed effetti*. Ma è ben raro trovare, nei secoli di mezzo, una *vita* o *leggenda* che si attenga, rigorosamente, all'ordine cronologico. Non lo fecero nè il Celano, nè S. Bonaventura (attenendoci ai migliori de' nostri), e che pure riuscirono così bene nelle loro Leggende. Ed ammettiamo pure che il « *Liber Miraculorum* » non sia una *vita completa*. È un riepilogo delle più antiche Leggende; è un *supplemento alla Leggenda* primitiva, a quella *più grande*, come attesta l'autore stesso nel titolo che diede al suo libro, come risulta dalla maggior parte dei Codici vigenti, e consultati. Nessun'altro scopo, nessuna pretesa (vogliamo così chiamarla?), ha l'autore del libro, che quella di aggiungere i fatti più salienti che mancavano nella *Leggenda prima* e che erano stati riferiti, sparsamente, nelle altre Leggende, anteriori ad esso. Vi aggiunge anche dei fatti che, non erano forse riferiti altrove, ma che a lui certamente constavano, brigandosi anche di porre un'aggiunta per quelli autenticati davanti al Vescovo di Padova [2]). Ed ecco che quattro de' Codici citati, lo chiamano apertamente: *Vita di S. Antonio;* gli altri lo dicono un *florilegio*, si direbbe quasi, della Vita e de' miracoli del Santo. Scopo dell'autore era, dunque, quello di formare una *vita*, una *leggenda;* ed i Bollandisti stessi le danno il titolo di « *Altra Leggenda* oppure *Libro de' Miracoli* ». È qui, anzi, che occorre la prima volta una sintesi, un riepilogo cronologico della vita del Santo, e vi si notano gli anni che visse, e quanti ne visse nel secolo, quanti nel Monastero di S. Vincenzo in Lisbona, quanti in quello di S. Croce in Coimbra, e quanti da frate Minore [3]).

1) Azevedo, *Dissertazione* § II.

2) Tale aggiunta, secondo noi, rispecchia di molto la collezione di miracoli fatta approvare dal Vescovo di Padova da Pietro di S. Raimondo (Cf. Rigauld, *De miraculis*, p. 130, 132, 134, 138, 140, 144, 160, 152).

3) Fuerunt autem in universo anni totius vitae beati Antonii XXXVI. Vixit namque in domo paterna annis XV, in monasterio sancti Vincentii duobus annis, in monasterio vero sanctae Crucis de Colimbria IX annis, postremo in Ordine beati Francisci multis clarus signis et miraculis X annos feliciter consummavit. (Sub N. 37, apud Bollandistas *An. Franc.* III, 141).

Il fatto stesso, poi, che non fu abolita la prima Leggenda di S. Antonio, come avvenne di quella di S. Francesco, dopo che apparve l'altra scritta da S. Bonaventura, [1]) mostra che

1) Il Capitolo Generale di Pisa del 1264 approvava la così detta *Leggenda Maggiore* di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, per incarico del Capitolo Generale di Narbona del 1260. Il Capitolo Generale di Parigi, poi, nel 1266, comandava che si abolissero tutte le *leggende* anteriori, (cioè quelle del Da Celano) e si leggesse solo quella del Santo Generale. L'atto del Capitolo fu un *atto sconsigliato*, certamente, ma un *atto di deferenza* verso il S. Generale che, come è detto negli Atti di quel Capitolo, scrisse « *prout habuit ab ore illorum qui cum B. Francisco quasi semper fuerunt* ». Quindi noi non sottoscriviamo a quanto scrivono i Rr. Pp. Ferdinando Maria d'Araules (La vie de Saint Antonine de Padoue par Jean Rigauld, Introd., pag. II) e Niccolò Dal Gal [S. Antonio di Padova, Introd. III], che dietro ispirazione di scrittori di equivoca sincerità storica, sono usciti, specialmente quest'ultimo, nella seguente catilinaria: « Il partito che forzava Tommaso da Celano e tante reticenze relativamente a S. Francesco nella sua *vita prima;* il partito che faceva mutilare la Leggenda dei Tre Compagni (chi l'ha oggi veduta questa Leggenda, se dessa non è la *seconda* del Celano?) e che più tardi strappava al Capitolo Generale del 1266 l'ordine di distruggere le Leggende anteriori a quella di S. Bonaventura (dunque S. Bonaventura fu pure del partito, cui fece causa comune nello scrivere la sua Leggenda!) il partito che parecchie volte (sic!) invase le biblioteche di Assisi e di Padova per fare sparire in parte quelle ingenue ma veridiche biografie, le quali potevano dare ombra alle idee dei *fautori del rilassamento* (intendi: i Conventuali, poichè lo scrittore è dell'*Osservanza*), non poteva risparmiare i documenti agiografici, riguardanti il Taumaturgo Padovano (quali? ci farebbe piacere il saperlo; almeno per la cronaca!) il quale, contrariamente all'opinione di alcuni critici (e, dunque, la *critica*, e, certamente, *la sana*, che si oppone!) fu uno degli avversari *più formidabili* (e pure è tanto dolce e mite la figura del Santo!) di frate Elia come ci prova la testimonianza *formale* (sic!) del Minorita Inglese Fr. Tommaso Eccleston. (Vedi Dal Gal. l. c.).

Non è nostro scopo smentire qui l'ultima accusa, relativa al preteso litigio di S. Antonio con Frate Elia, basato sulla *gratuita* asserzione dell'ippocondriaco Frate Inglese, tanto *formale* (quella testimonianza) che il teste non era affatto presente e neanche era in Italia, luogo dei supposti avvenimenti, che egli non nega di avere udito a narrare (Factum est tam immensum gaudium et ineffabile, alla deposizione di Frate Elia, quale nunquam *dixerunt* se vidisse, *qui interesse meruerunt*. Bel *merito*, capperi! E non s'incomoda neanche a dirci chi furono questi privilegiati! - V. Thomas de Eccleston, *De Adventu Minorum in Angliam*, *An. Fr.* I, 243), ne ciò noi potremmo in una nota; ma promettiamo di farlo, quando che sia, a Dio piacendo. Notiamo solo che, siccome tutto quel preteso litigio è basato sopra un *falso supposto* che, cioè Frate Elia fosse Generale dell'Ordine dal 1227 al 1231, quando S. Antonio era ancora tra i vivi, e quel *supposto* è oggi riconosciuto *storicamente falso* (*An. Franc.* III p. 694-695. Azzocchi M. C. *Nota XXVI ad vitam Polentonii*), caduto il supposto, cade da sè la *formale* testimonianza. E poichè il R. P. Dal Gal giura sulle asserzioni del rinomato Paolo Sabatier, noi lo rimandiamo su questo

Digitized by Google

non era una Leggenda completa, quella che approvava il Capitolo di Verona; ma era un compendio di miracoli, una sintesi dei fatti principali, della Vita del grande Taumaturgo, che per la virtù miracolosa appunto si distingueva, ed a questa virtù, a questo distintivo, doveano volere, quei Padri, che si desse maggior lume, che si mettessero in più chiara luce, poichè più luminosa e più bella ne sarebbe venuta fuori la maestosa figura del Santo. A questo provvedeva appunto il « *Liber Miraculorum* ».

punto, a « l'*Examen de la vie de Frère Elie* du *Speculum vitae* . . . » par Paul Sabatier (p. 168, alias 4, n. 1) e si persuaderà meglio del come va la bisogna.

Aggiungiamo che noi non potremmo, qui, tutta confutare le tiritera delle accuse, basate tutte sur ipotetiche asserzioni. Solo facciamo notare (ne' limiti permessici dalla carità, che non vogliamo offendere) che non sappiano affatto spiegarci come mai i sopra cennati Rr. Padri, o chi per loro, sieno venuti alla strabiliante conclusione che qualcuno si sia imposto sul Celano (è il Sabatier che lancia, primo, l'accusa, *Vie de S. François* p. 41 ss., *Speculum Perfectionis*, p. XCVIII, e l'accusa è anche raccattata dal D. Lempp., *Frère Elie de Cortone*, Etudes Bibiographiques, p. 16. n. 4 in fine, pag. 17-20) e sui Tre Compagni (dato che esista, oggi una Leggenda dei Tre Compagni!) e ne abbia fatto mutilare *le leggende*. Bisognerebbero delle prove, e non le hanno. Una sola cosa facciamo ossevare: che *partito* è *fazione*, ribellione *aperta* e *latente*, contro l'*autorità costituita* e un *corpo formato legalmente;* e che, al tempo, cui i predetti Reverendi e Signori si rifanno, non esisteva altro che l'Ordine, solo l'Ordine, e *niente altro che l'Ordine*, istituito da S. Francesco, approvato da Innocenzo III, e poi da Onorio III. L'*Ordine*, diciamo, con le *sue* chiese, i *suoi* conventi, le *sue* cattedre, i *suoi* maestri, i *suoi* scrittori, i *suoi* privilegi, le *sue* biblioteche (*sue* e *suoi*, diciamo: prescindendo dal valore *canonico* delle parole), i *suoi* Superiori, uniti l'uno l'altro, dipendenti l'uno dall'altro, e *tutti* viventi in comunione col Romano Pontefice, da cui ricevevano privilegi e movimento. Questo solo esisteva, a que' tempi, e nulla più. Poichè lo storico non può tenere conto delle *manifestazioni sporadiche e deleterie* che fanno capolino a quando a quando, in ogni albero rigoglioso e vitale; e le ricorda solo per colpirle, per stigmatizzarle, per biasimarle, per condannarle, come fecero e dovevano fare i Superiori; come fecero i Papi. Poichè furono manifestazioni nocive quelle tali; che non erano spinte da desiderio di meglio vivere, o più santamente operare, poichè in tal caso, le avrebbe agevolato l'Ordine, come più tardi agevolò la Riforma Cappuccina e quella Alcantarina, come mai ostacolò la sana Riforma impresa dal B. Paoluccio Trinci, cui diede moderatore e capo S. Bernardino da Siena; ma erano manifestazioni tali che, non molestate, recavano nocumento, non sbarbicate, attentavano all'esistenza dell'Ordine, che volevano svisare, con le loro idee di pazza riforma, senza umiltà e senza ubbidienza. Rifacendoci poi, a le Biblioteche di Padova o di Assisi, che sono *specificatamente* nominate, noi non sappiamo persuaderci, lo diciamo candidamente, come mai l'Ordine, che sempre le ha avute, che fino a ieri le ebbe, abbia potuto *saccheggiarle*, se le mise su con tanti sacrifizi, con tanti sudori, mentre le *pretese* vittime pensavano unicamente a darsi pazza impresa in dimostrazioni anarchiche e piazzaiole, ed a trascendere ad atti di brigantaggio, il cui ricordo offende tuttavia ogni onesto . . . *e tanto secol vi corse sopra*. Che se le *ingenue biografie*, che si

b) **Ma, se il Capitolo di Verona approvò il « *Liber Miraculorum* », come si spiega la presenza, in esso, di un miracolo avvenuto nel 1367?** [1]).

È quello che ci proponiamo di chiarire.

Cominciamo dall'addurre il fatto. È narrato ai N. 66-67 (della distribuzione esistente presso i Bollandisti) [2]) **che nell'anno 1267, (oppure 1367, secondo i diversi Codici) l'illustre Odoardo, principe di Aquitania, radunando uomini, per andare in aiuto di Pietro Re di Castiglia, cacciato dal regno e messo in fuga da Enrico fratello illegittimo di lui, voleva (il detto Odoardo) condurre seco (forse per i bisogni eventuali propri e de' propri uomini) un tal Pietro, valente Chirurgo, il quale, divoto di S. Antonio, voleva dal Santo un segno sensibile per sapere se quell'andata sarebbe per essere di salute, o di danno, all'anima sua. Allo scopo, fa celebrare una Messa da un frate Francescano, all'altare del Santo,**

rimpiangono, sono simili a quelle che si son venute cavando fuori, *da spurie fonti*, da più *spurie date* (e che son tutte posteriori di un secolo, o giù di lì, al tempo cui si vuol rifarsi, e lo ammettono coloro stessi che le portano alle stelle, incusando l'uno le esumazioni dell'altro e non riuscendo a mettersi di accordo, l'uno l'altro), son tutte simili al così detto *Speculum Vitae*, alla supposta *Legenda Vetus*, agli *Actus S. Francisci et Sociorum*, allo *Speculum Perfectionis* (nella 1. e nella 2. redazione), ai presunti e comodi piati di Fra Leone . . . allora gli antichi Padri hanno fatto bene a levarle di mezzo, dato che lo avessero mai fatto; come attualmente si farebbe bene a non metterle in ballo, chè non sono tempi da piati monacali quelli nostri. Molto più, che *nulla nulla* ne soffrirebbe la Storia Francescana che si vuol ripiantare da capo, su basi *apocrife e false*, non *ingenue* e *veridiche*. Riguardo ai *documenti Antoniani*, poi, che ci si incolpa di aver fatto sparire, ognuno vede quanto è insulsa l'accusa; poichè l'Ordine ha sempre *gelosamente* e *religiosamente* conservato quel tutto che riguarda il Santo Taumaturgo, come lo conserva ancora, e *santamente* sempre. Sull'accusa lanciata contro il Capitolo di Parigi, abbiamo già manifestati i nostri sentimenti. Aggiungiamo, però, che ci sorprende l'incoerenza e la contraddizione in cui cade il Rev. Dal Gal. Come mai, domandiamo, il Capitolo di Parigi, che dà l'ordine vandalico ad istigazione del *partito*, ordina la distruzione della Leggenda *prima* del Celano, se fu scritta sotto la dettatura e le imposizioni del medesimo *partito?* È una contraddizione madornale, questa! che non torna a lode dello scrittore. Anche il Kerval ha osservato, sulla supposta mutilazione della *Leggenda prima* del Celano: « Mais de cette mutilation violente d'un texte primitif plus entier nous ne trouvons pas, il faut l'avouer, ni dans la teneur grammaticale du texte actuel, ni dans les leçons ou variantes des manuscrits les plus anciens, de preuves matérielles et péremptoires (l. c., Introduction, p. 12) ». — Ed ora un *per finire:* « *Se il tuo occhio sarà semplice*, dice il Vangelo (Matth. 6, 22; Luc. 11, 34), *tutto il tuo corpo sarà luminoso* ». L'occhio semplice, adunque, e saremo perfettamente d'accordo, *in visceribus Iesu Christi* (Phili. 1, 8).

1) *Acta Sanctorum*, l. c. - *Liber Miraculorum*, c. VII, N. 66, 67.

2) Vedi anche *An. Franc.* III, 155.

Digitized by Google

nella Chiesa Minorita di Bordeaux, ed ecco che, nel mezzo della Messa, vide la statua del Santo agitare il capo, come in segno di disapprovazione. Rimase stupito il Chirurgo, stropicciò bene gli occhi, guardò meglio, e vide proprio lo stesso. Non sapea cosa risolvere, il meschinello, ed uscì di Chiesa, con l'animo in forse, sul da fare, e così rincasò. Non andò guari, che si portò un messo da lui, invitandolo a recarsi subito dal Principe. Andò e, facendoglisi innanzi il Siniscalco gli domandò: — Siete voi pronto di andarne col Principe, nella Spagna?

— Signore, io son pronto a mettermi a disposizione di lui, rispose il Chirurgo.

— La risposta è degna di un suddito fedele e devoto, riprese, sorridendo, il Siniscalco; or bene: vi fa sapere, il Principe, a vostra consolazione, che egli vi permette di non accompagnarlo, se altro non vi venisse ordinato [1]).

Il bravo Chirurgo tornò dai frati Minori, ringraziò il Santo del favore fattogli, ed attestò tutto questo con giuramento. — Questo è il fatto.

Notammo poco avanti che vi ha divergenza tra i Codici, nel segnare la data del fatto. De' *tredici* Codici, in fatti, consultati dai Pp. di Quaracchi, *otto* di essi lo vogliono avvenuto nel *1267;* e non nel *1367* [2]). Notarono anche i Bollandisti che il Codice, di cui si servì il Wadding, attribuiva quel miracolo al *1267;* ed essi ascrissero ciò ad un errore dell'amanuense (come fecero per gli *otto* Codici i Pp. di Quaracchi), che pose l'anno *duecento* per il *trecento.* E vi notarono, altresì, un altro errore; quello del *sessantasette,* invece del *sessantasei.* Cosicchè i Bollandisti (ed i Pp. di Quaracchi dopo di essi) vogliono accaduto il miracolo nel *1366.*

Spiegano, quindi, che, quanto qui si narra non potè avvenire nel 1267, ma nel 1366; imperocchè narra il *Bouchet,* negli *Annali dell'Aquitania,* che gl'Inglesi tenevano, già da tempo, tre Siniscalcati (nell'Aquitania): cioè, quello di *Bordeaux,* quello di *Vandea* e quello di *Lande,* e possedettero queste terre per cessione di S. Luigi (IX) nel 1259, sotto il titolo di *Ducato.* Di qua crebbe il loro potere nella Francia, specialmente sotto Eduardo III (1327-1367). Chè, con la battaglia di Poitiers, del 1356 (19 Settembre) fu vinto il Re Giovanni (il buono, 1350-1364) e condotto prigioniero in Inghilterra. Sicchè, da quel tempo, Eduardo III si cominciò a chiamare Re di Francia. Questa vittoria fu dovuta, principalmente, al valore di Eduardo, principe di Walles, cui il padre (Eduardo III) *sembra* (dicono i Bollandisti), abbia ceduto il ducato di Aquitania (nè di ciò son sicuri, i Bollandisti!: ma egli, non pervenne al comando, premorendo al padre. — Questo, quanto ad *Odoardo* (di cui nel fatto miracoloso di sopra), che è lo stesso di *Eduardo.* Quanto al Re *Pietro,* poi, dicono essi, trattarsi di Pietro *il Crudele* (1333-1369) che era figlio *illegittimo,* dicono i Pp. di Quaracchi [1]), di Alfonso XI. « Narra poi il Bouchet, dicono i Bollandisti, che gl'Inglesi portarono effettivamente aiuto al Re Pietro, nell'anno precedente (1366) e, con l'aiuto di essi, gli fu restituito il regno. Ma, ricusando il Re Pietro di indennizzarli, e dolendosi di ciò, Eduardo, lo abbandonò a sè stesso, onde Enrico potè, con l'aiuto de' Franchi, riprendere la Spagna ed uccidere il fratello Pietro nel 1369. Non constando poi che Eduardo ritornasse più nella Spagna, sembra che si parli del *1366* e non del 1367 » [2].

***

Ma l'applicazione data al fatto dai Bollandisti e da' Pp. di Quaracchi, con tutta deferenza, non ci quadra. E ne diamo le ragioni.

Quando il Papebrochio inserì negli « *Acta Sanctorum* » la « *Legenda alia seu Liber Miraculorum, Chronicis Ordinis olim insertus, et ex Mss. erutus a R. P. Luca Wadingo* » arrivato

1) La proprietà genetica di questo fatto si deve, senza dubbio, a Pietro di S. Raimondo *qui... Minister in Provincia Aquitaniae fuit factus,* dopo essere stato lettore a Padova. (Cf. RIGAULD, p. 130).

2) *An. Franc.* III. 155. n. I.

1) I benemeriti Pp. di Quaracchi, sono qui incorsi, a noi sembra, in un involontario errore, *confondendo due Pietro in uno solo,* e dicendo *Pietro il Crudele* figlio *illegittimo* di Alfonso XI. — Alfonso XI, Re di Spagna, ebbe diversi figliuoli da Donna Vialante, figlia del Re D. Giacomo I di Aragona; uno dei quali si chiamò *Pietro* e morì nel 1283, sepolto in S. Francesco di Valladolid. Ma egli non fu *illegittimo* e non è desso *Pietro il Crudele.* Questi fu figlio di Alfonso XII, pronipote di Alfonso XI. Alfonso XII ebbe, sì, figliuoli illegittimi, ed uno di essi si chiamò *Roderico,* di cui ci occuperemo. Fu dal medesimo Alfonso XII (ultimo di tal nome degli antichi Re di Castiglia) e dalla moglie Donna Maria, figlia del Re Alfonso IV di Portogallo, che nacque un figlio *Pietro,* l'anno 1333 (o, secondo alcuni, 1334); e questi fu *Pietro il Crudele,* che morì nell'anno 1369, per mano di Enrico II, suo fratellastro figlio anch'esso, ma *illegittimo,* di Alfonso XII, che ne ebbe tanti. Notiamo però, che il medesimo Alfonso XII ebbe due altri figli *naturali,* chiamati *Pietro* ancor essi, il secondo dei quali, nato nel 1346, morì nel 1360 col fratello Giovanni, per opera di *Pietro il Crudele,* e di lui fu compagno nelle catene, nella morte e nel sepolcro (Vedi Giustiniani Bernardo - Historia Generale della Monarchia Spagnuola. - Venezia 1674. lib. III, cap. 37 e 40. - Vedi anche la Tavola Genealogica qui appresso).

2) *Acta Sanctorum,* l. c.

Digitized by Google

al cap. VII di quel libro, dà per titolo ad esso capitolo: « *Miracula coram Episcopo Paduae confirmata, et alia nonnulla* ». Ma non era quello il titolo del Capitolo, ed egli stesso lo nota scrupolosamente in fine: « *Exhibeo ipsa verba veteris tituli, sic scripti: Sequentia miracula sunt per testes coram Episcopo Paduae confirmata* », ed aggiunge del suo: « *quod puto intelligendum de quinque primis usque ad num. 65, eumdem vero episcopum Iacobum Conradum, sub quo Sanctus obiit hic indicari: nam superfuit usque ad 1283, iuxta Ughellum* ». — Nè l'uno, nè l'altro! Poichè nè il Vescovo, in parola, è il solo Giacomo Corrado, che morì nel 1239, ed a lui successe, dopo varie opposizioni, da parte di Ezelino, Giovan Battista Forzaté, fino al 1283 [1]); nè sono quelli soli i miracoli « *coram episcopo Paduae per testes confirmata* »; perchè vi si possono aggiungere anche quello del N. 68, che parla della liberazione di Padova dalla tirannia di Ezelino; e quello del N. 69, che riferisce la traslazione del corpo del Santo, avvenuta nel 1263, presente S. Bonaventura, allora Generale dell'Ordine; miracoli che potevano essere benissimo autenticati anche dal Vescovo. Ma si devono escludere da quel capitolo, diamo piena ragione al Papebrochio, il miracolo segnato sotto il N. 66-67, che è quello di cui ci occupiamo; quello del N. 70, avvenuto in disdetta al volere di Bonifazio VIII, che comandava si espungesse l'immagine del Santo, posta dai Frati mussaicisti nella cupola del Laterano, e quello del N. 70 bis, avvenuto in Portogallo. Questi tre fatti *non appartengono assolutamente a quel Capitolo*, poichè tutti quanti sono i Codici vigenti, mantengono la dicitura posta nelle annotazioni del Papebrochio: « *Sequentia miracula sunt per testes coram Episcopo Paduae confirmata* » [2]).

Ci si dirà: Può essere che testimoni fededegni, avessero attestato di essi, davanti al Vescovo di Padova!

Potrebbe essere, se pure, quanto al fatto avvenuto a Roma; ma è inverosimile che ciò avvenisse per quelli accaduti nell'Aquitania e nel Portogallo, poichè non è così facile ammettere, in que' tempi in cui vi avea sì scarsi e difficili mezzi di locomozione, che de' volenterosi fossero andati fino a Padova, per deporre davanti al Vescovo. Ed, a quale scopo, poi? Il Vescovo di Padova non era *giudice ordinario* per essi fatti; nè doveva farsi più un processo per la Canonizzazione, che era già stata solennizzata!

Cosa risulta da ciò?

Risulta che i tre fatti, in parola, *sono estranei al Capitolo, e sono estranei al libro*, come fu approvato nel 1316, e poi dopo, dal Capitolo di Verona. Essi vi furono aggiunti in una epoca posteriore, forse dall'autore stesso, forse dal cronista dell'Ordine (cosa che è molto più verosimile) quando il « *Liber Miraculorum* » fu inserito nella Cronaca dei 24 Generali, dove solo ci è oggi dato trovarlo. E vi furono inseriti perchè quei fatti sembravano degni che si tramandassero ai posteri, come avvenuti in persona di uomini eminenti, che potevano testimoniare in favore. Così essendo la cosa, svanisce da sè la sola difficoltà che si oppone a che sia riconosciuto nel « *Liber Miraculorum* » la Leggenda approvata dal Capitolo di Verona, e si spiega facilmente la presenza di un fatto che si dice accaduto nel 1366-67, posteriore, esso solo, di più che cinquant'anni a tutti gli altri. La conclusione ci sembra evidente, stringente; poichè, se dovea parlarsi nel Capitolo, come il titolo richiede, *de' fatti soli comprovati nanti al Vescovo*, essi soli vi poteano e vi doveano trovar posto, e non quelli che il Vescovo *nè poteva, nè doveva* comprovare. Sarà stata poi una sbadataggine, o una *soverchia scrupolosità* (tutta provvidenziale) nel cronista, il voler lasciare quel *titolo*, a dispetto de' fatti che vi inseriva di nuovo. E *che le aggiunzioni non fossero impossibili*, si prova dal fatto del Codice di Hall, che inserisce *un ottavo capitolo* a quelli ove finisce il « *Liber* » presso tutti gli altri Codici.

Se non è vero, è ben trovato! dirà il difficile Lettore; ed *ognuno tira acqua al suo mulino!*

Niente di questo! Questa ragione, che *per noi è la vera*, non è affatto necessaria al nostro scopo. Poichè noi abbiamo argomenti per poter dare una data anteriore, di un secolo, o quasi, a quella che si vuol dare *comunemente* al fatto segnato nei N. 66-67 dei Bollandisti. Fosse stato pure l'autore stesso del libro ad inserire quei fatti nel capitolo, ricordandosi, forse, che *denominatio desumitur a parte potiori*, non per questo rimaniamo sgomenti.

Ma non escluderemmo che una qualche mutazione, un leggero rimaneggiamento sia avvenuto, nel fatto in parola, quando il « *Liber* » venne inserito nella Cronaca dei 24 Generali. Parlandosi ivi di un *Odoardo, principe di Aquitania*, che va in aiuto di un *Pietro di Castiglia*, si pensò,

1) Ughellus Ferdinandus, *Italia Sacra*, Tomo V. Romae 1653. *Patarini Episcopi*, p. 424. n. 74 segg. - Eubel, *Hierarchia Catholica M. Ae.* Vol. I. edit. II. p. 385.

2) *An. Franc.* III. 152.

Digitized by Google

lì per lì, a quell'Odoardo di Aquitania che era così recente, ed a quel Pietro di Castiglia, che era così rinomato, e vi *si aggiunse tutto quello che valse a meglio specificarli*, lasciando intatta la sostanza del fatto. Quindi ne venne la confusione di date, dovuta alla maggiore o minore infarinatura di storia dei copisti, lasciando gli uni quella del 1267, ponendo gli altri quella del 1367. Ma sono *più dei due terzi dei Codici vigenti*, che reclamano la data più antica; e questa noi vendichiamo al fatto. Inducendo, s'intende, una leggerissima modificazione nei nuovi personaggi che chiamiamo in iscena.

Dalla Storia del Giustiniani citata [1]) noi ricaviamo che da Alfonso X, Re di Leone e di Galizia, e da D.ª Berenguela, Regina *ereditaria* di Castiglia, nacque il S. Re Ferdinando III, che riunì in sè l'eredità del padre e della madre, e divenne Re di Leone, di Galizia e di Castiglia [2]). Da S. Ferdinando III e dalla sua *prima* moglie (ne ebbe due) D.ª Beatrice, nacque, fra gli altri, nel 1221 Alfonso XI, che succedette al Padre, nel 1252. Lo stesso Re, S. Ferdinando III, ebbe dalla sua *seconda* moglie, D.ª Giovanna di Putiers, oltre a tre maschi, una figlia femmina, D.ª Eleonora [3]), che andò in moglie ad *Odoardo*, primogenito del Re Arrigo III di Inghilterra. Alfonso XI, sopra citato, sposò D.ª Violante, figliola di D. Giacomo I, Re di Aragona, e da essa nacquero, fra gli altri, D. Sancio IV, che succedè al padre nel Regno, e D. Pietro, *Signore di molte terre* [4]). Alfonso XI ebbe anche de' figli illegittimi, ed uno di essi si chiamò *Roderico* [5]), di cui, dice il Giustiniani, che « confirmò molti privilegi del Re suo padre » [6]). Riassumendo, diciamo: noi siamo qui alla presenza di un Principe, chiamato *Odoardo*, figlio del Re Arrigo III d'Inghilterra, padrone di tre Siniscalcati nell'Aquitania, secondo il Bouchet, e parente, per parte della moglie D.ª Eleonora, a D. Pietro, figliolo del Re Alfonso XI e *Signore di molte terre*. Siamo alla presenza di questo stesso *D. Pietro*, di cui ignoriamo l'anno di nascita, ma abbiamo registrato l'anno del matrimonio (1281) e quello della morte (1283) [4]): e di lui, figliuolo di Re, si attesta che era *padrone di molte terre*. Siamo alla presenza di un *Roderico* (che, nella scrittura, poco si differenzia da *Enrico*, e può essere lì un errore de l'amanuense), figlio *naturale* del Re Alfonso XI. e fratellastro di D. Pietro, *Signore di molte terre:* e di questo Roderico si dice che « confirmò molti privilegi del Re suo padre ». Che è quanto dire: vantando privilegi, a lui concessi, dal Re suo Padre (che ebbe vita affaticatissima, lottando continuamente contro i Mori ed, in ultimo, contro il suo primogenito Sancio IV che, novello Assalonne, insorse contro di lui) [2]), venne in lotta con i fratelli, legittimi figliuoli del Re Alfonso XI, impegnato in tante guerre, e, probabilmente, col D. Pietro, sulle *cui terre* egli voleva vantare diritti, come per spogliarnelo. Non potendosi il D. Pietro, difendere da sè, *perchè minore in età;* e non potendo fare appello al

1) Libro III.

2) l. c. cap. XXXV, p. 295 seg.

3) . . . che fu moglie nell'anno 1256, di Odoardo primogenito di Arrigo III, Re d'Inghilterra, per maggior grandezza del qual matrimonio, suo padre gli conferì 'l titolo di Principe di Gales, che continua nei successori sino al giorno d'hoggi (1674). - Vedi GIUSTINIANI, l. c. p. 315.

4) . . . D. Pietro Signore delle Terre di Ledesma, Alva, Salvatierra, Miranda del Castallar, Calisteo, Granadilla, e nel Portogallo, Castel Rodrigo, Alfagates, e Sabugal. Accasossi l'anno 1281 con Madama Margherita figliuola del Signore di Narbona in Francia . . . Morì l'Infante l'anno 1283 restando seppellito nella Cappella Maggiore di S. Francesco di Vagliadolid. - GIUSTINIANI, l. c. p. 322.

5) Vedi Tavola Genealogica, qui alla pagina seguente.

6) l. c. p. 324.

1) Vedi *Nota* antipenultima.

2) . . . vedevasi D. Alfonso (XI) fulminare nuovo Marte tra l'armi, e giunto nell'Andalusia hor da questa hor in quella parte valorosamente correva, portava egli agl'angustiati il soccorso, fortificava gl'assaliti, ristaurava gl'abbattuti, redimeva i vinti, ed in brieve spazio di tempo l'anno 1263 ricuperò dalle zanne de' Mori le invase piazze di Xerez, Arcos, Beiar, Medina Sidonia, Roda, Sanlucar e molt'altre popolazioni oppresse . . . Nel 1266 termino d'unire il Regno di Murcia a quello di Castiglia . . . La vivacità dello spirito dell'Infante D. Sancio (IV) si rendeva l'animo dei privati affezionato al segno maggiore, non meno di quello del padre, il quale, passato in Siviglia a tutta diligenza faceva raccolta di genti per invadere i Mori di Granata. Era D. Sancio già pervenuto all'età sufficiente d'imbrandire il ferro, e di farsi vedere nel Campo. La generosità dell'animo suo portava il retaggio avito; quindi l'anno 1280 passò al comando di quelle genti che aveva ammassate il suo genitore, e marchiato (sic) nelle terre de' Mori saccheggiolle senza perdonare ad alcuno, espugnò, vinse, depredò Fortezze, Soldati e Spoglie, co' quali ritornando trionfante alla Patria servì suo padre sino in Siviglia, passando egli nella Città di Cordova. Questa impresa, come vinse l'orgoglio inimico potè parimente guadagnare la commendazione, e l'affetto universale de' Grandi, la venerazione de' Nobili, e la divozione de' popolari, onde come è solita la prosperità de' successi di ingrandire le fortune, ogn'ordine vassallo inchinava da lungi quella fronte, che sostener doveva il futuro Diadema. Onde nel 1282 egli mosse guerra al proprio suo padre, perciò nominato D. Sancio il Bravo, qual'altro Assalonne a David, per la difesa del quale, il Re D. Alfonso impegnò al Re di Marocco la preziosa sua Corona per 60 mila doble d'oro, non essendo alcun Diadema tanto essente (sic) da pene, che non siano spine le di lui punte, nè potenza Regale tanto grande, che non sia croce il suo Scettro. Havendo poi regnato 32 anni, nell'età di 63 morì nella Città di Siviglia nel 1284, a' 21 d'Aprile . . . - Vedi GIUSTINIANI, l. c. p. 317-320.

Digitized by Google

Estratto dello "Arbore Genealogico delli Re di Spagna„ del Giustiniani (l. c., p. 262-263)

D. Alfonso X Re di Leon, e di Gallicia 1188.

Moglie di lui:

D. Berenguela Regina, Proprietaria di Castiglia.

D. Ferdinando III. *Il Santo,* Re di Leon e di Gallicia 1217, e di Castiglia 1230.

Prima Moglie:

D. Beatrice, figliuola di Filippo Imperatore.

Seconda Moglie:

D. Giovanna di Putiers.

Dal primo Matrim.:

D. Alfonso XI. *Il Savio,* Re di Spagna, 1252.

Moglie di lui:

D. Violante, figliuola di D. Giacomo, primo Re di Aragona.

Nacquero altri *nove* figli.

Dal secondo Matrim.:

1. D. Ferdinando Alfonso.
2. D. Giovanni.
3. D. *Eleonora,* moglie di *Odoardo,* primogenito del Re Arrigo III di Inghilterra.
4. D. Luigi.

1. D. Sancio IV, *Il Bravo,* Re nel 1284.

Moglie di lui:

D. Maria . . .

2. D. Ferdinando
3. D. Giacomo.
4. *D. Pietro, Signore di varie terre.*
5. D. Giovanni.
6. D. Isabella.
7. D. Eleonora.
8. D. Ferdinando.
9. D. Berenguela.
10. D. Beatrice.
11. D. Violante.

Naturali:

1. D. Alfonso Fernandez.
2. D. Martino Alfonso.
3. D. Beatrice di Guzman.
4. D. Urraca.
5. D. *Roderico* che confirmò molti privilegi del Re suo padre.

1. D. Ferdinando IV, *Il Casto,* 1295.

Moglie di lui:

D Costanza . . .

Figli *legittimi* altri *sei.*

Figli *naturali tre.*

1. D. Alfonso XII. Re nel 1312.

Moglie di lui:

D. Maria, figliuola del Re Alfonso IV di Portogallo.

2. D. Eleonora.

D. Pietro Re, detto il *Crudele* 1) 1350.

Mogli:

1. D. Maria Padiglia.
2. D. Bianca di Borbon.
3. D. Giovanna di Castro.

Naturali:

1. D. Enrico II che invase il Regno del Fratello D. Pietro il Crudele, 1369.
2. D. Federico.
3. D. Pietro.
4. D. Sancio.
5. D. Ferdinando.
6. D. Tello.
7. D. Sancio.
8. D. Giovanni.
9. D. Pietro, venne alla luce nel 1346, fu compagno del fratello (D. Giovanni suddetto) nelle catene, morte e sepolcro 2), l'anno 1360. (Giustiniani, l. c., p. 349).
10. D. Giovanna.

Dal primo Matrim.:

1. D. Isabella, moglie di D. Odoardo Duca di Jork.
2. D. Beatrice.
3. D. Alfonso, morto giovane.

Dal secondo Matrim.:

D. Costanza, moglie di D. Giovanni di Gant, figlio di Odoardo III d'Inghilterra.

Dal terzo Matrim.:

D. Giovanni di Castiglia.

Naturali:

1. D. Sancio e
2. D. Pietro, morti carcerati.
3. D. Maria.

1) Solo figlio legittimo.

2) Per opera del fratellastro Pietro il Crudele.

Digitized by Google

Padre, *impegnato a fondo contro i Mori*, si spiega facilmente l'intervento dello Zio Odoardo, in difesa del nipote, o dei nipoti legittimi. Mettendo, adunque, *Roderico* al luogo di *Enrico*, noi abbiamo tutto quello che occorre per spiegare più naturalmente il miracolo e dare ad esso la data del 1267 (o una molto approssimata) che gli dànno più che due terzi dei Codici. Poichè noi riterremmo, ripetiamo, che, quando il « *Liber Miraculorum* » entrò a far parte della « Cronaca dei 24 Generali » fu aggiunto qualche cosa a meglio specificare di quale *D. Pietro* e di quale *Enrico* parlavasi, ciò che ingenerò tanta confusione. — Cosicchè nulla osta a che sia riconosciuta nel « *Liber Miraculorum* » la Leggenda approvata dal Capitolo di Verona.

***

Riepilogando tutto, noi crediamo di aver provato, fino all'evidenza, che il « *Liber Miraculorum* » è la Leggenda approvata, prima dal Sacri, e poi dal Capitolo Generale di Verona; ciò che dà tanto peso a quel libro, e vengono spuntati così tutti gli strali che contro di esso si lanciano dall'ipercritica di oggi. Noi lo abbiamo provato:

1° Perchè nessun'altra Leggenda, enumerata dal Tossignano, potè esserlo, altrimenti non sarebbe stato nominato a parte il libro, trattandosi come di un libro *anonimo;* ma sarebbe stato accoppiato al nome dell'autore, fra quelli menzionati ivi. Nè altre *leggende*, si conoscono, di quelle in fuori.

2° Perchè vi è taciuta la Traslazione del 1350, quando vi è inserita quella del 1263, presente S. Bonaventura.

3° Perchè il detto « *Liber* » fu inserito nelle *Cronache dell'Ordine*, in un posto, si direbbe quasi, *ufficiale*, come per mettere in pratica il volere del Capitolo, onde il « *Liber* » venisse diffuso e letto in tutto l'Ordine.

4° Perchè tutti gli scrittori dei secoli posteriori vi fecero capo a fidanza, trascurando le altre Leggende.

5° Perchè nulla si oppone, a che esso lo sia, neanche il famoso ostacolo dei N. 66-67, potendosi benissimo assegnare la data del 1267 (o una di poco posteriore al fatto in essi narrato).

6° Perchè il « *Liber Miraculorum* » è proprio di quell'età; del principio, cioè, del secolo XIV, essendo esso come un *supplemento* della Leggenda *prima:* supplemento raggruppato assieme dalle Leggende posteriori ad essa, anteriori al « *Liber* ».

Dando, in fatti, uno sguardo sommario ai fatti riportati nel « *Liber* » noi vediamo che l'autore attinse:

1° Dalla Leggenda 1ª nei *numeri* [1]: 30, 33, 37, 39, 42, 48, 49, 62.

2° Dal Rigauld, nei *numeri:* (2, 3, 4) 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 28, 34, 42, 54, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 69.

3° Dalla Leggenda *Benignitas*, nei *numeri:* 1, 5, 8, 25, 26, 29, 30, 31, 32, 33, 34, (35, 36) 38, 39.

4° Dalle Addizioni di Lucerna nei *numeri:* 1, 8, 32, 34, (35, 36) 38, 40, 68, 69, 70.

5° Dalle Addizioni di Firenze nei *numeri:* (2, 3, 4) 7, 9, 40, 41, 44, 45.

6° Da Paolino di Pozzuoli, nei *numeri:* 5, 8, 33.

7° Dalla Leggenda Anonima de' Bollandisti, o ms. di Ancona, nei *numeri:* 46, 47.

Taciamo degli altri, perchè il Lettore li potrà consultare nel capitolo seguente, quando faremo lo specchietto dei Miracoli del « *Liber* ».

Ora è chiaro che tutte queste Leggende sono tutte anteriori al primo periodo del secolo XIV. Di fatti: La Leggenda *prima* è della prima metà del secolo XIII; ciò che tutti ammettono [2]. La Leggenda del Rigauld è del 1293 [3]. La Leggenda *Benignitas* è del 1274, abbiamo detto. Le addizioni di Lucerna sono posteriori al 1303, ma anteriori al 1337 [4]. Le addizioni di Firenze sono del secolo XIII, checchè ne sembra al Kerval che le ascrive al secolo XIV perchè lo stile è elegante e vi vede un riassunto della Leggenda di Giuliano da Spira. Belle ragioni! [5]. La Leggenda di Paolino, che morì vescovo di Pozzuoli nel 1344, è anteriore al 1324, quando non potè più occuparsi di studi seri, perchè adibito in grandi affari ed ambascerie, da parte del Papa Giovanni XXII [6]. La Leggenda *Anonima* dei Bollandisti è della prima metà del secolo XIII ed è la Leggenda di Giuliano di Spira, morto tra il 1278-1285 [7]. Tutto confrontato (ma non esclusa neanche la possibilità che qualcuno degli autori, testè cennati, abbia fatto anche capo al « *Liber Miraculo-*

1) Seguiamo la numerazione degli « *Acta Sanctorum* » perchè più ovvia.

2) KERVAL, l. c. pp. 238-309.

3) Idem l. c. p. 241.

4) Idem l. c. p. 116.

5) LEMMENS O. F. M. *Römische Quartalschrift*, 1902. pp. 408-414 - KERVAL l. c. p. 243 segg.

6) EDUARDUS ALENCONIENSIS O. M. Capp., *Analecta Antoniana* p. 37.

7) *Chronica Iordanis a Jano.* - *An. Franc.* I. n 58. p. 16. - KERVAL l. c. p. 238.

Digitized by Google

rum ») [1]) si vede chiaro che il detto « *Liber* » è proprio del principio del secolo XIV, ed è la Leggenda approvata dal Capitolo di Verona.

P. Domenico M.ª Sparacio, M. C.
Penitenziere presso la S. Casa di Loreto

(Continua)

1) Ciò che mostrerebbe più chiaramente l'antichità del « *Liber* »!

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XV, p. 111-114).

108.
1513, Mart. 22.

Senatus Ragusinus Raynaldo Gratiano ut a novo Pontifice obtineat confirmationem eorum quae alii concesserant.

Senatus Ragusinus Raynaldo Gratiano Metropolite Sal. p. D. His diebus Nicolaum Barnedum pro negotiis nris que tunc nobis erant necessaria Romam miseramus ut apud Julium pont. Max. antequam humanitatem deponeret expedirentur, cuius decessum quum vix nuntius ad tolentinatem agrum pervenisset, paucis item post diebus ad nos relatum fuit R.mum de medicis Cardinalem divina favente gratia ad Summum apostolatus apicem conscendisse. Quam ob rem alia nobis isthinc expedienda successere negotia, que dom. tue enixe comendamus, diplomata videlicet nobis per priores concessa pontifices confirmanda, ut plenius coram nuntius rem aperiet. et primum omnium cupimus aut brevi apostolico aut vive vocis oraculo per Dom. tuam et eius Ordinarium a censura sublevari posse, quam frequenter incidimus si teucrorum molestia sepe conpellimur illis ferrum et arma navigandi remos et antennas et alia huiusmodi dare prohibita, que non possemus non nisi magno civitatis et gentis nre periculo denegare. Hanc concessionem nobis plurimum necessariam mediis precessoribus tuis omnes ferme concessere pontifices, quamplurimum desideramus impetrari. et omnia diplomata antiqua pridem nobis concessa apostolice sedis gratia confirmari. Quibus expeditis magno prestolamur desiderio tuam Dominationem visuram eccliam Ragusinam, que summa tenetur videndi tui cupiditate. Quodque quantopere sit nobis necessarium prioribus nris quas dicto dedimus nuntio D. tua poterit cognoscere. Que nomine Reip. Ragusine ad pedes S.mi D. nri pape Leonis de sua tam felice et auspicata ad Summum pontificatum assumptione oramus gratuletur qui nihil nobis potuisset antiquius contingere. Nos quoque super eadem nobis plurimum gaudemus et illi nra congratulamur epistola. Cui responsum iri procures optamus [1]).

109.
1513, Aprilis 12.

Dominium Ragus. gratias agit Vicario Generali fr. Timotheo de Luca de Medicis ob missum Rhacusiam fr. Paulum de Mantua, qui quadragesima huius anni conciones ad populum habuit. Rogat eumdem Vic. generalem ut pro proxima quoque quadragesima dignetur fr. Paulum concedere.

Senatus Rhagusinus R.do D. fratri Timotheo de luca de medicis ord. Seraphici Vicario generali Salutem.

Non possumus non agere gratias gratissimas Reverentie tue que nos ut sepe numero hac etiam quadragesima supra modum consolata est, et civitatem nostram pabulo coelesti pavit, propinante nobis illud frequenti auditorio cupide audientibus fratre paulo mantuano multis de causis, quod doctrina subtili eloquentia singulari nobis carissimo et imprimis, quod et seraphici ordinis peculiare, integritate vite. Nam suis quotidie sermonibus docti et nobis utilibus et civibus nostris non minore utilitate quam iucunditati fuere, cum sacram doctrinam explanat, vitia extirpat, serit et rigat sancto rore coelestium et omnes denique animos ad peccandum proclives terret formidine, ad bene agendum invitat virtutis amore. Tum quod est oratoris proprium indicendo delectat monet et afficit sententiis acutius, et crebre verbis vero ornatus et elegans alta voce et clara, ardente motu et venusto pronuntians, quibus boni oratoris et sacerdotis optimi virtutibus delectati, tuam precamur et enixe quidem R.am iterum circiter Calen. Octobris priusquam incipiat mare fluctibus fervere velit eundem ad nos mittere fratrem Paulum adventu et q.ma his futuris nos docturum bene recteque vivendi christiano more rationem, quod nobis tam gratum erit ut nihil posset gratius contingere. Rhagusii die XII aprilis MDXIII [2]).

1) Ibidem. 1511-1519, n. 16, p. 35.
2) Pag. 37, an. 1511-1519.

Digitized by Google

110.

1513, Aug. 22.

Gratulationes Rainaldo de Cotignola pro eius tandem adventu Rhacusium.

Senatus Rhagusinus D. Rainaldo de Cotignola theologie consultissimo et Metropolite Rhagusino.

R.me pater et pastor hon. Post salutem. Centies benevenerit R.ma D. Tua de cuius adventu incolumi omnes unis animis congaudemus et congratulamur, quam videre coram et quam primum et vehementer cupimus. Tamen, quoniam quassatione maris illam esse exanelatam et ob id cupidam quiescendi cognoscimus horum eligat illa quid velit, aut hic in suburbijs nris ante ingressum Civitatis aut isthic parumper quiescere. Nos enim sumus paratissimi gratificari R. D. Tue que nos de hac re acturum faciet certiores. Ragusii die XXII Augusti 1513 [1]).

111.

1515, Aprilis 28.

Instrumentum supparis Sfrondati a secretis munere fungentis Reipublicae Ragusiensis, quo asseritur locus Nativitatis fr. Thomae Illyrici, ejusdemque opera hic illic patrata innuuntur.

Die XXVIII Aprilis 1515 quidam nomine frater Thomas in vrana vico Jadrensi in dalmatia ortus puer cum parentibus in picenum transit, osmum magna indigentia sub rusticis parentibus porcos pascens, aliter puer demum induitur osmi habitum ordinis seraphici, quo magna penitentia solitudine nemoribus multos annos vixit, demum cum ageret quintum et vigesimum annum superioris obedientia ad populum predicare cepit magna passim audientium turba: quo tempore hominem nescio quid supra hominem preseferentem magnum subit desiderium visendi ecclesiam et corpus sancti Jacobi in Compostella ulterioris hispanie, quo eundo ac inde redeundo hispana lingua et gallicana predicabat oppidatim, cum nec hispane nec gallice didicisset, per Italiam ab Occidente rediens multa Deo almo grata et hominibus scitu digna fecit, Janue presertim et parme, per flaminiam in picenum veniens in multis opidis Arimini primum, post pisauri multa miranda que consulto pretereo cupidusque Ragusii fecit multa memorare. A primis sue etatis temporibus magno semper desiderio arsit visendi D. N. Jesu Christi conditorium. Ideo Ancona in Dalmatiam traiecit. Tunc primum Jadre templum Dei festinus visit atque corpus Sancti Simeonis prophete, quod ut primum vidit, iacentis manui manum dedit more salutantium et Sanctum corpus qui aderant mirantibus, amice complectitur; ac inibi cum magna populi frequentia inter predicandum iura ecclesie Dei tueretur, orta forte prius rixa inter archiepiscopum et Comitem Jadre, cuius imperio truci renitens per litores de pergula pulsus, quod archiepiscopum contra ipsum comitem defendere, populares et civitatem contra eum convertere videretur, clamans bonus vir frater Thomas deo magis quam hominibus esse obediendum. carceribus emancipatur cum sociis quoque eorum retento carcere singulari, quo per biduum retenti extra Jadram dolente populo detruduntur, inde prospero semper vento Ragusium venit [1]).

112.

1515, Maii 10.

Idem Sfrondati narrat breviter quae fr. Thomas Illyricus Ragusii fecit, priusquam solveret Hyerusalem versus.

Frater Thomas de Osmo Illyricus die X Maii 1515 discessit cum navi Ianichii petens Antiochii, in portum intravit in navi intra cathenas de Croma veniens hora XXI, ubi stetis duos dies nec integros, magna populi frequentia, nam multis clarebat miraculis, que multa in civitate fecit, surdis auditum, cecis visum, contractis sanitatem dedit. Similis homo iam diu non visus, dominum nostrum pro eo solvit naulum ducentorum ducatorum Ianichio, pro cibariis ducat. quinquaginta ut ipse cum sociis quinque rhodi poneretur. Nam Jerusalem versus iter assumpserat passim in nomine iesu nazareni mirabilium patrator operum videbatur. litteris sequentibus magno Rhodi magistro commendatur [2]).

113.

1515, Maii 10.

Litterae Rhodi magistro, quibus fr. Thomas Illyricus summe commendatur.

Senatus Rhagusinus Magno Rhodi magistro Rmo Dno fabrutio de Careto S. P. D.

His diebus gratiosas R. D. V. litteras accepimus quibus magnas gratias agebat de beneficiis que parva licet consulimus Domino

1) Ibidem. 1511-1519. n. 16. p. 15

1) Pag. 65. an. 1411-1519.
2) Pag. 60. an. 1511-1519

Digitized by Google

fratri Ioanni Capitanio magne navis nostre, que erga illum fecimus, merito fecimus ac libenter maiora facturi si contigisset amore et benevolentia singulari quam gerimus erga illam S. Ioannis bapt. religionem. Ceterum qui nostras presentes litteras porriget erit Ioannes petri Antichii patronus navis gentilis et subditus noster, qui secum vehet Venerabilem virum fratrem Thomam de Osmo patriaque illiricum ac eius quinque socios. Est enim vir doctrina et sanctitate clarus, verus et optimus Jesu Christi servus, id enim revera apud nos cognovimus; Jerusalem versus iter habet. Hunc ergo sanctum ut verum Sacerdotem et ante nominatum navis patronum ut nostros qui huc sepenumero navigare solent commendamus, beneficiorum que in sanctum D. V. R.ma contulerit minime illam poenitebit: Cui nos et nostra libenter offerimus. Ragusii die decimo Maii 1515.

***

Hic adiungitur quae de b. Thoma in « Libro pro rebus occurrentibus in Notaria pro Comuni » An: 1448 fol. 157 invenitur scriptum, iuxta pactum nauli 10 Maii 1515 factum die ipsius discessus.

« Pro elemosina praefati venerabilis patris, qui ostendit hic mirabilia signa sanctitatis ad quod potius videatur divinus quam humanus in predicatione et operibus ».

Et ulterius, ut Antichius promereretur pro vehiculo B. Thomae: « Si dictus Iohannes patronus deliberabit reditum suum Ragusium facere pro comuni quod sit obligatum onerare salem pro dicto Comuni Ragusii et expensis dicti Comunis, ad Malum aut ad Zantum seu ad Cephatoniam vel Corphoi, cum omni avantagio sibi possibili pro tota portata dictae navis et cum onere redere Ragusium et hic exonerare, et prefatis domino Rectori et Consilio consignare bonam et rectam rationem dicti salis et sue administrationis; et postquam exonerabit habeat pro suo naulo, ultra dictos ducatos ducentos, alios ducatos centum, videlicet in totum ducatos tercentos pro eundo et redeundo .... de quibus xit obligatus restituere dicto Comuni ducatos quinquaginta, si Rhodi accipiet aliud partitum et non onerabit salem in suo reditu, pro dicto Comuni » [1]).

114.

1515, Septembris 5.

Senatus Ragusinus Leoni Pp. X commendat Archiepiscopum Raynaldum de Cotignola Romam adeuntem, qui sua praesentia plurimum populum Rhacusanum consolatus est.

Senatus Ragusinus Ppe Leoni Xmo Sum. Pontificis Salutem.

Sanctissime pater, post pedum oscula beatorum. Rdus presul D. Rainaldus de Cotignola Archiepiscopus noster in presentia Romam venit, qui quidem quandiu apud nos fuit, et nos et civitatem plurimum delectavit tum doctrina tum exemplo bone vite. Nam pabulum eclesie et facundum multociens dedit animabus nostri publice, private vero consilium salutare et rectam vivendi viam petentibus, fecitque de ceteris rebus honestis plenum boni pastoris officium, quod per vigilem facere prelatum decuerat. Quibus de rebus nobis admodum charus fuit: optamusque Sti V. pedibus fore commendatum. Discessit 5 Septembris 1515.

In similem ferme formam scriptum est Car.li nostro protectori et Car.li Senogaliensi [1]).

115.

1515, Octobris 1 (?).

Epistola fr. Thomae Illyrici ad Senatum Ragusinum.

Epistola fratris Thomae Illyrici de Osmo ex itinere sue peregrinationis ad Conditorium Domini nostri Jesu Christi ad Senatum Ragusinum missa et recepta die primo octob. MDXV.

Frater Thomas Illyricus Dei verbi minimus annuntiator fratribus et dominis jllustribus Ragusinis Salutem plurimam dicit. Si valetis, bene est, nos omnes quidem valemus. Gratia et pax vobis a Deo patre et domino nostro Jesu christo, primum quidem gratias ago deo meo per Iesum Christum pro omnibus, vobis, quia fides vestra multiplicata est et annuntiatur in universis partibus vobis propinquis. Quamobrem testis enim est Deus, cui iusta possibilitatem meam in spiritu meo in evangelio filii eius servio, quod sine intermissione memoriam semper vestri facio in omnibus meis orationibus, obsecrans si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos, o fratres, quos amo in visceribus charitatis, quos etiam opto videre assidue, ut refrigerer in charitate Christi; unde hoc obsecro, nisi quia ex ore meo, corde intendo Dei verbum suscepistis et non fuistis tantum illius auditores, sed factores, multiplicet illud in vobis sua misericordia Iesus Christus dominus noster, ut fructum in

1) Pag. 61, an. 1511-1519.

1) Pag. 71, an. 1511-1519.

Digitized by Google

pacientia afferatis. Et fructus vester semper maneat. Benedictus Deus pater Domini nostri Iesu Christi, qui tanto munere vos dignos fecit. Audite me fratres. Manete in dilectione, perseverate obsecro. nam sola perseverantia coronatur. Servite igetur Iesu in timore: non illud vos lateat: initium sapientie est timor domini, non timor servilis, sed timor filialis. Videte fratres charissimi, quomodo ambuletis, ne sitis insipientes cum sitis sapientes. Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbe: ne id vobis eveniat quod Paulus doctor gentium ad Romanos scribit: quid ait igitur quia cum Deum cognovissent, non sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt et evanuerunt in cogitationibus suis et obscuratum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. Absit a vobis hoc fratres quos summopere diligo. Cavete fratres dilectissimi: Nam benignitas Dei multos ex nobis ad penitentiam adduxit qui ambulabant in tenebris et in umbra ferae mortis; ne diligatis fratres amplius tenebras: immitamini Lucem. Lux vestra Christus ut inquit ipse: ego (prosequitur pag. 80) sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris. Cavete quia dico vobis, quanto maius beneficium tanto maius suplicium: videte ne secundum duritiam et insipiens cor thesauricetis vobis iram Dei. Respicite, obsecro quo modo in merore et luctu sedent alia Regna alieque civitates. Reddite que sunt Dei Deo et que sunt Cesaris Cesari. Considerate, si positi sitis sicut oves in medio luporum; cavete, dico ne proprio sensu decipiamini. Estote imitatores legis Christi. Audistis certe quid vobis predicaverim: operamini dum tempus habete, veniet nox in qua nemo poterit operari. Scitis fratres quid scriptum sit. Non enim auditores legis isti (iusti) sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur. Estote ergo factores bonorum operum. Sed super omnia cavete ab hominibus, tradent enim vos inquit Christus. Scitis enim quam doctrinam dederim vobis. Hoc non scribo ut Sanctior aliis a vobis habear, sed ut judicetis quo modo vos vellem ambulare, ut ad portum salutis navem vestram perduceretis. Hec missa faciam: unum scitote fratres mei quod

(Nullibi finis invenitur) [1]).

116.

1515, Maii 1.

Dominium Rag. respondens antedictae epistolae et binis aliis fr. Thomae, desiderium illi exprimit illum revisendi, sed consulit ne pro nunc exponatur periculis Adriaticum mare sulcantibus imminentibus ob actuales politicas conditiones.

Senatus Rhagusinus fratri Thome Illyrico Salutem.

Serve Iesu Christi et pater nobis honorande, Salve. His diebus elapsis trinas Rtie tue literas accepimus multis de causis nobis admodum caras, et quia salutem tuam et tua erga nos precepta salutaria cognovimus qualia ab tuo ore docto et eloquenti solent semper ac passim divina procedere, ideo nobis perpetuo tenenda memori pectore et semper ore memoranda. Propterea nobis et civitati nostre ac universe genti opere precium foret, illam audire semper verba divina abunde tonantem, peccata acriter arguentem, ac ab his universum genus humanum in quibus die ac nocte versatur erroribus deterentem, plane enim scimus te non ignorare civitatem nostram in his malis locatam confinibus, adeo vicinorum terrenis urgeri molestiis ut vix libere nobis liceat quod libenter audiremus, auscultare celestia evangelii verba domini, verba Pauli et sanctorum omnium a quocumque, a fratre Thoma et nostro quidem Illyrico sanctos conceptus tam efficaciter depromente, tanta audientium multitudine et attentione populorum docente veram domini viam et rectam vivendi rationem. Sed quid verba loquimur? Immo rectam et tenuem veri sacerdotis vitam, squalorem, penitentiam, sanctimoniam et doctrinam quibus omne durum ex amore divino posset in lachrimas elaquari. Ea taceo que in pergula diligenter excutiebas universa de quibus facit mentionem in prohemio galeat Hieronymus: universam videlicet sacram scripturam novam et veterem. His enim verbis et rebus vellemus si fieri posset nostras aures circumsonare semper et mentem erudiri. Et nostram que superest vitam agere cum nostro fratre Thoma Illyrico tam efficaci monitore fragilitatis humane, si hec mala tempora et mala confinia paterentur, quibus quotidie premimur et presentia tua longe magis premeremur. Igitur adventus tuus ad nos in aliud tempus maturior deferatur. Vale felix optime pater charissime, in orationibus tuis ad Deum nostri memor, quem semper gerimus in cordium nostrorum visceribus etc. Ragusii Kl. maii 1516 [1]).

P. Benvenuto Rode O. M.

(Continua)

1) Pag. 76 et 80 an. 1511-1519.

1) Pag. 86-87. an. 1511-1519.

Digitized by Google

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL RELIQUIARIO DELLA TROMBETTA D'AVORIO

Una graziosa urnetta d'ebano figura tra gli altri numerosi e preziosi Reliquarii di cui è ricca la Basilica di S. Francesco in Assisi. Non è certo antica quanto altri Reliquarii, ma la sua forma e la sua eleganza attirano subito l'attenzione dell'osservatore,

L'urnetta è a forma di trapezoide rovesciato, poggiante su base, e con coperchio piramidato a base rettangolare. È di legno comune incrostato di ebano, ed ornato agli spigoli di angeli e festoni di bronzo dorato, come di bronzo dorato sono i quattro piedi e la croce fissata in cima al coperchio. Misura al sommo della Croce 44 cm. di altezza, 23 nell'interno; la lunghezza massima alla chiusura del coperchio, 26,5, la larghezza 13,5.

Il coperchio è a cerniera, e si solleva rovesciandosi al di dietro. La chiusura è a semplice serratura a scrocco, abilmente nascosta nella grossezza dell'intelaiatura. Nell'urnetta si conservano reliquie interessantissime. Vi è un *corno da caccia,* in avorio, che secondo una antichissima tradizione fu donato dal Soldano di Egitto a S. Francesco, e del quale il Santo si servì poi per radunare gente alla sua predicazione; vi sono due pezzi di *bastone,* coi quali Egli ristabiliva il silenzio, percuotendoli l'uno contro l'altro. Vi sono infine altre preziose Reliquie, il cui elenco diamo più sotto, contenute in due vasetti di vetro, uniti labbro con labbro e tenuti fermi da una fasciatura di stagno.

Esaminiamoli partitamente. Il *corno* ha veramente la figura ricurva di un corno, ma è di avorio, ingiallito dal tempo; presenta delle fenditure, ma è tutto di un pezzo. È lungo 25 cm.; alla bocca, di forma ovale, è largo 48 mm. e 57 mm. alto; alla punta ha il foro quadrato che poi si restringe e diviene rotondo: molto probabilmente in tale foro doveva essere collocato il pezzo che produceva il suono, poichè tale strumento è evidentemente un *corno da cacciatori* o da guerra. In origine doveva essere semplice, bordato alle due estremità da un semplice listello con filettature ricavate sull'avorio stesso. Ora invece il *corno* è decorato da tre ornati di argento dorato che rivestono le due estremità e fasciano il centro. Tali ornati sono condotti con una certa finezza, e risultano di una serie di foglie di acanto allineate sopra una fascia, chiusa da un bordo rilevato; l'ornato centrale ha un cerchio nel mezzo, e di qua e di là una fascia con la linea delle foglie. Nel giro di queste tre fascie si trova l'iscrizione che è così divisa:

Giro della bocca, in lettere di 4 mm. rilevate su fondo inciso: CUM ISTA CAMPAᴺᴬ SANCTUS FRANCISCUS POPULUM;

Nel primo giro della fascia centrale, in lettere incise sul fondo, di 2 mm.: AD PRAEDICATIONEM CONVOCABAT ✠ ET CUM ISTIS BACULIS;

Nel secondo giro della stessa fascia, della stessa fattura: PERCUTIENDO SILENTIUM EIN (sic) YNPONEBAT;

Finalmente *nel giro dell'imboccatura,* e della stessa fattura: IOVANNES NICHOLUTI DE SENIS ME FECIT ASISIO.

Il *corno* pende da tre catenine di argento, fissate ai tre cerchi rilevati delle estremità e del centro: sono lunghe 17,11 e 10 cm. e sono unite ad un anello di argento del diametro di 3 cm.

Allo stesso anello sono attaccate due catenine di argento: l'una lunga 18 cm. e sostiene, per mezzo di una calotta di argento bianco, decorata di foglie di acanto come quelle del *corno,* un *bastone* lungo 24 cm., di noce, leggermente curvo, cilindrico; l'altra catenina, lunga 29 cm., per mezzo di un'altra calotta sostiene un altro pezzo di *bastone* lungo cm. 12,5, uguale all'altro.

I due vasi di vetro, uniti labbro a labbro, racchiudono tre vasetti di vetro, in

Digitized by Google

uno dei quali si notano dei grossi grumi di materia color tabacco, e vi è dentro un bigliettino ove si legge: *Ex carne S. Iosephi a Copertino.* Negli altri due vasetti, sigillati come il primo, ma di differente impronta, si contengono altre Reliquie, di cui si ha l'elenco e l'autentica nella seguente pagella, conservata nell'urna stessa:

Marianus Brasca Bartocci Patricius Camers Abbas S. Severi, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Amerinus et eidem S. Sedi etc. — Universis etc... concessimus sequentes Sacras Reliquias, videlicet: 1° *partem lineae sacerdotalis vestis qua usus fuit sanctus Joseph a Cupertino Conf. et particulam Tunicae S. Ludovici Conf. et Episcopi Tolosani.* 2° *Particulam Tunicae albae qua indutus ex hac vita decessit Div. Patriarcha Franciscus Assisiensis Conf. ex ejusdem Caputio, et Cilicio, nec non particulam Telae lineae qua involutum fuit sacrum ejusdem Levitae Corpus, ac insuper ex Pallio et Capillis Sanctae Clarae Assisiensis Virginis, quas ex authenticis locis etc. Datum Ameriae ex Palatio Episcopali die 1 mensis Iunii anni 1845. — † Marianus Episcopus Amerin.*

Lo stemma nella patente e nei due sigilli rappresenta uno scudo diviso in due parti; la superiore reca il monogramma di Maria sormontato dalla Croce; l'inferiore reca una colonna spezzata e una piramide con base ed ingresso sul prospetto.

Questo nell'interno dell'urnetta. All'esterno, dietro, vi è lo stemma di Casa Tini, sormontato della corona nobiliare e messo tra due bacche di alloro; rappresenta nel campo inferiore una tina su fondo erboso, nel campo superiore, diviso dall'altro da una sbarra rossa, tre stelle d'oro in campo azzurro. È una piccola miniatura in carta, quadrata, su 8 cm. di lato. Sotto questa etichetta, sempre all'esterno, vi è un'altra etichetta in cui si legge: EBURNEA TUBA A SOLIMANO AEGYPTI DIVO FRANCISCO DONATA. | CUM ISTA CAMPANA SANCTUS FRANCISCUS POPULUM | AD PRAEDICATIONEM CONVOCABAT ✠ ET CUM ISTIS BACULIS | PERCUTIENDO SILENTIUM EIN YNPONEBAT. | IOVANNES NICHOLUTI DE SENIS ME FECIT ASISIO. (FECIT) IDEST ARGENTO DEAURATO ADORNAVIT.

Come si vede, in questa etichetta esterna sono esattamente trascritte le iscrizioni che si trovano incise nelle decorazioni argentee del *corno,* e di più il trascrittore vi aggiunse per maggiore chiarezza la spiegazione della parola « FECIT » usata dall'artefice per ricordare, come allora si costumava, l'opera sua.

Il Reliquiario, o meglio l'urnetta, come si trova ora, non è molto antica: fu fatta per lo zelo del P. Bernardo Tini († 1882), Padre così benemerito della Basilica e così geloso custode di tanti preziosi tesori che vi sono. Ma delle più importanti reliquie contenutevi, cioè il *Corno d'avorio* ed i *Bastoni,* si ha memoria nei più antichi inventarii. (V. Pennacchi - l. cit.). Già nell'inventario del 1370 - Rubr. I. De Reliquiis, N. 21 si trova indicato: *Item* CORNU *S. Francisci de ebore; ornato tribus anulis de argento inauratis; et* DUO BACULI, *quorum maior est unius palmi, ornatis* (*sic*) *in capitibus anulis de argento puro, et omnes insimul appensa sunt quinque catenulis argenteis. In cuius summitate est anulus de argento, magnus, ultra unciam ponderis. Suprascriptio quae est in cornu dicit sic:* **Cum ista campana sanctus Franciscus populum ad praedicationem convocabat; et cum istis baculis percutiendo ei silentium imponebat.**

Nell'inventario del 1430 - Rubr. I. De Reliquis N. 20, si trova: *Item cornu sancti Francisci, de ebore, ornatum tribus annulis de argento, inauratis; et duo baculi, quorum maior est unius palmi, ornatis* (*sic*) *in capitibus annulis de argento puro: unum annulum pro quolibet baculo.*

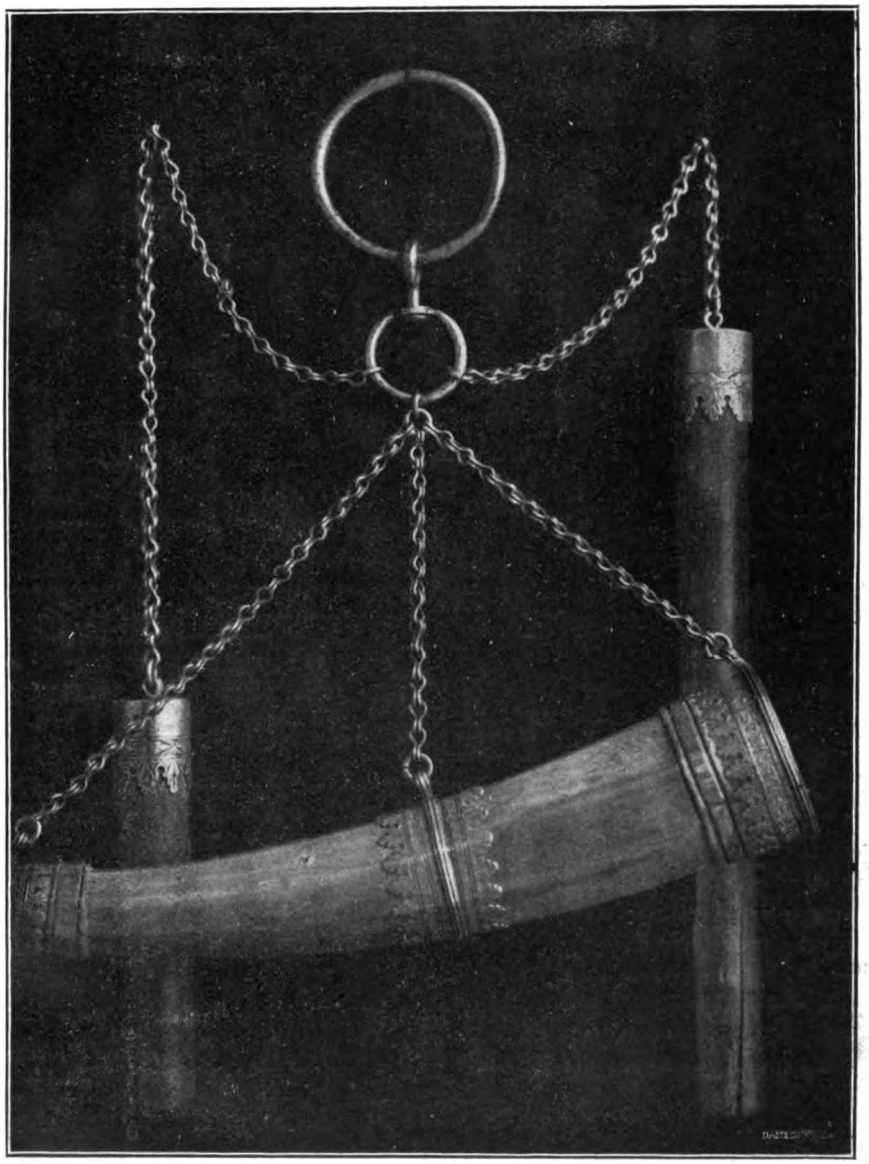
Infine nell'Inventario del 1473 - Rubr. I. De Reliquiis, si legge al N. 22: *Item cornu quod Soldanus dedit sancto Francisco, de ebore, ornatum tribus annulis de argento inauratis; et duo baculi, quorum maior est unius palmi, ornatis in capitibus de argento puro: unum anulum pro quolibet baculo.*

Negli Inventari posteriori è costantemente ricordato questo prezioso cimelio; però dell'urna attuale che lo contiene si parla

Digitized by Google

solo nell'attuale Inventario che serve per l'annuale mostra delle S. Reliquie.

Stando alle parole dei tre Inventarii del 1370, del 1430 e del 1473, apparirebbe che



i tre oggetti, legati dalle catenelle di argento ad un unico grosso anello, venissero conservati così sciolti: mentre infatti tutte le altre Reliquie vengono citate come contenute in urne, cassette o reliquiarii, questi oggetti vengono costantemente elencati come pezzi a se e senza custodia esteriore; cosa del resto non nuova, come accade anche per il piccolo Calice donato a S. Francesco dall'Abate di S. Benedetto sul Monte Subasio. Questo forse si praticò anche per rendere possibile la lettura delle iscrizioni poste in giro in giro nell'ornato d'argento del *corno,* e forse per lo stesso motivo anche l'attuale urnetta non presenta alcun sigillo, ma è semplicemente chiusa con serratura.

Digitized by Google

Dalle parole con cui vengono descritti i tre oggetti negli antichi inventarii, risulta come gli ornati di argento che vi vennero apposti per autenticarli e perpetuarne il ricordo, risaliscono almeno alla metà del trecento, e che in quell'epoca si trovavano già raggruppati, come ora si presentano, i tre importanti oggetti. Forse fino a quell'epoca essi erano rimasti nel loro stato primitivo, gelosamente tramandati di generazione in generazione, finchè qualche pia persona li fece ornare d'argento e vi fece incidere l'iscrizione che li rendeva sacri alla venerazione non meno che alla storia.

Per questo lavoro si ricorse ancora una volta all'opera di un orafo senese, Giovanni di Nicoluccio, il quale lasciò inciso il suo nome e la sua patria nel delicato lavoro che aveva eseguito, piccolo di mole, ma non indegno di figurare tra tanti altri capolavori di cui era ed è ricco il Tesoro delle S. Reliquie della Basilica.

Quale valore storico hanno queste due relique?

Due sono i fatti che essi ricordano: uno, che il corno sia stato regalato a S. Francesco dal Soldano, e questa notizia si ha la prima volta dall'inventario del 1473. Che il Soldano abbia fatto dei regali al Santo, è certo, ma erano regali preziosi. Forse fra questi doni vi sarà stato anche il nostro corno. Dice il Celano (*Vita prima*, cap. XX, n. 57) che il Soldano lo onorò, e gli offrì doni preziosi, che il Santo disprezzò « *oblatis muneribus multis* ». Forse, può supporsi che S. Francesco abbia accettato solo questo corno, non certo molto prezioso. Esso ci apparisce in vero di arte orientale. Anche S. Bonaventura (*Leg. mag.* cap. IX, n. 3) dice che il Soldano offrì al Santo « *multa munera pretiosa* ».

L'altro fatto consiste nel modo col quale S. Francesco cominciava le prediche. Suonava il corno (che l'orefice senese chiamò « *campana* ») e battendo insieme i bastoni, esortava tutti a tacere. È certo che S. Francesco raccomandava il silenzio ai suoi ascoltatori, poichè predicando in Alviano « *coepit silentium postulare* ». Così il Celano (*Vita prima* XXI, 59). E S. Bernardino, raccontando lo stesso fatto, scrisse: « *Congregato populo, et indicto silentio* » (*Leg. mag.* XII, 4). Queste parole ricordano quelle incise nella decorazione argentea della nostra reliquia « *Cum ista campana sanctus Franciscus populum ad predicationem convocabat, et cum istis baculis, percutiendo, silentium eis imponebat* ». E di fatti, i due legni secchi, battendoli insieme, danno un suono speciale, che anche in mezzo ad una folla chiaramente si fa udire, e potere ottenere il silenzio desiderato.

Lo stile e l'arte colla quale il corno è eseguito, la tradizione del S. Convento, la cura con la quale i Religiosi hanno custodito questi ricordi, le testimonianze scritte concordi del Celano e di S. Bonaventura, ci assicurono che noi abbiamo dinanzi agli occhi due Reliquie autentiche del Santo.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.
Min. Conv.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DLXIX.

Chiappini P. Aniceto O. M. *Di alcune opere apocrife di S. Giovanni da Capistrano* (Nel *Bollettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 1914). In 8, di p. 28.

I nostri lettori ricordano quanto spesso ci siamo occupati di S. Giovanni da Capistrano, specialmente nei primi volumi della *Miscellanea*. E però conosceranno con piacere come il P. Chiappini abbia mostrati apocrifi alcuni scritti che a lui si attribuivano, ma che, compilati con male arti, e con poca serietà, non avrebbero potuto recare onore in alcun modo alla sua onestà, e alla sua intelligenza. Trattasi di alcune *Profezie* sui Pontefici, di alcune *Cronache*, le quali sono quasi certo fattura del celebre Ceccarelli di Bevagna. Queste Cronache hanno molti rapporti con le famose cronache di Fra Paolo da Gualdo, e forse un giorno si saprà il netto sopra questa compilazione umbra, da tanti desiderata, e sull'uso che ne fece colui che manipolò quello zibaldone, il quale a torto si attribuì al grande Minorita da Capistrano.

Digitized by Google

DLXX.

Francesco da Vicenza M. Capp. *Cenni storici sul Convento dei Cappuccini di Montone. (Umbria)*. Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1914, di p. 44, con tre illustrazioni.

L'opuscolo contiene precisamente quello che dice il titolo. Sono *cenni storici*, brevi, ma esatti, desunti da documenti di Archivio, i più importanti dei quali sono riprodotti per intero. Se ogni Convento avesse un Cappuccino che ne radunasse i *Cenni Storici*, come ha fatto per quello di Montone il P. Francesco, non avremmo certo una *Storia dei Cappuccini*, ma il futuro istorico di essi, che dovrà pur venire, troverebbe tanto facilitata la strada, quanto essa oggi è quasi a tutti preclusa, per la mancanza di simili modeste ma utili monografi.

DLXXI.

Leopoldo da Cortona M. Capp. *Il primo Convento Francescano*. Firenze, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1915, in 16 di p. VIII-192, con 20 illustrazioni.

Questo Convento sarebbe quello delle Celle, presso Cortona, oggi dei Padri Cappuccini, e si vorrebbe chiamar *primo*, sebbene posteriore a Rivotorto e a S. Maria degli Angeli, perchè quelle Chiese esistevano prima di S. Francesco, e presso quelle Chiese sorgevano dei piccoli tugurii, mentre a Cortona Chiesa e Convento sorsero assolutamente per opera di S. Francesco. Ma ciò è vero? Che la tradizione lo affermi, sia pure con testimonianze non molto recenti, lo riconosciamo. Ma la prova ce ne manca, pur ammettendo che possa col tempo venire a cognizione. Il P. Leopoldo confessa (p. 35), che non si sa chi donasse il terreno, dubita se la Chiesa fu eretta nel 1221 (p. 38): come può dunque affermarsi come fatto storico sicuro che quel Convento sia stato *il primo?* Non vogliamo togliere agli amici di Cortona questa piccola gloria, ma esterniamo questo dubbio, per invogliarli a trovare quel documento indispensabile, che qui, nel bel libro del P. Leopoldo, non troviamo. Il quale P. Leopoldo, se non può ottenere il nostro consenso in questa questione cronologica, si abbia però il nostro plauso per tutto il resto del volume, nel quale dottamente parla di Cortona, dei Cortonesi, di S. Francesco a Cortona, dei Cappuccini Cortonesi ecc. Egli nega che Fra Elia sia Cortonese, e noi rispettiamo il suo parere, come egli, ci pare avrebbe potuto meglio trattare, se non il parere, certo la persona di chi pensa diversamente, per es. dell'ottimo Can. Garzi (p. 31) il quale ci sembra meritasse un po' più di riguardo. Cfr. *Miscellanea*, X, 188.

DLXXII.

Pullè G. « *Historia Mongalorum* » *Viaggio di Fr. Giovanni da Pian del Carpine ai Tartari, nel 1245-47*. Firenze, Carnesecchi, 1913. In 8, di p. XXVIII-304.

Il dotto ed utile volume si compone di quattro parti. Di una *Bibliografia* amplissima, di una *introduzione*, nella quale parlasi della storia dei Mongoli, dell'opera di Fra Giovanni, dei codici e della stampa dell'opera stessa. Segue il testo dell'*Historia*, alla quale fa seguito il commento del Pullè, che occupa la parte maggiore del libro, delle singole parti del quale diamo un cenno brevissimo.

La *Bibliografia* occupa ben diciassette pagine, e manifesta la competenza del Pullè nel trattare simile materie. Dobbiamo supporre che egli abbia veduti tutti i libri che cita, sebbene di taluni possa dubitarsi. Per esempio: le *Analecta* dei Padri di Quaracchi, che egli indica come composte di « *22 vol. in 4°* » sono un errore. Dicasi al medesimo degli Scriptores del Waddingo, che egli indica « *recensuit Fr. Lucas Waddington. Romae 1750* ». Qui le inesattezze sono parecchie. Qualche libro non è notato; per esempio quello del P. Viatore che nel 1901 trattò ex professo di Fra Giovanni (*Miscell. Francescana*, VIII, 178), e quello del Matrod, che ne parlò nel 1912 (*Miscell. Francescana*, XIV, 193). Ma in bibliografia, chi non fa, non falla. Sobria, ma chiara è *l'introduzione*, la quale fa conoscere il poco che nel 1200 si sapeva dei Tartari, e il molto che ne rivelò fra Giovanni, del quale radunò le notizie biografiche che conobbe, fino alla sua morte 1 agosto 1252. Il testo della *Historia* è una fortuna averla intera, stampato con la collazione di buoni codici, colla preziosa supellettile di tutte le varianti dei codici consultati. Ma ci piace poco la forma di questa stampa. Anzitutto, essendo l'*Historia Mongalorum* l'oggetto del libro, doveva assere stampata almeno col carattere ordinario, e non a due colonne e con più piccoli tipi, quasi si trattasse di cosa secondaria. Ma poi è faticosa pel lettore una stampa diplomatica, senza maiuscole, senza punteggiatura, quando il ridurre le iniziali, l'ortografia, la punteggiatura all'uso moderno era non difficile cosa, e non recava alcun danno al valore del testo. Ha fatto benissimo il Pullè a

Digitized by Google

tener conto di tutte le varianti, ma avrebbe fatto meglio se avesse facilitato la lettura del testo, dandolo in una forma corretta, come suol farsi da moltissimi, se non da tutti. Ma la parte originale, e preziosa, di questo bel libro, è il *commento* ai singoli capitoli dell'*Historia* da Fra Giovanni. È un confronto continuo fra l'allora e il poi, fra il poi e l'oggi, e il lettore segue man mano l'evoluzione di quel popolo in tutte le sue manifestazioni di vita civile, domestica, intellettuale, religiosa. E in ogni punto mostra il valore dei ricordi del Minorita Umbro, la sua superiorità sui viaggiatori che lo imitarono, la sua sagacia, la sua onestà, l'utile grande che può trarsi dall'opera stessa. Peccato che egli non siasi messo a sufficienza dal punto di vista di Fra Giovanni, e lo abbia considerato a preferenza come un viaggiatore per diletto, e non come un ambasciatore religioso mosso da altissimi ideali!

DLXXIII.

Pulli Dina. *Un'asceta del Rinascimento. La beata Camilla Battista Varani da Camerino.* Roma, Desclée e C. 1915. In 16, di p. VIII-130.

L'autrice illustra la vita della Beata mettendola in relazione con tutto il movimento letterario ed artistico della rinascenza, che nella Corte dei Duchi di Camerino trovò tanta accoglienza. E le operette in prosa e in versi di lei analizza non solo nella parte letteraria, ma più nel pensiero etico, del quale studia con diligente analisi la formazione e lo sviluppo. Ed il soggetto tratta con tanta genialità di esposizione, che il libro si legge di un fiato, sia pure che esso non si occupi a preferenza delle virtù religiose della Varani, le quali furono certo la maggior parte del suo pensiero, della sua attività. Una ricca bibliografia dei codici e delle stampe delle opere della Beata, corona degnamente questo bel libro.

NOTIZIE

444 - Una Conferenza su S. Francesco

Dinanzi ad un pubblico eletto che gremiva straordinariamente la grande sala della Associazione Artistica Internazionale, ebbe luogo in Roma la sera del 29 novembre una conferenza dell'ing. Pietro Lanino su S. Francesco d'Assisi in rapporto ai suoi tempi e all'arte.

Affermare che al geniale convegno, col quale quella massima Associazione artistica ha felicemente inaugurata la serie delle letture, ha partecipato tutta l'aristocrazia dell'ingegno e della cultura, non è ripetere un luogo comune, e quando, dopo un'ora e mezza di discorso, e dopo centotrenta mirabili proiezioni, il conferenziere ebbe terminata la sua lucida esposizione, era in tutti ancora vivo il desiderio di ascoltare e vedere.

L'ing. Lanino ha esordito rilevando che in S. Francesco la religione è fatta essenzialmente di umanità, ed è nella sincera espressione di questa umanità che egli, forte del suo sacerdozio puramente spirituale, riassume l'anima di tutto un tempo, schiudendo la via ad un generale rinnovarsi di civiltà e ad un mirabile fiorire di nuova arte. La professione di fede religiosa assurge così in S. Francesco a piena e potente significazione civile, ed è appunto per questo suo particolare contenuto che, di fronte al quotidiano svanire di tanta parte delle idealità nostre, la figura del poverello di Assisi può apparire ammonitrice nella sua fattiva energia e nella sua potente espressione di pura latinità. Il secolo decimoterzo è un'epoca di fecondo e intenso rinnovamento. Il papa, postosi a capo del movimento democratico del tempo, si veniva erigendo quasi a tutore della rinascente nazionalità italica. Venivano i Comuni sottratti al vassallaggio dell'impero, e con la libertà, loro garantita dalla pace di Costanza, un alito nuovo di vita si diffondeva dalle Alpi al Garigliano. La lotta tra la chiesa e l'impero assumeva ogni giorno più carattere temporale. E quest'arto fra le due maggiori potenze dell'epoca si rifletteva nella vita delle singole città d'Italia, che scisse in guelfe e ghibelline, vedevano non soltanto le loro popolazioni dividersi alla loro volta in queste due fazioni, ma formarsi in esse le due classi dei nobili e dei popolani. In tanta perturbazione generale, era pur tuttavia l'anima del tempo aperta alle maggiori aspirazioni ideali e ardentemente anelante alla conquista della scienza. Si moltiplicarono in Europa le Università, lo scetticismo e la tolleranza di Federico II aprirono più libero campo alla critica e agli studi di scienze naturali, l'eresia, nel suo duplice aspetto religioso e politico, dilagò largamente, non per affievolire lo spirito religioso, ma per ritemprarlo nella ricerca di una coscienza più profonda e più vera. Si aggiungano le ragioni puramente economiche per le quali si iniziava allora la trasformazione della pro-

Digitized by Google

prietà negli ultimi avanzi del regime feudale, e si avrà un quadro completo di quel momento nel quale il mondo cristiano, nella sua intima crisi morale, afferma il suo vitale sforzo per trasformarsi.

Precisamente in questo momento nasce S. Francesco d'Assisi e diffonde fra il popolo la persuasione che è necessario ricercare nella limitazione del bisogno la liberazione di sè stesso, nell'intimità del proprio io l'unico efficace controllo alle proprie azioni. E il successo fu completo. Le idee che ognuno sentiva latenti entro di sè trovarono la loro espressione per virtù della parola di Francesco, e l'uomo uscito dal popolo, non rivestito nè protetto da alcuna dignità ecclesiastica, apparve come l'amico e il fratello dell'oggi, il difensore del domani. Non bastò certo la sola parola di S. Francesco a produrre quella profonda rivoluzione del pensiero umano che ha inizio col chiudersi del dodicesimo secolo, ma il poverello di Assisi fu, nella sincerità sua, la profonda, l'intima affermazione di quel grande moto nascente, e perciò appare ben degno di personificarlo e di sublimarlo nella sua grande figura.

Espresso così sinteticamente il carattere della influenza francescana nel pensiero e nella vita del tempo, il Lanino nella seconda parte della sua conferenza passa a studiarne analiticamente le applicazioni nel campo dell'arte e della letteratura, conchiudendo il suo geniale discorso, vivamente applaudito, con un fervido inno alla latinità, espressa in sintesi umanamente eroica, nella persona di S. Francesco.

Tale è il riassunto che di questa notevole conferenza si legge nei giornali politici di Roma, riassunto che non possiamo ritenere fedele, poichè ci sembra impossibile che uno studioso di S. Francesco possa affermare che l'opera sua fu « *essenzialmente fatta di umanità* », che egli « *non fu protetto da alcuna dignità ecclesiastica* » ove solo si pensi da un lato all'ascetismo, al misticismo suo, da un altro lato all'opera vigilante, amichevole, oseremmo dir quasi quotidiana, con la quale Gregorio IX protesse e favorì la sua istituzione.

445 - Il sepolcro di un Papa Francescano

Il chiarissimo F. Filippini nel periodico bolognese *L'Archiginnasio* (An. IX, 1914, p. 392-406) illustra sotto i riguardi dell'arte il sepolcro di Alessandro V, Pietro di Candia, sepolto in S. Francesco di Bologna. Il dotto critico presenta splendide riproduzioni del magnifico mausoleo, che dimostra eseguite nel 1423, e non nel 1482 come da alcuni si era ritenuto.

446 - Il P. Flaminio Annibali Min. Oss.

Questo dotto Padre, (1733-1813) uno dei Minori Osservanti più devoti alla propria religione (non sappiamo perchè non venga chiamato *Minore Osservante*, mentre egli teneva tanto a questa denominazione) è stato oggetto di un diligente studio biografico e bibliografico per parte del chiarissimo P. Livario Oliger O. M. Il P. Annibali è noto specialmente per due opere, che fecero molto parlare: il *Manuale dei Frati Minori*, (1776), e il « *Quanto incerto sia che il corpo di S. Francesco esista in Assisi nella Basilica del suo nome* (1779). La monografia del P. Livario è completa, e vogliamo augurarci che altri ne segua l'esempio, pubblicando simili studi sopra tanti altri insigni Minoriti, Conventuali, Osservanti, Riformati, Cappuccini, ecc. che nel secolo XVII, XVIII e XIX resero tanto onore al grande albero francescano.

447 - La Chiesa di S. Damiano presso Assisi

Questo monumento che, cronologicamente, è il primo monumento della storia francescana, è noto specialmente per la bella monografia che ne stampò, e ristampò, or sono parecchi anni, l'illustre A. Cristofani. Nel silenzio di quel Chiostro, alternando i doveri religiosi col culto delle arti e della storia, ne sta interrogando i residui primitivi il P. Leone Bracaloni O. M. che tenta ricostituire la Chiesa e il Convento, come era a tempo di S. Francesco il quale lo restaurò, e a tempo di S. Chiara che lo abitò. Sotto la sua direzione sono state rimosse dalla Chiesa tante decorazioni di nessun valore che i secoli successivi vi avevano riportato, ricoprendo quello che vi era di antico. Così, nell'antico abside, è ricomparsa la figura della Madonna, di S. Damiano, di S. Rufino, che sono certamente anteriori al mille, e che videro il giovine Francesco genuflesso dinanzi all'altare. Altre indagini del P. Leone gli hanno fatto accertare altre parti del proto-monasterio delle Clarisse, nè crediamo dire altro, per non entrare nel campo altrui, augurandoci presto di conoscere dalla penna del P. Leone i numerosi risultati delle sue utilissime indagini.

Digitized by Google

448 - Una rappresentazione francescana

Nel periodico *Studi Francescani* (già *La Verna*), Vol. I, Decembre-Gennaio, pag. 261-273, si pubblica, come inedita, una rappresentazione sacra, tratta da un codice umbro del XV secolo, che sta nella Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, col n. 523. Lasciando da parte che tutto il codice è già a stampa, e che quindi la leggenda non è inedita (Cfr. sopra, p. 121, n. DLXII), questo è da notarsi, cioè la poca diligenza con la quale questa nuova stampa viene pubblicata. L'editore dà il testo della rappresentazione alle pag. 269-275, e fa precedere ad essa questa didascalia « *Questa rappresentazione si fa. Come xpo a sancto francisco, e si glia mostro miracolo de le piaghe come laviva recepute cussi luptimo in ogni lucchu* ». Viceversa questa didascalia appartiene ad un'altra rappresentazione, e dovrebbe esser posta la dove l'editore la sopprime scrivendo invece queste parole: (*Seconda rappresentazione, la quale corrisponde alla trentatreesima del nostro codice*). Ma neppure questo è esatto, poichè nel codice la trentatreesima rappresentazione riguarda S. Domenico, e non S. Francesco. Nè più esatto è l'editore nella trascrizione del testo. Basta un esempio per tutti. A p. 260 egli stampa: *Signor tu sta chiamato — insanguinato per le mie offese.* E quel *chiamato* non dà senso. Meglio il Tenneroni, che è il primo editore delle rappresentazioni e di tutto il codice, legge:

Signor tu sta chiavato
e insanguinato per le mie offese.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

La Festa di tutti i Santi

In questa solennità venne, come di consueto, celebrata la Cappella Papale nella Chiesa inferiore con musica liturgica sotto l'abile direzione del P. M. Emilio Norsa Min. Conv.

Personaggi illustri

Nel corrente novembre venne in Assisi S. E. Rev.ma Mons. Francesco Berti Min. Conv. Vescovo di Amelia e vi rimase alcuni giorni, ospite desideratissimo e carissimo, tra i suoi confratelli del Sacro Convento.

Nel mese di dicembre S. E. Rev.ma Mons. Giorgio Gusmini, prima di recarsi a prender possesso dell'illustre Diocesi di Bologna, a lui affidata dal santo Padre Benedetto XV, si è recato in Assisi per celebrare il santo Sacrificio sulla Tomba del Serafico Padre S. Francesco. Gli facevano bella corona gli alunni del Seminario Teologico regionale, di cui era stato, fin dal principio della sua fondazione, attivo, energico e solerte amministratore. Tenne in questa circostanza un sacro discorso pieno di dottrina e di zelo pastorale, commevendo vivamente colla sua calda parola gli animi di coloro che l'ascoltarono e specialmente dei suoi amati seminaristi.

Venne anche in Assisi per celebrare sulla Tomba di S. Francesco e invocarne la valida protezione il nuovo Vescovo Giuseppe Marcétan, Abbate di S. Maurizio, accompagnato dal Rev.mo Canonico Giuseppe Chambetaz, Professore in S. Maurizio.

Nuovo Custode del Sacro Convento

Dietro spontanee dimissioni dalla carica di Custode del P. M. Bonaventura Marinangeli, che in due anni di Custodiato s'era attirato l'affetto e la simpatia della cittadinanza, fu eletto all'ufficio di Custode del Sacro Convento il P. M. Alessandro M.ª Antonelli di Orsogna negli Abruzzi. Egli non è nuovo nel governo, avendo già per molti anni amministrato e governato, come Commissario Generale, la Provincia degli Abruzzi, e come Ministro Provinciale per tre anni la Provincia di Roma, guadagnandosi colla bontà, collo zelo e colla prudenza la stima, l'affetto e la riconoscenza di tutti i suoi religiosi. Il P. Rvmo Vicario Generale col far cadere sopra di questo benemerito Padre la sua scelta a Custode dell'insigne Santuario di S. Francesco, ha fatto cosa assai gradita non solo ai religiosi del Sacro Convento, ma a tutto l'Ordine intero dei Minori Conventuali, che molto si ripromettono dal nuovo Custode per il buon andamento di questo illustre Convento, capo e madre di tutto l'Ordine serafico.

***

Il nuovo Padre Custode Antonelli giunse al Sacro Convento il giorno 17 dicembre. Il Revmo P. Vicario Generale Domenico M.ª Tavani volle egli stesso accompagnarlo in persona. Alla sera, dopo la lettura delle relative patenti,

Digitized by Google

lo presentò alla religiosa famiglia rivolgendo a tutti un discorso pieno di santo zelo, e dal quale chiaramente traspariva il grande amore ch'egli nutre per questo nostro magnifico Santuario, che conserva le venerate ceneri del nostro serafico Patriarca, assicurando ch'egli si sarebbe adoperato sempre col più vivo interesse al bene spirituale, religioso e anche materiale di questa nostra santa Basilica e del Sacro Convento.

Festa della Vergine Immacolata

Colla solita pompa degli anni antecedenti venne celebrata, dopo un solenne novenario di preparazione, la festa dell'Immacolata, così cara ad ogni cuore francescano. La Messa della Cappella Papale fu celebrata dal M. R. P. M. Alfonso Piccini, che teneva le veci del M. R. P. Custode. Venne eseguita scelta ed ottima musica dai cantori della Basilica sotto l'esperta direzione del P. M. Emilio Norsa e sedendo all'organo il valente maestro P. Antonio Piacentini Min. Conv.

***

Durante la novena che la precedeva si eseguirono dalla Cappella musicale svariate Litanie Corali, *Tantum ergo*, e una canzone corale alternata dal popolo e di grandissimo effetto, autori Casimiri, Panizza, Bossi, Ferro, Norsa. Nel giorno della Festa si eseguì la Messa Pontificale del Perosi, lodevolmente interpretata dagli alunni del Seminario Serafico Regionale in unione alla Cappella locale. Dopo la funzione Vespertina, si mosse la Processione con la statua della Madonna e attraversando la Città si cantarono versetti classici a 4 voci. Al ritorno in Basilica fu eseguito un « *Tota Pulchra* » in più cori costituiti oltre che dalla Cappella e dal Noviziato dei M. Conventuali, dai due seminarii serafici locali, accompagnato da orchestra d'archi, nonchè dall'organo toccato dal P. Piacentini. Questo pezzo intessuto sul *Gregoriano* è dettato cogli stessi criteri che, giusta la lettera del P. Norsa apparsa in queste colonne, vogliono essere e veramente sono i più propri e esclusivamente adatti all'indole mistica del triplice Tempio Serafico. Tutta Assisi trovavasi raccolta, e la bella festa si chiuse con un grandioso *Inno a Maria*, eseguito da tutti gli elementi che erano adunati nella Basilica.

Il Presepio

Anche in quest'anno la cara, tenera e suggestiva tradizione francescana del Presepio è riuscita ad attirare un numerosissimo concorso di fedeli e di ammiratori nella nostra insigne Basilica. Dobbiamo anzi dire, dietro il parere e il consenso unanime di tutti indistintamente i visitatori, che in quest'anno il Presepio è riuscito più artistico, più splendido e più devoto che negli anni passati. Tributiamo perciò la nostra lode e la nostra piena riconoscenza al P. M. Alfonso Piccini, che con vero intelletto d'amore e con cuore animato da spirito francescano ha diretto l'esecuzione di quest'opera artistica; ringraziamo anche il nostro carissimo confratello Fr. Francesco Remon, che sotto l'abile direzione di tanto maestro, ha saputo eseguirne e curarne la bella riuscita nei più minuti e delicati particolari, armonicamente riuniti insieme in modo da formare un sol tutto, e da indirizzare e convergere il pensiero e l'affetto all'oggetto principale, cioè alla bella grotta, nella quale era rappresentata la culla di Gesù Bambino.

La solennità del Santo Natale

Preceduta da Novena, in cui il Noviziato Serafico graziosamente interpretò col *Canto Eucaristico*, varie Litanie in pastorale a più voci e cantici a Gesù Bambino (musica del Perosi, Bottazzo, Norsa), ebbe luogo con particolare animazione e concorso di popolo la solennità del SS. Natale. Terminato il canto solenne del Mattutino coi responsori in scelta musica, vi fu alla mezzanotte la Messa della Cappella Papale con discreto concorso di fedeli. La seconda Messa solenne con Cappella Papale venne celebrata verso le ore 10 ant.

***

Le esecuzioni musicali natalizie nella Basilica Francescana sono di antichissima consuetudine, e risalgono agli albori della vita Serafica. Ognuno ricorda la leggenda di S. Chiara che trovandosi inferma, dal suo S. Damiano, fu trasportata in ispirito ad assistere alla festa del SS. Natale celebrata dai frati Minori « dove i concerti che vi si facevano cominciarono a sonarle nell'orecchio, udiva il giubilo dei frati salmeggianti, *le armonie dei cantori* ed il suono stesso degli organi ». Da più lustri interrotta, quanto all'intervento di cantori nell'Ufficio Notturno, questa pia pratica potè riprendersi quest'anno con soddisfazione generale. L'*Invitatorum* e i *Salmi;* giusta antichissima consuetudine locale, furono eseguite alternativamente dalla

Digitized by Google

Religiosa Comunità e dalla Cappella Serafica; di ottimo effetto riuscirono i *Responsori* a tre voci miste del Casimiri. La messa a mezzanotte fu di Filippo Capocci, e all'*Offertorio* l'esimio organista P. Piacentini improvvisò una Pastorale così vaga e geniale, che riempì l'uditorio di estetica e festosa meraviglia. In quella magistrale improvvisazione tutti eran dipinti gli effetti, gli slanci, le danze stesse dei pastorelli ebrei convenuti a festeggiare il Nato Messia.

Nel pomeriggio *Litanie* a 4 voci chiare e *Tantum Ergo* pure a 4 del Norsa. Dopo la Benedizione col Venerabile e l'assoluzione rituale Francescana, tutti gli esecutori col Serafico Noviziato si raccolsero nella Cappella contigua a quella ove era il Presepio; ivi un'orchestra d'archi li attendeva e si eseguì un « piccolo concerto pastorale » a onore di Gesù Bambino, con vari pezzi e canzoni e inni a più voci, tutti in istile campestre e di ottimo effetto (autori: Tavoni, Bottazzo, Dall'Olio, Gamberini). Prese parte al piccolo concerto, oltre la Cappella locale, il mezzo soprano Can. Raffaele Morbidelli che con la maestria a lui propria interpretò il classico *Lieder* « dormi, dormi! » del Brahms. Il quasi improvvisato e inatteso concertino fu eseguito inappuntabilmente in ogni sua parte, deliziando l'uditorio che gremiva la navata laterale. In questa occasione furono eseguite mute di litanie in Pastorale a 4 voci miste, e qui la Cappella Serafica ebbe campo di mostrare il proprio valore, sì per la perfetta intonazione che per la sicurezza nella esecuzione di passi arditissimi in scale rapidissime ascendenti, come pure per quella esatta collocazione delle sillabe nelle differenti invocazioni, che costituisce lo scoglio e lo scoraggiamento comune nella esecuzione ordinaria delle Litanie Lauretane; per ovviare ogni sconcerto, la massa dei cantori leggeva le rispettive parti in ampi cartelloni ove a caratteri cubitali erano presentate tutte le varianti. Tali Litanie dettate giusta i criteri della *triplice corodia* di cui in queste colonne apparve relazione, alla terza invocazione avevano una risonanza in forma di *eco*, prima che tutte le voci convenissero nell'*ora pro nobis*.

Nella struttura loro (in forma di *canone*) queste Litanie dovevano dare, e così lodevolmente eseguite davano, l'impressione di una visione di Angioletti, che rincorrendosi e intrecciando lor serti canori, deliziavano la fronte della Divina puerpera Maria.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Assisi, 30-12-1914 — Tipografia Metastasio

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Faloci Pulignani M.* — Ai lettori . . . . . Pag. 3
2. *P. Ciro da Pesaro O. M.* — B. Angelo Clareno dei Minori . Pag. 4, 43, 69, 109, 147
3. *Faloci Pulignani M.* — Il B. Corrado da Offida . . . . . Pag. 14
4. *Bartolomasi P. Bart. Min. Conv.* — Memorie storiche del B. Corrado da Offida . . . . . Pag. 16, 54, 72, 114, 152
5. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — Il Calice di Niccolò IV . Pag. 21
6. Dante, Assisi, l'Oriente Serafico . . . . . » 28
7. S. Francesco di Ravenna e Dante Alighieri . . . . . » 29
8. Maggiori e Minori . . . . . » ivi
9. Il VII Centenario della Verna . . . . . » ivi
10. Nuovo periodico francescano . . . . . » 30
11. La festa di S. Francesco nel 1913, p. 30 — 12. Personaggi e visitatori illustri, 31 — 13. Il Presepio, ivi — 14. La Cappella di S. Niccolò, 32 — 15. Conferenze francescane, ivi.
16. *Faloci Pulignani M.* — Il Messale consultato da S. Francesco quando si convertì . . . . . » 33
17. *Rode P. Benvenuto O. M.* — Documenti francescani di Ragusa. Pag. 49, 79, 111, 177
18. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — Il Reliquiario dei Sandali di S. Francesco . . . . . Pag. 57
19. Se S. Francesco abbia scritto di sua mano la Regola . . . . » 61
20. S. Francesco, il suo viaggio, le sue peregrinazioni nella Spagna . . » ivi
21. Un Museo francescano in Roma . . . . . » ivi
22. Un ferro da cialde francescano . . . . . » ivi
23. S. Francesco di Pioraco . . . . . » 62
24. "*Corda Pia*,, p. 62 — 25. La festa di Pasqua, ivi — 26. La nuova Cappella Musicale, 63 — 27. Illustri visitatori, ivi — 28. Le porte minori della facciata superiore, ivi — 29. Una monografia sulla Basilica di S. Francesco, 64.
30. *Faloci Pulignani M.* — Memorabilia de Sanctis Fratribus Minoribus . » 65
31. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — L'arazzo di Sisto IV . . » 83
32. Le antiche scuole francescane . . . . . » 92
33. S. Francesco e la Divina Commedia . . . . . » ivi
34. Nuove pubblicazioni bernardiniane . . . . . » ivi
35. S. Bernardino a Prato nel 1424 . . . . . » ivi
36. S. Francesco nell'arte Umbra . . . . . » 94
37. S. Francesco e il francescanesimo Umbro . . . . . » ivi
38. La Chiesa francescana di Spello . . . . . » ivi
39. Pellegrinaggi e Personaggi illustri, p. 94 — 40. Una visita del Prof. Adolfo Venturi, 95 — 41. L'Ascensione, la Pentecoste, ivi — 42. La traslazione di S. Francesco. Il S. Velo, ivi — 43. Esposizione del Santissimo, 96 — 44. La processione del Corpus Domini, ivi — 45. La festa di S. Antonio, ivi.
46. *Cenci Can. P.* — La scala delle virtù di Iacopone da Todi . . . » 97
47. *Marinangeli P. Bonaventura Min. Conv.* — Il Messale di S. Lovovico . » 121
48. Un ritratto di S. Antonio . . . . . » 127
49. S. Chiara di Napoli . . . . . » ivi
50. Per la storia dei Cappuccini . . . . . » ivi
51. Il B. Clareno . . . . . » ivi

Digitized by Google

52. Dante e i Francescani . . . . . Pag. 127
53. Il P. Mauro Saraceno Min. Conv. . . . . » ivi
54. Festa di S. Bonaventura, 128 — 55. Il Perdono, ivi — 56. Pellegrinaggi, ivi — 57. Funzione per la pace, ivi — 58. Festa dell'Assunta e Messa Novella, ivi — 59. In morte di Pio X, ivi.
60. *Pennacchi F.* — Saggio sul processo per la canonizzazione di S. Francesco » 129
61. *Todde P. Michele M. Conv.* — Ritratti di Ven. Min. Conv. nel S. Convento » 137
62. *Maringeli P. Bonaventura M. Conv.* — Il Cofanetto di coralli . . » 157
63. Antichissimo Convento francescano, p. 160 — 64. " Picenum Seraphicum ,, ivi — 65. Il Processo del B. Simone da Collazzone, ivi — 66. Per l'elezione di Benedetto XV, p. 162 — 67. Festa di S. Francesco, ivi — 68. La Musica, ivi — 69. Il Graduale di S. Francesco, p. 162 — 70. Il Revmo Padre Vicario Generale, p. 164.
71. *Sparacio P. Domenico M. Conv.* — Dissertazione storico critica sul così detto « *Liber Miraculorum* » . . . . . » 165
72. *Marinangeli P. Bonaventura M. Conv.* — Il Reliquiario della trombetta di avorio . . . . . » 186
73. Una Conferenza su S. Francesco . . . . . » 187
74. Il Sepolcro di un Papa Francescano . . . . . » ivi
75. Il P. Flaminio Annibali Min. Oss. . . . . » ivi
76. La Chiesetta di S. Damiano presso Assisi . . . . . » ivi
77. Una rappresentazione francescana . . . . . » 188
78. La festa di tutti i Santi, p. 188 — 79. Personaggi illustri, ivi — 80. Nuovo Custode del S. Convento, p. ivi — 81. Festa della Vergine Immacolata, 189 — 82. Il Presepio, ivi — 83. La solennità del S. Natale, ivi.

Bibliografia Francescana.

P. Angelico. F. Umile da Petali, p. 26 — *Bondini P. L.* Guida di S. Antonio, ivi — *Bracaloni P. L.* Assisi medioevale, ivi — *Ippoliti G.* Dalle sequenze alle laudi, p. 27 *Oliger P.* Documenta Fraticellorum, ivi — *Pacheu J.* Iacopone da Todi, ivi — *Santoro W.* S. Francesco educatore, ivi — *Sevesi P. P.* I Vicari ecc. della Provincia Bresciana, p. 28 — *Idem.* I Vicari ecc. di Milano, ivi.

Ferrers H. S. Bernardino, p. 59 — *Kleinschmidt P. B.* S. Franziskus, ivi — Una noble fig. franciscaine, p. 60 — *Zambarelli P.* Frate Francesco, ivi.

Alvi C. S. Francesco, p. 87 — *Bontempelli M.* Prose di fede, ivi — *Idem.* S. Bernardino, p. 88 — *Brugnoli O.* Satire di Iacopone, ivi — *D'Ancona A.* Iacopone da Todi, ivi — *Masci P. A.* Vita di S. Gio. da Capistrano p. 89 — *Mayer G.* Führer duch Assisi, ivi — *Mencherini P. S.* Bibliografia Alvernina, p. 90 — *Oliger P. L.* Il B. Gio. della Verna, ivi — *Pennacchi F.* I più antichi inventari di S. Francesco, ivi — *Pulinari F. D.* Cronache dei Fr. Min. p. 91 — Sunti della Vita di T. Gaddi, ivi — *Terracini B.* Il Cursus, etc. p. 92.

Falconio Card. D. I Riformati degli Abruzzi, p. 126 — *P. Fr. Zaverio.* I Cappuccini Genovesi, ivi — *Ghilardi P. F.* Il B. Gio. da Bitetto, ivi — Sacre Rapprentazioni di Orvieto, p. 127.

Racconto del Ven. Leonelli, p. 158 — *P. Giovanardi.* Le Celle di Rimini, ivi — *Norsa P. E.* Piccolo trono dell'anima, p. 152 — *P. Ciro da Pesaro.* Il B. Francesco da Fabriano, ivi — *Suchet M.* Liturgia francescana, ivi — *Villa Santa C.* Impressioni francescane, ivi.

Chiappini P. A. Opere apocrife di S. Gio. da Capistrano. p. 184 — *P. Francesco da Vicenza Cap.* Il Convento di Montone, p. 185 — *P. Leopoldo da Cortona Cap.* Il primo Convento francescano, ivi — *Pullè G.* Historia Mongolorum, ivi — *Puliti D.* Un'asceta del Rinascimento, p. 186.

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 058655471

Digitized by Google

Digitized by Google